



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CORSO DI DOTTORATO IN  
SCIENZE DEL PATRIMONIO LETTERARIO, ARTISTICO E AMBIENTALE  
XXXV CICLO

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

MILANO E IL SUO RUOLO CULTURALE NELL'EPISTOLARIO  
DI FELICE BELLOTTI

L-FIL-LET/11

Dottoranda: Viola BIANCHI

Tutor: Ch.mo Prof. Alberto Valerio CADIOLI

Coordinatore del Dottorato: Ch.mo Prof. Fabrizio SLAVAZZI

A.A. 2021-2022



# Abstract

(Italiano)

Il presente studio si propone di indagare le dinamiche della produzione e circolazione culturale e libraria milanese attraverso l'epistolario di Felice Bellotti (1786-1858), conservato nel fondo del letterato presso gli archivi della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Personaggio poco centrale negli studi contemporanei, Bellotti fu a suo tempo considerato il maggiore traduttore dei tragici greci e acquisì un ruolo di primo piano nel coevo panorama culturale, inserendosi in una vivace rete di rapporti e scambi intellettuali. L'ampiezza e la complessità di tale rete è testimoniata dalle caratteristiche del suo epistolario, comprendente oltre millesettecento lettere, per lo più inedite, che coprono un periodo compreso tra il 1804 e il 1857, provenienti da più di un centinaio di mittenti residenti in diverse città della penisola. Questo studio sull'epistolario si divide in due parti tra loro complementari. Nella prima, sono presentati i risultati dell'indagine condotta sui carteggi, il cui principale elemento di novità consiste nell'adozione del punto di vista degli stessi corrispondenti, che guardavano con interesse al fervore editoriale milanese, alla prosperità del mercato librario della città e alla ricchezza delle sue istituzioni culturali. Nella seconda parte, viene fornita l'edizione commentata di cento lettere indirizzate a Bellotti tra l'agosto del 1804 e il maggio del 1857, selezionate per l'interesse dei contenuti in relazione agli argomenti approfonditi nella prima parte e trascritte per la prima volta secondo criteri scientifici.

# Abstract

(English)

The present study aims at investigating the culture of Milan and the dynamics of book production and circulation through the epistolary of Felice Bellotti (1786-1858), preserved in his fund at the Biblioteca Ambrosiana in Milan. A figure of little importance in contemporary studies, Bellotti was in his time considered the greatest translator of Greek tragedians and he acquired a leading role in the coeval cultural scene, becoming part of a lively network of intellectual relations and exchanges. The breadth and complexity of this network is evidenced by the characteristics of his epistolary. It comprises more than one thousand seven hundred letters, mostly unpublished, covering a period between 1804 and 1857, from more than a hundred senders residing in different Italian cities. This study of the epistolary is divided into two complementary parts. In the first one, the results of the survey conducted on the correspondence are presented, the main new element of which consists in adopting the point of view of the correspondents themselves, who looked with interest at Milan publishing fervor, at the prosperity of the city book market and at the wealth of its cultural institutions. In the second part, an annotated edition is provided of one hundred letters addressed to Bellotti between August 1804 and May 1857, selected for the interest of their contents in relation to the topics explored in the first part and transcribed for the first time according to scientific criteria.

# Indice

<b>Premessa</b>	<b>1</b>
<b>Avvertenze</b>	<b>7</b>
<b>Descrizione dell'epistolario di Felice Bellotti</b>	<b>10</b>
<b>Introduzione: Felice Bellotti nella Milano dei suoi anni</b>	<b>16</b>

## PARTE I

### **1. I rapporti culturali tra Milano, Venezia e la Grecia nell'epistolario di Felice Bellotti**

1.1 I rapporti culturali fra Milano e Venezia nel primo ventennio dell'Ottocento attraverso le lettere di Andrea Mustoxidi	33
1.2 Il ruolo di Vincenzo Monti nel consolidamento dei rapporti fra Milano e Venezia durante gli anni Venti	42
1.3 Viaggi di libri e manoscritti fra Milano e Venezia negli anni Trenta	52
1.4 La diffusione dei periodici fra Milano e Venezia	63
1.5 Nuovi ponti culturali tra Milano, Venezia e la Grecia tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta	67
1.6 Dalle Cinque Giornate di Milano alla morte di Bellotti: tematiche culturali negli scambi epistolari dell'ultimo decennio	81

## **2. Viaggi di libri, manoscritti e idee lungo la penisola**

2.1 I rapporti culturali fra Milano, Cesena e Ferrara nella corrispondenza di Giovanni Antonio Roverella	85
2.2 Scambi culturali fra Milano e Firenze	106
2.3 Milano attraverso lo sguardo di un archeologo: la corrispondenza di Filippo Gargallo	131

## **3. Dinamiche della produzione editoriale milanese di primo Ottocento**

3.1 Un <i>alter ego</i> nascosto	140
3.2 Tra Genova, Firenze e Milano: le opere pedagogiche di Bianca Milesi	148
3.3 Questioni ecdotiche nell'edizione "Bellotti-Ugoniana" di una traduzione latina di Girolamo Federico Borgno	170

## **PARTE II**

### **Edizione di lettere a Felice Bellotti**

Criteri di edizione	194
Testi	197
Indice delle lettere	407

### **Elenco dei corrispondenti di Felice Bellotti** **411**

### **Riferimenti bibliografici**

Edizioni e fonti	414
Bibliografia scientifica	426

## Premessa

Il presente studio si propone di indagare le dinamiche della produzione e circolazione culturale e libraria milanese attraverso l'epistolario di Felice Bellotti (1786-1858), conservato presso gli archivi della Biblioteca Ambrosiana di Milano insieme alle carte del letterato, donate nel 1912 dall'erede Cristoforo Bellotti.<sup>1</sup>

Traduttore e studioso del mondo classico, Felice Bellotti raggiunse l'apice del successo letterario con le proprie fortunate versioni dei tragici greci e acquisì un ruolo di primo piano nel panorama culturale del suo tempo, inserendosi in una vivace rete di rapporti e scambi intellettuali. L'ampiezza e la complessità di tale rete sociale è testimoniata dalle caratteristiche del suo epistolario, comprendente oltre millesettecento lettere, per lo più inedite, provenienti da circa un centinaio di mittenti diversi. L'epistolario copre un arco temporale di oltre un cinquantennio, esteso dai primi anni dell'Ottocento fino agli ultimi mesi della vita di Bellotti, ma bisogna sottolineare che la maggior parte delle lettere si colloca tra la seconda metà degli anni Venti e la fine degli anni Quaranta, ossia, come si vedrà meglio in seguito, nel periodo della più intensa attività intellettuale del traduttore. Tra gli interlocutori di Bellotti spiccano i nomi di letterati molto noti, quali ad esempio Vincenzo Monti e Giovanni Battista Niccolini, ma sono presenti anche corrispondenze intessute con nobildonne a capo di salotti letterari, bibliotecari, bibliografi e professionisti della cultura, come tipografi, librai e animatori dei periodici dell'epoca.

Il principale elemento di novità di questa indagine consiste nell'adozione del punto di vista degli stessi corrispondenti di Bellotti, i quali, da tutta la penisola, guardavano con interesse al fervore editoriale milanese, alla prosperità del mercato librario della

---

<sup>1</sup> Cristoforo Bellotti (1823-1919), nipote ed erede di Felice, fu uno studioso di storia naturale. Dal 1902 al 1903 presiedette la Società Italiana di Scienze Naturali. Alcune sue lettere patriottiche, conservate all'Archivio del Civico Museo di Storia Naturale di Milano, sono state pubblicate da Mario Schiavone in *Lettere inedite di Cristoforo Bellotti, patriota delle Cinque giornate di Milano*, Milano, Cordanì, 1980.

città e alla ricchezza delle sue istituzioni culturali. Rispetto ad altri autorevoli studi che hanno indagato la realtà milanese ottocentesca da un'angolazione tradizionale, l'adozione del punto di vista degli interlocutori di Bellotti ha arricchito la trattazione presentata nella prima parte della tesi con numerose riflessioni e storie raccontate dalla voce degli stessi corrispondenti. Si è privilegiato, in particolare, lo sguardo degli interlocutori non milanesi, al fine di delineare la fitta trama dei rapporti culturali fra Milano e gli altri centri italiani.

Proprio per questa particolare ottica, l'attenzione è ricaduta soprattutto sulle lettere 'in entrata', ossia quelle indirizzate a Bellotti dai vari corrispondenti considerati, che si conservano nel fondo del letterato milanese. All'interno di esse è stato selezionato un campione circoscritto di corrispondenze particolarmente significative: i carteggi di alcuni letterati di origine greca residenti a Venezia – Andrea Mustoxidi, Antonio Papadopoli ed Emilio De Tipaldo –, del tragediografo fiorentino Giovanni Battista Niccolini, dell'intellettuale cesenate Giovanni Antonio Roverella, del poeta siracusano Tommaso Gargallo e del figlio Filippo, archeologo e studioso del mondo classico, oltre alle lettere di Bianca Milesi, che aveva origini milanesi ma risiedeva a Genova, e del letterato bresciano Camillo Ugoni.<sup>2</sup>

Insieme ai carteggi appena citati, che hanno fornito il campione documentario più consistente per la ricerca svolta, sono stati presi in considerazione anche altri

---

<sup>2</sup> In tutti i casi in cui è stato possibile risalire alle risposte di Bellotti, che risultano per lo più disperse, esse sono state prese in considerazione per approfondire ulteriormente la conoscenza dei carteggi esaminati. In particolare, sono confluite nell'analisi le missive di Bellotti già edite, ossia le lettere indirizzate a Vincenzo Monti e a Giovanni Battista Niccolini. Inoltre, è stato possibile risalire alla corrispondenza inedita indirizzata a Camillo Ugoni, che si conserva in parte presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo e, in più larga misura, nel fondo *Camillo Ugoni* all'Archivio di Stato di Brescia. Si sono infine consultate anche le lettere di Bellotti ad Antonio Papadopoli, conservate a Venezia nell'archivio privato della famiglia Papadopoli Arrivabene Valenti Gonzaga, in parte già trascritte da Elena Mariani nella sua tesi di laurea magistrale (*Un ponte tra Milano e Venezia: Lo scambio epistolare tra Felice Bellotti e Antonio Papadopoli (1828-1831)*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Milano, Corso di Laurea Magistrale in Lettere Moderne, Relatore: Prof. Alberto Cadioli, Correlatore: Prof. Luca Danzi, a.a. 2017-2018). In altri casi è stato possibile risalire alle minute di alcune lettere conservate nel fondo di Bellotti. In particolare, nel faldone siglato A. 288 inf., si conservano diverse minute raccolte in un fascicolo intitolato dallo stesso Bellotti «Originali di alcune lettere da me scritte ad altri», mentre altre si trovano sparse nei fascicoli della corrispondenza o nei diversi faldoni del fondo.



interlocutori, le cui lettere si collegano alle tematiche trattate: è il caso ad esempio, per menzionarne solo alcuni, di Eugenio Alberi, Giuseppe Barbieri, Giulio Cesare Bianchi, Mattia Butturini e Antonio Cazzaniga.

Ai margini si trovano infine i corrispondenti milanesi, come Vincenzo Monti, Giovanni Antonio Maggi e Giovanni Gherardini, i cui carteggi hanno contribuito a tracciare un quadro del contesto culturale della Milano in cui Bellotti operava, senza tuttavia entrare nel vivo dei discorsi condotti, dal momento che, come si è detto, la prospettiva privilegiata è stata quella degli intellettuali esterni alla realtà milanese.

Questa tesi di dottorato si divide in due parti, tra loro complementari: nella prima parte sono esposti i risultati della ricerca condotta sull'epistolario bellottiano, nella seconda parte si fornisce l'edizione di cento lettere indirizzate a Bellotti, selezionate tra quelle più esemplificative delle riflessioni e dei temi emersi.

Bisogna precisare che la struttura dei diversi capitoli che rientrano nella prima parte della tesi presenta delle differenze a seconda della materia che in essi viene trattata. I sondaggi compiuti sulle corrispondenze provenienti da Venezia si sono basati ad esempio su carteggi molto folti, omogenei e interconnessi per le tematiche trattate e i riferimenti a fatti, luoghi e personaggi comuni. Da tale corpo di documenti è stato possibile estrapolare un gran numero di dati coerenti e ordinabili cronologicamente all'interno di un'ampia trattazione estesa non soltanto ai rapporti culturali fra Milano e Venezia, ma anche agli scambi fra le due città e la Grecia di Andrea Mustoxidi. Tale ricostruzione ha permesso di focalizzare e descrivere un 'ponte culturale' privilegiato fra Milano e Venezia, che risulta di particolare interesse perché ancora poco indagato negli studi sulla cultura ottocentesca.

Nei casi degli interlocutori non veneziani, al contrario, lo spoglio delle corrispondenze ha fornito risultati più circoscritti e talvolta isolati, che si è voluto valorizzare come testimonianze inedite di aspetti più specifici ma sempre riconducibili alla cultura milanese e ai suoi rapporti con altre città della penisola, attraverso trattazioni organizzate tematicamente e talvolta riferite a un singolo carteggio, come nei casi di Giovanni Battista Niccolini, Giovanni Antonio Roverella e Tommaso Gargallo.

Infine, una specifica attenzione si è dedicata ai carteggi incentrati sull'allestimento delle edizioni di diversi autori che, trovandosi al di fuori di Milano, affidavano a Bellotti la supervisione della stampa delle proprie opere, dalla messa a punto testuale

alla correzione delle bozze. Il coinvolgimento di Bellotti in numerosi progetti editoriali è un aspetto peculiare che caratterizza e distingue il suo epistolario e che consente di entrare nel laboratorio dell'autore e, soprattutto, dell'editore, raccogliendo preziose informazioni sulle prassi ecdotiche dell'epoca.

Sebbene l'analisi condotta nella prima parte della tesi sia basata principalmente sui carteggi degli interlocutori di Bellotti, sullo sfondo emerge sempre Milano in una rete di rapporti culturali con altri centri della penisola, *trait d'union* che permette di collegare le varie tessere del mosaico e di mettere a fuoco un'immagine coerente e ben delineata della città.

Dallo studio delle corrispondenze è emersa infatti l'immagine di una Milano che esercitava una grande forza attrattiva per gli intellettuali che la osservavano dall'esterno. A Milano si trovavano del resto le botteghe dei maggiori stampatori e librai della prima metà dell'Ottocento, dinamici e ricettivi nei confronti delle novità letterarie, ma aperti anche a pubblicazioni che richiedevano un maggior impegno di progettazione. È il caso, ad esempio, di alcune iniziative editoriali che riguardavano l'antichità classica – in particolare per quanto concerne gli aspetti linguistici e filologici – delle quali si dirà dettagliatamente nell'*Introduzione*. Basti qui anticipare che, dovendo fronteggiare una crescente richiesta di edizioni di qualità e di testi aggiornati, i librai milanesi si distinsero come i più competenti a soddisfare i bisogni della classe intellettuale che si era formata nel solco dei grandi maestri del periodo napoleonico, primi fra tutti Luigi Lamberti e Ottavio Morali.

Data la grande richiesta di edizioni di testi classici curate dai maggiori filologi nel panorama europeo sette e ottocentesco, divenne fondamentale per i librai milanesi coltivare relazioni con le botteghe straniere e in particolare con quelle francesi e tedesche, che erano anche le più vicine geograficamente. Milano divenne così un punto di riferimento per la circolazione di libri stranieri provenienti da Lipsia, Berlino e Parigi. Per anticipare un solo esempio, grazie a Bellotti, Filippo Gargallo trovò a Milano una 'via sicura' per acquistare le edizioni di testi classici e le pubblicazioni tedesche di cui aveva bisogno per i suoi studi.

Sempre a Milano, nei primi anni del secolo, era nata la Collezione dei Classici Italiani della società tipografica de' classici Italiani e si erano distinte diverse altre iniziative per la pubblicazione di opere italiane antiche e moderne. La città si era

inoltre affermata come centro di eccellenza per la filologia dantesca, con varie esperienze di rilievo tra cui, ad esempio, quelle della stessa Società tipografica per la *Divina Commedia* (1804-1805), o di Trivulzio e Monti per il *Convivio* (1827).<sup>3</sup>

Milano brillava inoltre per la presenza di importanti istituzioni cittadine quali le biblioteche aperte al pubblico, la Braidense e l'Ambrosiana, un fiorente Gabinetto numismatico, diverse Accademie e Istituti di Scienze e Lettere, che mettevano a disposizione dei letterati documenti, manoscritti e stampe irreperibili altrove. A tali materiali si aggiungevano quelli provenienti dalle raccolte private dei collezionisti e dei bibliofili milanesi, che spesso finivano col disperdersi nel mercato antiquario. Infine, Milano divenne anche il centro di un'intensa attività giornalistica, con alcune testate culturali di punta – si pensi ad esempio allo «Spettatore», all'«Eco» e, soprattutto, alla «Biblioteca Italiana» – diffuse in tutta la penisola.

I letterati guardavano alla “Lipsia d'Italia” con aspettative talvolta fantasiose, come quelle di Tommaso Gargallo, che, avendo deciso di pubblicare a Milano la traduzione delle *Satire* di Giovenale, immaginava «il concorso de'libraj, che gli si sfrenavano intorno e gli sporgevano le mani piene di zecchini». <sup>4</sup> Diversi intellettuali si trasferirono nella città meneghina, anche solo per brevi soggiorni di studio, e proprio a Milano scelsero di pubblicare le proprie opere, pur risiedendo altrove. È il caso ad esempio di Andrea Mustoxidi, che, dapprima a Venezia e successivamente in Grecia, seguì a distanza la pubblicazione della traduzione italiana delle *Storie* di Erodoto, stampata tra il 1820 e il 1863.

---

<sup>3</sup> Si veda a tal proposito il recente contributo di Alberto Cadioli, *La «Commedia» in due edizioni milanesi di primo Ottocento, in Dante fra Italia ed Europa nell'Ottocento*, Atti dei seminari internazionali *Per Dante verso il '21* (Milano, novembre 2018-luglio 2020) a cura di Simona Brambilla e Luca Mazzoni, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2021, pp. 3-32. Si vedano anche i contributi di Angelo Colombo, tra i quali *La philologie dantesque à Milan et la naissance du «Convito». Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2000; *I lunghi affanni ed il perduto regno. Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besancon, Presses Universitaires de Franche-Comte, 2007; Gian Giacomo Trivulzio e il «gran padre della lingua italiana». *Filologia dantesca nella Milano della Restaurazione*, «Libri & Documenti», XL-XLI, 2014-2015, t. I, pp. 35-43.

<sup>4</sup> Lettera di Giovanni Antonio Maggi del 24 novembre 1840, in L. 123 sup., fasc. Maggi, lett. 427 (\*).

Come già anticipato, al fine di valorizzare ulteriormente l'analisi condotta su un così ampio campione di documenti, la seconda parte della tesi è costituita dall'edizione di cento lettere indirizzate a Bellotti tra l'agosto del 1804 e il maggio del 1857, disposte in ordine cronologico e trascritte per la prima volta secondo criteri scientifici. La scelta è ricaduta su documenti che ad oggi risultano inediti, con l'unica eccezione delle lettere di Giovanni Battista Niccolini, pubblicate nel 1866 in un'edizione curata da Atto Vannucci per Le Monnier,<sup>5</sup> la quale, tuttavia, presentava evidenti limiti legati all'adozione di criteri ecdotici non scientifici.

L'edizione che conclude la tesi è dunque un elemento di grande interesse scientifico perchè offre i testi, ancora inediti o comunque vagliati criticamente per la prima volta, delle lettere più emblematiche dell'epistolario bellottiano, le quali integrano dal punto di vista della documentazione archivistica la trattazione presentata nella prima parte dello studio e al contempo dialogano con essa, permettendo di ricostruire in maniera più esaustiva il contesto e i contenuti degli scambi epistolari analizzati.

---

<sup>5</sup> *Ricordi della vita e delle opere di Giovanni Battista Niccolini raccolti da Atto Vannucci*, Firenze, Le Monnier, 1886, 2 voll.

## Avvertenze

Si segnala che, nelle numerose indicazioni bibliografiche riferite a edizioni sette-ottocentesche nelle note a piè di pagina, si è riportato per esteso il titolo presente sul frontespizio, sciogliendo le abbreviazioni. Si sono uniformati i nomi degli stampatori (dei quali si è inserito nei riferimenti il solo cognome, omettendo altri dati eventualmente presenti, come ad esempio la qualifica o l'indirizzo della tipografia) e i luoghi di pubblicazione, scritti nella lingua locale. Le date sono state trascritte in numeri arabi (anche quando compaiono sul frontespizio in numeri romani), non si sono indicati, nei titoli, gli a capo o le differenze dei corpi tipografici, e non si sono segnalati gli ornamenti della pagina, come fregi o fusi.

Alcune note a piè di pagina forniscono i principali cenni biografici riferiti ai personaggi menzionati nel corso della tesi, fatta eccezione per quelli più noti, sulle cui biografie sarebbe stato superfluo soffermarsi. Laddove non indicato diversamente, le informazioni fornite si intendono tratte dall'*Enciclopedia italiana, ad vocem*.<sup>1</sup> Per alcuni personaggi si è fatto riferimento al *Dizionario biografico degli italiani*,<sup>2</sup> fornendo di volta in volta le opportune indicazioni bibliografiche. I cenni relativi a stampatori e tipografi provengono infine dal catalogo degli *Editori italiani dell'Ottocento, ad vocem*.<sup>3</sup>

Per le citazioni dei documenti archivistici si sono specificati i nomi del luogo e dell'ente conservatore (ad esempio: Brescia, Archivio di Stato), seguiti dalla segnatura

---

<sup>1</sup> *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929-37, 35 voll. Tutte le voci consultate sono disponibili anche *online* al sito: <https://www.treccani.it/enciclopedia/> (consultato il 12 luglio 2022), *ad vocem*.

<sup>2</sup> *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll. Tutte le voci citate sono disponibili anche *online*, al sito: <https://www.treccani.it/biografico/index.html>, *ad vocem*.

<sup>3</sup> *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Franco Angeli, 2004, 2 tomi.

di riferimento, impiegando le seguenti abbreviazioni: c./cc. = carta/e, fasc. = fascicolo, ms./mss. = manoscritto/i. Solo per i materiali conservati nell'archivio di Bellotti, presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, data l'altissima frequenza con cui essi vengono citati, si è indicata direttamente la segnatura.

Nelle note a piè di pagina, si è impiegato il simbolo (\*) per segnalare le lettere confluite nell'edizione che costituisce la seconda parte di questo lavoro.

Per alleggerire le note a piè di pagina e la bibliografia finale, si sono utilizzate le seguenti abbreviazioni, relative a indicazioni bibliografiche che compaiono con frequenza:

- AP: Archivio Papadopoli Arrivabene Valenti Gonzaga.
- «Biblioteca Italiana»: «Biblioteca italiana ossia Giornale di letteratura, scienze ed arti» (dopo l'abbreviazione si indica il numero del tomo in numeri romani, la data di pubblicazione e il numero di pagina).
- DBI*: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll. (segue il numero del volume, l'anno di pubblicazione e il numero di pagina o il link che rimanda alla pagina web).
- «Guida dell'educatore»: «Guida dell'educatore. Foglio mensile compilato da Raffaello Lambruschini».
- «L'Eco»: «L'Eco. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Commercio e Teatri» (segue l'indicazione dell'annata in numeri romani, del numero del volume, della data e del numero di pagina).
- «Lo Spettatore»: «Lo spettatore ovvero Mescolanza di viaggi, di Storia, di Statistica, di Politica, di Letteratura e di Filosofia» (fino al 1817) e «Lo spettatore ovvero Mescolanza di Poesia, di

Filosofia, di Novelle, di Letteratura, di Teatro, di belle Arti e di Bibliografia» (dopo il 1817). Laddove non specificato diversamente, gli scritti citati compaiono tutti nella *Parte italiana*, se pubblicati nella prima serie, o nello «Spettatore italiano», se pubblicati nella seconda serie (segue l'indicazione del numero del volume, del fascicolo, dell'anno e del numero di pagina).

## Descrizione dell'epistolario di Felice Bellotti

Il fondo di Felice Bellotti è composto da ventidue faldoni così siglati e catalogati: L. 122-124 sup., *Lettere varie a lui dirette*; A. 276 inf., *Opere e bozze di stampa*; A. 277-278 inf., *Lettere varie a lui dirette*; A. 279-293 inf., *Scritti diversi*; S.P.II. 286, *Miscellanea*.

Come già anticipato, l'epistolario è composto dalle sole lettere ricevute, mentre quelle inviate risultano sparse, e spesso non censite, in vari archivi pubblici e privati. Le lettere di gran parte degli interlocutori sono ordinate nei faldoni L. 122-124 sup. I raccoglitori, in cartone grigio, recano sul dorso l'intestazione «BELLOTTI FELICE | LETTERE | A LUI DIRETTE», accompagnata dalla segnatura archivistica e dall'indicazione del *range* alfabetico di riferimento. La corrispondenza è suddivisa in fascicoli, racchiusi in bifolii che fungono da camicie contenenti le lettere, intestati con il cognome di ciascun mittente e riposti all'interno di ogni faldone in ordine alfabetico. Ciascun bifoglio presenta sulla prima carta, in matita, il nome dell'interlocutore (nella forma "nome abbreviato – cognome per intero") e l'intervallo di numerazione delle lettere in esso comprese. Le lettere contenute nei tre raccoglitori sono numerate a matita nell'angolo in alto a destra, con numerazione progressiva e continua per tutti e tre i faldoni da 1 a 1063.

L. 122 sup. contiene trecentottantanove lettere, provenienti da mittenti il cui cognome è compreso nel *range* alfabetico «A-H». I fascicoli da Giuseppe Acerbi a Ottavio Carletti sono raggruppati insieme e preceduti da una carta che riporta l'intestazione della Biblioteca Ambrosiana, la segnatura, e l'indicazione «Lettere a Felice Bellotti | A-H». All'interno dello stesso faldone, i fascicoli da Luigi Carrer a Lucietta Hache costituiscono un secondo raggruppamento.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Elenco dei fascicoli contenuti in L. 122 sup.: Acerbi Giuseppe (lett. 1-6); Alberi Eugenio (lett. 7-8); Albrizzi Giuseppe (lett. 9-11); Albrizzi Teotochi Isabella (lett. 11bis-14); Ambrosoli Francesco: (lett. 15); Annoni Carlo (lett. 16-17); Antinori Vincenzo (lett. 18 - 20); Appiani Peppina (lett. 21); Arrivabene



L. 123 sup. contiene la corrispondenza dei mittenti il cui cognome è compreso nel range alfabetico «L-P». Le lettere, in tutto trecentocinquantacinque, sono suddivise in due gruppi (da Luigi Lechi ad Andrea Mustoxidi e da Carlo Emanuele Muzzarelli a Giacomo Pucci).<sup>2</sup>

---

C. G. (lett. 22); Ascari ved. Rusconi Luigia (lett. 23 -24); Barbington Nolan (lett. 25); Barbieri Giuseppe (lett. 26-71); Baseggio Giovanni Battista (lett. 72); Bellavitis Giusto (lett. 73); Bentivoglio [s.n.] (lett. 74); Berchet Giovanni (lett. 75-77); Bernardoni Giuseppe (lett. 78-79); Besia Gaetano (lett. 80); Bianchi Giulio Cesare (lett. 81-91); Biondi Luigi (lett. 92-93); Bisi Michele (lett. 94); Blenopicco [?] s. n. (lett. 95); Borghi Giuseppe (lett. 96-97); Borromeo Vitaliano (lett. 98); Bossi Giuseppe (lett. 99-102); Boucheron Carlo (lett. 103-105); Branca Carlo (lett. 106-111); Ludovico di Breme (lett. 112); Bussedo' Giovanni Maria (lett. 113-114); Butturini Mattia (lett. 115-119); Cabianca Jacopo (lett. 120-121); Cagnoli Agostino (lett.122-137); Cantù Cesare e Ignazio (lett. 138-139); Cappellini Domenico (lett. 140); Carletti Giampieri Carlo (lett. 141); Carletti Ottavio (lett. 141-144); Carrer Luigi (lett. 145-151); Cavalieri Giovanni (lett. 152); Cazzaniga Antonio (lett. 153-154); Centofanti Silvestro (lett. 155-156); Cherubini Francesco (lett. 157); [Del] Chiappa Giuseppe (lett. 158-163); Ciceri Lorenzo (lett. 164-165); Cicognara Leopoldo (lett. 166-167); Citterio Antonio (lett. 168); Confalonieri Federico (lett. 169-170); Consonni Luigi (lett. 171); Cotenno Gaetano (lett. 172); Daelli Gino [Luigi] (lett. 173-174); Dalmasso Claudio (lett. 175-178); Dal Rio Pietro (lett. 179); Diedo Antonio (lett. 180); Di Negro Gian Carlo (lett. 181-208); Fantonetti Giovanni Battista (lett. 209); Federici Fortunato (lett. 210-212); Fiaccadori Pietro (lett. 213-215); Fracavelli [?] P. (lett. 216); Galli Antonio (lett. 217); Gamba Bartolomeo (lett. 218-220); Fam. Gargallo (lett. 221-300); Gervasio Agostino (lett. 301); Gherardini Giovanni (lett. 302-360); Ghinassi Giovanni (lett. 361-362); Giovannelli Pier Francesco (lett. 363-367); Gori [s. n.] (lett. 368-375); Grossi Tommaso (lett. 376); Grosso Stefano (lett. 377-384); Guicciardi Francesco (lett. 385); Hache Luisetta (lett. 386-389).

<sup>2</sup> Elenco dei fascicoli contenuti in L. 123 sup.: Lechi Luigi (lett. 390-405); Levati Ambrogio (lett. 406-407); Litta Biumi Pompeo (lett. 408-420); Lurati Carlo (lett. 421); Maffei Carrara Spinelli Chiara (lett. 422-423); Maggi Giovanni Antonio (lett. 424-451); Marchesi Pompeo (lett. 452); Melzi Gaetano (lett. 453); Micali Giuseppe (lett. 454-460); Milesi Mojon Bianca (lett. 461-492); Mongeri Giuseppe (lett. 493); Montalti Cesare e Valente (lett. 494-495); Monti Fedele (lett. 496); Monti Vincenzo e Pikler Teresa (lett. 497-510); Mozzi Ferdinando (lett. 511-513); Mustoxidi Andrea (lett. 514-567); Muzzarelli Carlo Emanuele (lett. 568); Negri Ferdinando (lett. 569-570); Niccolini Gian Battista (lett. 571-599); Noe' Angelo (lett. 600); Nordi Antonio e Miani Giuseppe (lett. 601); Paravia Pier Alessandro (lett. 602-610); Pareto Lorenzo Antonio "Damaso" (lett. 611-614); Fam. Parolini (lett. 615-684); Parolini Elisa (lett. 685-688); Pavia Gentilomo Eugenia (lett. 690-719); Peyron Amedeo (lett. 720); Petretini Giovanni (lett. 721-725); Pindemonte Ippolito (lett. 726); Piseri Maurizio (lett. 727); Pizzoli Andrea (lett. 728-729); Plana Giovanni (lett. 730-737); Poggi Filippo (lett. 738); Prati Giovanni (lett. 739); Prina Giuseppe (lett. 740); Pucci Giacomo (lett. 741-745).

L. 124 sup. contiene infine le lettere dei mittenti il cui cognome è compreso nel *range* alfabetico «R-Z». Anche le duecentonovantasei lettere raccolte in questo faldone sono suddivise in due gruppi (da Paolo Rebuffo a Carlo Antonio Torres e da Camillo Ugoni alle Lettere famigliari).<sup>3</sup>

Le lettere contenute nei faldoni L. 122-124 sup. sono citate in questa tesi come segue: “L. 122/23/24 sup., fasc. [cognome del mittente], lett. [numero della lettera]”.

Anche i faldoni A. 277 inf. e A. 278 inf. sono dedicati alla corrispondenza. In particolare, A. 277 inf. contiene quattro pieghi di lettere, dei quali il primo è avvolto in una fascetta intestata a mano dallo stesso Felice Bellotti con il nome «Antonio Papadopoli». Le lettere che compongono questo piego, a loro volta suddivise in due sottogruppi, sono precedute da una carta compilata in fase di archiviazione con le seguenti informazioni:

Questo fascicolo di lettere tutte indirizzate a Felice Bellotti è suddiviso come segue: | Mittente: “Tonino” – Lettere 56 | Antonio Papadopoli – Lettere 27 | Che si identificano nella medesima persona per la grafia e per gli argomenti che trattano e che si inseriscono fra una firma e l'altra. | I Dal 1820 al 1840.

---

<sup>3</sup> Elenco dei fascicoli contenuti in L. 124 sup.: Rebuffo Paolo (lett. 746-749); Reidhoar G. (lett. 750-751); Renner s.n. (lett. 752-758); Richardson John (lett. 759); Roberti Giovan Battista (lett. 760 - 762); De Rossetti Domenico (lett. 763-764); Rosini Giovanni (lett. 765); Rovida Cesare (lett. 766); Sanli Antonio (lett. 767-768); Schizzi Folchino (lett. 769); Simonetta Carlo Leopldo e Gigia (lett. 770-771); Solera Mantegazza Laura (lett. 772); Somal Lukias (lett. 773); Spandri Giuseppe (lett. 774-775); Tamburini Antonio (lett. 776); De Tivaldo Emilio (lett. 777-924); Todeschini Giuseppe (lett. 925-929); Torres Carlo Antonio (lett. 930-932); Tosi Paolo (lett. 933-934); Trivulzio Giovanni Giacomo (lett. 935); Turrone Giuseppe (lett. 936-938); Trivulzio G. (lett. 939-941), Ugoni C. (lett. 942-969); Ugoni Filippo (lett. 971); Vacani Camillo (lett. 972-983); Valaoritis Aristotele (lett. 984); Valeriani Lodovico (lett. 985-987); Vanza Mercanto Giustiniano (lett. 988); Taverna Giuseppe (lett. 989-999) e Antonia (lett. 1000-1001); Veludo Giovanni (lett. 1002-1020); Veronese Alban Giovanni Battista (lett. 1021) e Luigi (lett. 1022); Verri Alessandro (lett. 1023-1026); Verri Pietrasanta Fulvia (lett. 1027); Viani Prospero (lett. 1028); Zaccarelli Luigi (lett. 1029); Zambelli Pietro (lett. 1030-1032); Zannini Paolo (lett. 1033); Zileri Giulio e Lucrezia [Dal Verme] (lett. 1034-1041); Zucchi Bartolomeo (lett. 1042); Varie [mittenti non identificati] (lett. 1043-1046); Lettere famigliari (lett. 1047-1063).

Il primo sottogruppo di lettere, ossia quelle in cui il mittente si è firmato «Tonino», è preceduto da una carta, anch'essa relativa alla catalogazione, intestata «Tonino Papadopoli a Felice Bellotti. Lettere 56. Dal 1830 al 1836». Il secondo sottogruppo, costituito dalle lettere in cui il mittente si è firmato «Antonio Papadopoli», è preceduto da una carta intestata «Antonio Papadopoli a Felice Bellotti. Lettere 27. Dal 1820 al 1840». Tutte le lettere sono state numerate progressivamente in penna blu sul *recto* della prima carta, e la numerazione riparte da 1 all'interno di ciascun sottogruppo.

Le lettere di Antonio Papadopoli sono citate in questa tesi con la dicitura “A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I/II, lett. [numero della lettera]”.

Gli altri tre pieghi contenuti nel faldone A. 277 inf. comprendono la corrispondenza con le istituzioni politiche e culturali. Al loro interno, tutte le lettere sono numerate progressivamente sul *recto* della prima carta, e la numerazione riparte da 1 in ciascun piego.

Il primo dei tre pieghi è costituito da lettere, inviti e riconoscimenti ufficiali di vari Atenei e Accademie, tutti datati tra il 1818 e il 1856. I materiali sono preceduti da una carta compilata in fase di archiviazione con la seguente intestazione: «Direzione dell'Istituto Lombardo di Scienze e lettere. | Corrispondenza varia fra i Dirigenti di diversi Atenei per la facoltà di Scienze e Lettere. | N° progressivo dal 1 al 44. | V° | Dal 1818 al 1856».

Il secondo dei tre pieghi è preceduto da una carta intestata come segue: «Regno Lombardo Veneto | Provincia di Milano | Congregazione Municipale | della Regia città di Milano | Accademia delle Belle Arti | Progressivo dal N. 1 al N. 54 | Dal 1840 al 1850 II».

Il terzo dei tre pieghi è costituito da quattro lettere, precedute da una carta così intestata: «N. 3 Lettere dalla Commissione | Civica per le feste in onore di | S.M. Imperiale per la visita a Milano | Dal 1838 al 1859 | IV».<sup>4</sup>

Il faldone A. 278 inf. contiene la corrispondenza proveniente dalla famiglia veneziana dei Soranzo e dal letterato cesenate Giovanni Antonio Roverella, suddivisa in

---

<sup>4</sup> A differenza di quanto scritto sulla carta che funge da intestazione del piego, le lettere sono quattro: le prime due, unite in tempi moderni con l'impiego di un punto metallico, riguardano un'epidemia di colera e provengono dalla Deputazione comunale di Milano (di queste, la seconda non reca numerazione).

tre pieghe. Ciascuna lettera presenta numerazione progressiva scritta sul *recto* della prima carta, e la numerazione riparte da 1 all'interno di ogni piego.

Il primo piego è preceduto da una carta compilata durante la catalogazione con la seguente intestazione: «Senza data | Mittenti diversi 17» (i mittenti sono il veneziano Tommaso Mocenigo Soranzo e la moglie Rachele Londonio).

L'intestazione del secondo piego, tracciata anch'essa su una carta premessa alle lettere, reca l'indicazione «Lettere 182 – Dal 1827 al 1857 | Mittenti diversi – Destinatario Felice Bellotti» (i mittenti sono ancora Soranzo e la moglie).

Le lettere della famiglia Soranzo sono citate nella tesi con la seguente dicitura: “A. 278 inf., piego *Soranzo*, I/II, lett. [numero della lettera]”.

Il terzo piego («Cartella A.-278- inf. | Corrispondenza di Giovanni Roverella») comprende infine la corrispondenza di Giovanni Roverella, insieme ad alcune lettere dei fratelli Pietro ed Elena. Le lettere della famiglia Roverella sono citate nella tesi con la seguente dicitura: “A. 278 inf., piego *Roverella*, I/II, lett. [numero della lettera]”.

Altre epistole indirizzate a Bellotti, che dovrebbero trovarsi nei faldoni dedicati alla corrispondenza, sono sparse fra le carte del fondo. Se ne fornisce di seguito un inventario: A. 281 inf., 3, cc. 90-91 e c. 94: due lettere di Ignazio Giuseppe Zappert, direttore dell'«Eco»; A. 286 inf., 4, cc. 172-178: quattro lettere di Giovanni Antonio Maggi; A. 286 inf., 4, cc. 184-191: una lettera di Giovanni Gherardini; A. 287 inf., 1, cc. 27-28: una lettera di Andrea Maffei; A. 288 inf., 1, cc. 13-17: una lettera di Giulio Cesare Bianchi; A. 289 inf., 2, cc. 143-144: due lettere di Filippo Taverna; A. 289 inf., 2, cc. 187-188: una lettera di Francesco Longhena; A. 289 inf., 2, c. 204: una lettera di Luigi Mussi; A. 290 inf., 1, cc. 1-8: una lettera di Andrea Mustoxidi; A. 293 inf., 2, cc. 25-26: una lettera di Giovanni Antonio Amedeo Plana; A. 293 inf., 5, c. 25: una lettera della tipografia Vedova Stella e figlio; S. P. II. 286, cc. 152-153: una lettera di Giuseppe Todeschini; S. P. II. 286, cc. 154-155: una lettera della commissione per la realizzazione di una medaglia in onore di Pietro Verri.

Un doveroso ringraziamento è rivolto alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, per aver messo a disposizione le carte del fondo archivistico di Felice Bellotti, consentendomi di studiarle e trascriverle. Inoltre, un sentito grazie va al Professor Alberto Cadioli, per aver supervisionato e indirizzato questa ricerca e per aver condiviso, con squisita generosità, i risultati dei lunghi studi su Bellotti e la sua Milano e le nuove ipotesi emerse nel corso degli anni, permettendomi di offrire il mio contributo

## Introduzione: Felice Bellotti nella Milano dei suoi anni

Il primo giorno dell'anno 1830 si accese a Milano una polemica letteraria che ben presto sarebbe risuonata in tutta la penisola. In uno dei giornali della catena di testate pubblicate da Francesco Lampato, «L'Eco» – che in realtà presentava come editore il nome del giovane Paolo Lampato, figlio di Francesco<sup>1</sup> – venne pubblicata una recensione delle tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti,<sup>2</sup> considerata dall'anonimo estensore «l'opera più importante che nell'anno pur ora terminato si pubblicasse fra noi».<sup>3</sup>

L'anonimo recensore era Ignazio Giuseppe Zappert, socio tedesco di Francesco Lampato,<sup>4</sup> all'epoca direttore dell'«Eco». Dopo una serie di elogi, rivolti soprattutto alla robustezza e all'«impronta greca» che segnavano i versi di Bellotti, la sua analisi si fece tendenziosa e pedante, mettendo in luce numerosi presunti errori che avrebbero richiesto la revisione dell'intera opera: «Il Bellotti in parecchi passi importanti, e per verità non troppo difficili, non ha inteso il suo originale: in altri ei non è penetrato nello spirito del tragico, e quindi alcune volte ne ha renduta perfino affatto impossibile l'intelligenza». Lo Zappert riteneva in particolare che «Bellotti [...] avesse piuttosto pensato a studiare

---

<sup>1</sup> Fondato nel 1828, «L'Eco» si presentò come il primo foglio popolare di Milano. Il periodico mirava a distinguersi come testata di cultura, con l'intenzione di istruire il popolo attraverso l'esposizione semplice e divulgativa, ma comunque accurata, dei diversi argomenti trattati. Le pubblicazioni dell'«Eco» cessarono nel 1836, quando il giornale fu sostituito da un altro periodico di Lampato, «La Fama». Nel 1833 era stata avviata una serie tedesca, «Echo. Zeitschrift für Literatur, Leben und Mode in Italien», che ebbe maggiore fortuna e proseguì le pubblicazioni fino al 1845. Cfr. *passim* Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, poi ristampato, con una presentazione di Mario Infelise a Milano da Franco Angeli, 2012. Da qui in avanti si citerà dall'edizione più recente.

<sup>2</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Stella, 1829.

<sup>3</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, «L'Eco», a. III, n. 1, 1 gennaio 1830, pp. 1-3.

<sup>4</sup> Francesco Lampato fu il fondatore della Società degli editori degli Annali universali di statistica e della Società degli editori degli Annali delle Scienze e dell'Industria (1832-55). La sua attività tipografica si legò strettamente a periodici di carattere ameno e istruttivo per il popolo, come l'«Eco» e «La moda».

il suo verso, che a riprodurre fedelmente il concetto del suo poeta» e lo lodava sarcasticamente per aver impiegato «i lieti ozi a lui concessi dalla benigna fortuna in questi belli e utili studi ormai troppo negletti in Italia».<sup>5</sup>

La polemica suscitò fin da subito la reazione sdegnata degli intellettuali milanesi, e Francesco Ambrosoli<sup>6</sup> – filologo e anch'egli traduttore di autori classici, greci e latini – difese pubblicamente Bellotti sulle pagine della «Biblioteca Italiana»,<sup>7</sup> con una risposta a Zappert che, sebbene corredata di «argomentazioni molto vicine a quelle che avrebbe usato Bellotti»,<sup>8</sup> suonò alle orecchie di quest'ultimo «assai fredda e rimessa».<sup>9</sup>

Il 19 febbraio 1830 uscì sull'«Eco» un secondo articolo di Zappert, ancora più pedante e spiacevole rispetto al primo,<sup>10</sup> il quale tuttavia non ebbe più alcun seguito.

Il contrasto fra Bellotti e Zappert risuonò anche al di fuori di Milano e numerosi intellettuali si schierarono a favore del traduttore. Alberto Cadioli cita ad esempio una recensione di Giuseppe Montani, apparsa sull'«Antologia» nell'aprile del 1830, in cui il letterato fiorentino espresse «un pieno consenso alla versione di Bellotti», proprio a partire dalle «osservazioncelle» di Zappert, che, scriveva Montani, «non eran tali da alterar menomamente la nostra fiducia nell'esattezza della nuova versione che il Bellotti

---

<sup>5</sup> La vicenda è stata dettagliatamente ricostruita in un saggio di Alberto Cadioli, al quale si rimanda per tutti i necessari approfondimenti: *Una polemica ottocentesca sulla traduzione di Euripide di Felice Bellotti*, «Esperienze letterarie», vol. 33, n. 2, 2008, pp. 29-44.

<sup>6</sup> Il letterato comasco Francesco Ambrosoli (1797-1868) fu autore di numerosi saggi di letteratura greca e latina e di un manuale di letteratura per le scuole in quattro volumi (1831). Era inoltre traduttore: tradusse Strabone e Ammiano Marcellino, ma viene ricordato principalmente per la versione della *Storia della letteratura antica e moderna* di Schlegel (1828). Ambrosoli fu anche professore di lettere classiche all'Università di Pavia (1842) e direttore dei ginnasi e dei licei della Lombardia (1848).

<sup>7</sup> *Volgarizzamento d'Euripide*, «Biblioteca Italiana», t. LVIII (ottobre, novembre e dicembre 1829), p. 382.

<sup>8</sup> Cadioli, *Una polemica ottocentesca*, cit., p. 39.

<sup>9</sup> Venezia, AP, Lettera di Felice Bellotti ad Antonio Papadopoli dell'8 febbraio 1830.

<sup>10</sup> *Tragedie*, «L'Eco», a. III., n. 22, 19 febbraio 1830. Scrive Alberto Cadioli che «Le parole di Zappert rivelano una rabbia di fondo (richiamando per altro ancora la «ricca fortuna» del traduttore), anche se il tono assume tratti che vorrebbero essere leggeri, con continui appelli al lettore». Cfr. Cadioli, *Una polemica ottocentesca*, cit., p. 40.

ci ha data».<sup>11</sup> E del resto, Montani non si soffermò nel suo articolo sulle questioni filologiche, dal momento che non mise in discussione la competenza di Bellotti in quel campo, ma affrontò più distesamente l'interpretazione dei tragici greci proposta nel citato articolo di Ambrosoli, esprimendo il proprio disaccordo con l'idea che le opere letterarie fossero determinate dal contesto storico e culturale cui l'autore apparteneva.

La stessa opinione fu discussa da Bellotti anche insieme al tragediografo Giovanni Battista Niccolini – anch'egli, come Montani, vicino al gabinetto letterario di Giovan Pietro Vieusseux – in uno scambio epistolare privato in cui il letterato fiorentino si pronunciò contro le «idee sistematiche che sono la peste della filosofia e della letteratura, e fonte di tutti gli attuali pettegolezzi»,<sup>12</sup> sostenendo che la dottrina secondo cui le lettere ritraggono l'indole di una precisa temperie storica e culturale conduce a un giudizio aprioristico e teleologico della letteratura e della storia.

Oltre che a Firenze, la polemica suscitata dalla recensione di Zappert fu seguita soprattutto a Venezia, dove ad esempio il letterato Antonio Papadopoli manifestò la propria indignazione per la «petulante ignoranza di quel Tedesco», il cui «ragghio [...] fu udito anche da noi»,<sup>13</sup> sottolineando anche il tono «troppo urbano e rassegnato» dell'articolo pubblicato da Francesco Ambrosoli sulla «Biblioteca Italiana».<sup>14</sup> Dal canto suo, Bellotti si disinteressò alla vicenda e rispose a Papadopoli di non voler entrare «in coteste miserabili controversie giornalistiche, delle quali pochissimi (ed hanno ragione di esser pochissimi) prendono qualche interesse, e tutti gli altri lettori si annojano e le maledicono, ed hanno ragione di annojarsene e di maledirle».<sup>15</sup>

Le notizie giunsero persino in Grecia, dove lo storiografo Andrea Mustoxidi pubblicò un articolo sulla «Gazzetta Greca» in favore del traduttore ingiustamente attaccato<sup>16</sup> e, il 19 giugno 1830, scrisse a Bellotti da Atene: «Come piango il petulante

---

<sup>11</sup> M. [Giuseppe Montani], *Tragedie d'Euripide tradotte da Felice Bellotti*, «Antologia», vol. XXXVIII, n. 112, 1830, pp. 79-97, la citazione a p. 89.

<sup>12</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini non datata, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 577, risalente al dicembre 1829.

<sup>13</sup> Lettera di Antonio Papadopoli non datata, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 42, (\*).

<sup>14</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 16 febbraio 1830, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 6.

<sup>15</sup> Venezia, AP, Lettera di Felice Bellotti dell'8 febbraio 1830.

<sup>16</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 14 maggio 1830, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 35 (\*).



ed inetto pedante e più disprezzo il giornalista italiano, il quale non s'è vergognato di dare accoglienza alle sciocchezze lanciate da uno straniero contra un suo cittadino».<sup>17</sup>

Nell'epoca in cui si svolsero questi fatti, agli esordi degli anni Trenta, Felice Bellotti aveva ormai acquisito una statura riconoscibile, dentro e fuori Milano, come intellettuale di punta della cultura milanese, in particolare per la sua attività di traduttore. Colpendo Bellotti, il giovane Paolo Lampato nutriva la speranza di acquisire un'ampia visibilità e di «suscitare nuovi e diversi consensi, o di accreditare il [proprio] giornale come testata di cultura».<sup>18</sup>

L'episodio è inoltre emblematico della rete di rapporti epistolari stretta da Bellotti con numerosi intellettuali in diverse città italiane. A tal proposito, bisognerà prendere in considerazione anche i due decenni che precedono gli eventi appena narrati, durante i quali avvenne l'apprendistato letterario di Bellotti e la sua rapida ascesa come traduttore e studioso del mondo classico, «alter ego» di Vincenzo Monti e intellettuale di primo piano al centro di un'ampia rete di conoscenze e di rapporti epistolari.<sup>19</sup>

Nato nel 1786, Bellotti aveva compiuto i primi studi presso le scuole milanesi Arcimbolde, sotto la guida del padre barnabita Lorenzo Ciceri e, dopo il conseguimento

---

<sup>17</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 19 giugno 1830, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 531.

<sup>18</sup> Cadioli, *Una polemica ottocentesca*, cit., p. 40.

<sup>19</sup> Personaggio poco centrale negli studi contemporanei, Felice Bellotti è stato oggetto di una lunga ricerca condotta da Alberto Cadioli nell'ultimo ventennio. Tra gli esiti di tale ricerca, bisogna menzionare innanzitutto il saggio *Le carte di Felice Bellotti* (in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, atti del convegno di Milano, 15-18 maggio 2007, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra e Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 457-478), che costituisce un punto di partenza essenziale per gli studi su Bellotti, offrendo una ricognizione delle carte presenti nel suo vasto fondo archivistico e una prima spigolatura dell'epistolario. Cadioli ha evidenziato il ruolo culturale di Bellotti nella Milano dei suoi anni, portando alla luce numerosi documenti inediti che hanno permesso di tracciare un preciso profilo biografico e intellettuale. Tacendo qui altri importanti contributi che saranno citati nel corso della tesi, punto di arrivo dei lavori di Cadioli su Bellotti – confluiti negli anni in più ampi studi sulla cultura milanese di primo Ottocento – può essere considerato il volume «*La sana critica*». *Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento* (Firenze, Firenze University Press, 2021), in cui viene approfondito il lavoro letterario del milanese in relazione alla sua attività di traduttore e alla sua sensibilità testuale come curatore di testi classici. Questa tesi si inserisce nel solco tracciato da tali studi, pertanto, qui e nei prossimi capitoli, gli scritti di Cadioli su Bellotti e sulla cultura milanese ottocentesca costituiranno un riferimento imprescindibile.

della laurea in giurisprudenza nel 1805, presso l'Università di Pavia, era tornato a Milano per dedicarsi esclusivamente alla letteratura.

Proprio a Milano, Bellotti consolidò il proprio rapporto con il giovane intellettuale greco Andrea Mustoxidi, conosciuto all'epoca degli studi universitari, con il quale strinse un'amicizia duratura, attestata da una folta corrispondenza epistolare.<sup>20</sup> Nel corso degli studi giuridici, Bellotti e Mustoxidi avevano stretto rapporti intellettuali anche con Vincenzo Monti e Mattia Butturini, detentori, nei primi anni dell'Ottocento, rispettivamente delle cattedre di Eloquenza e Lingua e letteratura greca presso l'Ateneo pavese.

In questi anni, l'influenza di Butturini fu particolarmente significativa per Bellotti, perché gli trasmise l'interesse per la letteratura greca, studiata alla luce dei dibattiti di quell'epoca sulla traduzione. Significative risultano, a tal proposito, alcune lettere inedite conservate nell'archivio di Bellotti, dalle quali è possibile estrapolare qualche citazione interessante. Per esempio, il 4 agosto 1804, Mustoxidi, trovandosi a Firenze, chiese a Bellotti di essere aggiornato su «quel verso di Omero» che «diede luogo di tante grammaticali discussioni a Butturini», offrendosi tra le altre cose di consultare per conto degli amici i codici delle prestigiose biblioteche fiorentine.<sup>21</sup> Lo stesso Butturini, il 22 febbraio 1805, domandò a Bellotti di procurare presso qualche libraio milanese «il Pindaro dell'Heyne della seconda edizione», e alcune «tragedie d'Euripide pubblicate ed illustrate dal Brunck».<sup>22</sup>

Non stupisce che Butturini cercasse proprio a Milano le edizioni necessarie per i propri studi. Sebbene priva di un'istituzione universitaria in senso proprio, la città si era infatti affermata come sede delle più interessanti iniziative legate allo studio delle opere

---

<sup>20</sup> Di Andrea Mustoxidi si conservano più di cinquanta lettere nell'archivio di Felice Bellotti, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*.

<sup>21</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 4 agosto 1804, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 514 (\*). La lettera è già stata segnalata da Cadioli in *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 463.

<sup>22</sup> Lettera di Mattia Butturini del 22 febbraio 1805, in L. 122 sup., fasc. *Butturini*, lett. 115 (\*). Le due edizioni citate sono le seguenti: *Pindari Carmina cum lectionis varietate et adnotationibus, iterum curavit Christian Gottlob Heyne*, Göttingen, Dieterich, 1798-99, 3 voll. (vol. III in due tomi) e [Euripides], *Tragoediae quatuor: Hecuba, Phoenissae, Hyppolitus et Bacchae ex optimis exemplaribus emendatae*, Strasbourg, Heitz, 1780. La lettera è già stata segnalata da Cadioli in *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 463.

greche e latine, in particolare per quanto concerne gli aspetti linguistici e filologici. La riflessione che fu alla base della fioritura della filologia classica trovò «la sua sede elettiva» nelle sale di Brera, dove i letterati iniziarono a concentrarsi «più sugli studi che sulle polemiche relative alle traduzioni». <sup>23</sup> Tale centro culturale era all'epoca animato dal direttore della Biblioteca Braidense, Luigi Lamberti <sup>24</sup> – autore di importanti iniziative editoriali, con una specifica attenzione rivolta alle questioni testuali <sup>25</sup> – e dal bibliotecario Ottavio Morali, <sup>26</sup> che teneva un corso di greco frequentato anche dallo stesso Bellotti.

Proprio sulla base di tali esperienze, Bellotti si accostò alla letteratura greca, dapprima inserendosi nei dibattiti sulla traduzione di Omero, <sup>27</sup> per poi avviare, in questo vivace panorama culturale, la propria fortunata carriera come traduttore dei tragici greci, con la prima pubblicazione di Sofocle apparsa nel 1813. <sup>28</sup>

---

<sup>23</sup> Cadioli, «*La sana critica*», cit., p. 104.

<sup>24</sup> Originario di Reggio Emilia, Lamberti si trasferì a Roma nel 1786, dove strinse una duratura amicizia con Vincenzo Monti. Fin da subito si dedicò agli studi di lingua e letteratura greca, pubblicando un volume di traduzioni intitolato *Versioni dal greco* (1786). Negli anni successivi, Lamberti approfondì la conoscenza del mondo classico e pubblicò una traduzione dell'*Edipo re* (1796), collaborando al contempo con importanti eruditi dell'epoca, come Ennio Quirino Visconti. A causa del noto impegno politico nel biennio giacobino e degli incarichi pubblici assunti durante la Repubblica Romana, nel 1799 fu costretto a rifugiarsi dapprima a Parigi e successivamente a Milano, dove si riunì con Vincenzo Monti e ottenne l'incarico di direttore della Biblioteca Braidense.

<sup>25</sup> Alberto Cadioli ricorda ad esempio le due edizioni bodoniane dell'*Inno a Cerere* (1805) e dell'*Iliade* (1808-1809), quest'ultima specificatamente rivolta agli studiosi e pubblicata senza traduzione e commento (Cadioli, «*La sana critica*», cit., pp. 105-107).

<sup>26</sup> Ottavio Morali (1763-1826) fu bibliotecario a Brera a partire dal 1800, dove tenne anche i corsi di greco frequentati dallo stesso Felice Bellotti. Fece parte della redazione della Società tipografica de' classici italiani e, nel 1824, fu eletto membro dell'Accademia della Crusca. Si ricorda in particolare un'edizione dell'*Orlando furioso* da lui curata nel 1818 con grande sensibilità filologica (*L'Orlando furioso di messer Ludovico Ariosto secondo l'edizione del 1532*, Milano, Pirotta, 1818). Per approfondire, si veda la biografia di Rodolfo Vittori (*Morali, Ottavio* in *DBI*, cit., vol. LXXVI, 2012, pp. 420-423) e il contributo di Alberto Cadioli, *Prassi editoriali dei classici italiani, in Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp.89-104, in particolare p. 91.

<sup>27</sup> [Felice Bellotti], *Dell'Ulissea di Omero: libro quinto*, Milano, Mussi, 1811.

<sup>28</sup> *Tragedie di Sofocle tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Mussi, 1813, 2 voll.

Proprio in quell'anno, avvenne la morte di Luigi Lamberti, e si verificò un rapido smorzamento degli interessi rivolti al mondo classico. Negli anni della Restaurazione, Milano non perse tuttavia la centralità acquisita in quell'orizzonte di studi, e ciò grazie soprattutto alla reattività del sistema editoriale. Si verificò infatti uno «spostamento» della filologia classica «dalle biblioteche alle collane editoriali: editori come Giovanni Silvestri, Antonio Fortunato Stella, Giovanni Battista e Francesco Sonzogno diedero spazio, sui loro giornali o nelle loro collane, a nuove traduzioni, spesso attente anche alla correttezza testuale».<sup>29</sup>

Si distinsero a questo punto due diversi interessi e due diverse modalità di traduzione e fruizione dei testi classici. Da un lato si affermarono una serie di studi più strettamente filologici, valorizzati soprattutto sulle pagine dello «Spettatore» di Antonio Fortunato Stella,<sup>30</sup> dall'altro lato si consolidò anche un filone di traduzioni, spesso in versi, più attente alla resa in italiano che alle questioni strettamente filologiche. Tra gli editori più interessati a questo secondo aspetto possiamo citare, per fare solo qualche nome, Mussi – primo editore di Bellotti – ma anche Sonzogno (con la Collana degli storici greci volgarizzati), Silvestri (con la Biblioteca scelta di opere greche e latine tradotte in lingua italiana) e, più avanti negli anni, la seconda serie della Società tipografica dei classici italiani.

Esponente di punta degli studi filologici che animarono lo «Spettatore» a partire dalla seconda metà degli anni Dieci fu Giacomo Leopardi, chiamato da Stella nel 1816 a condurre «l'analisi critica di qualche opera di merito, specialmente di lingue antiche».<sup>31</sup> nel giro di un paio d'anni vennero pubblicati numerosi contributi, tra i quali il *Saggio*

---

<sup>29</sup> Cadioli, «*La sana critica*», p. 138.

<sup>30</sup> La tipografia di Antonio Fortunato Stella ebbe sede a Milano tra il 1810 e il 1843. Pubblicò raffinate collane, tra cui la Biblioteca amena ed istruttiva per le donne gentili e l'Edizione delle opere classiche italiane del secolo XVII. Stella collaborò con altri editori come Giulio Ferrario e Francesco Fusi, oltre che con numerosi letterati, tra cui Francesco Reina, Giovanni Gherardini e Giacomo Leopardi. Stampò inoltre importanti periodici come «Lo Spettatore» e «Il Nuovo Ricoglitore». Oltre alle iniziative di Stella, bisogna segnalare che anche la Tipografia regia di Milano pubblicò, tra il 1815 e il 1819, numerose edizioni di classici greci e latini realizzate da Angelo Mai sulla base dei codici riportati alla luce presso la Biblioteca Ambrosiana, dove il filologo era entrato nel 1810.

<sup>31</sup> Giacomo Leopardi, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll, vol. I, p. 32.

sulla traduzione dell'*Odissea*, le traduzioni della *Batracomiomachia*, dell'*Inno a Nettuno* e della *Titanomachia* di Esiodo.<sup>32</sup>

Sebbene attento alle questioni ecdotiche e dotato di una peculiare sensibilità testuale, Bellotti non era un filologo e forse per questa differenza di prospettive non entrò mai in contatto con Leopardi, nonostante i rapporti che quest'ultimo intrattenne anche negli anni successivi con l'ambiente culturale milanese e con diversi intellettuali molto vicini a Bellotti, come ad esempio Vincenzo Monti e, soprattutto, Antonio Papadopoli.

Nel corso degli anni Dieci, il principale corrispondente di Bellotti rimase Andrea Mustoxidi, il quale – pur continuando a interessarsi a questioni filologiche, per cui si rivolgeva per esempio a Stella per la pubblicazione di alcuni frammenti inediti sullo «Spettatore» – sul finire degli anni Dieci, assunse la direzione della Collana degli storici greci volgarizzati di Sonzogno, curandone la progettazione d'insieme, compilando diverse introduzioni e note di commento alle traduzioni e contribuendo egli stesso con una versione di Erodoto.<sup>33</sup>

L'edizione bellottiana delle tragedie di Sofocle uscì in due volumi nel 1813, accompagnata da un breve *Avvertimento* in cui il traduttore dava conto delle edizioni di riferimento impiegate per l'allestimento del testo,<sup>34</sup> conferendo però una maggiore attenzione agli specifici problemi posti dalla traduzione. Proprio sulla resa italiana si concentrò anche la critica dei contemporanei, i quali lodarono soprattutto l'armonia e la musicalità del verso, ben conciliate con l'oculata scelta lessicale e con il rigore filologico della traduzione. La versione di Bellotti fu citata ad esempio nella *Lettera*

---

<sup>32</sup> *Saggio di traduzione dell'Odissea del Conte Giacomo Leopardi*, «Lo spettatore», vol. VI, fasc. 55, 1816, pp. 112-117 e fasc. 56, pp. 135-143; *La guerra dei topi e delle rane poema. Traduzione inedita dal greco del conte Giacomo Leopardi*, ivi, vol. VII, fasc. 65, 1817, pp. 101-112 (stampato anche in opuscolo, come estratto); *Inno a Nettuno d'incerto autore nuovamente scoperto. Traduzione dal greco del conte Giacomo Leopardi da Recanati*, ivi, n.s., vol. VIII, fasc. 3, 1817, pp. 142-165; *Titanomachia di Esiodo. Traduzione di Giacomo Leopardi*, ivi, n.s., vol. VIII, fasc. 4, 1817, pp. 193-201.

<sup>33</sup> *Le nove Muse tradotte e illustrate da Andrea Mustoxidi*, Milano, Sonzogno-Molina, 1820-1863, 5 voll.

<sup>34</sup> La traduzione di Bellotti si basava in particolare sulla prima edizione di Richard François Philippe Brunck, *Superstites Tragedias septem, cum veterum grammaticorum scholiis*, apud Joannem Georgium Treuttel, Argentorati [Strasburgo], 1786.

*semiseria* di Giovanni Berchet,<sup>35</sup> e lodata da Monti in un dialogo apparso sulla «Biblioteca italiana» nell'estate del 1816, *Matteo giornalista, Taddeo suo compare, Pasquale servitore e ser Magrino pedante*.<sup>36</sup>

Può essere interessante citare anche alcune lettere scritte in privato da numerosi intellettuali che, complimentandosi con il giovane traduttore, gli suggerirono tuttavia qualche possibile miglioramento, dando vita a interessanti dibattiti. Emblematica è ad esempio una lettera di Alessandro Verri del 13 luglio 1816, nella quale Bellotti veniva criticato per l'imitazione troppo pedissequa dei modi alfieriani e alla quale egli rispose rivendicando l'originalità delle proprie scelte.<sup>37</sup> Più intenso fu il dialogo instaurato con Giovanni Battista Niccolini, il quale avanzò numerose osservazioni stilistiche e linguistiche, sollecitato da Bellotti a esprimersi «sul color dello stile, sulla qualità della lingua, sulla tempra del verso».<sup>38</sup> Niccolini segnalò qualche difetto di armonia, ravvisabile soprattutto nelle parti corali, pur riconoscendo ai versi bellottiani una gravità stilistica degna di Sofocle, assenza di «stento e oscurità», oltre a un'eccellente resa linguistica.<sup>39</sup>

Il successo riscontrato dalla traduzione di Sofocle, che per Bellotti sancì l'ingresso ufficiale nel panorama letterario milanese, lo spinse ad accostarsi immediatamente anche al teatro di Eschilo, tradotto e pubblicato nel 1821 con la Società tipografica de' classici italiani<sup>40</sup> e, sempre negli anni Venti, a Euripide, con un saggio di cinque tragedie pubblicate nel 1829 per i tipi di Stella.

---

<sup>35</sup> «Il signor Bellotti imprese a tradurre Sofocle; e prima ancora che comparisse in luce quell'esimio lavoro, chi sognò mai che egli si fosse ingannato nella scelta del mezzo, per avere pigliato a condurre in versi la sua traduzione?» (*Sul cacciatore feroce e sulla Eleonora di Goffredo Augusto Bürger. Lettera semiseria di Grisostomo al suo Figliuolo*, Milano, Bernardoni, 1816, p. 10).

<sup>36</sup> *Dialogo. Matteo giornalista, Taddeo suo compare, Pasquale servitore e ser Magrino Pedante*, «Biblioteca Italiana», t. II (aprile, maggio, giugno 1816), pp. 340-361 e ivi, t. III (luglio, agosto, settembre), pp. 248-276.

<sup>37</sup> «Ella talvolta [...] imita [Alfieri] così apertamente, e non lo crederei nel meglio» (cfr. la lettera di Alessandro Verri del 13 giugno 1816, in L. 124 sup., fasc. Verri, lett. 1026). La minuta della risposta di Bellotti è datata 13 luglio 1816.

<sup>38</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini del 4 settembre 1813, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 571 (\*).

<sup>39</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>40</sup> *Tragedie di Eschilo tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1821, 2 voll.

Tornando però agli anni Dieci, Bellotti prese parte alla scena letteraria milanese anche attraverso un'opera originale, i versi *In morte di Giuseppe Bossi pittore* (1816),<sup>41</sup> composti su sollecitazione di Giovanni Berchet, il quale aveva indirizzato a Bellotti un'epistola in stile neoclassico, invitandolo a scrivere alcuni versi che celebrassero il comune amico defunto. I componimenti di Bellotti furono elogiati da Monti nel già citato dialogo di *Matteo giornalista* e anche da Giovanni Antonio Maggi in un articolo apparso anonimo sullo «Spettatore» nella seconda metà del 1816.<sup>42</sup>

Al di là dell'accoglienza ricevuta dall'esordio poetico di Bellotti,<sup>43</sup> è interessante citare i versi *In morte di Giuseppe Bossi pittore* anche per il collegamento a Giovanni Berchet, che attesta ulteriormente la presenza del traduttore nel panorama culturale di Milano. L'amicizia che Bellotti intrattenne con Berchet negli anni giovanili è attestata da tre lettere inedite, dai toni molto confidenziali, conservate nell'archivio bellottiano. In una di esse, datata 19 maggio 1811, Berchet si rivolse all'amico chiamandolo «Dolcissimo Capo» e gli confidò i propri patimenti amorosi,<sup>44</sup> mentre il 14 ottobre 1814, Berchet, impossibilitato a uscire di casa per un forte mal di denti, invitò Bellotti a fargli visita insieme a qualche altro amico.<sup>45</sup>

La vicinanza di Bellotti agli ambienti intellettuali romantici è inoltre attestata dall'invito, ricevuto il 17 ottobre 1816 da parte di Ludovico di Breme, a un pranzo imbandito per Lord Byron, che aveva il duplice scopo di mostrare all'illustre straniero il

---

<sup>41</sup> *In morte di Giuseppe Bossi pittore. Versi di Felice Bellotti*, Milano, Destefanis, 1816. La *plaqueette* era composta da un'epistola *A Giovanni Berchet*, da un'ode (*Eppur su la felice*) e da un sonetto (*Quando sarà ch'alma di questa eguale*).

<sup>42</sup> Utilizzando il *nome de plume* di Mezio, Giovanni Antonio Maggi pubblicò sullo «Spettatore» sei *Lettere di Mezio a Filomuso sopra alcune produzioni poetiche de' nostri tempi*, dalla seconda metà del 1816 agli inizi del 1817. Pur lodando il lavoro di Bellotti, Maggi espresse anche qualche riserva dovuta all'emulazione, da parte dell'autore, di uno stile definito «sepolcralista», con un richiamo ai *Sepolcri* di Ugo Foscolo (cfr. «Lo Spettatore», vol. IV, 1816, p. 189).

<sup>43</sup> Cfr. Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, cit. e Andrea Dardi, *Il dialogo «Matteo giornalista» del Monti ai primordi del dibattito sul romanticismo*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2005, vol. I (in 2 tomi), tomo II, pp. 629-657.

<sup>44</sup> Lettera di Giovanni Berchet del 19 maggio 1811, in L. 122 sup., fasc. *Berchet*, lett. 75.

<sup>45</sup> Lettera di Giovanni Berchet del 14 ottobre 1814, in L. 122 sup., fasc. *Berchet*, lett. 76.

fiore delle lettere milanesi (al pranzo furono invitati, oltre a Bellotti, anche Monti, Berchet e Pietro Borsieri) e procurare al contempo nuovi adepti alla causa romantica.<sup>46</sup>

Recentemente, Alberto Cadioli ha messo in luce il lungo dibattito sul quarto soggetto rappresentato da Giuseppe Bossi in un autoritratto con Gaetano Cattaneo e Carlo Porta.<sup>47</sup> Oggi riconosciuto come Giuseppe Taverna, il personaggio è stato a lungo scambiato per Bellotti, e ciò potrebbe implicitamente suggerire la vicinanza di quest'ultimo al gruppo rappresentato. Del resto, Bellotti era amico dello stesso Taverna come dimostra la corrispondenza conservata in archivio, dalla quale si apprende che, nel 1815, il conte milanese avviò il giovane intellettuale allo studio della lingua inglese, inviandogli un esemplare delle *Notti* di Edward Young e sollecitandolo a tradurre i versi di James Thompson.<sup>48</sup>

Tuttavia, in seguito alla pubblicazione dell'articolo di Madame de Staël<sup>49</sup> e al polarizzarsi delle posizioni nel dibattito milanese che culminò con l'esperienza del «Conciliatore» – quando, cioè, divenne necessario schierarsi – Bellotti, pur considerandosi al di sopra delle due parti,<sup>50</sup> prese una strada diversa dal romanticismo, che lo avvicinò al gruppo di intellettuali classicisti riuniti a Milano intorno a Vincenzo Monti.

---

<sup>46</sup> Lettera di Ludovico di Breme del 17 ottobre 1816, in L. 122 sup., fasc. *Di Breme*, lett. 112. Cfr. anche Ludovico di Breme, *Lettere*, a cura di Piero Camporesi, Torino, Einaudi, 1966, pp. 376-378 e la lettera di Ludovico di Breme a Vincenzo Monti del 16 ottobre 1816, in Vincenzo Monti, *Primo supplemento all'epistolario*, a cura di Luca Frassinetti, Milano, Cisalpino, 2012, p. 279 e la relativa nota di commento.

<sup>47</sup> Cfr. Cadioli, «*La sana critica*», cit., p. 233, nota 6.

<sup>48</sup> Lettera di Giuseppe Taverna del 1 marzo 1815, in L. 124 sup., fasc. *Taverna*, lett. 989 e lett. 994, del 17 maggio (senza anno) 994.

<sup>49</sup> L'articolo di Madame De Staël, *De l'Esprit des traductions*, venne tradotto da Pietro Giordani nel 1815 e fu pubblicato sul primo numero della «Biblioteca Italiana» (t. I, gennaio, febbraio, marzo 1816, pp. 9-18).

<sup>50</sup> Anche nei decenni successivi Bellotti continuò a ribadire fermamente la vacuità del dibattito: «Classici e romantici sono parole e non idee, o al più idee confuse, oscure, arbitrarie» (cfr. la lettera di Felice Bellotti a Giovanni Battista Niccolini del 4 dicembre 1834, pubblicata in *Ricordi della vita e delle opere di Giambattista Niccolini raccolti da Atto Vannucci*, Firenze, Le Monnier, 1866, 2 voll., vol. II, pp. 181-182). Alcune lettere documentano inoltre i buoni rapporti che Bellotti mantenne, ancora negli anni Quaranta, con personaggi come Manzoni, Confalonieri e Trecchi. Cfr. ad esempio la lettera di Andrea Mustoxidi del 15 luglio 1846, in L. 122 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 545 (\*).



Gli anni Venti si svolsero per Bellotti proprio all'insegna dell'affinità intellettuale che lo legò a Monti, grazie al quale poté espandere significativamente la cerchia delle proprie conoscenze. Le amicizie di Monti si intrecciavano infatti in una rete estesa non soltanto alla realtà milanese, ma anche a molte altre città della penisola. Basta consultare l'indice dei nomi dell'epistolario montiano, edito da Alfonso Bertoldi tra il 1928 e il 1931, per rendersi conto della complessità del tessuto sociale in cui il letterato era inserito.<sup>51</sup>

Per ricostruire sinteticamente il quadro dei rapporti fra Bellotti e Monti, è sufficiente ricordare che i primi contatti fra i due letterati si ebbero ai tempi degli studi universitari di Bellotti a Pavia, ma una vera e propria amicizia si consolidò soprattutto nei successivi anni trascorsi a Milano. Le tracce di questa frequentazione si ritrovano sparse non soltanto nella corrispondenza diretta fra Monti e Bellotti, ma anche nelle lettere che i due scambiarono con Andrea Mustoxidi. Per fare solo qualche esempio, nel gennaio 1806 il greco chiese a Bellotti di consegnare una lettera al «caro Monti»,<sup>52</sup> il quale a sua volta, il 26 aprile 1817, scrisse a Mustoxidi di aver recapitato un esemplare della *Vita di Eschilo* «all'amico Bellotti».<sup>53</sup>

Il rapporto fra i due letterati si fece più assiduo intorno alla metà degli anni Venti, quando Bellotti fu incaricato da Monti di mettere a punto, insieme a Maggi, la *Nota dedicatoria* della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, ed ebbe anche il compito di recarsi a Genova per sorvegliare la stampa del *Sermone sulla mitologia*. Nei confronti di Bellotti, Monti nutriva una fiducia tale da incaricarlo di prendere importanti decisioni relative alle lezioni varianti dei propri testi, considerandolo come un giovane «alter ego».<sup>54</sup>

---

<sup>51</sup> Vincenzo Monti, *Epistolario raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, Firenze, Le Monnier, 1927-1930, 6 voll. Sarebbe impossibile indicare i nomi di tutti i corrispondenti di Vincenzo Monti, per cui se ne presenteranno di seguito solo alcuni, in ordine alfabetico: Cesare Arici, Luigi Biondi, Giambattista Bodoni, Leopoldo Cicognara, Fortunato Federici, Urbano Lampredi, Clarina Mosconi, Andrea Mustoxidi, Giovanni Battista Niccolini, Antonio Papadopoli, Pier Alessandro Paravia, Giovanni Antonio Roverella, Diodata Saluzzo, Madame de Staël, Gian Giacomo Trivulzio.

<sup>52</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del gennaio 1806, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 517.

<sup>53</sup> Monti, *Epistolario*, cit., vol. IV, 1930, p. 384.

<sup>54</sup> Alberto Cadioli scrive che l'espressione ricorre soprattutto nelle ultime lettere di Vincenzo Monti: «lo si legge per esempio in una lettera del 18 settembre 1826 alla contessa Clarina Mosconi e in una a

In particolare, nel cantiere della *Proposta* montiana – il cui primo volume fu completato nel 1818 – si formò un vivace «laboratorio linguistico-testuale», animato dai letterati coinvolti nella collaborazione, tra i quali figurava lo stesso Bellotti, insieme a Giovanni Antonio Maggi e Giovanni Gherardini.<sup>55</sup>

Sempre nell'estate del 1825, inoltre, Bellotti trascorse con Monti alcuni giorni a Cernobbio, nella villa di Giuseppe Londonio, dedicandosi alla revisione di alcuni lavori dell'anziano poeta e in particolare alla messa a punto dell'incompiuta *Feroniade*.<sup>56</sup> Ancora, nell'autunno del 1826, Monti invitò Bellotti a fargli visita a Caraverio, esortandolo a portare con sé le traduzioni di Euripide cui stava lavorando: «Venite adunque, e sia con voi la moglie di Ettore», cioè la versione dell'*Andromaca*, insieme alla «figlia di Agamennone», l'*Ifigenia*.<sup>57</sup>

Molte relazioni intellettuali strette da Bellotti con esponenti della cerchia montiana si sarebbero mantenute anche dopo la morte del poeta. In particolare, l'amicizia con Maggi e Gherardini si consolidò nei decenni successivi, come attestato non soltanto

---

Barnaba Oriani, nell'ottobre dello stesso anno» (Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 471). Le due lettere possono leggersi in Monti, *Epistolario*, cit., vol. VI, cit., pp. 221 e 234. Per quanto concerne il *Sermone sulla mitologia*, è rilevante notare che Monti concesse a Bellotti la libertà di decidere, in alcuni luoghi del testo, fra varianti alternative. Ciò si evince in una lettera risalente ai primi giorni di agosto del 1825, quando Monti scrisse a Bellotti: «Sto in dubbio qual delle due lezioni sia da preferirsi, *Potente legge*, oppure *Suprema legge*. Mi piacciono egualmente ambidue. Scegli a tuo senno, e perdona all'incontentabile mia natura» (Lettera di Vincenzo Monti non datata, in L. 123 sup., fasc. *Monti*, lett. 506).

<sup>55</sup> Il laboratorio linguistico-testuale sorto nel cantiere della *Proposta* montiana è stato illustrato da Alberto Cadioli nel saggio *Un laboratorio linguistico-testuale nella Milano della Restaurazione*, in *Italiani di Milano: studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 341-351, al quale si rimanda per ogni approfondimento.

<sup>56</sup> Angelo Colombo, *Giacomo Leopardi e l'ambiente letterario milanese* in *Giacomo Leopardi a Milano*, catalogo della mostra tenuta a Milano nel 2019-2020, a cura di William Spaggiari, Cinisello Balsamo, Silvana, 2019, in particolare p. 21. Si veda anche il già citato contributo di chi scrive *Due sonetti montiani tra le carte di Vincenzo Monti*, nel quale si ipotizza che, proprio nei giorni trascorsi a Cernobbio, Bellotti trascrisse alcuni testi montiani sui quali l'autore era tornato a riflettere.

<sup>57</sup> L. 123 sup., fasc. *Monti*, lett. 502. Nell'archivio di Bellotti si conserva un manoscritto dell'*Andromaca* recante alcuni versi scritti dalla mano di Vincenzo Monti (A. 279 inf., 7, c. 1r). Tali versi sono stati segnalati e trascritti da Cadioli in *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 472.

dalle corrispondenze,<sup>58</sup> ma anche dalla frequenza con cui nel fondo di Bellotti, soprattutto nei faldoni relativi alle traduzioni, si incontrano postille, annotazioni e carte autografe dei due letterati, impegnati insieme all'autore nella revisione delle bozze di alcune traduzioni di Euripide:<sup>59</sup>

Ne esce l'immagine di un lavoro collettivo, di persone abituate a lavorare insieme: una sorta di laboratorio di poesia nel quale l'interesse non era tanto rivolto alla fedeltà della traduzione, quanto alla qualità del verso italiano.<sup>60</sup>

Maggi e Gherardini erano inoltre intellettuali attivi nell'ambito delle edizioni dei Classici Italiani e furono stretti collaboratori dello stampatore milanese Giovanni Resnati, che coinvolse anche Bellotti in alcuni progetti editoriali, dei quali si dirà in seguito.

Ma soprattutto, l'influenza di Monti permise a Bellotti di stringere relazioni con uomini di cultura che vivevano al di fuori di Milano, con i quali furono intrecciati duraturi rapporti epistolari. Per fare solo qualche esempio, possiamo menzionare il letterato cesenate Giovanni Antonio Roverella, la scrittrice e patriota Bianca Milesi, conosciuta a Genova durante la stampa del *Sermone sulla mitologia*, il veneziano Antonio Papadopoli, di origini greche, incontrato a Milano, dove quest'ultimo si era recato per fare visita a Monti e Mustoxidi. Sempre grazie a Monti, Bellotti entrò in contatto con alcuni letterati appartenenti a una precedente generazione, tra i quali ad esempio il poeta e traduttore siracusano Tommaso Gargallo.

Si può dire che Monti abbia rappresentato la chiave di volta di tutte le relazioni intellettuali instaurate da Bellotti, le quali rimasero vitali anche dopo la morte del poeta, a partire dall'impegno che il letterato milanese contrasse, insieme a Papadopoli e

---

<sup>58</sup> Di Giovanni Antonio Maggi si conservano più di venti lettere datate tra il 1828 e il 1857 (in L. 123 sup., fasc. Maggi), più altre quattro in A. 286 inf. Il fascicolo della corrispondenza di Giovanni Gherardini in L. 122 sup. contiene oltre 50 lettere datate tra il 1826 e il 1854.

<sup>59</sup> Anche sulle carte in cui il nome del revisore non è specificato, la grafia di Maggi e Gherardini si può facilmente identificare attraverso un confronto con le lettere dei due intellettuali contenute nei faldoni della corrispondenza. Giovanni Antonio Maggi, in particolare, era solito postillare utilizzando un inchiostro rosso e disegnando *maniculae* per attirare l'attenzione in determinati luoghi del testo.

<sup>60</sup> Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 474.

Mustoxidi, a favore delle iniziative commemorative che si susseguirono negli anni successivi. Si possono citare la raccolta dei fondi necessari a erigere il monumento funebre, la ricognizione e il recupero delle lettere montiane sparse tra i vari interlocutori del poeta, il supporto alla vedova Teresa nella ricerca di sottoscrittori all'edizione delle opere inedite del marito – poi affidata alla figlia Costanza e a Paride Zajotti – e, infine, il coinvolgimento nel nuovo progetto editoriale delle opere di Monti, attuato da Resnati negli anni Quaranta all'insegna di una maggiore fedeltà alla volontà autoriale e agli autografi superstiti.

Ritornando così agli anni Trenta e alla polemica sulla traduzione di Euripide, gli elementi fin qui presentati permettono di cogliere le ragioni che spinsero Paolo Lampato e Giuseppe Zappert ad attaccare Bellotti per acquisire una maggiore visibilità sulla scena culturale milanese. In quel periodo, del resto, la popolarità del traduttore aveva ormai raggiunto i massimi livelli: l'impresa di volgere in italiano il teatro greco antico era ormai ultimata (fatta eccezione per alcune tragedie di Euripide non pubblicate nell'edizione del 1829) e tutti in Italia conoscevano l'illustre traduttore di Sofocle, Eschilo ed Euripide, applaudito dalla critica per le sue doti letterarie e amato dagli amici per quelle umane.

Gli anni successivi si svolsero all'insegna della revisione delle traduzioni di Euripide e di Sofocle, che impegnarono il letterato per oltre un ventennio, fino agli anni Cinquanta.<sup>61</sup> In questo periodo di studio e ripensamento, Bellotti affinò la propria competenza filologica, consultando i codici della biblioteca Ambrosiana e numerose edizioni a stampa sette-ottocentesche, soprattutto straniere.

Per completare il profilo intellettuale di Bellotti e metterne ulteriormente in luce il ruolo culturale nella Milano di primo Ottocento, bisogna aggiungere che, negli anni che vanno 1839 al 1850, egli prese parte all'Accademia di Belle Arti di Brera nelle vesti di segretario straordinario e poi di presidente e, rivestendo questo ruolo, pronunciò alcuni interessanti discorsi sull'arte e sulla letteratura.<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> *Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti*, Milano, Resnati, 1844-1851, 4 voll. e *Tragedie di Sofocle recate nuovamente in italiano da Felice Bellotti*, Milano, Molina, 2 voll.

<sup>62</sup> Uno di questi discorsi, declamato per la distribuzione dei premi il giorno 1 settembre 1842, fu pubblicato negli *Atti dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano* (Milano, Pirola, 1842), e venne poi

Degno di nota è il fatto che, nelle numerose lettere che compongono l'epistolario bellottiano, non compaia alcun riferimento alle vicende storiche e politiche contemporanee, sebbene gli anni in cui Bellotti visse e operò videro il tramonto della dominazione napoleonica, l'avvento della Restaurazione e l'emergere di tensioni liberali in diverse città della penisola. Ciò è vero anche per quegli intellettuali, come Bianca Milesi e Giovanni Battista Niccolini, le cui idee furono più vivacemente liberali e repubblicane. Nelle proprie lettere, essi trattarono esclusivamente tematiche culturali, facendo al massimo qualche vago riferimento all'oppressiva censura austriaca. Bisogna del resto tenere in considerazione il fatto che Bellotti mantenne una posizione defilata sul piano politico almeno fino alla fine degli anni Quaranta, quando entrò a far parte del Consiglio comunale milanese. Proprio nelle vesti di consigliere, egli partecipò alle Cinque Giornate nel marzo del 1848 e venne imprigionato dagli austriaci nelle segrete del Castello Sforzesco. In seguito al trionfo milanese, Bellotti prese parte al Governo Provvisorio e fu incaricato di commemorare i concittadini defunti con un'orazione pubblica. Questo fatto, insieme alla pubblicazione di alcuni componimenti poetici che esaltavano l'impresa milanese, gli costò un breve esilio a Lugano prima del ritorno degli austriaci in città.<sup>63</sup> Proprio al 1848 risalgono gli unici riferimenti agli avvenimenti contemporanei, nelle lettere dei tanti corrispondenti che fecero sentire la propria vicinanza a Bellotti nei difficili mesi del suo esilio.

Bellotti si spese a Milano il 14 febbraio 1858, lasciando inedita una canzone liberale dedicata a Pio IX<sup>64</sup> e le due traduzioni delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e dei *Lusiadi* di Luigi di Camões, pubblicate postume da Giovanni Antonio Maggi.<sup>65</sup>

---

inserito nel secondo volume delle *Prose e poesie inedite o rare di italiani viventi*, Torino, Stamperia sociale, 1843.

<sup>63</sup> *La liberazione di Milano nel 1848. Ode*, Milano, Bernardoni, 1848.

<sup>64</sup> *A Pio IX. Canzone. Lugano, 1848, ottobre*, a cura di Cristoforo Bellotti, Milano, Bernardoni, 1898.

<sup>65</sup> *I Lusiadi, poema di Luigi di Camões tradotto dalla lingua portoghese da Felice Bellotti. Si premettono le memorie della vita e degli scritti del traduttore ed in fine si aggiungono la vita di Luigi di Camões e le dichiarazioni di alcuni passi dei Lusiadi*, [a cura di Giovanni Antonio Maggi], Milano, Branca, 1862; *Gli Argonauti di Apollonio Rodio*, traduzione dal greco di Felice Bellotti, [a cura di Giovanni Antonio Maggi], Firenze, Le Monnier, 1873.

## **1. I rapporti culturali tra Milano, Venezia e la Grecia nell'epistolario di Felice Bellotti**

Numerosi letterati e intellettuali residenti a Venezia intrattennero relazioni epistolari con Felice Bellotti: uno dei corrispondenti più significativi fu lo storiografo greco Andrea Mustoxidi (1785-1860): incontrato da Bellotti a Pavia durante il periodo degli studi universitari, dopo aver viaggiato in diverse città italiane, egli si trattenne a Venezia per un lungo periodo, prima del definitivo ritorno in Grecia. Inserendosi gradualmente nel tessuto intellettuale della città, Mustoxidi vi introdusse anche Bellotti, con il quale mantenne vivo negli anni un intenso scambio epistolare, animato anche dagli interessi culturali che continuò a coltivare a Milano.

Non soltanto grazie alla presenza di Andrea Mustoxidi, ma grazie anche alla fondamentale mediazione di Vincenzo Monti, Bellotti strinse nuovi rapporti con eminenti personalità della società veneziana, come il conte Tommaso Mocenigo Soranzo (1765-1839), e con altri letterati, tra i quali Antonio Papadopoli (1802-1840).

Papadopoli e Mustoxidi appartenevano alla comunità greca stanziata a Venezia, la cui presenza, sul piano culturale, ebbe un'importanza non trascurabile nella prima metà dell'Ottocento, soprattutto per quanto concerne l'attività editoriale e il mercato librario. Attivo membro di tale comunità fu anche Emilio De Tiplido (1798-1878), cognato di Mustoxidi, il quale divenne uno dei principali corrispondenti di Bellotti a partire dagli anni Trenta.

I dati ricavati dall'analisi delle corrispondenze fra Bellotti e i personaggi sopra menzionati hanno permesso di ricostruire un dettagliato quadro dei rapporti culturali che Milano intratteneva con Venezia – attraverso l'intreccio di storie di libri, manoscritti, uomini e idee che collegava le due città – e di percorrere le vie della cultura fino a una Grecia non più così lontana.

## 1.1 I rapporti culturali fra Milano e Venezia nel primo ventennio dell'Ottocento attraverso le lettere di Andrea Mustoxidi

### *Felice Bellotti e Andrea Mustoxidi nella Milano napoleonica*

I primi contatti di Felice Bellotti con l'ambiente intellettuale veneziano risalgono agli ultimi anni della dominazione di Napoleone in Italia. Tali contatti ruotarono inizialmente intorno all'amicizia con il letterato greco Andrea Mustoxidi,<sup>1</sup> avviata negli anni della formazione universitaria a Pavia e in seguito consolidata a Milano, dove entrambi si stabilirono dopo gli studi giuridici per dedicarsi interamente alle lettere.

Nell'*Introduzione* a questo lavoro, cui ora si rimanda, si è già parlato della fioritura della filologia classica a Milano, grazie alla presenza di intellettuali come Luigi Lamberti e Ottavio Morali, i quali animarono le aule della Biblioteca Braidense, dedicandosi a progetti editoriali di grande valore culturale e trasmettendo alle nuove generazioni la propria sensibilità testuale. E se Bellotti, proprio sulla base di queste esperienze, prese parte ai dibattiti milanesi sulla traduzione di Omero – dando alle stampe, nel 1811, un saggio di traduzione del quinto libro dell'*Odissea* – Mustoxidi cercò invece di affermarsi nel panorama degli studi filologici, proprio sotto l'ala di Lamberti, pubblicando sul primo numero del «Poligrafo» un articolo che annunciava il ritrovamento di un testo di Isocrate, riconosciuto come parte mancante all'orazione della *Permutazione*.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Un profilo biografico e intellettuale di Andrea Mustoxidi (1785-1860) sarà fornito nelle prossime pagine, per cui basterà qui anticipare solo alcune sintetiche notizie relative alla vita del letterato. Nato a Corfù e trasferitosi in Italia per portare a termine gli studi giuridici, Mustoxidi si laureò all'università di Pavia. Successivamente, si dedicò con passione alla storiografia greca e all'approfondimento degli studi di letteratura e filologia classica, compiendo soggiorni in varie città della penisola, tra cui in particolare Milano, Firenze e soprattutto Venezia. A Milano, collaborò con Sonzogno alla collana degli *Storici greci* volgarizzati e iniziò la traduzione delle *Storie* di Erodoto, pubblicata in cinque volumi tra il 1820 e il 1863 dapprima con i tipi Sonzogno, poi con quelli di Molina. Chiamato a Egina da Giovanni Capodistria nel 1829, rivestì numerose cariche pubbliche – tra le quali il ministero della pubblica istruzione – e, dopo la morte di Capodistria (1831), si stabilì definitivamente a Corfù, dove continuò a partecipare alla vita pubblica della città. Per altre notizie biografiche si veda il contributo di Anna Rinaldin, *Mustoxidi, Andrea*, in *DBI*, vol. LXXVII, 2012, web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mustoxidi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mustoxidi_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 12 luglio 2022).

<sup>2</sup> Cfr. Cadioli, «*La sana critica*», cit., pp. 118-119. L'articolo di Mustoxidi fu pubblicato in forma di lettera a Adamantius Coray, con il titolo *Lettera intorno alla scoperta ora fatta in due codici contenti le*

A differenza di Bellotti, Mustoxidi prese fin da subito a viaggiare in altre città della penisola, con lo scopo di ampliare i propri orizzonti culturali. Prima di soffermarci sulla lunga permanenza del letterato greco a Venezia, vale la pena ricostruire brevemente anche i suoi primi spostamenti, indagabili sulla base della folta corrispondenza indirizzata a Bellotti. Tra il 1804 e il 1805, egli dimorò a Firenze, dove ebbe modo di esaminare «i molti codici di quelle magnifiche biblioteche»<sup>3</sup> e stringere legami con gli intellettuali vicini all'«Antologia» di Vieusseux.<sup>4</sup> Dopo un breve viaggio a Corfù, dove venne insignito del titolo di Istoriografo delle Isole Ionie (1806), Mustoxidi tornò nuovamente a Firenze, dove scrisse a Bellotti diverse lettere di argomento letterario, nelle quali, ad esempio, gli consigliò di servirsi delle più recenti edizioni curate dai filologi tedeschi per tradurre il teatro di Sofocle<sup>5</sup> e gli fornì preziose informazioni tratte dai codici conservati nelle biblioteche fiorentine.

#### *I primi contatti con l'ambiente veneziano*

Risale al 1811 il primo soggiorno di Mustoxidi a Venezia attestato nella corrispondenza. A partire da quella data, tutte le successive lettere indirizzate a Bellotti furono affrancate dalla città veneta, fino al definitivo trasferimento in Grecia, avvenuto nel 1829. Sebbene siano noti altri periodi che Mustoxidi trascorse a Milano in quell'ampio arco

---

*opere d'Isocrate* («Poligrafo, giornale letterario settimanale», I/I, p. 7 aprile 1811, pp. 6-8). Fondato nel 1811 da Lamberti, insieme a Vincenzo Monti, Urbano Lampredi e Francesco Pezzi, il «Poligrafo» si affermò come giornale letterario, dedicato soprattutto al teatro e alla letteratura italiana, greca e latina (cfr. *ivi*, p. 117).

<sup>3</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 4 aprile 1804, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 514 (\*).

<sup>4</sup> Nel 1805 Mustoxidi pubblicò, proprio sulle pagine dell'«Antologia», una dissertazione su Anacreonte, discussa nello scambio epistolare con Bellotti: «Antichissima è l'osservazione fattami sul primo versetto d'Anacreonte ma avverti che non ho citato il  $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$  come segno del futuro, ma come esempio che esso possa accoppiarsi ad altro verbo senza produrre noja. Senonchè confesso aver io aggiunto quelle parole correndo colla penna, e troppe cose ho passate sotto silenzio o appena accennate nella mia Dissertazioncella, che ho gittato giù con gran fretta, e solo per contentare gli amici di Firenze che mi domandavano un articolo per l'Antologia». Lettera di Mustoxidi a Bellotti del 23 novembre 1805, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 515 (\*).

<sup>5</sup> «Consultando il *Repertoire de la Littérature* di Schoel troverete molte edizioni posteriori a quella del Brunck, e parecchi lavori grammaticali intrapresi da quei Tedeschi». Lettera di Andrea Mustoxidi del 13 luglio 1810, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 518 (\*).



cronologico – ad esempio per assistere Vincenzo Monti nella traduzione dell'*Iliade* (1812), o per collaborare alla progettazione della Collana degli storici greci volgarizzati di Sonzogno<sup>6</sup> (1818-1819) – il carteggio testimonia un'assidua frequentazione dell'ambiente veneziano da parte del letterato greco.

Mustoxidi si inserì gradualmente nel contesto culturale della città, legandosi in particolare ai membri della comunità greca ivi stanziata<sup>7</sup> e ai letterati conosciuti grazie alla mediazione culturale di Isabella Teotochi Albrizzi,<sup>8</sup> animatrice di un vivace salotto letterario noto anche allo stesso Bellotti, come si evince dallo scambio epistolare. Per

---

<sup>6</sup> La tipografia Sonzogno era stata fondata alla fine del Settecento da Giambattista Sonzogno, al quale nel 1808 subentrò il figlio, Francesco, nella gestione delle attività. Nel settembre 1807, i Sonzogno iniziarono la pubblicazione del «Giornale Bibliografico Universale», la prima pubblicazione a dispense apparsa in Italia. Inoltre, nel 1819 fu avviata per iniziativa di Giovanni Battista la Collana degli antichi storici greci volgarizzati, che, attraverso la pubblicazione di accurate traduzioni, si proponeva di avvicinare i lettori alla fruizione integrale dei classici. Nel corso degli anni Venti, Francesco Sonzogno contrasse un importante debito con il tipografo Paolo Andrea Molina e, per saldarlo, dovette cedergli la patente (1830).

<sup>7</sup> Sulla presenza greca nella città di Venezia si vedano gli studi pubblicati nel volume *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di Venezia (5-7 ottobre 1998), a cura di Maria Francesca Tiepolo e Eurigio Tonetti, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, in particolare i contributi di Giorgio Ravegnani, *Un legame di lunga tradizione. Dalla genesi di Venezia alla nascita della Comunità*, pp. 11-40; David Jacoby, *I Greci e altre comunità tra Venezia e oltremare*, pp. 41-82 e Manlio Pastore Stocchi, *Venezia e la cultura greca. Qualche riflessione preliminare*, pp. 2-10. Soffermandosi sull'età moderna, Stocchi scrive che «per tutto il diciottesimo secolo la presenza nello Stato veneto di Greci eminenti nei vari campi del sapere fu cospicua» (p. 2). I rapporti con la Grecia – soprattutto quelli culturali – si mantennero vitali anche durante l'Ottocento. La testimonianza fornita dall'epistolario di Bellotti risulta particolarmente significativa, arricchendo di nuovi dettagli il quadro, ancora poco definito negli studi contemporanei, degli scambi culturali fra l'ambiente greco e quello veneziano nel XIX secolo.

<sup>8</sup> Nata a Corfù, Isabella Teotochi (1760-1836) si spostò a Venezia nel 1778, dove aprì le porte della propria dimora a un brillante salotto letterario frequentato da vari intellettuali e artisti, tra cui Foscolo, Pindemonte, Cesarotti e Alfieri. Dopo il divorzio dal primo marito, Carlo Antonio Marin, e il successivo matrimonio con Giuseppe Albrizzi, Isabella si dedicò anche alla scrittura, componendo i *Ritratti* di alcuni dei suoi più illustri amici (1816). Le notizie biografiche si possono trarre dalla voce del *DBI* compilata da Valeria Mogavero (*Teotochi, Elisabetta*, in *DBI*, vol. XCV, 2019, pp. 385-388). Un profilo intellettuale, oltre che biografico, è tracciato da Susan Dalton nel saggio *Isabella Teotochi Albrizzi as Cultural Mediator: gender and writing on art in early nineteenth century Venice*, («Women's History Review», vol. 23, fasc. 2, pp. 204-219), nel quale il ruolo dell'Albrizzi e del suo salotto nella Venezia dei primi anni dell'Ottocento viene definito di «mediazione culturale», soprattutto in ambito artistico e letterario.

esempio, il 16 giugno 1816 Mustoxidi rimproverò Bellotti per essersi dimenticato di rivolgergli un saluto scrivendo alla nobildonna veneziana: «Non già ch'io pretendessi tue lettere, ma un saluto in quella scritta a Madama Albrizzi mi avrebbe recato tanto piacere quanto s'è fu il rammarico di non vederlo espresso».<sup>9</sup>

#### *Gli interessi filologici di Andrea Mustoxidi a Milano*

Se è vero che i soggiorni compiuti nelle diverse città della penisola,<sup>10</sup> e soprattutto quelli veneziani, contribuirono ad ampliare la rete di rapporti intellettuali e il bagaglio culturale di Mustoxidi, bisogna tuttavia sottolineare che il letterato greco continuò negli anni Dieci a rivolgersi quasi esclusivamente a Milano per pubblicare le proprie opere, in particolare quelle che avevano un taglio filologico: proprio a Milano uscirono infatti, con i tipi di Destefanis, le *Illustrazioni corciresi* (1811-1814)<sup>11</sup> e le *Epistole che precedono al libro intitolato Discorso di Isocrate della permutazione* (1813).<sup>12</sup>

Trovandosi fuori città, Mustoxidi affidava a Bellotti l'incarico di sorvegliare le stampe e mediare i rapporti con il tipografo, correggere gli stamponi dei singoli fogli e introdurre gli eventuali cambiamenti, spesso frutto di ripensamenti improvvisi. Un esempio di tale collaborazione si trova in una lettera che Mustoxidi spedì da Venezia il 12 giugno 1811, incentrata sull'allestimento del primo volume delle *Illustrazioni corciresi*:

---

<sup>9</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 16 giugno 1816, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 523 (\*). Bellotti rimase in contatto con la Albrizzi anche negli anni successivi: per esempio, il 30 maggio 1821, Isabella presentò a Ippolito Pindemonte il dono di una copia della traduzione di Eschilo da parte del letterato milanese: «Scrissi ad Ippolito, e dalla molta stima ch'egli ha per Lei, e dal molto piacergli le opere sue, sono certa che aspetterà con impazienza grande il suo dono. Sta ora occupandosi di stampare l'*Odissea*, e mi scrive di vivere in Itaca più assai che in Verona». Lettera di Isabella Teotochi Albrizzi in L. 122 sup., fasc. *Albrizzi*, lett. 12 (\*).

<sup>10</sup> Oltre a Firenze e Venezia, Mustoxidi visitò anche Ferrara. In una lettera inviata da Bologna il 10 maggio 1810, egli informò Bellotti che vi avrebbe trascorso il mese di maggio insieme a Vincenzo Monti. Lettera di Andrea Mustoxidi in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 509.

<sup>11</sup> *Illustrazioni corciresi di Andrea Mustoxidi istoriografo dell'isole dello Ionio*, Milano, Destefanis, 1811-1814, 2 voll.

<sup>12</sup> *Epistole che precedono al libro intitolato Discorso d'Isocrate della permutazione ora per la prima volta all'antica lezione ridotto, e di ottanta pagine, circa, accresciuto, per cura di Andrea Mustoxidi istoriografo delle isole Jonie*, Milano, Destefanis, 1812.

Ottimamente avete fatto di non seguire nella mia iscrizione il testo del Brunck, perchè io ho visto l'originale nel marmo, e perchè quel critico in più luoghi si scosta dal vero.<sup>13</sup> Ho spedito giorni sono l'ultimo foglio e se lo stampatore avrà voluto essere cortese ve lo avrà di già mostrato; se non ha ancora ciò fatto vorrei che voi poneste gli ultimi versi d'Omero ch'io riferisco in questa guisa.

Verso un'ancella la volante palla

La Reina scagliò; ma dall'ancella

Devì il globo, e nel profondo gorgo

Cadeo; tutte levaro allora un alto

Grido, e dal sonno si riscosse Ulisse.<sup>14</sup>

Se poi Destefanis vi avesse mostrato il foglio e fosse già tirata la stampa non mi spiacerebbe punto ch'egli facesse ristampare la pagina, giacchè veggo ch'egli è necessario porre i versi appunto come qui sono da me citati.<sup>15</sup>

Il passo sopra citato mostra una specifica attenzione al panorama filologico europeo e una competenza critica nella fruizione di tali studi. Anche l'esattezza della traduzione si poneva al centro della riflessione di Bellotti e Mustoxidi, la cui sensibilità risentiva evidentemente del sostrato culturale milanese, comune a entrambi i letterati, con i recenti dibattiti sulla traduzione dal greco e le lezioni filologiche apprese nelle aule di Brera. Il fatto che Mustoxidi considerasse Milano la sede privilegiata per la pubblicazione delle proprie opere non lascia soltanto trasparire la volontà del letterato di restare legato alla vita intellettuale della città,<sup>16</sup> ma si spiega soprattutto con il fatto che,

---

<sup>13</sup> L'iscrizione menzionata si trova alla p. 216 della sopra citata edizione delle *Illustrazioni Corcirese*. Il testo dell'epigrafe è seguito da un commento in cui Mustoxidi motiva le proprie scelte ecdotiche, che si discostano in più luoghi da quelle di Richard François Philippe Brunck (1729-1803), all'epoca considerato anche in Italia uno dei più eminenti critici e filologi classici.

<sup>14</sup> I versi citati – traduzione dei vv. 115-17 del sesto libro dell'*Odissea* – furono stampati secondo la lezione suggerita nella lettera (*Illustrazioni corcirese di Andrea Mustoxidi*, cit., pp. 232-33). L'autore specificò che si trattava di una versione inedita di Ippolito Pindemonte: «Odiss. L. VI, vers. ined. del Pindem.» (ivi, p. 233).

<sup>15</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 12 giugno 1811, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 521 (\*).

<sup>16</sup> Vanno in questa direzione la pubblicazione dei versi *Per gli sponsali della nobile donna Cristina dei Marchesi Trivulzio col signor conte don Giuseppe Archinto*, pubblicati da Sonzogno nel 1819 e la collaborazione con lo stesso Sonzogno alla Collana degli storici greci.

nei primi decenni del secolo, Milano poteva offrire a un giovane studioso del mondo classico le occasioni più vantaggiose per far emergere la propria attività intellettuale. Tali occasioni spinsero Mustoxidi a radicare a Milano i propri interessi letterari, che continuarono a germogliare anche negli anni successivi, nel mutato contesto culturale della Restaurazione.

### *Nuove prospettive nella Milano della Restaurazione*

Si è già parlato dei repentini cambiamenti del panorama culturale milanese che interessarono gli anni immediatamente successivi alla morte di Luigi Lamberti, avvenuta nel 1813. Basti qui ricordare brevemente che si verificò un rapido smorzamento degli interessi per la filologia classica che avevano conosciuto un così intenso sviluppo durante il periodo napoleonico. Milano non perse tuttavia la centralità acquisita nell'ambito degli studi classici, grazie in particolare alla nascita di nuove collane editoriali che offrivano traduzioni attente anche alla correttezza testuale, come quelle, già citate, di Giovanni Silvestri, Antonio Fortunato Stella, Giovanni Battista e Francesco Sonzogno. Si è inoltre anticipato che Mustoxidi si rivolse a Stella, tra il 1816 e il 1817, per pubblicare alcuni scritti di carattere filologico: in una lettera a Bellotti del 16 giugno 1816, egli manifestò infatti l'intenzione «di pubblicare frammenti, ed altri scritti i quali se non risplendono per le bellezze dei gloriosi secoli, pur sono importanti o pel tempo o per la materia»<sup>17</sup> e aggiunse anche di aver già spedito al tipografo alcuni quaderni contenenti diversi lavori filologici, pensando probabilmente a una pubblicazione sullo «Spettatore»:

Avrai già veduto il primo quaderno mandato allo Stella. Il secondo contiene alcuni capitoli del *Fisiologo* di Sant'Epifanio che giacevano ancora inediti, ed un frammento che mancava al Teofilo pubblicato a Parigi, ed inserito poi dal Fabbrico nella sua Biblioteca.<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 16 giugno 1816, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 523 (\*).

<sup>18</sup> *Ibidem*. Nella lett. 525, datata 8 marzo 1817, Mustoxidi scrisse a Bellotti di aver spedito a Stella quattro quaderni: «Dei miei inediti io ne ho mandato i tre primi quaderni allo Stella, ed oggi appunto parte il quarto che ho per lui consegnato all'Apollon, anzi potrai avvisarlo in nome mio di questa spedizione».

### *Libri in viaggio da Venezia a Milano*

Le lettere che Mustoxidi indirizzò a Bellotti nei primi anni della Restaurazione contengono anche interessanti informazioni sulla circolazione libraria fra Milano e Venezia. Appena giunto nella città lagunare, Mustoxidi cominciò infatti a procurare a Bellotti alcuni volumi che non potevano essere facilmente reperiti a Milano. È il caso, ad esempio, di un vocabolario di greco moderno<sup>19</sup> ricercato, insieme ad altri libri in lingua neogreca, nella prestigiosa bottega veneziana dei Glykis:<sup>20</sup>

Son passato jeri dal librajo Glichì per raccomandargli i libri che tu desideri, e non l'avendo trovato ripasserò quest'oggi, ma dubito assai ch'egli non abbia tutto quello che gli richiedi.<sup>21</sup>

La stampa greca si era affermata a Venezia fin dal lontano Cinquecento, dando vita a una prestigiosa tradizione tipografica assente in qualsiasi altro Stato italiano.<sup>22</sup>

---

<sup>19</sup> «Quel dizionario di Costantino è rimasto imperfetto col primo tomo, e perché ormai è divenuto raro, costa più che l'opera non si merita, e dico l'opera, giacché il povero autore che adesso è fra gli estinti, avrebbe fatto assai meglio, se stato non fosse stretto dal tempo e dalla fame. Per me stimerei meglio che tu acquistassi quel nuovo Dizionario di Vlandi [*sic*] che s'è qui stampato in tre volumi». (Lettera di Andrea Mustoxidi del 21 giugno 1817, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 524). Si fa riferimento al dizionario di Spiridione Blandi, *Dizionario Triglosson in greco moderno, francese e italiano*, Venezia, Glichì, 1816, 3 voll.

<sup>20</sup> La stamperia Glykei [o Glichì] fu attiva a Venezia per quasi due secoli, dalla seconda metà del Seicento fino al 1854. Fondata e diretta dai membri della famiglia Glykis, la tipografia era specializzata nella pubblicazione di edizioni in lingua neogreca.

<sup>21</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi dell'8 marzo 1817 in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 525.

<sup>22</sup> Cfr. Georghios Ploumidis, *Le tipografie greche di Venezia*, in *I Greci a Venezia*, cit., pp. 365-379. Le prime due tipografie greche sorte a Venezia, risalenti ai secoli XV e XVI, furono quelle dei soci Laonico di Creta e Alessandro Alexandrou; Zaccaria Calliergis e Niccolò Vlastos. Esse pubblicavano prevalentemente edizioni di testi antichi, ma anche breviari e libri di preghiera ortodossa. Bisogna inoltre citare l'esperienza della Neoakademia, sorta sotto il patrocinio di Aldo Manuzio e attiva fra il 1494 e il 1515, che contribuì al consolidamento di «una tradizione e un'esperienza di grecità tipografica, se possiamo definirla così, che pose le solide premesse per il florido e unico sviluppo lungo più di tre secoli della stampa greca a Venezia» (p. 366). Ploumidis menziona numerose altre iniziative cinquecentesche, sottolineando che «i successi e i risultati conseguiti dalla tipografia greca sono legati non tanto alla posizione politica di Venezia nel Mediterraneo orientale, quanto allo spirito intraprendente e creativo che i Greci dimostrarono, nonché alla ricchezza da essi accumulata» (p. 368). Per il Seicento vengono citate

Nonostante il declino della comunità greca in città, tale tradizione si mantenne florida per tutto XIX secolo e fino agli inizi del successivo. Georghios Ploumidis sottolinea l'importante ruolo culturale di quei dotti di origini greche che, trovandosi a Venezia nel corso dell'Ottocento o intrattenendovi relazioni culturali, diedero un forte impulso all'attività editoriale. Tra quelli menzionati dallo studioso, oltre allo stesso Mustoxidi, si ricordano in particolare Spiridione Blandi, letterato e professore al Collegio Flangini,<sup>23</sup> padre Antimo Masarachi,<sup>24</sup> e il professore Emilio De Tipaldo, del quale si parlerà in seguito.

A Venezia Bellotti ricercava soprattutto grammatiche e dizionari di greco antico e moderno, ma, fra i libri che dal capoluogo veneto percorrevano la via per Milano, si annoverano anche numerosi volumi e opuscoli originali inviati da Mustoxidi, secondo la consuetudine degli autori dell'epoca di dedicare agli amici e alle persone stimate una copia delle proprie opere. I riferimenti a tali omaggi, che costellano la corrispondenza

---

quattordici stamperie, tra cui anche quella di Niccolò Glykis, il quale avviò la propria attività nella seconda metà del secolo. Fino al 1854, la stamperia pubblicò ben tredici cataloghi pubblicitari risultando «la più intraprendente e feconda nella storia del libro greco durante la turcocrazia». (p. 373). Le attività tipografiche avviate fra Sei e Settecento – bastino i nomi degli stampatori Niccolò Glykis, Niccolò Saro, Antonio Bortoli e Demetrio Teodosio – insieme a quelle sorte nei secoli successivi, contribuirono a mantenere viva la tradizione tipografica del libro greco a Venezia fino agli inizi del Novecento.

<sup>23</sup> Sintetiche informazioni sul Collegio Flangini di Venezia si possono trarre dallo studio di Giuseppe Cappelletti, *Storia della repubblica di Venezia dal suo principio fino al giorno d'oggi. Opera originale del prete veneziano Giuseppe Cappelletti*, Venezia, Antonelli, 1848-56, 13 voll., vol. XII, 1855 e dal più recente contributo di Athanassios E. Karathanassis, *Il Collegio Flanginis*, in *I Greci a Venezia*, cit., pp.197-207. Fondato nel 1629 da Tommaso Flangini, l'istituto accoglieva «esclusivamente greci di nazione e di rito, poveri e di civile condizione, preferibilmente oriundi da Corfù, ovvero da Cipro» (Cappelletti, *Storia della repubblica di Venezia*, cit., p. 28). Il sistema di istruzione ricalcava l'organizzazione e la didattica dei collegi greci di Roma e di Padova e garantiva ai giovani l'accesso all'università. Come segnalato da Karathanassis, gran parte degli studenti del Flangini proseguiva gli studi nelle discipline umanistiche all'Università di Padova, per poi operare a Venezia o tornare in Grecia. La scuola possedeva inoltre un importante patrimonio librario, che con l'occupazione della città da parte delle truppe francesi venne disperso. Negli anni Venti, l'istituto conobbe un nuovo slancio, ma la sua attività cessò definitivamente nel 1905.

<sup>24</sup> Il sacerdote ortodosso Antimo Masarachi insegnava al collegio Flangini. Fu autore di un volume biografico che venne tradotto in italiano da Niccolò Tommaseo (*Vite degli uomini illustri dell'isola di Cefalonia*) e stampato a Venezia tra il 1843 e il 1845.

fra Bellotti e Mustoxidi, permettono di constatare ulteriormente quanto già affermato sulla centralità di Milano nel panorama delle iniziative editoriali legate alla pubblicazione dei classici, perché appare evidente che Mustoxidi si rivolgeva tendenzialmente ai tipografi veneti per tutte quelle pubblicazioni che non richiedevano un'attenzione specifica ai testi, mentre in caso contrario la scelta ricadeva preferibilmente sugli stampatori milanesi. Per fare un solo esempio, nella già citata lettera del 16 giugno 1816, Mustoxidi avvertì Bellotti di avergli indirizzato un opuscolo erudito e gli promise inoltre una copia della *Vita di Eschilo* edita a Padova da Bettoni in una raccolta di biografie di uomini illustri.<sup>25</sup>

Ho dato al Berchet perché faccia tenere costì a suo fratello, un mio opuscolo sui cavalli di Venezia. Non so qual giudizio ne porterai, uso come sei a maneggiare quel bellissimo cavallo di nome Pegaso. In ogni modo, io credo, aver determinato tutto ciò che si appartiene a un nobile e famoso monumento, dopo quattro secoli di ciancie, e dopo quelle spacciate ultimamente con gran franchezza da Cicognara. Tra le cose poi che ho scritto, quella di cui sono meno scontento si è una vita d'Eschilo, e tu che hai acquistato tanta fama dalla greca tragedia mi faresti ottimo giudice. Chi sa ch'io non te la mandi per qualche occasione particolare.<sup>26</sup>

Si noti, nel passo sopra riportato, il riferimento a Giovanni Berchet,<sup>27</sup> latore dell'opuscolo promesso a Bellotti, che testimonia ulteriormente la centralità di quest'ultimo sulla scena culturale milanese.

---

<sup>25</sup> La *Vita di Eschilo* di Andrea Mustoxidi compose l'ottavo fascicolo della raccolta *Ritratti di cento uomini illustri*, Padova, Bettoni, 1815-16.

<sup>26</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 16 giugno 1816, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 523 (\*).

<sup>27</sup> *Peri ton tessaron hippon tis en Venetiai Vasilikis tou Ha.ou Markou, epistoli tou ex Kerkyras Andreou Moustoxydou, metafrastheisa ek tis italikis para G. Asani*, Venezia, Parolari 1816, la cui traduzione italiana fu stampata da Bettoni, sempre nello stesso anno: *Sui quattro cavalli della Basilica di S. Marco in Venezia lettera di Andrea Mustoxidi corcirese*, Padova, Bettoni, 1816.

## 1.2 Il ruolo di Vincenzo Monti nel consolidamento dei rapporti fra Milano e Venezia durante gli anni Venti

### *Modernità e dinamicità del sistema editoriale milanese*

Gli anni Venti si svolsero per Bellotti all'insegna dell'affinità intellettuale che lo legò a Vincenzo Monti, grazie al quale egli riuscì a espandere significativamente la cerchia delle proprie conoscenze. Come già anticipato nelle pagine che introducono questo studio, proprio grazie all'amicizia di Monti, Bellotti intrecciò rapporti intellettuali con numerosi uomini di cultura, tra i quali anche i veneziani Tommaso Mocenigo Soranzo e Antonio Papadopoli. Soranzo non era un letterato, ma un conte di un'antica famiglia araldica veneziana, sposato con la nobildonna milanese Rachele Londonio.<sup>28</sup> La comune amicizia con Monti ebbe un ruolo importante nel consolidamento dell'amicizia fra Bellotti e Soranzo, e infatti il nome del poeta ricorre frequentemente nelle prime lettere del conte veneziano, insieme ai nomi di Trivulzio e di Mustoxidi. Il carteggio della famiglia Soranzo che si conserva nell'archivio di Bellotti – comprendente le lettere di Tommaso Mocenigo e della moglie Rachele – copre un arco temporale esteso dalla seconda metà degli anni Venti fino alla fine degli anni Cinquanta.<sup>29</sup> Le lettere vertono per lo più intorno a questioni private, legate alla vita familiare degli interlocutori, ma risultano comunque interessanti per i discorsi qui condotti.

In particolare, Soranzo era solito rivolgersi a Bellotti per comprare a Milano quei libri che a Venezia non erano reperibili, o che si sarebbero potuti acquistare con maggiori difficoltà e a condizioni più svantaggiose, rivolgendo sempre un interesse particolare alle novità fresche di stampa. Per fare qualche esempio, si possono citare due lettere risalenti al giugno 1827, relative all'edizione Ventisettana dei *Promessi sposi*, appena stampata a Milano dall'editore Ferrario. Il 19 giugno, Soranzo scrisse a Bellotti che il romanzo non era ancora arrivato nelle botteghe veneziane, per cui si era ancora all'oscuro del titolo, nonostante la grande attesa del pubblico: «Il soverchio vostro laconismo, mi lascia persino nella curiosità di sapere il titolo del Romanzo di Manzoni, che io non ho peranco veduto». Il giorno successivo, Rachele domandò a Bellotti di

---

<sup>28</sup> La madre di Rachele, Maria Frapolli Londonio (1780-1849), abitava nel palazzo di Bellotti in via Brera. La donna aveva altre tre figlie – Giulia, Lucia e Clara – tutte care amiche di Bellotti e spesso ricordate nel suo epistolario.

<sup>29</sup> A partire dal 1839, anno della scomparsa di Soranzo, tutte le lettere furono scritte dalla vedova.



acquistare l'opera per conto del marito e spedirla a Venezia: «le scrivo per salutarla distintamente, e per pregarla in nome di Soranzo a voler subito acquistare il Romanzo adesso uscito del Manzoni, farne un pacco, ed inoltrarmelo colla prima Diligenza qui».<sup>30</sup> Inoltre, Soranzo cercò spesso di attivare con Bellotti un confronto sulle opere più recenti. Nell'aprile del 1829, ad esempio, il veneziano si informò sul romanzo di Giovanni Rosini, *La signora di Monza*, che, sulla scia del successo manzoniano, stava riscuotendo una grande attenzione sulla scena letteraria ed editoriale.<sup>31</sup> Il mese successivo, il letterato veneziano chiese a Bellotti notizie sulle *Memorie* di Lorenzo Da Ponte, stampate a New York ma già diffuse nelle botteghe milanesi, suggerendogli di diradare «l'austerità del ciglio intento agli studi severi» e dedicarsi a letture più amene, «cibo che può esser gustato anche dal mio palato».<sup>32</sup>

Come evidenziato anche da Marino Berengo, fin dalle premesse napoleoniche ma soprattutto negli anni della Restaurazione, Milano aveva acquisito un ruolo centrale per l'abbondanza e la modernità delle iniziative editoriali e per l'esistenza di un commercio librario reattivo e aperto soprattutto alle novità fresche di stampa:

Neppure a Milano il libro vecchio e antico mancava, ma ciò che nella città lombarda contava soprattutto era l'opera nuova, fresca di stampa. È molto più lodata la prodigiosa abbondanza di tipografie e occasioni editoriali, offerta da Milano rispetto alle altre città d'Italia, che non la ricchezza dei suoi magazzini librari.<sup>33</sup>

### *In memoria di Vincenzo Monti*

Sul finire degli anni Venti, Bellotti conobbe a Milano un altro letterato che risiedeva a Venezia, anche lui amico di Monti e soprattutto vicino a Mustoxidi per le comuni origini greche: Antonio Papadopoli,<sup>34</sup> con il quale strinse un legame destinato a

---

<sup>30</sup> Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo del 19 giugno 1827, in A. 278 inf., piego *Soranzo* I, lett. 1 e lettera di Rachele Londonio del 20 giugno 1827, ivi, lett. 2 (\*).

<sup>31</sup> Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo del 24 aprile 1829, in A. 278 inf., piego *Soranzo* I, lett. 5.

<sup>32</sup> Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo del maggio 1829, in A. 278 inf., piego *Soranzo* I, lett. 8.

<sup>33</sup> Berengo, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, cit., p. 120.

<sup>34</sup> Antonio Papadopoli (1802- 1844) si era dedicato fin dalla giovane età alla letteratura e alla filologia, studiando dapprima a Venezia e poi a Verona, dove era entrato in contatto con Antonio Cesari e Ippolito Pindemonte. A partire dal 1824, viaggiò a lungo fra Bologna – dove fu allievo di Paolo Costa e Pietro

mantenersi saldo fino alla morte del veneziano, avvenuta nel 1844. Tale amicizia si consolidò in una circostanza dolorosa, quando, nel 1828, venne a mancare Vincenzo Monti e furono avviate una serie di iniziative commemorative che coinvolsero soprattutto Bellotti, Papadopoli e Mustoxidi.

Da qui in avanti, i rapporti di Bellotti con l'ambiente veneziano, e soprattutto con gli intellettuali greci che risiedevano a Venezia, si fecero molto più assidui e densi di contenuti che attestano la ricchezza dei rapporti culturali della città con Milano.<sup>35</sup>

Vale dunque la pena ripercorrere brevemente alcuni eventi occorsi a ridosso della morte di Vincenzo Monti e mettere in luce l'impegno profuso da Bellotti e dagli amici veneziani per mantenere viva la memoria del poeta. Fu proprio Bellotti, del resto, a pronunciare l'orazione funebre di Monti al Cimitero di Porta Orientale, come rivela un articolo pubblicato sulla «Gazzetta di Milano», parlando dell'«estremo saluto dato al dolce suo amico dal felice traduttore dei tragici greci colle più affettuose parole».<sup>36</sup> Altre iniziative, come si è già anticipato, coinvolsero, oltre a Bellotti, anche Mustoxidi e Papadopoli, impegnati innanzitutto per raccogliere i fondi necessari alla costruzione del monumento funebre di Monti, come si evince in una lettera a Giovanni Battista

---

Giordani – Roma, Napoli, Firenze, Genova e Torino, giungendo infine a Milano nel 1828, dove strinse importanti relazioni intellettuali, legandosi in particolar modo a Monti, Mustoxidi e Bellotti. Nell'estate del 1827 fece stabilmente ritorno a Venezia e si dedicò al mecenatismo insieme al fratello Spiridione. Tra le varie iniziative editoriali, possiamo citare ad esempio il finanziamento concesso nel 1833 al «Gondoliere» di Luigi Carrer e la promozione di numerose attività della Società del Gondoliere, nata nel 1837. Nel 1839, Papadopoli finanziò l'istituzione di un gabinetto di lettura, che accolse i materiali del libraio Giovanni Battista Missiaglia, diventando una delle principali emeroteche italiane. Nel 1841 cessarono le attività della Società del Gondoliere, soprattutto a causa delle crescenti difficoltà economiche dovute a una gestione poco oculata delle risorse. Si veda la biografia di Francesca Brancaleoni, *Papadopoli, Antonio*, in *DBI*, vol. LXXXI, pp. 221-222 e il saggio di Gaspare Polizzi, «*Io scrivo le mie lettere dove ha regno Mercurio*». *Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia di primo Ottocento*, «Quaderni Veneti», n. 45, 2007, pp. 1-40, con la relativa bibliografia. Polizzi mette in luce la complessa rete sociale di Antonio Papadopoli, con particolare attenzione al sodalizio intellettuale stretto con Giacomo Leopardi.

<sup>35</sup> Bellotti e Mustoxidi avevano l'abitudine di scriversi in greco, come attestano alcune lettere conservate in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi* (lett. 48-54).

<sup>36</sup> Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 473, n. 84. Il numero della «Gazzetta di Milano» in cui apparve l'articolo era il 219, del 17 ottobre 1828.

Niccolini del 3 dicembre 1828, nella quale Bellotti invitò il letterato fiorentino a contribuire all'impresa:

Poco può stare a giungervi un fascicolo d'inviti stampati per raccogliere sottoscrizioni di contribuenti, onde innalzare un monumento di onore a Vincenzo Monti. Quando avvenne la morte dell'insigne poeta, trovavasi qui in Milano l'amico nostro comune Mustoxidi e il buon giovine Papadopoli, che voi pur conoscete, i quali due, con alcuni altri amici del povero Monti, vennero da me, e si accordò insieme di dar fuori quattro righe d'invito per tale oggetto.<sup>37</sup>

Anche fra le lettere di Mustoxidi compaiono numerosi riferimenti agli sforzi compiuti per trovare finanziatori a Venezia.<sup>38</sup> La dedizione dei tre letterati condusse alla realizzazione del monumento funebre progettato da Luigi Manfredini, ultimato nel 1833 e collocato nel loggiato dell'Accademia di Belle Arti di Brera, insieme a un cenotafio in bronzo scolpito dallo scultore neoclassico Abbondio Sangiorgio.<sup>39</sup>

Negli stessi anni, Bellotti e i suoi corrispondenti veneziani furono impegnati anche in altre iniziative, sempre legate alla memoria montiana. In particolare, Andrea Mustoxidi ebbe un ruolo decisivo nella raccolta delle lettere autografe di Vincenzo Monti, copiate e spedite alla vedova Teresa, che pensava a una pubblicazione dell'*opera omnia* del marito. Una lettera di Mustoxidi indirizzata a Bellotti il 16 dicembre 1828 rivela che, a quell'altezza cronologica, il letterato greco aveva già raccolto e copiato un centinaio di lettere,<sup>40</sup> e numerosi altri luoghi dell'epistolario bellottiano attestano il suo ruolo

---

<sup>37</sup> *Ricordi della vita e delle opere di Giambattista Niccolini*, cit., vol. II, pp. 98-99, nota 1.

<sup>38</sup> «Papadopoli ed io cerchiamo di procurare sottoscrizioni al monumento del nostro amico; ma la ricca Milano, sua seconda patria, ne somministrerà, cred'io il maggior numero». Cfr. la lettera di Andrea Mustoxidi del 16 dicembre 1828, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 526. Cfr. anche la lett. 530, datata 26 giugno 1829 (\*), nella quale Mustoxidi scrisse a Bellotti di aver finalmente trovato a Venezia alcuni sottoscrittori e di averne comunicati i nomi a Papadopoli.

<sup>39</sup> Il busto in bronzo di Vincenzo Monti e la stele in terracotta raffigurante una musa dolente con la cetra, entrambi realizzati da Sangiorgio, si conservano oggi rispettivamente presso la Pinacoteca di Brera e la Galleria di Arte Moderna di Milano.

<sup>40</sup> «Ed a proposito di queste lettere riveriscimi la Signora Teresa, e dille che ne ho raccolte circa un centinaio, e copiate che sieno gliele farò tenere». Cfr. la lettera di Andrea Mustoxidi del 16 dicembre 1828, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 526 (\*).

centrale nella ricognizione e trascrizione dei materiali: coadiuvato a Venezia da Papadopoli, egli riuscì infatti a inviare alla Pikler numerose copie di lettere autografe. Per esempio, il 6 aprile 1829, Papadopoli trasmise a Bellotti due lettere di Vincenzo Monti indirizzate a Soranzo – rinvenute da Rachele Londonio – insieme a un plico di epistole di Pietro Giordani a Monti, all'epoca inedite, scovato in un baule di Mustoxidi:<sup>41</sup>

Ti occludo due lettere del buon Vincenzo al Mocenigo, che fruga e rifruga, à trovato la Nobile donna sua moglie. Ti accludo pure un piego per la Sig<sup>ra</sup> Teresa, e sono le lettere del Giordani al Monti, che io serbava come un secreto. Sono tutte quelle che ho potuto cavare da un baule del Mustoxidi, il mio pare un miracolo di creazione, perchè trovai la luce nel caos.<sup>42</sup>

Nel giugno dello stesso anno, Mustoxidi scrisse a Bellotti di aver rinvenuto altre dodici lettere di Monti nella collezione privata di Carlo Roner d'Ehrenwerth,<sup>43</sup> il quale tuttavia, fiutando la possibilità di un affare, chiese dodici lettere originali di scrittori noti in cambio delle sole copie di quelle montiane:

Non so se tu abbia fatto sapere alla Signora Teresa che quel tedesco Roner ha dodici lettere autografe del nostro amico, e che per darne le copie pretende avaramente dodici

---

<sup>41</sup> Le lettere di Pietro Giordani a Vincenzo Monti non comparvero nell'edizione delle *Opere inedite e rare di Vincenzo Monti* stampata dalla Società degli Editori degli Annali universali delle Scienze e dell'Industria (1832-1835), e nemmeno nell'edizione Resnati delle *Opere di Vincenzo Monti* (1839-1842). Alcune di queste lettere comparvero, sparse, in diverse raccolte di Pietro Giordani e solo nel 1876 l'intero carteggio fu pubblicato nel volume *Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti* (Livorno, Vigo, pp. 73-246). Gli autografi delle lettere di Pietro Giordani a Vincenzo Monti si conservano oggi nella Raccolta Piancastelli della Biblioteca comunale di Forlì (cfr. Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XCV, *Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi: collezioni Piancastelli, sezione Carte Romagna, C-F*, a cura di Piergiorgio Briigliadori e Luigi Elleni Firenze, Olschki, 1979, pp. 68 e sgg.).

<sup>42</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 6 aprile 1829, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 19 (\*).

<sup>43</sup> Cfr. Alessandro Luzio, *Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti ufficiali segreti*, Milano, Cogliati, 1903, p. 187, nota 2.

altre originali di scrittori di qualche fama. Stampando quelle bisognerebbe dargli una buona frustata.<sup>44</sup>

Alcune fra le lettere trasmesse da Mustoxidi a Teresa Pikler furono pubblicate nella raccolta di *Opere inedite e rare* curata da Costanza Monti e Paride Zajotti fra il 1832 e il 1835,<sup>45</sup> altre invece rimasero all'epoca inedite, ma grazie all'impegno del letterato greco furono comunque censite e copiate, uscendo così dalle ombre dei bauli privati. Alcune lettere escluse dalla raccolta degli anni Trenta per le censure politiche e morali imposte dai due editori, furono in seguito aggiunte all'edizione delle *Opere* montiane stampata da Resnati e Bernardoni tra il 1839 e il 1842.<sup>46</sup> Nel sesto volume di tale edizione venne infatti pubblicato l'*Epistolario di Vincenzo Monti*, «riordinato e accresciuto di molte lettere non prima stampate o raccolte».

Bisogna tuttavia segnalare che molte lettere contenenti confidenze e riflessioni che avrebbero potuto causare qualche imbarazzo erano state bruciate dagli stessi interlocutori montiani, impedendo così una ricognizione davvero completa dell'epistolario.<sup>47</sup> Mustoxidi riuscì a procurarsene alcune, talvolta ingannando i

---

<sup>44</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 26 giugno 1829, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 530 (\*).

<sup>45</sup> *Opere inedite e rare di Vincenzo Monti*, Milano, Società degli Editori degli Annali universali delle Scienze e dell'Industria, 1832-1835, 5 voll. Costanza Monti e Paride Zajotti subentrarono a Teresa Pikler nella gestione dei rapporti con gli stampatori e operarono secondo modalità molto discusse già all'epoca: «Coadiuvata da Zajotti, Costanza inviò in tipografia testi esemplati su copie di sua mano o di copisti da lei controllati, intervenendo su elementi di stile e censurando quanto, a suo avviso, sarebbe potuto risultare compromettente sul piano politico o religioso» (cfr. Giuseppe Izzi, *Monti, Costanza*, in *DBI*, vol. LXXVI, 2012, pp. 240-244, la citazione a p. 243).

<sup>46</sup> La scarsa sensibilità testuale dimostrata dagli editori delle *Opere inedite e rare* sollevò molteplici perplessità fra i membri della cerchia montiana vicini a Bellotti. Proprio da tali discussioni giunse lo stimolo a produrre una nuova edizione più accurata, curata da Giovanni Antonio Maggi e pubblicata da Resnati negli anni Quaranta.

<sup>47</sup> È il caso ad esempio delle lettere di Monti a Pietro Giordani, come si evince da una lettera indirizzata dallo stesso Giordani a Teresa Pikler il 3 dicembre 1828, pubblicata nel citato volume di *Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti*, pp. 245-246 («Mi duole veramente che non mi sia possibile di soddisfare al suo giusto desiderio: perchè io già mi feci, e strettamente osservai senza eccezione la massima di non serbare nessuna lettera [...]. Io ho voluto piuttosto privare me stesso d'un piacer legittimo e nobilissimo, che procurare una scellerata soddisfazione alla feccia della canaglia. Certo non ricevetti mai lettera da nessuno che potesse esser materia di processo. Ma questo non

proprietari restii a trasmetterle, con la promessa di non farle copiare. È quanto accadde ad esempio per alcune lettere scritte da Monti a Papadopoli in età senile, incentrate sul tema del difficile rapporto con la figlia Costanza. Nel settembre del 1829, tali lettere giunsero nelle mani di Teresa, destando nel letterato veneziano una grande preoccupazione:

Quello che mi strinse l'anima, e che ti confesso mi diede infinito dolore è la cosa, che mi dici in quanto alle lettere che parlano di Costanza, e che io di buona fede ho dato ad Andrea perchè mi pregò di questo piacere, raccontandomi che non le avrebbe fatte copiare, ma che solo voleva leggerle. [...] Io che ho bruciato una grande quantità delle lettere del Monti perché mi parlavano confidenzialmente delle cose sue e domestiche e letterarie, ho serbato queste poche, così a caso, e per me solamente, ne ho conceduta la lettura ad Andrea ma sotto promessa che nemmeno l'aria saprebbe di che trattavano.<sup>48</sup>

Con ogni probabilità, Papadopoli riuscì infine recuperare e distruggere le lettere, motivo di così grandi turbamenti, le quali infatti non rientrarono nelle successive raccolte montiane.

#### *Vecchi e nuovi interessi culturali a Venezia*

Come già anticipato, la collaborazione fra Bellotti, Mustoxidi e Papadopoli intorno alle iniziative volte a onorare la memoria di Monti corroborò il rapporto intellettuale fra i tre letterati. Proprio a partire dal 1828, l'epistolario di Bellotti si arricchisce infatti di testimonianze che attestano un più stretto legame con la città di Venezia e che mostrano interessi culturali diversi da quelli montiani.

Bellotti continuava a rivolgersi agli amici veneziani, ora più numerosi, soprattutto per reperire grammatiche e dizionari di greco moderno. Per esempio, nel giugno del 1829, Papadopoli gli promise un vocabolario, fra quelli di Gregorio Zalicoglos e del già

---

basta. Mi pareva una indegnità intollerabile che le confidenze delle brave e anche sol delle buone persone andassero sotto gli occhi infami delle polizie. Perciò non ho mai voluto tenere nessuna carta. E certo ne ho bruciate di molte, che meritavano pur di restare»).

<sup>48</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 21 settembre 1829, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 15 (\*). Bellotti suggerì di recarsi a Milano e chiedere personalmente alla Pikler la restituzione le lettere, per non destare sospetti e rischiare che i passi compromettenti venissero subito copiati.

citato Spiridione Blandi – all’epoca autori molto apprezzati, come attestato dalle numerose edizioni e ristampe delle loro opere – oltre a una grammatica di greco moderno del Darvani, stampata a Vienna e considerata la più eccellente tra quelle disponibili sul mercato.<sup>49</sup> Dal canto suo, Andrea Mustoxidi spedì a Milano uno studio comparativo fra il greco antico e quello moderno, stampato a Parigi da Julius David.<sup>50</sup>

Tra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta dell’Ottocento, Bellotti cominciò a rivolgersi ai propri corrispondenti veneziani anche per acquistare libri di seconda mano, disponibili a Venezia a prezzi decisamente più convenienti rispetto che a Milano. È il caso ad esempio delle *Fabbriche di Venezia* di Bartolommeo Gamba,<sup>51</sup> ottenuto al vantaggioso prezzo di 225 franchi grazie alla mediazione di Antonio Papadopoli, il quale, in una lettera del 4 giugno 1829, confermò il buon esito della trattativa e si informò sulle modalità di spedizione dei volumi a Milano.<sup>52</sup> L’esemplare acquistato da Papadopoli apparteneva alla pregiata tiratura in carta imperiale, come si evince dal passo sotto riportato, tratto da una lettera di Felice Bellotti del 22 maggio 1829:

Se il prezzo di 225 franchi è assolutamente l’estremo, a cui hai potuto ridurre il possessore delle *Fabbriche di Venezia*, comprale e pensa tu a farmele avere con buona occasione. Avverti però, che l’edizione sia quella in due volumi in carta imperiale; perché so esserne stati tirati degli esemplari in minor carta, e ridotti in un solo volume. Se fosse uno di questi, non lo vorrei.<sup>53</sup>

---

<sup>49</sup> Cfr. la lettera di Antonio Papadopoli del 4 giugno 1829, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 26 (\*). La lettura del nome dell’autore è incerta e non è stato possibile identificare la grammatica tra quelle che figurano nei repertori bibliografici consultati.

<sup>50</sup> Julius David, *Συνοπτικὸς παραλληλισμὸς τῆς Ἑλληνικῆς καὶ Γραικικῆς ἢ ἀπλοελληνικῆς γλώσσης*, Paris, Eberatoy, 1820.

<sup>51</sup> *Le fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate, ed intagliate dai membri della veneta reale accademia di belle arti*, [a cura di Bartolommeo Gamba], Venezia, Alvisopoli, 1815-20, 2 voll.

<sup>52</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 4 giugno 1829, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 26 (\*).

<sup>53</sup> Venezia, AP, Lettera di Felice Bellotti datata 22 maggio 1829.

Considerato che il prezzo originale dell'edizione ricercata da Bellotti era di 480 lire austriache, corrispondenti all'incirca a 417 franchi,<sup>54</sup> si può constatare che Papadopoli era riuscito a ottenere un ottimo sconto. Del resto, come già sottolineato anche da Marino Berengo, gli anni napoleonici avevano favorito, soprattutto a Venezia, una redistribuzione del patrimonio librario, dovuta da un lato al sequestro e alla dispersione delle biblioteche ecclesiastiche, dall'altro lato alla decadenza di numerose famiglie nobili i cui palazzi erano stati liquidati insieme alle casse di libri. Tale fenomeno ebbe importanti conseguenze anche nei decenni successivi:

Nel quarto di secolo che da Austerlitz va sin verso il 1830 in nessuna città come a Venezia si comprarono così facilmente libri sottocosto. Antonio Rosmini, che ancora ragazzo era riuscito a convincere i genitori ad acquistare per lui la magnifica biblioteca patrizia dei Venier, consigliava nel 1824 il suo vescovo a rifornirsi di libri latini e italiani a Venezia piuttosto che a Milano. E chi scorra il *Diario* di Emanuele Antonio Cicogna avverte nettamente quale sterminata ricchezza avesse quella stagione del mercato antiquario veneziano.<sup>55</sup>

Sempre intorno al 1830, Papadopoli procurò a Bellotti vari altri libri di seconda mano, tra cui alcuni esemplari che erano appartenuti alla biblioteca del greco Spiridione Blandi:

Ti mando una nota dei libri del Blandi, scegli quelli che ti vanno a grado, senza badare al prezzo mitologico, che fu dato ai libri medesimi da qualche platonico libraio, che vedendo l'essenza divina si dimentica la povera umanità a che sono condannati i libri. Ti manderò quei libri, che mi chiedesti con buona opportunità. Manca al Plutarco un volume, che fu tosto commesso a Parigi, e pel quale entrò mallevadore con iscritto Tiplaldo; se non si invenisse quel libro ti si restituiranno i dodici tallari: io ti offro la mia

---

<sup>54</sup> Il costo delle *Fabbriche di Venezia* è riportato nelle note informative di numerosi volumi pubblicati nel corso anni Venti dalla tipografia Alvisopoli, che riportano i prezzi dei libri in vendita presso la stessa tipografia. Per l'equivalenza tra le due valute si è fatto riferimento alla *Nuovissima guida del viaggiatore in Italia*, Milano, Artaria, 1852, p. xxiii, dove compare l'indicazione che 100 lire austriache valgono 87 franchi.

<sup>55</sup> Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, cit., p. 120.



feconda malleveria. Non ho detto al Tipaldo che sei tu il compratore per avere più libertà nei conti. Credimi hai fatto un bellissimo affare ed hai aiutato una desolata famiglia.<sup>56</sup>

Nella nota scritta in calce alla lettera sopra citata, figurano solo i nomi degli autori, tutti classici greci, e il prezzo dei volumi in talleri: tra questi, Socrate, Esopo, Plutarco, Eliano, Ippocrate e Polieno. Su un totale di cinquantanove talleri richiesti, scrive Papadopoli, Bellotti ne sborsò soltanto venticinque, a conferma del fatto che acquistare libri di seconda mano a Venezia costituiva un'opzione assai vantaggiosa. Questo fatto trova un'altra evidenza in una lettera dello stesso Bellotti del 22 ottobre 1831, nella quale il letterato chiese a Papadopoli di procurargli a un buon prezzo alcune edizioni di classici greci curate da Adamantios Coray:

Quanto alle opere Greche pubblicate dal Coray, che sono ora da vendere costà, se sono veramente a buon prezzo, come suoli comprar tu i tuoi libri, comprale tutte per me, eccetto l'Eliodoro e il Teofrasto, che ho già. Se però vi fosse tutta intiera, e da non potersi rompere, la *Biblioteca Ellenica* di quel dotto editore, acquistala tutta intiera; chè poco m'importa l'aver doppie quelle due opere.<sup>57</sup>

Dagli esempi appena citati, emerge una certa consapevolezza delle dinamiche che caratterizzavano il mercato librario e della sua differenziazione geografica: i letterati sapevano infatti sfruttare la propria rete sociale per radicare gli interessi culturali in città diverse, a seconda delle condizioni e degli affari più o meno favorevoli che di volta in volta si presentavano.

Gli anni Venti si conclusero con il trasferimento di Andrea Mustoxidi in Grecia, chiamato da Giovanni Capodistria, il governatore della neonata Repubblica Ellenica,<sup>58</sup>

---

<sup>56</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 30 ottobre 1831, in A. 277 inf., piego *Papadopoli* I, lett. 43 (\*).

<sup>57</sup> La collezione della Bibliothèque hellénique era stata avviata nel 1805 con il duplice scopo di pubblicare edizioni filologicamente accurate e sostenere politicamente la Grecia impegnata nella guerra di indipendenza dal dominio turco (cfr. Cadioli, «*La sana critica*», cit., p. 118, nota 74).

<sup>58</sup> Le vicende della guerra d'indipendenza greca dall'Impero Ottomano si protrassero per circa un decennio, dal 1821 al 1830. Dopo la vittoria riportata a Pilos dalle flotte riunite di Inghilterra, Francia e Russia sulla flotta turco-egiziana (20 ottobre 1827), l'Assemblea Nazionale Rivoluzionaria proclamò la nascita della Repubblica Ellenica, con capitale a Napulia [Nafplio], governata da Giovanni Capodistria (1776-1831). Dovendo risanare un paese distrutto e un'economia disastrosa, Capodistria si preoccupò

come ministro della pubblica istruzione. A Venezia, Bellotti rimase in contatto con la famiglia di Mustoxidi, in particolare con la moglie – Colomba Carta, rimasta in Italia<sup>59</sup> – e soprattutto con il cognato, Emilio De Tipaldo.<sup>60</sup>

### 1.3 Viaggi di libri e manoscritti fra Milano e Venezia durante gli anni Trenta

#### *Libri francesi a Milano*

A partire dagli anni Trenta, gli interlocutori di Bellotti iniziarono a mostrare interesse per l'acquisto di libri francesi di vario genere, che a Milano potevano essere reperiti con maggiore facilità, per le relazioni commerciali che i librai intrattenevano con Parigi. Il punto di riferimento per questo tipo di commissioni divenne ben presto la bottega di Luigi Dumolard, presso il quale Antonio Papadopoli ricercò diversi volumi stampati oltralpe, tra cui ad esempio i *Pamphlets* del grecista Paul Courier<sup>61</sup> e un lessico di conversazione inglese («Conversation's Lexicon») tradotto a Parigi.<sup>62</sup> Bellotti si rivolse

---

soprattutto di rendere più efficiente il sistema burocratico-amministrativo e di creare servizi pubblici. Il disegno di centralizzazione del potere suscitò forti tensioni interne e Capodistria finì assassinato nel 1831, per opera di un clan ribelle della Maina. Per una ricostruzione più puntuale delle vicende storiche è utile il volume Thanos M. Veremis e Ioannis S. Koliopulos, *La Grecia Moderna. Una storia che inizia nel 1821*, traduzione di Massimo Cazzulo, Lecce, Argo, 2014.

<sup>59</sup> In segno di amicizia, Bellotti – insieme a Papadopoli, Soranzo e alla famiglia veneziana Treves – versava a Colomba Carta e alla figlia una quota mensile di trenta franchi, per aiutare le donne a superare le difficoltà economiche in cui si trovarono in seguito al trasferimento in Grecia di Andrea Mustoxidi (cfr. la lettera di Antonio Papadopoli del 16 agosto 1830, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 33).

<sup>60</sup> Emilio De Tipaldo (1795-1878) dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Padova intraprese la carriera dell'insegnamento e dal 1825 al 1849 insegnò storia, geografia e diritto marittimo al Collegio imperiale della marina veneta. Pubblicò numerose opere di argomento storico-letterario e giuridico, sia originali, sia di traduzione e commento. L'opera più nota è la *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti nel secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del prof. Emilio de Tipaldo*, una raccolta di biografie, molte delle quali firmate da letterati e studiosi quali ad esempio Francesco Ambrosoli, Luigi Carrer e Nicolò Tommaseo, spesso tratte da necrologi da loro già pubblicati. Inoltre, De Tipaldo collaborò con numerosi periodici veneziani, tra i quali «Il Gondoliere».

<sup>61</sup> *Pamphlets politiques et littéraires de Paul-Louis Courier*, Paris, Paulin, 1832, 2 voll. Cfr. la lettera di Antonio Papadopoli del 5 luglio 1832, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 1 (\*).

<sup>62</sup> Cfr. la lettera di Antonio Papadopoli del 30 luglio 1832, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 56 (\*).

allo stesso libraio anche per procurare a Soranzo alcune opere di carattere storiografico, pubblicate da diplomatici e storici francesi contemporanei:

Soranzo vuole che vi ricordi la vita di Byron scritta da Cantù, ed inoltre vorrebbe che gli comperaste la vita di Napoleone fatta da Bourrienne in otto volumi in ottavo stampata, egli crede, a Parigi e la storia di Francia di Bignon in sei volumi in ottavo, se non prende errore, parimente stampata a Parigi.<sup>63</sup>

Numerosi altri esempi che attestano il ruolo centrale assunto da Dumolard negli anni Trenta per la circolazione di libri francesi in Italia sono forniti dal carteggio di Antonio Papadopoli. L'8 marzo 1834 il letterato scriveva a Bellotti: «Quanto al Dumolard, sono ansioso di ricevere l'*Annuaire*, e l'*Essai sur l'influence de la réforme*.<sup>64</sup> Vorrei l'opera del Roberstein in francese che so essere stampata, e quella del Villers sopra le Crociate<sup>65</sup> che mi si dice stampata pure». <sup>66</sup> Ancora, il 4 maggio 1834: «Mi spiace che il Dumolard non abbia relazione con Capolago, e pel Ranke,<sup>67</sup> e perchè sono in desiderio di leggere la *Storia* del Colletta che colà si stampa.<sup>68</sup> Avrò caro di ricevere i due fascicoli e l'annuaire e l'opera sur l'*esprit* ec ec.».<sup>69</sup>

---

<sup>63</sup> Lettera di Rachele Londonio del 2 marzo 1834, in A. 278 inf., piego Soranzo, I, lett. 50 (\*). Sono citate le seguenti edizioni: *Lord Byron: discorso di Cesare Cantù ai signori socii dell'Ateneo di Bergamo, aggiuntevi alcune traduzioni ed una serie di lettere dello stesso Lord Byron ove si narrano i suoi viaggi in Italia e nella Grecia*, Milano, Presso l'editore dei giornali l'Indicatore e il Barbieri di Siviglia, 1833 e [Louis-Antoine Fauvelet de Bourrienne], *Mémoires de m. de Bourrienne, ministre d'état; sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration*, Paris, Ladvocat, 1830, 10 voll. [Louis Pierre Édouard Bignon], *Histoire de France, depuis le 18 brumaire (novembre 1799), jusqu'à la paix de Tilsitt (juillet 1807), par Monsieur Bignon*, Paris, Didot, 1829-30, 14 voll. [e non 6].

<sup>64</sup> *Essai sur l'esprit et l'influence de la réformation de Luther. [...] Par Charles Villers*, Paris, Henrichs, 1804.

<sup>65</sup> *Essai sur l'influence des croisades par A. H. L. Heeren, traduit de l'allemand par Charles Villes*, Paris, Treuttel et Würtz, 1808.

<sup>66</sup> Lettera di Antonio Papadopoli dell'8 marzo 1834, in A. 277 inf., piego Papadopoli, I, lett. 11 (\*).

<sup>67</sup> *Storia critica della congiura contro Venezia nel 1618, da documenti finora sconosciuti tratti dagli archivi di Venezia di Leopold Ranke. Tradotto dal tedesco*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1834.

<sup>68</sup> *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825 del generale Pietro Colletta*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1843.

<sup>69</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 4 maggio 1834, in A. 277 inf., piego Papadopoli, I, lett. 4.

### *Iniziative editoriali nella Milano degli anni Trenta*

Milano continuò anche negli anni Trenta a distinguersi per le numerose iniziative editoriali e per l'immediato assorbimento delle novità letterarie da parte del mercato librario, talvolta agevolato da una censura relativamente più permissiva rispetto ad altre zone del Lombardo-Veneto. Un esempio emblematico di quest'ultimo aspetto è fornito in una lettera che Soranzo indirizzò a Bellotti per reperire un trattato patriottico di Niccolò Tommaseo, nel quale si auspicava la liberazione italiana dal dominio straniero, bloccato a Venezia dalla censura ma – assicurava il conte – sicuramente penetrato a Milano:

Vorrei che ricercaste l'opera di Tommaseo intitolata *L'Italia*,<sup>70</sup> che qui pure era penetrata col mentito titolo *Fiori inediti* di Girolamo Savonarola. Avvedutasi poi la Censura dell'inganno, raccolse accuratamente tutte le copie invendute, e ne impedì la introduzione, ma costà vi sarà dato certo di rinvenirla anche col primo suo titolo veritiero, e l'accorgimento vostro di bella corona io vorrò rimeritare, se a fidato e condiscendente viaggiatore che venga a Venezia potrete per me consegnarla.<sup>71</sup>

Interessante è anche un altro passaggio della stessa lettera, in cui Soranzo commissionò a Bellotti l'acquisto della «migliore ultima edizione di Milano» in cui fossero state pubblicate le *Poesie liriche* di Dante. La specifica richiesta del veneziano potrebbe essere motivata dal prestigio che Milano aveva acquisito, fin dagli anni napoleonici, nell'ambito delle edizioni dantesche, con varie esperienze di rilievo tra cui quelle, già citate nella *Premessa*, della *Divina Commedia* (1804-1805) e del *Convivio* (1827).

Sempre in relazione agli anni Trenta dell'Ottocento, l'analisi dei carteggi presi in esame restituisce un più ampio mosaico di informazioni, le cui tessere, seppur molto specifiche, contribuiscono nel loro insieme a delineare più dettagliatamente il quadro complessivo degli scambi culturali e della circolazione manoscritta e libraria fra Milano e Venezia. Sarà dunque interessante soffermarsi su alcune di queste tessere, prendendo

---

<sup>70</sup> [Niccolò Tommaseo], *Dell'Italia: libri cinque*, Paris, Delaforest, [1835?], 5 voll.

<sup>71</sup> Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo dell'11 aprile 1839, in A. 278 inf., piego *Soranzo*, I, lett. 119 (\*).

in considerazione qualche aspetto particolare emerso dalla lettura delle corrispondenze di Antonio Papadopoli ed Emilio De Tipaldo.

*Cultura libraria e tradizione manoscritta nelle lettere di Antonio Papadopoli*

Il carteggio di Papadopoli ha permesso di constatare che, agli esordi del 1830, Bellotti donò una copia della propria traduzione del teatro di Eschilo alla biblioteca dei Padri Armeni, sita sull'isola di San Lazzaro<sup>72</sup>:

I Padri Armeni mi commettono di accludere questa lettera. Sono così grati alla generosità del tuo dono, che non so dirtene il quanto. Se a caso tu avessi un esemplare dell'Eschilo e del Sofocle non potresti donarlo a persone più grate e più emerite.<sup>73</sup>

Lo scambio sopra citato attesta che la grande biblioteca armena di Venezia, che ancora oggi costituisce un importante centro culturale, si arricchì nel corso dell'Ottocento con donazioni che provenivano anche da altre città della penisola, grazie al passaparola fra

---

<sup>72</sup> L'isola di San Lazzaro, nella laguna veneziana, ospita l'Ordine degli Armeni Mekhitaristi fin dal 1717. La Congregazione era stata originariamente fondata a Pera in Costantinopoli dall'abate benedettino Mechitar Pietro di Sivas, poi rifugiatisi in Italia con un piccolo gruppo di monaci per sfuggire alla persecuzione turca in Armenia. Al monastero furono annesse negli anni una biblioteca, una pinacoteca e una tipografia. Nel 1800, la Congregazione fu eretta in Accademia scientifica dall'abate Stefano Aconz Kiuver, per sfuggire alla soppressione napoleonica. San Lazzaro è ancora oggi un importante centro culturale, e la biblioteca armena conserva oltre 120 mila libri a stampa e migliaia di manoscritti (cfr. <https://anagrafe.iccu.sbn.it/isil/IT-VE0062>, consultato il 12 luglio 2022). Per altre notizie sulla Congregazione Armena di San Lazzaro e il suo fondatore, si vedano i seguenti riferimenti bibliografici: Tommaso Nediani, *I grandi rifugi dello spirito: l'isola di S. Lazzaro degli Armeni*, Venezia, Tipografia Armena, 1926; Guido Perocco, *San Lazzaro degli Armeni: storia e cultura di una prestigiosa isola lagunare*, Venezia, Lions International Club, 1983; Graziella Vigo, *I tesori di San Lazzaro delgi Armeni*, Milano, Silvana Editoriale, 2011. Si ricorda in particolare la presenza, a San Lazzaro, di Lord Byron, che tra il 1816 e il 1818 lavorò alla pubblicazione di una grammatica armena (cfr. Giancarlo Bolognesi, *Byron e l'armeno*, in «Aevum», a. 71, f. 3, 1997, pp. 755-768).

<sup>73</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del [gennaio o febbraio] 1830, in A. 277 inf., piego *Papadopoli I*, lett. 42 (\*). Bellotti accettò l'invito di spedire ai Padri Armeni anche le traduzioni stampate prima dell'Euripide («Alla prima opportuna occasione ti manderò l'esemplare dell'Eschilo e del Sofocle da trasmettere pure a quel Collegio, siccome tu desideri, e come io annuncio nella qui acchiusa». Venezia, AP, lettera di Felice Bellotti dell'8 febbraio 1830).

filantropi e letterati. L'interesse nutrito da Papadopoli nei confronti della Congregazione si trova del resto espresso più volte nel folto carteggio con Bellotti, a testimonianza di una vicinanza culturale fra la comunità greca di Venezia e quella armena.<sup>74</sup>

Le lettere di Papadopoli hanno inoltre permesso di seguire le tracce di alcune carte manoscritte, tra le quali spicca il riferimento a un sonetto autografo di Giuseppe Parini donato da Bellotti all'amico veneziano nel 1831. Bisogna preliminarmente ricordare che, nel 1825, Bellotti aveva acquistato dagli eredi di Francesco Reina le carte pariniane superstiti.<sup>75</sup> Reina, che era stato allievo ed editore di Parini, aveva infatti raccolto tutti i manoscritti del maestro, impedendone così la dispersione nel mercato del collezionismo privato. Alla sua morte, Bellotti entrò in possesso dell'intero fondo e, nel 1831, assecondò per amicizia la richiesta di Papadopoli: «Scrivimi e se vuoi fiorire il mio album di una gemma darai a Spiro<sup>76</sup> qualche parola scritta dal Parini». <sup>77</sup> Il manoscritto giunse a Venezia probabilmente nel giugno di quello stesso anno. Risale infatti al 5 luglio una lettera in cui Antonio Papadopoli si compiace della nuova perla «che adornava di bellissimo fiore il [...] giardino della *sua* raccolta». <sup>78</sup>

I manoscritti pariniani posseduti da Bellotti destarono l'interesse di altri letterati veneziani: per esempio, nel 1834, il bibliofilo Bartolommeo Gamba<sup>79</sup> chiese di ricevere

---

<sup>74</sup> Per fare un solo esempio, nel novembre 1831, il veneziano scrisse a Bellotti di aver acquistato per suo conto un libro stampato dalla tipografia armena annessa al monastero: «Ti mando anche un libro stampato dagli Armeni. La tenuità del prezzo mi persuase di comprartelo senza scriverti prima, costa L.4». Lettera di Antonio Papadopoli del 16 novembre 1831, in 277 inf., piego *Papadopoli* I, lett. 36 (\*).

<sup>75</sup> Allievo ed editore di Giuseppe Parini, Francesco Reina (1766-1825) fu anche collaboratore della Società Tipografia dei Classici Italiani, per la quale curò l'edizione delle opere di Gelli (1805) e quella dell'*Orlando Furiso* (1812-13). A partire dal 1818 collaborò inoltre con Stella per l'edizione dei Classici italiani del XVIII secolo.

<sup>76</sup> Spiridione Papadopoli, fratello di Antonio.

<sup>77</sup> Lettera di Antonio Papadopoli non datata, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 16 (\*).

<sup>78</sup> Lettera di Antonio Papadopoli non datata, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 1 (\*).

<sup>79</sup> Bartolommeo Gamba (1776-1841) era un bibliografo originario di Bassano del Grappa. A soli tredici anni fu impiegato presso la rinomata tipografia bassanese dei Remondini. Trasferitosi a Venezia, divenne consigliere e agente di Giuseppe Remondini e contribuì allo sviluppo dell'attività, in particolare per quanto concerneva la diffusione dei prodotti all'estero. Dopo aver lavorato a Milano, nei primi anni della Restaurazione, come ispettore della stampa e censore, Gamba si trasferì stabilmente a Venezia, dove divenne il direttore della tipografia Alvisopoli. Oltre che editore, Gamba fu anche autore di opere originali, soprattutto nell'ambito della bibliografia: si ricordano ad esempio le *Serie* dedicate agli scritti in

in dono qualche riga scritta dalla mano di Parini, per arricchire la propria collezione di autografi:

Da molto tempo sono in desiderio di compire un mio prediletto *Album* di scritture autografe di moderni illustri italiani, tra le quali ho sempre inutilmente richiesta una del Parini. Se è vero, come mi viene asserito, ch'Ella n'è ricco, oh quanto sarei contento che di qualche riga almeno, fosse pure inconcludente, le piacesse di farmi dono!<sup>80</sup>

Le speranze di Gamba furono tuttavia vane, dal momento che Bellotti volle mantenere il più possibile integro il prezioso archivio pariniano e impedire la dispersione delle sue carte.

Quanto all'autografo donato ad Antonio Papadopoli, esso non risulta censito nella più recente edizione delle *Poesie varie ed extravaganti* curata da Stefania Baragetti e Maria Chiara Tarsi.<sup>81</sup> La collezione di manoscritti e autografi avviata da Antonio Papadopoli fu ampliata nei decenni successivi dalla sua famiglia, per poi essere smembrata e venduta ad acquirenti privati in Italia e all'estero. Una parte consistente della raccolta venne acquistata nel 1942 dal conte Guglielmo Galletti di Sant'Ippolito presso la casa editrice Hoepli di Milano e donata agli Archivi di Stato.<sup>82</sup> Il fondo, che

---

dialetto veneziano (1832), alle novelle italiane in prosa (1833) e ai testi di lingua e alle opere fondamentali della letteratura italiana (1839). Esonerato nel 1824 dalle attività censorie, Gamba fu nominato bibliotecario provvisorio della Biblioteca Marciana e vicebibliotecario nel 1830: rivestendo tale incarico, pubblicò preziosi indici e cataloghi. Per approfondire si veda la voce di Guido Gregorio Fagioli Vercellone *Gamba, Bartolomeo*, in *DBI*, vol. LI, 1998, pp. 798-800 e i contributi raccolti nel volume *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, Atti del convegno *Bartolomeo Gamba nella cultura veneta tra Sette e Ottocento*, Bassano del Grappa, 21-22 maggio 2004, a cura di Giampietro Berti, Giuliana Ericani, Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2008.

<sup>80</sup> Lettera di Bartolommeo Gamba in L. 122 sup., fasc. *Gamba*, lett. 218 (\*), non datata ma collocabile tra il giugno e il luglio del 1834 per il riferimento all'uscita dell'edizione *I fatti di Enea estratti dalla Eneide di Virgilio e ridotti in volgare da frate Guido da Pisa: testo di lingua del secolo XIV da Bartolommeo Gamba nuovamente riveduto e corretto*, Venezia, Alvisopoli, 1834.

<sup>81</sup> Giuseppe Parini, *Poesie varie ed extravaganti*, edizione critica a cura di Stefania Baragetti e Maria Chiara Tarsi, con la collaborazione di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, coordinamento e prefazione di Uberto Motta, Pisa-Roma, Serra, 2020.

<sup>82</sup> Il fondo acquistato da Guglielmo Galletti era conosciuto originariamente con il nome "Raccolta Papadopoli", anche se solo una parte dei codici e dei documenti proviene effettivamente da quella

avrebbe dovuto essere in parte conservato dall'Archivio di Stato di Venezia, in parte dall'Archivio di Stato di Pisa, finì depositato presso l'Archivio di Stato di Milano, dove ancora oggi si trova.<sup>83</sup> Purtroppo, l'autografo di Parini donato a Papadopoli non si conserva nel fondo Galletti: la carta potrebbe essere stata acquistata da un collezionista privato o, malauguratamente, essere andata distrutta durante la guerra.<sup>84</sup> Tuttavia, una nuova traccia del manoscritto potrebbe oggi trovarsi nella già citata edizione delle *Poesie varie ed extravaganti*, nella quale il sonetto pariniano *Poichè, compiuto il diciottesim'anno*,<sup>85</sup> viene introdotto dalla nota seguente:

Il sonetto, che non figura in Reina, è tramandato dal ms. Morbio e fu fatto conoscere da Barbiera,<sup>86</sup> il quale lo dice presente anche tra le carte pariniane allora custodite da Felice Bellotti e ora all'Ambrosiana; ma già Bellowini<sup>87</sup> (che titola *Licori paragonata a Clarissa Harlowe*) non l'aveva rintracciato (II, p. 423).<sup>88</sup>

---

famiglia. Solo alcuni codici manoscritti presentano infatti l'*ex libris* con lo stemma dei Papadopoli e due cartelle di autografi recano il nome di un tale "ing. Bresciani", segnalato come probabile collezionista da Benedette Cereghini (cfr. *Introduzione a Il fondo Galletti, manoscritti e autografi*, cit., p. XXIII, nota 14).

<sup>83</sup> Sul fondo Galletti si vedano le informazioni presenti alla pagina web di LombardiaBeniCulturali (web: <https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA002B4C/>, consultato il 12 luglio 2022) e nel volume *Il fondo Galletti, manoscritti e autografi dell'Archivio di Stato di Milano*, Catalogo della mostra del 18 maggio - 21 luglio 2000, Milano, Archivio di Stato, 2000. Una parte del fondo è stata descritta da Paul Oscar Kristeller, nel secondo volume dell'*Iter italicum* (*Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian or other libraries*, London, The Warburg Institute - Leiden, Brill, 1963-1992, 6 voll.). Buona parte delle carte rimase definitivamente a Milano e solo i manoscritti veneziani della Raccolta Papadopoli furono consegnati all'Archivio di Stato di Venezia, dove vennero catalogati da Capograssi e pubblicati nell'articolo *Manoscritti della Biblioteca Papadopoli donati all'archivio di Stato di Venezia*, «Notizie degli Archivi di Stato», a. XIV, n. 2 (maggio-giugno 1954), pp. 53-66.

<sup>84</sup> Lo stesso Kristeller segnalò che alcuni pezzi della raccolta erano andati persi durante la guerra (cfr. *Il fondo Galletti, manoscritti e autografi*, cit., p. XV).

<sup>85</sup> Si tratta di un sonetto giovanile, che celebra le virtù di una donna celata dal soprannome classicheggiante di Licori, paragonata alla protagonista di un romanzo epistolare di Richardson del 1748, *Clarissa Harlowe*.

<sup>86</sup> Giuseppe Barbiera, *Immortali e dimenticati*, Milano, Cogliati, 1901.

<sup>87</sup> Giuseppe Parini, *Opere*, a cura di Egidio Bellorini, Bari, Laterza, 1913-1929, 4 voll., vol. II, *Le poesie*, tomo II, *Opere drammatiche, sonetti e poesie varie* (1929).

<sup>88</sup> Parini, *Poesie varie ed extravaganti*, cit., p. 580.



Nonostante l'indicazione di Barbiera, l'autografo del sonetto non figura tra le carte di Parini un tempo appartenute a Bellotti e oggi conservate in Ambrosiana. Trattandosi proprio di un sonetto, non si può non pensare alla carta donata a Papadopoli, fermo restando che, almeno allo stato attuale della ricerca, non si possono trarre conclusioni più concrete.

Dopo aver acquistato i manoscritti di Giuseppe Parini dagli eredi di Francesco Reina, Bellotti fu anche coinvolto nella compravendita dei volumi della ricchissima biblioteca appartenuta al letterato. Composta da oltre 50.000 volumi, la biblioteca di Reina fu acquistata dal libraio milanese Paolo Antonio Tosi,<sup>89</sup> il quale, come attestato da alcune lettere indirizzate a Bellotti, si fece aiutare da quest'ultimo nella compilazione del catalogo, con lo scopo di trovare potenziali acquirenti interessati. Il 6 febbraio 1831, Bellotti si rivolse a Papadopoli per cercare, presso la Biblioteca Marciana di Venezia, la prima edizione del trattato *Della architettura militare* di Francesco De Marchi (1599)<sup>90</sup> e verificare la presenza di un errore di impaginazione – la duplicazione della tavola 160 – che avrebbe potuto sanare l'esemplare appartenuto alla biblioteca di Reina, il quale presentava duplicata la tavola 159 e assente la 160:

Sono pregato da chi sta ordinando il catalogo di questa famosa libreria Reina, di aver da Venezia sicura notizia se nella Marciana vi è la edizione originale del De Marchi, e se in quell'esemplare vi è duplicata la tavola CXL. (160.) Quando ciò fosse, è da domandare se si potrebbe con un equo compenso cavarne fuori una di esse per completarne l'esemplare della libreria Reina, che ha duplicata la tavola 159. e manca della 160.<sup>ma</sup> Di ciò potrai

---

<sup>89</sup> Paolo Antonio Tosi fu un editore e libraio antiquario, la cui attività ebbe sede a Milano tra il 1819 e il 1838. Tosi acquistò la biblioteca di Francesco Reina a un prezzo irrisorio, contendendola a Pietro Custodi. La collezione fu successivamente smembrata e venduta in un'asta in Francia.

<sup>90</sup> Con ogni probabilità si tratta dell'edizione seicentesca *Della architettura militare, del capitano Francesco de' Marchi bolognese, gentil'huomo romano, libri quattro: nelli quali si descriuono li veri modi, del fortificare, che si usa a' tempi moderni. Con un breue, et utile trattato, nel quarto ove si dimostrano li modi del fabricar l'Artigliaria, & la prattica di adoperarla, da quelli che hanno carico di essa* [Brescia, dall'Oglio, 1599?], che risulta presente presso la Biblioteca Nazionale Marciana (inv. SIN 869940; coll. BANCO 0003. 003).

parlare con Bettio,<sup>91</sup> o con Gamba, facendo sì all'uno che all'altro in tal occasione i miei complimenti.

La ricerca effettuata da Papadopoli non condusse all'esito auspicato da Bellotti,<sup>92</sup> ma casi come quello appena presentato permettono ricavare interessanti informazioni sulla cultura libraria dell'epoca e meritano pertanto la nostra attenzione.

### *Questioni foscoliane nelle lettere di Emilio De Tivaldo*

Altre tessere del mosaico culturale degli anni Trenta sono portate alle luce dalle lettere di Emilio De Tivaldo. Nel 1830, il letterato veneziano aveva da poco intrapreso la stesura di una biografia di Ugo Foscolo, che avrebbe voluto pubblicare insieme a un'edizione completa delle sue opere.<sup>93</sup> Vale la pena soffermarsi brevemente sul progetto di De Tivaldo, il quale, come vedremo, coinvolse Bellotti nella ricerca di materiali foscoliani a Milano. L'idea di scrivere una nuova biografia era nata in seguito all'uscita del discusso lavoro del biografo milanese Giuseppe Pecchio (1785-1837),<sup>94</sup> giudicato inattendibile.<sup>95</sup> De Tivaldo non era certo l'unico a ritenere tendenzioso lo scritto di Pecchio: in una lettera a lui indirizzata da Niccolò Tommaseo si apprende ad esempio che anche gli intellettuali fiorentini auspicavano la pubblicazione di una nuova biografia che rendesse finalmente onore alla memoria di Foscolo:

---

<sup>91</sup> Il bibliografo veneziano Pietro Bettio (1829-1846) fu bibliotecario alla Biblioteca Marciana dal 1819 al 1846.

<sup>92</sup> «Il Bettio esaminò esattamente l'opera del Marchi ma la tavola non è duplicata, come tu od altri sospettava, dimanierachè non accade dir altro su questo argomento». Lettera di Antonio Papadopoli del 10 febbraio 1831, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 22 (\*).

<sup>93</sup> La storia di questa biografia è ricostruita nel saggio di Donatella Rasi, *A proposito di Foscolo, Tommaseo, e De Tivaldo*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di Donatella Rasi, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 537-77.

<sup>94</sup> Giuseppe Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, Ruggia, 1830.

<sup>95</sup> «Ella avrà forse veduto il lavoro del Pecchio; questi se non m'inganno ha reso un cattivo servizio alla memoria del povero Ugo. Più tosto che scrivere in quel modo, avrebbe fatto meglio di tacere; poiché in cambio di una storia fedele, egli ha composto un romanzo storico». Lettera di Emilio De Tivaldo del 10 ottobre 1831, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 777 (\*).

Montani vi risaluta: e mi dice c'ha luogo benissimo ad una seconda vita del Foscolo. Il Pecchio non ha saputo giudicare il Poeta: il carattere dell'uomo è indovinato alla meglio. Frizzi d'una leggerezza pesante, stile barbaro, fatti pochi. Così a un dipresso il Montani, che però stima, e meritamente, l'ingegno del Foscolo.<sup>96</sup>

De Tipldo iniziò quindi a raccogliere materiali foscoliani editi e inediti, rivolgendosi a vari interlocutori che avevano avuto rapporti con il poeta, tra cui in particolare Tommaseo, Quirina Mocenni Magiotti e, per gli scritti inglesi, Lord Holland. Il progetto stentò tuttavia a decollare: in molti anni De Tipldo produsse soltanto una stesura grezza e incompleta della biografia e ben presto il lavoro venne abbandonato. In un saggio dedicato a tale vicenda, Donatella Rasi riporta una citazione di Giovanni Gambarin, che definì l'inconcludenza del letterato veneziano una «disgrazia postuma» per Foscolo. La studiosa spiega infatti che:

Grazie all'appoggio di Tommaseo il Tipldo poté raccogliere una notevole quantità di manoscritti foscoliani dei quali solo una parte fu poi ceduta al Ruggia ed al Carrer che se ne servì per la sua edizione del '42. Ma non pochi manoscritti il Greco, pur consentendone al Carrer la consultazione, trattenne per sé e finirono, dopo la sua morte per essere dispersi.<sup>97</sup>

Per molto tempo, De Tipldo si rifiutò di restituire le carte di Foscolo e alla fine ne vendette una parte a Luigi Carrer, mentre tutti i restanti materiali furono ereditati dalla figlia Eloisa, che li portò con sé in Grecia facendone perdere le tracce.<sup>98</sup> Interessanti sono dunque i riferimenti ad alcune carte autografe che si ritrovano nelle lettere a Felice Bellotti, il quale era stato scelto da De Tipldo come interlocutore milanese per le ricerche dei materiali e delle notizie su Foscolo. Il fatto appare quantomeno curioso, considerato che Bellotti non apparteneva al gruppo di intellettuali con cui Foscolo aveva

---

<sup>96</sup> Rasi, *A proposito di Foscolo, Tommaseo e De Tipldo*, cit., p. 545. La lettera era stata precedentemente pubblicata in Nicolò Tommaseo, *Pagine inedite per Vita del Foscolo*, a cura di Raffaele Ciampini, Roma, Società anonima La nuova antologia, 1936. L'originale si trova presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, CT, 183/27 (I).

<sup>97</sup> Rasi, *A proposito di Foscolo, Tommaseo e De Tipldo*, cit., pp. 555-556.

<sup>98</sup> Biscione, *De Tipldo, Emilio*, cit.

stretto rapporti più consistenti prima di allontanarsi da Milano e non sono note relazioni epistolari fra i due letterati. È possibile che De Tivaldo considerasse la ben nota amicizia che aveva legato Bellotti a Monti come una possibile fonte di notizie, e forse per questo si rivolse a Bellotti per avere informazioni attendibili da Milano:

Amerei di avere alcune notizie riguardanti il soggiorno di Ugo in Milano, e specialmente la copia di un articolo steso dall'allora Consigliere Gironi in difesa dell'*Ajace* di Foscolo, articolo che fu inserito nel giornale ufficiale di que' tempi. Così pure desidererei una copia di quel famoso Decreto con cui si voleva bandire dall'Italia lo studio della lingua latina. Non so se sia vero che al Foscolo sia stato dato l'incarico di scrivere una Petizione ai Sovrani Alleati con cui si reclamava per l'Italia un governo indipendente. Se il fatto fosse vero, ed esistesse fatto scritto, procacciandomelo mi obbligherebbe sommamente. Sarebbe inoltre per me di grande importanza il sapere le vere cagioni che hanno indotto Foscolo a fuggire da Milano; e molto mi gioverebbe il conoscere in quali nazioni sono rimasti i di lui manoscritti, e qual parte egli prese nella sollevazione contro Prina.<sup>99</sup>

Oltre alle informazioni sul soggiorno milanese di Foscolo, De Tivaldo era interessato anche alle lettere autografe indirizzate dal poeta a Vincenzo Monti, all'epoca nelle mani della vedova. Per esempio, il 9 dicembre 1831, De Tivaldo domandò a Bellotti di poter trarre la copia di una lettera di Foscolo riguardante il progetto di un romanzo rimasto incompiuto:

Mi viene scritto da Firenze che tra' fogli del Monti fu trovata una lettera del Foscolo molto bella, in cui egli parla a lungo della sua vita, de' suoi disegni, d'un romanzo ch'ei meditava, se non m'inganno sulla Grecia moderna, e di altre cose degne di essere sapute. A chi meglio di Lei potrei io rivolgermi, per ottenere la copia di siffatta lettera?<sup>100</sup>

---

<sup>99</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo del 10 ottobre 1831, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 777 (\*).

<sup>100</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo del 9 dicembre 1831, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 778. Alfonso Bertoldi chiarisce che, a una lettera indirizzata a Monti il 12 dicembre 1808, Foscolo «aveva aggiunto alcune pagine d'un'altra lettera, "preziosa ed importante, non solamente per la vita del poeta, ma più ancora per le particolareggiate notizie che vi si leggono intorno a parecchi lavori letterari da lui ideati, ma che quasi tutti sventuratamente non furono neppure abbozzati". Così Domenico Bianchini, che, dopo molte ricerche, riuscì a scovar queste pagine» (Monti, *Epistolario*, cit., vol. III (1806-1811), 1929, p. 227). Cfr. Domenico Bianchini, *Una lettera inedita del Foscolo*, «Rivista d'Italia», a. 3, vol. I, fasc. 2,

Nella stessa occasione, De Tivaldo scrisse inoltre di aver ritrovato tra le carte di Foscolo la minuta, poco leggibile, di una lettera foscoliana indirizzata a Monti, della quale sperava di ottenere almeno una copia:

Fra le carte di Foscolo ho trovato una bella lettera da lui scritta a Monti, con la quale gli dichiara in certa guisa la guerra. Siccome il carattere di Foscolo è cattivissimo, così s'ella avesse la bontà di farmene trarre copia da quella che si trova probabilmente presso la Vedova Monti, mi farebbe un singolare favore.<sup>101</sup>

Nelle successive lettere indirizzate a Bellotti non compaiono altri riferimenti alle carte richieste da De Tivaldo: con ogni probabilità la vedova si rifiutò di concederle, perché, come si è visto, in quegli stessi anni era impegnata nella raccolta delle lettere montiane e attendeva a un progetto di pubblicazione degli scritti inediti del marito.

#### **1.4 La diffusione dei periodici fra Milano e Venezia**

Nelle relazioni epistolari coltivate da Bellotti, a partire dagli anni Trenta, con i letterati veneziani, si incontra con frequenza non trascurabile il tema della diffusione dei periodici tra Milano e Venezia. La centralità di questo aspetto culturale è stata sottolineata anche da Marino Berengo, il quale ha precisato che «si tratta di un settore

---

febbraio 1900, pp. 260-265 (l'autografo è conservato presso la Biblioteca Civica di Trieste, dove giunse dagli eredi della vedova Zajotti). La lettera è pubblicata nell'*Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 22 vol., 1985-1994, vol. XV, *Epistolario*, vol. II, (1804-1808), 1952, pp. 541-545.

<sup>101</sup> Potrebbe trattarsi della famosa lettera di Ugo Foscolo a Vincenzo Monti del 13 giugno 1810, pubblicata nell'*Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, cit., vol. XVI, *Epistolario*, vol. III (1809-1811) 1953, pp. 398-414, che sancì la fine dei rapporti tra i due letterati. Non si conserva la lettera originale inviata a Vincenzo Monti. Nella lettera 779, del 24 maggio 1832, De Tivaldo specificò che «la lettera di Ugo in cui dichiara in certa guisa al Monti la guerra, non la possiedo che con molte cancellature; desiderava dunque sapere se, fra quelle rimaste nelle carte di Monti, vi fosse l'originale, ossia la copia realmente spedita al Monti». Nelle lettere successive, non si trovano altri riferimenti alla richiesta del veneziano.

produttivo che, discontinuo e poco animato allo schiudersi della Restaurazione, è in piena e costante ascesa dal 1830 in avanti».<sup>102</sup>

Al di fuori delle corrispondenze private, le gazzette costituivano in quegli anni la principale fonte di notizie relative alla città in cui venivano stampate e avevano una circolazione pressoché esclusivamente locale. Per la presenza di quella cospicua comunità greca nel capoluogo veneto, della quale si è già ampiamente parlato, sulla «Gazzetta privilegiata di Venezia» potevano leggersi anche le cronache relative alle delicate vicende politiche della Grecia.<sup>103</sup> L'amicizia che legava Bellotti ad alcuni letterati veneziani e a Mustoxidi – coinvolto nel Governo della Repubblica Ellenica – lo spingeva a leggere assiduamente la «Gazzetta privilegiata di Venezia», ma questo fatto non era così comune a Milano, come sottolineato da Rachele Londonio in una lettera del 1842, nella quale Bellotti viene indicato come uno dei pochissimi lettori milanesi della testata.<sup>104</sup>

Costituiscono un caso diverso i giornali che si occupavano di temi letterari e culturali, normalmente diffusi nelle maggiori città italiane e disponibili presso le botteghe librarie e i gabinetti di lettura. Le lettere dei veneziani sono ricche di testimonianze relative alla ricezione dei giornali letterari milanesi, vettori di informazioni bibliografiche e di scritti relativi alla vita culturale della città. Un esempio particolarmente significativo di tale ricezione è la risonanza incontrata a Venezia dalla

---

<sup>102</sup> Berengo, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, cit., p. 189.

<sup>103</sup> Cfr. ad esempio una lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo del 30 giugno 1830: «Voi avrete letto il discorso di Mustoxidi riportato nella Gazzetta di Venezia che egli tenne come preside del Museo ed Orfanotrofio in Egina. Molto ivi si opera, ma troppo rimane da fare in un paese dove tutto è da crearsi, persino la intera popolazione. Basti il dire che trattasi di un regno di un trono che si offre ad ognuno, nè rinvenire si può chi voglia accettarlo» (Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo in A. 278 inf., piego *Soranzo*, I, lett. 10). Altra testimonianza è fornita in una lettera di Antonio Papadopoli a Felice Bellotti, del 30 luglio [1832]: «Ti mando anche le nostre Gazzette con quelle lettere che ti ho detto che avrei fatte stampare». Cfr. la lettera di Antonio Papadopoli in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 56 (\*). Si trattava di alcuni scritti riguardanti la situazione politica in Grecia, stampati da Papadopoli nella «Gazzetta privilegiata di Venezia», come si evince dal *post scriptum* della lettera del 19 luglio 1832 (lett. 13).

<sup>104</sup> Cfr. la lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo del 26 dicembre 1842, in A. 278 inf., piego *Soranzo*, I, lett. 160.

polemica che, all'inizio degli anni Trenta, investì Bellotti per la traduzione delle tragedie di Euripide pubblicate nel 1829, della quale si è già parlato nell'*Introduzione*.

I letterati veneziani guardavano inoltre con interesse ai periodici milanesi come a uno strumento di divulgazione indispensabile per acquisire visibilità nell'ambiente letterario milanese. Ciò vale soprattutto per Emilio De Tivaldo, il quale, più degli altri interlocutori di Bellotti, mirò a far entrare le proprie opere nel circuito culturale di Milano, sfruttando i periodici della città. Per fare qualche esempio, nel 1834, poco dopo l'uscita del primo fascicolo della *Biografia degli italiani illustri*,<sup>105</sup> De Tivaldo chiese a Bellotti di diffonderne alcune copie presso i principali periodici milanesi che si occupavano di letteratura e di adoperarsi in particolare per ottenere la pubblicazione di un articolo sulla «Biblioteca Italiana»:

È uscito in luce il primo fascicolo della *Biografia*. Le mando quattro copie pregandola caldamente di aver la bontà di farle distribuire nel seguente modo: una copia all'Istituto col plico diretto al Sig. Cav. Carlini;<sup>106</sup> una copia alla Biblioteca Italiana; un'altra all'Indicator Lombardo, e l'ultima al Ricoglitore di Milano, oppure a quel Giornale Letterario ch'Ella reputerà migliore. [...] Ella che in Milano gode meritatamente tanta fama, e che non le mancano amicizie, si adoperi perché nella Biblioteca Italiana sia steso un bell'articolo sulla Biografia da me pubblicata, Le dico ciò, perché appena stampato due anni fa il primo Manifesto, da Milano mi capitò una lettera anonima colla quale mi si voleva persuadere ad abbandonare così lunga e faticosa opera. Una sua parola dunque, potrà fare svanir tutte le cabale ed i raggiri degli invidiosi.<sup>107</sup>

Sempre nel 1834, in occasione della pubblicazione della traduzione del *Trattato del Sublime*, all'epoca attribuito a Longino, De Tivaldo inviò a Milano alcune copie dell'opera e incaricò Bellotti di ritirare e consegnare quelle destinate alla «Biblioteca Italiana» e all'«Indicator lombardo».<sup>108</sup> De Tivaldo continuò a manifestare interesse

---

<sup>105</sup> *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tivaldo*, Venezia, Alvisopoli, 1834-45, 10 voll.

<sup>106</sup> L'astronomo Francesco Carlini (1783-1862) era membro onorario e vicesegretario del Reale Istituto di scienze, lettere ed arti.

<sup>107</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo del 21 ottobre 1834, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 785 (\*).

<sup>108</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo non datata, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 915.

per i periodici milanesi – e soprattutto per la «Biblioteca Italiana» – anche negli anni successivi, come testimonia ad esempio una lettera del 19 aprile 1842, in cui si legge che il letterato veneziano aveva scelto Milano come sede per la pubblicazione di un articolo su Foscolo e si era rivolto a Resnati per farlo inserire nella «Biblioteca Italiana». Di fronte al rifiuto del direttore Acerbi, tuttavia, De Tiplaldo si mostrò disposto ad accettare la stampa del proprio scritto in qualsiasi altro giornale settimanale, anche meno prestigioso, pur di non rinunciare a una pubblicazione milanese:

Dacchè egli [Resnati] trovò difficoltà nell'inserire nella Biblioteca Italiana il mio articolo sul Foscolo, doveva darlo a qualche Giornaletto settimanale; mi spiacerrebbe che indugiasse ancora di soverchio nell'essere pubblicato.<sup>109</sup>

Un'ultima considerazione riguarda la circolazione, a Milano, dei periodici francesi. Si è già detto del ruolo centrale di Luigi Dumolard per la diffusione di libri pubblicati oltralpe. Le lettere indirizzate a Bellotti negli anni Trenta attestano che Dumolard era anche un importante punto di riferimento per l'acquisto dei periodici francesi: Papadopoli vi ricercò ad esempio tutti i numeri della «Revue Française», mentre Soranzo si fece procurare l'associazione al giornale parigino «La Mode». Quest'ultimo giornale veniva letto anche presso il Gabinetto Letterario di Padova, dove giungeva passando sempre per Milano:

Vorrete procurarmi le *Journal la Mode* che si stampa a Parigi rivolgerdovi a M:<sup>r</sup> Sterouard credo sulla Corsia dei Servi, col di cui mezzo viene anche al Gabinetto Letterario di qui. Vorrei che mi associaste per il trimestre che incomincerà il primo del venturo diretto a Padova contrada dei Servi per tutto il mese e per novembre e dicembre a Venezia in Procuratie.<sup>110</sup>

Gli anni Trenta dell'Ottocento si conclusero con la morte di Soranzo, avvenuta 1839, e la brusca interruzione dei rapporti epistolari con Antonio Papadopoli, del quale non si conservano lettere posteriori al 1840, forse per l'aggravarsi della malattia epilettica che

---

<sup>109</sup> Lettera di Emilio De Tiplaldo del 19 aprile 1842, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplaldo*, lett. 824 (\*).

<sup>110</sup> Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo del 4 settembre 1831, in A. 278 inf., piego *Soranzo*, I, lett. 14 (\*).



lo condusse alla morte nel 1844.<sup>111</sup> La fine di queste relazioni allentò notevolmente i rapporti intessuti da Bellotti con l'ambiente veneziano, dal momento che l'unico interlocutore con il quale il letterato milanese mantenne contatti frequenti fu Emilio De Tivaldo, la cui corrispondenza, tuttavia, verte principalmente intorno alla figura di Andrea Mustoxidi e agli scambi culturali con la Grecia.<sup>112</sup>

### **1.5 Nuovi ponti culturali tra Milano, Venezia e la Grecia tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta**

#### *Andrea Mustoxidi in Grecia*

Come già anticipato, il trasferimento di Andrea Mustoxidi nel 1829, dapprima a Egina, poi a Corfù, determinò la costruzione di nuovi ponti culturali che collegarono Milano e Venezia con la Grecia. Tali rapporti possono essere indagati, nell'epistolario di Bellotti, attraverso l'analisi delle corrispondenze di Antonio Papadopoli, Andrea Mustoxidi e soprattutto Emilio De Tivaldo, il quale rivestì un importante ruolo di mediazione fra gli stessi Bellotti e Mustoxidi.<sup>113</sup>

---

<sup>111</sup> L'ultima lettera di Antonio Papadopoli conservata nell'archivio di Bellotti risale al 14 settembre 1840 (A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 8).

<sup>112</sup> A partire dagli anni Quaranta e fino al 1857, Bellotti ebbe sporadici rapporti con Giovanni Veludo (1811-1890). Quest'ultimo aveva insegnato al liceo Flangini di Venezia dal 1835 al 1838 e, nel 1840, era diventato collega di Emilio De Tivaldo al Collegio della Marina. Veludo collaborò con vari periodici veneziani – tra cui in particolare il «Gondoliere» di Luigi Carrer – e, a partire dal 1850, lavorò come bibliotecario alla Biblioteca Marciana. Conservate in L. 124 sup., le lettere di Veludo a Felice Bellotti attestano perlopiù scambi di libri fra i due letterati, che erano soliti indirizzarsi esemplari delle proprie opere in segno di stima reciproca. Ad esempio, il 5 agosto 1814, Veludo spedì a Bellotti un saggio di traduzione di Fedro, mentre il 20 maggio 1844 lo ringraziò per il dono di un esemplare del discorso pronunciato all'Accademia di Belle Arti di Brera in occasione della distribuzione dei premi, insieme a una copia del primo volume dell'Euripide (cfr. L. 124 sup., fasc. *Veludo*, lett. 1005 e lett. 1007). Un profilo biografico di Giovanni Veludo è tracciato nella biografia di Michele Gottardi edita nel vol. XCVIII del *DBI*, pp. 501-504.

<sup>113</sup> Il carteggio di Andrea Mustoxidi ed Emilio De Tivaldo è stato pubblicato da Dimitris Arvanitakis (Andrea Mustoxidi e Emilio De Tivaldo, *Carteggio 1822-1860*, a cura di Dimitris Arvanitakis, Atene, Museo Benaki – Kotinos, 2005).

Prima di entrare nel merito delle attestazioni – le quali risultano particolarmente dense soprattutto tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta – bisogna ripercorrere sinteticamente la parabola esistenziale di Mustoxidi in Grecia, presentando alcune coordinate utili a comprendere i successivi riferimenti al contesto storico-politico nel quale il letterato si mosse. Come si è già anticipato, nel 1829 il governatore della Repubblica Ellenica, Giovanni Capodistria, chiamò in Grecia Andrea Mustoxidi e gli affidò il ministero della pubblica istruzione. Nell’ultima lettera indirizzata a Bellotti da Venezia, il 26 giugno 1829, il greco annunciò l’imminente partenza, considerata come un dovere verso la Patria:

Egli è probabile per non dire quasi certo che verso la fine del venturo mese faccia un viaggio in Grecia. Adempirò così un dovere verso la Patria, e mia Madre, e fisserò le mie idee, sulla mia dimora ventura, e sulle occupazioni alle quali consacrerò il resto della mia vita.<sup>114</sup>

Come ministro dell’istruzione, Mustoxidi presiedette alla riorganizzazione del sistema scolastico e culturale e fu messo a capo dell’orfanotrofio di Egina – sede della Biblioteca Nazionale della Grecia, fondata proprio durante il suo mandato – e del Museo Archeologico Nazionale. Dopo la morte di Capodistria (1831),<sup>115</sup> Mustoxidi si stabilì definitivamente a Corfù, dove venne eletto dapprima Senatore dell’Assemblea Legislativa (1833) e, in seguito, Arconte della pubblica istruzione. A partire dalla seconda metà degli anni Trenta, egli rimase coinvolto nelle vicende politiche della propria patria, subendone in prima persona le ripercussioni. Particolarmente gravi furono gli effetti dell’opposizione a sir Howard Douglas (1776-1861) – Lord Alto Commissario delle Isole Ionie tra il 1835 e il 1841 – dovuta alla decisione di quest’ultimo di chiudere al pubblico le porte dell’Assemblea Legislativa. Intorno a

---

<sup>114</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 26 giugno 1829, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 530 (\*).

<sup>115</sup> Dopo la morte di Capodistria, le tre potenze protettrici della Grecia – Inghilterra, Francia e Russia – costituirono uno stato monarchico e affidarono la corona al principe Ottone (1815-67), figlio del filellenico Luigi I di Baviera. Ottone portò avanti il disegno di centralizzazione del potere avviato da Capodistria, alimentando le tensioni già esistenti soprattutto con i comandanti militari della Grecia centrale e le loro bande armate, che rifiutavano di sottomettersi al regolare esercito nazionale (cfr. Veremis, Koliopulos, *La Grecia Moderna*, cit., pp.41-55).

Mustoxidi si raccolse un partito di opposizione, che, nel maggio del 1839, lo inviò a Londra per una missione diplomatica. Il letterato non riuscì tuttavia a vincere la diffidenza degli inglesi per le note posizioni filo-russe e, l'anno successivo, venne accusato pubblicamente da sir Douglas di far parte della Società Filortodossa, ostile al governo: ciò portò al sequestro di tutte le sue carte.<sup>116</sup> Inviso agli inglesi, il nome di Mustoxidi venne cancellato dalla lista per l'elezione dei governatori corcirese del settimo Parlamento. Nel 1844, la reputazione del letterato venne finalmente risolledata ed egli ricevette da re Ottone le insegne di Ufficiale dell'Ordine del Salvatore, ma, esausto e amareggiato per le recenti vicissitudini, decise di abbandonare la politica e dedicarsi esclusivamente alle attività culturali. Il Lord Alto Commissario allora in carica, sir John Colborne (1778-1863), gli fece ottenere un'entrata mensile di 83 talleri per occuparsi esclusivamente della Storia delle Isole Ionie, senza tuttavia fregiarlo nuovamente del titolo di Storiografo.<sup>117</sup>

L'epistolario di Bellotti offre una testimonianza inedita della partecipazione di Mustoxidi alle vicende patrie, sia attraverso i resoconti che il milanese riceveva periodicamente dagli amici veneziani più cari, sia attraverso il racconto in prima persona dello stesso Mustoxidi, che trova spazio in numerose lettere intrise di una disarmata umanità. Tali aspetti non saranno approfonditi in questa sede e basterà qui riportare un solo passo tratto da una lettera dell'aprile del 1835, all'indomani dell'estromissione di Mustoxidi dal quarto Parlamento e della nomina ad Arconte della pubblica istruzione:

---

<sup>116</sup> Una testimonianza dello scontro con sir Douglas è offerta in prima persona dallo stesso Mustoxidi nella confutazione *Al dispaccio dei 10 aprile 1840 da sir Howard Douglas lord alto commissario di Sua Maestà negli Stati Uniti del Ionio indirizzato a Sua Signoria il segretario di Stato per le colonie: confutazione di Andrea Mustoxidi*, Malta, Izzo, 1841.

<sup>117</sup> Le informazioni sulla vita di Andrea Mustoxidi fornite in queste pagine sono tratte, oltre che dalla già citata biografia di Anna Rinaldin, anche dal più datato contributo *Biografia del Cavaliere Andrea Mustoxidi, scritta e pubblicata in Venezia nell'anno 1836 da Emilio de Tipaldo, corretta dallo stesso Mustoxidi in Corfù nell'anno 1838, annotata e continuata sino alla sua morte da Andrea Papadopulo Vreto eleucadio, coll'aggiunta di una interessante corrispondenza diretta ad Esso dal Cavaliere Mustoxidi*, Atene, Sakellarios, 1860.

Alfine di medicare un po' l'ingiustizia che mi si è fatta, s'è creata una nuova dignità col grado e le prerogative ed i titoli di Senatore, a cui s'è dato il nome di Arconte della pubblica Istruzione, ed io sarei lieto d'essere fuori dai tumulti civili, e di attendere ad ordinare questa così importante parte della pubblica felicità, se la gelosia, e l'invidia non mi avesse ridotto un'ombra vana fuor che nell'aspetto. Gl'Inglesi mi stimano, ma non mi amano, ed ormai non mi resta che non assentire al male, e fare il bene quando mel lasciano fare. In mezzo a queste cure, e a quelle della famiglia, come attendere agli studj. Dopo tante illusioni sparite, non ne sento più nè l'utilità nè la dolcezza.<sup>118</sup>

Come si è già anticipato, al di là della corrispondenza epistolare privata, che costituiva un mezzo di informazione diretto, ma limitato dalla violabilità delle lettere, l'unica altra fonte di informazione sulle vicende greche in Italia erano i periodici. Tuttavia, le notizie diffuse dai giornali erano spesso scarse e poco accurate: in particolare, le gazzette greche che circolavano anche in Italia venivano considerate inattendibili e solo la «Gazzetta privilegiata di Venezia», si è visto, offriva saltuariamente articoli più affidabili.

Alla vigilia dell'assassinio di Giovanni Capodistria, nel clima di crescente tensione in cui la Grecia stava precipitando, Papadopoli espresse l'angoscia di trovarsi «al buio densissimo», nell'impossibilità di reperire cronache dettagliate degli avvenimenti e di conoscere la sorte dell'amico:

Intorno allo stato di quei paesi non posso dirti nulla. La violabilità delle lettere impedisce che mi si scriva il vero; l'infedeltà delle Gazzette ci toglie ogni possibilità di indovinare; i capitani dei bastimenti, che vanno a quella volta, sono così ignoranti che dalle parole loro non se ne può raccapezzare nulla. Dimodochè tu vedi che siamo al buio densissimo.<sup>119</sup>

Non ci si soffermerà ulteriormente sulle cronache italiane delle vicende legate al risorgimento greco, Ai fini della ricerca qui condotta, infatti, il trasferimento di Andrea Mustoxidi in Grecia risulta interessante soprattutto per gli aspetti che riguardano la cultura e la circolazione libraria.

---

<sup>118</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 13 aprile 1835, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 534 (\*).

<sup>119</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 1 giugno 1831, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 14.

*La centralità di Milano negli studi filologici di Andrea Mustoxidi*

Nelle lettere indirizzate a Bellotti da Emilio De Tipaldo compaiono innanzitutto numerosi riferimenti alla stampa delle *Storie* di Erodoto, opera tradotta da Mustoxidi e pubblicata in cinque volumi tra il 1820 e il 1863, con il titolo *Le nove muse*.<sup>120</sup> Come già anticipato, l'edizione si era inserita nel solco della collaborazione di Mustoxidi con lo stampatore Giambattista Sonzogno, iniziata qualche anno prima, fra il 1818 e il 1819, nel cantiere della Collana degli storici greci volgarizzati.<sup>121</sup> Il progetto di Mustoxidi di contribuire alla collezione con una traduzione dell'opera di Erodoto era molto ambizioso, soprattutto se si considera che il traduttore non riuscì mai a dedicarsi con la continuità necessaria, per il sovrapporsi di altri impegni letterari e istituzionali. Si parlerà più distesamente in seguito delle complesse vicende editoriali legate alla stampa dell'opera, ma è utile notare fin da subito che gli interessi editoriali e culturali di Mustoxidi si mantennero radicati nella città di Milano anche dopo il trasferimento in Grecia. Ciò è vero non soltanto per la citata pubblicazione, ma anche per gli studi che il letterato continuava a condurre sugli antichi scrittori greci. In particolare, nel corso degli anni Quaranta, Mustoxidi si servì di Bellotti per effettuare alcune ricerche presso la Biblioteca Braidense e la Biblioteca Ambrosiana. Per esempio, in una lettera del 30 giugno 1843, Mustoxidi chiese a Bellotti di ricercare presso la Biblioteca Ambrosiana l'incunabolo della traduzione di Pontico Vitruvio di un poema di Demetrio Mosco, che fino a quel momento si pensava fosse conservato alla Braidense:

Un greco, nuovo editore del poema di Demetrio Mosco *τὸ περὶ Ἑλένης καὶ Ἀλεξάνδρου*, narra che un esemplare vi fosse nella Biblioteca di Brera, secondo che afferma il Renuard, ma ch'egli per ricerche che vi abbia fatte non l'ha trovato. Sarebbe forse

---

<sup>120</sup> *Le nove Muse di Erodoto Alicarnasseo tradotte e illustrate da Andrea Mustoxidi*, Milano, Sonzogno-Molina, 1820-1863, 5 voll.

<sup>121</sup> Di ciò dà conto Anna Rinaldin nella citata biografia di Mustoxidi nel *DBI*. La studiosa elenca alcuni degli scritti di Mustoxidi pubblicati nei volumi della collana, tra cui ad esempio *Alcuni cenni sopra Polieno*, in *Gli Stratagemmi di Polieno tradotti da Lelio Carani*, Milano, Sonzogno, 1821 e *l'Appendice alle Istorie di Eraclea di Memnone*, in *Storici minori volgarizzati ed illustrati*, Milano, Sonzogno, 1826-1831, 4 voll., vol. I, 1826 pp. 77-118.

nell'Ambrosiana? Ed in tal caso il testo è unito alla versione di Pontico Virunio, e la carta ed i caratteri, l'impaginatura mostrano che una ne sia l'edizione?<sup>122</sup>

Un altro esempio è fornito in una lettera risalente all'estate del 1844, quando Mustoxidi si interessò a un manoscritto dell'autore cinquecentesco Nicandro Nuccio di Corfù, un personaggio di cui ancora oggi si conosce pochissimo:<sup>123</sup>

S'è ultimamente pubblicato in Londra un libro intitolato *The second Book of the Travels of Nicander Nucus of Corcyra*.<sup>124</sup> Or mi rammento che nell'Ambrosiana v'ha un testo, anzi che io ne aveva copiato l'indice. Assai desidererei avere ora un cenno del codice stesso, cioè che libro sia se il primo, il secondo, od il terzo, e forse anche se troppo non fosse l'incomodo, il sommario de' capitoli. Se la memoria non mi tradisce l'intera opera trovasi nell'Escoriale e ne parla l'In.....(or non mi viene in mente il nome), che compilò il Catalogo di quella biblioteca.<sup>125</sup>

---

<sup>122</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 30 giugno 1843, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 541 (\*). Presso la Biblioteca Ambrosiana si conserva effettivamente un'edizione in quarto, datata 1500 e stampata da Dionigi Bertocchi: *Ad Helenam et Alexandrum, trad. Ponticus Virunius, Rhegii Lingobardiae* [Reggio Emilia], presbyterus Dionysius impressit (INC. 1363).

<sup>123</sup> Le notizie biografiche su Nicandro Nuccio sono ancora oggi scarsissime. Nel 1537, quando Corfù fu assediata dai Turchi, Nicandro si rifugiò a Venezia, dove lavorò come copista al servizio del signore spagnolo Hurtado de Mendoza. Nel 1545 entrò al servizio di Gérard Veltwick di Ravenstein, un signore ebreo delle Fiandre che Nicandro accompagnò in un'ambasceria presso Solimano, a Costantinopoli, per conto di Carlo V. Questa esperienza ispirò la scrittura dei *Viaggi* (Ἀποδημιαί), l'opera principale dell'autore. Le informazioni qui riportate sono tratte dal saggio di traduzione di Valeria Turra, *In viaggio con Nicandro*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 259, 2009, ser. VIII, vol. IX, fasc. I, web: [http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5142\\_art\\_13\\_turra.pdf](http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5142_art_13_turra.pdf) (consultato il 12 luglio 2022). Si veda anche Giulia Malighetti, *Nicardo Nuccio e le sue Peregrinationes. L'Europa del Cinquecento attraverso lo sguardo e le parole di un viaggiatore corcirese*, in *Philoxena. Viaggi e viaggiatori nella Grecia di ieri e di oggi*, a cura di Andrea Capra, Stefano Martinelli Tempesta e Cecilia Nobili, Milano, Mimesis, 2020, pp. 261-270.

<sup>124</sup> *The second book of the travels of Nicander Nucus of Corcyra, edited from the original greek ms. in the bodleian library, with an english translation by J. A. Cramer*, London, Camden society, 1841.

<sup>125</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 24 giugno 1844, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 542/43 (\*). Lo scozzese David Colvill, bibliotecario all'Escorial tra il 1617 e il 1627, compilò un prezioso catalogo della biblioteca madrilenza prima dell'incendio del 1671. Presso la Biblioteca Ambrosiana si conserva un manoscritto di tale indice (Q. 114 sup.).

Il manoscritto, acefalo e mutilo della parte finale, fu rinvenuto da Bellotti presso la Biblioteca Ambrosiana, dove ancora oggi si conserva.<sup>126</sup> Mustoxidi confrontò la descrizione del codice e l'indice procurati da Bellotti con il testo pubblicato in una recente edizione londinese basata su un manoscritto, anch'esso mutilo, conservato alla Biblioteca Bodleiana di Oxford<sup>127</sup> e domandò la trascrizione di alcune parti dell'Ambrosianus Graecus, per colmare le lacune del volume londinese, forse pensando all'allestimento di una nuova edizione: «L'argomento è innocente. In vero che tutti quei Viaggi meriterebbero d'essere per intero stampati, sì perchè contengono cose curiose, e sì perchè la dizione è pura, ed ha un andamento alla maniera d'Arriano».<sup>128</sup>

L'operazione del letterato deve essere naturalmente collocata in un contesto culturale molto diverso rispetto a quello attuale: siamo ancora agli albori dello sviluppo della moderna sensibilità filologica, in un panorama pre-lachmanniano. Ciononostante, emerge un deciso interesse per le questioni testuali e per lo studio della letteratura greca, anche al di fuori dei confini della classicità.

Grazie alla presenza di intellettuali come Bellotti e alla loro rete di relazioni epistolari, a Milano continuarono a svilupparsi anche negli anni Trenta e Quaranta riflessioni intorno ai testi degli scrittori antichi, sebbene, come si è già detto, queste furono caratterizzate da una minore organicità e da un dinamismo più contenuto rispetto ai primi anni della Restaurazione. Le biblioteche milanesi mantennero tuttavia il proprio ruolo culturale, continuando a costituire un punto di riferimento internazionale per la ricerca bibliografica e d'archivio e mantenendo la propria importanza come luoghi di incontro e scambio intellettuale.

---

<sup>126</sup> Si tratta del cod. Ambrosianus Graecus 921. Il manoscritto risale al 1546-55, ed è siglato D 72 inf. (gr. 921). Per altre informazioni, si rimanda al catalogo online della biblioteca: (<https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:33610>, consultato il 12 luglio 2022). Il codice ambrosiano fu tra quelli impiegati da Foucault, nel 1962, per l'allestimento dell'edizione critica dei *Viaggi* (Paris, Les Belles Lettres, 1962). In assenza di autografi superstiti, Foucault si servì di tre manoscritti idiografi, tutti mutili in qualche parte. Essi sono: il cod. Laudianus 19 (B), conservato nella Biblioteca Bodleiana di Oxford; il cod. Scorialensis y-IV-16 (E) e il cod. Ambrosianus graecus 921 (A).

<sup>127</sup> *The second Book of the Travels of Nicander Nucus of Corcyra, edited from the original greek ms. in the Bodleian Library, with an english translation by the Rev. I. A. Cramer D. D. Principal of New inn hall, and public orator in the university of Oxford*, London, Camden Society, 1841.

<sup>128</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 1 luglio 1845, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 544 (\*).

*Nuove 'strade di libri' da Milano a Corfù*

Le lettere di Mustoxidi risalenti agli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento offrono nuove testimonianze di libri in viaggio dall'Italia alla Grecia. In particolare, Bellotti era solito procurare a Milano i libri che occorreivano a Mustoxidi per il suo lavoro di traduttore e per lo studio degli autori antichi. In una lettera del maggio 1830, ad esempio, Papadopoli gli inviò un catalogo di volumi richiesti da Mustoxidi, da sottoporre al libraio Dumolard:

Ti mando un Catalogo di libri che occorrono ad Andrea, perchè tu il faccia vedere al Dumolard, il quale dovrà tosto risponderti quali egli abbia, e il loro costo, e il ribasso che puoi fare.<sup>129</sup>

In assenza della nota originale, possiamo farci soltanto un'idea dei titoli richiesti da Mustoxidi, leggendo la risposta di Bellotti del 26 maggio 1830 alla lettera di Papadopoli. Come si evince dal passo sotto riportato, si trattava per lo più di edizioni straniere di classici greci, che Bellotti riuscì a reperire in parte presso Dumolard e in parte presso un altro libraio milanese, il Brizzolara:<sup>130</sup>

Più sollecita sarebbe stata la mia risposta all'ultima tua, se più presto m'avesse il Dumolard data la nota dei libri, ch'egli ha fra quelli domandati da Andrea; ma egli è ora tutto ingolfato in faccende bibliopoliche, e non mi ha potuto rispondere sollecitamente. Qui acchiusa troverai la notareella di quelli ch'egli ha co'prezzi ristretti. Un altro librajò (il Brizzolara) ha il *Polluce* a fr. 50, il *Ducange* a fr. 29, il *Matthiau Gramm. Greca* a fr. 12, e il *Demetrio Talereo* dello Schueider a fr. 3.50. Quanto agli altri, non saprei come trovarli, e de' tedeschi non v'è che la grammatica del Buttman, cattiva ediz.e a fr. 3. In generale però debbo dirti, che la nota è poco bene spiegata, di alcuni libri sbagliato il

---

<sup>129</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 14 maggio 1830, in A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 35 (\*).

<sup>130</sup> Il 5 giugno 1830, Antonio Papadopoli si rivolse nuovamente al libraio Brizzolara per la commissione di altri volumi: «Mi si disse dal Gnocchi che codesto libraio Sig.<sup>f</sup> Brizzolara ha il settimo volume dell'Erodoto dello Schweighauser cioè il Lexicon. Se ciò è fanne l'acquisto per mio conto, e fammene la spedizione. Domanda pure il medesimo Libraio se avesse lo Stobeo di Londra e l'edizione dell'Antologia Greca del Grozio e scrivimi il prezzo ma l'estremo che egli possa consentire». Cfr. la lettera di Antonio Papadopoli in A. 277 inf., piego *Papadopoli* I, lett. 53 (\*).



titolo, e non indicata quasi mai l'edizione, la quale fa gran differenza ne' prezzi. Te lo rimando, e mi dirai se debbo o no commettere la spedizione de' pochi che ho ritrovati.

Per citare solo un altro esempio, nel 1836 De Tivaldo chiese in prestito a Bellotti alcuni volumi dell'edizione commentata delle *Storie* realizzata dal filologo francese Larcher, da destinare al cognato. Nella lettera viene specificata la particolare edizione ricercata da Mustoxidi, ossia la seconda, rivista e accresciuta dal curatore:<sup>131</sup>

Andrea mi scrisse tempo fa che se io gli avessi mandato entro Giugno quei volumi del Larcher che contengono il settimo, l'ottavo e il nono libro di Erodoto unitamente alle illustrazioni, egli mi avrebbe per i primi di Agosto inviato il settimo libro della sua versione, ed entro il 1837 avrebbe consegnato gli altri due libri. Subito sono corso a cercare l'opera del Larcher; l'ho anche trovata, ma non è l'edizione che desidera Andrea. Egli vuole la seconda, perchè è stata dall'autore corretta, ed accresciuta di molte illustrazioni. In Venezia nessuno la possiede; e Andrea, atteso il tenue profitto che ricava dal suo lavoro, non vuole spendere.<sup>132</sup>

Milano continuava dunque a essere un centro di riferimento per il reperimento di edizioni filologicamente accurate degli scrittori greci dell'antichità e Bellotti, che non possedeva i volumi cercati da Mustoxidi, li acquistò facilmente, al modesto prezzo di 50 lire austriache.

#### *Verso la Biblioteca Nazionale di Atene*

Oltre ai volumi destinati a Mustoxidi per i lavori eruditi e di traduzione, l'epistolario di Bellotti attesta l'esistenza di un'altra categoria di libri diretti dall'Italia verso la Grecia: quelli destinati alla Biblioteca Nazionale, fondata ad Atene durante il governo di Giovanni Capodistria nel progetto di riorganizzazione culturale della Nazione. Sita originariamente nella sede dell'orfanotrofio di Egina, la Biblioteca fu diretta per i primi anni da Andrea Mustoxidi, all'epoca ministro dell'istruzione e direttore del Museo archeologico nazionale. La collezione si ampliò fin da subito grazie alle donazioni dei

---

<sup>131</sup> *Histoire d'Hérodote, traduite du grec, avec des remarques historiques & critiques, un essai sur la chronologie d'Hérodote, & une table géographique par monsieur Larcher*, Paris, 1786, 7 voll.

<sup>132</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo del 4 settembre 1836, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 792 (\*).

cittadini greci e degli intellettuali filellenici di tutta Europa.<sup>133</sup> In Italia, in particolare, i letterati della comunità greca stanziata a Venezia ebbero un ruolo importante nel promuovere e incentivare tali donazioni, soprattutto nel Lombardo-Veneto. Per esempio, il 14 maggio 1830, Antonio Papadopoli scrisse a Bellotti di aver donato alla Grecia i due *Thesauri* dei filologi olandesi Johann Georg Graeve (1632-1703) e Jakob Gronov (1645-1716),<sup>134</sup> e lo invitò a fare egli stesso una donazione: «Io non oso di consigliarti di fare anche tu, che hai in Grecia la cittadinanza della sapienza un qualche dono ma ti dico la soavità che ho provato io a fare quel presente, ed Andrea nel riceverlo».<sup>135</sup> Nel 1834, la Biblioteca Nazionale fu trasferita ad Atene, dove venne successivamente unita alla collezione dell'Università Nazionale Capodistriana, fondata nel 1837. Il 30 ottobre 1840, nell'*Appendice di letteratura teatri e varietà* della «Gazzetta Privilegiata di Venezia» fu stampato un *Avvertimento* firmato da Emilio De Tipaldo, che invitava «i cultori delle scienze e delle lettere» del Lombardo-Veneto «a voler concorrere o colle proprie loro opere, o in qualsivoglia altro modo, ad arricchire la Biblioteca che si stava erigendo nella stessa Università di Atene». Il testo faceva leva

---

<sup>133</sup> Utili informazioni sul filellenismo europeo in letteratura possono essere tratte dal saggio di Arnaldo Di Benedetto, «*Le rovine d'Atene*»: *letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento* («Italia», vol. 76, n. 3, autunno 1999, pp. 335-354). L'interesse europeo verso la Grecia moderna si sviluppò fin dagli anni Sessanta e Settanta del XVIII secolo, epoca cui risalgono le prime congiure e ribellioni contro il dominio turco alimentate dalla Russia, seguite con ammirazione e stupore da intellettuali illuministi come Voltaire e Pietro Verri. L'attenzione si concentrò ulteriormente dopo lo scoppio della seconda guerra russo-turca del 1787-1792 e trovò nell'Ottocento un forte impulso proveniente soprattutto dal movimento romantico. A tal proposito, bisogna citare alcune opere letterarie che contribuirono a diffondere il sentimento filellenico in Europa, come il *Childe Harold's Pilgrimage* di Lord Byron o la pièce teatrale *Ruinen von Athen* di August von Kotzebue, musicata da Beethoven. In Italia si ricordano in particolare gli scritti di Ugo Foscolo a partire dall'articolo *On Parga*, pubblicato nell'ottobre del 1819 sull'«Edinburgh Review». Oltre a Foscolo, Di Benedetto cita anche numerosi altri autori italiani che ebbero a cuore la causa della Grecia, tra cui ad esempio Giovanni Berchet e Niccolò Tommaseo.

<sup>134</sup> *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, mari ligustico et alpibus vicinae quo continentur optimi quique scriptores*, [...] *accesserunt variae et accuratae tabulae geographicae, aliaeque, ut et indices ad singulos tomos locupletissimi*, Leyden, 1704-1723, 9 voll. in 31 tomi e *Thesaurus graecarum antiquitatum, in quo continentur effigies virorum ac foeminarum illustrium* [...]. *Contextus et designatus a Jacobo Gronovio*, Leyden, Vander, 1697-1702, 13 voll. (edizione ristampata a Venezia tra il 1732 e il 1737).

<sup>135</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 14 maggio 1830, in A. 277 sup., piego *Papadopoli*, I, lett. 35 (\*).

sui sentimenti filellenici degli intellettuali italiani, sottolineando che le donazioni avrebbero favorito i progressi di una civiltà che un tempo aveva dispensato al mondo occidentale «le opere dell'ingegno [...] che, avidamente accolte e nodrite, fruttarono tanta gloria, precipuamente all'Italia»:

E se l'Italia riconoscente aperse un asilo ospitale ai discendenti di quella terra, fuggitivi dalle natie loro contrade, l'Italia non si mostra indifferente neppur ora, che questi esuli, ricuperato in parte l'avito retaggio, anelano a riprendere fra le nazioni incivilite quel posto che loro si addice.

De Tipldo faceva inoltre menzione della generosità già dimostrata da altri Stati italiani – in particolare la Toscana, il Piemonte e Napoli – che sarebbe stata auspicabilmente eguagliata dal Lombardo-Veneto. I libri donati dovevano essere spediti a Venezia, e per questa operazione i benefattori avrebbero potuto rivolgersi gratuitamente ai librai delle proprie città, come era stato fatto nelle altre parti d'Italia. L'articolo segnalava infine che sarebbe stato stilato un registro dei nomi dei donatori, «per doversene dare a tempo opportuno pubblica notizia colla stampa, e perchè a seconda delle circostanze possa o la stessa Università Ateniese rendere le debite azioni di grazia, o farne occorrendo speciale rapporto al Governo di S. M. il Re della Grecia».

Nel novembre del 1841, De Tipldo invitò personalmente Bellotti a contribuire all'impresa attraverso una donazione:

Che le parve ciò che ho scritto nella Gazzetta di qui in data 30 dello scorso mese? Sono sicuro che l'ottimo Bellotti sarà fra' primi a concorrere ad arricchire colle proprie opere la nascente Biblioteca Ateniese.<sup>136</sup>

Alcuni mesi più tardi, il letterato veneziano tornò a sollecitare Bellotti per la spedizione di qualche volume, sottolineando che i libri «doppi» sarebbero stati destinati ad altre biblioteche:

---

<sup>136</sup> Lettera di Emilio de Tipldo dell'11 novembre 1841, in L. 124 sup., fasc. *De Tipldo*, lett. 816 (\*).

Per ciò che spetta alla Biblioteca d'Atene, Ella come ogni altro, è in piena libertà di mandare ciò che più le aggrada. I libri doppi possono essere destinati ad altre librerie; quindi poco importa, se due opere sono della stessa natura. Un dono veramente utile alla Biblioteca d'Atene, io credo sarebbe l'opera del Grevio e Gronovio;<sup>137</sup> e confesso ch'io mi farei volentieri mediatore per averla a un prezzo discreto. Del resto faccia ciò che giudica meglio, assicurandola che qualunque suo dono non potrà che tornare gradito alla mia Nazione.<sup>138</sup>

L'analisi della corrispondenza di De Tiplado ha fatto emergere la volontà dei librai e tipografi italiani di ottenere dal Governo Greco onorificenze pubbliche per l'impegno profuso. Infatti, nell'autunno del 1844, Bellotti si informò per conto degli stampatori Vallardi sulla possibilità di ottenere una decorazione per le donazioni effettuate. Il lungo passo di seguito riportato, tratto dalla risposta del veneziano, permette di conoscere i nomi degli stampatori italiani che avevano ottenuto dalla Grecia distinzioni onorifiche o menzioni speciali:

Se il Silvestri e il Pomba hanno ottenuto l'ordine del salvatore in argento, si fu per premiare la loro spontanea offerta. Volle una fortunata combinazione che si chiedesse a me informazione di tali libraj, ed io ho detto ingenuamente ciò che sentiva, e mi sono adoperato a far ricompensare il loro zelo a pro dell'incivilimento greco. E se ora l'Antonelli ha ottenuto un uguale favore, lo deve alle spontanee e generose largizioni da lui fatte, all'aver pubblicato con note e aggiunte la *Storia* del Gillies,<sup>139</sup> l'Anacarsi e il suo continuatore,<sup>140</sup> e all'aver riprodotto in litografia la pittura del Lipparini, rappresentante il giuramento dei Germano's. Al Resnati che ha fatto tre spedizioni di Libri in Grecia, l'ultima delle quali copiosa, non ho mai detto ch'egli avrà la decorazione. Ha bensì ricevuto una bella lettera dal Bibliotecario, e i suoi doni sono stati ricordati nelle Gazzette

---

<sup>137</sup> I due volumi erano già stati inviati da Antonio Papadopoli alla Biblioteca Nazionale, come si evince nella citata lettera a Bellotti del 14 maggio 1830.

<sup>138</sup> Lettera di Emilio De Tiplado del 22 febbraio 1842, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 820 (\*).

<sup>139</sup> *Storia della Grecia antica e delle sue colonie e conquiste da più vetusti tempi fino alla morte di Alessandro Magno e al divisione del suo impero nell'oriente*, [...]. Seconda edizione vie maggiormente corretta e riscontrata, Venezia, Andreola (a spese di G. Antonelli), 1822.

<sup>140</sup> *Viaggio di Anacarsi il giovine nella Grecia verso la metà del quarto secolo avanti l'era volgare del signor Jean-Jacques Barthélemy nuova edizione riscontrata sulle ultime edizioni parigine*, Venezia, Antonelli, 1825-26, 11 voll. [la seconda edizione, riveduta da Scipione Blandi è del 1827-28].

di Atene. Col tempo, potrà forse conseguire qualche onorifica distinzione. Ma poss'io assicurare il quando e la qualità? La mia penna sdegnerebbe certamente di scrivere al Governo greco, o a qualche mio amico, che il Vallardi fa un dono all'incirca di tremila lire, ma che conviene dargli una decorazione simile a quella del Silvestri. Per quanto grande sia il desiderio di servirla, non posso prometterle cosa alcuna.<sup>141</sup>

Nella stessa lettera, De Tiplado sottolineava che, al di fuori dell'Italia, i librai francesi si erano adoperati alacremente per giovare alla cultura greca, pur non avendo ricevuto pubbliche decorazioni: «Il Governo greco è povero, ma sente la propria dignità. I Libraj francesi, principalmente, hanno fatto molto per la Grecia, eppure non hanno avuto alcuna decorazione. Bisogna fare, e non istancarsi di fare per ottenere la riconoscenza di una Nazione».<sup>142</sup> Infine, nel 1844, De Tiplado si rivolse a Bellotti per contribuire ad arricchire la biblioteca scientifica dell'Università Tecnica Nazionale di Atene, dove avevano sede le facoltà di matematica, ingegneria e architettura.

Il valente Architetto greco Lisandro Kaftanzoglu vorrebbe avere per la Scuola politecnica di Atene due Esemplari degli *Elementi d'ornato* del prof. Moglia di Milano;<sup>143</sup> così pure altri due esemplari degli *Elementi di figura* fra' più stimati nelle Accademie d'Italia; in oltre cinque o sei esemplari del suo *Disegno* premiato nel 1839 in Milano, e da poco tempo venuto in luce nella stessa città, rappresentante il Monumento di una Università, che si vende anche staccato dal corpo dei grandi Concorsi.<sup>144</sup>

#### *Nuove 'strade di libri' da Corfù a Milano*

Fino ad ora ci si è soffermati sui soli esempi che permettono di arricchire le conoscenze sulla circolazione in Grecia di libri provenienti dagli Stati italiani, e in particolare da Milano, ma l'epistolario di Bellotti fornisce anche numerose evidenze di volumi in movimento nella direzione opposta. È il caso, ad esempio, degli opuscoli politici che Mustoxidi era solito spedire a Venezia, e che in breve tempo raggiungevano anche

---

<sup>141</sup> Lettera di Emilio De Tiplado del 29 ottobre 1844, in L. 123 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 844 (\*).

<sup>142</sup> *Ibidem*.

<sup>143</sup> *Corso elementare di ornamenti architettonici di Domenico Moglia*, Milano, Tipografia dei Classici Italiani, 1842, 2 voll.

<sup>144</sup> Lettera di Emilio De Tiplado del 5 ottobre 1844, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 843 (\*).

Milano grazie alla mediazione di parenti e amici. Tradotti in italiano, tali opuscoli contribuivano a diffondere le notizie riguardanti la situazione politica della Repubblica Ellenica e le vicende in cui l'autore si trovava coinvolto personalmente. Per fare un solo esempio, tra il 1841 e il 1842, Mustoxidi destinò a Bellotti una copia del *Promemoria sulla condizione attuale delle Isole Ionie*,<sup>145</sup> insieme a una stampa dell'apologia scritta in risposta alle accuse di sir Douglas.<sup>146</sup> Risulta inoltre significativo che, sempre nel 1842, Emilio De Tiplado spedì a Bellotti il manifesto di associazione a un nuovo periodico diretto da Mustoxidi, l'«Ελληνομνήμων» – uscito ad Atene fra il 1843 e il 1853 – con la preghiera di procurare qualche sottoscrizione all'iniziativa, rivolgendosi in particolare alle biblioteche milanesi.<sup>147</sup>

Un'altra testimonianza di libri in viaggio dalla Grecia a Milano è fornita da una lettera di Emilio De Tiplado del 6 dicembre 1845, in cui si trova un interessante riferimento a un catalogo di opere in greco moderno che il veneziano avrebbe richiesto ad Atene per soddisfare le esigenze di Bellotti:

La Contessa Soranzo è ritornata dalla campagna. Col solito suo mezzo le farà tenere il Catalogo delle Opere in greco moderno che qui non si trova vendibile. Scriverò in Atene, e se non mi sarà dato di rinvenire altro esemplare, dopo essersene servita, mi ritornerà il mio.<sup>148</sup>

---

<sup>145</sup> *Promemoria sulla condizione attuale delle Isole Ionie presentato privatamente in Londra nel mese di agosto 1839 a Sua Signoria il Marchese di Normamby*, Londra, Morton, 1840. Cfr. la lettera di Emilio De Tiplado dell'11 novembre 1846, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 816 (\*).

<sup>146</sup> [Mustoxidi], *Al dispaccio dei 10 aprile 1840*, cit. Cfr. la lettera di Emilio De Tiplado del 22 febbraio 1842, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 820 (\*).

<sup>147</sup> Cfr. la lettera di Emilio De Tiplado del 19 novembre 1842, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 829 (\*): «Le mando un manifesto d'associazione dello stesso Andrea, da cui conoscerà lo scopo che si prefigge colla pubblicazione della nuova opera periodica. Conterrà cose non per il volgo dei letterati ma per gli uomini ch'hanno esperienza della critica e della filologia. Egli non ha posto il suo nome per ragioni ch'Ella può facilmente indovinare. Potendo fargli qualche associato, p. e. le Biblioteca pubbliche, le sarà assai tenuto».

<sup>148</sup> Lettera di Emilio De Tiplado a Felice Bellotti del 6 dicembre 1845, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 853 (\*).

Quest'ultimo esempio attesta ulteriormente il particolare interesse di Bellotti nei confronti della letteratura e della lingua neogreca, che si mantenne vivo nel corso degli anni grazie anche al prezioso supporto degli intellettuali di origine ellenica che risiedevano a Venezia.

### **1.6 Dalle Cinque Giornate di Milano alla morte di Bellotti: tematiche culturali negli scambi epistolari dell'ultimo decennio**

Gli anni Quaranta si conclusero con il traumatico evento storico delle Cinque Giornate di Milano. Il coinvolgimento di Bellotti – arrestato dagli austriaci e imprigionato nei sotterranei del castello sforzesco – destò una grande apprensione fra gli amici al di fuori di Milano, amplificata dalla scarsità e dall'inattendibilità delle notizie che giungevano dalla città. Il 20 aprile 1848, Mustoxidi scrisse a Bellotti una lettera carica di angoscia:

Il mio cuore ha palpitato, la mia mente è stata oppressa e agitata udendo le cose di Milano. Quella patria d'intelletto e di amicizia in quanti pericoli, ed io non ho ancor le tue nuove! Fa che io le abbia al più presto, e colle tue quelle de'miei amici a' quali tu sei per me capo e corona. I miei quante volte non mi hanno ripetuto, e che sarà di Bellotti? Spero nella bontà e giustizia divina che ti abbia preservato, e ti preservi da ogni danno e sventura!<sup>149</sup>

Anche De Tiplado espresse il dispiacere di quanti, a Venezia, avevano sentito «col più vivo dolore quanto *lui avesse* sofferto in quelle cinque memorabili giornate».<sup>150</sup> Avendo preso parte al Governo Provvisorio istituito al termine della rivolta, Bellotti fu costretto a lasciare Milano poco prima del ritorno degli Austriaci: si recò quindi dapprima a Lugano e poi in diverse città italiane senza poter rivedere la propria patria fino all'anno successivo. I tumulti politici e l'allontanamento di Bellotti da Milano resero difficile ogni corrispondenza, come segnalato anche da Emilio De Tiplado in una lettera del 12 ottobre 1849: «le calamità della guerra impedirono disgraziatamente ogni corrispondenza epistolare, ed io sono rimasto col desiderio delle sue notizie».

---

<sup>149</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 20 aprile 1848, in L. 123 sup. fasc. *Mustoxidi*, lett. 545 (\*).

<sup>150</sup> Lettera di Emilio De Tiplado del 15 maggio 1848, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 871 (\*).

Anche nel corso degli anni Cinquanta, dopo il ritorno di Bellotti a Milano, le lettere di De Tivaldo e Mustoxidi si mantennero meno frequenti rispetto al passato e tendenzialmente meno dense di contenuti culturali, che lasciarono spazio ai racconti della quotidianità familiare e a considerazioni personali anche molto toccanti, come quella che compare in una lettera di Mustoxidi del 30 settembre 1855:

Dov'è la nostra gioventù, mio Felice? Eppure ad essa ritorno assai spesso colla memoria, e vengo a visitarti in via Passarella;<sup>151</sup> e finché tu mi resti in Milano, non mi stimerò straniero a quella cara città, ancorchè sieno sparite tante persone che colla loro affezione hanno confortato ed abbellito alquanti anni del viver mio.<sup>152</sup>

E tuttavia, è ancora possibile individuare nella corrispondenza fra Bellotti e i veneziani qualche evidenza degli scambi di libri che continuarono a interessare i letterati per tutto il corso degli anni Cinquanta. Bellotti procurava ancora a De Tivaldo volumi francesi, sempre reperiti attraverso la mediazione commerciale del libraio Dumolard, come attestato ad esempio in una lettera del 22 gennaio 1853:

Vedendo i Sigg.<sup>i</sup> Dumolard abbiate la compiacenza di chieder loro se abbiano ancora ricevuto la continuazione del *Supplemento della Biografia universale francese*, e se posseggano la nuova *Biografia* pubblicata da Didot, e quanto costi a farla qui pervenire.<sup>153</sup>

Sempre tramite Dumolard, Bellotti spedì a De Tivaldo anche la seconda edizione del *Corso di letteratura drammatica* di Schlegel tradotto da Giovanni Gherardini:<sup>154</sup>

Offrendosele il destro si compiaccia di mandarmi a mezzo del Dumolard il *Corso di letteratura drammatica* dello Schlegel tradotto dal Gherardini. Sono stato assicurato

---

<sup>151</sup> In via Passarella si trovava la dimora dove Bellotti aveva trascorso gli anni giovanili, prima del trasferimento in via Brera.

<sup>152</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 30 settembre 1855, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 553 (\*).

<sup>153</sup> Lettera di Emlio De Tivaldo del 22 gennaio 1853, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 889.

<sup>154</sup> *Corso di letteratura drammatica del signore Agos. Gugl. Schlegel. Traduzione italiana con note di Giovanni Gherardini*, seconda edizione riveduta dal traduttore, Milano, Molina, 1844 (la prima edizione del 1841 per la Società Tipografica de' Classici Italiani).



ch'egli abbia pubblicato una seconda edizione, della quale vorrei valermi nel preparare una ristampa dello Schoell.<sup>155</sup>

Per quanto riguarda infine i libri spediti a Milano, possiamo citare una lettera del 13 maggio 1853, in cui De Tivaldo annunciò a Bellotti il fallimento della tipografia dei Glykis e la conseguente dispersione del suo prezioso magazzino:

La tipografia Glychi non esiste più, come non esistono tante altre tipografie greche. Tutti i libri che possedeva sono andati sparpagliati qua e là.<sup>156</sup>

Interessante è anche il riferimento all'invio di una traduzione in neogreco dei *Promessi Sposi*, che purtroppo non è stato possibile identificare, ma che conferma la ricezione del romanzo manzoniano anche in Grecia fin dalla metà dell'Ottocento, già messa in luce da Caterina Carpinato anche in relazione all'inserimento di Atene nel vivo contesto culturale del Romanticismo europeo.<sup>157</sup> L'autore era un certo Marchetto Ranieri, sconosciuto in bibliografia, ma presentato da Emilio De Tivaldo come un «giovane di belle speranze, e che occupava un posto di giudice nell'Areopago».<sup>158</sup>

In una delle lettere più tarde, risalente al 16 maggio 1857, compare un ultimo riferimento alla Biblioteca di Atene, cui Bellotti aveva destinato un esemplare della seconda edizione delle tragedie di Sofocle. I volumi furono spediti al console greco residente a Trieste, e da lì salparono verso la Grecia.

O' ricevuto, mio carissimo Bellotti, l'esemplare del vostro Sofocle per la Biblioteca di Atene, e subito l'ho mandato a Trieste per mezzo particolare. Siccome non sono stato a tempo di scrivere al Console greco, così egli ha dovuto tenere presso di sé l'esemplare attendendo le mie disposizioni. Iersera gli ho indiritto una mia con cui l'ho pregato di scrivere sopra la coperta del Libro le parole da voi desiderate.<sup>159</sup>

---

<sup>155</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo del 12 ottobre 1849, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 872.

<sup>156</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo del 13 maggio 1853, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 893.

<sup>157</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo dell'11 dicembre 1832, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 887. Sulla diffusione in Grecia dei *Promessi sposi* cfr. Caterina Carpinato, *La traduzione neogreca dei Promessi sposi*, in *III Convegno nazionale di Studi neogreci*, atti del convegno di Palermo e Catania (19-21 ottobre 1989), Palermo, 1991, pp. 29-40 e relativa bibliografia.

<sup>158</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo del 22 febbraio 1843, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 820 (\*).

<sup>159</sup> Lettera di Emilio De Tivaldo del 16 maggio 1857, in L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 911.

Un ultimo dono di Bellotti, questo, che testimonia l'intramontabile affetto nutrito dal traduttore nei confronti della Grecia, patria d'elezione intellettuale, e il permanere, fino agli ultimi anni, di quei rapporti e scambi culturali, ma anche umani, che per tutta la vita lo legarono a Venezia e ad Atene.

## **2. Viaggi di libri, manoscritti e idee lungo la penisola**

Se le corrispondenze giunte da Venezia hanno permesso una trattazione organica e diacronica – data l’omogeneità tematica delle lettere e la mole di dati coerenti da esse forniti – nel caso degli interlocutori non veneziani l’analisi dei carteggi ha restituito risultati più circoscritti e talvolta isolati, che consentono trattazioni più brevi e spesso incentrate su singoli nuclei tematici. Nonostante l’apparente eterogeneità, sono tuttavia emersi alcuni aspetti comuni a tutti i carteggi indagati, già messi in luce anche nel precedente capitolo: essi riguardano in particolare gli scambi di libri e carte fra Bellotti e i propri corrispondenti e permettono di formulare considerazioni più generali su Milano, confermando con nuovi punti di vista alcune caratteristiche già emerse. Le analisi presentate di seguito arricchiscono inoltre la trattazione di riflessioni e testimonianze particolari – come l’amicizia di Giovanni Antonio Roverella e Vincenzo Monti, il confronto sul genere tragico attivato con Bellotti da Giovanni Battista Niccolini, o le ricerche erudite di Filippo Gargallo – che, pur nella loro specificità, contribuiscono alla definizione del quadro complessivo della cultura milanese e dei suoi rapporti con le altre città della penisola.

### **2.1 I rapporti culturali fra Milano, Cesena e Ferrara nella corrispondenza di Giovanni Antonio Roverella**

*Uno sguardo sulla produzione letteraria dell’ultimo Monti*

La relazione epistolare che Bellotti intrattenne con il conte Giovanni Antonio Roverella (1778-1843) permette di indagare alcuni nessi culturali esistenti fra Milano e le città romagnole di Cesena e Ferrara, soprattutto alla luce dei rapporti che legarono entrambi i letterati a Vincenzo Monti e alla sua cerchia di affetti: proprio intorno alle figure di Monti e della figlia Costanza vertono infatti la maggior parte delle lettere di Roverella conservate nell’archivio bellottiano.

Conterraneo di Monti – al quale fu legato da una lunga amicizia<sup>1</sup> – e appassionato studioso delle lettere classiche, Giovanni Antonio Roverella fu anche poeta d'occasione e traduttore di opere greche, in particolare degli idilli di Teocrito, Mosco e Bione. Tuttavia, il letterato romagnolo non aspirò mai al conseguimento di larghi consensi e riconoscimenti, pago di pubblicare i propri lavori in opuscoli estemporanei che conobbero una circolazione quasi esclusivamente locale. Per queste ragioni, la figura di Roverella non ha mai rivestito un ruolo centrale negli studi letterari,<sup>2</sup> e le sue opere rimangono ancora oggi per lo più sconosciute e difficilmente reperibili, fatta eccezione per una raccolta di *Rime* pubblicata da Le Monnier nel 1842.<sup>3</sup> Ciononostante, vale comunque la pena soffermarsi sulle lettere che Roverella indirizzò a Bellotti, soprattutto per i numerosi riferimenti a Vincenzo Monti, che suscitano più ampie riflessioni sull'autore e la sua matura produzione poetica.

Bellotti e Roverella si incontrarono nel settembre dell'anno 1825 – in occasione di un viaggio che il traduttore milanese compì a Lugo per fare visita a Costanza Monti – e instaurarono fin da subito una fitta corrispondenza epistolare. Fino al 1828, risulta preponderante, nelle lettere di Roverella indirizzate a Bellotti, l'interesse per le condizioni di salute e l'attività letteraria di Monti e fin dalla prima missiva, datata 6 dicembre 1825, il letterato cesenate si mostrò al corrente dei più recenti lavori montiani:

---

<sup>1</sup> Nelle lettere di Giovanni Antonio Roverella a Felice Bellotti compaiono numerosi riferimenti alla confidenza e all'affetto che legarono il letterato alla famiglia di Vincenzo Monti. In particolare, a partire dal 1827, egli fu soprattutto vicino a Costanza, travagliata dai problemi di salute e impossibilitata a ricongiungersi con la famiglia, a Milano, per decisione di suo padre. In numerose lettere risalenti agli anni 1827-1828, Roverella espresse a Bellotti la propria preoccupazione per l'infelice destino della giovane, e descrisse i vani tentativi compiuti per mediare i rapporti fra lei e Monti.

<sup>2</sup> Uno dei rari contributi su Giovanni Antonio Roverella, intorno al quale risultano scarse anche le notizie biografiche, è quello di Luca Frassinetti, *Giovanni Antonio Roverella e la scelta dell'Idillio fra otium letterario e utopia di libertà nella Romagna di primo Ottocento*, in *La tradizione classica e l'unità d'Italia*, Atti del convegno di Napoli-Santa Maria Capua Vetere (2-4 ottobre 2013), a cura di Salvatore Cerasuolo, Maria Luisa Chirico, Serena Cannavale, Cristina Pepe e Natale Rampazzo, Napoli, Satura Editrice, 2014, pp. 363-379.

<sup>3</sup> *Rime di Giovanni Roverella cesenate*, Firenze, Le Monnier, 1842.

Bravo il mio Vincenzo! Sempre lavora, e con mente giovanissima: leggerò ben volentieri l'altro Vol.<sup>e</sup> di aggiunte alla *Proposta*, e la raccolta di sue poesie:<sup>4</sup> son curioso di vedere le inedite; io posseggo, delle già viste, la mag.<sup>e</sup> raccolta, e di quelle volanti, ed oggi divenute rare anche per gli argomenti; e ricordo che Stella anni sono mi chiese nota di quanto io tengo, e gliela mandai. Vorrei, sì come più volte ho scritto al chiarissimo amico nostro, che pubblicasse una volta la *Feroniade*, de' versi della quale il povero Giulio<sup>5</sup> fecemi infiniti elogi: mi scrisse Vincenzo, che li ripubblica e che presto uscirebbe quel Poema; ma io nol veggo, e io sono desiderosissimo di leggerlo e di possederlo: pubblicato quel Vol.<sup>e</sup> alla *Proposta* e l'altro di versi, spronatelo a far pago il pubblico di que' Sciolti intorno alla Dea Feronia.<sup>6</sup>

Di particolare interesse, nel passo sopra citato, risulta il riferimento a una collezione di stampe delle poesie montiane, soprattutto per l'accenno ai componimenti apparsi su fogli volanti. In una successiva lettera, Roverella riportò la «nota fedele» delle stampe di cui era in possesso, incaricando Bellotti di consegnarla all'autore.<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> [Vincenzo Monti] *Continuazione dell'esame critico al Vocabolario e di alcune aggiunte al medesimo*, Milano, Stamperia Reale, 1825 e *Poesie recenti del cavaliere Vincenzo Monti*, Milano, Stella 1825, raccolta pubblicata, quasi contemporaneamente, in numerose edizioni non controllate dall'autore e comprendente il *Sermone sulla mitologia*, *Le nozze di Cadmo ed Ermione* e l'ode *Per le nozze dell'egregia donzella Adelaide Calderara col signor Giacomo Butti*.

<sup>5</sup> Si intende Giulio Perticari.

<sup>6</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 6 dicembre 1825, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 1 (\*).

<sup>7</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 29 dicembre 1825, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 4 (\*). Si riportano di seguito i titoli che compaiono nella nota, mantenendo gli usi grafici di Roverella: «La raccolta di Parma del 1787. | In morte di Bassville. C.<sup>i</sup> IV. | La musogonia – Canto unico. | Il Fanatismo e la Superstiz.<sup>e</sup> Poem.<sup>ii</sup>. | Il Prometeo – Canto I. | L'aristodemo, il Cajo Gracco, e il Manfredi. Trag. | Sciolti che precedono l'Aminta del Bodoni. | Per l'anniv.<sup>o</sup> di Luigi XVI – Inno. | Per la Liberaz.<sup>e</sup> dell'Italia – Inno. | La pace – ode. | Il Congresso d'Udine – Canzone. | Il Pericolo – Canto. | Il Congresso in Lione – Canz.<sup>e</sup> | Per la Festa Naz.<sup>e</sup> del 1803 – ode. | Il Bardo – Canti VI. | Lettera all'ab.<sup>e</sup> Bettinelli. | Traduzione delle Sat.<sup>e</sup> di Persio. | Prolusioni agli Studj di Pavia. | Del cavallo alato d'Arsinoe – Lettere. | In morte di Mascheroni – Canti III. | Il Decreto del XIV marzo 1807 – ode. | La spada di Federico – Ott.<sup>e</sup> | Teseo – azione Drammatica. | Per la Coronazione di Napoleone – Visione. | La Supplica di Melpomene, e di Talia. | Licenza nel Dramma = Castore e Polluce. | Per Convito Solenne – Versi. | I Pittagorici – Dramma. | La Palingenesi Politica. Canto. | La Ierogamia in Creta – Inno. | Venere Urania – Cantata. | Le api Panacridi – in alvisopoli. | Traduzione dell'Iliade di Omero. | Il mistico omaggio – Cantata. | Il ritorno d'Astrea – azione Drammatica. | Voto ad Igìa. | Un sollievo nella malinconia – Versi. | Ode in risposta ad alcuni versi

Alludendo alla presenza, nella propria collezione, di alcune stampe divenute introvabili, forse a causa dei temi liberali che avevano incontrato il veto della censura austriaca, Roverella si riferiva alle poesie repubblicane, composte da Monti tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo. La nota sopra menzionata ne riporta numerosi esempi, tra cui la canzone *Per il congresso d'Udine* (1797), gli inni *Per l'anniversario del supplizio di Luigi XVI* (1799) e *Per la liberazione d'Italia* (1801) e l'ode *La Pace*, composta, sempre nel 1801, in occasione della collocazione della prima pietra nel Foro Buonaparte a Milano. Prima della stampa all'interno di periodici e antologie giacobine, tali poesie furono diffuse su fogli volanti a circolazione locale, divenuti in seguito rarissimi e oggi per lo più introvabili, con qualche singolare eccezione nelle raccolte degli Archivi di Stato o in alcune collezioni private.<sup>8</sup>

Si noti inoltre l'interesse manifestato dallo stesso Monti nell'aver contezza esatta dei materiali posseduti da Roverella, a testimonianza del fatto che, nel corso degli anni Venti, l'autore fosse tornato sulla produzione poetica dei decenni precedenti, attraverso il recupero di aspetti formali, stilistici e tematici elaborati tra Sette e Ottocento. La nota di Roverella menziona numerosi componimenti originali e traduzioni che – spaziando attraverso molteplici forme metriche – ripercorrono i principali snodi dell'attività poetica montiana entro un arco cronologico esteso dal 1787 fino al 1825. Negli ultimi anni trascorsi a Milano, Monti corroborò in particolare il filone della produzione occasionale, attraverso il recupero – soprattutto in alcuni componimenti a sfondo nuziale<sup>9</sup> – di temi e movenze stilistiche del passato, come Giosuè Carducci già notava nel 1858.<sup>10</sup> Tale recupero trova riscontro anche nell'epistolario montiano, dal momento

---

della Figlia. | Il Cespuglio delle 4. Rose. | Il Ritorno d'amore al Cespuglio delle 4. Rose. | Le Nozze di Cadmo e d'Ermione – Idillio. | Sermone – per nozze Genovesi

<sup>8</sup> A tal proposito mi permetto di rimandare al mio contributo *Due sonetti montiani tra le carte di Felice Bellotti*, cit..

<sup>9</sup> Si pensi, ad esempio, alle canzonette *Il cespuglio delle quattro rose* e *Il ritorno di Amore al cespuglio delle quattro rose* (entrambe del 1819), dedicate, rispettivamente, alle nozze di Rosa e Cristina Trivulzio; all'ode *Per nozze illustri veronesi*, di qualche anno successiva; e ai tre componimenti del 1825 (raccolti nella già citata edizione Stella), ossia l'epitalamio per le nozze di Adelaide Calderara, l'idillio *Le nozze di Cadmo e d'Ermione* – composto per gli sposalizi di Elena Trivulzio e della sorella Vittoria – e il *Sermone sulla mitologia*, scritto in occasione del matrimonio del marchese Bartolomeo Costa.

<sup>10</sup> Scrisse Carducci che Monti «pareva ritornare quasi con desiderio di ricordanza dolcissima al brio e alla squisitezza della [...] prima e seconda maniera [ossia, rispettivamente, del periodo ferrarese (1770-1780) e

che «è ripetutamente attestata nelle sue lettere di questo anno e degli anni contermini l'insofferenza per i limiti che la censura austriaca poneva alla stampa dei suoi scritti di ispirazione democratica».<sup>11</sup> Proprio lo sguardo che Monti rivolse, negli anni milanesi, alle precedenti stagioni poetiche potrebbe dunque spiegare il sollecito interesse manifestato per la collezione di stampe allestita da Roverella.

Un altro riferimento che merita la nostra attenzione, nel passo sopra citato, è rivolto al progetto montiano di portare a termine e pubblicare la *Feroniade*, il poemetto incompiuto che celebrava la bonifica delle Paludi Pontine, la cui stesura aveva attraversato l'intera carriera del poeta.<sup>12</sup> Proprio intorno al 1825, Monti aveva infatti ripreso la stesura del poema, coadiuvato da Bellotti e da Giovanni Antonio Maggi,

---

di quello romano (1781-1796)], temperata però d'una tal maestà greca e latina aspirata dal nostro nel volgarizzar dell'*Iliade*, e di viva grazia toscana contratta dagli studi della *Proposta*» (*Le poesie liriche di Vincenzo Monti*, a cura di Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1858. p. VI). Più recentemente, Grazia Melli ha aggiunto che, nel 1825, Monti tornò a proporre la «condanna di quella falsa religione, troppo incoraggiata dalle gerarchie ecclesiastiche e troppo praticata da fedeli acquiescenti» tema trattato, già nel 1797, nel capitolo *La superstizione*, «che la censura austriaca gli vietava di ristampare» (cfr. Grazia Melli, *L'elogio della civiltà ne Le nozze di Cadmo e d'Ermione*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2005-2006, III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica* (2006), pp. 339-59, p. 355).

<sup>11</sup> Ivi, p. 356. Basti citare, tra gli esempi indicati dalla studiosa e tratti dall'epistolario montiano, le sollecitazioni a Resnati perché caldeggiasse, presso il censore, la stampa del sonetto caudato *A Quirino*, e una lettera del 19 ottobre 1826, in cui Roverella auspicava un'edizione dei componimenti montiani dal 1798 al 1816, per riempire una «lacuna di diciotto anni». Anche il marchese Trivulzio si espresse favorevolmente per la nuova edizione.

<sup>12</sup> Luca Frassinetti ha ricostruito la storia compositiva della *Feroniade* in un recente saggio, al quale si rimanda per i necessari approfondimenti, proponendo una posposizione della stesura dei primi abbozzi dal 1784, anno in cui Pio V intraprese la bonifica, al 1788-90. La composizione della *Feroniade* si interruppe una prima volta nel 1796, per l'avvento di Napoleone, e fu ripresa agli inizi degli anni Dieci, con l'introduzione di numerose varianti politiche e in un quadro di mutata considerazione del poema. Tuttavia, il tramonto del dominio napoleonico determinò una nuova interruzione del poema, provocata dalla polemica milanese sul romanticismo. cfr. Frassinetti, *Per il testo della Feroniade*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, vol. III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp.449-512. Si veda anche, sempre di Frassinetti, *Per la genesi, la storia e il testo della Feroniade*, in *Vincenzo Monti. I testi, i documenti, la storia*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 181-200.

incaricati di mettere a punto le note di commento.<sup>13</sup> Tra le motivazioni che indussero Monti a tornare sulla *Feroniade*, oltre al fortunato reperimento dell'autografo – rinvenuto da Francesco Maria Torricelli di Fossombrone, cugino di Giulio Perticari – vi fu anche «la convinzione illusoria che allora in Italia la partita relativa all'egemonia della poesia (e quindi della sua componente mitologica) non fosse del tutto perduta, o piuttosto che [...] fosse giunto il tempo per l'antico campione di scendere in lizza a difesa dei diritti della fantasia e della vivacità delle favole antiche di fronte all'incalzare della tendenza razionalista e realista del romanticismo nostrano, in specie manzoniano».<sup>14</sup>

Le voci sul progetto della *Feroniade* si diffusero molto rapidamente, generando una grande attesa fra i contemporanei: considerata l'età avanzata del poeta e il suo precario stato di salute, non ci sarebbero state altre occasioni di assistere alla pubblicazione di una versione definitiva del poema, se si fosse verificata un'altra interruzione. Nell'archivio di Bellotti si conserva la minuta, incompleta, di una lettera inedita indirizzata a Vincenzo Monti,<sup>15</sup> nella quale il letterato descriveva la trepidazione dei contemporanei e la curiosità destata dall'insolito argomento del poema, speranzosi

---

<sup>13</sup> Come si è già avuto modo di mostrare, il sodalizio intellettuale fra Monti e Bellotti, divenuto particolarmente solido intorno alla metà degli anni Venti, non si limitò soltanto al testo della *Feroniade*, ma riguardò anche la stampa del *Sermone sulla mitologia* – supervisionata a Genova dal letterato milanese, il quale ebbe anche la libertà di decidere fra varianti alternative – e la messa a punto della *Nota dedicatoria* della *Proposta*.

<sup>14</sup> Frassinetti, *Per il testo della Feroniade*, cit., p. 473. Nel 1818, sul «Conciliatore» era apparso a puntate uno scritto di Ermes Visconti, intitolato *Idee elementari sulla poesia romantica*, nel quale si sottolineava l'esigenza di respingere la mitologia, ridotta ormai a un «corredo di formule», e di derivare la ragione poetica dalla «conformità naturale dell'ideale col vero, e in ispiece con quel vero di cui noi siamo contemporanei» (cfr. «Conciliatore», a. I, vol. I, settembre-dicembre 1818, p. 262). Una risposta venne nel 1825 dal *Sermone sulla mitologia* di Vincenzo Monti, il quale indicò la mitologia come fonte privilegiata della poesia. Chiusa la stagione del romanticismo milanese, con la fine del «Conciliatore» e l'allontanamento dei principali sostenitori del movimento, la riflessione si spostò a Firenze e in particolare negli ambienti legati all'«Antologia» (1821-1832), la rivista voluta da Pietro Vieusseux. Nell'ottobre 1825, Giuseppe Montani si inserì nel dibattito acceso dal *Sermone* montiano, confermando l'impossibilità di fare della mitologia «un uso diretto, di cui possa compiacersi la ragione». Cfr. Alberto Cadioli, *Romanticismo italiano*, Milano, Editrice bibliografica, 1995.

<sup>15</sup> La minuta non risulta tra quelle raccolte da Alfonso Bertoldi per l'edizione Le Monnier dell'*Epistolario* montiano, né in altre pubblicazioni più recenti.



alcuni che la *Feroniade* potesse essere una cosa «tutta romantica», convinti altri che Monti si fosse abbandonato ancora «alle solite chiacchiere mitologiche». La lettera di Bellotti lasciava inoltre intravedere l'opinione, diffusa tra i contemporanei, che la mitologia avesse perso ormai troppo terreno rispetto alle istanze realiste di derivazione romantica e che non avrebbe superato la prova del tempo:

Mio caro amico,

Lodato sia Dio, che finalmente vi siete risoluto di appagare il pubblico desiderio, mandando alle Stampe la vostra *Feroniade*; della quale gli stessi amici stanchi del lungo aspettare, già cominciavano con poco onor vostro a mormorare. Tanto più che nessuno sapeva ancora formarsi un'idea di quella poesia vostra, ed io medesimo interrogato del soggetto da voi preso a cantare, null'altro sapeva loro rispondere senonchè in questo soggetto non entrano screzi d'uomini, ma screzi solamente di piante e di fiori e di altre simili cose innocentissime, d'incendi, terremoti, ed inondazioni ecc. Del che molti pigliavano speranza, che la vostra poesia fosse tutta romantica. E dimandato ancora, se voi vi eravate abbandonato ancora alle solite chiacchiere mitologiche ecc. [*sic*] Grandissima poi è la meraviglia di alcuni, ai quali parlando di questa vostra poesia, ho detto che qualunque ella siasi, ella non ha per oggetto che il disseccamento di una grande palude. Accennava che si credeva che il ritardo di pubblicare questo poema fosse il timore delle minacce fatte da taluno, che la mitologia fra dieci anni cadrebbe in tanto discredito, che più nessuno ne parlerebbe.<sup>16</sup>

I lavori per la messa a punto della *Feroniade* si protrassero fino agli ultimi giorni della vita di Vincenzo Monti. Per citare una sola lettera contenente un esplicito riferimento alla collaborazione intrapresa con Maggi e Bellotti, nell'agosto del 1827 Monti scriveva a quest'ultimo: «Ricordati la promessa di venirmi a trovare col nostro Maggi, al quale dirai che porti seco il ms. della *Feroniade*, e colle note, se pure ha finito di estrarle dal Volpi». <sup>17</sup> Oltre che alla messa a punto delle note ermeneutiche, Bellotti si dedicò anche

---

<sup>16</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti a Vincenzo Monti, in A. 289 inf., fasc. 3, c. 11. La lettura della lezione «screzi» è incerta.

<sup>17</sup> Lettera di Vincenzo Monti dell'agosto 1827, in A. 123 sup., fasc. *Monti*, lett. 507, pubblicata in Monti, *Epistolario*, cit., vol. VI, 1931, pp. 302-303. Bertoldi specifica che, per compilare le note della *Feroniade*, Maggi si servì del *Vetus Latium profanum et sacrum* di Pietro Marcellino Corradini e Giuseppe Rocco Volpi (Roma-Padova, Gonzaga-Comino-Bernabò&Lazzarino, 1704-1745, 10 voll.).

alla trascrizione dei versi montiani, come si evince da una lettera di Roverella del 29 dicembre 1826, dove si legge che la ripresa della *Feroniade* era avvenuta proprio grazie all'opera «di amanuense» prestata dal milanese:

Mi consola, e mi rattrista a un tempo la notizia che di Lui mi date, l'aver cioè ripresa la *Feroniade* mercè l'opera vostra di amanuense, ma che di compiuti non abbia che il primo e il secondo Canto. Io sin qui vissi in dolcissimo inganno; ché il povero Giulio non solo diceami esser questi i migliori versi del Suocero, ma con poche varianti e tolta la dedica a M.<sup>a</sup> Luigia, potevasi pubblicare questo Poema; quando da Voi ascolto mancargli il fine del terzo Canto, e del quarto non avere che alcune memorie raccolte. Bramo, e per il grandissimo amor vero che porto al mio Monti, e pel desiderio di possedere pubblicati que' versi, ch'Ei viva ancora molt'anni e molti, e felici.<sup>18</sup>

Essendo al corrente della vicinanza di Bellotti a Monti e del suo coinvolgimento nella revisione della *Feroniade*, Roverella si rivolse con assiduità al letterato milanese per carpire informazioni sulla revisione del poema e sollecitarne la pubblicazione: «Che diamine mai perde tempo con versi tedeschi e patriarcali il mio caro amico?»<sup>19</sup> Ci dia una volta la *Feroniade*», scriveva il 29 dicembre 1825, «Ditegli che quel Poema solo attendo e ch'io con moltissimi altri sono stanco di non vederlo ancora pubblico».<sup>20</sup> Ancora, l'anno seguente: «Vorrei che si stampasse la *Feroniade* una volta, la quale io penso trovar non debba ostacolo; e, coll'ajuto vostro (per minuir la fatica dell'autore), e della

---

<sup>18</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 29 dicembre 1826, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 9.

<sup>19</sup> Il riferimento è alla traduzione di un passo della *Tunisiade* di Johann Ladislaus Pyrker (*Matilde. Episodio tratto dal poema eroico la "Tunisiade"*, Milano, Silvestri, 1825), cui Monti si dedicò nel 1825 sperando nella mediazione del Patriarca per reintegrare la pensione di Istoriografo del Regno di Italia, concessagli da Napoleone nel 1805 e sospesa dalla giunta milanese all'arrivo degli austriaci. Sulla vicenda si vedano i contributi di Angelo Colombo, *Poesia e politica alle soglie dell'epilogo: Vincenzo Monti e monsignor Pyrker* in «*I lunghi affanni ed il perduto regno*». *Cultura letteraria, filologica e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2007, pp. 215-247, William Spaggiari, *Il ritorno di Astrea. Civiltà letteraria della restaurazione*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 12-14 e Id. *La favolosa età dei patriarchi. Percorsi del classicismo da Metastasio a Carducci*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, p. 47.

<sup>20</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 29 dicembre 1825, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 4 (\*).

Figlia, onde leggergli que' versi, e mutarli a seconda del parere di Lui, si potesse alla fine possedere pubblic.<sup>a</sup>».<sup>21</sup>

Sebbene Monti non avesse perso le speranze sulla possibilità di dare alle stampe l'opera – come scriveva nelle sue lettere a Roverella<sup>22</sup> – sul finire del 1827 apparve ormai chiaro che l'anziano poeta non sarebbe riuscito a correggere e rifinire i versi della *Feroniade*, e che solo alcune parti si sarebbero potute considerate «degne dei tipi»:

Non spero però di veder compiuto quel Poema, e se non dovess' Egli attendere a vostro saggio e amichevole consiglio e lasciar che Voi attentam.<sup>e</sup> la esaminaste prima e vi si facessero le opportune correzioni, non desidero che si pubblichino. E chi mai, se non un nemico della sua fama, puote non aprirgli gli occhi, e non fargli conoscere esser meglio che que' versi rimanghino sepolti, di quello che vederli pubblicati? Io non vorrei che per spirito di guadagni si sacrificasse l'autore degnissimo di vivere e morire in quella Fama, che le spere sue gli procacciarono sino dai primi suoi anni: saria miglior partito, a mio giudizio almeno, poiché si vorrà la stampa, pubblicare quel brano, che è degno dei tipi e della pubbl.<sup>a</sup> luce.<sup>23</sup>

Come ipotizzato da Roverella, Monti morì senza portare a termine la revisione della *Feroniade*. In un primo momento, la vedova cercò di pubblicare il poema rimasto inedito e incaricò Bellotti di trovare associati disposti a pagare in anticipo per finanziarne l'edizione. La ricerca di sottoscrittori si rivelò tuttavia molto difficile e, nel settembre 1830, in una lettera indirizzata a Bellotti, il veneziano Antonio Papadopoli lasciò intendere che il progetto fosse ormai naufragato: «Oh cosa strana quella della *Feroniade*! Mi duole per la Teresa, ma non so tribolarmi per la memoria del Monti, a

---

<sup>21</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 23 novembre 1826, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 14.

<sup>22</sup> «Della Feroniade poi Egli scrissemi “Non mi mancano che pochi versi per terminare la Feroniade: tutti i giorni vi penso e ancora non so contentarmi del fine, a cui bisogna venire. Se lo stato della mente e del corpo si volgerà in meglio almen poco, il poema vedrà, spero, la luce tanto aspettata”» (Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 25 febbraio 1827, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 31).

<sup>23</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 29 dicembre 1827, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 36 (\*).

che mani era venuto quel Poema? Voglio trovar modo di leggere quel canto, che il Giornale di Pisa ha stampato».<sup>24</sup>

Il poemetto fu pubblicato per intero due anni dopo, nella raccolta delle *Opere inedite e rare* di Vincenzo Monti, con la discussa curatela di Paride Zajotti e Costanza Monti.<sup>25</sup> Proprio nel 1832, all'uscita del volume, Roverella manifestò l'opinione, condivisa anche da Bellotti e dagli intellettuali milanesi più vicini a Monti, che il poema non si sarebbe dovuto pubblicare interamente:

Lessi in Ferrara il secondo vol.<sup>e</sup> delle opere del nostro amico Vincenzo, e qui vidi il primo: certo che la *Feroniade* contiene bellissimi versi, ch'io non conosceva; e, poiché l'Autore non potè compiere quel Poema, e limarlo per tutto (chè alcune negligenze mi è parso di scorgervi qua e là), sono con Voi, che dovevasi pubblicare non sin dove ora si leggono.<sup>26</sup>

#### *La circolazione delle opere montiane*

L'analisi delle lettere che Roverella indirizzò a Bellotti nel corso degli anni Venti permette di indagare la circolazione manoscritta e a stampa di alcune opere montiane.

Lo stesso Monti, infatti – o Bellotti in sua vece – era solito spedire a Roverella una copia delle proprie opere fresche di stampa, le quali spesso davano vita a interessanti riflessioni, come quelle presenti in una lettera del 23 novembre 1826, nella quale Roverella segnalò di aver ricevuto un esemplare dell'opuscolo contenente i versi

---

<sup>24</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 3 settembre 1830, in A. 277 sup., piego *Papadopoli I*, lett. 18 (\*). Il primo canto della *Feroniade* fu stampato dapprima sul «Nuovo giornale de' Letterati» di Pisa (vol. XX, *Letteratura, scienze morali e arti liberali*, n. 51, pp. 179-93) e successivamente, sempre a Pisa, nel 1830, dalla tipografia Nistri con la curatela di Giovanni Rosini, il quale aveva ricevuto dallo stesso Monti una copia dell'autografo nel 1825. Luca Frassinetti fornisce queste informazioni nell'edizione critica del *Prometeo* da lui curata (Pisa, Edizioni ETS, 2001, p. 389, nota 37).

<sup>25</sup> *Opere inedite e rare di Vincenzo Monti*, Milano, Società degli Editori degli Annali universali delle Scienze e dell'Industria, 1832-1835, 5 voll., vol. II, 1832, pp. 95-240. Il poema fu stampato anche in un opuscolo sciolto: *La Feroniade di Vincenzo Monti*, Milano, Società degli Editori degli Annali universali delle Scienze e dell'Industria, 1832.

<sup>26</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 10 dicembre 1832, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 76.

stampati da Monti in occasione dell'onomastico della moglie Teresa<sup>27</sup> e di averne confrontato il testo con la *princeps* pubblicata sulla «Biblioteca Italiana»,<sup>28</sup> individuando alcune varianti:

Leggendo anch'io ed altri quell'epiteto di *santi* dato ai costumi della moglie, dicemmo doversi cangiare, chè se il giusto pecca sette volte nel dì, chi mai può stimarsi senza macchia? Altra variante notai nella stampa; là dove leggevasi *Duran le pene*, cui seguiva *ove perdura prova ecc.* = or leggesi *vivon le pene*. Que' versi sempre a me più pajon belli, e ognuno vorrebbe esserne autore, tanta è la freschezza e la vivacità, che nello stile e ne' concetti per tutto si manifesta, e dimostrano che l'apoplezia non ha in Lui spento ancora il calore della fantasia.<sup>29</sup>

I versi in questione – recitati da Monti a Caraverio il 15 ottobre 1826 – erano stati precedentemente trascritti da Bellotti e indirizzati per posta al letterato cesenate, a riprova dell'ampia circolazione manoscritta dei componimenti montiani, diffusi al di fuori di Milano attraverso i canali della corrispondenza privata, della declamazione e della trascrizione.<sup>30</sup> Così Roverella scriveva in una lettera del 2 novembre 1826:

Il mio cuore ve n'è grato oltre ogni dire; e sarei riuscito amariss.<sup>o</sup> aspettare che la Bib.<sup>a</sup> Ital.<sup>a</sup> li riportasse, la quale non so se qua venga, non avendola in nove mesi veduta: ve ne

---

<sup>27</sup> *Il 15 ottobre 1826 (onomastico di Teresa Pikler). Versi di Vincenzo Monti*, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1826.

<sup>28</sup> *Versi del cav. Vincenzo Monti pel giorno onomastico della sua donna Teresa Pikler nella villa del signor D. Luigi Aureggi in Brianza*, «Biblioteca Italiana», t. XLIII luglio, agosto e settembre 1826, pp. 426-428.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> In un articolo pubblicato sulla rivista «StEFI», chi scrive ha indagato la circolazione manoscritta di due sonetti montiani del periodo romano (*Costei, che nata fra il giumento, e il bue* – sonetto anticlericale circolato a lungo anonimamente alla fine del Settecento – e *Finché l'Uom la desia, leggiadro oggetto*, parte di un dittico composto nel 1789 in occasione delle nozze Paolucci-Mazza),<sup>30</sup> individuando numerose varianti, rispetto alle versioni conosciute attraverso le stampe, nelle trascrizioni rinvenute in numerosi archivi italiani. Tra le trascrizioni analizzate figurano anche quelle di Felice Bellotti, conservate in una cartellina contenente diversi materiali montiani (A. 288 inf., 10), che confermano ulteriormente «l'opera di amanuense» prestata a Monti dal letterato milanese. Cfr. Bianchi, *Due sonetti montiani tra le carte di Felice Bellotti*, cit.

ringrazio dunque moltissimo, e a quest'ora molte copie furon fatte da quelli, ai quali io li recitai e a tutti e a me son parsi e belli e affettuosi, e niuno certamente (se la calamità sopravvenuta all'autore non fosse a tutti nota, e se gli stessi versi non la significassero) potrebbe avvedersene.<sup>31</sup>

Un tema frequentemente discusso nella corrispondenza fra Bellotti e Roverella riguarda infine la circolazione di edizioni non autorizzate delle opere di Monti. È il caso, ad esempio, di un'edizione messa a punto da un piccolo stampatore bolognese, Pietro Brighenti,<sup>32</sup> segnalata da Roverella in una lettera del 16 maggio 1827:

Non so se a Voi sia noto e ad Esso, che in Bologna ristampansi colla data d'Italia *tutte* le sue opere; che chi dirige questa ristampa, non avendo seco Lui intimità, se gliene avesse chiesto licenza, andava incontro ad una negativa: la povera famiglia dell'Edit.° ha riposto le sue speranze in questa tipografica intrapresa: che bramerebbe ch'Ei di buon'occhio guardasse questa ristampa, e vorrebbe umiliargliene una copia (ch'io penserei di far giungere sino a costà), e che desidererebbe, se possibil fosse, avere il 4.°, 5.° e 6.° Canto della *Mascheroniana*, pronto a fatica ed a spesa qualunque per possedere questo tesoro».<sup>33</sup>

Facendo leva sulle difficili condizioni economiche in cui l'editore versava, Roverella sperava non solo di assicurargli la benevolenza dell'autore (il quale non era stato informato dell'iniziativa), ma anche che quest'ultimo gli inviasse i canti inediti della *Mascheroniana*. Quanto appreso dispiacque non poco a Bellotti, al punto che, in una successiva lettera, Roverella dovette escludere categoricamente il proprio coinvolgimento nell'iniziativa, auspicando inoltre che Monti non venisse mai a conoscenza della pubblicazione.

---

<sup>31</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 2 novembre 1826 in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 15 (\*).

<sup>32</sup> *Opere del cavaliere Vincenzo Monti*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1821-28, 8 voll. Su Brighenti e la sua Stamperia delle Muse cfr. Maria Gioia Tavoni, *Un editore e tre tipografie*, in *Leopardi e Bologna*, Atti del Convegno di Studi per il Secondo Centenario Leopardiano, Bologna, 18-19 maggio 1998, a cura di Marco Bazzocchi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 79-111.

<sup>33</sup> Lettera di Giovanni Roverella del 16 maggio 1827, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 33.

Io non conosceva, mio caro Bellotti, quanto mi significate in quest'ult.<sup>o</sup> vostro scritto in rapporto a Monti, al quale certamente, conoscendola, non potrà piacere l'edizione di tutte le opere sue, che si fa in Bologna: non ve ne avrei scritto sillaba, e molto meno vi avrei pregato di farne parola a Vincenzo: sia per non detto, non dipendendo nè da me nè da Voi, che d.<sup>a</sup> raccolta sia uscita quasi interamente, prima certo ch'io lo sapessi; chè vidi tutti ad un tempo in Ferrara giungere a molti i quattro volumetti usciti finora. Volesse il cielo che io porre impedimento potessi a tale stampa!<sup>34</sup>

Del resto, l'edizione bolognese della Stamperia delle Muse era solo una delle tante pubblicazioni scorrette che si andava ad aggiungere a quelle già in circolazione, moltiplicate dopo la morte del poeta. Inviandogliene una copia, il 16 dicembre 1828, Andrea Mustoxidi scriveva a Bellotti: «Vedrai con qual confusione essa è fatta, e con qual poco discernimento».<sup>35</sup> Lo stesso Roverella giunse in breve tempo a concordare che «delle molte cose in morte del vero Poeta Italico che usciranno, pochiss.<sup>e</sup> meriteranno di vivere e d'esser vedute»<sup>36</sup> e si affidò all'esperto consiglio di Bellotti per discernere le edizioni più attendibili.

#### *Dopo la morte di Vincenzo Monti*

Nel 1828, Giovanni Roverella venne coinvolto nelle iniziative commemorative di Vincenzo Monti organizzate da Bellotti, Papadopoli e Mustoxidi. Come attestato nelle lettere, egli fu incaricato di trovare in Romagna sottoscrittori al monumento funebre allestito a Milano, ma il suo impegno non diede i risultati auspicati, dato lo scarso interesse dei possibili finanziatori per la costruzione di un monumento al di fuori della propria città.<sup>37</sup> Inoltre, il letterato si adoperò per diffondere anche a Ferrara e Cesena la già citata proposta di sottoscrizione alla *Feroniade*.<sup>38</sup>

---

<sup>34</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 27 giugno 1827, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 34.

<sup>35</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 16 dicembre 1828, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 526 (\*).

<sup>36</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 3 novembre 1828, in A. 278 inf., fasc. *Roverella*, lett. 44 (\*).

<sup>37</sup> «Rilevo anche dalla vostra lettera, che poche sottoscrizioni si hanno a quel monumento anche dalla città, ove fu diretto quel manifesto: sapete che rispondono a me e a' miei amici, ai quali diedi tale incarico? se quel monum.<sup>to</sup> si dovesse erigere in Romagna, ben volentieri porremmo il nome nostro, qualunque fosse la città ove sarebbe; ma no perchè l'abbiano i Lombardi, e ben pochi de' contributori potranno vederlo». Cfr. la lettera di Giovanni Antonio Roverella del 29 giugno 1829, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 53 (\*).

Roverella si interessò fin da subito alle disposizioni testamentarie montiane, in particolare per quanto riguardava la biblioteca privata e le carte autografe dell'autore. Il 3 novembre 1828, egli chiese infatti a Bellotti qualche notizia sul destino dei libri appartenuti al poeta, portando alla luce una vicenda legata alla sparizione di un postillato:

Mi venne narrato da persona di costà qui giunta sette giorni prima che Vincenzo ci fosse tolto, che alcuni giorni innanzi fu rubata in sua stanza, o nella vicina, una tale edizione della *Divina Commedia*, che non seppe indicarmi se del Lombardi o d'altro Comment.<sup>e</sup>, tutta postillata in mano di Monti da capo a fondo; e quel libro racchiudeva, ciò posto, un vero tesoretto da essere desiderato da chicchessia.<sup>39</sup>

Si noti innanzitutto l'interesse che fin da subito i contemporanei rivolsero ai libri appartenuti a Monti, soprattutto se postillati. Tale interesse – che senza dubbio si legava al prestigio dell'autore e, dunque, al collezionismo dei suoi autografi – potrebbe trovare anche una motivazione legata al contenuto degli stessi *marginalia* montiani, dal momento che il «tesoretto» menzionato nella lettera di Roverella potrebbe indicare la ricchezza delle osservazioni alla *Commedia* contenute nel volume scomparso. Si rileverebbe così una certa sensibilità – ancora *in nuce* negli anni Venti dell'Ottocento, ma destinata a svilupparsi notevolmente nei secoli successivi, fino ai giorni nostri – nei confronti di una tipologia testuale, quella dei *marginalia*, «apparentemente periferica e 'stravagante'», che tuttavia costituisce uno «strumento prezioso per entrare nel cantiere di lavoro dei grandi scrittori». <sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> «Da sette e più anni non leggo veruna gazzetta, e quindi non conosco l'annuncio che mi indicate aver fatto la S.<sup>a</sup> Teresa della *Feroniade*, e non ne ho udito parlarne: se avessi alcuno di quegli avvisi, anche uno, onde far conoscere le condizioni agli amici per procurarne sottoscrizioni, m'adoperei con ogni premura e interessamento, e spererei di trovar qua molti nomi, e di non far fiasco, come suol dirsi, siccome pur troppo ho fatto per l'altro avviso di soscriz.<sup>e</sup> al monumento». Cfr. la lettera di Giovanni Antonio Roverella del 18 marzo 1829, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 57.

<sup>39</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 3 novembre 1828, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 44 (\*).

<sup>40</sup> Donatella Martinelli, *Presentazione*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», vol. 3, 2018, pp. 5-7, citazione a p. 5. Il numero in questione di «PEML» accoglie, in una specifica sezione, gli atti del convegno *Manzoni e altri grandi postillatori tra Sette e Ottocento*, svoltosi a Parma il 16 aprile 2018



Intorno alle postille montiane, in particolare, si era sviluppato uno spiccato interesse fin dagli ultimi anni della vita dell'autore, soprattutto all'interno del cantiere della filologia dantesca maturata insieme al marchese Trivulzio con le edizioni padovane di Minerva.<sup>41</sup>

L'intricata vicenda del volume scomparso dalla biblioteca montiana può essere ricostruita a partire dalla sua identificazione: in una lettera di Roverella del 29 dicembre 1828, venne specificato che il postillato era uno dei tre tomi che componevano l'edizione Biagioli della *Divina Commedia*.<sup>42</sup> Nel 1826, Fortunato Federici aveva chiesto a Monti di trasmettere alla società della Minerva le postille a quella stessa edizione del poema dantesco, per inserirle nelle giunte a una nuova pubblicazione che si andava allestendo a Padova.<sup>43</sup> Nonostante una prima risposta positiva, Monti cominciò ben presto a temporeggiare, facendo sorgere negli editori il timore che egli fosse condizionato da «qualcuno che lo avvicinava e che facendo traffico del talento di lui forse andava trafugando i suoi scritti per far tesoro che gli fruttificasse dopo che il Gran Vate si fosse spento».<sup>44</sup> Ci si riferiva chiaramente alla consorte del poeta, Teresa, la quale del resto, poco dopo la morte del marito, cercò di arrogarsi il diritto di proprietà delle sue carte e avviare progetti di pubblicazione. Angelo Colombo avverte che, alla fine, «non solo la copia delle postille, ma i due volumi postillati giunsero

---

presso il Dipartimento di discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali, nell'ambito del progetto PRIN 2015 *Manzoni online*.

<sup>41</sup> Ne dà conto Angelo Colombo in un volume dedicato alla cultura letteraria, filologica e politica nella Milano della Restaurazione, nel quale lo studioso afferma che «Dinanzi alla 'officina dantesca' di casa Monti, il tentativo di accaparramento dei fogli autografi del poeta esperito da editori interessati si rivela persino emblematico». Angelo Colombo, *I lunghi affanni ed il perduto regno: cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007, p. 157.

<sup>42</sup> «Quand'Egli fu qui in mia casa l'ultima volta [...] aveva seco un vol.<sup>o</sup> del Dante di Biagioli tutto postillato; ma non ricordo qual fosse; ed è vero peccato che manchi uno di quella Ediz.<sup>o</sup>». Cfr. la lettera di Giovanni Antonio Roverella del 29 dicembre 1828, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 46 (\*). Si fa riferimento alla seguente edizione: *La Divina Commedia di Dante Alighieri, col commento di Giosafatte Biagioli*, Paris, Donday-Dupré, 1818-1819, 3 voll.

<sup>43</sup> Monti, *Epistolario*, cit., vol. VI, pp. 211-212 (la lettera è di Trivulzio). L'edizione minervina è la seguente: *La Divina Commedia con indice di Dante Alighieri a cura di Pierantonio Serassi*, Padova, Minerva, 1827.

<sup>44</sup> Milano, Archivio storico civico, Acquisti e doni, cart. 32, fasc. X, 21 (7 febbraio 1827). Qui si cita da Colombo, *I lunghi affanni ed il perduto regno*, cit., p. 158.

fortunatamente a Padova nelle mani del Federici, [...] troppo tardi, in ogni caso, per riuscire di pieno giovamento alla ristampa della *Commedia*».<sup>45</sup> Per altro, subito dopo la morte di Monti, la vedova reclamò la restituzione dei volumi, che dunque tornarono a Milano nel novembre 1828. Il 28 novembre Trivulzio scrisse con sollievo a Federici:

Grazie a Dio, e a Lei jeri dall'Ufficio della Diligenza ho ricevuto que' due benedetti volumi che ho subito fatto consegnare a quella terribile non so bene se Donna o voragine spaventosa, alla quale mandai anche la sua lettera; e n'ebbi in risposta, com'era naturale, che accetta anche la copia delle postille al Purgatorio, fatta da suo nipote; per cui la prego mandarmela con tutto suo comodo però, e con opportuna occasione. Quella signora è un golfo, un vortice, che tutto assorbe, tutto inghiotte. Iddio ce ne scampi!<sup>46</sup>

Nel passo sopra riportato, Trivulzio accennava a due soli volumi, accompagnati da una «copia delle postille al Purgatorio» realizzata da un nipote di Monti: era proprio quello, dunque, il volume mancante, il quale risultava già disperso mesi prima della morte di Monti. Le voci sul furto furono smentite nella *Prefazione* di un volume di postille montiane pubblicato nel 1879 dagli eredi Achille e Giovanni Monti.<sup>47</sup> Nella nota introduttiva, gli editori dichiararono infatti di aver ricavato le postille al Biagioli «dall'autografo stesso del Monti nitidamente scritto ne' margini della edizione fatta in Parigi dal Dondey-Dupré in tre volumi, nel 1818 e 1819».<sup>48</sup> Si noti ancora l'interesse rivolto, nell'Ottocento, alle postille montiane, la cui pubblicazione, secondo gli editori,

---

<sup>45</sup> Ivi, p. 159.

<sup>46</sup> Milano, Archivio storico civico, Acquisti e doni, cart. 32, fasc. X, 33. Qui si cita da Colombo, *I lunghi affanni ed il perduto regno*, cit., p. 160.

<sup>47</sup> *Postille ai commenti del Lombardi e del Biagioli sulla Divina Commedia*, Ferrara, Taddei, 1879. Le postille pubblicate nel 1879 non erano del tutto inedite, dal momento che una parte consistente di esse era già stata stampata da Le Monnier nella raccolta di *Prose e Poesie di Vincenzo Monti* pubblicata nel 1847, come segnalavano gli stessi Giovanni e Achille Monti, i quali aggiunsero tuttavia che le postille erano state pubblicate «per modo diverso in alcune cose dal nostro, e non molto corretto» e che dunque una nuova e completa edizione diveniva necessaria «per non frodare più a lungo le lettere degl'importanti studi d'un così insigne scrittore».

<sup>48</sup> L'avvocato Cesare Monti di Ferrara veniva presentato come il «felice possessore» dei tre volumi postillati che componevano l'edizione parigina.

avrebbe fornito alla comunità scientifica «grande copia di filologiche ed estetiche considerazioni».<sup>49</sup>

#### *La dispersione della biblioteca montiana*

Le lettere di Giovanni Roverella forniscono ulteriori informazioni sulla biblioteca di Vincenzo Monti, andata in gran parte dispersa dopo la morte del poeta, anche a causa delle successive donazioni e vendite di numerosi volumi. È il caso, ad esempio, di un libro posseduto da Bellotti, già segnalato da Silvia Morgana in un saggio dedicato al lavoro lessicografico di Giovanni Gherardini,<sup>50</sup> il quale aveva ricevuto in prestito da Bellotti il primo tomo di un vocabolario postillato da Monti alla lettera “A”:

In riguardo alle Osservazioni inedite del Monti ho pensato di porre nella *Tavola degli scrittori e libri* la seg. citaz.<sup>e</sup>:

“Mont. Osser. Ined. Più volte sotto la lettera A citiamo alcune Osservazioni inedite del cav. Vinc. Monti. Queste Osservazioni, le quali non oltrepassano la detta lettera, si leggono in margine ad un esemplare del Vocabolario, già posseduto da esso, ed ora conservato dal sig. Felice Bellotti, che gentilmente ce ne fece partecipi.”<sup>51</sup>

Anche Giovanni Roverella cercò di ottenere, dietro pagamento, un postillato montiano, rivolgendosi a Bellotti come mediatore delle trattative con la famiglia del poeta:

Io vorrei, dopo che la Costanza avrà scelto, un libro suo certo almeno e possibi.<sup>e</sup> che fosse di sua mano postillato, e potreste Voi, se son pochi, mandarmi nota de' suoi libri e

---

<sup>49</sup> Ivi, p. 10.

<sup>50</sup> Silvia Morgana, *Gherardini lessicografo e la collaborazione con Felice Bellotti, in Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 65-88.

<sup>51</sup> Lettera di Giovanni Gherardini del 23 novembre 1837, in L. 122 sup., fasc. *Gherardini*, lett. 308 (\*). Silvia Morgana ipotizza che il volume citato appartenesse alla quarta impressione del vocabolario della Crusca, in particolare nella più maneggevole edizione veneziana Pitteri del 1763. Le ricerche compiute da chi scrive presso le biblioteche di studi umanistici dell'Ateneo milanese, dove, come si è già detto, si conservano oggi i libri appartenuti a Felice Bellotti, non hanno permesso di risalire al volume di cui si parla nella lettera di Gherardini.

soltanto dei titoli, onde potervi descrivere quelli, che amerei a preferenza di possedere, potendoli ottenere contro pagam.<sup>to</sup>.<sup>52</sup>

In un primo momento, la vedova rispose positivamente alla richiesta di Roverella, ma l'entusiasmo del letterato si spense quando divenne chiaro che la Pikler avrebbe continuamente rimandato la spedizione del volume, arrivando infine a dichiararlo perduto. In una lettera del 1830, Roverella scrisse infatti a Bellotti di non aver ancora digerito «l'amara pillola di quel libro postillato da Vincenzo [...] *che poi si disse perduto*».<sup>53</sup>

In assenza di altri dati è difficile stabilire con certezza se il libro promesso a Roverella fosse un'edizione delle *Satire* di Persio annotata da Monti per la traduzione, o se si trattasse di un esemplare della prima edizione della stessa traduzione montiana,<sup>54</sup> postillata durante l'allestimento della seconda edizione.<sup>55</sup> Michele Mari ha segnalato la presenza, presso la Biblioteca Braidense di Milano, di un esemplare della prima edizione della traduzione delle *Satire* di Persio postillato da Vincenzo Monti,<sup>56</sup> alla cui rilegatura, prima del frontespizio, è stata unita una carta recante la seguente indicazione: «Memoria del diletteissimo mio amico Felice Bellotti / ricevuta il 26. Giugno 1858. dai suoi eredi / Pietro Gori». Sul *verso* di tale carta figura un elenco stilato dalla mano di Bellotti con le correzioni montiane che non vennero accolte nell'edizione del 1826, precedute dalla seguente nota:

Tutte le cancellature e correzioni in questo esemplare sono di mano di Vincenzo Monti, al quale fu da me prestatato per notarvi i cangiamenti ch'egli volle fare alla sua versione di

---

<sup>52</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 29 dicembre 1828, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 46 (\*).

<sup>53</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 15 settembre 1839, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 67.

<sup>54</sup> *Satire di Aulo Persio Flacco. Traduzione di Vincenzo Monti membro dell'Istituto nazionale e professore di eloquenza nell'Università di Pavia*, Milano, Genio tipografico, 1803.

<sup>55</sup> *Opere varie del cavaliere Vincenzo Monti, Milano, Società tipografica de' classici italiani*, 1825-1826, 7 voll., vol. V, *Satire di Aulo Persio Flacco traduzione del cavaliere Vincenzo Monti*, 1826.

<sup>56</sup> Segnatura: Ms. AG. X. 33.

Persio all'occasione della ristampa di essa co' tipi della Società Tipografica de' Classici Italiani nel 1826.<sup>57</sup>

L'esemplare promesso a Roverella poteva forse essere questo, prestato a Monti e quindi restituito al legittimo proprietario? Nell'impossibilità di uscire dal campo delle supposizioni, si può comunque concludere che Monti fu un postillatore, la cui biblioteca, anche a causa del suo prestigio, subì un rapido smembramento che interessò soprattutto i libri recanti *marginalia* autografi, donati agli amici più intimi o immessi nel mercato del collezionismo.

Le lettere di Giovanni Antonio Roverella permettono di trarre nuove informazioni sulle abitudini di lettura di Monti e sulle caratteristiche della sua biblioteca. Nella già citata lettera del 29 giugno 1829, Roverella sottolineò ad esempio l'assenza, nella biblioteca montiana, di edizioni pregiate, dal momento che il poeta «cercava le cose, e non l'edizioni». Roverella affermò inoltre di aver visionato due volte i libri di Monti e di averli sempre trovati in grande disordine, suggerendo l'idea di un tavolino che accoglieva svariati libri aperti contemporaneamente, segno di uno studio intenso e, forse, poco metodico:

Sono ben persuaso che il nostro Monti non possedesse belle edizioni; ch'Egli cercava le cose, e non l'edizioni; e i Libri suoi ben vidi due volte (in molto disordine però e quindi pochi furono da me aperti ed esaminati), recandomi con Elena a Parigi, e ritornandone nel 1812. Avrei fatto acquisto p. e. di qualcuno de' classici, come del Virgilio piccolo, che sempre aveva seco, e le tante volte ho visto qui nella stanza, che soleva abitare, venendo, o di qualche altro Italiano. Ricordo che l'ultima volta che onorò la mia casa di sua presenza nel 22., di estate, gradì moltiss.<sup>o</sup> la mia offerta del Petrarca colle note critiche e troppo pungenti del Tassoni;<sup>58</sup> libro che trovò sul mio tavolino e disse mi di non avere.<sup>59</sup>

---

<sup>57</sup> Michele Mari, *Momenti della traduzione fra Settecento e Ottocento*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1994, p. 292, n. 7.

<sup>58</sup> Potrebbe trattarsi di un'edizione romana stampata proprio fra il 1821 e il 1822 (*Le Rime di Francesco Petrarca corrette sopra i testi migliori. Si aggiungono le considerazioni rivedute e ampliate di Alessandro Tassoni le annotazioni di Girolamo Muzio e le osservazioni di Lodovico Antonio Muratori*, Roma, De Romanis, 1821-22, 2 voll.), o di una delle numerose edizioni precedenti.

<sup>59</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 29 giugno 1829, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 53 (\*).

Interessante è anche il riferimento alle letture montiane, come il citato «Virgilio piccolo» che il poeta era solito portare con sé quando faceva visita a Roverella a Cesena (l'allusione al formato ridotto rivela che Monti aveva l'abitudine di portare in viaggio libri maneggevoli e leggeri), oppure un'edizione delle *Rime* di Francesco Petrarca annotata da Alessandro Tassoni, donata a Monti dallo stesso Roverella.

#### *Altre questioni culturali fra Milano, Cesena e Ferrara*

Oltre ai temi riguardanti la figura di Monti, che risultano centrali nella corrispondenza fra Bellotti e Roverella almeno fino alla metà degli anni Trenta, il carteggio preso in esame permette di sondare altri argomenti, già emersi nelle corrispondenze dei veneziani analizzate nel precedente capitolo. Bisogna quindi sottolineare che tali temi si delineano come 'trasversali' ai confronti che Bellotti instaurò con uomini di cultura dalla diversa provenienza geografica e, soprattutto, dai diversi profili intellettuali.

Anche nelle lettere di Roverella, ad esempio, si possono tracciare numerosi 'viaggi' di libri e di manoscritti che da Milano giungevano a Cesena (o a Ferrara) e viceversa. In particolare, Roverella si rivolgeva a Bellotti per chiedere opinioni sulle proprie traduzioni e versi d'occasione, spediti a Milano in forma manoscritta. «Quanto mai siete buono e generoso di perdonarmi la lunga noja, ch'io osai recarvi», scriveva Roverella nell'ottobre 1830, «inviandovi quel mio tentato volgarizzamento d'alcuni *Idillj* di Mosco e di Bione, ma pur anche di occuparvi sì pazientemente e diligentemente di que' non pochi versi!».<sup>60</sup>

Lo scambio riguardava anche componimenti originali, come nel caso di una *plaque* di sonetti per nozze composti da Roverella nel 1837: «A voi trascritti ora gl'invio pregandovi (quando potrete, e senza gran fretta) di volere ciascuno di essi prendere a rigido esame, e segnare in carta separata i mutamenti a ciascuno di essi, che giudicherete necessari, e atti a rendere que' versi più graditi a chi li leggerà poi». <sup>61</sup> Non è necessario citare altri esempi di tale collaborazione, che risulta ampiamente testimoniata sia dalle lettere, sia dai numerosi autografi conservati nell'archivio di Bellotti all'interno piego della corrispondenza di Roverella e recanti trascrizioni di svariati componimenti originali e traduzioni di idilli.

---

<sup>60</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 3 ottobre 1830, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 66.

<sup>61</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 13 maggio 1837, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 106.

Per quanto riguarda in particolare le traduzioni e lo studio dei testi classici, bisogna però sottolineare che, in questo carteggio, risulta poco approfondito il confronto sugli aspetti testuali e sulle edizioni filologicamente più attendibili. Ciò si deve al fatto che Roverella coltivava le lettere per *otium* e non nutriva l'aspirazione di affermarsi nel panorama degli studi contemporanei come filologo o traduttore di testi classici. A ciò si aggiunga che il letterato cesenate non conosceva il greco e che dunque poteva attenersi esclusivamente alle traduzioni latine. In diverse occasioni Bellotti gli consigliò edizioni affidabili, ma tali suggerimenti non furono quasi mai accolti, anche a causa delle difficoltà legate al reperimento di simili edizioni in Romagna. Per fare solo due esempi significativi, nell'ottobre del 1830 Roverella scriveva a Bellotti: «Nè qui [a Ferrara] nè in Cesena mi occorre mai di conoscere una delle più accreditate Edizioni di que' Bucolici da Voi citatimi, e quindi ho dovuto camminar sempre per una fallace via, e senza mia colpa, bensì moltiss.<sup>a</sup> di non sapere il Greco». <sup>62</sup> Ancora, nel 1837, il letterato lamentò l'assenza, nella biblioteca di Cesena, di un'edizione in cui leggere il quarto inno omerico, chiedendo implicitamente a Bellotti di redigerne una traduzione letterale:

Seguendo il vostro consiglio, ho cercato in questa Biblioteca un Omero, in che cercare l'*Inno* IV attribuito ad Omero, ch'io non mai vidi (io non ho che l'*Iliade*, e l'*Odissea*, e niuno, ch'io mi sappia, possiede un Omero completo, e di corretta Edizione); ma ne anche (qui si vive veramente al Limbo) in quello della Biblioteca trovansi gl'*Inni*, e quindi fa d'uopo ch'io ne dimetta affatto il pensiero, non volendo addossarvi la noiosa fatica di tradurre literalm.<sup>e</sup> quell'*Inno* IV, sapendo che *ab amicis honesta sunt petenda*.<sup>63</sup>

Bisogna infine precisare che, sulla base di quanto emerge dalla lettura della corrispondenza fra Bellotti e Roverella, tra Milano e Cesena non circolavano volumi di studio o edizioni pregiate, ma soltanto le opere che i due autori si indirizzavano reciprocamente subito dopo la pubblicazione. È il caso, ad esempio, della tragedia di Bellotti, *La figlia di Jefte*, che Roverella ricevette nel 1835 e che diffuse tra Ferrara e

---

<sup>62</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 3 ottobre 1830, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 66.

<sup>63</sup> Lettera di Giovanni Antonio Roverella del 18 novembre 1837, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 115 (\*).

Cesena,<sup>64</sup> oppure di un opuscolo, contenente la stampa della versione del quarto idillio di Mosco, spedito da Cesena a Milano nell'aprile dello stesso anno.<sup>65</sup>

## 2.2 Scambi culturali fra Milano e Firenze

### *Il consolidamento dei rapporti con Giovanni Battista Niccolini*

Nell'epistolario di Felice Bellotti sono presenti numerose lettere che permettono di indagare alcuni scambi culturali fra Milano e Firenze. La corrispondenza più folta è quella del tragediografo Giovanni Battista Niccolini,<sup>66</sup> le cui lettere coprono un arco cronologico di circa trent'anni, esteso dal 1813 al 1846.<sup>67</sup> Come già segnalato

---

<sup>64</sup> «I due esemplari della vostra Tragedia qua pervennero saran circa dieci giorni [...]. Oggi darò il vostro Libro ad uno degli Amici, che chiesto me l'hanno, onde conoscerlo, avendo prima voluto ponderarlo io diligentemente, per iscrivervene poi, siccome seppi, e potei». Cfr. la lettera di Giovanni Antonio Roverella del 2 febbraio 1835, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 95-96.

<sup>65</sup> «Voi di quel librettino avrete un esemplare e con questa carta. Non essendo molti i versi in esso racchiusi, con vostro comodo, mi fareste favor vero, se vi piacesse significarmi i luoghi che più vi spiacciono, che fossero lontani dall'originale secondo le più recenti edizioni e caratteri, ch'io non ho, e, quando potrete, gradirei assai.° le sagge vostre osservazioni sull'*Inno* di Omero, onde valermene all'uopo, ristampandosi e l'uno e l'altro quando che sia». Cfr. la lettera di Giovanni Antonio Roverella del 28 aprile 1835, in A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 101.

<sup>66</sup> Repubblicano durante la gioventù e poi rimasto sempre liberale e anticlericale, Giovanni Battista Niccolini (1782-1861) fu autore di numerose liriche e prose critiche e storiche, ma viene ricordato principalmente per la sua attività di tragediografo. Tra la sua produzione letteraria, possiamo citare le tragedie *Polissena* (1810), *Nabucco* (1819), *Antonio Foscarini* (1827), *Giovanni da Procida* (1839), *Arnaldo da Brescia* (1843) e *Filippo Strozzi* (1847), opere che lasciano trasparire gli aneliti liberali dell'autore e i suoi intenti di propaganda civile. Niccolini fece parte del gruppo di intellettuali fiorentini facenti capo all'«Antologia» (1821-1833) e al Gabinetto Scientifico-letterario fondato da Vieusseux all'inizio del 1820, insieme a letterati come Gaetano Cioni, Giuseppe Borghi e Gino Capponi. Fu inoltre Accademico della Crusca e autore, negli anni Venti, di alcuni discorsi riguardanti la polemica linguistica che vide contrapposti Vincenzo Monti e l'Accademia fiorentina. Cfr. Ignazio Veca, *Niccolini, Giovanni Battista*, in *DBI*, vol. LXXVIII, 2013, pp. 334-338 e l'*Introduzione* di Irene Gambacorti al volume *Manzoni, Tommaseo e gli amici di Firenze. Carteggio (1825-1871)*, a cura di Irene Gambacorti, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2015.

<sup>67</sup> I rapporti si incrinarono, ma solo momentaneamente, nel 1822, per un articolo che Niccolini fece stampare sull'«Antologia» (a. IX, n. 27), in risposta a un «Dialogo» anonimo – il cui autore era tuttavia Giovanni Gherardini – pubblicato sulla «Biblioteca Italiana» (a. VII, t. XXV, 1822, pp. 198-229).



precedentemente, l'ampio carteggio fra i due letterati venne pubblicato nel 1866 dallo storico Atto Vannucci, nel volume *Ricordi della vita e delle opere di Giambattista Niccolini*.<sup>68</sup> Sebbene non più inedite, tali lettere risultano comunque interessanti dal punto di vista dei contenuti, perché trasmettono riflessioni di carattere letterario e notizie sulla circolazione della cultura tra Firenze e Milano. Inoltre, avendo Vannucci modificato od omesso diversi luoghi degli originali, i passi citati nelle prossime pagine, così come le lettere trascritte nella seconda parte di questa tesi, restituiranno per la prima volta non solo un testo corretto, ma anche diverse informazioni celate nell'edizione di Vannucci.<sup>69</sup>

Bellotti e Niccolini si conobbero a Firenze grazie alla mediazione di Andrea Mustoxidi,<sup>70</sup> e instaurarono fin da subito un rapporto epistolare che, come già anticipato, si mantenne vivo per oltre un trentennio. Tale rapporto si consolidò inizialmente anche alla luce della comune amicizia con Vincenzo Monti: numerosi sono infatti i riferimenti al poeta di Alfonsine che compaiono nelle lettere scritte da Niccolini al più giovane traduttore milanese. Per esempio, nel 1825, egli si rivolse a Bellotti per convincere Monti a schierarsi contro il poeta francese Alphonse de Lamartine, il quale aveva pubblicato un canto aggiuntivo al *Child-Harold's pilgrimage* di Lord Byron, contenente gravi critiche alla decadenza morale italiana:<sup>71</sup>

---

L'articolo proponeva un confronto fra la traduzione della tragedia *Sette a Tebe* di Niccolini e quella di Bellotti (il quale da poco aveva pubblicato l'intero teatro di Eschilo), quest'ultima esaltata a scapito della versione del fiorentino. L'accesa risposta di Niccolini (*Lettera all'autore del Dialogo intorno alle Tragedie d'Eschilo tradotte da Felice Bellotti*) fu in seguito estrapolata dall'«Antologia» e inserita nei fascicoli LXXIV-LXXV della «Biblioteca Italiana».

<sup>68</sup> *Ricordi della vita e delle opere di Giambattista Niccolini raccolti da Atto Vannucci*, cit.

<sup>69</sup> Per questo motivo, da qui in avanti, laddove non indicato diversamente, farò sempre riferimento ai soli autografi delle lettere di Niccolini conservati nel fondo di Bellotti, senza rimandare di volta in volta anche all'edizione di Vannucci.

<sup>70</sup> «Mercé dell'ottimo Mustoxidi ebbi la fortuna di conoscervi in questa Città alla quale se io non fossi attaccato come l'ostrica al guscio farei una gita a Milano per rivedervi prima di morire». Cfr. la lettera di Giovanni Battista Niccolini del 14 maggio 1843, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 591.

<sup>71</sup> *Le dernier chant du pèlerinage de Childe-Harold par Alphonse de Lamartine*, Paris, Dondey-Dupré & Ponthieu, 1825. Di seguito la trascrizione dei versi più espliciti: «Monument écroulé, que l'écho seul habite! | Poussière du passé qu'un vent stérile agite! | Terre, où les fils n'ont plus le sang de leurs aïeux! | Où sur un sol vieilli les hommes naissent vieux; | Où le fer avili ne frappe que dans l'ombre; | Où sur les

Avete letto le impertinenze che il Sig.<sup>r</sup> Lamartine ha messo sulla bocca di lord Byron nel quinto canto per lui aggiunto al *Child-Harold*? L'Italia non fu mai sì villanamente oltraggiata, e questo furfante dopo averci detto tutte queste impertinenze si è fatto mandare segretario di legazione all'Ambasciator Francese in Firenze. Ditene qualche cosa al Monti: poche parole di questo grande uomo sarebbero piena risposta a questo insolente che pur gode in Francia, e Inghilterra di molta riputazione. A chi tocca difendere la nostra patria comune se non a lui che n'è la gloria prima? Procuratevi questo libro, e leggeteglielo: se non lo potete trovare costà vi manderò quel pezzo che riguarda l'Italia, e son certo, che vi correrà la bile per ogni vena quantunque siate d'animo tranquillo.<sup>72</sup>

Nel passo sopra riportato si coglie distintamente lo spirito patriottico di Niccolini, che parla in modo esplicito di una «patria comune», l'Italia, oltraggiata dai versi stranieri cui si sarebbe dovuto opporre il fiero canto di Vincenzo Monti, considerato la «gloria prima» di quella stessa patria così gravemente vilipesa. Del resto, alla metà degli anni Venti, la posizione di Niccolini in fatto di poetica era ancora più vicina all'eredità classicista piuttosto che a quella romantica, e Monti veniva naturalmente additato come il più alto poeta tra i viventi.

Durante la lunga malattia che afflisse l'anziano letterato a partire dal primo colpo apoplettico subito nel 1826, Niccolini scrisse più volte a Bellotti per avere notizie sul suo stato di salute,<sup>73</sup> e si sdegnò venendo a conoscenza delle voci messe in circolazione da certi «birbanti» che «si adopravano per farlo favola al Pubblico in ogni cosa».<sup>74</sup>

---

fronts voilés plane un nuage sombre, | Où l'amour n'est qu'un piège, et la pudeur qu'un fard; | Où la ruse a faussé le rayon du regard; | Où les mots éternés ne sont qu'un bruit sonore, | Un nuage éclaté qui retentit encore! | Adieu! Pleure ta chute en vantant tes héros! | Sur des bords où la gloire a ranimé leurs os, | Je vais chercher ailleurs (pardonne, ombre romaine!) | Des hommes, et non pas de la poussière humaine!...» (ivi, cap. XIII, stanza II, vv. 51-64, pp. 58-59).

<sup>72</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini del 3 dicembre 1825, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 573 (\*).

<sup>73</sup> «Non so dirvi quanto io sia rimasto dolente della disgrazia avvenuta al Monti, e a parte del mio dolore sono stati i buoni fra i quali ricorderò per tutti Gino Capponi. Mi sono consolato un poco nell'udire che pei rimedi presi dai medici a tempo il nostro amico si è alquanto riavuto: non vi sia grave certificarmi di ciò con vostra lettera, e voglia Iddio che possiate con nuove ancor migliori crescermi conforto». Cfr. la lettera di Giovanni Battista Niccolini del 25 aprile 1826, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 597.

<sup>74</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini non datata, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 598, risalente con certezza al settembre 1827.

Dopo la morte di Monti, anche Niccolini collaborò alla ricerca di sottoscrittori per la realizzazione del monumento funebre, avviata da Bellotti insieme ad Andrea Mustoxidi e Antonio Papadopoli, come testimoniano le lettere.<sup>75</sup>

### *La riflessione sul genere tragico*

Al di là delle questioni montiane, la corrispondenza fra Giovanni Battista Niccolini e Felice Bellotti rivela soprattutto uno scambio di riflessioni letterarie e posizioni intellettuali, riguardanti in particolare gli aspetti stilistici e la lingua della tragedia, sia antica che moderna.

La riflessione sulla tragedia antica nasceva dalle traduzioni del teatro greco che Bellotti inviava a Niccolini man mano che i volumi venivano pubblicati. Si tenga presente fin da subito che il fiorentino non si soffermò mai sugli aspetti filologici legati ai testi originali – aspetti che, si è visto, furono invece centrali nel confronto con letterati dal diverso profilo intellettuale, come Andrea Mustoxidi – ma concentrò piuttosto la propria analisi sulla resa in endecasillabi italiani.

Dopo aver ricevuto il primo volume della traduzione di Sofocle nell'agosto del 1813, Niccolini rispose con numerose osservazioni stilistiche e linguistiche, «non sulla fedeltà all'originale, ma sul color dello stile, sulla qualità della lingua, sulla tempra del verso».<sup>76</sup> Pur lodando il traduttore per l'assenza, nel suo lavoro, di «stento» e «oscurità», Niccolini segnalò tuttavia un difetto di «armonia» in alcuni versi, soprattutto all'interno dei cori:

---

<sup>75</sup> Cfr., a tal proposito, la già citata lettera di Felice Bellotti a Giovanni Battista Niccolini del 3 dicembre 1828, pubblicata in Niccolini, *Ricordi della vita e delle opere*, cit., pp. 98-100. Il 27 gennaio 1829, Niccolini scrisse a Bellotti: «Per quante premure ci siamo dati il Capponi ed io, veggiamo quasi impossibile l'indurre l'Accademia della Crusca a sottoscrivere in corpo pel monumento da erigersi al nostro amico il celebre Vincenzo Monti. Poiché essa non vuol prendere questa occasione di farsi illustre il Capponi, il Collini, il Vieuusseux ed io non ci rimarremo dall'apportare la nostra firma negl'inviti a stampa che abbiamo ricevuti. Il Vieuusseux si è dato delle premure per trovare chi si sottoscriva: ma i letterati son poveri, e il ceto dei nobili, e dei ricchi è pregiudicato, o ignorante. Io non sono stato più fortunato di lui: non vi posso per ora precisare qual somma potremo mettere insieme: certamente non sarà grande, perché uscirà dalla borsa di poche persone; e fra queste di ricchi, non v'è che il Capponi». Cfr. la lettera di Giovanni Battista Niccolini del 27 gennaio 1829, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 599.

<sup>76</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini del 4 settembre 1813, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 571 (\*).

Quanto alla tempra del verso, mi pare ch'egli abbia la gravità sofoclea: vi desidererei armonia maggiore perché io porto opinione che fra gli errori fatali alle buone Lettere, e propri di questo secolo vi sia pur quello che i versi della Tragedia debbano essere senza armonia e senza splendore d'elocuzione, doti senza le quali vi è Poesia come vi può essere un pranzo senza vivande. [...] La prego inoltre a rammentarsi che nei versi di queste traduzioni destinate puramente alla lettura questo difetto non può esser coperto dall'abilità dei recitanti che non sapendo evitare la cantilena s'affaticano con misera industria a ridurre la Poesia in Prosa. Sarei ingiusto se dicessi che questo difetto regna in tutta la sua versione: anzi l'ho notato perché io trovo che in generale i versi sono molto belli. Nei cori particolarmente ella converrà meco che l'armonia, e la pompa dello stile non debbono mai desiderarsi.<sup>77</sup>

Per quanto riguarda, invece, la lingua, Niccolini si congratulò con Bellotti per aver evitato «i due scogli dei moderni scrittori che sono l'arcaismo, e il francesismo», e aver mostrato «di sentire la nostra lingua», e non averla scritta «come se fosse morta», pur segnalando alcuni termini appartenenti a un registro linguistico troppo poco ricercato per la tragedia:

Nell'*Edipo Tiranno* rasenta un poco la trivialità il *bada ne fece a noi*. *Tal di malanni una serie funesta*. Tanto *malanni*, che *badare a noi* sono voci che presso noi altri Toscani non hanno quella nobiltà che la Tragedia richiede: *nugolo* pure è vocabolo un poco villereccio: ma queste sono inezie.

A tali osservazioni Bellotti rispose il 17 giugno 1814, in occasione della spedizione del secondo volume della traduzione sofoclea, affidato al classicista Lodovico Valeriani.<sup>78</sup>

---

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> Dello stesso Valeriani si conserva nell'archivio di Bellotti una lettera, con la quale gli propose di partecipar, con quella stessa traduzione, a un concorso indetto dall'Accademia della Crusca: «L'ho fatta leggere ad alcuni dotti amici e tutti si sono meco rallegrati con l'Italia ch'abbia acquistato per vostro mezzo un così prezioso tesoro. Vi prego anzi a nome di un Libraio mio amico, a cui ne ho fatta concepire la più alta opinione, d'inviarmene subito una dozzina di esemplari con il ribasso però solito a concedergli dagli altri libraj di costà. Io vi farò pagar subito il prezzo da Stella, appena e lo indicherete; e assicuratevi, che non si limiteranno a questa le ordinazioni, perchè io la farò pienamente conoscere a Roma e Napoli. Intanto, non già per senseria, ma per un pegno prezioso della vostra amicizia, io ne voglio un esemplare nella miglior carta possibile. Debbo poi confortarvi a mandar il vostro Volgarizzamento al concorso

Quanto alla critica sulla mancanza di armonia, dopo aver riconosciuto la mancata conservazione, nei propri versi, di «quel nerbo e quella dignità [...] ancor più necessari alla tragedia»<sup>79</sup> e dopo aver convenuto con Niccolini «essere un errore il credere che la tragedia debba procedere avvolta in ruvida veste, e i suoi versi stridere inarmonicamente», Bellotti individuò la necessità di ricercare nei versi della tragedia «un'armonia loro propria, non quella della lirica, non quella dell'epopea; perciocchè il dialogo fa certe spezzature e sospensioni e riposi a certi luoghi che non fa chi mette sulla lira un meditato canto, nè chi narra studiatamente ed in metro uniforme e numeroso una poetica istoria». A tali osservazioni, Niccolini rispose nel luglio dello stesso anno, indicando i poeti epici latini come modelli «quanto alla maniera di formare il periodo, di collocare la sentenza, in somma di distribuire tutte le parti del dialogo» e contrapponendo il loro esempio allo stile che caratterizzava le tragedie moderne, nelle quali «si cerca di nascondere la trivialità dei modi, delle frasi e la perenne mancanza d'elocuzione poetica colla stranezza degl'iperbati».<sup>80</sup>

Degna di nota è anche la risposta di Bellotti, nella citata lettera del 17 giugno, riguardo a quei termini segnalati da Niccolini come eccessivamente triviali, perché – in anticipo rispetto alle riflessioni manzoniane che negli anni Venti avrebbero conferito centralità alla lingua dell'uso vivo – il letterato mise in luce le difficoltà incontrate dai non toscani nel discernere «col solo studio della lingua» il registro in cui si collocavano i vocaboli restituiti dai libri di grammatica e dai dizionari, e di riconoscere a quale genere di scrittura essi appartenessero:

Chi ha tutto sulle labbra e negli orecchi un idioma, impara a conoscere ben anche quelle minime differenze di valore e di nobiltà tra parola e parola, più facilmente di chi è nato e

---

dell'Accademia della Crusca per il corrente anno 1813. Vi è tempo tutto Febbrajo, e ve l'avverto perchè possiate mandarlo intero. Il vostro lavoro non ha bisogno di appoggi, ma io già mi sono adoprato e mi adoprerò vivamente per esso». Cfr. la lettera di Lodovico Valeriani del 12 ottobre 1813, in L. 124 sup., fasc. *Valeriani*, lett. 985.

<sup>79</sup> Lettera di Felice Bellotti a Giovanni Battista Niccolini del 17 giugno 1814, pubblicata in Niccolini, *Ricordi della vita e delle opere*, cit., vol. I, pp. 416-418.

<sup>80</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini non datata, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 572, risalente con certezza al luglio del 1814.

cresciuto fra il suono incondito di un dialetto pressoché del tutto straniero a quella lingua che impara soltanto leggendo.<sup>81</sup>

Ancora, nel 1829, Niccolini ricevette il volume recante la traduzione delle cinque tragedie di Euripide pubblicate da Bellotti per i tipi di Stella e, considerando tale lavoro «uno de' più belli che abbia la nostra lingua»,<sup>82</sup> esortò il traduttore milanese a portare a termine anche le restanti tragedie.

Nella stessa lettera, il fiorentino aggiunse un'interessante considerazione su una diffusa interpretazione del teatro di Euripide, basata su idee filosofiche definite «sistematiche», attraverso le quali un autore veniva giudicato come il prodotto razionale di un determinato contesto storico e istituzionale. Tale visione storicista e idealista della realtà, che attribuiva alla filosofia una funzione giustificatrice e razionalizzante, derivava evidentemente dall'idealismo tedesco che proprio in quegli anni si era diffuso in tutta Europa. A Milano, Francesco Ambrosoli aveva fatto propri alcuni giudizi del letterato tedesco, basati su un'applicazione troppo rigida dell'indagine filosofica alla letteratura. Scrisse Niccolini a riguardo:

A me certamente Euripide piace meno di Eschilo, e di Sofocle quantunque io lo creda sommo nel commovere gli affetti: nondimeno avrei bramato che l'Ambrosoli ch'è un valentuomo avesse meno servito all'idee sistematiche che sono la peste della filosofia, e della letteratura, e fonte di tutti gli attuali pettegolezzi. La dottrina che le lettere ritraggono in sé l'indole del secolo fu omai ripetuta a sazietà: ed è, come ogni massima generale vera dentro certi limiti. Inoltre fa giudicare dell'opere a priori, e introduce il fatalismo nella letteratura; come nella storia: e allora la critica può tradursi in queste parole: il sorbo non poteva produrre i fichi.<sup>83</sup>

Rispondendo a Niccolini, il 16 gennaio 1830,<sup>84</sup> Bellotti concordò con le sue posizioni, aggiungendo inoltre qualche argomento che vale la pena riportare in

---

<sup>81</sup> Lettera di Felice Bellotti a Giovanni Battista Niccolini del 17 giugno 1814, cit.

<sup>82</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini non datata, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 577, risalente con certezza al dicembre 1829 (\*).

<sup>83</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini non datata, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 577 (\*).

<sup>84</sup> Niccolini, *Ricordi della vita e delle opere*, cit., vol. II, pp. 121-123.

queste pagine, a testimonianza del fecondo dibattito che i due letterati avevano instaurato:

Vi dirò schietto che ben mi compiaccio nel trovarmi col vostro parere contra cotesto delirio di teorie sistematiche, con le quali si vuol dar ragione dell'ingegno di uno scrittore, e direi quasi, della fisica conformazione del suo cervello, ritraendola dalle politiche o morali qualità e condizioni del suo paese in quel tempo. Che i governi, le opinioni dominanti, i costumi imprimano un certo impulso, una certa tendenza conforme anche alle menti degli scrittori, è cosa che non è bisogno di essere gran filosofo per osservarla ed intenderla; ma che cotesta sia poi una regola così costante, così invariabile, così necessaria, da doverne con essa spiegare la più o meno regolare condotta di una tragedia, e fino alle finezze meno facili a percepirsi della poetica locuzione, oh! questa la mi sembra veramente un'aberrazione dello spirito filosofico de'nostri tempi. [...] E se vogliamo ragionare particolarmente di Euripide, perché dovea questi essere nelle sue concezioni e nel suo stile così differente da Sofocle, essendo pure vissuto insieme con lui, e di tempo e di luogo, sì veramente che quantunque nato dopo di quello, prima di quello morì? E Sofocle scrisse, dopo la morte di Euripide, nuove tragedie secondo il proprio suo modo, e non impressionato da quelle stesse potenti cagioni che aveano necessariamente fatto di Euripide quel poeta che n'avean fatto. Ma del portare esempi e ragioni in contrario di cotesti sistemi non si farebbe mai fine. Miseri i tempi ne'quali è muta la filosofia; ma non troppo felici neppur quelli, nei quali essa vuol troppo parlare!

Il confronto fra Bellotti e Niccolini in merito alla lingua e allo stile della tragedia si sviluppò anche nei decenni successivi, spostandosi però dalla tragedia antica a quella moderna e coinvolgendo la produzione originale dei due autori. Basti ad esempio il commento di Bellotti alla tragedia niccoliniana *Giovanni da Procida*, ricevuta nell'ottobre 1829. Si noti che la tragedia, composta in quello stesso anno, andò incontro al veto della censura e fu stampata, solo nel 1831, dalla tipografia di Guglielmo Piatti<sup>85</sup> con la falsa data di Bologna.<sup>86</sup> Desta dunque interesse il fatto che Bellotti accennasse,

---

<sup>85</sup> Guglielmo Piatti fu uno dei maggiori e più competitivi editori fiorentini di inizio Ottocento. Pubblicava non solo opere letterarie – spesso finanziando ristampe di grande successo – ma anche opere scientifiche e tecniche, testi giuridici e di medicina, oltre agli *Atti dell'Accademia della Crusca*.

<sup>86</sup> [Giovanni Battista Niccolini], *Giovanni da Procida, Tragedia*, Bologna, Riccardo Masi [ma Firenze, Piatti], 1831. Nel numero del gennaio 1830, l'«Antologia» diede conto della tragedia, non ancora

un anno prima, al «desideratissimo dono [...] del Procida» ricevuto da Niccolini,<sup>87</sup> alludendo anche alle «censorie difficoltà» incontrate dall'autore, e suggerendo dunque che alcune trascrizioni manoscritte della tragedia circolassero fin dal 1829 anche al di fuori della Toscana. Bellotti si soffermò in particolare sulla necessità di Niccolini di «legare [...] un fatto privato ad una grande azione pubblica» e confrontò la sua tragedia con *Les Vêpres Siciliennes* di Delavigne, incentrata sul medesimo argomento:

Se voi avete sentita quella difficoltà, il Francese mi pare che ne sia rimasto del tutto sopraffatto. Può essere che la vostra Imelda e il vostro Tancredi, col molto interesse che ispirano le loro qualità e i loro casi, ne invadano (per così dire) alcun poco di quello che ispirar deve il fatto di Procida; ma questo vi fa pur sempre figura di principale, e il carattere del protagonista è così grandiosamente scolpito, che finisce a signoreggiar tutto il dramma e ad esserne egli lo spirito agitatore.<sup>88</sup>

Tornavano al centro della riflessione le questioni legate all'armonia del verso tragico e al difficile equilibrio fra lirismo e mimesi del parlato: «Quanto allo stile, non vi dissimulerò che al suo splendore mi è sembrato in qualche luogo far torto alcuna oscurità, e in generale (o m'inganno) amerei che il linguaggio si risentisse un po' più della naturalezza del dialogo, senza però discendere dalla tragica dignità: accordo difficilissimo, ma da potersi pretendere dalla facoltà poetica di un Niccolini».<sup>89</sup>

I due letterati continuarono a confrontarsi sulla tragedia anche nel corso degli anni Trenta, quando per esempio Niccolini interpellò Bellotti sul soggetto di *Ludovico il Moro*:

---

rappresentata sulle scene, con un lungo articolo di Giuseppe Montani. L'articolo, intitolato *Giovanni da Procida, tragedia di G. B. Niccolini* e firmato «K.X.Y», fu pubblicato nel vol. XXXVII dell'«Antologia», alle pp. 128-155. Atto Vannucci segnala inoltre che, alla tragedia niccoliniana, dedicarono spazio anche un giornale inglese che all'epoca si stampava a Pisa, «Ausonian, or Monthly journal of Italian literature» (marzo 1830) e la «Minerva Ticinese» (n. 11, 1830). Cfr. Niccolini, *Ricordi della vita e delle opere*, cit., vol. I, p. 313.

<sup>87</sup> Lettera di Felice Bellotti a Giovanni Battista Niccolini del 26 ottobre 1829, pubblicata in Niccolini, *Ricordi della vita e delle opere*, cit., vol. II, pp. 153-155.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Ibidem*.



Sto attualmente lavorando sopra un argomento che offre la storia della vostra patria, ed è *Lodovico il Moro* quando alla venuta di Carlo VIII in Italia spenge col veleno l'innocente nipote Gio. Galeazzo. [...] I più degli Istorici sono concordi nell'asserire che Gio. Galeazzo fosse ucciso da un lento veleno: bramerei di sapere da voi se la popolar tradizione abbia serbato costà qualche particolar circostanza di questo fatto che, come non di rado avviene, gli scrittori abbiano passato sotto silenzio. Nel mio piano ho finto che il Moro temendo la pietà, e l'incostanza di Carlo VIII, che come si sa dal Comines cominciò subito a sospettare del suo perfido alleato si liberi col veleno del suo nipote già infermo: ho lasciate nell'oscurità le cagioni della sua malattia la quale il Moro fece spargere che derivasse dall'abuso dei diritti maritali. Il posticipare l'avvelenamento mi è sembrato necessario: ditemene il vostro avviso, e siatemi cortese dei vostri consigli dei quali faccio grandissima stima. Io oltre al Guicciardini, che ho dovuto meditare per conoscer l'indole dei tempi ho letto il Corio, il Verri, il Rosmini. Se vi è qualche libro che possa giovarmi datemene contezza che ve ne sarò eternamente grato.<sup>90</sup>

Proprio alla luce di tale confronto sul genere tragico – che, bisogna specificare, non si riscontra in nessun'altra corrispondenza tra quelle conservate nell'archivio di Bellotti – si potrebbe spiegare l'esperimento della *Figlia di Jefte*. Si tratta dell'unica tragedia pubblicata da Bellotti dopo un lungo apprendistato rimasto del tutto inedito,<sup>91</sup> attestato dai numerosi manoscritti di tragedie che si conservano nell'archivio del letterato, come *Filippo Visconti*, *Catone*, *Ifigenia*, datate tra il 1809 e il 1811, e *Trasea*, del 1824.<sup>92</sup> Pubblicata nel 1834 dalla Società tipografica de' classici italiani, *La figlia di Jefte* fu sottoposta al giudizio di Niccolini, il quale espresse alcune perplessità soprattutto in merito alla scelta del soggetto biblico, che, in un'epoca scarsamente religiosa come quella contemporanea, rischiava di risultare algido, nell'impossibilità, per i lettori, di comprendere le profonde ragioni teologiche che conducono Jefte ad accettare il sacrificio della figlia per adempiere a un voto rivolto a Dio. Ciononostante, Niccolini

---

<sup>90</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini del 31 ottobre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 576 (\*).

<sup>91</sup> In una lettera di Giulio Cesare Bianchi – un milanese con cui Bellotti si era legato in amicizia fin dalla gioventù – si trova il riferimento alla sua potenziale «carriera tragica», in seguito abbandonata a favore della traduzione (Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 462).

<sup>92</sup> Tutte conservate in A. 288 inf.

lodò l'impianto della trama e soprattutto lo stile «grave, affettuoso e lirico quanto bisogna», che evocava lo spirito di Euripide:<sup>93</sup>

Veramente il subietto non mi sembra bene scelto, non perché appartenga al popolo Ebreo, ma perché tien troppa somiglianza con altre Tragedie intorno a sacrifici umani. Vi è di più l'inconveniente che trattandosi d'argomento tratto dalla storia d'una religione vera si rischia di fare una tragedia empia o fredda. Voi fate tutti i personaggi religiosi, e sarebbe stato un errore di adoperare altrimenti: allora qual contrasto volete che vi sia? Jefte dopo la risposta evasiva del gran sacerdote che non apparisce fa un lago di Teologia e si risolve d'ubbidire alla legge ch'egli interpreta nel senso più stretto: questa risoluzione è consentanea al suo carattere religioso, ma coll'idee che adesso abbiamo chi volete che non lo disprezzi, e non lo aborra come un uomo per iscrupoli crudele? [...] Conchiudendo il difetto capitale sta nell'argomento tutte le bellezze appartengono a voi. Queste sono grandissime: avete molto torto nel credere l'intreccio misero, e gretto: esso ha quella semplicità la quale conviene al subietto, e in tutte le disposizioni del piano vi è moltissimo giudizio. In un secolo più religioso la vostra tragedia farebbe grandissimo effetto anche sulle scene: lo stile è grave, affettuoso, e lirico quanto bisogna: insomma avete trattato un soggetto sacro collo spirito di Euripide, e questo lavoro deve piacer moltissimo a chiunque ha nel bello, e nel vero alcun sentimento.<sup>94</sup>

*I Promessi Sposi e il soggiorno fiorentino di Manzoni nelle lettere di Giovanni Battista Niccolini e di Cesare Bianchi*

Potrebbe stupire che, nel lungo confronto sul genere tragico attivato fra Bellotti e Niccolini, non figuri alcun riferimento alla teorizzazione svolta da Alessandro Manzoni, negli anni Venti, attraverso le prefazioni delle proprie tragedie.<sup>95</sup> Il nome di Manzoni

---

<sup>93</sup> Anche il «Crepuscolo», lodando lo stile della tragedia di Bellotti, scrisse: «Tragedia modellata sullo stampo antico, e scarsa d'azione, e non abbastanza ravvivata negli accessori, ma che nell'ottima verseggiatura e nello stile risarcisce la mancanza d'interesse e di moto drammatico» (cfr. *Rivista letteraria*, «Il Crepuscolo», a. IX, n. 1, 3 gennaio 1858, pp. 126-128, la citazione a p. 127).

<sup>94</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini del 23 dicembre 1834, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 580.

<sup>95</sup> Come si è mostrato, il confronto intellettuale fra i due letterati permette di cogliere le loro posizioni intorno a questioni stilistiche riguardanti la tragedia. Il fatto che Niccolini si interessasse alle opinioni di Bellotti potrebbe dipendere anche dalla centralità che Milano aveva acquisito negli anni Venti nel campo della produzione e della teorizzazione della tragedia, sviluppato in particolare negli ambienti vicini ai sostenitori delle idee romantiche. Si pensi ad esempio alla produzione tragica di Alessandro Manzoni, il

compare frequentemente nelle lettere di Niccolini, ma solo in relazione alla ricezione dei *Promessi Sposi* a Firenze e al soggiorno dell'autore in seguito alla pubblicazione della Ventisettana.

L'uscita dei *Promessi Sposi* aveva suscitato una grande attesa fra i letterati fiorentini, poi sfociata in un plauso non scevro di dubbi e perplessità, a partire dallo stesso genere letterario del romanzo, accolto con qualche attrito in un ambiente culturale in gran parte dominato dalle posizioni classiciste.<sup>96</sup> Il carteggio fra Bellotti e Niccolini fornisce dunque un'ulteriore testimonianza dell'accoglienza che Firenze riservò allo scrittore, e delle prime reazioni degli intellettuali italiani al romanzo.

Sollecitato da Bellotti a esprimere un giudizio sui *Promessi Sposi*, Niccolini definì Manzoni «il primo ingegno d'Italia»,<sup>97</sup> e, pur ammettendo di aver letto il romanzo tutto d'un fiato, dichiarò di demandare il giudizio definitivo al «sesso gentile» e alle «persone di mondo». Anche Bellotti, del resto, aveva sottolineato che il giudizio sul genere romanzesco spettasse in primo luogo «alle donne, ed al popolo non idiota e non

---

quale nel 1820 pubblicò presso Ferrario il *Conte di Carmagnola*, accompagnato dalla nota *Prefazione* in cui espresse il rifiuto delle unità di tempo e spazio. Tale scelta venne criticata da Joseph-Joachim Victor Chauvet in un'ampia recensione pubblicata sulla rivista «Lycée Français», cui Manzoni rispose con la *Lettre à M.r C\*\*\* sur l'unité de temps ed de lieu dans la tregédie*, stampata a Parigi da Bossange nel 1823, insieme alla traduzione francese dello stesso *Carmagnola* e della seconda tragedia, *Adelchi*, che era stata precedentemente pubblicata, sempre presso Ferrario, nel 1822.

<sup>96</sup> Non solo a Firenze il pubblico attese con trepidazione l'uscita dei *Promessi Sposi*. Si è già detto che a Venezia Tommaso Mocenigo Soranzo si rivolse a Bellotti per acquistare il romanzo pochi giorni dopo la pubblicazione. Il 23 giugno 1827, scrivendo a Bellotti da Genova, anche il letterato Antonio Cazzaniga richiese una copia del romanzo, non ancora disponibile nelle botteghe librerie di quella città: «Ho sentito come per miracolo, giacchè di cose letterarie o nulla o poco si parla in questo paese, che il tanto sospirato Romanzo Manzoni è finalmente venuto alla luce, e che tutti gli israeliti in fatto di lettere si faranno una volta convertiti dopo tant'anni di dubbi e di diffidenze: l'essere però quel libro nelle mani di tutti in Lombardia, e vendibile in tutte le botteghe non vuol dire per questo che sia arrivato a Genova, nè che si possa leggerlo prima d'uno o due mesi, persuaso che se prima mi giungerà una copia passerà questa di mano in mano, ed io che non sono reputato qui nazionale perchè sono nato al di là del Po, sarò per lo meno l'ultimo ad averlo». Cfr. la lettera di Antonio Cazzaniga in L. 122 sup., fasc. *Cazzaniga*, lett. 153 (\*). Su Cazzaniga vedi Gianluca Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 365 e sgg.

<sup>97</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini non datata, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 598, risalente con certezza agli inizi di settembre del 1827.

letterato, [...] essendo principalmente diretto al loro trattenimento e vantaggio».<sup>98</sup> In realtà, nella stessa lettera, Niccolini formulò una lucida valutazione sull'opera manzoniana, mettendone in luce i punti di forza, come «la verità colla quale son dipinti i particolari» o il dialogo «vivo e naturale», ma anche gli aspetti giudicati negativamente, come nel passo di seguito riportato:

I caratteri son tali che considerato il raffinamento dell'età nostra possono destare poco interesse: or che la plebe stessa protende alla Signoria i protagonisti saranno riguardati con disprezzo. V'è troppo frati, e troppe monache, e un eroe cappuccino sarà una cosa edificante, ma non è certamente per il palato del secolo. L'egregio Manzoni vi ha sparso la religione col sacco: tutti si convertono, ciò forse piacerà per ora a Milano ove mi si dice che il convertirsi sia di moda: ma le mode passano, ed ho gran paura che le donne le quali si convertono da vecchie passata l'effervescenza della novità preferiscano Walter Scott al Manzoni. Nelle descrizioni mi sembra che non sia felicissimo: [...] quel fermarsi a ritrarre i più minuti accidenti delle cose, e delle persone allarga l'opera e finisce col noiarci.<sup>99</sup>

Un'ulteriore testimonianza del soggiorno compiuto da Manzoni a Firenze giunge dalle lettere di Cesare Bianchi, che proprio negli stessi giorni si trovava in viaggio nel capoluogo toscano, dove aveva fatto la conoscenza di Niccolini.<sup>100</sup>

---

<sup>98</sup> *Ricordi della vita e delle opere di Giambattista Niccolini*, cit., vol. II, pp. 76-77.

<sup>99</sup> *Ibidem*. Da una lettera indirizzata da Cesare Bianchi a Bellotti si apprende che Niccolini rivolse con schiettezza queste e altre critiche direttamente allo stesso Manzoni: «egli appena letto il Romanzo fece tutte quelle osservazioni che a noi si presentarono spontanee, e il suo fine discernimento ve ne aggiunse altre molte. Schietto poi come egli è ne comunicò alcune anche allo stesso Manzoni, e sembra che nella seconda edizione diminuirà la mole del terzo volume». Cfr. la lettera di Giulio Cesare Bianchi del 13 settembre 1827, in L. 122 sup., fasc. *Bianchi*, lett. 83 (\*). Nella già citata lettera a Felice Bellotti del settembre 1827, Niccolini si era lamentato della mole del terzo tomo, che «non si leggeva senza fatica».

<sup>100</sup> In L. 122 sup., fasc. *Bianchi*, si trovano diverse lettere indirizzate da Bianchi a Bellotti nei periodi in cui l'uno o l'altro si trovavano fuori città. Oltre a quelle che riguardano il soggiorno fiorentino di Manzoni, di grande interesse risultano anche le lettere riguardanti la biblioteca di Ottavio Morali. Di tale preziosa collezione, infatti, si persero le tracce e, fino a oggi, non si sapeva nulla intorno alla compravendita che ne provocò la dispersione. Da una lettera di Cesare Bianchi del 17 febbraio 1829 si apprende invece che i libri di Morali furono venduti dai librai Tosi e Dumolard e alcuni di essi vennero acquisiti dallo stesso Bellotti a un prezzo di favore. Cfr. le lett. 89 (\*) e 91, in L. 122 sup., fasc. *Bianchi*.

Nell'approvazione generale rivolta dai toscani allo scrittore milanese, Bianchi ravvisò il tentativo di alcuni letterati di superare la contesa linguistico-letteraria che da oltre un decennio separava i Lombardi e Toscani, i primi facenti capo all'Istituto nazionale e italiano di scienze, lettere ed arti, con sede a Milano; i secondi all'Accademia della Crusca di Firenze:<sup>101</sup>

Alcuni dei letterati sono sinceri nella espressione dei sentimenti; alcuni intendono di esprimere nella loro cortesia con Manzoni ai Lombardi che sebben discordi in qualche principio della letteratura, e di lingua sanno apprezzar il vero merito dei loro colleghi Italiani. Fra questi ve ne ha di quelli che parlano anche del Romanzo a Manzoni mentre pochi momenti prima mi avevan dichiarato di non averlo ancor letto.<sup>102</sup>

Agli inizi di settembre del 1827, Cesare Bianchi annunciò a Bellotti l'intenzione manzoniana di rivedere la lingua del romanzo secondo l'uso fiorentino e indagare l'impiego di voci e locuzioni milanesi nell'uso toscano, che a suo parere avrebbe tuttavia richiesto una permanenza assai più lunga rispetto a quella programmata. Nella stessa lettera, Bianchi espresse inoltre le perplessità di Pietro Giordani, il quale «quando seppe questa intenzione di Manzoni sciamò: *Come venire in Toscana dove non si sa la lingua per impararla? È il Manzoni che può insegnarla ai Toscani*».<sup>103</sup>

---

<sup>101</sup> La contesa viene dettagliatamente ricostruita nel saggio di Maurizio Vitale, *Lombardi e toscani nella questione del vocabolario (L'istituto nazionale di scienza, lettere ed arti e l'Accademia della Crusca)*, in *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano Editore, 1988, p. 487-563. L'Istituto nazionale e italiano di scienze lettere ed arti aveva iniziato ad occuparsi di lessicografia a partire dal 1813, con la nomina di una commissione in cui figuravano, tra gli altri, anche Luigi Lamberti e Vincenzo Monti. Il contrasto con i fiorentini nacque perché la commissione milanese riconobbe la necessità di apportare correzioni al vocabolario della Crusca, e di immettere aggiunte alla nomenclatura, nell'ottica della realizzazione di un vocabolario adeguato ai tempi culturali e civili rinnovati, da attuarsi con la partecipazione non solo dei letterati, ma anche degli scienziati e dei tecnici.

<sup>102</sup> Lettera di Giulio Cesare Bianchi del 1 settembre 1827, in L. 122 sup., fasc. *Bianchi*, lett. 82 (\*).

<sup>103</sup> *Ibidem*. Sui rapporti intellettuali fra Giordani e Manzoni si veda il volume *II° Centenario della nascita di Pietro Giordani*, convegno di studi di Piacenza, 16-18 marzo 1974, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1974, in particolare p. 14 e p. 130.

Il 13 settembre, Bianchi tornò a scrivere a Bellotti, questa volta per riferirgli nuovi dubbi sorti nell'ambiente fiorentino intorno ad alcune scelte linguistiche dei *Promessi Sposi*:

Il Manzoni si occupa moltissimo della lingua e soprattutto di un confronto fra i modi proverbiali di Lombardia coi Toscani e molti se ne riconoscono affini. Questo studio potrà servire ad una rifusione del *Vocabolario* del Cherubini. Ma mi spiacerebbe che il Manzoni si lasciasse portare ad aumentarli nella sua nuova edizione del Romanzo per rendere più paesano il Romanzo stesso col vanto di non tradire la lingua. Già mi par che in ciò pecchi il suo Romanzo di studio apparente, e così ne giudicarono gli stessi Toscani più instruiti: che non basta che una frase venga usata dal popolo perchè possa farsene uso dagli scrittori.<sup>104</sup>

Nella stessa lettera, Bianchi riferì anche le lodi che Pietro Giordani aveva rivolto a Manzoni, pur essendo «in generale contrario ai principi di lui»:

Per quanto ho potuto nella conversazione raccogliere, Giordani non loda già le stravaganze del sistema romantico, e le romanticherie del Manzoni, gli riconosce un buon ingegno, una scrittura felice in alcune poesie: per riguardo più al romanzo ne commenda in generale lo stile e la lingua (e questo forse alla barba de' Toscani) e nell'insieme anche la condotta: solo parve desiderare meno religione, e più brevi le storie negli episodj.

#### *Due prospettive culturali inconciliabili*

Nel 1827, anno del soggiorno fiorentino di Manzoni, il dibattito italiano sul romanticismo non poteva più dirsi acceso come nel precedente decennio, soprattutto a Milano, dove erano venuti a mancare i militanti più accesi, a partire da coloro che avevano animato il foglio del «Conciliatore»: Silvio Pellico, Federico Confalonieri e Piero Maroncelli incarcerati allo Spielberg, Berchet in esilio prima a Parigi, poi a Londra e infine in Belgio, Ludovico di Breme scomparso nel 1820. A Firenze, al contrario, diversi intellettuali avevano raccolto l'eredità di esperienze riconducibili al romanticismo, a partire da quelli riuniti presso il Gabinetto scientifico-letterario di

---

<sup>104</sup> Lettera di Giulio Cesare Bianchi del 13 settembre 1827, in L. 122 sup., fasc. *Bianchi*, lett. 83 (\*).

Vieusseux, frequentato anche da intellettuali che non si erano apertamente schierati con una delle due parti.

Nel 1827, proprio in occasione dell'arrivo di Manzoni a Firenze, Niccolini espresse a Bellotti il proprio scoramento per «le difficoltà dell'arte, l'incertezza delle dottrine, la diversità dei gusti, le fazioni letterarie nelle quali l'Italia è divisa».<sup>105</sup> Pur dichiarandosi non contrario alle «novità consigliate dalla ragione», il fiorentino scriveva che «coloro i quali s'avvisano di liberarci dall'imitazione, *sono* dei servitori che si credono padroni per aver cangiato di livrea, [...] simili ad un possidente che senza accorgersene è entrato nel terreno di un altro, e pensa che sia suo quello che ad altri usurpava».<sup>106</sup>

Sul finire degli anni Venti, dunque, Niccolini si mostrava ancora critico nei confronti delle posizioni romantiche, alle quali tuttavia si sarebbe avvicinato negli anni successivi, in particolare per quanto concerne la produzione drammatica, «progressivamente contaminata dall'utilizzo di temi e ambientazioni romantiche».<sup>107</sup> Ignazio Veca segnala ad esempio il discorso *Del sublime e di Michelangelo* (1825), per l'esaltazione del sentimento «e la sua rappresentazione animata e violenta, in accordo con l'estetica del sublime», e la tragedia *Matilde*, dello stesso anno, che vide il passaggio dall'ambientazione classica a quella medievale.

Se in un primo momento la transizione di Niccolini si colse prevalentemente nella graduale adesione ai contenuti romantici, essa arrivò a intaccare anche gli aspetti formali con l'ultima tragedia pubblicata, il *Filippo Strozzi* (1847), «dramma storico-romantico che violava le regole di unità di tempo e luogo e rappresentava ancor più che nelle precedenti il popolo come attore collettivo».<sup>108</sup>

Già nel 1844, nel *Discorso sull'Agamennone d'Eschilo e sulla tragedia greca e la nostra*, pubblicato in un'edizione delle proprie *Opere* stampata con i tipi di Le Monnier, Niccolini si era espresso in favore della rottura delle unità aristoteliche, partendo dalla constatazione che Euripide avesse rappresentato «sotto diversi aspetti la sventura [...], annodando quello che d'un primo aspetto sembrava che dovesse rimaner disgiunto» e «di molte favole componendo una sola»:

---

<sup>105</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini non datata, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 598 (\*).

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> Veca, *Niccolini, Giovanni Battista*, cit., p. 335.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 336.

Quei difetti nei quali possa e intrigando e sciogliendo il nodo delle sue favole questo solenne tragico esser caduto, devono esser soltanto biasimati dai seguaci dell'antica scuola, i quali fondarono il dramma sull'arida unità d'un fatto, non da quelli della moderna, la quale si appoggia sull'unità dell'idea che in molti fatti si svolge. Gl'Inglesi e i Tedeschi, i quali or si prendono a norma dagli scrittori d'opere teatrali, hanno creduto che la drammatica illusione potesse adoperarsi più largamente; e quindi invece di presentare una particolare azione in quello spazio di tempo ch'essa realmente succede, eglino hanno arditamente esposto alla presenza degli spettatori una successione di fatti diversi accaduti in luoghi e tempi diversi, e dimandato alla loro immaginazione di legarli o condensarli in un tutto.<sup>109</sup>

Niccolini sosteneva che la massima espressa nel passo sopra citato, ossia la possibilità di infrangere le unità aristoteliche, dovesse considerarsi entro certi limiti vera:

Ma certo è, che quando molte parti della vita d'un personaggio e di uomini, i quali avendo con lui relazione vagliono a trar fuori ciò che in esso è nascoso, danno materia all'imitazione, tu puoi in un modo più ampio e distinto esprimere e spiegare le interne forme dell'animo, le passioni, i loro effetti, e pur le azioni, e le circostanze del dramma ordinare a questo scopo.<sup>110</sup>

L'individuazione di due separate 'scuole' e l'esplicita apertura di Niccolini nei confronti di principi formali lontani dalla tradizione classicista, furono probabilmente alla base del graduale distacco di Bellotti, con il quale i rapporti epistolari si interruppero nel 1846. Pur dichiarandosi estraneo ad ambo le fazioni,<sup>111</sup> Bellotti rimase infatti

---

<sup>109</sup> *Opere di Giovanni Battista Niccolini*, cit., p. LXI-LXII.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> In una lettera a Niccolini del 1834 Bellotti scriveva: «Classici e romantici sono parole e non idee, o al più idee confuse, oscure, arbitrarie; né voglio che un Niccolini si lasci mai trarre un passo fuor della sua via, per compiacere a questa o a quella parola. Troppo bene ei sa che la natura e l'arte, imitatrice di essa, non le conoscono» (Lettera di Felice Bellotti a Giovanni Battista Niccolini del 4 dicembre 1834, pubblicata in *Ricordi della vita e delle opere di Giambattista Niccolini raccolti da Atto Vannucci*, cit., vol. II, pp. 189-190).



saldamente ancorato agli ambienti intellettuali di una Milano ancora prevalentemente neoclassica.

La distanza ideologica fra i due letterati si fece dunque incolmabile, anche per l'adesione di Bellotti, negli anni Quaranta, alla riforma ortografica di Giovanni Gherardini, proposta nel 1843 con la *Lessigrafia italiana*, che prevedeva il ricorso agli etimi latini e all'analogia per la grafia delle parole.<sup>112</sup> Dopo l'uscita della seconda edizione delle tragedie di Euripide, in una lettera del 18 luglio 1844, Niccolini non celò infatti il disappunto per l'adesione del traduttore a tali norme ortografiche, pur sottolineando il proprio distacco dagli «spiriti municipali» dei colleghi della Crusca. La motivazione del rifiuto di Niccolini, infatti, esulava dalle questioni accademiche ed era di natura puramente linguistica:

Volendo seguire la sua ortografia bisogna scombuiare tutti i classici antichi, e particolarmente i Pochi. Insomma io credo questa nuova maniera di scrivere una follia d'un grande ingegno, il quale vi ripeto ch'io amo, e stimo per acume, e nobil franchezza d'intelletto.<sup>113</sup>

Del resto, anche a Milano e perfino nella cerchia intellettuale dello stesso Gherardini, la riforma ortografica non ricevette accoglienza unanime. Ad esempio, Giovanni Antonio Maggi, in una lettera del 3 giugno 1842,<sup>114</sup> criticò in particolare l'uso di «commando» per «comando», non ravvisandovi ragioni etimologiche o di pronuncia che giustificassero la modifica di una grafia ormai assodata:

---

<sup>112</sup> «Seguire la ragione nell'ambito dell'ortografia per il Gherardini significa scrivere le parole secondo la loro etimologia e secondo l'analogia anche contro l'uso costituitosi, così l'autore propone di scrivere *Academia, sapia, facia, commune*, perché queste ortografie corrispondono alle etimologie delle parole. Ed è proprio questo eccessivo ricorso al criterio della ragione, senza riguardo all'uso, fattore importante per l'ortografia, che ha causato l'insuccesso della sua riforma ortografica» (Waltraud Weidenbusch, *Il modello d'italiano presentato da Giovanni Gherardini*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Filologia Romanza*, a cura di Giovanni Ruffini, Tübingen, Niemeyer, 1998, 6 voll., vol. V, *Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*, pp. 741-755. La citazione a p. 743).

<sup>113</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini del 18 giugno 1844, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 593 (\*).

<sup>114</sup> Lettera di Giovanni Antonio Maggi del 3 giugno 1842, in L. 123 sup., fasc. *Maggi*, lett. 431 (\*).

Sia pure che *comandare* venga dal latino *cum* e da *mandare*, ma nel farsi italiano non può aver variato di forma e suono? I latini stessi nel comporre i vocaboli, non gli alteravano? Così di *cum* e di *stringere* non facevano *costringere* ecc.? e Cicerone non osserva che *Majores nostri dicere tricipitem, non tricapitem, e simili?* *Com-mando* poi sarà forse pronuncia Romana, ma non è certo la comune d'Italia.

Più in generale, Maggi sosteneva che Gherardini andasse «un poco oltre, volendo costringere a risalire alle origini, e così rimettere nella prima universale incertezza cose di cui erasi finalmente conosciuto l'uso, donde potrebbe poi nascere disordine e confusione» e aggiungeva che «col volere troppo ridurci al Latino, non prendiamo colore, e ci procacciamo biasimo di Fidenziani. Poi bisognerebbe anche rimontare non solo al Greco, ma anche al teutonico, all'indiano, all'arabo e che so io, insomma razzolare per tutta la confusione della gran torre».

#### *Scambi di libri da Firenze a Milano e viceversa*

Per meglio delineare il quadro dei rapporti culturali fra Milano e Firenze, ci si soffermerà ora sul tema della circolazione libraria tra le due città, allo scopo di confermare alcune caratteristiche già emerse nelle trattazioni precedenti e dunque comuni a tutte le corrispondenze analizzate.

Le lettere di Niccolini mostrano numerose evidenze di scambi di libri con Bellotti: come di consueto, i due letterati erano soliti indirizzarsi vicendevolmente copie delle proprie opere e traduzioni fresche di stampa. Niccolini, inoltre, cercava di diffondere a Milano le proprie tragedie, chiedendo a Bellotti di distribuirne copie a letterati e intellettuali, e talvolta di consegnarle a qualche libraio che potesse esporle nella propria bottega.

Le intenzioni di Niccolini si scontravano tuttavia con la Censura del Lombardo-Veneto, la quale vietava sistematicamente l'ingresso delle tragedie dai contenuti più esplicitamente liberali, come accadde con il *Giovanni da Procida*, di cui si è già detto.

Talvolta i veti censori erano aggirati attraverso canali di diffusione alternativi, come quelli della stampa periodica: ad esempio, l'11 aprile 1840, Niccolini scrisse a Bellotti di aver spedito diverse copie della tragedia *Rosmonda d'Inghilterra*<sup>115</sup> al libraio Stella di

---

<sup>115</sup> *Rosmonda d'Inghilterra, tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, Firenze, Piatti, 1839.

Milano, le quali tuttavia erano state intercettate dalla Censura. La tragedia si diffuse comunque a Milano, sulle pagine della «Rivista Europea»:

Il pacco che conteneva la vietata merce è caduto nelle *male branche* della Censura la quale lo ritiene per respingerlo fuori dello Stato, e vi ha impresso il suo bollo. Quello che v'ha di curioso in questo affare si è che mentre la Censura proibisce la vendita di questa coglioneria ha permesso che la maggior parte di essa venga riprodotta in un giornale che costà si stampa sotto il titolo di Rivista Europea.<sup>116</sup>

Ancora, il 9 maggio 1844, Niccolini lamentò il fatto che fossero trascorsi più di cinque mesi dalla spedizione di tre copie dell'*Arnaldo da Brescia*<sup>117</sup> a Milano, una delle quali indirizzata a Bellotti: «Io sapeva che dovean fare un lungo giro per arrivare a Milano salve dalle male branche della censura ma se le avessi spedite al Brasile a questa ora vi sarebbero giunte».<sup>118</sup>

Volendo ora ampliare lo sguardo agli altri interlocutori fiorentini di Bellotti, citiamo innanzitutto una lettera dell'abate Giuseppe Borghi, collaboratore di Vieusseux e dell'«Antologia» e vicebibliotecario della Riccardiana,<sup>119</sup> il quale, nel 1827, chiese al letterato milanese di procurargli la «Traduzione dell'Iliade fatta in versi francesi per M. Aignan»,<sup>120</sup> non reperibile a Firenze, a conferma dei rapporti privilegiati che Milano

---

<sup>116</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini dell'11 aprile 1840, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 583 (\*). Atto Vannucci segnala le sedi editoriali che accolsero la tragedia di Niccolini nel Lombardo-Veneto: «Rivista Europea. Nuova serie del Ricoglitore italiano e straniero», a. III, t. 1, 1840, pp. 97-127 e 193-207 e *Rosmonda d'Inghilterra, tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, Milano, Visaj, 1840. Cfr. *Ricordi della vita e delle opere*, cit., vol. I, 1866, pp. 327-28.

<sup>117</sup> *Arnaldo da Brescia: tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, [Marsiglia, Feissat e Demonchy], 1843.

<sup>118</sup> Lettera di Giovanni Battista Niccolini del maggio 1844, in L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 592 (\*).

<sup>119</sup> L'abate Giuseppe Borghi (1790-1847) è ricordato soprattutto per la traduzione delle *Odi* di Pindaro, pubblicate con i tipi della tipografia parigina Didot nel 1822.

<sup>120</sup> *L'Iliade, traduite en vers françois; suivie de notes critiques; des morceaux empruntés d'Homere par les poetes anciens et modernes les plus célèbres, et de tabes rédigèes sur un nouveau plan. Par E. Aignan*, Paris, Égron, 1812, 2 voll. La prima edizione in 3 voll. è del 1809, stampata, sempre a Parigi, da Guiget et Michaud. Si cita dalla lettera di Giuseppe Borghi del 16 agosto 1827, in L. 122 sup., fasc. *Borghi*, lett. 97 (\*).

intratteneva con i librai d'oltralpe, soprattutto per il commercio internazionale dei fratelli Dumolard, di cui si è già parlato.

Nel 1832, un altro socio del Gabinetto scientifico-letterario di Firenze, l'archeologo Giuseppe Micali<sup>121</sup> si rivolse a Bellotti per diffondere a Milano la propria *Storia degli antichi popoli italici*.<sup>122</sup> Nutrendo la speranza «che in cotanta facoltosa città, dove abbondano gl'intelligenti, non *sarebbero mancati* amatori dell'opera»,<sup>123</sup> l'autore ne spedì alcune copie al libraio Dumolard. Anche in questo caso, i mezzi più efficaci per garantire l'immissione della propria opera nel mercato librario milanese si rivelarono, oltre alla mediazione di intellettuali e librai, da un lato l'inserimento nei cataloghi delle principali biblioteche della città, dall'altro lato la visibilità offerta dai periodici, e soprattutto dalla «Biblioteca Italiana»:

Altra copia ho spedito direttamente al Sig. Dirett. Cattaneo<sup>124</sup>, voglio lusingarmi che anche la Biblioteca di Brera la terrà in qualche conto. Ma più particolarmente io la prego di omaggiare per me il Sig. Consigl. Gironi,<sup>125</sup> e sollecitarlo a far sì, che la Biblioteca Italiana sia una delle prime a render conto di un'opera sì eminentemente italiana.<sup>126</sup>

---

<sup>121</sup> Dell'archeologo livornese Giuseppe Micali (1769-1844), che fu tra i primi collaboratori dell'«Antologia» di Vieusseux, si ricordano le due opere principali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani* (1810) e la *Storia degli antichi popoli italiani* (1832).

<sup>122</sup> *Storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe Micali*, Firenze, All'insegna di Dante, 1832, 4 voll.

<sup>123</sup> Cfr. la lettera di Giuseppe Micali del 6 novembre 1832, in L. 123 sup., fasc. *Micali*, lett. 458 (\*).

<sup>124</sup> Gaetano Cattaneo (1771-1841) dirigeva dal 1808 il Gabinetto numismatico di Brera.

<sup>125</sup> L'abate Robustiano Gironi (1769-1838) fu direttore della Biblioteca Braidense dapprima con un incarico temporaneo, alla morte del direttore Luigi Lamberti, e successivamente, dopo la Restaurazione, il con la nomina ufficiale ricevuta dall'imperatore Francesco I (1817). Inoltre, Gironi collaborò attivamente con Giuseppe Acerbi nella direzione della «Biblioteca Italiana», della quale divenne egli stesso direttore nel 1826. Precedentemente, aveva fatto parte della redazione della Collezione dei classici italiani, fiore all'occhiello della Società tipografica de' classici italiani. Per eventuali approfondimenti, si veda la biografia di Guido Gregorio Vercellone, in *DBI*, vol. LVI, 2001, pp. 603-06.

<sup>126</sup> In una successiva lettera del 29 dicembre 1832 (lett. 459), Micali ringraziò Bellotti per aver riservato alla sua opera un «benigno accoglimento», e per essersi impegnato a «favorirla e proteggerla». Dopo varie sollecitazioni, apparve sul periodico un estratto firmato «G.» («Biblioteca Italiana», t. LXIX, gennaio-marzo 1833, pp. 146-156) insieme alla prima parte un articolo di Gian Domenico Romagnosi intitolato *Esame della storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe Micali, in relazione ai primordj*

Un altro socio del Gabinetto scientifico-letterario che intrattenne una breve corrispondenza con Bellotti fu lo scienziato Vincenzo Antinori.<sup>127</sup> Nel 1827, Bellotti spedì al fisico fiorentino un'edizione milanese della *Relazione* di un viaggio in Svizzera compiuto da Alessandro Volta nel 1778, pubblicata dalla Società tipografica de' classici italiani.<sup>128</sup> Le lettere di Antinori, insieme a quelle degli altri uomini di scienza che costellano l'epistolario bellottiano,<sup>129</sup> rivelano, nell'interesse per le scienze esatte e naturali, un ulteriore punto di contatto tra gli intellettuali milanesi e i fiorentini.

---

dell'*italico incivilimento* (ivi, pp. 285-318. La continuazione dell'articolo venne pubblicata nel successivo tomo LXX, aprile-giugno 1833, alle pp. 38-66 e pp. 161-99).

<sup>127</sup> Vincenzo Antinori (1792-1865) fu uno scienziato e storico della scienza, dal 1833 direttore del Museo di fisica e storia naturale di Firenze. Si distinse come uno dei più eminenti studiosi della tradizione scientifica italiana, con i suoi scritti su Galilei, sull'Accademia del Cimento e sulle vite di Alessandro Volta e Leopoldo Nobili, con i quali intrattenne rapporti intellettuali e umani. Tra il 1842 e il 1856 collaborò all'edizione delle opere complete di Galilei, condotta Firenze sotto gli auspici di Leopoldo II. Fece parte dell'Accademia dei Georgofili e fu membro dell'Accademia della Crusca. A tal proposito, si segnala in particolare la collaborazione al *Vocabolario*, per il quale redasse numerose voci scientifiche. Cfr. Gaspare De Caro, *Antinori, Vincenzo*, in *DBI*, vol. III, 1961, pp. 467-469.

<sup>128</sup> *Relazione del professore Alessandro Volta di un suo viaggio letterario nella Svizzera ora per la prima volta pubblicata in occasione delle faustissime nozze Stabilini-Reina*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, [1827]. L'edizione aveva conosciuto una circolazione piuttosto limitata e non era penetrata a Firenze, dal momento che, nella lettera di risposta, Antinori si dispiacque di non aver «veduto la Relazione sulla Svizzera» prima di pubblicare necrologio voltiano sulle pagine dell'«Antologia» (n. 76, aprile 1827, pp. 3-21), dal momento che essa sarebbe risultata utile per «accennare anco altri titoli della gloria del Volta». Cfr. la lettera di Vincenzo Antinori del 26 novembre 1827, in L. 122 sup., fasc. *Antinori*, lett. 18 (\*).

<sup>129</sup> Nel cantiere della collaborazione alla *Proposta* montiana, Bellotti era entrato in contatto con l'astronomo Francesco Carlini, subentrato come direttore dell'Osservatorio di Brera alla morte di Barnaba Oriani (1832). Proprio in onore di Oriani, Bellotti compose l'ode commemorativa intitolata *In morte di Barnaba Oriani*, revisionata dal matematico e astronomo torinese Giovanni Antonio Amedeo Plana, con il quale intrattenne rapporti epistolari. Si segnala inoltre che proprio Plana rivestì il ruolo di intermediario in un tentativo di compravendita della biblioteca di Reina a Torino, non andato a buon fine, come attestato in una lettera del 2 dicembre 1832: «Ho parlato inanzi tutto col Conte d'Arache, e questi mi disse, che nulla vi era di concluso, perché la relazione fatta al Re intorno a questa compra non era stata favorevole. L'erudito di qui, cui era stata data l'incombenza di farlo, fece osservare, che la rarità dei Libri componenti quella Biblioteca non era tale quale si aspettava, e questo parere (ch'io non so, se sia giusto

Si sarà certamente notato che tutti gli interlocutori fiorentini di Bellotti fino ad ora menzionati appartenevano al circolo intellettuale riunito intorno al Gabinetto scientifico-letterario di Giovan Pietro Vieusseux e alla sua «Antologia». Bisogna specificare che, a differenza del carteggio di Niccolini, che spicca tra gli altri per la sua estensione e l'interesse delle tematiche trattate, la corrispondenza degli altri letterati fiorentini si riduce a poche missive dai toni cortesi ma non confidenziali, che fanno escludere un coinvolgimento diretto del milanese in quella temperie culturale, come confermato del resto dall'assenza di una relazione epistolare diretta con lo stesso Vieusseux.

Si segnalano infine le lettere di un ultimo corrispondente da Firenze: l'editore Eugenio Alberi, direttore della Società editrice fiorentina da lui stesso fondata nel 1840, rimasta in attività fino al 1856. La casa editrice di Alberi pubblicava prevalentemente eleganti edizioni di classici antichi e moderni, di opere storiografiche e religiose, avvalendosi di testi corretti e traduzioni accurate.<sup>130</sup> Nell'ottobre 1841, Alberi informò Bellotti dell'avvenuta fondazione della Società editrice e lo mise al corrente dell'avvio della collana Monumenti del genio letterario d'ogni nazione, annunciato in un articolo programmatico pubblicato sulla «Rivista europea», nel quale era posto come obiettivo principale della collezione il superamento del pregiudizio «dell'assoluta influenza del clima sul genio delle diverse letterature». Scriveva Alberi: «All'Italia (mi si consenta il toccare una condizione che è di tutte le moderne letterature), all'Italia è forza crearsi una nuova letteratura; ed a crearla riesce inevitabile lo studio d'ogni letteratura straniera, non per imitar l'una o l'altra, ma per emularle tutte, per trarne i varii modi co' quali la natura si rivela a' suoi figli».<sup>131</sup>

---

od alterato) contribuì a far svanire le primitive buone disposizioni». Cfr. la lettera di Giovanni Plana, in L. 123 sup., fasc. *Plana*, lett. 731 (\*)

<sup>130</sup> Per fare solo qualche esempio: *I poeti greci nelle loro più celebri traduzioni italiane preceduti da un discorso storico sulla letteratura greca di Silvestro Centofanti* (1841), *Prodromo della storia naturale generale e comparata d'Italia di Francesco Costantino Marmocchi* (1844), *Poesie di Ossian tradotte da Melchiorre Cesarotti* (1846), *Il secreto e le rime di Francesco Petrarca, con prefazione di Paolo Emiliani-Giudici* (1847), *Le opere di Galileo Galilei* (1842-1856, in 15 voll.), *Elegie scelte di Propertio volgarizzate dal Marchese Antonio Cavalli* (1854),

<sup>131</sup> Cfr. Gottardo Calvi, *Corrispondenza. Notizie letterarie dalla Toscana*, «Rivista Europea» [nuova serie del «Ricoglitore italiano e straniero»], a. III, parte III, 1840, pp. 311-322, in particolare pp. 314-317.

Bellotti fu invitato a partecipare al volume dei *Poeti greci*,<sup>132</sup> stampato in quarto piccolo, con il testo disposto su due colonne, il quale apriva la serie dedicata ai classici greci e latini:

Ella vorrà permettermi di pregarla a volerci dire se per avventura Ella ha pubblicata o sta per pubblicare la *Medea* e l'*altra Ifigenia* di Euripide, che insieme all'altre cinque tragedie del medesimo, e alle 9 di Eschilo, e alle 7 di Sofocle noi produrremmo nel volume di *Poeti Greci* della sopraindicata collezione. E avvegnachè il tempo ci caccia, conceda chiarissimo Signore che io la preghi, ove ciò non offenda qualche altro di lei divisamento, a dirci se e quando tale opera potrebbe da lei esser effettuata, ove a quest'ora nol fosse, e se alle edizioni originali del già da lei pubblicato dei tragici greci, Ella fosse per desiderare qualche mutamento e quale.<sup>133</sup>

L'adesione di Bellotti all'iniziativa si conferma con uno sguardo all'indice del volume che, dopo lo scritto introduttivo di Silvestro Centofanti,<sup>134</sup> comprende numerosi brani volti in italiano dai più rinomati traduttori di Sette e Ottocento.<sup>135</sup> Oltre ai numerosi toscani vicini al circolo di Vieusseux (come Centofanti, Borghi e Arcangeli), spiccano i nomi di Bellotti e Lamberti, traduttori di una parte consistente dei brani pubblicati nel volume,<sup>136</sup> a dimostrazione della centralità di cui Milano godeva ancora, negli anni

---

Composta da ventiquattro volumi, la collezione comprendeva *La Bibbia*, quattro tomi di *Letteratura greca e latina*, *Il fiore dei padri greci e latini*, due volumi di *Poesia primitiva* (uno dedicato alla letteratura scandinava e uno alla letteratura romanza), quattro tomi di letteratura italiana e due di letteratura spagnola.

<sup>132</sup> *I poeti greci nelle loro più celebri traduzioni italiane*, cit.

<sup>133</sup> Lettera di Eugenio Alberi del 20 ottobre 1840, in L. 122 sup., fasc. *Alberi*, lett. 7 (\*).

<sup>134</sup> Silvestro Centofanti (1794-1880) collaborò con Vieusseux all'«Antologia» e con Eugenio Alberi alla Società editrice fiorentina. Nel 1822 ottenne dal Granduca di Toscana – insieme a Vincenzio Antinori e Guglielmo Libri – l'incarico di pubblicare la vita e le opere di Galileo Galilei. Nel 1837 tenne un corso di letture sulla *Divina Commedia*, grazie al quale ottenne la cattedra di storia della filosofia presso l'Università di Pisa, incarico che mantenne fino al 1848.

<sup>135</sup> È possibile che l'adesione di Bellotti al volume della Società editrice fiorentina possa celare una motivazione civile, legata al sentimento nazionale che aveva guidato l'allestimento della collezione e alla volontà di legarsi, almeno formalmente, agli ideali unitari e patriottici di molti animatori dell'iniziativa.

<sup>136</sup> Bellotti figura come traduttore delle diciannove tragedie di Sofocle, Eschilo e Euripide pubblicate nella prima parte del volume, di Lamberti furono pubblicate diverse traduzioni tra cui quelle di Omero,

Quaranta dell'Ottocento, nel panorama italiano degli studi e delle traduzioni dei classici greci.<sup>137</sup>

---

Meleagro, Fanocle, Alessandro Etolio, Teeteto, Dionisio, Antipatro Sidonio, Solone e Museo Grammatico.

<sup>137</sup> Si noti che Bellotti acconsentì alla pubblicazione, nonostante nel 1841 avesse già in cantiere la revisione della propria traduzione delle tragedie di Euripide, che infatti sarebbero state ripubblicate tra il 1844 e il 1851 nell'edizione Resnati, con l'aggiunta di quelle che non erano state tradotte negli anni Venti. Dalla Società editrice fiorentina furono dunque stampate interamente solo settecentocinquanta copie, destinate agli associati, mentre gli altri settecentocinquanta volumi della tiratura uscirono senza i fascicoli recanti le traduzioni delle tragedie di Bellotti, con la promessa di stamparli con le correzioni dell'autore. Cfr. la lettera di Eugenio Alberi del 7 agosto 1841, in L. 122 sup., fasc. *Alberi*, lett. 8 (\*). Nel 1852, anche un altro editore si rivolse a Bellotti per pubblicare le sue tragedie al di fuori del Lombardo-Veneto: Luigi Daelli, direttore della Tipografia elvetica di Capolago, il quale caldeggiava un'edizione popolare del teatro greco, animata dall'anelito filantropico di educare i ceti meno abbienti. Questa volta Bellotti espresse un convinto dissenso all'iniziativa, adducendo come motivazione la contemporanea revisione delle tragedie di Sofocle che avrebbe annullato tutte le precedenti pubblicazioni. Cfr. la lettera di Luigi Daelli del 25 settembre 1852, in L. 122 sup., fasc. *Daelli*, lett. 173 (\*).



## 2.3 Milano attraverso lo sguardo di un archeologo: la corrispondenza di Filippo Gargallo

### *Edizioni critiche e studi classici nella Milano di metà Ottocento*

Figura poco centrale negli studi contemporanei, Filippo Gargallo fu un archeologo siracusano, figlio del più noto letterato Tommaso Gargallo, marchese di Castellentini, un poeta e traduttore di classici latini.<sup>138</sup> Come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, Bellotti mediò i rapporti fra Tommaso Gargallo, conosciuto attraverso la comune amicizia con Vincenzo Monti, e lo stampatore Giovanni Resnati, il quale in un primo momento aveva accettato l'incarico di pubblicare a Milano la traduzione delle *Satire* di Giovenale realizzata dal marchese, poi bloccata nelle maglie della censura austriaca.

Il rapporto intellettuale che Bellotti intrattenne con Tommaso Gargallo – cordiale, ma quasi esclusivamente incentrato sul progetto editoriale milanese – favorì la nascita di una più stretta amicizia con Filippo Gargallo, attestata dalle numerose lettere che l'archeologo siciliano indirizzò a Bellotti tra il 1830 e il 1858.<sup>139</sup> Tale scambio epistolare attesta un vivace confronto intellettuale, basato sul comune interesse per gli studi classici e in particolare per la Grecia antica.

Erudito e archeologo, Filippo Gargallo pubblicò tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta dell'Ottocento numerosi scritti riguardanti in particolare ritrovamenti di arte

---

<sup>138</sup> Il marchese di Castellentini Tommaso Gargallo (1760-1842), da Siracusa, si dedicò fin dagli anni giovanili allo studio della letteratura classica, incoraggiato dall'amico Ippolito Pindemonte. Giunto a Napoli negli anni Ottanta del Settecento, stampò le prime poesie italiane e latine e le *Memorie patrie sul ristoro di Siracusa* (1791). Sul finire del secolo, dopo aver adempiuto all'incarico di ministro della Guerra presso il governo borbonico, si rifugiò in Sicilia, dove si dedicò esclusivamente alle lettere classiche. Nel corso dell'Ottocento acquisì una discreta fama come traduttore delle *Odi* di Orazio e degli *Uffizi* di Cicerone, oltre che per la travagliata traduzione delle *Satire* di Giovenale, che andò incontro a numerosi veti censori e venne infine pubblicata a Palermo nel 1842. Compì numerosi soggiorni in tutta la penisola, entrando in contatto con gli intellettuali legati agli ambienti classicisti, come Vincenzo Monti, Felice Bellotti, Giambattista Niccolini e Pietro Giordani. Si veda la biografia di Giuseppe Monsagrati, pubblicata in *DBI*, vol. LII, 1999, pp. 288-290.

<sup>139</sup> La corrispondenza – considerando le sole lettere datate – copre un arco cronologico compreso tra il 1838 e il 1858, anno in cui avvenne la morte di Bellotti.

fittile greca in Italia.<sup>140</sup> Sebbene i due letterati operassero in ambiti differenti – letterario e filologico l’orizzonte di Bellotti, archeologico ed erudito quello di Gargallo – essi instaurarono un proficuo confronto basato sullo scambio di opinioni, idee e suggerimenti bibliografici.

La corrispondenza dell’archeologo siracusano testimonia innanzitutto il significativo contributo che Bellotti offrì alle sue ricerche bibliografiche, dal momento che, proprio grazie al letterato milanese, Gargallo poté consultare numerosi volumi – per lo più di autori tedeschi – reperibili esclusivamente nelle biblioteche milanesi. È il caso, ad esempio, della prima edizione di un saggio di Friedrich Creuzer intitolato *Symbolik und Mythologie*,<sup>141</sup> consultato in passato dall’archeologo nella biblioteca annessa al Gabinetto numismatico di Brera: Gargallo domandò a Bellotti di farne trarre una copia, dovendosene servire per condurre alcune urgenti verifiche e non riuscendo a reperirlo a Venezia, dove si trovava per un soggiorno di studio.<sup>142</sup> L’esemplare consultato da

---

<sup>140</sup> Per fare solo alcuni esempi, citiamo i seguenti scritti: *Perseo. Vaso ruvese illustrato da Filippo Gargallo-Grimaldi*, Roma, Bertinelli, 1850; *Pelope ed Enomao. Vaso ruvese illustrato da Filippo Gargallo-Grimaldi*, Roma, Bertinelli, 1852; *Dichiarazione delle pitture di un inedito vaso fittile greco del museo Jatta per Filippo Gargallo-Grimaldi*, Napoli, Cataneo, 1857; *Le pitture di un’anfora greca del museo Jatta in Ruvo dichiarate da Filippo Gargallo-Grimaldi*, Roma, Tiberina, 1867.

<sup>141</sup> *Friedrich Creuzers Symbolik und Mythologie der alten völker, besonders der Griechen*, Leipzig-Darmstadt, Leske, 1810-1812, 4 voll.

<sup>142</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 7 settembre 1838, in L. 122 inf., fasc. *Gargallo*, lett. 240 (\*): «Per venire in fine al particolare, le dirò come avendo io terminato un lavoruccio, o lavoraccio, che voglia dirsi, d’archeologico argomento, non posso chiamarlo compiuto se prima non mi accerto del sent.<sup>to</sup> del più illustre fra i viventi Antiq., io mi vo dir del cel. Creuzer sopra un punto di simbolica, in cui io sento diversam.<sup>te</sup> dall’universale dei dotti e però dei miei maestri. Siccome quel sommo fra gli eruditi ha indicato in una sua opera che ho avuto di recente tra le mani d’aver esposto le sue idee su tal soggetto nella sua *Simbolica*, così mi rimorderebbe l’anima se pronunciassi la mia opinione di scolaro senza conoscere quella del dottiss. Alemmano. Quindi è che ho fatto ricerca della sua *Symbol.* in q.<sup>e</sup> Bibl.<sup>che</sup>, e non avendola potuta affatto rinvenire in Venezia m’è forza pregarla del seguente favore: Farmi diligentemente copiare le sei pagine dalla 522<sup>a</sup> alla 527<sup>ma</sup> del terzo tomo della prima ediz.<sup>ne</sup> tedesca dell’opera di Creuzer intitolata *Simbolick und Mythologie*, il qual libro trovasi cert.<sup>te</sup> nella Bibl.<sup>a</sup> annessa al Gab.<sup>to</sup> Numism.<sup>co</sup> di Brera, e dico cert.<sup>te</sup> perchè ve l’ho veduto, e consultato io medesimo». Con ogni probabilità, Gargallo si riferisce all’opuscolo *La pittura di un antico vaso fittile pubblicata e dichiarata da Filippo Gargallo Grimaldi*, pubblicato a Roma nel 1839.

Gargallo, che presenta sul frontespizio il timbro del Gabinetto numismatico di Milano, si conserva ancora oggi presso la Biblioteca Nazionale Braidense.<sup>143</sup>

Per fare soltanto un altro esempio, il 28 dicembre 1842, Gargallo scrisse a Bellotti di non essere riuscito a procurarsi, a Napoli, l'edizione delle tragedie di Eschilo curata dal filologo Christian Gottfried Schütz, e lo pregò di copiarne un passo.<sup>144</sup> Nella stessa lettera, l'archeologo siracusano segnalò la presenza di un esemplare dell'edizione, da lui più volte consultato, presso la Biblioteca Braidense, dove Bellotti avrebbe potuto recarsi qualora non ne fosse stato egli stesso in possesso:<sup>145</sup>

Qui non m'è stato possibile di vedere l'ediz.<sup>e</sup> d'Eschilo fatta da Schütz; anzi credo ferm.<sup>te</sup> (nè pare possibile) che non ve ne abbia nè pure una sola copia. Siccome bensì m'è necessario conoscere ciò, che abbia scritto cot.<sup>o</sup> erudito sopra i versi 13 e 14 delle Eumenidi del mentovato tragico, egli m'è forza darle il disturbo di riscontrare sul suo proprio esemplare, a mia preghiera, le annot.<sup>mi</sup> all'indicato luogo, ed anche gli *Excursus*, ove mai ve ne fossero spettanti al prologo della detta tragedia. Qualora nè anch'ella ne possedesse copia, oserei pregarla a voler consultare quella, che si conserva in cot.<sup>a</sup> libreria di Brera, ove l'ho riscontrata più volte io stesso.<sup>146</sup>

Non stupisce che Gargallo – pur conducendo, per motivi di studio, una vita itinerante tra i maggiori centri culturali della penisola<sup>147</sup> – dovesse rivolgersi sempre a Bellotti per acquistare i libri necessari ai propri studi: come si è già detto, la presenza a Milano di storiche biblioteche e istituzioni culturali, quali la Biblioteca Braidense e il Gabinetto numismatico, rendeva la città un centro di riferimento per le ricerche bibliografiche degli studiosi delle letterature classiche.

---

<sup>143</sup> Segnatura: coll. 8. 24.E. 0012.

<sup>144</sup> Christian Gottfried Schütz aveva curato un'edizione di Eschilo tra il 1782 e il 1794 (*Aeschylus tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta. Recensuit Christian. Godofr. Schutz*, Halle, Gebauer, 3 voll.), poi ampliata in un'edizione in cinque volumi del 1808-21.

<sup>145</sup> La citata edizione si conserva ancora oggi presso la Biblioteca Nazionale Braidense, con segnatura: coll. TT. 10. 0019.

<sup>146</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 28 dicembre 1842, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 252 (\*).

<sup>147</sup> Le lettere che Gargallo indirizzò a Bellotti risultano affrancate in numerose città della penisola (Siracusa, Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Modena, Genova, Venezia), in relazione ai vari soggiorni compiuti dall'archeologo.

Si è visto inoltre che, al di fuori delle biblioteche, Milano era anche la città di riferimento per l'acquisto delle edizioni filologicamente più accurate, provenienti per lo più dai Paesi europei a nord della penisola. Le lettere che Gargallo indirizzò a Bellotti negli anni Cinquanta permettono in particolare di rilevare una notevole circolazione di libri in lingua tedesca. Ad esempio, il 18 aprile 1853, Gargallo scrisse al proprio interlocutore milanese per sapere se in città vi fossero librai tedeschi o loro corrispondenti, al fine di acquistare i volumi stampati in quegli Stati:

Ho finora confidato (*nimum patienter ne dicam stulte!*) nel librajo Frank di Parigi<sup>148</sup> per lo acquisto dei libri pubblicati in Germania di cui abbisognava; ma fatto sta che di *cento* volumi da me chiestigli appena me ne procurava *dodici*; talchè son rimasto privo di assai opere non pure utili ma necessarie alle mie fatiquae [*sic*] archeologiche. Ciò posto, ho pensato ch'essendo Milano la più prossima, *inter principes Italiae urbes*, all'Allemagna, e di più soggetta da dominazione Tedesca, avesse ad esservi costì un qualche librajo alemanno, od almeno in relazioni coi libraj della Germania, da cui si potessero procacciare le sopraccennate opericciuole.<sup>149</sup>

Nella medesima lettera, Gargallo domandò altresì indicazioni sui mezzi impiegati da Bellotti per l'acquisto delle «tante opere spettanti alla interpr.<sup>ne</sup> dei Tragici Greci», di cui egli si era giovato per le note ermeneutiche apposte alle proprie traduzioni:

Ov'ella potesse indicarmi sì fatta via, le trasmetterei un breve cataloghetto di opuscoli (*programmi Accademici*) che maggiormente necessitano agli attuali miei lavori, con la preghiera di farmeli venire da Lipsia ch'è il grand'emporio di libri stampati in tutta la Germania.

Una successiva lettera di Gargallo, del 28 novembre 1854, rivela che Bellotti riuscì infine a indicare un «*sicuro* modo di avere qualche opera dalla Germania»,<sup>150</sup> attraverso un intermediario non ancora identificato:

---

<sup>148</sup> Il libraio A. Franck aveva sede in via Richelieu a Parigi.

<sup>149</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 18 aprile 1853, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 270 (\*).

<sup>150</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 28 novembre 1854, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 271.

Non creda bensì il S.<sup>r</sup> Laengur<sup>151</sup> ch'io gli faccia *perdere operam & atramentum*, chiedendogli soltanto *sparutis*.<sup>i</sup> e quindi introvabili libercoli; chè nell'accurata noticina ve ne ha di ben grossi ed anche di quelli che hanno ottenuto gli onori della ristampa e che però sono di facile acquisto. Nè, quanto al prezzo, ho mai preteso, e neppur marragionato coi libraj de' ribassi; giacchè tali economie disgustano alt.<sup>te</sup> il loro *genus irritabile*, ed io ho somma premura di averli propizj alle mie richieste, ond'è che li ho sempre pagati ad occhi chiusi; eppure hanno deluso spesso le mie più fondate speranze; nè a ciò contenti, mi hanno privato di ben importanti liste di opere riguardanti la speciale classe di studj a cui mi sono rivolto.<sup>152</sup>

Le fonti di cui Gargallo necessitava per i propri studi archeologici non si discostavano significativamente da quelle impiegate dallo stesso Bellotti per i lavori di traduzione e per gli accertamenti filologici condotti sui testi. Si trattava per lo più di edizioni settecentesche di testi classici, studi filologici e saggi sul mondo greco antico, come si è visto pubblicati in particolare negli Stati tedeschi.

Tra le opere che Gargallo poteva reperire a Milano più facilmente che nelle altre città, ne figurano anche alcune di autori italiani. Per fare un solo esempio, nel 1851, l'archeologo chiese a Bellotti di ricercare a Milano un volume di dissertazioni pubblicate da Giovanni Girolamo Carli a Mantova nel 1785:<sup>153</sup>

Parecchi di questi opuscoletti si riferiscono (come rilevo dalle indicate citazioni) ad argomenti che appartengono alla *specialità* dei miei studj. Dovrebbe quindi trovarsi cotal volume trali *ferri della mia bottega*; ma, invece, *est adhuc inter desiderata*; giacchè sono tornate vane tutte le ricerche che ne ho fatto sì qui che in Roma ed in Firenze ove mi sono recato lo scorso autunno.<sup>154</sup>

---

<sup>151</sup> Si segnala che la lettura del nome «Laengur» è incerta.

<sup>152</sup> *Ibidem*.

<sup>153</sup> *Dissertazioni due dell'abate Giovanni Girolamo Carli Segretario perpetuo della R. Accademia delle Scienze, Arti e Belle Lettere di Mantova: la 1. Sull'impresa degli Argonauti, e i posteriori fatti di Giasone, e Medea; la 2. sopra un antico bassorilievo rappresentante la Medea d'Euripide, conservato nel Museo della detta Accademia, Mantova, Braglia, 1785.*

<sup>154</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 15 febbraio 1851, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 261 (\*).

Bellotti riuscì celermente a procurare il volume ricercato attraverso la bottega di Stella, come si evince in una successiva lettera del 15 maggio 1851:

Ed è vero, sono tanti i favori di cui le sono debitore che non so come esprimerle la sentita mia gratitudine. Ha ella dovuto imporsi il sacrificio, per discendere alla mia richiesta, di alterare le sue abitudini andando intorno in cerca della rarissima opera da me desiderata: ne' a ciò contenta, si è adoperata efficac.<sup>te</sup> a trovare il modo come farmela capitare, tentando tutti i mezzi, tra i quali quello del librajo Stella parmi il più opportuno.<sup>155</sup>

A sua volta, Gargallo si offrì di ricambiare i numerosi favori ricevuti da Bellotti esortandolo a compiere una traduzione dei frammenti di Eschilo e Sofocle e mettendo a sua completa disposizione le più accurate edizioni tedesche di tali testi, raccolte nella propria biblioteca privata:

Quando ancora non fosse sua volontà di rifare i precedenti suoi travagli sopra Eschilo e sopra Sofocle, le rimarrebbe (a me pare) da unirvi per giunta la versione dei non pochi e bellissimi frammenti dell'uno e dell'altro principe delle greche scene. Qualora si determinasse a quest'*estremo lavoro*, bramerei mi consentisse di rendere il lieve servizio di passarle le più accurate e critiche edizioni di cotali reliquie, le quali fan parte della mia picciola collezione di *frammenti di Classici greci editi ed annotati da Varj e Valenti Letterati Tedeschi*. Ho messo insieme tutti questi libercoli perchè ho conosciuto ben presto, studiando la Letteratura Greca, che non ce ne rimane (tranne poche opere compiute) altro fuorchè laceri avanzi, massima dei poeti, talchè però dirsi di sì fatti briccioli che sono *disjecti membra poeta!*<sup>156</sup>

Bellotti, che in quegli anni si stava dedicando alla radicale revisione del teatro di Sofocle, non mise mai mano alla traduzione dei frammenti dei tragici e, nella corrispondenza analizzata, non figurano altri riferimenti alla collezione privata di Gargallo.<sup>157</sup>

---

<sup>155</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 15 maggio 1851, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 262.

<sup>156</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 30 aprile 1853, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 268 (\*).

<sup>157</sup> Nella citata biografia di Tommaso Gargallo, compilata per il *DBI* da Giuseppe Monsagrati, si apprende che l'archivio Gargallo è conservato presso gli eredi, come rivelato dalle annotazioni presenti nelle

### *Un dialogo erudito fra Milano e Siracusa*

Le lettere indirizzate da Gargallo a Bellotti rivelano un interessante dibattito intellettuale di carattere erudito, che in molti casi animò il cantiere delle opere dei due autori. Per esempio, nel dicembre 1843, il letterato siracusano scrisse a Bellotti di voler fregiare un proprio scritto archeologico di un brano della traduzione di Euripide che il letterato milanese stava approntando proprio in quegli anni.<sup>158</sup>

Il passo, di cui le fo cenno, è un pezzo del coro nelle *Baccanti*, dal verso 73 al verso 77, e poichè non mi m'è venuto fatto aver nelle mani la di lei trad.<sup>ne</sup> di cot.<sup>a</sup> Tragedia, anzi ignorando s'ella l'abbia pur ancor data alle stampe, mi sono determinato a richiederla del favore di comunicarmi quel tanto della sua ver.<sup>ne</sup> che risponde all'indicatole passaggio.<sup>159</sup>

Sempre in relazione alla traduzione delle tragedie di Euripide, Bellotti si rivolse a sua volta a Gargallo, nel 1849, per conoscere il suo parere riguardo all'epiteto «Figlie della terra», attribuito da Euripide alle Sirene nella tragedia *Elena*.<sup>160</sup> L'anno precedente, Gargallo aveva infatti affrontato il tema della rappresentazione delle Sirene nelle tombe e nei cenotafi greci, deducendo che tale soggetto alludeva alle lugubri melodie che spesso accompagnavano i riti funebri.<sup>161</sup> Interrogato da Bellotti sul perché non avesse citato l'epiteto di Euripide nella trattazione del significato funereo attribuito alle Acheloidi, Gargallo rispose fornendo un'interpretazione dell'espressione, a suo avviso riferita a «uno degli aspetti più ovvj delle *Sirene*», ossia quello della «mondana, terrena

---

introduzioni ai volumi delle *Opere edite ed inedite* del marchese di Castellentini, pubblicati a Firenze tra il 1923 e il 1925. Non è stato purtroppo possibile entrare in contatto con gli eredi di Tommaso Gargallo e dunque risalire all'archivio, nonostante i tentativi compiuti presso giornali e pubbliche istituzioni locali che hanno ospitato nelle loro sedi conferenze e interventi di alcuni membri della famiglia Gargallo.

<sup>158</sup> A quell'altezza cronologica, Bellotti non aveva ancora tradotto *Baccanti*, tragedia non compresa tra quelle pubblicate nell'edizione Stella del 1829 e tradotta solo nel quarto tomo della nuova edizione Resnati, stampato nel 1851.

<sup>159</sup> Lettera di Filippo Gargallo dell'11 dicembre 1843, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 253. Non è stato possibile identificare lo scritto di cui si parla nella lettera.

<sup>160</sup> Bellotti avrebbe pubblicato tale tragedia, corredata dalle note ermeneutiche, nel terzo volume dell'edizione Resnati, uscito nel 1850.

<sup>161</sup> *Su la pittura di un vaso greco inedito lettera di Filippo Gargallo Grimaldi al Ch. Sig. Duca di Luynes*, Napoli, Fibreno, 1848.

voluttà».<sup>162</sup> L'archeologo aggiunse inoltre una serie di riferimenti bibliografici che sarebbero risultati utili al traduttore e che oggi possono rivelarsi interessanti per un'analisi delle fonti impiegate a metà Ottocento per l'ermeneutica dei testi greci:

Anche Sofocle (come leggo nelle mie schede) le disse terrigene, in un suo frammento recato da Plutarco, *Symp. IX*, p. 1082, ed Wyt.<sup>162</sup>; e tengo per fermo che anch'egli avesse in ciò seguito le filosofiche opinioni sui *sensuali e terrestri allettamenti* che vennero personeggiati nella strana imagine delle Sirene: sul quale argomento sono a consultarsi il commento di Proclo al *Cratilo* di Platone, p. 403 D, e quello di *Ermia* al Fedro dello stesso Filosofo; e le osservazioni ancora di un dotto Inglese sopra quest'ult.<sup>o</sup> commento, inserite nel N. I.VIII, p. 277 del *Classical Journal*. [...] Del resto, consulterei (per non lasciar nulla intentato) le note di Heinisch sul ripetuto luogo Euripideo; dacchè veggio notato nella *Bibliotheca Classica* di Engelmann un picciol vol.<sup>e</sup> in 8<sup>vo</sup> stampato in Breslan nel 1826 col seguente titolo: *In Euripidis Heleman Dipert. ecc, auctore Heinish*.<sup>163</sup>

Nel commento alla traduzione di *Elena*, Bellotti espresse un diverso parere rispetto all'interpretazione fornita da Gargallo, dicendosi per nulla pago della ragione che l'epiteto fosse attribuito «*ob crudelitatem et monstruositatem*»<sup>164</sup> (senza tuttavia soffermarsi sui «sensuali e terrestri allettamenti» cui aveva fatto riferimento l'archeologo) e contrapponendo come spiegazione plausibile il «perché nascessero dal sangue caduto in terra dal corno che ad Acheloo fu strappato da Ercole nella famosa lotta fra loro». E tuttavia, a riprova dell'importanza del confronto intellettuale con Gargallo, in calce alla nota ermeneutica Bellotti ricordò il citato opuscolo riguardante le sirene, unico scritto di un autore italiano menzionato insieme a quelli, sullo stesso argomento, di Christian Heyne e di Claude Nicaise. Ricevuto in dono il terzo tomo della traduzione di Euripide solo nel 1857, Gargallo ringraziò Bellotti per la menzione del proprio scritto e suggerì nuovi spunti bibliografici che sarebbero serviti per la traduzione e il commento delle restanti tragedie:

---

<sup>162</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 20 novembre 1849, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 259.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> *Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti*, cit., vol. III, p. 102.



Le richiamerò alla memoria, ora che le restano poche altre trag.<sup>e</sup> di Euripide a pubblicare, l'operetta di Must: *dipert.<sup>o</sup> mytholog.<sup>co</sup> de Ippolyti Thesei filio: Marburg.* 1840, 8vo, la quale ha riscosso assai applausi dagli archeologi *iperborei*! Nè meno pregiato in Germania si è l'opuscolo di Hamann *Sul caso delle Baccanti* stamp.<sup>10</sup> in Koenigsburg nel 1794. Nel resto, potrà ella aver conoscenza della immensa copia di siffatti operecciuole sopra le varie trag.<sup>e</sup> e sui drammi di Euripide dando una occhiata alla *Bibl.<sup>ca</sup> Classica greca di Engelmann*, pp. 80-83.<sup>165</sup>

---

<sup>165</sup> Lettera di Filippo Gargallo del 22 maggio 1857, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 264.

### **3. Dinamiche della produzione editoriale milanese di primo Ottocento**

Una caratteristica peculiare dell'epistolario di Felice Bellotti è la presenza di numerosi riferimenti all'allestimento e alla pubblicazione di edizioni di altri scrittori, per lo più non milanesi o che comunque si trovavano al di fuori di Milano al momento della stampa. Il coinvolgimento di Bellotti nei diversi progetti editoriali, che riguardavano soprattutto l'ambito della traduzione, dipese non soltanto dalle vaste competenze maturate a Milano nel lungo apprendistato di traduttore e studioso delle lingue classiche, ma anche dalle relazioni intellettuali che il letterato aveva stretto all'interno del tessuto culturale della propria città, tra le quali spiccano diverse figure attive nel mondo editoriale e nel mercato librario, come ad esempio gli stampatori Antonio Fortunato Stella e i suoi eredi, Giovanni Resnati, il braccio destro di quest'ultimo, Giovanni Antonio Maggi, e i librai Tosi e Dumolard.

I carteggi analizzati permettono di entrare in alcuni cantieri del sistema editoriale milanese e di illuminare le dinamiche legate alla curatela dei testi nella prima metà dell'Ottocento, anche attraverso una serie di interessanti riflessioni sui problemi ecdotici posti dai casi di studio che saranno presentati nelle prossime pagine.

#### **3.1 Un *alter ego* nascosto**

Attratti dal florido mercato librario, dalle numerose iniziative editoriali e dall'affermazione di Milano come polo di ricerca e innovazione, diversi letterati si rivolsero a Bellotti per ottenere un sostegno concreto nella messa a punto dei propri testi e nella supervisione delle stampe.

Si è già detto che, nel corso degli anni Venti, Bellotti prese parte alla correzione e alla messa a punto della *Proposta* montiana e si è inoltre anticipato che, nel 1825, egli fu incaricato dallo stesso Monti di sorvegliare a Genova la stampa del *Sermone sulla mitologia*, avendo anche in questo caso la facoltà di intervenire sul testo con grande libertà, soprattutto nella scelta fra lezioni alternative.

Il confronto attivato con altri intellettuali milanesi inseriti nella cerchia montiana – come ad esempio Giovanni Antonio Maggi e Giovanni Gherardini, anch’essi impegnati nel cantiere della *Proposta* – contribuì da un lato all’attivazione di una riflessione specifica sugli aspetti linguistici e sulle questioni testuali, dall’altro lato, proprio a partire dalle esperienze più strettamente editoriali maturate nell’ambito della pubblicazione delle opere di Vincenzo Monti, si consolidò la posizione di Bellotti come punto di riferimento per numerosi autori, e soprattutto traduttori, che intendevano stampare a Milano le proprie opere.

*Fra Corfù, Venezia e Milano: «L’eterno Erodoto» di Andrea Mustoxidi*

Si è già accennato al supporto che Bellotti fornì ad Andrea Mustoxidi nella pubblicazione della versione italiana delle *Storie* di Erodoto, ambiziosa iniziativa intrapresa, nel 1820, nell’ambito della Collana degli storici greci volgarizzati dello stampatore milanese Sonzogno e portata a termine solo nel 1863 con i tipi di Andrea Molina, subentrato in seguito al fallimento del primo editore. Vale la pena ripercorrere più dettagliatamente le tappe che portarono alla pubblicazione di tale edizione, ritornando su alcune lettere di Mustoxidi e di alcuni intellettuali greci residenti a Venezia, già presentati nel primo capitolo di questa tesi.

Fin dal 1829, quando cioè Mustoxidi si stabilì definitivamente in Grecia, la presenza di Bellotti a Milano divenne indispensabile per il completamento dei lavori di pubblicazione. Non potendo più seguire i torchi da vicino, Mustoxidi incaricò infatti Bellotti di sorvegliare la stampa e mediare i rapporti con i tipografi. Il 14 maggio 1830, Papadopoli informò Bellotti dell’incarico che l’amico intendeva affidargli:

[Mustoxidi] ha ricevuto l’Erodoto; rimanderà i fogli corretti, e forse un po’ di testo; vorrebbe che quest’anno escisse il tomo. Dice che tu gli farai grande e solenne favore, se aiuterai alla correzione.<sup>1</sup>

In seguito, lo stesso Mustoxidi si rivolse direttamente al letterato milanese, avvertendolo di aver inviato a Sonzogno alcuni fogli che necessitavano di una revisione: «Ho inviato a Sonzogno tre o quattro fogli e gli ho commesso di farli rivedere da te senza la tua

---

<sup>1</sup> Lettera di Antonio Papadopoli del 14 maggio 1830, in A. 277 inf., piego *Papadopoli* I, lett. 35 (\*).

cortese esibizione, io già persuaso della tua benevolenza ti avrei pregato ad assumerti questa briga».<sup>2</sup>

Sebbene ostacolata dalla distanza che separava i due letterati, e rallentata dal tracollo di Sonzogno, oltre che dalla partecipazione di Mustoxidi alla vita culturale e politica della propria patria, la collaborazione con Bellotti non si interruppe mai: il letterato greco inviava periodicamente in Italia alcune sezioni di testo, che venivano revisionate da Bellotti prima di passare sotto ai torchi. Le bozze di stampa erano poi spedite in Grecia, dando modo al traduttore di introdurre le ultime modifiche, e raggiungevano nuovamente Milano, dove veniva allestita la stampa vera e propria, sempre sotto la supervisione di Bellotti.

Oltre a Bellotti e al già menzionato Papadopoli, il quale tuttavia ebbe un ruolo marginale in questa vicenda, un contributo importante fu fornito anche da Emilio De Tiplado, che era solito spedire a Milano i fogli ricevuti a Venezia dalla Grecia: questi lunghi viaggi di carte sono attestati in numerose missive indirizzate a Bellotti, come ad esempio una lettera del 14 giugno 1835, nella quale De Tiplado scrisse di aver appena ricevuto un voluminoso plico contenente la continuazione del sesto libro (o «Musa», secondo la terminologia impiegata nel carteggio) e di essere in procinto di spedirlo a Milano.<sup>3</sup>

Bellotti e De Tiplado mediarono inoltre i rapporti, non sempre facili, fra Mustoxidi e gli stampatori, ed ebbero un ruolo decisivo nelle delicate trattative che accompagnarono il passaggio da Sonzogno a Molina. Ad esempio, il 21 novembre 1832, De Tiplado scriveva:

---

<sup>2</sup> Lettera di Andrea Mustoxidi del 7 giugno 1830, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 531 (\*).

<sup>3</sup> «L'Andrea mi ha inviato un grosso plico per Lei, nel quale vi è una lettera e la continuazione del sesto libro di Erodoto. Siccome mi scrive di mandarle il plico per qualche mezzo privato, così sto sempre attendendo che mi si presenti una qualche favorevole occasione». (Lettera di Emilio De Tiplado del 14 giugno 1835, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 788). Nelle lettere si fa sempre riferimento ai nove libri (o *Muse*) che componevano l'opera originale, tradotti singolarmente da Mustoxidi e poi riuniti in cinque volumi nella Collana degli storici greci volgarizzati.

L'Andrea mi raccomanda caldamente di terminare il suo affare col Molina. Forse le scriverà sul proposito; ed Ella allora mi saprà dire qualche cosa di consolante ben sicuro che la mediazione di lei varrà molto a ridurre il Molina a patti equi e convenienti.<sup>4</sup>

Un altro esempio emblematico della mediazione di Bellotti e De Tiplado si trova in una lettera del 21 ottobre 1834, che fa emergere il tema del difficile rapporto con il nuovo stampatore e le incertezze legate al destino della Collana degli storici greci volgarizzati:

Egli [Mustoxidi] vorrebbe assolutamente terminare l'affar del suo Erodoto. Ma come farlo stampare da altri, o dallo stesso Molina, se questi non gli ha ancora pagato la rimanenza dell'importo della quinta Musa? Non basta; egli è smanioso non sapendo il destino dei fogli della sesta Musa che dice aver mandati costì, e ch'Ella deve aver ricevuto o da me o da Tonino Papadopoli. Egli mi prega di ricuperarli, vedendo già che la impresa della Collana non progredisce. Prego la sua gentilezza a volermi scrivere qualche cosa di positivo su questo proposito.<sup>5</sup>

La lentezza e la discontinuità con cui Mustoxidi si dedicava alla traduzione spazientì Molina, il quale, nel 1841, incaricò Francesco Ambrosoli di sostituire il traduttore ritardatario, suscitando un'aspra polemica. Il lungo passo di seguito riportato, tratto da una lettera di De Tiplado a Bellotti, getta luce sulla vicenda:

Io le ho mandato le lettere dell'Ambrosoli non tanto perché dovesse giudicare partitamente il loro contenuto, quanto perché dovesse raffrontarle con ciò che m'aveva scritto nell'ultima sua. In essa diceva ch'Ella *sapeva aver l'Ambrosoli assunto l'impegno con Molina di proseguire e terminare l'opera interrotta di Andrea, e che già l'Ambrosoli aveva compiuta la versione del settimo libro e stava lavorando al seguito, e che nel solo caso in cui l'Andrea mandasse sollecitamente e puntualmente la sua traduzione, a questa sarebbe data la preferenza, contento l'Ambrosoli di cederle il passo e di rescindere il contratto.* [...] Sussistendo siffatto contratto, a che scrivermi l'Ambrosoli che *per esercizio aveva tradotta la settima Musa, e che prima di consegnarla avrebbe voluto sapere che ne pensasse mio cognato?* A che dirmi, dopo tante proteste, che il Molina *non può più indugiare, e non vuole se anche potesse?* A che soggiungere, *che qualora*

---

<sup>4</sup> Lettera di Emilio De Tiplado del 21 novembre 1832, in L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 781.

<sup>5</sup> Lettera di Emilio De Tiplado del 21 ottobre 1834, in L. 124 sup. fasc. *De Tiplado*, lett. 785 (\*).

*spiacesse al Mustoxidi gli sarebbe cara una riga o da lui o da me per rompere ogni patto?* E avverta, ch'io scrivendo all'Ambrosoli gli aveva detto, che il Molina potrebbe da alcuni essere scusato, da altri biasimato del suo procedere verso l'Andrea, ma che in quanto a lui non avrebbe trovato alcuno che approvasse la sua condotta. E tanto più l'Ambrosoli non doveva ingerirsi in tale faccenda, quanto che non poteva dimenticare che l'articolo inserito nella Biblioteca Italiana contro l'Erodoto di Andrea era stato da lui stesso composto, e che a me per giustificarsi aveva detto qui in Venezia di *averlo dovuto compilare dietro volontà manifestata dal Governo*.<sup>6</sup>

Grazie anche all'intervento di Bellotti, che riuscì a convincere lo stampatore, il progetto tornò nelle mani di Mustoxidi, il quale tuttavia non accelerò i ritmi del proprio lavoro, protraendolo, tra alti e bassi, per un altro intero ventennio, come attestato nell'assiduo scambio epistolare fra il letterato greco e Bellotti, interrotto, si è detto, solo alla morte di quest'ultimo.<sup>7</sup>

*La mancata edizione milanese delle Satire di Giovenale tradotte da Tommaso Gargallo*  
A Milano, come si è già accennato, guardava anche il letterato siracusano Tommaso Gargallo, le cui lettere – tutte datate tra il 1839 e il 1841 – sono quasi interamente incentrate sulla pubblicazione della traduzione delle *Satire* di Giovenale, che Gargallo

---

<sup>6</sup> Lettera di Emilio De Tipaldo del 20 novembre 1841, in L. 124 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 817 (\*).

<sup>7</sup> Agli inizi degli anni Quaranta, Mustoxidi aveva pubblicato soltanto le prime sei Muse. Il settimo libro vide la luce nel 1843, ma, a distanza di sette anni, nel 1850, l'ottavo libro non era stato ancora pubblicato, come si evince da una lettera di Mustoxidi a Bellotti: «So che mi rimproverai. Ma nessuno può far l'impossibile. La mia salute è molestata da mille e forti incomodi, e le cure domestiche, e la mia casa ch'è aperta come il giardino di Cimone a tutto il mondo, non mi lasciano requie. Aggiungi che la vecchiaia mi ha reso curvo e lento, e le illustrazioni patrie mi tolgono gran tempo. È lavoro lungo, minuto e fastidioso. Stampandosi a spese del Governo, non è colpa mia se del primo volume ch'è di circa cento fogli in quarto resta ancora inedita la maggior parte. Dell'ottavo libro dell'Erodoto ben più che la metà, sì del testo che delle note, è nelle mani d'Emilio. Ma quando essa ti giungerà, ti prego di attendere all'impressione, e di emendare non solo gli errori tipografici, ma quelli di grammatica e di lingua» (cfr. la lettera di Andrea Mustoxidi del 22 marzo 1850, in L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 549). L'ottava Musa fu completata solo nel 1852, come annunciato da Mustoxidi nella lett. 551, del 30 giugno. Successivamente, furono necessari al traduttore altri undici anni per completare il nono e ultimo libro e poter finalmente concludere la stampa, nel 1863.

tentò di pubblicare a Milano dopo aver ricevuto un primo rifiuto, per motivi di censura, dalla Reale Stamperia di Napoli.<sup>8</sup> Scriveva il letterato siciliano nel maggio 1840:

È ormai nota da per tutto in Italia la mia versione di Giovenale ormai terminata sin da tre anni, e più. Io confidava poterne cominciare l'edizione al mio ritorno in questa città, ma ho incontrato un ostacolo al quale non potea nè dovea assolutamente aspettarmi. Sin da quasi mezzo secolo sono nel continuato possesso di pubblicare le cose mie pe' torchi di questa Stamperia Reale, talchè avea già incominciato a mandarne il Mano Scritto, quando il Direttore della Stamperia mi rescrisse, che restando nel suo vigore la grazia Sovrana Sua Maestà faceva un'eccezione pel solo mio Giovenale. Ne sono rimasto veramente scorrucciato, mentre eccezion sì fatta è stata improvvisata senza aver punto avuto sotto gli occhi l'opera, e tanto più è strana, quanto per general osservanza, i Classici sono stati sempre eccettuati dal rigore della censura, stampandosi da per tutto, compresi lo stato Pontificio; che anzi nell'attuale momento in Pesaro, e in Fermo, si stanno stampando due traduzioni del med.<sup>mo</sup> Giovenale. Vedete da ciò quanto noi progrediamo.<sup>9</sup>

Dovendo trovare una nuova sede di pubblicazione, Gargallo decise di rivolgersi all'«alta Italia», persuaso di «non poter trovare sito più adatto che Milano, o Venezia». La preferenza del letterato ricadde su Milano perché, come si è visto, sul finire degli anni Trenta, la città era ormai guardata con interesse dagli intellettuali dei vari Stati italiani per la centralità acquisita nell'ambito della pubblicazione degli autori classici. Non a caso, Gargallo propose a Bellotti di intavolare una trattativa con Giovanni Resnati, uno degli editori milanesi di punta per la pubblicazione delle traduzioni, il quale negli anni Venti era stato socio della prestigiosa Società tipografica de' classici italiani e successivamente, a partire dal 1836, aveva avviato un'attività in proprio, contando, per la revisione dei testi, sulla collaborazione di intellettuali di grande erudizione come Maggi e lo stesso Bellotti.

---

<sup>8</sup> Si ricorda che, dopo la Restaurazione e il ritorno dei Borbone sul trono di Napoli, nel 1815, i due regni di Napoli e di Sicilia erano stati fusi nel Regno delle Due Sicilie da re Ferdinando (1816). Tale entità statale si protrasse fino al 1861, quando si verificò l'annessione delle Due Sicilie al Regno d'Italia.

<sup>9</sup> Lettera di Tommaso Gargallo del 26 maggio 1840, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 291 (\*).

Gli accordi con lo stampatore furono presi repentinamente,<sup>10</sup> e già agli inizi del mese di agosto Gargallo considerava sicura la pubblicazione milanese, raccomandando all'editore di usare «ogni riserbo per non permettere la lettura de' fogli che progressivamente *sarebbero usciti*»,<sup>11</sup> al fine di evitare la contemporanea diffusione di qualche stampa non autorizzata, che avrebbe arrecato gran danno alla nuova edizione, come già era accaduto per una traduzione di Orazio. «Bettoni ebbe mezzo di averne progressivamente di foglio in foglio gli esemplari», scrisse infatti Gargallo a riguardo, «talchè la sua prima edizione in Milano, uscì contemporanea a questa di Napoli, col vantaggio di metà del prezzo».<sup>12</sup>

Tuttavia, la traduzione delle *Satire* di Giovenale venne improvvisamente respinta anche da Resnati, probabilmente per motivi di censura. «In somma la scrupolosissima, e costumatissima Italia», si indignava il letterato siciliano in una lettera risalente al giugno 1841, «non vuole contaminarsi pubblicando un Classico che in alcuni luoghi chiama le cose col loro nome. Vedete la generazione esemplare, pura, edificante! Tant'è che cotesto Governo non aderirebbe a permetterne la stampa; ma sarebbe disposto a tollerarne l'introduzione quando si pubblicasse, a cagion d'esempio, in Svizzera».<sup>13</sup>

Un colorito resoconto della vicenda è presentato anche in una lettera di Giovanni Antonio Maggi del 24 novembre 1840, che, oltre a fornire un divertente ritratto del marchese siracusano, descrive il sogno di una città affollata di librai «con le mani piene di zecchini», come Milano appariva nell'immaginario collettivo degli autori che la osservavano da lontano:

E davvero, che quantunque mi faccia un poco di dispiacere che quel decano della nostra letteratura meridionale debba essere così contristato dai continui rifiuti ch'egli deve

---

<sup>10</sup> Bellotti fu incaricato da Gargallo di supervisionare la stampa insieme a Maggi, con la libertà di intervenire sul testo: «Cotesto Sig.<sup>r</sup> Giovanni Resnati a cui ho risposto, mi domandava delle condizioni relative all'edizione, che si accinge a farne, ed io gli ho risposto che in tutto e per tutto mi sono rimesso a voi, con un pienissimo *alter Ego*, ed al nostro Sig.<sup>te</sup> Giov: Maggi» (Lettera di Tommaso Gargallo del 19 luglio 1840, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 293).

<sup>11</sup> Lettera di Tommaso Gargallo del 4 agosto 1840, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 294 (\*).

<sup>12</sup> *Le opere di Quinto Orazio Flacco recate in versi italiani da Tommaso Gargallo*, Napoli, Stamperia Reale, 1820, 4 voll. L'edizione uscì contemporaneamente a quella milanese di Bettoni in 3 voll.

<sup>13</sup> Lettera di Tommaso Gargallo del 5 giugno 1841, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 298.



sostenere per questa sua poco bene augurata traduzione di Giovenale, la sua amenissima lettera mi ha assai fatto ridere. Resnati me ne aveva già dato un cenno, ma la sua ufficiale comunicazione, colla pittura dell'irritato poeta siracusano mi ha trasportato sul luogo della scena. Il marchese dopo taluni di que' suoi lunghi sonni pomeridiani, ne' quali il Fantasma di Giovenale gli sta sul capo e gli scuote il tutulo dell'ovale berretta, s'immagina di vedere il concorso de'libraj, che gli si *sfrenano* intorno e gli sporgono le mani piene di zecchini, ed allora sposta i paesi dal luogo dove sono collocati e ne crea speculatori avidi di arricchire a spese de' suoi versi, e scrive a' suoi plenipotenziarj di Lombardia di concludere il contratto per nulla, purchè ei tocchi qualche discreta somma (e bisognerebbe sapere che valore abbia la cifra *discreto* nel vocabolario di Castellentini). Ma gli edifizj della Fata Morgana si dissipano col vento secco che soffia dalle gote di Colonnetti,<sup>14</sup> e le plenipotenze finiscono nel dovere mandare dei *Memorandum*, a cui certamente il Marchese augura *la mala Pasqua*.<sup>15</sup>

Dopo il fallimento della pubblicazione con i tipi di Resnati, Gargallo intavolò nuove trattative con lo stampatore torinese Giuseppe Pomba, per pubblicare l'opera sotto la falsa data di Capolago,<sup>16</sup> ma anche questi accordi fallirono e la traduzione venne infine stampata in Sicilia, come annunciato a Bellotti da Anna Gargallo, la figlia del marchese, in una lettera del 16 settembre 1842:

Eccole la prima copia del Giovenale: di quel famoso Giovenale di cui la retrosetta pudicis.<sup>a</sup> Censura Lombarda non volle sentire neanche il nome. Veda, e ne gioisca con

---

<sup>14</sup> Si parla dell'abate Mauro Colonnetti, all'epoca censore nel Lombardo-Veneto.

<sup>15</sup> Lettera di Giovanni Antonio Maggi del 24 novembre 1840, in L. 123 sup., fasc. *Maggi*, lett. 427 (\*).

<sup>16</sup> Gargallo mise Bellotti al corrente della trattativa con Pomba nelle lett. 296 e 297 (in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*), datate rispettivamente 24 ottobre e 5 dicembre 1840, dalle quali si apprende che Ignazio e Cesare Cantù operarono da intermediari fra Gargallo e lo stampatore torinese. In una successiva lettera di Filippo Gargallo, del 19 maggio 1841, si fa riferimento a un nuovo tentativo di mediazione, anch'esso destinato a fallire, operato da Paride Zajotti per una pubblicazione veneziana: «Parve certo che Zajotti avesse voluto farlo pubblicare a Venezia; ma l'ult.<sup>a</sup> sua lettera è alquanto fredda, il che assidera anche noi» (lett. 251).

noi! Bellis.<sup>a</sup> ediz.<sup>e</sup> nitidis.<sup>a</sup> e quel che vale più, senza un lineo, una parola tolta. Evviva la natia Isola nostra!<sup>17</sup>

Nelle prossime pagine si rivolgerà una specifica attenzione alle iniziative editoriali nate dal sodalizio intellettuale fra Bellotti e altri due letterati: Bianca Milesi, di origini milanesi ma trasferita a Venezia fin dal 1825, e il bresciano Camillo Ugoni. Tali esperienze, diverse per la tipologia di testi pubblicati e per le modalità attraverso cui si svolse la collaborazione fra gli attori coinvolti, permettono di entrare più concretamente nelle dinamiche della produzione culturale ottocentesca e di cogliere ancora, ma da un nuovo punto di vista, la centralità di Milano nel panorama editoriale dell'epoca.

### **3.2 Tra Genova, Firenze e Milano: le opere pedagogiche di Bianca Milesi**

#### *Gli interessi pedagogici di Bianca Milesi*

Artista e letterata milanese, Bianca Milesi prese parte attiva ai processi risorgimentali che coinvolsero le classi borghesi nel capoluogo lombardo, dove, insieme ad altre donne come Cristina Trivulzio Belgioioso, Laura Solera Mantegazza e Clara Maffei, animò un salotto letterario e contribuì allo sviluppo di un «dibattito culturale e politico avanzato, nel quale tema nevralgico era il ruolo culturale che le donne avrebbero potuto e dovuto avere nel nascente stato italiano».<sup>18</sup> Inserita negli ambienti cospirativi antiaustriaci e vicina a patrioti liberali come Federico Confalonieri e Melchiorre Gioia, nel 1821 la donna rimase coinvolta nelle indagini condotte dalle autorità imperiali e, per sottrarsi al clima oppressivo di Milano, intraprese un lungo viaggio negli Stati europei, passando per Ginevra, Parigi, l'Inghilterra, l'Olanda e il Belgio, per poi tornare in Italia, a Genova, dove nel 1825 sposò il medico Benedetto Mojon. In quello stesso anno, la donna conobbe Felice Bellotti, il quale, come si è detto, si era recato a Genova in agosto, per attendere alla stampa del *Sermone sulla mitologia* di Vincenzo Monti. In una

---

<sup>17</sup> Lettera di Anna Gargallo del 16 settembre 1842, in L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 226. *Le satire di Giovenale, recate in versi italiani dal marchese Tommaso Gargallo*, furono pubblicate a Palermo, dalla Poligrafia Emedocle, nel 1842.

<sup>18</sup> Giuliana Nuvoli, *Il diritto alla felicità: scrittrici "socialiste" fra Ottocento e Novecento*, «Forum italicum: A Journal of Italian Studies», vol. 54, fasc. I, pp. 226-255, la citazione alle pp. 228-229.

lettera che Bianca Milesi indirizzò a Bellotti nel giugno 1827, si legge infatti che i due letterati si erano incontrati due anni prima, «circa alla [stessa] stagione».<sup>19</sup>

Nella nuova città, Bianca si integrò nel tessuto liberale e prese a frequentare la Società di lettura di Giuseppe Mazzini, consolidando al contempo il proprio interesse per la pedagogia, intesa come istanza di modernizzazione sociale. Tale interesse, che l'aveva portata a partecipare, a Milano, alla fondazione delle scuole di mutuo insegnamento, fu accentuato dalle lezioni della scrittrice irlandese Mary Edgeworth (1767-1849), autrice di fortunati racconti per l'infanzia e di opere di pedagogia, conosciuta da Bianca in Inghilterra.

Giunta a Genova, la letterata milanese si impegnò per diffondere le teorie educative della Edgeworth, attraverso la traduzione in italiano di diverse sue opere.<sup>20</sup> Nonostante la permanenza di Bianca Milesi a Genova – dove rimase fino al trasferimento a Parigi, avvenuto nel 1833 – quasi tutte le sue traduzioni furono pubblicate a Milano, e possono considerarsi frutto di una riflessione collettiva che coinvolse, oltre alla stessa Milesi, anche altri letterati. Già nota è la collaborazione con alcuni esponenti del circolo letterario fiorentino riunito intorno al Gabinetto Vieusseux, come Raffaello Lambruschini e Niccolò Tommaseo,<sup>21</sup> i quali «sostennero il suo operato sia nella

---

<sup>19</sup> Lettera di Bianca Milesi del 28 giugno 1827, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 461.

<sup>20</sup> Altre informazioni sulla vita e sulle opere di Bianca Milesi (1790-1849) possono leggersi nella biografia scritta da Arianna Arisi Rota, *Milesi, Bianca*, in *DBI*, vol. LXXIV, 2010, pp. 477-480 e *passim* in numerosi altri contributi, quali ad esempio Maria Pia Casalena e Francesca Sofia, «*Cher Sis*». *Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi*, Firenze Polistama, 2008 e *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Venezia 2004.

<sup>21</sup> Inserito nell'ambiente culturale del Gabinetto Vieusseux, l'abate genovese Raffaello Lambruschini (1788-1873) si interessò dapprima alle tecniche agrarie, prendendo parte all'Accademia dei Georgofili e diventando redattore del «Giornale agrario». Trasferitosi a Firenze, a partire dal 1826 cominciò a legarsi agli intellettuali orbitanti intorno al Vieusseux e a riflettere insieme a loro sul giovamento che il popolo avrebbe tratto dall'istituzione di scuole di mutuo insegnamento, di casse di risparmio, di asili infantili e riviste di stampa periodica. Nel 1827 vide la luce il «Giornale agrario toscano», che mirava a promuovere il rinnovamento dell'agricoltura, in favore delle condizioni di vita dei contadini. Nel 1829, fu tra i fondatori della Cassa di Risparmio di Firenze e l'anno successivo fondò un centro di istruzione che accoglieva fanciulli agiati e figli di contadini. Tra il 1836 e il 1845, Lambruschini diresse la «Guida dell'educatore», rivista da lui stesso fondata che si proponeva di divulgare principi pedagogici ed educativi. A partire dal 1847, collaborò con testate politiche, quali «La Patria», il «Giornale Nazionale» e lo «Statuto». Dopo i moti rivoluzionari del 1848, Lambruschini si ritirò a vita privata e revisionò gli

traduzione, sia nella divulgazione dei testi da lei dati alle stampe: Tommaseo, soprattutto, si fece revisore di molte delle sue versioni italiane assieme ad Enrico Mayer e Francesco Orlandini; Lambruschini [...] le pubblicò a più riprese sulla Guida dell'educatore».<sup>22</sup>

Fino ad oggi è rimasto sconosciuto l'essenziale contributo di Felice Bellotti, il quale collaborò con Bianca Milesi nella pubblicazione di tutte le sue traduzioni stampate a Milano tra il 1829 e il 1833, fornendo consigli sulla traduzione, correggendo i manoscritti, prendendo accordi con i tipografi e manifestando loro la volontà dell'autrice, sorvegliando infine l'impressione e la revisione delle bozze. Tale collaborazione è attestata nelle numerose lettere indirizzate a Bellotti a partire dal 1827.<sup>23</sup>

#### *Prime lezioni (1829-1834)*

Risale al luglio del 1829 la prima lettera di Bianca Milesi che rivela una traccia della collaborazione con Bellotti:<sup>24</sup> la traduttrice commentò alcune correzioni – per lo più di natura linguistica – apportate alla versione in italiano delle *Early Lessons* di Mary Edgeworth, opera in quattro tomi, dei quali solo il primo volume fu pubblicato a Milano, presso la tipografia di Antonio Fontana.<sup>25</sup> «Mi compiaccio assai ch'ella abbia esaudita la preghiera che le feci», scriveva Milesi, «di correggere, ove ella credesse

---

scritti pubblicati sulla «Guida dell'educatore», confluiti nel trattato *Dell'Educazione e dell'Istruzione*. Negli ultimi anni si dedicò sia alla politica – assumendo diversi incarichi istituzionali, quali ad esempio i ruoli di Deputato dell'Assemblea Toscana e Ispettore generale delle scuole – sia alla pedagogia, attraverso la direzione del periodico «La famiglia e la scuola». Tutte le informazioni sopra riportate sono tratte dalla scheda biografica compilata da Raffaella Leproni, *Tra il dire e il fare. L'innovazione educativo-pedagogica dell'opera di Maria Edgeworth*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 180-183, cui si rimanda per ogni approfondimento.

<sup>22</sup> Ivi, p. 108.

<sup>23</sup> Cfr. L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 461-492.

<sup>24</sup> Lettera di Bianca Milesi del 4 luglio 1829, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 462.

<sup>25</sup> *Prime lezioni di Maria Edgeworth prima traduzione italiana di Bianca Milesi Mojon contiene Frank o sia Benedetto, Le arance, Il cagnolo fedele, Enrico e Lucia*, Milano, Fontana, 1829. Il testo originale di Mary Edgeworth si intitola *Early Lessons in four volumes* (Londra, 1801).

opportuno. Basta ch'ella non m'abbia toccato il *Gariglio*<sup>26</sup> (vocabolo pel quale ho una singolare affezione, tuttochè non registrato nel Vocabolario) io non solo non la castigherò pei cambiamenti fatti, ma la ringrazierò di tutto cuore». In una successiva lettera del 16 ottobre,<sup>27</sup> la traduttrice tornò a ringraziare Bellotti per le correzioni approntate alle *Prime lezioni*, chiedendogli inoltre di sorvegliare la stampa della traduzione di un'opera della scrittrice inglese Louisa Gurney Hoare (1784-1845), *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli*, sulla quale ci si soffermerà in seguito:<sup>28</sup>

Io, non solo le do una assoluzione ampia delle sue correzioni alla mia stampa, ma le faccio i miei ringraziamenti ben sinceri. S'ella volesse accettare una prova (fatale) ma convincente della mia assoluzione ampia, io le darei un altro lavoro, di circa la metà mole delle *Prime Lezioni*, da ritoccare e stampare, cioè rivedere la stampa. Veda che sfacciataggine è la mia. Veda che cosa vuol dire essere troppo buoni con certa gente indiscreta.

Sebbene le lettere appena citate mostrino il coinvolgimento di Bellotti nella pubblicazione delle *Prime lezioni*, non è tuttavia attestata una collaborazione molto intensa e, con ogni probabilità, il ruolo del milanese si limitò in questo caso a un'attenta lettura del manoscritto – o delle bozze di stampa – con l'introduzione di poche correzioni.<sup>29</sup>

---

<sup>26</sup> Nell'edizione Fontana delle *Prime lezioni* (1829), il termine fu sostituito dai termini «nocciolo» e «di dentro» (pp. 10 e 11), probabilmente emendati da Bellotti. Un altro vocabolo oggetto della riflessione bellottiana fu «ravaggiuolo» (impiegato soprattutto nei dialetti settentrionali e in Toscana, nel pistoiese), sostituito nella stampa con il termine «cacio» (p. 133): «Ha avuto ben ragione di mandare ad affogarsi nell'Arno quella parola *ravaggiuolo*, tanto più che sarebbe riuscita una espressione *foderata del medem*». Cfr. la lettera di Bianca Milesi del 16 ottobre 1829, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 463 (\*).

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli traduzione libera di Bianca Milesi Mojon dalla nona edizione inglese*, Milano, Stella, 1830. Lo scritto originale della Hoare, stampato a Londra nel 1819, si intitola *Hints for the Improvement of Early Education and Nursery*.

<sup>29</sup> Nel frattempo Milesi aveva messo a punto anche un manuale intitolato *Metodo compendio per insegnar a leggere*, pubblicato a Genova dallo stampatore Gravier. Già terminato nel 1829, il volume doveva stamparsi a Milano con Fontana, ma fu vietato nel Lombardo-Veneto dalla Censura austriaca, a

Le *Prime lezioni* furono accolte piuttosto freddamente dalla critica contemporanea: la «Biblioteca Italiana» diede conto della pubblicazione in un articolo pubblicato nel tomo LV,<sup>30</sup> nel quale, pur lodando «l'evidente utilità di questa fatica» e tenute in debito conto «tutte le difficoltà di lodevolmente volgarizzare un libro inglese pieno zeppo di vocaboli famigliari e tecnici», l'anonimo recensore criticò una eccessiva «raffinatezza di lingua», che avrebbe potuto mettere in difficoltà i lettori, «trattandosi di un libro affatto elementare e destinato all'infanzia, del quale difetto ci avvisano le meluzze per piccole mele a pag. 6, lo stecchito e riarso a pag. 128 per diseccatto e adusto; i gremiti di foglie a pag. 148 per ricoperti, sparsi ecc». Venivano inoltre segnalati alcuni usi grafici impiegati «in onta delle più comuni regole di buona ortografia alla prosa prescritte», come ad esempio le forme monottongate *gioco, cagnolo, sonare, scotere* in luogo delle più comuni forme dittongate; o altre grafie scorrette come *scarlati* per *scarlatti*. Infine, i lettori venivano messi in guardia sul *Glossario*, che «racchiudeva non poche inesattezze, alle quali una severa logica ed una purgata lingua non *potevano* far grazia».<sup>31</sup> «Tutto considerato», concludeva severamente l'estensore dell'articolo, «ci sembra una produzione di pochissimo conto, d'annoverarsi fra quelle, dalle quali e lo stampatore ed il traduttore si ripromettono qualche loro vantaggio personale».

Raffaello Lambruschini, che era stato un entusiasta promotore dell'opera, rifletté a posteriori sulla necessità di emendare la traduzione in alcuni punti, notando ad esempio che «il tessuto intimo, non era ancora quello; non v'era [...] ancora quella disposizione *organica* in cui risiede la vita».<sup>32</sup> Raffaella Leproni aggiunge che Lambruschini riteneva la traduzione italiana priva, almeno in parte, di quel «carattere che rende tanto apprezzabili i libri inglesi scritti per i fanciulli, cioè di ritrarre al vivo le idee i costumi il

---

causa di un'illustrazione che rappresentava un uomo nudo di spalle. Se ne parla nella già citata lettera indirizzata a Bellotti il 4 luglio 1829 (lett. 462).

<sup>30</sup> *Prime lezioni di Maria Edgeworth, tradotte da Bianca Milesi Mojon, in 12°, di pag. 295. Milano, 1829, per Antonio Fontana, Prezzo L. 75 italiane, «Biblioteca Italiana», t. LV (luglio, agosto e settembre 1829), pp. 271-275.*

<sup>31</sup> L'anonimo recensore sottolineò innanzitutto la necessità di modificare «il troppo fastoso titolo di glossario, che ci pare esclusivamente riservato a farraginosi commenti di lingue antiche» e fornì un elenco di quei vocaboli del glossario che avrebbero dovuto essere sottoposti a una revisione.

<sup>32</sup> Raffaello Lambruschini, *Notizia di libri utili*, «Guida dell'educatore», a. II, 1837, pp. 273- 294, la citazione a p. 278.

linguaggio della tenera età, e di cavare le più belle e più efficaci lezioni da avvenimenti i più famigliari, dall'andamento il più usuale della vita».<sup>33</sup>

Bianca Milesi reagì con grande umiltà alle critiche ricevute nel 1829 e, fin dal 1830, iniziò a pensare a una nuova edizione delle *Prime lezioni*, la cui pubblicazione presso lo stampatore Fontana, come si è detto, era stata interrotta al primo tomo per lo scarsissimo successo riscontrato. In una lettera del 4 ottobre 1830, la traduttrice scrisse a Bellotti di aver ultimato, durante l'estate, la versione dei quattro volumi delle *Early Lessons* e lo coinvolse nel progetto di una nuova e completa edizione dell'opera:

La prima cosa che sottoporro alla sua critica sarà il primo tomo già stampato in Milano e ricorretto in Firenze da due cultissimi giovani, non toscani, ma abitanti da molti anni in Firenze e studiosissimi in materia di lingua, specialmente, parlata. Ho caro di sentire la sua opinione intorno a queste correzioni. A me sembrano per la maggior parte giustissime. Ne ho però ribadite alcune, colla stessa libertà di cui sono stata onorata dai miei critici e che mi fu carissima. Sono curiosa di metter lei per terzo "fra cotanto ingegno". Quando mi ritornerà da Firenze la risposta alle mie osservazioni, manderò il libro, postillato per la ristampa, a lei.<sup>34</sup>

I due letterati di cui si parla nel passo sopra riportato, i quali, postillando il primo tomo delle *Prime lezioni*, fornirono alla traduttrice un prezioso supporto nella revisione linguistica per la seconda edizione, erano Raffaello Lambruschini e Giuseppe Montani,<sup>35</sup> come si evince in una lettera di Bianca Milesi indirizzata a Bellotti nell'aprile del 1833:

---

<sup>33</sup> Raffaello Lambruschini, *Notizia di libri utili*, «Guida dell'educatore», a. I, 1836, pp. 39-40. La citazione a p. 39. Qui si cita da Leproni, *Tra il dire e il fare*, cit., p. 109.

<sup>34</sup> Lettera di Bianca Milesi del 4 ottobre 1830, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 470 (\*).

<sup>35</sup> Di origini cremonesi, il prete barnabita Giuseppe Montani (1789-1833) frequentò negli anni Venti, a Milano, l'ambiente del «Conciliatore», legandosi in amicizia a letterati romantici e liberali come Silvio Pellico, Ludovico di Breme e Luigi Porro Lambertenghi. Dedito alle lettere, lavorò in Lombardia come collaboratore editoriale, arrivando a dirigere, dal 1823, la seconda Società tipografica de' classici italiani, insieme agli editori Stella e Fusi. Accusato di aver preso parte ai moti carbonari nel 1823, si stabilì a Firenze, dove, dal 1824, divenne uno stretto collaboratore del Vieusseux. Fu inoltre traduttore di numerose opere letterarie, tra cui anche un testo di Mary Edgeworth, pubblicato a Firenze nel 1828 con il

Le manderò per questa stessa occasione un certo quadernuccio col quale ho risposto a Montani e a Lambruschini per le correzioni da loro fatte al tomo stampato. Mi dica che le ne pare di quella polemica. Ella diventerà di molto anche il Manzoni che si fece dare da me il tomo colle postille de' due sopra nominati.<sup>36</sup>

Si noti in particolare il riferimento alla 'querelle' linguistica – sorta fra Montani, Lambruschini e Bianca Milesi – che interessò anche Alessandro Manzoni, il quale, proprio negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione della *Ventisettana*, si era rivolto agli studi linguistici in particolare attraverso la correzione della lingua del suo romanzo in direzione dell'uso vivo fiorentino. Non è stato purtroppo possibile rinvenire il tomo delle *Prime lezioni* postillato dai due letterati, e nemmeno il «quadernuccio» con cui la traduttrice rispose alle loro osservazioni, il quale, pur essendo stato inviato a Bellotti, non si conserva tra le sue carte. Soltanto le lettere, dunque, rivelano un confronto di argomento linguistico cui prese parte anche lo stesso Bellotti, seppur indirettamente, chiamato dalla traduttrice a esaminare le postille di Montani e Lambruschini e inserirsi nel dialogo esprimendo la propria opinione intorno agli usi commentati dai due letterati. Oltre a Manzoni, le annotazioni al primo tomo delle *Prime lezioni* suscitarono la curiosità di altri noti scrittori dell'epoca, come ad esempio Niccolò Tommaseo, il cui interessamento è attestato in una lettera indirizzata da Bianca Milesi a Bellotti nel dicembre del 1834.<sup>37</sup>

Nel solco della traduzione italiana delle *Early Lessons* nacque dunque un laboratorio linguistico, ricordato anche da Raffaello Lambruschini sulle pagine della «Guida dell'educatore»:

La Mojon ha avuto la sapienza di riconoscere quest'intrinseco difetto [della prima edizione] e di dirmi "rifate". Ed io ho preso a stimarla per questo suo atto, più che s'Ella avesse scritto altri dieci volumi di bellissime cose. Ho accettato di rifare, perchè avevo

---

titolo *I fanciulli o i loro caratteri*. Cfr. William Spaggiari, *Montani, Giuseppe*, in *DBI*, vol. LXXV, 2011, pp. 854-858.

<sup>36</sup> Lettera di Bianca Milesi del 20 aprile 1833, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 484.

<sup>37</sup> «Il Tommaseo s'interessò molto a quelle note, e il Manzoni pure». Cfr. la lettera di Bianca Milesi del 3 dicembre 1834, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 487.



molti amici dintorno da consultare a piacer mio, e più che gli amici avevo persone del popolo, alle quali ogni momento andavo a parlare com'io pensava di scrivere, e vedevo se mi prendevano per uno di loro. Con tutto ciò non mi sono illuso a segno da credere ch'io facessi bene, come si poteva e si doveva fare; ho anzi conosciuto che faticando più avrei fatto meno bene d'un giovane toscano, al quale ho affidato volentieri quest'incarico, e il cui lavoro io non fo che limare per togliergli appunto quel che potesse rassomigliar troppo a dialetto.<sup>38</sup>

Il «giovane toscano» menzionato da Lambruschini è con ogni probabilità Francesco Orlandini, di origini senesi, all'epoca giovane insegnante e collaboratore della «Guida dell'educatore».<sup>39</sup> Citando una lettera di Raffaello Lambruschini a Francesco Orlandini del 22 marzo 1836, Raffaella Leproni specifica che:

in linea con il dibattito sulla lingua italiana in corso in quegli anni e sulla scia delle proposte manzoniane, avendo la percezione di essere in alcuni casi troppo legata alla lingua francese, la Milesi Mojon fece chiedere esplicitamente dall'editore al revisore (che fu Francesco Orlandini) che fossero sostituiti «modi o parole più toscane a quelli usati da lei, che spesso risentono di francese o di lombardo».<sup>40</sup>

È interessante notare che la traduttrice si rivolse, per la revisione linguistica del suo volume, esclusivamente a letterati non toscani, essendo i suoi più stretti collaboratori Lambruschini, genovese, Montani, cremonese e Bellotti, appunto, milanese. In una lettera a Bellotti dell'11 ottobre 1831, Bianca evidenziò il fatto che Lambruschini non

---

<sup>38</sup> Lambruschini, *Notizia di libri utili*, «Guida dell'educatore», a. II, 1837, cit., pp. 278-279.

<sup>39</sup> Orlandini (1805-1865) divenne successivamente socio ordinario (1839) e poi segretario perpetuo e bibliotecario dell'Accademia Labronica (1840). Grande ammiratore di Ugo Foscolo, si avvalese della collaborazione di Quirina Mocenni Magiotti per dare alla luce un'edizione delle *Grazie* stampata a Firenze nel 1848, inaffidabile sul piano filologico. Nel corso degli anni Cinquanta, Orlandini riprese il lavoro sulle carte di Foscolo, dedicandosi all'edizione delle sue *Opere inedite e postume*, pubblicate in diversi volumi da Le Monnier. Per altre notizie biografiche, si veda la biografia pubblicata da Valerio Camarotto, *Orlandini, Francesco Silvio*, in *DBI*, vol. LXXIX, 2013, pp. 526-528.

<sup>40</sup> Leproni, *Tra il dire e il fare*, cit., p. 109.

fosse nativo toscano come una qualità positiva, che lo rendeva «giudice più imparziale delle vere bellezze della nostra favella».<sup>41</sup>

I lavori sulle *Prime lezioni* si interruppero per la contemporanea pubblicazione degli *Inni in prosa per fanciulli*, che impegnò notevolmente la traduttrice: nel biennio compreso fra la fine del 1831 e i primi mesi del 1833, infatti, tutte le lettere da lei indirizzate a Bellotti sono incentrate quasi esclusivamente sulle questioni testuali e sulla stampa di tale traduzione, e non si trovano nuovi riferimenti alle *Prime lezioni* fino al marzo 1833, quando Milesi annunciò a Bellotti di aver preso accordi con lo stampatore milanese Bianchi e di aver già ottenuto il *nulla osta* di Fontana alla ristampa del primo tomo.<sup>42</sup> Nella stessa lettera, Milesi espresse la soddisfazione di aver trovato a Milano, finalmente, uno stampatore che «non si faceva pregare», e che «non aveva l'aria di farle una grazia, ma piuttosto di riceverla».<sup>43</sup>

L'opera vide la luce, in quattro volumi, fra il 1833 e il 1834,<sup>44</sup> proprio in concomitanza della partenza di Bianca Milesi per Parigi, dove la letterata fu costretta a recarsi, con la propria famiglia, in seguito a un'ondata di indagini e arresti che si verificò a Milano proprio nel 1833. Visto il passato carbonaro e le amicizie che ancora la legavano agli ambienti liberali e mazziniani, Bianca ritenne più prudente recarsi in

---

<sup>41</sup> Lettera di Bianca Milesi dell'11 ottobre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 471.

<sup>42</sup> Cfr. la lettera di Bianca Milesi del 27 marzo 1833, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 482, nella quale la donna scrisse che il pacco contenente le traduzioni manoscritte dei quattro volumi delle *Early Lessons* era rimasto a lungo presso Giuseppe Montani, dopo il rifiuto del tipografo fiorentino Marsighi, che in un primo momento aveva accettato di pubblicare l'opera: «questo è il motivo per il quale mal corrisposi alla premura manifestatami già da tre mesi dal Bianchi».

<sup>43</sup> *Ibidem*. Nel fascicolo contenente le lettere di Bianca Milesi indirizzate a Bellotti se ne conserva anche una indirizzata alla stessa traduttrice da un certo Sig. Racheli, collaboratore di Giovanni Battista Bianchi. La lettera, che evidentemente fu inviata a Bellotti per fargli avere contezza degli accordi presi con lo stampatore, verteva intorno a questioni materiali, come la qualità dei caratteri di stampa che sarebbero stati impiegati e la volontà dello stampatore di mettere in mostra «il basso prezzo dei libri per facilitarne la compera alle classi del popolo e così realizzare i di lei progetti filantropici e dare alle masse de' nostri fanciulli lombardi quel bene che la lettura di quella preziosa opera instillerà in essi». Racheli esprimeva infine la soddisfazione dello stampatore per la «felice scelta del correttore», termine con cui veniva designato Bellotti in relazione al suo ruolo di supervisore della stampa.

<sup>44</sup> *Prime lezioni in quattro tomi di Maria Edgeworth, traduzione di Bianca Milesi Mojon*, Milano, Bianchi, 1833-34, 4 voll.

Francia. Occupata nell'organizzazione del viaggio – già nella prima metà di maggio non si trovava più a Genova, ma scriveva a Bellotti da Torino, da dove sarebbe partita dapprima per Ginevra, per poi raggiungere Parigi<sup>45</sup> – la traduttrice non poté dedicarsi con costanza alla stampa delle *Prime lezioni*, e delegò al letterato milanese gran parte del lavoro.

Nella sua corrispondenza, si conserva una lettera non datata, ma con ogni probabilità risalente ai primi mesi del 1833, nella quale l'autrice propose una serie di «schiarimenti» per «l'ottimo [...] correttore». Si ritrovano innanzitutto diverse indicazioni riguardanti gli aspetti materiali del libro, che mostrano la peculiare attenzione prestata alle esigenze pratiche del pubblico infantile, anche sulla base dell'osservazione diretta delle abitudini di lettura del figlio: «Ho messo delle *tavole di materie*, perché tante e tante volte il mio caro Enrico mi ha fatto scartabellare le *Prime Lezioni* per ritrovargli tale o tal altra sua favorita storicella».<sup>46</sup>

In altri casi, l'autrice si mostra invece interessata a mantenere invariate alcune caratteristiche della veste editoriale dell'edizione originale, per esempio esprimendo il desiderio di «non ometter nemmeno l'indice epilogo nel frontispizio come nell'originale inglese».<sup>47</sup>

Una certa attenzione risulta infine prestata alla fedeltà della traduzione al testo originale di Mary Edgeworth, un tema ampiamente dibattuto nel carteggio Milesi-Bellotti, che sarà trattato più approfonditamente nelle prossime pagine: in questa stessa lettera, Bianca propose una lista di «modificazioni all'originale», rimesse al giudizio di Bellotti: «Se egli le stimerà giuste le ammetterà, oppure ne sostituirà altre, mettendo o no a piè di pagina la nota del cambiamento». Le annotazioni riguardavano tutti e quattro i tomi, ma, per fare qualche esempio, saranno presentate di seguito solo quelle relative al primo:

Tomo I pag. 84. 85. Ove si parla delle api e della cera, ho seguitato le nuove osservazioni dei naturalisti. Lo stesso ho creduto di fare a pag 217 e 244 del Tomo 3° ove parlasi dell'argomento del nautilo e della pinna marina. a pag. 235 Tomo 3° ove parlasi del

---

<sup>45</sup> Cfr. la lettera di Bianca Milesi del 13 maggio 1833, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 486.

<sup>46</sup> Lettera di Bianca Milesi non datata, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 491.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

corallo. a pag. 42 Tomo 4° ove parlasi del caffè. Sarei felice se Bellotti volesse verificare la giustezza de' cambiamenti fatti.

93.94 Ho dovuto motivare il perchè Benedetto si fa aiutare dal padre, giacchè prima salì l'altalena da sè. Nella storiella del Bugiardo ho parlato delle buse come un'eccezione, giacchè mi pare un orrore il battere i ragazzi.

245. Ho dovuto accennare che avevano imparato un poco a scrivere, perchè è detto così di Enrico a pag. 264. Questi faceva carte topografiche. Non specifico le somme e le sottrazioni, perchè più oltre è detto che la sola Lucia sa fare le sottrazioni.<sup>48</sup>

Bellotti corresse inoltre la prefazione all'opera, che gli giunse con le postille di Raffaello Lambruschini, come si evince da una lettera indirizzata dalla Milesi allo stesso Lambruschini e tuttavia conservata tra le carte di Bellotti. Tale lettera contiene la seguente richiesta: «Vorrei che mi diceste *prontamente* il vostro parere, segnatamente intorno al secondo paragrafo»,<sup>49</sup> seguita dal testo della prefazione in cui si scorgono numerose postille di natura linguistica, con ogni probabilità riconducibili alla mano di Lambruschini. La prefazione giunse successivamente sul tavolino di Bellotti, con la richiesta di correggerne il testo: «Quel *cara e salda* amicizia è un gioiello sostituito a una pietra comune.<sup>50</sup> Faccia lei, faccia lei nella prefazione e in tutto il resto. Ella non può [fare] che bene». <sup>51</sup> Parlando della stessa prefazione, la traduttrice sottolineava inoltre di non voler «epilogare i varii cambiamenti fatti all'originale [...] per non rendere la prefazione troppo lunga e per non allarmare il lettore, il quale facilmente crederebbe che non è già Miss Edgeworth ch'io gli dò da leggere, ma un'opera mezza mia e mezza della autrice inglese». <sup>52</sup>

Bisogna sottolineare che, sebbene Bellotti fosse coinvolto nella revisione linguistica – che, come si è visto, andava nella direzione del fiorentino dell'uso vivo – egli non

---

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Lettera di Bianca Milesi non datata, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 490.

<sup>50</sup> La correzione di Bellotti venne stampata nella dedica.

<sup>51</sup> Lettera di Bianca Milesi del 13 maggio 1833, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 486.

<sup>52</sup> Lettera di Bianca Milesi del 20 aprile 1833, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 484. La traduttrice intendeva menzionare i cambiamenti introdotti rispetto all'originale nelle note a piè di pagina, dal momento che, in una lettera di poco successiva (lett. 486), è riportato un parere discorde di Bellotti: «Ella ha mille ragioni di consigliarmi a non mettere a piè' di pagina i cambiamenti che si fanno al testo. Esse imbarazzerebbero il ragazzino che non le deve leggere».

condividendo pienamente le teorie linguistiche sostenute dagli altri letterati impegnati nella correzione, come si evince ad esempio in una lettera di Bianca Milesi del 23 novembre 1831, nella quale la donna protestò per la mancata adesione di Bellotti al fiorentino dell'uso vivo:

Su una cosa sola avrei a ridire, ed è, che mi sembra ch'ella non propenda pe' Fiorentini nemmeno per la lingua parlata. A me sembra invece che non si possa negar loro una maggior squisitezza d'organo per giudicare dall'armonia d'una frase (intendo sempre di linguaggio parlato) e della proprietà di certi termini dell'uso.<sup>53</sup>

Ancora, nel maggio 1833, la traduttrice scriveva: «No, che l'uso del volgo e degli idioti non deve preferirsi alla grammatica, al sapere e alla filosofia. Ma all'autorità dell'esempio di alcuni scrittori della nazione, perché no?». <sup>54</sup>

Bellotti portò a termine la revisione dell'opera e venne ringraziato dall'autrice il 3 dicembre 1834, in una lettera affrancata da Parigi quando ormai la stampa dei quattro tomi era terminata.<sup>55</sup> Sempre nel 1834, sulla «Biblioteca Italiana», venne pubblicata una recensione firmata «G.», che, riprendendo le critiche mosse alla traduttrice nel 1829, sottolineò il superamento di molte problematicità segnalate nella precedente recensione:

Ma ivi [nella precedente recensione] non tralasciammo di parlare altresì della traduzione della signora Milesi Mojon, ed accennata la difficoltà di ben volgere in italiano sì fatta opera inglese, non defraudammo del dovuto encomio la diligenza e le buone intenzioni dell'egregia nostra concittadina. Se non che credemmo di dover pur accennare alcune mende che ci parve d'aver riscontrate nella versione; ed a ciò indotti fummo specialmente dal desiderio che la sig. Milesi Mojon, possente d'ingegno e di coltura, in una seconda stampa darci potesse un lavoro in ogni parte perfetto. Ora nell'elegante

---

<sup>53</sup> Lettera di Bianca Milesi del 23 novembre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 478.

<sup>54</sup> Lettera di Bianca Milesi del 13 maggio 1833, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 486.

<sup>55</sup> «Io la ringrazio di tutto cuore, e a questi ringraziamenti debbo pure aggiungerne tanti altri per le correzioni fatte alla mia traduzione, e per aver atteso sì diligentemente alla stampa della medesima. Io sono piena di riconoscenza verso di Lei. So quanto lo stampatore sia stato noioso colle lunghe interruzioni fraposte alla composizione di que' quattro tometti. Ciò deve averle accresciuto a dismisura la molestia già grande del correggere le prove di stampa» (Lettera di Bianca Milesi del 3 dicembre 1834, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 487).

proemio di questa edizione vien ella dall'una parte giustificando il suo volgarizzamento contro di alcune delle nostre osservazioni, e dall'altra avvertendoci che, ottenute molte correzioni da dotte persone a lei benevole, ha riformata la traduzione della parte di quest'opera già stampata, ed ha fatti molti cangiamenti al piccolo vocabolario compreso in quella edizione, ed ora contenuto nel secondo tomo di questa. «Tanto è vero (così ella soggiunge) che meno è l'ignoranza, maggiore è il sentimento delle difficoltà in qualsiasi impresa, e più si cerca di perfezionare un lavoro, più vi si trova di che fare». Accolga ella le nostre congratulazioni.<sup>56</sup>

Anche l'«Indicatore» diede conto della nuova pubblicazione con una recensione lusinghiera che esaltava in particolare l'intento della traduttrice «di render il più possibile esteso in Italia il purgato parlare» attraverso «l'avvezzare già da bambini alla precisione ed alla purezza», anche nell'ottica di un'unità linguistica che avrebbe rappresentato un forte segnale di coesione:

E chi legga la traduzione della signora Milesi trovasi infatti ben pago della purgatezza ond'è condotta, tanto più difficile quanto che bisognava scendere ai più minuti particolari della vita domestica, alle frasi, agli arnesi, alle faccende più famigliari; nel che appunto noi sentiamo le tante volte la mancanza, e proviamo più amaro il rincrescimento e più vivo il desiderio di poter indurre questa benedetta unità di linguaggio italiano. E quanto in tal pensiero senta giustamente la signora Milesi ci piace di mostrarlo ai lettori nostri colle sue parole, alle quali i pregiudicati faranno non lieto viso certamente; mentre altri le vedranno un felice presentimento di dottrine, che ora appena ardiscono enunziarsi, fra non molto (o c'inganna il desiderio) verranno luminosamente e fuor d'ogni dubbio stabilite.<sup>57</sup>

---

<sup>56</sup> «G.», *Prime lezioni in quattro tomi di Maria Edgeworth, traduzione di Bianca Milesi Mojon, Milano, 1833 e 1834, per G. B. Bianchi e comp., in 12, lir. 6 aust., «Biblioteca Italiana», vol. LXXVI (ottobre, novembre e dicembre 1834), pp. 383-384.*

<sup>57</sup> «C.», *Prime lezioni di Maria Edgeworth, traduzione di Bianca Milesi Mojon. Tomi 4. Milano, per G. B. Bianchi e C., 1833-34, sezione Rivista critica, «Indicatore ossia raccolta periodica di scelti articoli così tradotti come originali intorno alle letterature straniere, alla storia, alle scienze fisiche ed economiche, ec.» (d'ora in avanti chiamato solo «Indicatore»), tomo II, serie quarta, 1835, pp. 440-446, la citazione alle pp. 445-446.*

*Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli (1830)*

Ancora più intenso risulta lo scambio epistolare fra Bellotti e Milesi intorno alla pubblicazione dei *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli* – traduzione dell'opera pedagogica *Hints for the Improvement of Early Education and Nursery Discipline* di Louisa Gurney Hoare – che, come già anticipato, fu stampata a Milano, presso Anton Fortunato Stella, nel 1830.

Nel 1829, Milesi affidò a Bellotti l'incarico di revisionare il manoscritto dei *Cenni* e di supervisionarne la stampa: nacque così un interessante confronto, prevalentemente incentrato sulla traduzione e sulla resa in italiano dei termini inglesi. Sempre nel 1829, infatti, la traduttrice chiese a Bellotti consigli di traduzione per le voci «sympathy» e «nurse»:

Mi dica con qual vocabolo italiano ella tradurrebbe *sympathy*: *compatimento*, mi pare talvolta la parola più conveniente, che le ne pare? Come tradurrebbe *Nurse* in Italiano? Non la Balia, ma una donna fra la gente di servizio la più educata, la meglio pagata e la più confidenziale, che ha cura de' ragazzi in Inghilterra, dal tempo in cui la Madre gli allatta, fino ai sette anni, e che seguita a prestar loro gli uffici da cameriera anche dopo che sono posti sotto la custodia dell'Aia. Direbb'ella Governante, in mancanza di termine più appropriato? In Italia la persona che custodisce i bimbi è ordinariamente la più rozza fra le domestiche, la meno pagata e la meno confidente. Non ha alcun titolo speciale per quanto io mi ricordi. La Governante, l'Aia, l'Istitutrice sono tutta gente che istruiscono (Dio come!) e che sono tutt'altre che la *Nurse* degli Inglesi.<sup>58</sup>

Dalle righe sopra riportate si intuisce la difficoltà di tradurre in particolare quei vocaboli – astratti, tecnici e quotidiani – dei quali talvolta non esisteva un preciso termine corrispondente in italiano, anche per le diverse caratteristiche che il referente poteva presentare (è calzante il caso della «Nurse» inglese, il cui ruolo e le cui competenze non corrispondevano a quelli della governante, dell'aia o dell'istitutrice italiane).

In una seconda lettera, non datata, Bianca Milesi ritornò sui due termini, scrivendo di aver optato per il vocabolo «Allevatrice» per la resa di «Nurse», in luogo della prima

---

<sup>58</sup> Lettera di Bianca Milesi del 16 ottobre 1829, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 463 (\*). Parte del passo sopra citato è già stata segnalata da Alberto Cadioli in *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 475.

traduzione da lei proposta, «Bambinaia», che aveva fatto «tanto ridere» Bellotti.<sup>59</sup> Abbandonata anche l'iniziale traduzione di «Sympathy», «Compatimento», il termine venne poi reso in italiano in modi diversi a seconda del contesto in cui veniva impiegato, anche in virtù di un più ampio ventaglio di sinonimi rispetto all'inglese, che potevano suggerire diverse sfumature di significato: «compiacenza», «compassione», «tenerezza», «simpatia» ecc.

Un'ulteriore riflessione centrale nel confronto sulla resa in italiano degli *Hints* riguarda l'adozione di una terminologia che risultasse soddisfacente alla luce della teoria linguistica dell'uso vivo cui la traduttrice aveva aderito. Per fare solo un esempio, nella già citata lettera del 16 ottobre 1829,<sup>60</sup> Milesi scrisse a Bellotti di aver domandato all'abate fiorentino Giovanni Pagni come si chiamasse a Firenze «il traforino dell'inaffiatoio», avendo ottenuto in risposta «Cipolla». «La badi bene» aggiunse la scrittrice «che *traforino* non è di mia fabbrica: me l'ha insegnato il *Succianespole* del console toscano in Genova, che mi garba ben più che la *Cipolla* del Ab.<sup>e</sup> Pagni». Il termine «cipolla» non piacque nemmeno a Bellotti, il quale, in una successiva lettera, suggerì al suo posto «bocchello traforato»,<sup>61</sup> infine sostituito con il vocabolo «cannello», andato in stampa.<sup>62</sup>

Altro tema dibattuto nel cantiere della pubblicazione dei *Cenni* riguarda la fedeltà della traduzione al testo originale, un aspetto che, come si è già detto, ha una rilevanza centrale nella corrispondenza fra Bellotti e Bianca Milesi. Fin da quando accettò di curare la stampa della traduzione, il letterato milanese si espresse infatti «intorno allo stretto limite, in cui è circoscritta la *libertà* d'un traduttore»,<sup>63</sup> sincerandosi che Bianca non si discostasse eccessivamente dall'originale inglese.

La traduttrice dichiarò di essersi allontanata dal testo della Hoare solo per alcune «tirate ascetiche» presenti soprattutto nel capitolo sulla *Religione* e di aver avvertito il

---

<sup>59</sup> Lettera di Bianca Milesi non datata, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 489.

<sup>60</sup> Lettera di Bianca Milesi del 16 ottobre 1829, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 463 (\*).

<sup>61</sup> Lettera di Bianca Milesi non datata, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 489.

<sup>62</sup> Dalla già citata lett. 466, del 17 febbraio 1830, si evince che la decisione finale spettò a Bellotti: la traduttrice chiese infatti di ricevere il manoscritto con le correzioni del letterato milanese, per scoprire finalmente «dove *fosse* andato a finire il *traforino* e la *cipolla*».

<sup>63</sup> Lettera di Bianca Milesi del 16 gennaio 1830, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 464.



lettore in corrispondenza di ogni propria «zampatina».<sup>64</sup> Più avanti, nella stessa lettera, Milesi manifestò l'intenzione di inserire una nota in calce a quel capitolo, per indicare ai lettori di aver ommesso «gran parte della Conclusione, tutta l'Appendice e l'Introduzione, che è nell'originale». In realtà, nonostante l'insistenza di Bellotti – il quale, alla luce della propria sensibilità di traduttore, continuò a sottolineare la necessità di dichiarare i cambiamenti apportati – nell'edizione definitiva dei *Cenni* non comparve alcun riferimento né alle «zampatine» della traduttrice, né tantomeno alle parti interamente soppresse, perché, come scrisse Bianca in una successiva lettera non datata, «la parola *libera* posta sul frontespizio concede [...] l'ampia facoltà di modificare l'originale ove contiene ripetizioni o frasi non lodevolissime». La traduttrice ammise inoltre di aver ommesso o ritoccato diverse parti del testo inglese, «mondato di tutto l'ascetico», e di aver condensato tutti gli argomenti religiosi in un unico capitolo, «per fare in modo che il libro *fosse* apprezzato non soltanto dalle Madri ma [anche] dai Papà».<sup>65</sup>

Una volta messo a punto il testo, le preoccupazioni della traduttrice si concentrarono sulla veste editoriale del libro, e a tal proposito furono fornite a Bellotti precise indicazioni riguardanti, per esempio, il formato, che avrebbe dovuto essere quanto più possibile simile all'originale inglese.<sup>66</sup> A tal proposito, una questione ampiamente dibattuta, che determinò anche un contrasto con Stella, fu la scelta del titolo. Bianca Milesi, infatti, non accettò quello proposto dallo stampatore e difese il proprio, «più conforme all'originale e atto a far riconoscere più facilmente l'identità del libro anonimo».<sup>67</sup> In una lettera del 31 marzo 1830, l'autrice espresse il radicale rifiuto del frontespizio composto dal tipografo e chiese a Bellotti di porgere a Stella una lettera ostensibile, nella quale chiariva la propria posizione con parole più pacate rispetto a quelle che compaiono nell'epistola originale indirizzata al letterato milanese, come si può leggere nel lungo passo di seguito riportato:

---

<sup>64</sup> *Ibidem.*

<sup>65</sup> Lettera di Bianca Milesi non datata, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 489.

<sup>66</sup> Lettera di Bianca Milesi del 17 febbraio 1830, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 466. La traduttrice si interessò anche agli aspetti riguardanti l'impaginazione del testo. Ad esempio nella lett. 489, non datata, compare l'indicazione di mantenere per intero le due note presenti nel capitolo sulla *Religione* rispettivamente sulla prima e terza pagina, mantenendo anche lo stesso carattere e le stesse dimensioni del testo.

<sup>67</sup> *Ibidem.*

Il giusto epiteto di *ciarlatanesco* ch'ella dà al titolo che vorrebbe lo Stella, mi rinforza nella voglia di resistere, ed è perciò che le unisco una lettera ostensibile, in cui procuro di salvare *capra e cavoli* per quel che posso aver scritto alle mie amiche, e che lo Stella avrà forse letto. Se esso non vuol cedere, gli dica che ella è incaricato da me di pagare tutte le spese della stampa e di ritirare tutta intera l'edizione. Non ho voluto scriver questo nella lettera ostensibile, per mantenere il più lungo tempo che mi sia possibile, collo Stella, il contegno della cortesia. Basta ch'ella sappia le mie intenzioni per poterle manifestare, ove non rimanga altro miglior partito. Mi è indifferente il pagare la stampa, ma preferirei di non mescolarmi delle brighe dello spacciare un'opera, e perciò qualora lo Stella si limitasse a una variazione di frontespizio, che fosse pienamente d'accordo col contenuto dell'opera e approvata da lei, io non insisterei assolutamente nel volere il titolo originale. Ma un titolo falso e ciarlatanesco, non lo voglio: e un titolo menomamente criticato da lei, non lo voglio neppure. Mi pare che non mi rimanga altro da dire perchè ella agisca, *come un altro me*.<sup>68</sup>

Si noti innanzitutto l'invito che, nell'ultima riga del passo citato, Milesi rivolse a Bellotti, ossia di mediare i rapporti con lo Stella agendo come un proprio *alter ego*, espressione che compare con frequenza nell'epistolario bellottiano.

Bellotti intervenne dunque, per conto della stessa Milesi, nel diverbio sorto con Stella in merito alla scelta del titolo, aumentando con il proprio autorevole sostegno il potere contrattuale della traduttrice, che altrimenti sarebbe stato insufficiente a imporsi sulle decisioni dello stampatore. Nella lettera ostensibile, la scrittrice affermò decisamente che l'iniziale «propensione» era ormai divenuta un fermo «volere», caldeggiato anche da diversi «amici culti».<sup>69</sup> Occorre ipotizzare che l'intervento di Bellotti sortì gli effetti auspicati, dal momento che l'opera venne pubblicata con il titolo *Cenni pel miglioramento della prima educazione dei fanciulli*, traduzione quasi letterale dell'originale (*Hints for the improvement of early education, and nursery discipline*).

Ciononostante, la traduttrice restò insoddisfatta della veste dell'edizione, come si legge in una lettera dell'8 maggio 1830, nella quale furono evidenziate in particolare le

---

<sup>68</sup> Lettera di Bianca Milesi del 31 marzo 1830, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 467 (\*).

<sup>69</sup> Lettera di Bianca Milesi del 31 marzo 1830, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 468.

dimensioni eccessivamente ridotte dei caratteri, che avrebbero ostacolato la lettura dei ragazzi e, più in generale, di tutte le persone che faticavano a leggere a prima vista:

L'edizione dei *Cenni* è veramente miserabile: qual differenza coll'originale inglese! Mi dispiace che il carattere sia così minuto, dovendo il libro servire anche a persone che stentano a leggere a prima vista. Pazienza! La sola cosa che mi consola è il modico prezzo dell'opera e la perfetta correzione.<sup>70</sup>

La traduzione dei *Cenni* fu lodata, all'uscita del volume, in un articolo pubblicato anonimamente sulla «Biblioteca Italiana», in particolare per la «facilità di espressione» e la «purezza di favella», ma anche per l'abilità riconosciuta alla traduttrice di dare «alle inglesi idee una veste italiana», attraverso le numerose emendazioni e le aggiunte introdotte nel testo. L'anonimo recensore si soffermò inoltre sull'importanza educativa del testo tradotto da Bianca Milesi, dal momento che «dipendeva dalle donne principalmente il buon esito dell'educazione, e con esso la perfezione dell'umano incivilimento».<sup>71</sup> La traduttrice si era del resto inserita in una rete di scambi epistolari e rapporti amichevoli intrattenuti con educatrici provenienti da diverse parti d'Europa: per citare solo alcuni nomi, possiamo menzionare le francesi Louise Belloc e M.me Montgolfier, la tedesca Amalia Schoppe e l'americana Emma Willard, tutte interessate alla pedagogia e in particolare alle innovazioni portate in quel campo dagli scritti di Mary Edgeworth, con la quale erano sempre in contatto.<sup>72</sup> Raffaella Leproni parla di uno «spirito di comunanza» che univa queste donne, «assieme all'incessante ricerca di un confronto sulle stesse tematiche e alla volontà di perfezionare la simbiosi tra teoria e pratica educativo-pedagogica».

---

<sup>70</sup> Lettera di Bianca Milesi dell'8 maggio 1830, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 469 (\*).

<sup>71</sup> *Cenni pel miglioramento della prima educazione dei fanciulli, traduzione libera di Bianca Milesi Mojon, dalla nona edizione inglese. Milano, 1830, presso A. F. Stella e figli, in 8.º piccolo di pag. 104, «Biblioteca Italiana», vol. LVIII (aprile-giugno 1830), pp. 244-45, la citazione a p. 245.*

<sup>72</sup> All'indomani della pubblicazione dei *Cenni*, Bianca Milesi scrisse ad esempio a Bellotti di aver ricevuto una «lusinghierissima lettera di Miss Edgeworth», a testimonianza del prestigio che la traduttrice italiana aveva acquisito in Europa nell'orizzonte degli studi pedagogici. Cfr. la lettera di Bianca Milesi dell'8 maggio 1830, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 469 (\*).

Il dialogo instaurato con Bellotti e la decisione di Bianca Milesi di continuare a pubblicare a Milano i propri scritti conferirono alla città un importante ruolo all'interno della rete internazionale di riflessioni e ricerche pedagogiche di cui si è parlato, soprattutto per quanto concerne la divulgazione in italiano delle opere delle principali autrici attive nel panorama europeo degli studi sull'educazione.

*Inni in prosa per fanciulli (1832)*

Oltre a porsi come modelli da imitare e mettere in pratica, i testi di Mary Edgeworth costituivano anche «un parametro per valutare l'efficacia e l'opportunità di testi di altri autori – o, meglio, altre autrici – che si occupavano di educazione»,<sup>73</sup> come dimostrato dall'interesse di Bianca Milesi per gli *Hints* della Hoare o per gli *Hymns in prose* della scrittrice inglese Anna Laetitia Barbauld (1743-1825),<sup>74</sup> che, come si è già detto, furono tradotti in italiano e pubblicati proprio a Milano dallo stampatore Fontana nel 1832, con il titolo *Inni in prosa per fanciulli*.

Anche per questa pubblicazione, Bianca Milesi chiese l'aiuto di Bellotti, invitandolo innanzitutto a rivedere il manoscritto – che era già stato in precedenza corretto da Raffaello Lambruschini<sup>75</sup> – e a prendere i contatti con il tipografo, per accertarsi che venissero rispettate le proprie decisioni soprattutto in merito agli aspetti materiali del libro e in particolare al formato, che, nelle intenzioni della traduttrice, avrebbe dovuto essere il più possibile simile a quello dell'originale inglese.<sup>76</sup>

Memore della spiacevole controversia sorta con Stella e dell'insoddisfazione per la veste editoriale del volume dei *Cenni*, in questa nuova occasione l'autrice pose in primo

---

<sup>73</sup> Cfr. Leproni, *Tra il dire e il fare*, cit., pp. 112-113.

<sup>74</sup> [Anne L. A. Barbauld], *Hymns in prose for children. By the author of Lessons for children*, London, J. Johnson, 1781.

<sup>75</sup> «Il mio manoscritto è stato riveduto in Firenze dal Lambruschini, appassionato cultore della bella lingua parlata». Cfr. la lettera di Bianca Milesi dell'11 ottobre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 471.

<sup>76</sup> *Ibidem*. Nella lettera si fa riferimento anche a un secondo «tometto», già pronto per la stampa presso Fontana. Si tratta dell'opera originale *Prime letture pe' fanciulli di tre in quattro anni pubblicate da Bianca Milesi*, Milano, Fontana 1831, che l'autrice voleva pubblicare nello stesso formato e con l'impiego degli stessi caratteri degli *Inni in prosa* (si veda a tal proposito anche la lett. 475, del 26 ottobre 1831: «[Si] intende che la ristampa degli *Inni* abbia a essere di egual forma e misura al libretto di Piero [ossia alle *Prime letture*, dedicate a Pier Corrado Jacopetti]»).

piano le caratteristiche materiali dell'oggetto libro, fin dagli accordi preliminari con lo stampatore. Per esempio, si fece spedire da Fontana un campione dei caratteri che sarebbero stati impiegati – per poterli valutare anche alla luce delle esigenze dei giovani lettori – e fornì precise indicazioni sul frontespizio, che avrebbe dovuto recare soltanto il titolo «Inni in prosa della Signora Barbauld tradotti dall'Inglese. Pei fanciulli di sei in sette anni».<sup>77</sup>

Per quanto concerne le correzioni linguistiche apportate sul manoscritto, si conservano diverse lettere indirizzate a Bellotti, che attestano ulteriormente il dialogo instaurato con Milesi e Lambruschini, dialogo che, come si è visto, collegò Milano e Firenze, nonostante le divergenze nelle posizioni linguistiche dei letterati. Nella lett. 475, ad esempio, è presente un elenco di correzioni proposte da Bellotti alla traduttrice, la quale sottolineò il valore formativo di un simile confronto:

Subito che avrò risposta da Firenze, gliela invierò subito. Io ci guadagno [da] queste piccole controversie e [diff]erenze di opinione fra un classico Lombardo e un classico Fiorentino. Oltre all'impararne, mi procuro il piacere di scrivere a due persone che amo e stimo assai, e di riavere le loro care lettere.<sup>78</sup>

Un altro aspetto ampiamente dibattuto in merito alla pubblicazione degli *Inni in prosa* riguarda ancora la fedeltà della traduzione all'originale. In diverse occasioni, infatti, Bianca Milesi, pur consapevole dei criteri conservativi di Bellotti in fatto di traduzione,<sup>79</sup> sottolineò la necessità di modificare il testo originale, eliminando in particolare «tutte le espressioni che ricordavano le idee ebraiche e la religione timorosa dei servi».<sup>80</sup> Dell'autrice, scrisse Bianca Milesi in una lettera successiva, «vogliamo

---

<sup>77</sup> Cfr. *ibidem*, e si veda anche la lett. 474 del 16 ottobre 1831.

<sup>78</sup> Lettera di Bianca Milesi del 26 ottobre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 475.

<sup>79</sup> «So quanto ella sia avverso ad ogni specie d'infedeltà, ma mi pare che non ponendo sul frontespizio nome alcuno di traduttore, il toscano che ha pubblicato il libretto in Inghilterra non se può avere a male. Quanto alla Sig.ra Barbauld si può trovare un mezzo termine per non turbarne le ceneri» (Lettera di Bianca Milesi del 16 ottobre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 474).

<sup>80</sup> *Ibidem*.

rispettare le ceneri», ma, proprio in quanto defunta, «non possiamo temere di ledere l'amor proprio».<sup>81</sup>

Infine è interessante notare che, nelle prime lettere relative alla pubblicazione degli *Inni in prosa*, la traduttrice parli sempre di una «ristampa»,<sup>82</sup> intendendo la propria pubblicazione come una seconda edizione di una traduzione in italiano precedentemente pubblicata in Inghilterra da un anonimo toscano, del quale si dice soltanto che era ancora in vita all'epoca dello scambio epistolare con Bellotti.<sup>83</sup>

Nell'ottobre 1831, Milesi scrisse che, «non ponendo sul frontespizio nome alcuno di traduttore, il toscano che ha pubblicato il libretto in Inghilterra non se ne poteva avere a male»<sup>84</sup> e ancora, nel novembre di quello stesso anno, espresse l'intenzione di premettere al volume una lode dell'«anonimo toscano»:

Si dirà di «voler riprodurre [la traduzione], introducendo solo alcuni pochi cangiamenti di frasi e di parole, che una attenta osservazione ci ha consigliato di fare all'originale». Se ella vuole, per maggior rispetto all'anonimo vivente e all'autrice defunta, si stamperanno tutti i cangiamenti con carattere italico, ciò che verrà avvertito nella prefazione.<sup>85</sup>

Nella stessa lettera, Milesi confessò di non essersi sentita all'altezza di proporre una nuova traduzione, e aver preferito attenersi a quella esistente, della quale già disponeva.<sup>86</sup> Più avanti, la traduttrice ammise inoltre di non aver mai inviato a Lambruschini l'originale, e di essersi limitata a confrontare con il testo inglese solo i primi due inni dell'anonimo toscano «che sono, a caso, forse i soli sufficientemente fedeli. Dell'originale, non essendo mio, ed avendo fretta di restituirlo, io me ne

---

<sup>81</sup> Lettera di Bianca Milesi del 16 novembre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 477.

<sup>82</sup> Cfr. le lett. 471 e 475 in L. 123 sup., fasc. *Milesi*.

<sup>83</sup> Non è stato possibile individuare la traduzione dell'anonimo fiorentino in alcun repertorio bibliografico.

<sup>84</sup> Lettera di Bianca Milesi del 16 ottobre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 474.

<sup>85</sup> Lettera di Bianca Milesi del 16 novembre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 477.

<sup>86</sup> «Se io non avessi sentito la mia incapacità di tradur meglio, mi sarei messa a fare una nuova versione degli inni, cogli utili cambiamenti che accenna il Lambruschini, ma in verità io non mi sento da tanto. La traduzione del Toscano mi pare bellissima assai, e se ella accoglierà la mia preghiera, di fare le modificazioni sopraddette all'originale, i bambini della nostra penisola avranno una preziosa operetta, in un genere nel quale, per quel ch'io so, non v'è nulla di buono nella nostra lingua» (*ibidem*).

scompagnai, così mi scompagnai pure del retto giudicare quel graziosissimo componimento».<sup>87</sup>

Fu proprio Bellotti a insistere sulla necessità che l'autrice desse un saggio originale di traduzione, anche a costo di rimandare di qualche mese l'uscita del volume. Lo si evince in una lettera del 23 novembre 1831, nella quale Milesi scrisse di essere stata convinta dal letterato milanese a riaccostarsi da capo al testo inglese:

Come mai potrei insistere nella prima opinione dopo tante buone ragioni? Ebbene rifarò il lavoro scortata dalle sue osservazioni. Poco m'importa che la pubblicazione di quest'inni sia protratta.<sup>88</sup>

Dopo circa un mese, la scrittrice era pronta a inviare a Milano il manoscritto della nuova traduzione, ammettendo l'inferiorità stilistica della versione sulla quale si era basata precedentemente.<sup>89</sup> Il volume venne finalmente stampato, in una tiratura di settecento copie, con le correzioni di Bellotti, il quale, tuttavia, pur avendo esercitato un ruolo centrale nelle vicende legate alla messa a punto e alla stampa della traduzione, non venne menzionato nel frontespizio, né in altri luoghi del peritesto.<sup>90</sup> Con ogni probabilità fu lo stesso Bellotti a ricusare i ringraziamenti della traduttrice, come era del resto sua abitudine, mantenendo fino alla fine il ruolo di «alter ego» che gli era stato attribuito e celando il grande lavoro compiuto, oggi riemerso solo grazie allo studio della corrispondenza.

---

<sup>87</sup> Lettera di Bianca Milesi del 19 dicembre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 479.

<sup>88</sup> Lettera di Bianca Milesi del 23 novembre 1831, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 478.

<sup>89</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>90</sup> Cfr. la lettera di Bianca Milesi del 3 febbraio 1832, in L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 481.

### 3.3 Questioni ecdotiche nell'edizione "Bellotti-Ugoniana" di una traduzione latina di Girolamo Federico Borgno

#### *Le perplessità degli stampatori milanesi all'avvio del progetto*

Interessanti questioni ecdotiche emergono nello scambio epistolare fra Bellotti e Camillo Ugoni (1784-1855). Letterato e patriota bresciano, Ugoni fu amico di Foscolo e di Federico Borgno, collaboratore del «Conciliatore» e presidente dell'Ateneo bresciano. Coinvolto nei moti del 1821, dovette fuggire in esilio dapprima in Svizzera, poi in Inghilterra e in Francia, dove strinse numerose relazioni. Durante l'esilio, si dedicò a diversi lavori letterari e iniziative editoriali: per esempio, tradusse in italiano i *Saggi sul Petrarca* del Foscolo, collaborò alla «Biographie universelle» e al «Globe» e scrisse una *Vita di Giuseppe Pecchio* pubblicata a Parigi nel 1836. Grazie a un'amnistia concessa dagli austriaci, il 17 gennaio 1839 Ugoni riuscì a tornare in patria e da allora si tenne lontano dalla politica, alternando la residenza in campagna con lunghi periodi trascorsi a Milano, dove prese a frequentare in particolare la cerchia manzoniana. Durante questi soggiorni, Ugoni ebbe modo di stringere relazioni intellettuali anche con alcuni letterati milanesi, come Giovanni Antonio Maggi e lo stesso Bellotti, che non erano – almeno sulla base di quanto si può dedurre dalle fonti dell'epoca – frequentatori abituali della casa di Manzoni, per le diverse prospettive letterarie e in particolare per il prevalente interesse da loro rivolto alle lettere classiche.<sup>91</sup>

La collaborazione fra Bellotti e Ugoni ebbe inizio il 7 giugno 1843, quando il letterato bresciano si rivolse a Bellotti per cercare, a Milano, un tipografo interessato a pubblicare la traduzione latina dei *Sepolcri* di Ippolito Pindemonte<sup>92</sup> realizzata da

---

<sup>91</sup> Le informazioni biografiche sopra riportate sono tratte dalla biografia di Camillo e Filippo Ugoni pubblicata nel *DBI* da Arianna Arisi Rota (vol. XCVII, 2020, web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-e-filippo-ugoni\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-e-filippo-ugoni_%28Dizionario-Biografico%29/), consultato il 12 luglio 2022) e dal volume *Camillo Ugoni. Letterato e patriota bresciano*, a cura di Margherita Petroboni Cancarini, Milano, SugarCo Edizioni, 4 voll., vol. I.

<sup>92</sup> Il poeta veronese Ippolito Pindemonte (1753-1828) – che, ai suoi tempi, godette di una fama paragonabile a quella di Vincenzo Monti e Ugo Foscolo – è oggi ricordato soprattutto per la traduzione dell'*Odissea*, edita in parte da Gambaretti nel 1809 e in seguito pubblicata interamente, in due volumi, nel 1822 dalla Società tipografica editrice di Verona. Si veda la biografia di Corrado Viola, in *DBI*, vol. LXXXIII, 2015, pp. 705-10.



Girolamo Federico Borgno, insegnante liceale di Brescia noto soprattutto per la versione latina dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo.<sup>93</sup>

I *Sepolcri* foscoliani erano stati pubblicati a Brescia, da Bettoni, nel 1807.<sup>94</sup> Il rapporto di questi versi con il carne pindemontiano, sulla cui traduzione ci si soffermerà nelle prossime pagine, si evince dalla loro storia compositiva ed editoriale, di seguito ripercorsa sinteticamente.<sup>95</sup>

L'idea di dedicare un poema alle sepolture – tema ampiamente dibattuto nei salotti letterari italiani all'epoca della dominazione napoleonica<sup>96</sup> – era stata originariamente di Ippolito Pindemonte, il quale tuttavia venne anticipato da Foscolo che gli dedicò un carne sullo stesso argomento, stampato nell'edizione bettoniana prima menzionata. I versi di Pindemonte uscirono pochi mesi dopo, in un'edizione veronese pubblicata con i tipi di Gambaretti, che comprendeva anche i *Sepolcri* foscoliani.<sup>97</sup> I due componimenti apparvero insieme anche nelle edizioni che si susseguirono negli anni successivi, tra le quali merita particolare attenzione l'edizione Silvestri del 1813, curata dallo stesso Foscolo, nella quale venne pubblicata anche la traduzione italiana di una *Dissertazione* scritta in latino da Federico Borgno, che esprimeva pienamente le idee foscoliane.<sup>98</sup>

Quest'ultimo aveva portato a termine la traduzione in latino dei *Sepolcri* di Foscolo fin dal 1809 e, negli stessi anni, si era dedicato anche alla versione in latino dei *Sepolcri*

---

<sup>93</sup> Girolamo Federico Borgno (1761-1817) dedicò la propria vita all'insegnamento della lingua latina presso il Liceo di Brescia. Strinse relazioni intellettuali con Ugo Foscolo e soprattutto con Camillo Ugoni, al quale restò legato in amicizia fino alla morte. Il 13 maggio 1810, venne eletto membro attivo dell'Ateneo. Il 29 luglio 1812 lesse all'Ateneo la traduzione in versi latini dei *Sepolcri* foscoliani, in seguito pubblicata da Bettoni, nel 1813, con il titolo *De Sepulchris, ad Hippolitum Pindemonte. Carmen Hugonis Pusculi Zacynthini a Hieronimo Frederico Borgno interpretatum*.

<sup>94</sup> *Dei Sepolcri. Carne di Ugo Foscolo*, Brescia, Bettoni, 1807.

<sup>95</sup> Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*, edizione critica a cura di Giovanni Biancardi e Alberto Cadioli, Milano, Il Muro di Tessa, 2010, pp. XXI-CXI.

<sup>96</sup> Soprattutto dopo l'emanazione dell'editto di Saint-Cloud e della sua estensione a tutto il Regno d'Italia (1804). Fra le prime opere dedicate all'argomento, bisogna citare anche i *Cimiteri*, in prosa, del comasco Giambattista Giovio (1748-1814).

<sup>97</sup> *I Sepolcri. Versi di Ugo Foscolo, e d'Ippolito Pindemonte*, Verona, Gambaretti, 1807.

<sup>98</sup> *Dei Sepolcri. Poesie di Ugo Foscolo, d'Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti. Aggiuntovi uno squarcio di Vincenzo Monti sullo stesso soggetto ed una Dissertazione di Gerolamo Federico Borgno traduzione dal latino. Con alcune poesie già divulgate*, Milano, Silvestri, 1813.

pindemontiani, forse pensando alla pubblicazione di un dittico. E tuttavia, quando, nel 1813, Bettoni pubblicò a Brescia un volume di *Opere italiane e latine* del Borgno, sorta di *opera omnia* della sua produzione,<sup>99</sup> figurò soltanto la traduzione latina dei *Sepolcri* foscoliani, pubblicata a fronte dei versi originali in italiano, insieme alla già citata dissertazione, con la quale Borgno si fece conoscere anche al di fuori della ristretta cerchia intellettuale bresciana.

A distanza di oltre un trentennio dalle vicende appena presentate, nel giugno 1843, Camillo Ugoni scrisse a Bellotti per proporre la pubblicazione della traduzione dei *Sepolcri* pindemontiani, rimasta dunque inedita. Ugoni era entrato in possesso del manoscritto originale di Federico Borgno, prima della morte di quest'ultimo:

Il Borgno pubblicò in Brescia, ov'era professore al Liceo, il picciol volumetto che Le mando,<sup>100</sup> e poi tradusse i *Sepolcri* del Pindemonte, che avrebbero fatto parte di un secondo volumetto; ma poi tornato in patria e al foro, sua prima carriera, non credo che ci pensasse più. Il manoscritto ch'io posseggo è tutto scritto della bellissima mano del Borgno che a me lo diede; nè ci può cader dubbio che sia suo, giacchè io l'ho veduto comporre, e vi ha apposto egli stesso il suo nome.<sup>101</sup>

Bisogna precisare fin da subito che l'autografo di Federico Borgno risulta oggi disperso, non essendo conservato tra le carte di Camillo Ugoni (e nemmeno fra quelle dello stesso Borgno) che si trovano presso l'Archivio di Stato di Brescia.

Venuto in possesso del manoscritto, Ugoni delineò un progetto di edizione della traduzione latina, che intendeva pubblicare «con intitolazione all'amico Bennassù Montanari, biografo e concittadino del Pindemonte,<sup>102</sup> e nel medesimo sesto (8.<sup>vo</sup>) delle accennate opere italiane e latine del Borgno e cogli stessi caratteri», in modo che il volume risultasse a pieno titolo inserito nell'*opera omnia* borgnana.

---

<sup>99</sup> *Opere italiane e latine di Girolamo Federico Borgno*, Brescia, Bettoni, 1813.

<sup>100</sup> *Opere italiane e latine di Girolamo Federico Borgno*, cit.

<sup>101</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 23 giugno 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 943.

<sup>102</sup> Il conte Bennassù Montanari (1789-1867) fu un letterato veronese, autore di una biografia pindemontiana stampata a Venezia nel 1864.

Crederei conveniente, anche affinché si potesse apprezzare tutto il merito della traduzione, che certamente è grande, che venisse stampata col testo a fronte ... ma in ciò potrei rimettermi al libraio se trovasse maggior convenzione per lui lo stampare i soli 340 versi latini (quelli di Pindemonte sono 409) con una pagina di dedica che non a raddoppiare la mole del libro, che rimarrà perciò sempre piccola.<sup>103</sup>

Rispondendo alla lettera di Ugoni, Bellotti non nascose le numerose difficoltà editoriali legate alla pubblicazione della traduzione latina, soffermandosi in particolare sulle perplessità di «questi nostri libraj e tipografi, che al solo sentir parlare di versi latini fanno una smorfiaccia col viso, e rispondono che siffatti libri sono un perpetuo deposito nel magazzino».<sup>104</sup> La risposta del letterato milanese risulta di grande interesse, poiché delinea con precisione alcune esigenze del mercato librario milanese:

Poco loro importa che sieno fattura degna pur di Virgilio; ma sono versi latini moderni, ed ecco ragione per non ne vendere in Italia che pochi fine copie: nè fanno gran conto dello spaccio all'estero, sia perchè poche relazioni abbiano, sia perchè i librai forestieri qui stabiliti non fanno lega con essi. Si aggiunga a discapito dell'impresa, che non trattasi di cosa nuova, ma di traduzione di poesia già divenuta anch'essa un po' vecchia, e di traduzione postuma; la qual parola (ciò che io seppi solo in questa occasione) i librai mi accertano essere funesta in commercio, e che le opere postume, anche di autori di gran nome, sono di esito difficilissimo, e più ingombro che ricchezza di bottega.

Le perplessità dei librai, dunque, ricadevano non tanto sulla latinità dei versi, ma sul fatto che questi fossero versi latini *moderni*, e, dunque, più difficilmente vendibili. Interessante è anche il riferimento alle difficoltà incontrate dai librai nel mercato delle edizioni di opere postume, anche di autori largamente affermati. E tuttavia, nonostante il «disfavore di circostanze», trattandosi del «valente Borgno», Bellotti individuò Giovanni Resnati come possibile editore della traduzione, che si sarebbe potuta stampare anche con il testo italiano a fronte, in un'edizione «sufficientemente bella e

---

<sup>103</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 7 giugno 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 942 (\*).

<sup>104</sup> La lettera si conserva insieme a una parte consistente dell'epistolario di Camillo Ugoni presso la Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici comunali di Bergamo, miscellanea MM639 (si cita dalla lett. 91 di Felice Bellotti a Camillo Ugoni, datata 20 giugno 1843).

corretta» e conforme al volume già edito delle opere borgnane. Ugoni non avrebbe percepito alcuna retribuzione, salvo poche copie, «ma poche anche di queste, perchè non vadano a soddisfare il desiderio del libro in que' pochi letterati che lo comprerebbero».<sup>105</sup>

Il letterato bresciano accettò di buon grado le condizioni proposte da Resnati, definito «editore d'opere scelte»,<sup>106</sup> fornendo le ultime indicazioni tipografiche di cui tenere conto per l'allestimento del volume:

Il S.<sup>r</sup> Resnati vedrà che l'edizione del Borgno è in silvio bodoniano pel testo col suo corsivo per la traduzione. Le pagine intere hanno 27 versi italiani, e a riscontro si porranno i versi latini corrispondenti. Il calcolo sopra questi dati, facendovi entrare frontespizio, dedica, pagina incompleta in principio ed in fine e pagine morte mi dà due fogli e mezzo, ne' quali lo stampato può largheggiare.<sup>107</sup>

Presi gli accordi con lo stampatore, Ugoni inviò a Bellotti – unitamente al testo dei Sepolcri di Pindemonte nell'edizione Silvestri del 1813 «corretto di alcuni errori di stampa»<sup>108</sup> – una copia del manoscritto di Borgno realizzata di proprio pugno, insieme alla dedica a Benassù Montanari, nella quale diede conto della morte del traduttore e del fatto che la versione, rimasta inedita, fosse «l'ultima sua fatica».<sup>109</sup>

#### *Bellotti e Ugoni: due diverse prospettive ecdotiche*

Un primo aspetto da tenere in considerazione parlando di questa edizione è proprio il fatto che il progetto era stato abbandonato dallo stesso autore e dunque la traduzione non era stata sottoposta al *labor limae* che in genere attende i testi destinati alla stampa. Tale circostanza rendeva necessaria una revisione dei versi da parte di Ugoni, che inizialmente si propose di ultimare da solo la correzione e sottoporre alla «dotta critica» di Bellotti pochi passaggi:

---

<sup>105</sup> *Ibidem.*

<sup>106</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 23 giugno 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 943.

<sup>107</sup> *Ibidem.*

<sup>108</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 3 luglio 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 944 (\*).

<sup>109</sup> *Ibidem.*

Intanto vo rivedendo questi versi, e prima di stamparli sottoporro alla sua dotta critica poche osservazioni intorno ad alcuni pochi di essi, chè forse alcuno potrebbe richiedere qualche leggiera correzione.<sup>110</sup>

Infatti, nel giro di pochi giorni, Ugoni spedì a Bellotti il manoscritto, con in calce «due o tre varianti», preferite alle lezioni originali, oltre a qualche ulteriore osservazione segnata su un «foglio a parte».<sup>111</sup>

Alcune proposte di correzione avanzate da Ugoni anche in questa primissima fase, in particolare quelle che emendano errori evidenti commessi da Borgno nell'uso della lingua latina o nella prosodia, furono ritenute opportune da Bellotti e mantenute fino alla stampa. È il caso ad esempio del v. 134 «Corpora: disjungit mundos brevis ambitus ambo»<sup>112</sup> dove Ugoni segnalò «senz'altro che si *dovesse* leggere ambos»,<sup>113</sup> o del v. 304 «Lunga videbatur diri inclementia morbi», nel quale, in assenza di esempi latini di *lunga* usato in luogo *longa*, Ugoni corresse facilmente l'«errore di penna».<sup>114</sup> Infine, al v. 164, Ugoni segnalò un errore di prosodia nel verso originale borgnano «Destinat sedes et mente et corde Britannus», dovuto al fatto che la seconda vocale fosse breve in «Destinat»: il letterato propose in un primo momento di sostituire il verbo con «adsignat o altro migliore»<sup>115</sup> ma, trascrivendo il manoscritto, sostituì autonomamente la lezione

---

<sup>110</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 23 giugno 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 943.

<sup>111</sup> Il manoscritto si conserva in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, ms. 970. Esso è costituito da 5 bifolii (dimensioni del foglio intero: 410 x 267 mm) rilegati insieme manualmente a formare un fascicolo di dieci carte non numerate. La trascrizione, in pulito, è attribuibile con certezza alla mano di Camillo Ugoni, cui si devono anche le postille in calce alle cc. 3r, 3v, 4r (la numerazione è attribuita da chi scrive) e alcune correzioni di errori di trascrizione. Il «foglio a parte» sul quale Ugoni precisò qualche altra osservazione è facilmente individuabile nella lett. 965, non datata ma collocabile nelle fasi iniziali della collaborazione, grazie all'analisi del suo contenuto e al confronto con gli argomenti trattati nelle altre lettere.

<sup>112</sup> La numerazione dei versi latini indicata da qui in avanti si riferisce al manoscritto recante la trascrizione di Camillo Ugoni della traduzione borgnana, conservato in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, ms. 970. Tale numerazione non sempre corrisponde alla posizione effettiva dei versi nell'*editio princeps*, ma è stata scelta sia perché, nella stampa, i versi non sono numerati, sia (e soprattutto) perché, nello scambio epistolare, Bellotti e Ugoni fanno sempre riferimento alla numerazione del manoscritto.

<sup>113</sup> L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, c. 965, la correzione è riportata anche nel manoscritto.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

con «Constituit», avvertendo Bellotti del cambiamento solo successivamente, in una lettera risalente al 18 luglio 1843:

Ella avrà trovato nella copia mandatale, che aveva poi abbandonato entrambi questi versi per sostituirvi *Constituit*, così spesso usata da Virgilio in casi identici al nostro, contenente un bel dattilo e tale da potere accettarsi dal Borgno sì gran virgiliano.<sup>116</sup>

Sebbene la variante venne accettata da Bellotti e mantenuta fino alla stampa, il fatto che fosse stata introdotta direttamente a testo nell'unica copia indirizzata al letterato milanese e dunque al tipografo – Ugoni infatti non trasmise l'originale borgnano, ma una sola copia che Bellotti avrebbe dovuto esaminare, correggere e successivamente consegnare a Resnati – costituisce un ulteriore problema dal punto di vista filologico: in assenza dell'autore e del suo autografo, infatti, le correzioni di Ugoni avrebbero potuto passare inosservate e sostituirsi alle lezioni originali. Lo stesso Bellotti paventava il rischio di una curatela troppo invadente, come si evince anche da una sua lettera del 5 luglio 1843:

Nondimeno io sarei bensì di parere che si avessero a correggere come Ella ha proposto, que' luoghi ne' quali o incuria o l'umana natura lasciò cascar qualche errore sia di lingua sia di misura; poichè quivi trattasi di cosa positiva, e il Borgno stesso riconoscerrebbe il servizio da Lei prestatogli con la correzione; ma dov'è solo questione di più o meno eleganza, od anche proprietà di voci, non è più affare di fatto, ma di gusto, il quale è sì vario nelle diverse persone, e talora anche nella stessa, che non possiamo esser certi che l'autore Le ne sarebbe grato, sì o no, di una parola o di una frase sostituita alla sua propria.

Senza rivolgere la stessa attenzione di Bellotti al testo originale, Ugoni partiva invece dal presupposto che fosse preferibile offrire al lettore un verso più armonico o più elegante, piuttosto che rispettare la lezione borgnana. Bellotti, al contrario, riteneva senz'altro possibile e anche doveroso emendare la traduzione laddove fossero evidenti errori linguistici o prosodici, pur conservando, per quanto possibile, le scelte stilistiche autoriali. Bisogna tenere in considerazione che l'edizione in esame riguardava una

---

<sup>116</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 18 luglio 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 945.

traduzione, per giunta postuma e di un contemporaneo, pubblicata in un contesto editoriale nel quale vi era una larga tolleranza delle modifiche che si potevano apportare al testo di un autore. E tuttavia, si coglie nel letterato milanese una certa sensibilità testuale, ravvisabile anche solo nella problematizzazione di alcuni aspetti, come la necessità di modificare il testo il meno possibile o il rischio di scambiare lezioni ugoniane per lezioni autoriali.

Tale rischio era del resto concreto, dal momento che la trascrizione trasmessa rivelò non soltanto numerose sviste commesse durante la copiatura, ma anche diversi interventi che Ugoni aveva introdotto arbitrariamente e senza alcuna dichiarazione. Tali cambiamenti emersero grazie all'attenta lettura di Bellotti, il quale, mettendo in luce alcune ambiguità proprio in corrispondenza dei passi in cui Ugoni era intervenuto, lo spinse a darne conto in una lunga lettera risalente all'agosto 1843.<sup>117</sup>

Di seguito si riportano solo pochi esempi, ritenuti emblematici degli interventi del traduttore. Errori di trascrizione di Ugoni furono facilmente riscontrati da Bellotti nel sintagma «castos lauros» (v. 257), in cui la scorretta forma maschile dell'aggettivo era stata sostituita alla lezione originale «castas lauros», o nella lezione errata «mirabere» (i luogo di «minabere») al v. 294:

Osservando io, che le tante e sì felici emendazioni sue risultano da lievi alterazioni del testo [...], non posso non dubitar forte ch'Ella non abbia già penetrato come, mutando non più che un *r* in un *n*, d'un verso afflitto di duplice magagna escane uno mondo d'ogni neo e de' più belli di questo lavoro; ma, giunto primo alla meta e sicuro del palio, Ella se ne sta placidamente osservando gli sforzi altrui, confortandomi pure a' fecondi onori con quel = A Lei rimediare al doppio difetto =. Benchè dunque io mi figuri aver Lei già colla mente precorsa la mia risposta, devo tuttavia per espiare la colpa, farle di mia bocca la confessione, che il doppio difetto è tutto della mia copia e non trovasi nel testo del Borgno.<sup>118</sup>

---

<sup>117</sup> Lettera di Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946, risalente con certezza all'agosto 1843 per gli argomenti trattati.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

In una successiva lettera, sempre risalente al mese di agosto, Ugoni ammise di dover imputare alla propria trascrizione tre errori individuati da Bellotti in altri luoghi del testo:

Nel 71 Borgno scrisse *exiguumve*, nel 112 *fuertant*, e il 264 venne da lui scritto così probabilmente colla scorta di Virgilio che disse *Aggeribus murorum et inundant sanguina fossa | Sentium paullatim, moerens quo pectus inundat*.

Ella vede, che *inundat* è usato neutralmente, come da Virgilio.

Dalle sue lettere m'accorgo, che oltre al *mirabere*, io copiando aveva sostituito tre veri errori anche a queste due vere lezioni che ora restituisco ed entro in sospetto d'altri.<sup>119</sup>

In altri casi risultò che Ugoni aveva introdotto volontariamente alcune lezioni varianti rispetto al manoscritto originale in suo possesso, talvolta per motivi prosodici (come ad esempio per i vv. 204-205, trascritti da Ugoni «Cur iterum ah nequeo tutus vestigia ferre! | Illos per calles? iterum illic tegmine amico», in luogo dell'originale lezione «Cur adhuc ah nequeo vestigia ferre securus | Illos per calles? adhuc illic tegmina amico»);<sup>120</sup> talvolta per motivazioni di natura stilistica, come nel seguente caso:

v. 310. Borgno ha scritto questo verso: ..... *ego totum | Per coeli vertex quos nunc conspector euntes*, forse intese scrivere *Per coeli culmen*. Trattandosi di accompagnare *soles euntes*, mi pare infinitamente più proprio l'usare voce che esprima non un punto del cielo, ma tutta la via del sole, e ciò ottengo col *convexo coeli* e con quel che segue.<sup>121</sup>

Molte altre potrebbero essere le lezioni non originali passate inosservate. A questa considerazione bisogna inoltre aggiungere che, rendendosi conto dei numerosi errori

---

<sup>119</sup> Lettera di Camillo Ugoni dell'agosto 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 947.

<sup>120</sup> I versi originali di Federico Borgno vennero trascritti da Ugoni nella lett. 947, nella quale viene anche esplicitata la motivazione del cambiamento, legato alla prosodia: «Parvemi, e mi par tuttavia, scorgere in essi due errori di prosodia, uno de' quali ripetuto, e per questo gli ho raccomandati e ridotti alla lezione della copia mandata; ma ora ne chiamo Lei giudice, come d'ogni altra cosa». Dopo l'intervento di Bellotti, i versi furono stampati come segue: «Heu! cur tutus adhuc nequeo vestigia ferre | Illos per calles, illoque sub hospite textu».

<sup>121</sup> Lettera di Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946. Dopo l'intervento di Bellotti, la lezione stampata fu «Per convexa poli».



che viziavano la copia spedita a Bellotti, Ugoni decise di realizzare una nuova trascrizione che sostituisse in tipografia la precedente, nella quale furono inserite «mano mano tutte le correzioni [...] o fatte o corrette o approvate» da Bellotti.<sup>122</sup> Nel vergare la nuova copia, oggi dispersa, Ugoni intervenne numerose volte «a diminuzione di tedio, a chiarezza del manoscritto e a far sì che alle emendazioni già convenute non si avesse altro a pensare», fondendole al testo originale. Il letterato bresciano non si limitò tuttavia ad introdurre le correzioni già discusse, ma in diversi luoghi introdusse ulteriori cambiamenti.<sup>123</sup>

#### *La versione “Bellotti-Ugoniana” della traduzione di Federico Borgno*

Prima di passare all’analisi dettagliata di alcuni dei cambiamenti introdotti nel testo dai due curatori, bisogna precisare che, a differenza di quanto previsto da Ugoni all’inizio della collaborazione, essa non si esaurì con la discussione di poche varianti, ma si tradusse in una corrispondenza «multifolia»,<sup>124</sup> nella quale vennero passati in rassegna quasi tutti i versi della traduzione borgnana, al punto che il risultato finale venne definito da Bellotti una «versione Borgno-Ugoniana del carne Pindemontiano».<sup>125</sup> Ugoni corresse la definizione suggerendo che, visto l’enorme contributo di Bellotti, la traduzione dovesse in realtà dirsi «Borgno-Bellottiana».<sup>126</sup>

Per mostrare alcuni degli interventi compiuti dai due curatori, si potrebbero considerare innanzitutto quelle prime proposte di correzioni segnalate da Ugoni in calce al manoscritto. La prima riguarda un’ambiguità riscontrata nel v. 61, in un passo relativo alla pena di Prometeo:

---

<sup>122</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>123</sup> «[...] come in *hyacinthos* che converto con il  $\theta$  greco in *th*, e in alcuni altri luoghi, come *hercle* che sincope di *hercule* non ha dittonghi; *haec* etc». Cfr. la lettera di Camillo Ugoni del 31 agosto 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 950.

<sup>124</sup> Lettera di Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946.

<sup>125</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti datata 7 settembre 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 951.

<sup>126</sup> Lettera di Camillo Ugoni dell’8 settembre 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 952: «dove pure c’è qualche sfregio mio, il suo dito aveva indicato il bisogno di mutazione».

Questa, io sento gridar, fu la sua colpa;  
Ciò punisce l'augel che il cor gli rode  
Su la rupe caucásea , e non le tolte  
Da la lampa del ciel sacre faville.<sup>127</sup>

Il passo era stato tradotto da Borgno come segue (vv. 59-61):

Hoc scelus est, clamant; poenas de hoc sumit acerbis  
Rupe in caucaseâ volucris praecordia rodens,  
Lampade coelesti non subtraxisse favillas.

Si rendeva in questo luogo necessario «far contrastare con più evidenza *l'hoc scelus est, de hoc sumit poenas* con quella che si nega essere stata la cagione della pena»,<sup>128</sup> e, secondo Ugoni, tale effetto si sarebbe reso collocando in principio del verso la negazione «Non», rafforzata da «autem»: «Non autem coelo sacras rapuisse favillas». Nel rispondere, Bellotti evidenziò la necessità di modificare il meno possibile il verso dell'autore, pur riconoscendovi qualche difetto:

Io però non lo cambierei del tutto, come ella propone, per non far troppa novità; ma siccome un po' di pena mi par che ci sia in quel *subtraxisse*, che fa mal accordo con il costruito antecedente, muterei così: *Lampade coelesti non quod subtraxerit ignem*, o con un po' più di libertà: *Non quod coelesti subtraxerit igne favillam*.<sup>129</sup>

Il secondo luogo segnalato riguarda i vv. 110-111 del carne pindemontiano (« [...] ove Ulisse | Trovò i Ciclopi, io donne oneste e belle»), tradotto da Borgno «[...] ubi novit Ulysses | Ingenti se se Cyclopas mole ferentes, | Vulgum ego foemineum specie et virtute decorum». Ritenendo che «il primo verso *peccasse* di amplificazione, e il

---

<sup>127</sup> Ippolito Pindemonte, *Dei Sepolcri*, vv. 70-73. Si cita dalla *princeps Dei Sepolcri. Versi d'Ippolito Pindemonte*, cit. Anche la numerazione dei versi in italiano fa riferimento a tale edizione.

<sup>128</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 5 luglio 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 944 (\*).

<sup>129</sup> Brescia, Archivio di Stato, Carte di Camillo Ugoni, busta 171, gruppo I, fasc. 8, datata 13 luglio 1843. Tra i due versi proposti da Bellotti, Ugoni scelse il secondo, che venne stampato nella *princeps* della traduzione.

secondo di contraddizione tra il primo emistichio e il secondo»,<sup>130</sup> Ugoni propose la seguente correzione: «[...] ubi vidit Ulysse | Cyclopas, castas egomet pulchrasque puellas»:

*Vidit* in vece di *novit*, perchè il primo verbo mi pare più proprio, e lo usa anche Virgilio. Lib. IX. 263. *Aetnaeos vidit Cyclopas Ulysses*: dico più proprio relativamente a quello che vide Ulisse come a quello che vide il Pindemonte; e questo usò la parola *trovò*.<sup>131</sup>

Anche in questo caso, pur concordando con Ugoni sulla necessità di eliminare la superflua amplificazione «Ingenti se se mole ferentes», Bellotti lamentò che la variazione proposta da Ugoni, pur producendo un risultato elegante, «cambiasse troppo l'originale senza necessità»:

Dico *senza necessità*, perchè se Le spiace quel *vulgum* (che veramente non è bello in questo luogo, quantunque tal voce in latino si prenda anche in significato innocente), si può sostituire *coetum*, che ben si adatta al bisogno; e *femineos coetus* disse Ausonio per le donne, e *coetus matronarum*, Cicerone. Oltrechè il *puellas*, benchè in generale possa poeticamente dirsi di tutte le donne, qui parrebbe forse restringere l'idea alle sole fanciulle, quando il Pindemonte disse con gran generalità *donne oneste e belle*.<sup>132</sup>

La proposta più conservativa di Bellotti fu la seguente: «Insula ubi ingentes vidit Cyclopas Ulyxes | Coetum ego femineum specie et virtute decorum», infine approvato e stampato, con qualche altra variazione, «Immanes ubi Cyclopas conspexit Ulysses, | Coetum ego femineum specie et virtute decorum».<sup>133</sup>

---

<sup>130</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 5 luglio 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 944 (\*).

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 963.

<sup>133</sup> Come alternativa a «coetum», Ugoni aveva proposto «sexum», ritenuto meno restrittivo (cfr. la lettera di Camillo Ugoni non datata in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946) e fu Bellotti a propendere decisamente per la prima lezione, ritenuta più poetica e nobile (cfr. la minuta di una lettera di Bellotti non datata conservata nello stesso fascicolo, lett. 966).

La terza correzione riportata sul manoscritto era riferita al v. 119, che nell'originale borgnano si leggeva: «Autumnus pariter spissas decidere vitas».<sup>134</sup> Essendo tuttavia breve la seconda sillaba in «decidere», il verso fu mutato da Ugoni come segue: «Autumni ventus crebras decedere vitas».<sup>135</sup> Sempre in funzione di una maggiore fedeltà al testo borgnano, Bellotti propose una modifica meno radicale, «Autumnus, spissas (o crebras) sic decidere undique vitas», che avrebbe permesso di conservare «il decidere, ch'è il verbo più proprio al *cadono* dell'originale; e l'aggiunta dell'*undique* non è senza qualche effetto».<sup>136</sup>

Ci si è soffermati fino ad ora su tre passi particolarmente emblematici della collaborazione fra Bellotti e Ugoni, che, fin dai primi scambi, dimostra uno spiccato carattere interlocutorio basato sullo spirito critico e sulla diversa sensibilità testuale dei due letterati.

#### *Il laboratorio linguistico-letterario nel cantiere editoriale milanese di Giovanni Resnati*

Oltre a Bellotti e Ugoni, il dialogo attivato nel cantiere di questa edizione coinvolse anche Giovanni Antonio Maggi, al quale si possono attribuire le numerose postille che compaiono sulle carte recanti la trascrizione. L'identificazione della grafia è resa possibile non soltanto dal confronto con le lettere autografe di Maggi conservate nell'archivio di Bellotti,<sup>137</sup> ma anche dalla presenza di alcune tragedie bellottiane delle quali esistono diverse copie di prime bozze corrette da Giovanni Gherardini e dallo stesso Maggi.<sup>138</sup> Tali documenti permettono di riconoscere le abitudini postillatorie del braccio destro di Resnati, il quale era solito ricorrere a *maniculae* per richiamare l'attenzione su alcuni passaggi testuali. Le stesse *maniculae* ricorrono frequentemente anche sulla copia del manoscritto di Federico Borgno che si conserva insieme alla corrispondenza ugoniana, rivelando l'intervento di Maggi sul testo. Ciò indica che

---

<sup>134</sup> Il verso era impiegato nella traduzione del seguente passo: «Quando il cader delle autunnali foglie | Ci avvisa ogni anno che non meno spesse | Le umane vite cadono [...]» (Pindemonte, *Dei Sepolcri*, vv. 137-139).

<sup>135</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 5 luglio 1844, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 944 (\*).

<sup>136</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 963. Il verso stampato fu il seguente: «Autumnus spissas sic decidere undique vitas».

<sup>137</sup> In L. 123 sup., fasc. *Maggi*.

<sup>138</sup> In A. 276 inf. le tragedie *Ione*, *Troiane*, *Ercole furente*, *Le supplicanti*.

Maggi e Bellotti lavorarono a stretto contatto sui versi della traduzione e che molte delle osservazioni trasmesse da Bellotti al letterato bresciano sono frutto dell'esperienza di tale collaborazione.

Del resto, negli anni Quaranta dell'Ottocento, il cantiere editoriale milanese di Giovanni Resnati, animato, come si è visto, dal suo principale collaboratore, Giovanni Antonio Maggi, si era fatto particolarmente vivace in relazione alla pubblicazione della seconda edizione del teatro di Euripide tradotto da Bellotti (1844-1851), coinvolgendo anche Giovanni Gherardini. Alberto Cadioli parla di un «laboratorio linguistico-letterario fondato sui legami intellettuali e personali dei tre letterati [...] che, arricchendo la cultura milanese nell'età della Restaurazione, ha lasciato un'impronta nei lavori editoriali, negli studi linguistici, nelle traduzioni dai classici». <sup>139</sup> Il carteggio fra Bellotti e Ugoni permette dunque di constatare che tale laboratorio linguistico-testuale si estese non soltanto alla pubblicazione della traduzione bellottiana di Euripide, ma anche ad altre pubblicazioni milanesi, sempre nell'ambito della traduzione, confermandone la centralità nel panorama editoriale dell'epoca.

Unitamente alle lettere di Camillo Ugoni e alle minute delle risposte, tra le carte di Bellotti si conservano anche le osservazioni di Giovanni Antonio Maggi, sempre proposte con toni interrogativi. <sup>140</sup> Ad esempio, al v. 36 («Curat custodes? Ah solum fata peractis | Non struitur tumulus [...]»), il letterato segnalava l'inadeguatezza del costruito «fata peractis» per significare *illis quibus fata sunt peracta*:

Non parmi che sarebbe ben detto: *Vir peractus sua fata*, volendo dire: *Vir cui sua fata peracta sunt*. Virgilio ha potuto scrivere: *Vivete felices, quibus est fortuna peracta*; ma, prescindendo dal verso, non so se egualmente sarebbesi scritto bene: *Vivite felices, o vos peracti fortunam*. <sup>141</sup>

Per fare solo un altro esempio, ai vv. 189-190, Maggi segnalò, dal punto di vista semantico, l'uso improprio del verbo *reboare* nel passo «[...] vallem reboare profundam

---

<sup>139</sup> Cfr. Cadioli, *Un laboratorio linguistico testuale nella Milano della Restaurazione*, cit., p. 351.

<sup>140</sup> L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, c. 968.

<sup>141</sup> *Ibidem*.

| Collem balare ecc.», traduzione del pindemontiano «La valler mugolar, belare il colle»:

La traduzione non conserva l'immagine degli armenti bovini che pascono nella valle, la quale però *mugola*, ossia *risona di muggiti*; laddove sul colle pascolano le greggie delle pecore che lo fanno *belare*, cioè risonare di *belati*. *Reboare* non significa che *Rimbombare* e simili in generale.<sup>142</sup>

Fatte proprie le osservazioni di Giovanni Antonio Maggi, Bellotti le riformulò presentandole insieme alle proprie in una lunga lettera indirizzata a Ugoni, della quale conservò anche la minuta. Limitandoci ai due casi sopra presentati, possiamo notare che i dubbi manifestati da Maggi permisero a Bellotti di introdurre importanti emendazioni: al v. 36, segnalò che «quel *peractis*, a cui qui si dà forza attiva, non l'ha [...] che passiva; cioè non equivale a *quibus peregerunt* come par vorrebbe il poeta» e propose in un primo momento la correzione: «Curat custodes? Modo nae queis vita peracta est, | Non struitur tumulus [...]»,<sup>143</sup> poi abbandonata in favore della lezione definitiva: «Curat custodes? Ah solum lumine cassis | Non struitur tumulus [...]», più conservativa rispetto all'originale verso di Borgno.<sup>144</sup> Quanto al v. 190, Bellotti propose di sostituire il verbo *roboare* con *mugire*, per rendere più propriamente, anche attraverso l'onomatopea, l'idea che la valle risuonasse dei muggiti delle vacche:

*Reboare* significa *rimbombare*, *echeggiare*, ed è frequentativo di *boare*, che pur significa *far romore*, senza specificare quello de' buoi, poichè più verisimilmente la parola viene dal greco βόω. Or qui c'è bisogno appunto che la valle *mugisca*, come bela il *colle*, questo per le pecore, quella per le vacche. È subito fatto: *Pendere aëriâ, vallem mugire profundam ecc.*<sup>145</sup>

---

<sup>142</sup> *Ibidem*.

<sup>143</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti a Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 966.

<sup>144</sup> Ugoni accolse la variante bellottiana, come si evince dalla lett. 946, non datata: «Benchè Orazio lo usi, lasciamo quel *peractis*, che riuscirebbe oscuro e fors'anche non basterebbero gli esempi a difenderlo. Ella troverà nella nuova copia la sua variante».

<sup>145</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 966. La proposta di Bellotti fu accolta da Ugoni e stampata.

### *Il ruolo del traduttore*

Fino ad ora sono stati presentati diversi esempi che mostrano la particolare attenzione con cui Bellotti cercò di salvaguardare il più possibile il testo originale, ma il dialogo instaurato con Ugoni rivela anche altre riflessioni riguardanti il ruolo e l'attività del traduttore. Innanzitutto – come già constatato prendendo in esame la collaborazione con Bianca Milesi – anche in questo caso Bellotti dimostrò una particolare sensibilità per la fedeltà della traduzione al testo in lingua originale.

Tale principio, che guidò anche l'attività dello stesso Bellotti come traduttore dei classici della Grecia antica, non è affatto scontato in un'epoca in cui era considerato del tutto normale, per un traduttore, discostarsi con la propria versione dal testo di partenza, per emendare passi ritenuti scorretti o non adatti a un diverso contesto di pubblicazione, o per adeguare la traduzione a una diversa sensibilità stilistica e linguistica.

Il rispetto del testo in lingua originale che caratterizza Bellotti come traduttore si riflette anche nella sua attività di correttore dell'edizione borgnana, come testimoniato dal seguente esempio, che permette di cogliere la diversa disposizione di Ugoni nei confronti dell'originale pindemontiano, più vicina alla comune sensibilità di quei tempi. Ai vv. 275-279, il carme di Pindemonte recita:

Bello io vorrei nelle città più illustri  
Recinto sacro, ove color che in grande  
Stato o in umil cose più grandi opraro  
Potesser con onor pari in superbo  
Letto giacer sul lor guancial di polve.

Nel passo sopra riportato, particolarmente problematico era il v. 279, per la menzione di un "guanciaie di polvere" sul quale, nella visione del poeta, avrebbero riposato coloro che in vita si fossero distinti per la grandezza delle proprie opere. Non convinceva i due curatori nemmeno la traduzione di questa espressione, «pulverulento in pulvinari», per l'allitterazione cacofonica e la resa semanticamente poco adatta all'immagine trasmessa dal poeta. Sia Bellotti che Ugoni ritenevano «falsa», secondo la loro aggettivazione, l'idea pindemontiana del cuscino di polvere, ma se per Bellotti «la falsità stava più

nell'espressione che in sè stessa»<sup>146</sup> – e dunque l'immagine poteva essere conservata nella traduzione, pur con qualche opportuna emendazione – Ugoni al contrario ravvisava «la falsità [...] non [...] apparente ma reale, del *guancial di polve*»:

Anima e corpo siamo noi. L'anima dopo morte non è nel sepolcro. Ivi è solo il corpo, e in breve la polve, e che altro v'è che possa giacere sul guancial di polve?<sup>147</sup>

Conseguentemente, il letterato bresciano proponeva di «mandare a far benedire», nella traduzione latina, «un'idea affatto accessoria e brutta, e che è più falsa», proponendo la seguente emendazione: «Clarâ vellem ollis septem quaque urbe sacratum, | Qui majora patrassent summâ sorte vel imâ, ut | Promeriti ex aequo, ex aequo cum laude jacerent».<sup>148</sup> I versi ugoniani furono ritenuti da Bellotti troppo poco conservativi nei confronti del testo italiano e per questo venne proposta un'alternativa che avrebbe potuto mantenere «intatto il senso precedente»:

Riconosciuta la piaga di questi versi, Ella si fece a curarla da valente chirurgo sì, ma di quelli che adoperano il ferro e il foco senza compassione; ond'è che ne taglia via di netto un verso, mandando a *farsi benedire* l'idea del *guancial di polve*, della quale io le ho già scritto che non piacevami, perchè falsa. [...] Lasciando intatto il senso antecedente, soggiungerei:

*Inclita facta, suo constrati in pulvere ut aequae*

*Conspicuo emeriti lectoque et honore recumbant.*

C'è il giacere nella propria polvere, e c'è l'*onor pari* e il *letto conspicuo* (non *superbo*, che quì è mal detto) di Pindemonte. E parmi che *onore* meglio che *lode* si convenga parlando di un monumento. Ho tolto poi quel *majora*, che non si sa a qual altra azione si riferisca: anche l'italiano non ha detto bene *cose più grandi*. Di quali? Nè dovea dire *superbo* a un letto d'onore, cioè ad un onorevole sepoltura, dalla quale l'idea del mondano orgoglio dev'essere affatto divisa.<sup>149</sup>

---

<sup>146</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 966.

<sup>147</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 10 agosto 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 948.

<sup>148</sup> Lettera di Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946.

<sup>149</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 966.



Nella sua risposta, Ugoni rimarcò il proprio distacco dall'idea pindemontiana del guanciaie di polvere, ma, dal momento che «in poesia le cose bisogna pigliarle più largamente, che un traduttore non è obbligato a raddrizzare i concetti del suo testo etc.», accettò infine il «palliativo» di Bellotti e, ritenendo i due nuovi versi «un vero perfezionamento della traduzione», li inserì nella copia finale destinata allo stampatore.

Un altro aspetto legato alla traduzione, che emerge dal dialogo fra Bellotti e Ugoni, riguarda l'impiego sistematico delle fonti classiche per giustificare dal punto di vista linguistico, come «buon latino»,<sup>150</sup> le forme adottate. Anche in questo caso, l'analisi della corrispondenza permette da un lato di cogliere la peculiare sensibilità di Bellotti traduttore e confrontarla con le consuetudini all'epoca più diffuse in questo ambito, dall'altro lato consente di verificare l'applicazione di tali principi anche nella correzione della traduzione in esame. La corrispondenza fra le scelte linguistiche del traduttore e gli illustri esempi del passato costituisce infatti un importante discrimine nella correzione dei passi più discussi.

A tal proposito, possiamo soffermarci su un esempio particolarmente significativo. Traducendo letteralmente i versi pindemontiani «Vidi io stesso fuggir rapidamente | Dalle guance d'Elisa il solit'ostro», Borgno aveva impiegato le seguenti parole: «Vidi egomet malis rapide evanescere Elisae | Ostrum consuetus [...]». Bellotti fece tuttavia notare che «I grammatici osservano che la voce *malae* per *guance* non si usa che degli uomini non delle donne» e dunque propose la sostituzione con «*vultu*, o qualche altra voce di tale significato».<sup>151</sup> Condotta una prima verifica, Ugoni confermò che «I grammatici, e classici confermano concordi l'osservazione intorno alla voce *mala*», ma, «l'ostro essendo, più che dell'altre parti del volto, peculiare delle guance»,<sup>152</sup> concluse che sarebbe stato preferibile un termine più appropriato per le guance femminili, ossia *genae*. La questione sembrava ormai risolta, e tuttavia Giovanni Antonio Maggi individuò in Lucrezio una singola occorrenza di *malae* utilizzato per indicare le guance della donna, che sarebbe bastata a mettere in discussione il dettame dei grammatici e quindi la necessità di correggere la traduzione:

---

<sup>150</sup> L'espressione ricorre molto frequentemente nel carteggio Bellotti-Ugoni.

<sup>151</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 963.

<sup>152</sup> Lettera di Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946.

Pare che *malae* possano dirsi veramente anche le guance della *donna*, colla seguente autorità di Lucrezio, ove, Lib. I De N. R. v. 89 sg., parla del sacrificio d'Ifianassa:

Cui simul infula virgineos circumdata comptus  
Ea utraque pari *malarum* parte profusa est.<sup>153</sup>

Bellotti segnalò la questione a Ugoni, chiedendo di ripristinare la precedente lezione «malis»,<sup>154</sup> ma il letterato bresciano si oppose per mantenere l'innovazione, portando a sostegno diversi altri esempi tratti dalle opere degli scrittori classici:

Come avviene di quanto uno ha imparato di recente, sono tenace nella distinzione da Lei insegnatami tra *malae* e *genae*; e sarei pronto a difenderla perfino contro il maestro. Mi pare però, che in questi versi Ella sia contrario alla distinzione insegnatami. *Malae* da *mas maris* e *genae* da *γενη*? In Tibullo non si trova mai *malae*, e sette volte *genae* sempre di donna. Lucrezio aveva fatto quel verso *Et lacrymis salsis humectet ora genasque*, e trovandoselo fatto, lo ripete con lievi alterazioni assai volte, come talora fa Virgilio. Conchiudo, che mi piace *malas* pel vedovo, *genis* per Elisa, la ripetizione energica *Vidi egomet vidi*, e il ripristinato *rapide* in luogo di *extemplo*.<sup>155</sup>

#### *Il confronto con le traduzioni già edite*

All'inizio della dedica di Camillo Ugoni compare un riferimento ad altre due traduzioni latine dei *Sepolcri* pindemontiani già edite, una parziale e una completa: la prima, riguardante il solo frammento in cui il poeta descrive un giardino inglese, era stata pubblicata da Benedetto del Bene nel 1817;<sup>156</sup> la seconda fu stampata, proprio nel 1843,

---

<sup>153</sup> L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, c. 968.

<sup>154</sup> «Come (dirà ella)? Il signor Bellotti scrive qui *malas* dopo quello che me ne ha scritto nella sua lettera? Signor sì: ho fatto errore; e *malae* per sinonimo di *genae* si ha in Lucrezio Lib. I. 89, ed altrove; onde si può lasciare anche al vs. 300 il *malis*, quando non si creda più elegante: vidi egomet vidi rapide evanescere *Elisae ostra assueta genis* ecc o come Ella ha mutato. Ma parmi che il cominciare con *vidi egomet vidi*, abbia più forza» (cfr. la minuta di una lettera di Felice Bellotti non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 966).

<sup>155</sup> Lettera di Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946. I versi furono stampati nella *princeps* con la seguente lezione: «Vidi egomet vidi rapide evanescere *Elisae | Ostra assueta genis [...]*».

<sup>156</sup> *Il giardino inglese, descritto da Ippolito Pindemonte nel poemetto de' Sepolcri e la traduzione latina di quello fatta da Benedetto del Bene che formano parte d'una raccolta d'opuscoli su i giardini*, Verona, Mainardi, 1817.

dall'abate Giuseppe Bottelli con i tipi di Pirotta.<sup>157</sup> I due curatori dell'edizione Resnati ebbero così modo di confrontare la traduzione borgnana con quelle già pubblicate, traendone nuovi e interessanti spunti di riflessione.

«Dopo le tante cure spese nell'esame critico della traduzione di Borgno», scriveva Ugoni in una lettera indirizzata a Bellotti nell'agosto del 1843, «sono persuaso ch'Ella si diventerà a farne il confronto con quella parte che Del Bene tradusse: io pure ne sono curioso assai».<sup>158</sup> Il confronto con la traduzione di Del Bene fu in effetti produttivo, soprattutto per alcuni passi molto discussi, come ad esempio l'espressione «niveum collum producit in arcum» (v. 200), impiegata da Borgno per tradurre l'immagine pindemontiana del cigno che inarca il collo in mezzo alle onde. In dubbio sull'impiego di «producit», che non convinceva nemmeno Bellotti,<sup>159</sup> Ugoni passò al vaglio critico anche la scelta lessicale compiuta da Del Bene:

Stimo Benedetto Del Bene e ne venero la memoria, che mi è cara per più titoli, ma allorchè mi esce in quel ruvido *torquet collum*, addio cigni, e mi fa fare la smorfiaccia che fanno i librai alle proposte di versi latini, e, in vece del mio caro vice cognato, credo di vedermi inanzi il cuoco che tira torcendolo il collo a' polli o un boja mal pratico, ed Ella mi perdoni i paragoni ignobili e peggio, ma ci vogliono per far sentire quello che sento.<sup>160</sup>

Constatato lo sgradevole effetto provocato dall'impiego del verbo «torquet», Ugoni concluse che fosse necessario utilizzare, in sostituzione di «producit», una lezione dalle sonorità più dolci e la decisione ricadde sulla variante bellottiana «componit», passata alla stampa. Nonostante questo caso isolato, la traduzione di Del Bene fu sempre tenuta in grande considerazione dal letterato bresciano, costituendo un eccellente termine di paragone, come si evince anche dal passo di seguito citato:

---

<sup>157</sup> *I Sepolcri di Ugo Foscolo, di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti, tradotti in esametri latini dall'abate Giuseppe Bottelli*, Milano, Pirotta, 1817.

<sup>158</sup> Lettera di Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946.

<sup>159</sup> «Nè quel *producit* mi piace; userei piuttosto *deflectit* o *componit*» (Minuta di una lettera di Felice Bellotti a Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 963).

<sup>160</sup> Lettera di Camillo Ugoni dell'agosto 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 947.

Eccole il Giardino Inglese tradotto da Benedetto Del Bene, e basterebbe quell'*impacta* a mostrare come quel gran latinista sapesse trovare la parola propria, sempre unica, anche allorchè il suo Virgilio non gliene poteva offrire esempio. Vedrà come abbia saputo evitare la parola *bruta*, e con che bel verso cominci e con che bel verso finisca, e quegli due si preferirà forse a quelli del Borgno.<sup>161</sup>

Il confronto con la traduzione di Bottelli – pubblicata anch'essa a Milano, a riprova della centralità di cui la città godeva nel panorama delle iniziative editoriali legate alla traduzione – fu possibile solo nelle ultime fasi del lavoro, dal momento che quest'ultima venne pubblicata solo pochi giorni prima della stampa della traduzione borgnana. Bellotti segnalò ad esempio una differenza nella scrittura del nome di Foscolo, scritto da Bottelli senza *h* iniziale e con la prima vocale lunga e da Borgno con l'*h* e la prima vocale breve.<sup>162</sup> Scriveva Ugoni alla fine di agosto: «Che diversità tra queste tre traduzioni! Che giro diverso, che uso diversissimo di parole si può fare traducendo lo stesso testo! È cosa degna d'osservazione; e tutte tre mi pajono belle».<sup>163</sup>

### *Questioni ortografiche*

Giunti ormai a uno stadio avanzato della revisione, Ugoni affidò a Bellotti, per le restanti correzioni e decisioni, la piena potestà di intervenire sul testo, affidandogli il ruolo di proprio «alter ego»:

Qualunque dubbio intorno alle cose notate in questi fogli, come qualunque altra protesta insorgale, io La prego a volerlo omai risolvere a piacer suo, chè in tutto me ne rimetto all'incorrotto e sicuro suo gusto, nè a migliori mani nè più dotte ed esperte potrei affidare, come fo, pregandola di accettarli, i miei pieni poteri e l'*alter ego*.<sup>164</sup>

Il manoscritto entrò in tipografia presumibilmente nel mese settembre, quando nella corrispondenza epistolare iniziarono a comparire i primi riferimenti alla correzione delle

---

<sup>161</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 10 agosto 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 948.

<sup>162</sup> Minuta di una lettera di Felice Bellotti datata 7 settembre 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 951. Nella stampa si mantenne la grafia borgnana con l'*h*.

<sup>163</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 24 agosto 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 949.

<sup>164</sup> Lettera di Camillo Ugoni non datata, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 946.

bozze di stampa. Nonostante la necessità di qualche ultimo intervento di ‘spigolatura’, come ad esempio la riduzione a minuscole di numerose iniziali «gratuitamente [...] fatte majuscole»<sup>165</sup> o la regolarizzazione dell’uso della dieresi secondo la consuetudine seguita da Bellotti per la traduzione dei tragici greci,<sup>166</sup> Ugoni era molto soddisfatto del risultato ottenuto:

Scorrendo in fatti le prove della traduzione, mi par veramente che questa non urti più a veruno scoglio, e tanti pure se ne calano a chi naviga per questo mare, ma fedele, latina, poetica, elegante, scorra da un capo all’altro; e tutto questo, non cesserò mai di dirlo, è dovuto a Lei, che vide primo quegli scogli, e con sapore e gusto, paragonabili solo alla condiscendenza infinita colla quale sostenne la fatica e il tedio di tutti evitarli.<sup>167</sup>

La sola critica mossa dal letterato bresciano all’operato di Bellotti riguardò l’ortografia. Si è già mostrato ampiamente fino a che punto il letterato milanese fosse attento alla fedeltà del testo all’originale, ma bisogna precisare che tale attenzione riguardava esclusivamente gli aspetti lessicali e morfo-sintattici, e non quelli grafici. Dal punto di vista dell’ortografia, infatti, Bellotti aveva modificato il testo italiano di Pindemonte aderendo alla riforma ortografica di Gherardini, le cui correzioni, come si è già detto, riguardavano in particolare la resa stilistica e la grafia, che il lessicografo avrebbe voluto ricondurre ai principi esposti nel proprio volume *Lessigrafia italiana*. «Con licenza del Gherardini» scrisse Ugoni una volta visionate le prove di stampa «[vorrei tolta] la doppia *m* alle voci comuni, e aggiunta una *n* alla voce *innanzi*»<sup>168</sup> e, con

---

<sup>165</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 26 settembre 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 955.

<sup>166</sup> Altri interventi compiuti da Ugoni sulle bozze di stampa riguardarono per lo più gli usi grafici e paragrafematici, come ad esempio la correzione di un verso pindemontiano che compariva fallato nell’edizione Silvestri impiegata come testo base per l’edizione in corso di stampa («non *E utile*, com’è nella prova, bensì *Ed utile a lui vivo era quell’urna*»), o le modifiche apportate alla punteggiatura («levando assai virgole, e riducendo a porre tra virgole quegli’incisi, che separano il reggente, dalla parola retta, sia poi quel reggente un nominativo o una copula, o tutt’altro, ma evito possibilmente di porre nell’inciso medesimo altre virgole, che oscurano più che chiarire»). In poche altre occorrenze, Ugoni modificò qualche lezione come ad esempio la sostituzione, nel verso «Non quod coelesti subtraxerit igne favillam», della lezione «subduxerit» a «subtraxerit» (cfr. *ibidem*).

<sup>167</sup> *Ibidem*.

<sup>168</sup> *Ibidem*.

maggior decisione in una lettera successiva: «Ma per carità non seguiremo il Gherardini al segno di stampare *communi* e *inanzi*. Tiriamo innanzi coll'innanzi doppio e col semplice comune». <sup>169</sup> Per contrastare l'insistenza Bellotti – il quale sosteneva con convinzione le ragioni di Gherardini – Ugoni motivò il rifiuto della riforma ortografica formulata dal medico milanese, sottolineando in particolare la necessità di preservare quelle spinte centripete che avrebbero portato all'unità linguistica in tutto il territorio italiano:

Ma è egli poi giusto in queste materie di voler aderire scrupolosamente alla etimologia e alla ragione? E l'uso invalso generalmente avrà esso perduto quell'impero, che pare ad esso concedesi ancora da chi ha trattato fin qui di tali materie? Ho piacere di udire da Lei, che il Gherardini è molto ragionevole e pochissimo nuovo. Non ho mai dubitato della prima dote; e ho solo temuto che la spingesse tropp'oltre in materia sottoposta all'uso; ma è vero che io lo credevo un innovatore e rivoluzionario radicale in fatto d'ortografia, forse per essa è caduto sopra alcune pagine degli scritti suoi ultimi, ove accidentalmente avrà avuto occasione di mutare più che altrove, ma certo in quelle pagine io trovai tante parole così svisate dalla consueta ortografia, che io dubito assai che la nazione voglia seguirle in tale riforma. Felicemente, in fatto d'ortografia, in tutta Italia eravamo a men di presso d'accordo. Ora, se mai avvenisse, che altri accettasse una parte e altri altra di quel stilema, si rinnoverà la torre di Babele, e a che pro?<sup>170</sup>

Nello specifico, Ugoni si soffermò sulla necessità di scrivere «innanzi» (e non «inanzi» in accordo con Gherardini), adducendo come motivazioni «l'uso, i dizionari, e [...] quella regola: che, allorchè due particelle si congiungono, si suole raddoppiarne la consonante nel luogo della congiunzione». <sup>171</sup> Bellotti cedette infine alla volontà dell'altro curatore e l'ortografia gherardiniana venne abbandonata.

La stampa si concluse all'inizio di novembre, quando Ugoni espresse a Bellotti la «piena soddisfazione [...] per la nitida elegantissima edizione» <sup>172</sup> procurata da Resnati e anche per la traduzione, che, «dopo tante cure» e grazie soprattutto «al sapere e alla

---

<sup>169</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 1 ottobre 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 956.

<sup>170</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 7 ottobre 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 957 (\*).

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> Lettera di Camillo Ugoni del 3 novembre 1843, in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 958.

solerzia infinta» di Bellotti, poteva considerarsi finalmente corretta. Dal canto suo, il letterato milanese constatò, con un certo sollievo, la fine della «così voluminosa epistolare corrispondenza» incentrata sulla traduzione borgnana, che, dopo un esame tanto approfondito, sembrò «forse non [...] di quel merito che da prima [...] era parso che fosse».<sup>173</sup>

---

<sup>173</sup> Lettera di Felice Bellotti, Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici comunali, m. MM639, lett. 93, datata 27 settembre 1843. Anche nella minuta in L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 963 compare la seguente considerazione, che tuttavia Bellotti cancellò in un secondo momento: «Non le dissimulo che da quanto Ella me ne aveva scritto più ancora che da ciò che ne scrisse il Foscolo, avrei creduto questa versione del Borgno un po' migliore di quel che mi è paruta, leggendola».

### **Edizione di lettere a Felice Bellotti (1804-1857)**

#### **Criteri di edizione**

Si fornisce l'edizione di cento lettere indirizzate a Felice Bellotti tra l'agosto 1804 e il maggio 1857, selezionate sulla base dell'interesse del loro contenuto in relazione agli argomenti trattati nella prima parte della tesi, al fine di valorizzare ulteriormente l'analisi condotta sui manoscritti.

Le lettere sono disposte in ordine cronologico e trascritte per la prima volta secondo criteri scientifici. Si è prestato ossequio alle peculiarità grafiche degli autografi, mantenendo ad esempio gli accenti sempre gravi secondo la consuetudine ottocentesca, gli usi particolari che talvolta risentono della provenienza geografica degli scriventi e la punteggiatura, discostandosi dagli originali solo per quanto concerne le sottolineature e i titoli delle opere, resi in corsivo per motivi di leggibilità. Si sono inoltre conservati eventuali usi grafici o costrutti morfo-sintattici atipici, secondo gli usi della scrittura epistolare, necessariamente meno sorvegliata rispetto ai testi letterari e più soggetta alla variazione diatopica e diastratica.

Si sono mantenute le abbreviazioni per troncamento e contrazione, di facile leggibilità. Al contrario, si è preferito sciogliere le seguenti abbreviazioni realizzate attraverso segni tachigrafici:



<i>7bř̃e/7bř̃e/7mbre</i>	settembre	<i>n̄tri</i>	nostri
<i>8bř̃e/8br̃e/8b̄re</i>	ottobre	<i>obb̄mo</i>	obbligatissimo
<i>9br̃e/9m̄bre</i>	novembre	<i>p/ř/ř̄</i>	per
<i>affm̄o/affm̄o</i>	affezionatissimo	<i>p̄mo</i>	primo
<i>coll̄mo</i>	colendissimo	<i>p̄ne</i>	padrone
<i>dev̄mo</i>	devotissimo	<i>preḡmo/ pregt̄mo</i>	pregiatissimo
<i>ḡno</i>	giorno	<i>produrrēmo</i>	produrremmo
<i>ill̄ss.<sup>mo</sup></i>	illustrissimo	<i>q̄to</i>	questo
<i>med̄mo</i>	medesimo	<i>vs̄ro</i>	vostro
<i>ms̄a</i>	marchesa	<i>v̄tro/a/i</i>	vostro/a/i
<i>nov̄bre</i>	novembre	<i>x̄bre/xbre/xbr<sup>e</sup></i>	dicembre
<i>n̄ro</i>	nostro		

Nel corpo delle lettere pubblicate sono stati talora inseriti i seguenti simboli (di seguito presentati in ordine di apparizione):

[sic] segnala la presenza di una parola scorretta nell'uso che non deve essere scambiata per un refuso.

\* segnala la presenza, a piè di pagina, di annotazioni volte a segnalare alcuni aspetti materiali delle carte o la correzione di eventuali refusi evidenti che si è ritenuto opportuno emendare. Nei casi di ambiguità si sono impiegati più asterischi (\*\*, \*\*\* ecc.).

[xxx] indica che la parola non risulta leggibile.

Sono state infine riportate, in una fascia di apparato genetico, le eventuali correzioni presenti sugli autografi, rappresentate con l'impiego dei seguenti simboli (in ordine di apparizione):

<i>da</i>	la nuova lezione è scritta direttamente sulla precedente, con riuso di tratti o intere lettere.
<i>ins sup</i>	la lezione è inserita nello spazio interlineare superiore.
<i>sps a &gt;...&lt;</i>	la lezione è soprascritta a quella precedente, cassata.
<i>corr dopo &gt;...&lt;</i>	la lezione è corretta dopo la precedente, cassata, sullo stesso rigo.
<i>su</i>	la nuova lezione è scritta direttamente sulla precedente, senza riuso di tratti o lettere.
>[xxx]<	la lezione cassata non è leggibile.
[xxx]	la lezione non è leggibile.
<i>sps alt</i>	variante alternativa soprascritta.

Ciascuna lettera è preceduta da un cappello introduttivo che fornisce le indicazioni archivistiche (segnatura del faldone, fascicolo e numero di archiviazione, dimensioni del supporto cartaceo impiegato e indirizzo del destinatario) e una sinossi del contenuto. Ai testi critici sono state aggiunte, laddove necessarie, alcune note a piè di pagina, con lo scopo di esplicitare i riferimenti non immediatamente comprensibili, fornire informazioni bibliografiche e notizie biografiche dei personaggi meno noti. In particolare, per le figure già menzionate nella tesi si è rimandato, alla prima apparizione nell'edizione, alle pagine in cui erano stati forniti i cenni biografici nella prima parte.

## Testi

### 1. Lettera di Andrea Mustoxidi (4 agosto 1804)

L. 123 sup. fasc. *Mustoxidi*, lett. 514. La lettera è scritta sul *recto* di una carta (dimensioni: 185 x 243 mm). La lettera è indirizzata «À Monsieur | Monsieur Felix Bellotti | à Milano» e non presenta segni di affrancatura.

Andrea Mustoxidi informa Bellotti sul contenuto di una ristampa delle opere di Alfieri, che il tipografo Piatti sta allestendo a Firenze [rr. 5-12] e aggiunge di aver condotto alcune ricerche sul *Prometeo* di Eschilo, sia a Bologna, sia nel capoluogo toscano [rr. 13-14]. Mustoxidi chiede a Bellotti di consegnare una lettera a Vincenzo Monti e di raccogliere informazioni su una dissertazione a stampa riguardante la visione di Alberico da Settefrati, da cui Dante avrebbe tratto spunto per la *Divina Commedia* [rr. 14-16]. Infine, il letterato chiede di essere aggiornato su un verso di Omero che ha dato luogo a discussioni grammaticali fra Bellotti e Butturini, offrendosi di consultare i prestigiosi codici delle biblioteche fiorentine per prestare aiuto ai due intellettuali [rr.17-20].

1 Caro Amico!

Molte e varie combinazioni mi hanno fino ad ora impedito di scrivervi, e duolmi ch'io mi liberi dalla fattavi promessa solo dopo l'arrivo della vostra dei 15 dello spirato mese, la quale mi riuscì oltremodo gratissima.

5 Piatti ristampa le opere di Alfieri ma con molta segretezza perchè il Governo è spagnolo. Il numero dei volumi ascenderà a diciotto, ma non so dirvi nè il prezzo loro, nè quando vedranno il pubblico: so bene ch'essi contengono *Alceste* tragedia ed *Abele* tramelogedia con prefazione, *Satire 17* in terza rima, *Vita dell'autore*, *L'uno, i pochi, i troppi*, *L'antidoto*, *La finestrina*, *Il divorzio* commedie, l'*Alceste*  
10 d'Euripide, i *Persiani* di Eschilo, il *Filottete* di Sofocle, le *Rane* di Aristofane, l'*Eneide*, Terenzio, e Sallustio tradotti. Non si pubblicherà il *Miso-Gallo*.<sup>1</sup>

Ho quì, e durante la mia dimora in Bologna fatte molte indagini per il *Prometeo* ma

---

<sup>1</sup> *Opere postume di Vittorio Alfieri, edizione prima corretta su' manoscritti originali*, Londra [ma Firenze], [Piatti], 1804 [ma 1806-1807], 13 voll.

invano. Vi prego di consegnare l'inclusa a P.<sup>f</sup> Monti e di chiedergli in mio nome il titolo e la data di quella dissertazione stampata sul viaggio di quel Frate di Monte  
15 Cassino, da cui poi Dante trasse l'idea della divina commedia.

Colla risposta di questa mia speditemi quel verso di Omero sul quale avete mosso certo interesse\*, e che poi diede luogo di tante grammaticali discussioni a Butturini, e scrivetemi come va la faccenda, acciocchè io possa esaminare i molti codici di queste magnifiche biblioteche e soddisfare le vostre brame.

20 Scrivetemi le letterarie notizie di Milano, ch'io vi prometto di essere un'altra volta più lungo. Ricordatemi a Brivio,<sup>2</sup> al Bianchi,<sup>3</sup> al Manzoni, al Pecchio,<sup>4</sup> al Crippa,<sup>5</sup> al Trappoli<sup>6</sup>, al Tosi,<sup>7</sup> al Calderara,<sup>8</sup> al Visconti<sup>9</sup> insomma a tutti gli amici nostri. Zangadi<sup>10</sup> e Capodistria<sup>11</sup> vi risalutano. Addio

Tutto vostro Mustoxidi

25

Firenze 4 Agosto n.s. 1804

---

\* La parola «interesse» è una congettura. La lezione non risulta leggibile, per la presenza di uno strappo nella carta.

\* La lezione «Zangadi» è incerta.

---

<sup>2</sup> Non identificato con certezza.

<sup>3</sup> Giulio Cesare Bianchi, del quale si è già parlato ampiamente (vedi *passim*).

<sup>4</sup> Giuseppe Pecchio (vedi p. 60).

<sup>5</sup> Non identificato con certezza.

<sup>6</sup> Non identificato con certezza.

<sup>7</sup> Paolo Antonio Tosi (vedi p. 59).

<sup>8</sup> I Calderara accolsero Monti negli ultimi anni della sua vita, ospitandolo a Sesto di Monza (cfr. Giuseppe Izzi, *Monti, Vincenzo*, in *DBI*, vol. LXXVI, 2012, pp. 300-11, in particolare p. 309).

<sup>9</sup> Ermes Visconti (1784-1841), animatore della corrente del Romanticismo, collaborò al «Conciliatore». Amico fedelissimo di Alessandro Manzoni, ebbe anche rapporti letterari con Claude Fauriel, che tradusse alcuni suoi lavori.

<sup>10</sup> Non identificato con certezza.

<sup>11</sup> Giovanni Capodistria (vedi p. 51).

## 2. Lettera di Mattia Butturini (22 febbraio 1805)

L. 122 sup., fasc. *Butturini*, lett. 115. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 425 x 310 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Cittadino Felice Bellotti | Milano».

Dopo aver lodato l'ingegno e la personalità di Bellotti [rr. 1-4], Mattia Butturini lo ringrazia per aver acquistato a Milano, al prezzo vantaggioso di ventotto lire, un'edizione parigina di Grozio, pubblicata nel 1626 [rr. 5-8]. Butturini domanda al giovane allievo di procurargli a Milano altre edizioni di classici greci curate dai filologi Heyne e Brunck [rr. 9-12]. Infine, il letterato sospende l'acquisto di un'antologia di testi greci tradotti in latino da Grozio. [rr. 13-15].

1 Pavia, 22 Feb.<sup>f</sup> 1805

Io attribuirò sempre a somma mia ventura l'aver avuto nel novero de' miei discepoli ed amici Felice Bellotti. Bellotti è uno di que' pochi, *quos aequus amavit Iuppiter*,<sup>12</sup> e che alle più amabili doti del cuore unisca le più reali dell'ingegno.

5 Le rendo mille e mille grazie delle molte cure ch'ella si è prese per me, e specialmente dell'acquisto, che ha fatto per conto mio, dell' *Excerpta ex Trag. et Com. gr.* del Crozio [*sic*],<sup>13</sup> acquisto fatto ad un prezzo molto discreto, come ella mi significa, di lire ventotto.

Se può costì trovare il Pindaro dell'Heyne della seconda edizione,<sup>14</sup> e le quattro  
10 tragedie d'Euripide pubblicate ed illustrate dal Brunck,<sup>15</sup> ella acquisti e l'una e l'altra opera per conto mio. Non potendo trovare la seconda edizione del Pindaro, acquisti anche la prima, se può, al prezzo indicatomi di lire quidici.

---

<sup>12</sup> La citazione è tratta dal libro VI dell'*Eneide*, v. 129.

<sup>13</sup> *Excerpta ex tragoediis et comoediis graecis tum quae exstant, tum quae perierunt, emendata et Latinis versibus reddita ab Hugone Grotio. Cum notis & indice auctorum ac rerum*, Paris, Buon, 1626.

<sup>14</sup> *Pindari Carmina cum lectionis varietate et adnotationibus, iterum curavit Christian Gottlob Heyne*, Göttingen, Dieterich, 1798-99, 3 voll. (vol. III in due tomi). La prima edizione è del 1773: *Pindari Carmina cum lectionis varietate, curavit Christian Gottlob Heyne*, Göttingen, Dieterich, 1773.

<sup>15</sup> [Euripides], *Tragoediae quatuor: Hecuba, Phoenissae, Hyppolitus et Bacchae ex optimis exemplaribus emendatae*, Strasbourg, Heitz, 1780.

Al suo ritorno in Pavia, supplirò a tutto. Sospenda l'acquisto dell'*Antologia*  
Groziana,<sup>16</sup> finchè questa si compia; mi saluti nuovamente l'ottimo Morali;<sup>17</sup> mi  
15 conservi il suo affetto; e mi creda senza eccezione

Suo vero Amico  
Mattia Butturini

---

7: discreto,] *da* discreto.

7-8: mi significa, di lire ventotto.] *ins. sup.*

### 3. Lettera di Andrea Mustoxidi (23 novembre 1810)

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 515. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 372 x 241 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo S.<sup>e</sup> | S.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Andrea Mustoxidi rivolge a Bellotti parole di affetto e stima intellettuale [rr. 1-18]. Il letterato greco risponde a un'osservazione fatta dal milanese su un verso di Anacreonte, citato in una dissertazione pubblicata nell'«*Antologia*» [rr. 18-24]. Infine, Mustoxidi ringrazia l'amico per le congratulazioni ricevute in vista del proprio matrimonio con Colomba Carta [rr. 24-27].

1 Mio carissimo. La tua lettera è venuta a trovarmi mentre mi teneva a letto un  
ostinatissimo reuma, se reuma poss'io chiamarlo, tante eran le forme e gli assalti  
coi quali ei dava guerra alla povera mia salute. Che se invece del corpo stata fosse  
malata l'anima, io mi sarei subito guarito, colla soavità ed affezione in essa sparse  
5 dalla tua lettera. La tua amicizia m'è stata sempre carissima, perchè alla nobiltà  
dell'ingegno congiungi quella del cuore, e se non palesemente con assidui ufficj, e  
con parole, certo nel segreto de'miei pensieri ho ammirato la prudenza, e il decoro  
che regolano le tue azioni. Adunque non ti so dire quanto mi rallegrì l'udire ancora  
l'espressione di quest'amicizia, alla quale degg'io attribuire unicamente gli elogj

---

<sup>16</sup> *Anthologia Graeca cum versione Latina Hugonis Grotii, edita ab Hyeronimo de Bosch*, Utrecht, Wild & J. Altheer, 1795-1822, 5 voll.

<sup>17</sup> Ottavio Morali (vedi p. 21).

10 che m'impartisci. Nè quì le nostre modestie verranno a conflitto per meritarsi  
premio di lode, ma ben vorrei che quanto concedi a me nol togliessi a te stesso. Io  
sono erudito assai spesso per povertà o per inerzia di pensare, e non più artefice di  
mosaici; ma tu lottando cogli eroi della tragedia puoi essere minore di essi, ma  
maggiore d'altri molti. Il tuo senno medesimo e un gentile sentimento di  
15 ammirazione han forse mortificata la tua mentale facoltà con quell'esercizio, ma  
chi ha saputo far italiane la sublimità d'Eschilo, la dignità di Sofocle, e gli affetti  
d'Euripide offre in sè l'equivalente di grande scrittore originale, e piuttosto  
mancanza di volere che di potere. Antichissima è l'osservazione fattami sul primo  
versetto d'Anacreonte ma avverti che non ho citato il θέλω come segno del futuro,  
20 ma come esempio che esso possa accoppiarsi ad altro verbo senza produrre noja.  
Senonchè confesso aver io aggiunto quelle parole correndo colla penna, e troppe  
cose ho passate sotto silenzio o appena accennate nella mia Dissertazioncella, che  
ho gittato giù con gran fretta, e solo per contentare gli amici di Firenze che mi  
domandavano un articolo per l'Antologia. Assai ti ringrazio dei tuoi augurj pel mio  
25 matrimonio, e credo meritargli senz'audacia, perchè la Virtù sa approvare la scelta  
della ragione e della pietà. Il resto tel dirò a voce quando ti presenterò la compagna  
della mia vita. Intanto ti abbraccio con tutto l'animo

Il tuo Mustoxidi

Venezia 23 N.º 1805

---

14: gentile] *corr dopo* > e quel<

15: han] *corr dopo* >che si xxx<\*

---

\* La lezione non risulta leggibile, perché cassata con una spessa linea orizzontale.

#### 4. Lettera di Andrea Mustoxidi (13 luglio 1810)

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 518. La lettera è scritta su una carta (*recto* e *verso*) di dimensioni 185 x 245 mm. La lettera è indirizzata per posta «Al Sig.<sup>e</sup> Felice Bellotti | Contrada della Passerella | Milano».

Andrea Mustoxidi ha procurato a Bellotti una copia dell'*Elettra* di Sofocle volgarizzata da Michele Angelo Giacomelli, attraverso il libraio Molini di Firenze e il suo corrispondente milanese Francesco Fusi [rr. 1-2]. Il letterato greco incoraggia Bellotti a portare a termine la traduzione del teatro di Sofocle, consigliandogli di consultare il *Répertoire de littérature ancienne* di Schoell per conoscere le più recenti e affidabili edizioni dei filologi tedeschi [rr. 4-7]. Mustoxidi aggiorna inoltre Bellotti sulla vita letteraria fiorentina, soffermandosi in particolare sulle opere in corso di stampa [rr. 9-16]. Dopo aver chiesto notizie di Alessandro Manzoni [rr. 17-19], Mustoxidi incarica Bellotti di ricercare presso la sua precedente abitazione un certificato degli studi medici di un proprio concittadino [rr. 19-23].

1 Carissimo amico. Troverete costì presso il Librajo Fusi, parmi almeno che così si  
chiami il corrispondente di Molini, l'*Elettra* del Giacomelli.<sup>18</sup> Vi avrei mandata la  
mia se non fosse con altri libri in una Cassa che lascio chiusa perchè sono incerto  
del mio destino. Ho vista quì una traduzione di Sofocle fatta da certo Lancini,<sup>19</sup> e il  
5 mio desiderio s'è ancora accresciuto di vedere pubblicata la vostra. Consultando il  
Repertoire de la Letterature di Schoel<sup>20</sup> troverete molte edizioni posteriori a quella  
del Brunk, e parecchi lavori grammaticali intrapresi da quei Tedeschi. Non ho  
ancora stampato il mio lavoro, e per più motivi; prego intanto il diavolo e la

---

<sup>18</sup> *Sofokleous Īlektra. Elettra di Sofocle volgarizzata ed esposta*, a cura di Michele Angelo Giacomelli, Roma, Pallade, 1794.

<sup>19</sup> Il fiorentino Lorenzo Lancini fu traduttore di Omero (cfr. Giovita Scalvini, *L'Iliade d'Omero fatta italiana da Lorenzo Lancini fiorentino*, «Biblioteca Italiana», t. XIV, a. IV, aprile-giugno 1810, pp. 343-364), ma non è stato possibile rinvenire una traduzione di Sofocle a lui attribuita nei repertori bibliografici consultati.

<sup>20</sup> *Répertoire de littérature ancienne, ou choix d'auteurs classiques grecs et latins, d'ouvrages de critique, d'archéologie, d'antiquité, de mythologie, d'histoire et de géographie anciennes, imprimés en France et en Allemagne. Nomenclature de livres latins, françois et allemands sur diverses parties de la littérature. Notice sur la stéréotypie*; par Fréd. Schoell, Paris, Haussmann, 1808, 2 voll.



fortuna d'assistenza per liberarmi da tanta noja. Son quì in Firenze da due mesi ma  
10 la morte di Lanzi,<sup>21</sup> di Monsig.<sup>e</sup> Ricci,<sup>22</sup> l'assenza di Fabbroni<sup>23</sup> ed altri amici miei  
non me la fanno parere più quella di prima; inoltre grande è la differenza che trovo  
fra l'Atene d'Italia e il Capo luogo d'un Dipartimento. Quì s'è pubblicata una  
composizione drammatica del Rinuccini finora inedita intitolata *L'aracne*,<sup>24</sup> una  
15 *Dissertazione* di Iannoni che avvalora con nuova autorità l'opinione che gli  
Etruschi abbiano ricevuto civiltà dai Greci, e Micali fra un mese farà escire una sua  
opera in 4 tomi con un magnifico atlante seguendo un sistema contrario.<sup>25</sup>

Ditemi vi prego se Manzoni è ritornato a Milano; io desidero da due e più mesi le  
sue nuove, e non le ricevo benchè mi sia rivolto di qua e di là più volte ma  
inutilmente. Accrescete le mie obbligazioni andando in quella Casa dove io abitava  
20 presso il Terrajo di Porta Tosa per ricercare se avessi lasciato nella mia partenza un  
Certificato della Scuola di Parigi per gli studj di medicina fatti da un giovine mio  
concittadino, e se non si fosse smarrito fatevelo dare dalla Padrina e tenetelo presso  
di voi. Un addio a Bianchi, a Burpacher<sup>26</sup>, a Pecchio, a Crippa e agli altri amici.  
State sano ed amate il vostro Mustoxidi.

25 Firenze 13 luglio 1810.

---

10: di Lanzi] *corr dopo* >di xxx<\*

21: gli] *corr dopo* >certi<

---

\* La parola risulta illegibile perché cassata con una spessa linea orizzontale.

---

<sup>21</sup> Luigi Antonio Lanzi (1732-1810), archeologo filologo e storico dell'arte, considerato il fondatore della moderna storiografia artistica italiana.

<sup>22</sup> Scipione de' Ricci (1741-1810), vescovo di Pistoia e Prato dal 1780 al 1791.

<sup>23</sup> Uno dei due fratelli Fabbroni, l'agronomo Adamo (1748-1816) o il naturalista Giovanni (1752-1823).

<sup>24</sup> Il poemetto *L'Aracne di Ottavio Rinuccini* fu stampato dal libraio fiorentino Gaspero Ricci nel 1810, in occasione delle nozze di Pierfrancesco Rinuccini e Teresa Antinori.

<sup>25</sup> [Giuseppe Micali], *Antichi monumenti per servire all'opera intitolata l'Italia avanti il dominio dei romani*, Firenze, 1810.

<sup>26</sup> Non identificato con certezza.

## 5. Lettera di Andrea Mustoxidi (12 giugno 1811)

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 521. La lettera è scritta su una carta (*recto* e *verso*) di dimensioni 182 x 238 mm. La lettera è indirizzata per posta «Al Sig.<sup>re</sup> Felice Bellotti | Contrada della Passerella | Milano».

La lettera è incentrata sulla pubblicazione del primo tomo delle *Illustrazioni corciresi* di Andrea Mustoxidi, edito da Destefanis. Il letterato greco approva la decisione di Bellotti – che sorveglia la stampa a Milano – di discostarsi dalla lezione di Brunck per un’iscrizione e preferire il testo copiato direttamente dal marmo originale [rr.1-7]. Mustoxidi aggiunge di voler modificare la traduzione di alcuni versi dell’*Odissea* citati nel volume, anche a costo di introdurre un foglio *cancellans* [rr. 7-17]. Il greco chiede a Bellotti notizie di Giovanni Berchet [rr. 18-20] e si confida sulle sofferenze amorose provocate dall’interruzione del fidanzamento con Costanza Monti [rr. 20-22]. Compare infine il riferimento a una lettera che Bellotti avrebbe dovuto consegnare per conto di Mustoxidi alla signora Polacco, in ultimo inviata per posta [rr. 23-29].

- 1 Mio carissimo. Coll’ultima vostra voi mi avete dato una nuova testimonianza della vostra diligenza e della vostra amicizia. Io ho scritto a De Stefanis per sollecitarlo, e far sì che quel mio malaugurato volume riceva il suo compimento, ma quando penso che io pure ho contribuito al ritardo divengo più mite nell’accusarlo.<sup>27</sup>
- 5 Ottimamente avete fatto di non seguire nella mia iscrizione il testo del Brunck, perchè io ho visto l’originale nel marmo, e perchè quel critico in più luoghi si scosta dal vero. Ho spedito giorni sono l’ultimo foglio e se lo stampatore avrà voluto essere cortese ve lo avrà di già mostrato; se non ha ancora ciò fatto vorrei che voi poneste gli ultimi versi d’Omero ch’io riferisco in questa guisa.
- 10 Verso un’ancella la volante palla  
La Reina scagliò; ma dall’ancella  
Deviò il globo, e nel profondo gorgo  
Cadeo; tutte levaro allora un alto  
Grido, e dal sonno si riscosse Ulisse.<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> *Illustrazioni corciresi di Andrea Mustoxidi istoriografo delle isole dello Ionio*, Milano, Destefanis, 1811-14, 2 voll., vol. I, 1811.

<sup>28</sup> I versi citati traducono i vv. 115-17 del VI libro dell’*Odissea*.

15 Se poi Destefanis vi avesse mostrato il foglio e fosse già tirata la stampa non mi spiacerebbe punto ch'egli facesse ristampare la pagina, giacchè veggo ch'egli è necessario porre i versi appunto come qui sono da me citati. Di ciò non più. Berchet mi ha scritto da Firenze, ma la sua lettera essendosi per qualche tempo fermata in cotesta posta credo che la mia risposta ora gli giungerebbe assai tarda.

20 Quando avrete le sue nuove vi prego tosto darcele. Vi ringrazio dei conforti che mi porgete, ma la mia afflizione si accresce col tempo e con la lontananza, e l'incertezza non è l'ultimo de' mali che combattono questa mia pover'anima.<sup>29</sup> Giacchè voi siete così disposto a volermi essere utile, vi prego di far tenere l'acclusa, il più presto che vi potete. La sollecitudine accrescerà le mie

25 obbligazioni. Continuate intanto a riguardarmi sempre il vostro grato\* ed affettuoso Mustoxidi.

Venezia 12 giugno 1811.

P.S. Non vi mando più la lettera di cui ora ho fatto parola. Solo vi prego di dire in casa mia alla S.<sup>a</sup> Polacco<sup>30</sup> che gliela ho diretta per la posta.

---

7: vero] *sps a* >marmo<

---

\* La lezione «grato» è una congettura.

#### 6. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (4 settembre 1813)

L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 571. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 364 x 243 mm). La lettera è indirizzata per posta «All'Amabiliss.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> | Felice Bellotti | Milano».

Ricevuto in dono un esemplare del primo volume del teatro di Sofocle tradotto da Felice Bellotti, Giovanni Battista Niccolini esprime il proprio giudizio – sollecitato dallo stesso traduttore – in merito agli aspetti stilistici e linguistici [rr. 4-14]. Niccolini loda innanzitutto Bellotti per non aver lasciato trapelare «stento» e «oscurità», e per la «gravità» dei suoi versi.

---

<sup>29</sup> Vincenzo Monti aveva promesso in sposa la figlia Costanza ad Andrea Mustoxidi, ma, nel 1811, la moglie Teresa Pikler si era opposta alla sua decisione, promettendo la giovane al facoltoso Conte Giulio Peticari (cfr. Giuseppe Izzi, *Monti, Costanza*, in *DBI*, vol. LXXVI, 2012, pp. 240-44).

<sup>30</sup> Non identificata con certezza.

[rr. 14-21]. Tuttavia, il fiorentino sottolinea che la versione bellottiana necessiterebbe in alcuni luoghi – e soprattutto nei cori – di un’armonia maggiore, un difetto che, nelle tragedie destinate esclusivamente alla lettura, non può essere corretto dalle abilità performative degli attori [rr. 21-34]. In merito alla lingua, Niccolini elogia il traduttore per aver evitato i due «scogli dei moderni scrittori», ossia l’arcaismo e il francesismo, e segnala la presenza di due sole scelte lessicali inappropriate, perché appartenenti a un registro troppo basso per il genere tragico [rr. 34-41]. Infine, Niccolini esorta Bellotti a terminare il lavoro intrapreso ed estenderlo a tutto il teatro greco [rr. 42-46].

1

Pregiatiss.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Io serbavo vivissima memoria del suo nome, e del suo ingegno, al quale m’è noto ch’ella unisce, con concordia rara ai dì nostri, ottime qualità di core: e alla bontà di questo attribuisco le lodi di cui nella sua lettera m’è liberale. Nè come Tragico, nè  
5 come Grecista io posso giudicare della sua traduzione di Sofocle:<sup>31</sup> io non ebbi dalla natura tanto ingegno, e dalla fortuna tanti mezzi di studiare ond’essere l’uno, o l’altro. Ella riguardi dunque tutto quello che le dirò sul suo lavoro, come il parere d’un uomo che non ha alcuna pretensione, che ha tentato è vero di camminare nella via difficile della Tragedia, ma che sà d’esser caduto, e che si rialzerà per cader  
10 forse di nuovo. Dopo questa protesta eccole quello che io penso sulla sua versione; e sia persuasa che io posso ingannarmi, ma non adularla. Io l’ho letta tutta attentamente ma senza confrontarla col testo giacché ella desidera ch’io le dica la mia opinione non sulla fedeltà all’originale, ma sul color dello stile, sulla qualità della lingua, sulla tempra del verso. Comincio dal dirle che leggendo le tre tragedie  
15 di Sofocle da lei tradotte non ho sentito quella noia che suole assalire alla lettura di tali lavori: ma che al contrario mi sono sempre sentito dilettrato, e spesso commosso quanto alla lettura di Sofocle istesso. Ciò per me è chiaro indizio che nella sua traduzione non vi è stento, ne oscurità, perchè ambedue questi vizi producono l’effetto accennato, ed ho nei pochi esperimenti da me fatti sempre osservato che si  
20 sente da chi legge, quello che l’Autore sentì mentre scrisse. Quanto alla tempra del verso, mi pare ch’egli abbia la gravità Sofoclea: vi desidererei armonia maggiore,

---

<sup>31</sup> *Tragedie di Sofocle tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Mussi, 2 voll., 1813.

perchè io porto opinione che fra gli errori fatali alle buone Lettere, e proprj di questo secolo vi sia pur quello che i versi della Tragedia debbano essere senza armonia e senza splendore d'elocuzione, doti senza le quali vi è Poesia come vi  
25 può essere un pranzo senza vivande. Dante, e il Tasso hanno mostrato evidentemente che queste due qualità non sono nemiche della forza: e quando le porte dell'intelletto stridono il core non può essere mai commosso. La prego inoltre di rammentarsi che nei versi di queste traduzioni destinate puramente alla lettura questo difetto non può esser coperto dall'abilità dei recitanti che non sapendo  
30 evitare la cantilena s'affaticano con misera industria a ridurre la Poesia in Prosa. Sarei ingiusto se dicessi che questo difetto regna in tutta la sua versione: anzi l'ho notato perché io trovo che in generale che i versi sono molto belli. Nei cori particolarmente ella converrà meco che l'armonia, e la pompa dello stile non debbono mai desiderarsi. Quanto alla lingua ho molta ragione di rallegrarmi con lei  
35 perché ha evitato i due scogli dei moderni scrittori che sono l'arcaismo, e il francesismo. Ella mostra di sentire la nostra lingua, e non la scrive come se fosse morta. Poche cose mi hanno offeso. Nell'*Edipo Tiranno* rasenta un poco la trivialità il *bada ne fece a noi*. = *Tal di malanni una serie funesta* = Tanto *malanni*, che *badare a noi* sono voci che presso noi altri Toscani non hanno quella nobiltà  
40 che la tragedia richiede: *nugolo* pure è vocabolo un poco villereccio: ma queste sono inezie.

Insomma a me sembra che, qualora vogliano esser giusti, la sua traduzione debba arregarle grandissimo onore: fra tutte quelle che io conosco e la sua vi corre un'abisso, ed io desidero per la gloria dell'Italia ch'ella compisca questo suo  
45 lavoro, e lo estenda a tutto il Greco Teatro. Tale è la mia opinione: posso accertarla ch'errando, o dicendo il vero, io sono di buona fede.

E ringraziandola sommamente di sì bello, e gradito dono la prego di credermi con pienezza di stima, e d'affetto

Suo  
50 Devotissimo servo, ed A:º  
G: B<sup>a</sup> Niccolini

Firenze, li 4 settembre 1813.

---

19: l'effetto accennato] da gli effetti accennati

---

29: dall'] da dalla

39: sono] *corr dopo* >presso noi altri Toscani no<

47: la] *corr dopo* >Sono<

### 7. Lettera di Andrea Mustoxidi (16 giugno 1816)

L. 122 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 523. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 396 x 244 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissm<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> | Felice Bellotti | Milano».

Andrea Mustoxidi rimprovera Bellotti per non avergli rivolto un saluto in una lettera indirizzata alla contessa veneziana Isabella Albrizzi [rr. 2-7]. Il letterato greco si trova a Venezia, dove trascorre gran parte delle proprie giornate tra il Caffè e la biblioteca [rr. 9-15]. Egli segnala di aver inviato al tipografo Anton Fortunato Stella alcuni quaderni contenenti frammenti e testi inediti di antichi scrittori greci – nella speranza che alcuni di essi vengano pubblicati [rr. 15-23] – e aggiunge di aver affidato a Giovanni Berchet un opuscolo erudito sui Cavalli di San Marco indirizzato a Bellotti [rr. 23-28], al quale promette inoltre una biografia di Eschilo stampata in una raccolta bettoniana [rr. 28-31]. Mustoxidi conclude la lettera esortando Bellotti a intraprendere le traduzioni di Pindaro e di Eschilo [rr. 34-35].

1

Venezia 16 Giugno 1816

Mio caro Amico,

Sempre ho pregiato e desiderato la tua amicizia, perchè mi richiamava i primi anni dell'età nostra, e perchè il tuo animo ed il tuo inegno me la sapevano rendere  
5 onorata e cara. Ecco per qual motivo, io mi doleva del tuo silenzio. Non già ch'io pretendessi tue lettere, ma un saluto in quella scritta a Madama Albrizzi<sup>32</sup> mi avrebbe recato tanto piacere, quanto s'è fu il rammarico di non vederlo espresso. Ora però sono stato compensato da una gentile lettera, e perciò assai ti ringrazio.

Veramente egli sembra che la stella sotto cui son nato fosse un pianeta, perchè  
10 come vedi, io vado sempre errando qua e là. Adesso *nos patriae fines, et dulcia*

---

<sup>32</sup> Isabella Teotochi Albrizzi (vedi p. 35).

*linquimus arva*,<sup>33</sup> e per quell'arva intendi i nostri bellissimi campi di Lombardia i quali probabilmente non rivedrò per quest'anno. Ma qui a Venezia avendo mutato tenore di vita, o consumandone parte al Caffè, e parte alla biblioteca (poichè il ricrearsi con una gentile amica, è felicità, s'è vero quel che m'hanno scritto, a te  
15 non a me conceduta) mi divido fra la noja e lo studio. E di questo studio frutto sono gl'inediti dei quali mi parli. Sono stato breve nel mio manifesto, perchè poche cose avea a dire; nè potrei replicarti sennonchè penso di pubblicare frammenti, ed altri scritti i quali se non risplendono per le bellezze dei gloriosi secoli, pur sono importanti o pel tempo o per la materia. Avrai già veduto il primo quaderno  
20 mandato allo Stella. Il secondo contiene alcuni capitoli del Fisiologo di Sant'Epifanio che giacevano ancora inediti, ed un frammento che mancava al Teofilo pubblicati a Parigi, ed inseriti poi dal Fabbricco nella sua Biblioteca. Ma il parlar di ciò è troppo noiosa cosa. Ho dato a Berchet perchè faccia tenere costì a suo fratello, un mio opuscolo sui cavalli di Venezia.<sup>34</sup> Non so qual giudizio ne  
25 porterai, uso come sei a maneggiare quel bellissimo Cavallo di nome Pegaso. In ogni modo, io credo, aver determinato tutto ciò che appartiene a un nobile e famoso monumento, dopo quattro secoli di ciancie, e dopo quelle spacciate ultimamente con gran franchezza da Cicognara. Fra le cose poi che ho scritto, quella di cui sono meno scontento si è una vita d'Eschilo,<sup>35</sup> e tu che hai acquistato  
30 tanta fama dalla greca tragedia mi faresti ottimo giudice. Chi sa ch'io non te la mandi per qualche occasione particolare. Ma perchè mai parlare a te che poggi nell'alta cima di Pindo di siffatte cose! Tu ti cingi di alloro, ed io raccolgo malva. Pur queste notizie si volevano dire alla tua amicizia, che con tenera premura me le ha richieste. Così tu mi compensassi in qualche maniera, e mi dicessi che già hai  
35 incominciato sia il volgarizzamento di Pindaro, sia quello d'Eschilo! Avresti un gran torto di rimanertene ozioso. Mille saluti a Berchet, a Visconti, ed a Calderara. Amami sempre e credimi sempre con tutto l'animo.

L'aff.<sup>so</sup> tuo

---

<sup>33</sup> La citazione è tratta dalla prima egloga delle *Bucoliche* di Virgilio.

<sup>34</sup> *Sui quattro cavalli della Basilica di S. Marco in Venezia lettera di Andrea Mustoxidi corcirese*, Padova, Bettoni, 1816.

<sup>35</sup> Stampata nell'ottavo fascicolo di *Ritratti di cento uomini illustri*, Padova, Bettoni, 1815-16.

40 Venezia 16 Giugno 1816

9: che] *da ch>'io<*10-11: i quali] *corr dopo >dove pro<*14: felicità] *corr dopo >or, non è dato<*21: ancora] *corr dopo >col<*24: qual] *corr dopo >cosa<*33: con] *corr dopo >come xxx<\** Così] *da T*

\* La lezione non risulta leggibile, perché cassata con una spessa linea orizzontale.

## 8. Lettera di Isabella Albrizzi (30 maggio 1821)

L. 122 sup., fasc. *Albrizzi (Isabella Teotochi)*, lett. 12. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 310 x 220 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al nobile Signore | Signor Felice Bellotti | a Milano».

Isabella Teotochi Albrizzi risponde all'ultima lettera di Bellotti in ritardo, a causa di un problema di salute che le ha impedito di leggere rapidamente la traduzione di Eschilo a lei indirizzata [rr. 1-7]. La nobildonna veneziana si complimenta con Bellotti per la bellezza dei versi composti [rr. 8-17] e gli assicura che Ippolito Pindemonte sarà lieto di ricevere una copia della traduzione [rr. 18-22].

1 Pregiatissimo Signore

Venezia 30 Maggio 1821

Se tardi le arrivano i miei ringraziamenti per la gentilissima sua lettera dei 14, e il dono che l'accompagnava ella non ne attribuisca la colpa che ad un'infreddatura  
5 insistente la quale obbligandomi a letto per parecchi giorni, rintuzzò, a mio malgrado l'impaziente desiderio che pure aveva vivissimo di leggere il suo Eschilo.<sup>36</sup>

Nè credo che poco, poscia, giovasse a togliermi da quello stato d'inerzia e di melanconia, conseguenze inevitabili della convalescenza, la bellezza di quei suoi

<sup>36</sup> *Tragedie di Eschilo tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1821, 2 voll.



10 versi la cui meravigliosa spontaneità non permette mai di riconoscere nella sua, la  
penna d'un traduttore. E se ella, come molto m'incresce udire, non ebbe durante  
questo suo bello e difficile lavoro l'animo riposato e sereno, niuno certamente  
potrà per avventura avvedersene. Ella poi ricercandomi il mio parere e citando  
l'illustre Pope, che quello pure richiedeva d'un suo illustre amico, mi avrebbe fatto  
15 arrossire, *j'usqu'au blanc des yeux*, come dicono i Francesi, se a mio soccorso non  
fosse venuta la memoria del buon Moliere, che quello non isdegnava udire della  
sua governante.

Scrissi ad Ippolito,<sup>37</sup> e dalla molta stima ch'egli ha per lei, e dal molto piacergli le  
opere sue, sono certa che aspetterà con impazienza grande il suo dono. Sta ora  
20 occupandosi di stampare l'*Odissea*, e mi scrive di vivere in Itaca più assai che in  
Verona. Vorrei mio gentilissimo S:<sup>f</sup> Bellotti, vorrei pur sentirla lieta e contenta:  
quanti titoli non ha ella per gustare una vita a cui tutto intorno sorride! Aggiunga a  
tanti eminenti suoi pregi, quello di saper spargere di fiori il breve cammino della  
vita. Il grato olezzo non rallegreerebbe certamente lei solo, ed io pure sarei lieta  
25 della gioia d'un amabile donna a cui sono altrettanto vicina col cuore quanto  
lontana con la persona, ed a cui devo, non che altro; la preziosa sua conoscenza. Mi  
creda con infinita stima

la sua ammiratrice  
Isabella Teotochi Albrizzi

### 9. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (3 dicembre 1825)

L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 573. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un  
bifolio (dimensioni del foglio intero: 370 x 245 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al  
Ch:<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup> | Il Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Giovanni Battista Niccolini risponde a una lettera di Bellotti contenente un giudizio sul discorso  
*Del sublime e di Michelangiolo*, nella quale il letterato milanese segnalava un errore  
nell'interpretazione di un verso della *Divina Commedia* [rr. 2-8]. Lo scrittore fiorentino  
promette a Bellotti un volume della propria tragedia *Matilde* [rr. 8-9] e lo esorta a concludere

---

<sup>37</sup> Ippolito Pindemonte (vedi p. 169).

velocemente la stampa del teatro di Euripide, in corso di pubblicazione presso l'editore Stella [rr. 9-11]. Infine, Niccolini esprime il proprio sdegno per alcuni versi stampati da Alphonse de Lamartine contro la decadenza dei costumi italiani: egli invita Bellotti a farli leggere a Vincenzo Monti, nella speranza che quest'ultimo difenda la patria vilipesa dalle accuse del poeta straniero [rr. 11-23].

1 Caro Bellotti\*

Son grato alla memoria che serbate di me, e mi conforta il giudizio che fate del mio *Discorso sul sublime di Michelangiolo*.<sup>38</sup> *Habes confitentem reum*: ho errato nell'interpretazione che ho data al verso dell'Alighieri, né voglio difendermi  
5 coll'autorità di alcuno dei commentatori. *Sed nescit vox missa reverti*, e l'aver compagni nell'errore, mi giovi a farlo men grave. Le vostre considerazioni sono così giudiziose che mal saprei rispondervi: confesso d'aver corso nell'interpretare il verso di Dante.<sup>39</sup> La *Matilde* non è stampata, e appena lo sarà non tarderò un momento a mandarvela per la prima occasione che mi si presenti.<sup>40</sup> Quando  
10 avremo un tomo del vostro Euripide? non dimenticate vi prego questo lavoro dal quale verrà molta gloria a voi e all'Italia. Avete letto le impertinenze che il Sig.<sup>r</sup> Lamartine ha messo sulla bocca di lord Byron nel quinto canto per lui aggiunto al *Child-Harold*?<sup>41</sup> L'Italia non fu mai sì villanamente oltraggiata, e questo furfante dopo averci detto tutte queste impertinenze si è fatto mandare segretario di

---

<sup>38</sup> *Del sublime e di Michelangiolo discorso di Gio. Batista Niccolini letto in occasione della solenne distribuzione dei premi triennali nella reale Accademia delle belle arti in Firenze l'anno 1825*, Firenze, Piatti, 1825.

<sup>39</sup> Nel menzionato discorso, Niccolini citava l'ambiguo v.75 di *Inferno XXXIII*: «O artisti, o letterati, l'immaginazione darà compimento all'opere vostre, qualora assai più di quello che avete rappresentato, o scritto, lascino da considerare alla mente. [...] L'Alighieri nel magnifico episodio del Conte Ugolino più d'orrore ci riempie col verso "Poscia più che il dolor potè il digiuno" che se avesse narrato distesamente come il misero padre divorò le membra dei figli. Il Poeta lasciò figurarlo alla fantasia, nè alcuna reticenza fu mai più sublime» (*Del sublime e di Michelangiolo*, cit., pp. 10-11).

<sup>40</sup> La tragedia vide la luce solo nel 1831 (*Matilde. Tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1831).

<sup>41</sup> *Le dernier chant du pèlerinage de Childe-Harold par Alphonse de Lamartine*, Paris, Dondey-Dupré & Ponthieu, 1825.

15 legazione all'ambasciator francese in Firenze. Ditene qualche cosa al Monti: poche  
parole di questo grand'uomo sarebbero piena risposta a questo insolente, che pur  
gode in Francia, e Inghilterra di molta riputazione. A chi tocca difendere la nostra  
patria comune se non a lui che n'è la gloria prima? Procuratevi questo libro, e  
leggeteglielo: Se non lo potete trovare costà vi manderò quel pezzo che riguarda  
20 l'Italia, e son certo che vi correrà la bile per ogni vena quantunque siate d'animo  
tranquillo. Il Monti può esser certo che le mie parole vengono dal core: e in Firenze  
ogni gentil persona riguarda come un oltraggio fatto alla civiltà Toscana i sozzi  
improperii d'un Farinello.<sup>42</sup> Alcune faccende domestiche m'hanno impedito di  
rispondervi prima. Non cessate d'amare

25

Il vostro Aff<sup>o</sup> A:<sup>o</sup>

G:B<sup>a</sup> Niccolini

Firenze, 3 dicembre 1825

---

7: interpretare] *sps a* >dare<

8: La] *corr. dopo* >V<

10: avremo] *da* avrete

11: il] *corr. dopo* >è<

12: quinto] *da* quarto aggiunto] *ins sup al] sps a* >del<

23: d'un] *corr. dopo* >del<

22: Toscana] *da* toscana

---

\* Si è corretto con la lezione «Bellotti» l'evidente errore «Belloti».

---

<sup>42</sup> Celato dal *nome de plume* di Farinello Semoli, l'abate fiorentino Giovanni Pagni pubblicò tra il 1819 e il 1826 due attacchi a Vincenzo Monti: *Osservazioni di Farinello Semoli fiorentino su l'opera del cav. V. Monti intitolata Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, Firenze, Marenigh, 1819-26, 5 voll e *Lettera di Farinello Semoli fiorentino nella quale si esamina il libretto del cav. Vincenzio Monti intitolato saggio dei molti e gravi errori trascorsi in tutte l'edizioni del convito di Dante*, Firenze, 1823 [senza indicazione della tipografia]. Cfr. a proposito Massimo Fanfani, *L'Accademia della Crusca dopo la Proposta*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2005, 2 tomi, tomo II, pp. 659-82, in particolare p. 668.

## 10. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (6 dicembre 1825)

A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 1. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 367 x 243). La lettera è indirizzata per posta «Al chiarissimo Signore | Il S<sup>te</sup> Felice Bellotti | Milano».

Dopo aver aggiornato Bellotti sul proprio stato di salute [rr. 3-9], Giovanni Antonio Roverella lo ringrazia per le osservazioni rivolte al volgarizzamento di alcuni *Idilli* di Teocrito, Mosco e Bione [rr. 16-23], rammaricandosi di non conoscere il greco e di dover impiegare, per le proprie traduzioni, le versioni latine dei testi [rr. 23-30]. Il letterato cesenate trasmetterà a Bellotti altre traduzioni già edite, per poterle migliorare in vista di una futura raccolta [rr. 30-35]. Roverella si sofferma quindi sull'attività letteraria di Vincenzo Monti, descrivendo la propria collezione di stampe di poesie montiane [rr. 35-40] e auspicando che l'anziano poeta rimetta mano alla *Feroniade*, subito dopo la pubblicazione dei volumi in corso di allestimento [rr. 40-47]. Nel *post scriptum*, Roverella chiede a Bellotti un parere riguardo ad alcune possibili varianti nelle proprie traduzioni [rr. 52-60].

1 Mio amatissimo amico! di Cesena a' 6 di Dicembre 1825.  
L'amorevole vostra lettera del 29 scaduto mese, e quella del 26 inviatami dalla Costanza,<sup>43</sup> ambedue qua giunte nel dì 3. corr.<sup>e</sup> e da me con altre ritrovate l'altra sera ritornando da Cervia, furono all'animo mio di dolcissimo conforto e cagione  
5 di vera allegrezza; sì perchè io non mi sperava in quel dì lettere di amici così cari; sì perchè, dopo forzato riposo di mesi per mali fisici e morali (sì come intender potrete dalla lettera, che oggi scrivo alla Costanza) ito alla caccia; mi si mostrò costantemente nimica la Diva, che la presiede, e quindi a casa non di lieto umore mi rendei. Ringrazio adunque ancor Voi, mio diletteissimo, d'avermi procurato  
10 consolazione somma in leggendo quanto Voi mi amate senza ch'io abbia titolo veruno all'amicizia vostra, che tanto mi onora. Non veggendo io vostre lettere dopo quella che vi scrissi ai primi di Settembre, vi confesso il vero, che varj pensieri in me nacquero; che foste cioè in Villa di costà lontana, o che in quel mio scritto aveste trovato alcun che non gradevole; e questo dubbio erami amaro, non  
15 ricordando ciò che scrissi, nè leggendo le lettere, onde non rifarle, fidato sempre alla bontà di chi aver le debbe, e alla indulgente cortesia degli amici: ora intendo

---

<sup>43</sup> Costanza Monti (1792-1840), figlia di Vincenzo Monti.

che quel libriccino, che a Costanza diedi, con altri libri sì tardi Le giunse; ed io vi rendo distintiss.<sup>e</sup> grazie d'averlo sì benignamente accolto, e più delle osservazioni, poche in vero, fatte a' que' versi, ch'io cercherò di migliorare per quanto è in me.

20 Avendoli io riletti venti giorni sono trovai specialm.<sup>e</sup> nel secondo, versi meritevoli di mutamenti, e fra gli altri questo: *or scaglia pomi Galatea, e ti noma*,<sup>44</sup> di cattivo suono dal concorso del dittongo con la vocale seguente, e così di tant'altri, che muterò, avendo quiete di animo non so poi se in peggio o in meglio. Grave che non conosca io sillaba di Greco! Mia sola colpa; e dell'età di 16 anni; chè, come parmi

25 avervi detto, Luigi Lamberti,<sup>45</sup> l'ab.<sup>e</sup> Marotti,<sup>46</sup> Visconti volevano insegnarmelo; e in quattro anni qualche cosa avrei appreso da que' valenti: comprendo bene; che le traduzioni latine letterali non bastano per approfondire il testo ed io qui non ho veruno da consultare: buon per Voi che mi avete lontano, ed io infortunatissimo per tutte le ragioni di starvene! vi tedierei tanto, che sareste astretto di cacciarmi di

30 casa co' calci. Se mi riuscirà trovar occasione sicura per costà, poichè siete sì buono e sì amico mio, voglio mandarvi alcun'altre traduzioni già pubblicate in addietro, l'*Epitalamio* di Elena, la *Rocca* di Teocrito, l'*Amor Fuggitivo* di Mosco, e il sesto e il settimo *Idillio* di Bione, acciò Voi con comodo veggiate dove son difettosi riguardo all'originale per potermeli purgare, e ritoccando qua e là i versi,

35 alla prima occasione pubblicarne una raccoltina per saggio.

Bravo il mio Vincenzo! sempre lavora, e con mente giovanissima: leggerò ben volentieri l'altro vol.<sup>e</sup> di aggiunte alla *Proposta*, e la raccolta di sue poesie:<sup>47</sup> son curioso di vedere le inedite; io posseggo delle già viste, la magg.<sup>e</sup> raccolta, e di

---

<sup>44</sup> Nella raccolta *Alcuni idilli di Teocrito Mosco e Bione volgarizzati da Giovanni Roverella* (Firenze, Coen, 1833), il verso citato (v. 8 del sesto *Idillio* di Teocrito, intitolato da Roverella *I bucolici cantori*) compare nella seguente lezione: «Or scaglia pomi Galatea, e noma» (p. 8).

<sup>45</sup> Luigi Lamberti (vedi p. 21).

<sup>46</sup> Giuseppe Marotti, del quale sono rarissimi i cenni biografici, fu Professore di Eloquenza e Lingua greca presso il Collegio Romano e traduttore dei classici.

<sup>47</sup> [Vincenzo Monti] *Continuazione dell'esame critico al Vocabolario e di alcune aggiunte al medesimo*, Milano, Stamperia Reale, 1825 e *Poesie recenti del cavaliere Vincenzo Monti*, Milano, Stella 1825, raccolta pubblicata, quasi contemporaneamente, in numerose edizioni non controllate dall'autore e comprendente il *Sermone sulla mitologia*, *Le nozze di Cadmo ed Ermione* e l'ode *Per le nozze dell'egregia donzella Adelaide Calderara col signor Giacomo Butti*.

quelle volanti, ad oggi divenute rare anche per gli argomenti; e ricordo che Stella  
40 anni sono mi chiese nota di quanto io tengo, e gliela mandai. Vorrei, sì come più  
volte ho scritto al chiarissimo amico nostro, che pubblicasse una volta la  
*Feroniade*, de' versi della quale il povero Giulio<sup>48</sup> faceami infiniti elogi: mi scrisse  
Vincenzo, che li ripuliva e che presto uscirebbe quel Poema; ma io nol veggo, e io  
sono desiderosissimo di leggerlo e di possederlo: pubblicato quel Vol.<sup>e</sup> alla  
45 Proposta e l'altro di versi, spronatelo a far pago il pubblico di que'sciolti intorno  
alla Dea Feronia. Salutatelo senza fine per me, e abbracciatevi insieme: quant'io  
felice, se potessi esser terzo fra cotanto senno!  
Elena, e Pierino<sup>49</sup> m'ingiungono di riverirvi distintame.<sup>e</sup>: statevi sano, e vogliatemi  
sempre bene, ch'io vi sarò per la vita

50 affezionatissimo amico vero

Gio: Ant.<sup>o</sup> Roverella

P.S. Invece di quell'*ardue* cose ottenute da Giasione, vi spiacerebbe l'aggiunto  
*eccelse*?<sup>50</sup> e altrove nel secondo Idillio

.... alla mia greggia

55 Gittâr le mele, ne' poteo furtiva  
Calarsi all'occhio mio unico e caro, ecc. =

—

Ivi trescando lascivir si piace,  
Come di cardo abbrustolate foglie  
Quando di bella State il Sol le cuoce.

60 Ditemene qualche parola, e fatemi altre osservazioni di altri luoghi<sup>51</sup>

addio

---

<sup>48</sup> Giulio Perticari (1779-1822), letterato e marito di Costanza Monti. Collaborò alla *Proposta* montiana.

<sup>49</sup> Elena e Piero Roverella, fratelli dello scrivente.

<sup>50</sup> Nell'edizione fiorentina del 1833, Roverella stampò la lezione «altere» (vedi v. 69 del terzo *Idillio* di Teocrito, intitolato *Il caprajo, o Amarille*, p. 7 della citata edizione).

<sup>51</sup> Cfr. Ivi, p. 9: «Ivi trescando lascivir si piace, | E sì colei t'accende al par di rossa | Foglia di Acanto all'igneo raggio estivo» e «[...] alla mia greggia | Gittar le mele, e non fu nascosa, | Nè per questo occhio mio unico e caro».

## 11. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (29 dicembre 1825)

A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 4. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 430 x 260 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il S.<sup>re</sup> Felice Bellotti | Milano».

Giovanni Antonio Roverella rammenta l'incontro con Bellotti a Cesena, avvenuto qualche mese prima in occasione di una visita del letterato milanese a Costanza Monti [rr. 3-19]. Dopo aver raggugliato Bellotti sul proprio stato di salute e aver ricambiato gli auguri per il nuovo anno [rr. 20-34], Roverella lo ringrazia per aver accettato di correggere le proprie traduzioni [rr. 35-43], soffermandosi in particolare sulle osservazioni rivolte ad alcuni idilli greci [rr. 43-49]. Il letterato cesenate si rivolge dunque a Vincenzo Monti, esortandolo a portare a termine la *Feroniade* [rr. 50-55] e chiedendogli di spedire a Cesena i versi della *Tunisiade* recentemente pubblicati [rr. 56-58]. Nel *post scriptum*, Roverella trascrive la nota delle stampe delle poesie montiane di cui è in possesso, affinché Bellotti la sottoponga allo stesso Monti [rr. 66-94].

1 Mio amatissimo e caro amico

di Cesena li 29 di Dicembre 1825.

Di quanto io vi ami e vi stimi dovete essere sicuro, e quindi che sempre gratissime mi sono le vostre lettere: e a chi mai non esser dovrebbero tali, sì amorevoli e  
5 cortesi ed erudite essendo? Se io vivrò, tutto potrete dire di me, mio carissimo, fuor che io abbia cessato d'amarvi e di stimarvi (più per la vostra bontà, che per la molta dottrina vostra, nulla per me essendo questa, se disgiunta da quella), e di aver io dimenticato il dì 13 di Settembre del cadente anno, in cui per vera fortuna mia e per stranissima combinazione io vi conobbi, ah! pur troppo brevi momenti!, e vi  
10 ebbi a compagno alla frugale mia mensa. Per me fu giorno di vera letizia e di grandissimo pregio, conoscendovi di persona, e trovandovi sì dotto, e sì buono; ed ho in cuor mio ringraziato le mille volte l'incontro (per Voi infortunatissimo, per me oltre modo avventurato), che Costanza fosse da Lugo partita; senza che io certamente non v'avrei visto, e chi sa quando sarei avvenuto di conoscervi da  
15 presso! a voi si può dire esser io uomo nuovo; ma siate pur certo di non ingannarvi sul conto mio, credendomi leale e franco, e dispregiatore costante della menzogna, e della adulazione. Dovete adunque essere sicuro, che oltre ogni dire mi fu

carissima l'ultima vostra lettera del 21 spirante mese ed anno, cui ora rispondo, e mi saran sempre quelle, che vi piacerà mandarmi.

- 20 Sì: la mia salute è buona, nè avrei certamente osato d'irmene alla caccia, se non risanato dai sofferti malori: da gran tempo piove, e perciò non son più corso in traccia di volatili, se non altro per far moto, sì giovevole alla salute e a me principalm.<sup>e</sup> per tener lontano il reuma, e per non incontrare facce di mostri e di colubri per via; almeno per alcuni dì. Qual contento per me sarebbe, coll'archibuso
- 25 in mano con esperto e fido cane, inselvarmi talora, andarmene per paludi "Spesso d'acceggia o beccaccino a caccia",<sup>52</sup> e vivere fra piante, ed animali vita tranquilla e lieta! Non sempre, se di macigno la natura non si formò, puossi raccogliere tutte le virtù per rassegnarsi con paziente anima alla necessità imperiosa de' tempi, in cui viviamo.
- 30 Vi ringrazio, e con me ve ne ringraziano Elena e Pierino caram.<sup>e</sup> salutandovi, degli augurj dettati dal vostro cuore pel nuovo anno; e nel suo ingresso e nel proseguimento e in moltissimi a venire e vi auguro anche in nome di essi mille prosperità, e consolazioni vere e durabili: non sia il vicino, e quelli che il seguranno non sieno mai fratelli del moriente, portatore di mali e di sventure!
- 35 Vi ringrazio ben di cuore sin d'ora delle osservazioni che mi promettete all'altre mie traduziuncole, ch'io manderovvi, tosto che mi si offrirà occasione sicura (ora ben rare) per cot.<sup>a</sup> città: non ho potuto rinvenirne una già stampata pel Figlio di Dionigi Strocchi,<sup>53</sup> in ogni caso l'avrete trascritta, e quella fu da me ritoccata tre volte, non so se in meglio, o in peggio. Se non fosse stata vera impertinenza, alla
- 40 quale fui più volte tentato nella sera di quel beato giorno 13 Settembre, voleva io mostrarvi quegli ultimi Idillj (non ancora pubblicati) che vi diede Costanza: se il giusto mio timore non era [*sic*], essi non apparivano con quelle mende, che mi notaste, e delle quali vi professo obbligo infinito. Comprendo anch'io ch'*eccelse* cose è aggiunto improprio: io non so come accomodar quel verso; direi = che tante

---

<sup>52</sup> La citazione è tratta dal v. 4 del sermone sulla vecchiaia *Al signor Matteo Giro* di Gaspare Gozzi, ristampato, insieme alle *Opere scelte* del veneziano, nell'edizione della Società tipografica dei classici italiani del 1822, in 5 volumi.

<sup>53</sup> Il letterato faentino Dionigi Strocchi (1762-1850) era noto soprattutto per le sue traduzioni di Callimaco e Virgilio.



45 in amor cose un giorno ottenne =; ma Voi mi risponderete che non è nel testo *in amor*; ed io dovrò starmene cheto. Mi consola udire che que' due mutamenti "Come di candore ecc =, Nè poteo [*sic*] furtiva ecc. =, benchè nati al momento, non sienvi parsi pessimi; nell'ultimo direi piuttosto = ... Nè poteo furtiva – A quest'occhio celarsi unico e caro, – Ond'io tutto vedrò sin presso a morte. =

50 Che Voi spesso parliate di me con la Costanza e con Vincenzo, vi ringrazio tutti, e vi prego di farlo sempre. Che diamine mai perde il suo tempo con versi tedeschi e patriarcali il mio caro amico?

Ci dia una volta la *Feroniade*, e, salutandolo con Costanza per me e per i miei fratelli carissimam.<sup>e</sup>, dategli che a quel Poema solo attenda e ch'io con moltissimi

55 altri sono stanco di non vederlo ancora pubblico.

Non ho visto la *Tunisiade*;<sup>54</sup> e se avrete modo di farmi avere que' pezzi tradotti, ve ne sarò grato, tutto ciò ch' esce dalla penna del mio Monti, essendomi vero regalo, e gli darete la nota fedele delle *Poesie* sue, che posseggio. Voi amatemi sempre, siccome io vi amo e vi amerò: statevi sano, e dite a Costanza che non vogliamo

60 saperla malinconica. Addio

il vostro affezionatissimo Roverella

P. S. Dite alla Costanza, che desidero mi risponda su quanto io la richiesi intorno al suo Giulio; e Voi significatemi la via, in che è posta la vostra abitazione e il numero, onde, trovando occasione per costà, possa segnar sopra il pacco e quella e

65 questo. Addio.\*

Nota \*\*

La raccolta di Parma del 1787.

In morte di Bassville. C.<sup>i</sup> IV.

La Musogonia – Canto unico.

70 Il Fanatismo e la Superstiz.<sup>e</sup> Poem.<sup>ti</sup>.

Il Prometeo – Canto I.

L'Aristodemo, il Cajo Gracco, e il

Manfredi. – Trag.

Sciolti che precedono l'Aminta del

Licenza nel Dramma = Castore e

Polluce.

Per Convito Solenne – Versi.

I Pittagorici – Dramma.

La Palingenesi Politica. Canto.

La Ierogamia in Creta – Inno.

Venere Urania – Cantata.

Le api Panacridi – in Alvisopoli.

---

<sup>54</sup> *Matilde. Episodio tratto dal poema eroico la "Tunisiade"* [trad. di Vincenzo Monti], Milano, Silvestri, 1825.

- |    |   |   |
|----|---|---|
| 75 | Bodoni.<br>Per l'anniv. <sup>o</sup> di Luigi XVI – Inno.<br>Per la Liberaz. <sup>e</sup> dell'Italia – Inno.<br>La pace – ode.<br>Il Congresso d'Udine – Canzone .                                       | Traduzione dell'Iliade di Omero.<br>Il mistico omaggio – Cantata.<br>Il ritorno d'Astrea – Azione<br>Drammatica.<br>Voto ad Igìa.                                   |
| 80 | Il Pericolo – Canto.<br>Il Congresso in Lione – Canz. <sup>e</sup><br>Per la Festa Naz. <sup>e</sup> del 1803 – Ode.<br>Il Bardo – Canti VI.<br>Lettera all'ab. <sup>e</sup> Bettinelli.                  | Un sollievo nella malinconia – Versi.<br>Ode in risposta ad alcuni versi della<br>Figlia.<br>Il Cespuglio delle 4. Rose.<br>Il Ritorno d'amore al Cespugli delle 4. |
| 85 | Traduzione delle Sat. <sup>e</sup> di Persio.<br>Prolusioni agli Studj di Pavia.<br>Del cavallo alato d'Arsinoe – Lettere.<br>In morte di Mascheroni – Canti III.<br>Il Decreto del XIV marzo 1807 – Ode. | Rose.<br>Le Nozze di Cadmo e d'Ermione –<br>Idillio.<br>Sermone – Per nozze Genovesi.   |
| 90 | La spada di Federico – Ott. <sup>e</sup><br>Teseo – Azione Drammatica.<br>Per la Coronazione di Napoleone –<br>Visione.<br>La Supplica di Melpomene, e di Talia.  |   |

---

6: io] *corr dopo* >che<

32: anche in nome di essi] *ins sup*

---

\* Il *post scriptum* è scritto in verticale lungo il margine a sinistra della c. 1v.

\*\* La *Nota*, disposta su due colonne, è scritta sulla c. 2r

12. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (2 novembre 1826)

A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 15. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 423 x 260 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il S.<sup>re</sup> Felice Bellotti | Milano».

Giovanni Antonio Roverella ha ricevuto da Bellotti la trascrizione di alcuni versi montiani recitati a Caraverio in occasione dell'onomastico di Teresa Pikler [rr. 3-5]. Il letterato segnala che non sarebbe riuscito a procurarsi facilmente a Ferrara la «Biblioteca Italiana» – il periodico in cui il componimento sarebbe stato di lì a poco pubblicato [rr. 5-8] – e aggiunge che, per lo stesso motivo, molti amici hanno tratto copia dei versi trascritti da Bellotti [rr. 8-11]. Roverella commenta le notizie ricevute sulla salute di Monti e della figlia Costanza [rr. 11-29] e chiede a Bellotti di comunicare a quest'ultima che le due famiglie pesaresi dei Bolaffi e dei Della Ripa si trovano a Firenze [rr. 29-33]. Il letterato cesenate trascrive infine alcuni versi recitati in occasione dell'anniversario di matrimonio del conte bolognese Ercole Mosti Trotti Estense [rr. 33 e sgg.].

1 Mio amatissimo Bellotti

di Ferrara li 2 di Novembre 1826.

quanto vi debbo, ottimo amico, per l'amorevole cura di farmi avere trascritti nella  
dolciss.<sup>a</sup> vostra 25 scaduto mese i versi, che il nostro Monti recitò in Caraverio il dì  
5 15, che quivi si festeggia in ogni anno da Aureggi!<sup>55</sup> Il mio cuore ve n'è grato oltre  
ogni dire; e sariami riuscito amariss.<sup>o</sup> aspettare che la Bib.<sup>a</sup> Ital.<sup>a</sup> li riportasse, la  
quale non so se qua venga, non avendola in nove mesi veduta: ve ne ringrazio  
dunque moltissimo, e a quest'ora molte copie furon fatte da quelli, ai quali io li  
recitai e a tutti e a me son parsi e belli e affettuosi, e niuno certamente (se la  
10 calamità sopravvenuta all'autore non fosse a tutti nota, e se gli stessi versi non la  
significassero) potrebbe avvedersene.<sup>56</sup> Rallegratevi pure sinceramente in mio

---

<sup>55</sup> Luigi Aureggi soleva ospitare l'amico Vincenzo Monti nella propria villa a Caravero, in Brianza.

<sup>56</sup> Si fa riferimento ai versi *Pel giorno onomastico della mia donna Teresa Pikler*, composti da Vincenzo Monti nell'ottobre del 1826 e pubblicati nell'appendice *Varietà* della «Biblioteca Italiana» (t. LXIII, luglio-settembre 1826) con il titolo *Versi del cav. Vincenzo Monti pel giorno onomastico della sua donna Teresa Pikler nella villa del signor D. Luigi Aureggi in Brianza*, pp. 426-428.

nome col nobile autore nostro amicissimo, salutandolo per me carissimam.<sup>e</sup>, e gli direte ch'io spero e desidero veder altri versi, e questi mi apportheranno doppia consolazione, e per esser parte dell'invidiabile sua mente, e perchè mi saran prova  
15 d'aver migliorato in salute, ciò che bramo ardentemente. Ebbi sua lettera amorevoliss.<sup>a</sup> da Caraverio degli 8. ott.<sup>e</sup>, ma io non la ricevetti che dieci giorni dopo, appena qua giunta, siccome rilevasi da questo timbro postale, che nota il g.<sup>o</sup>, in che arrivano le lettere; e nel dì appresso, 19, gli risposi, e lo pregai di salutar Voi particolarmente; poscia mandai ad Elena quella lettera, che mi rendè col primo  
20 ordinario. Mi consola saperlo uscito di casa due volte a poca distanza: spiaceci ch'ora la stagione contraria non gli concederà far qualche passo fuori, che gli gioverebbe, e sollevarlo potrebbe dalla noja di starsene sempre in casa. Duolmi assaiss.<sup>o</sup> che alla povera Costanza sieno ricomparsi gli incomodi noti: cinque giorni di tregua è a dir vero piccolo ristoro; desidero vivamente, che non debba udirla più  
25 ricaduta, anzi che il dolore e il sangue non ritornino ad assalirla: salutatela per me e per Elena senza fine (Essa m'ingiunge dirvi mille cose affettuose, e già mi ha risposto di aver ricevuto i versi di Monti, che le trascrissi la stessa sera, in che ebbi la vostra lett.<sup>a</sup> con tutto ciò che la riguardava), e per Essa e per me salutate la S.<sup>a</sup> Teresa,<sup>57</sup> e Vincenzo; e direte a Costanza, che Laudadio della Ripa<sup>58</sup> trovasi in  
30 Firenze con tutta la Famiglia, come i Bolaffi in Pisa (saggissimi di fuggire la rete del Pescatore e le persecuzioni di lui),<sup>59</sup> e che Laudadio scrissemi anche pochi giorni sono di là, e chiesemi notizie di Lei, e del Padre, le quali sempre ha da me conosciute. Ripensando io al giorno 15, in cui Monti recitò versi così belli in Caraverio, sovvienmi nel dì stesso in una vicina Villa del C.<sup>te</sup> Mosti (che molti  
35 amici invitò a festeggiarlo, anniversario ottavo del suo matrim.<sup>o</sup> con la marchesa

---

<sup>57</sup> Teresa Pikler (1769-1834), moglie di Vincenzo Monti.

<sup>58</sup> Costanza Monti si era legata in amicizia a Laudadio Della Ripa, rapollo di un'importante famiglia pesarese di banchieri. Cfr. *Otto lettere della contessa Costanza Perticari Monti a Laudadio della Ripa*, a cura di Sansone D'Ancona, Firenze, Le Monnier, 1877.

<sup>59</sup> I Bolaffi erano una ricca famiglia pesarese di origini ebraiche. Nel corso degli anni Venti, furono costretti all'esilio dalle strette antisemite di papa Leone XII. Ne parla Riccardo Paolo Ugucioni nel volume degli *Atti del processo a Costanza Monti Perticari*, da lui curato (Fano, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, 2008).

Giovanna Maffei di Verona)<sup>60</sup> aver io recitato a mensa alcuni versi. Ma qual differenza, mio caro, almeno quanta evvi fra il Sole, e le Tenebre. Con animo inquieto: disusato a tentarne da più d'un anno: incerto di potermi colà recare per la mala salute del povero mio Zio, la quale da alcuni dì è diventata anco peggiore, e  
40 quindi scritti in brev'ora nel dì innanzi, come non essere pessimi? S'io potessi sperare di non annojarvi assaiss.<sup>o</sup> e che voleste accomodarli un poco almeno, di che vi avrei obbligo infinito (non avendo nè mente nè volontà di migliorarli, e d'altronde l'amabiliss.<sup>o</sup> Monti volendoli al suo ritorno dalla Villa), ve li trascriverei in questo foglio. Su via; vincasi ogni timore; chè in fine Voi siete mio amico, e  
45 saprete esser meco indulgente.\* V'abbraccio le mille volte, e pregovi d'amare il V.<sup>o</sup> affezionatissimo amico Roverella

---

\* Si trascrivono di seguito i versi di Roverella, che compaiono sulle carte 1v e 1r, disposti su due colonne e suddivisi in ottave: Poichè crudel destino | Vieta che il Veglio indomito | S'arresti – in suo cammino, | Sorga, e risplenda il dì. | Ecco che già lucente | Oltre l'usato e fulgido | Dal balzo d'Oriente | Il nuovo giorno uscì; | all'Eridania riva | Fu vita, o Gianna amabile, | Trarti la stessa Diva, | a cui fu cuna il mar: | Fur viste allor di Fiori | Ornar tuo crin le Grazie, | E intorno a te gli amori | Festosi carolar | Salve, o giorno beato, | che di quest'Alme nobili | Ricordi il fortunato, | In cui le stinse Imén! | Otto fiate Aprile | Fe' a noi ritorno celere | Dal dì, Coppia gentile, | che Amor v'avvese il sen. | Non fia che vostro affetto | Scemisi d'anni al volgere, | ch'alma chiudette in petto, | cui guida è sol Virtù: | Sola Virtù la vita | Beata all'uom può rendere | E l'ultima partita | Men grave di quaggiù. | Vispi, leggiadri Nati | Ed amorosi dierono | a Voi benigni i fati, | Frutto di puro amor: | a voi dischiude e dona | ampj tesori Cerere, | a voi frutti Pomma, | E Bacco almo licor. | Bosco qui sorge altero | Di stranie Piante ombrifere, | che al rezzo il passeggero | Invitano a posar; | Di Zeffiro l'amica | Fior belli e odorosissimi | Qui edùca, qui nutrìca, | Cui l'aure accarezzar. | Giorno sacro al giogale | Nodo di Gianna, e d'Ercole | quando amoroso strale | D'ambo trafisse il cor, | E all'Adigense lido | Auspice scese e pronuba | La bella Dea di Grido | Col suo fanciullo Amor. | Ah no: Flora novella, | Gianna, tu se' de' varii | Fior vaghi, onde s'abbella | Questo ridente suol; | Di quelle Piante ombrose | Fosti custode vigile, | Si ch'esse orgogliose | Mostransi in faccia al Sol. | Quella, che al suol fidasti | Il dì che Sposa egregia | Ad Ercole n'andasti, | Più bella apparirà; | E col tuo nome in fronte | D'Austro il furor, di Borea, | L'ide del Verno e l'onte | altera spezzerà. | In bianca petra incise |

---

<sup>60</sup> Si parla dei due marchesi Ercole Mosti Trotti Estense (1786-1828), bolognese, e Giovanna Maffei (1799-1879).

Sien queste note, e accennino | quanto il ciel fausto arrise | ad arbor sì gentil | = A Gianna sacra  
è questa | Pianta: niun osi offenderla: | O Passegger, t'arresta | E tu la onora umil = | Ad essa in  
sì bel giorno | Vadasi, amici, e s'odano | D'Ercol, di Gianna intorno | I nomi risuonar; | Libri  
ciascun: gli affanni, | Le cure ingrato volino | De' pallidi tiranni | Il sonno a funestar.

### 13. Lettera di Rachele Londonio (20 giugno 1827)

A. 278 inf., piego Soranzo, I, lett. 2. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 267 x 195 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Signor | Signor Felice Bellotti | Contrada di Brera | Milano».

Rachele Londonio chiede a Bellotti di acquistare una copia della Ventisettana dei *Promessi sposi* e spedirla al marito Soranzo. [rr. 1-7]. Nella parte finale della lettera, la donna indirizza i propri saluti alle sorelle e alla madre [rr.7-8], dalla quale Bellotti potrà farsi rimborsare il costo della commissione [rr. 10-11].

1  
Padova, 20 giugno 1827

Ieri in figura di segretario Lombardo dietro il dettato di mio marito, ho distesa la mia scrittura in una lettera che probabilmente riceverà domani, quest'oggi serbando le naturali mie sembianze della Rachelina già da lungo tempo da Lei conosciuta e  
5 compatita, le scrivo per salutarla distintamente, e per pregarla in nome di Soranzo a voler subito acquistare il Romanzo adesso uscito del Manzoni,<sup>61</sup> farne un pacco, ed inoltrarmelo colla prima Diligenza qui. Alla cara Mamma un bacio amorosissimo, e così pure alle mie care Sorelle. La sua

Rachele

10 P.S. Si faccia rimborsare dalla Mamma del soldo speso la quale dovrà metterlo nel conto a debito di Tomaetto.

---

<sup>61</sup> *I promessi sposi storia milanese del secolo 17. scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, Milano, Ferrario, 1827, 3 voll.

#### 14. Lettera di Antonio Cazzaniga (23 giugno 1827)

L. 122 sup., fasc. *Cazzaniga*, lett. 153. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e verso) e il *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 301 x 200 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Sig.<sup>e</sup> | Felice Bellotti | Contrada di Brera | Casa Bellotti Milano».

Antonio Cazzaniga lamenta il fatto che il romanzo di Alessandro Manzoni – appena stampato a Milano e già «nelle mani di tutti in Lombardia» – non sia ancora reperibile a Genova [rr. 2-9]. Il letterato chiede notizie di Ermes Visconti, che molti ritengono divenuto «un seccante bigotto» [r. 12]. Dopo aver recato a Bellotti notizie di Gian Carlo Di Negro, Canvina e dei coniugi Mojon [rr. 13-18], Cazzaniga annuncia l'intenzione di partire per Firenze [rr. 19-22]. Prima di congedarsi, lo scrivente si sofferma su una polemica che lo vede coinvolto, originata da un articolo anonimo apparso sulla «Biblioteca Italiana» [rr. 23-25]. Infine, il letterato invita Bellotti a portare a Vincenzo Monti i propri saluti [rr. 26-27].

1 Caro Amico.

Ho sentito come per miracolo, giacchè di cose letterarie o nulla o poco si parla in questo paese, che il tanto sospirato Romanzo Manzoniano è finalmente venuto alla luce, e che tutti gli israeliti in fatto di lettere si faranno una volta convertiti dopo  
5 tant'anni di dubbi e di diffidenze: l'essere però quel libro nelle mani di tutti in Lombardia, e vendibile in tutte le botteghe non vuol dire per questo che sia arrivato a Genova, nè che si possa leggerlo prima d'uno o due mesi, persuaso che se prima mi giungerà una copia passerà questa di mano in mano, ed io che non sono reputato qui nazionale perchè sono nato al di là del Po, sarò per lo meno l'ultimo ad averlo.  
10 Si è per tutte queste ragioni che io ti prego a scrivermi a posta corrente qualche cosa di quel libro, ed alcuna cosa ancora intorno ad Ermes Visconti, che qui venne assicurato essere esso diventato un seccante bigotto.

Io non ti darò mance in ricambio giacchè non vado mai in Stato franco e meno alla banca, ma ti dirò che il nostro Gian Carlo<sup>62</sup> sta bene, che li coniugi Mojon<sup>63</sup> vivono  
15 lieti nella aspettazione fra 3 o 4 mesi d'un altro fanciullo, e che la Catina<sup>64</sup> gode

---

<sup>62</sup> Gian Carlo di Negro.

<sup>63</sup> Bianca Milesi Mojon e il marito Benedetto (1784-1849).

<sup>64</sup> Caterina Scoz (1796-1875), moglie di Paride Zajotti.

essa pure d'una discreta salute, e che tutti questi si ricordano con vero piacere di te, e sovente mi chiedono le tue nuove, vogliossissimi come sarebbero di vederti un'altra volta fra loro.

Distintivamente per la metà del venturo mese partirò per Firenze, senza poterti dire  
20 che ne sarà ulteriormente di me; parmi che avendo tempo e mezzi non mi allontanerei da quel beato paese se prima non avrò visto scrupolosamente il tutto che c'è da vedersi.

Ho saputo da Cremona che sulla Biblioteca Italiana in quest'ultimo fascicolo vi ha qualche riga contro me e il Tedeschi, io non l'ho ancora letto, ma nulla m'attendo  
25 nè d'onesto nè di giusto da quegli estensori.

Mi saluta caramente Monti, e scrivami le sue nuove con quelle della sua famiglia. Tu sta sano, ama e non dimenticarti del tuo

Cazzaniga A.

li 23 Giugno 1827

### 15. Lettera di Giuseppe Borghi (16 agosto 1827)

L. 122 sup., fasc. *Borghi*, lett. 97. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 379 x 244 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Sig.<sup>e</sup> | Sig.<sup>e</sup> Felice Bellotti | Milano».

Giuseppe Borghi chiede a Bellotti di procurargli a Milano, con la massima sollecitudine, una traduzione dell'*Iliade* in francese pubblicata a Parigi da E. Aignan, non essendo tale edizione reperibile presso le botteghe librarie di Firenze [rr. 2-7].

1 Compitissimo Sig.<sup>e</sup> Felice, e mio Preg:<sup>mo</sup> Amico

Ho estrema necessità di avere con la maggiore possibile sollecitudine la Traduzione dell'*Iliade* fatta in versi francesi per M[onsieur] Aignan.<sup>65</sup> Non avendo

---

<sup>65</sup> *L'Iliade, traduite en vers françois; suivie de notes critiques; des morceaux empruntés d'Homere par les poetes anciens et modernes les plus célèbres, et de tabes rédigées sur un nouveau plan. Par E. Aignan,*



potuto qua rinvenirla, ne scrivo a Lei, Pregiatissimo Amico, perchè si dia la pena di  
5 trovarmela, se esiste, in alcuno di cotesti Negozj Librarj, e di spedirmela con  
l'indicazione del prezzo, e per la via del Corriere. La prego di condonarmi il  
distrubo, e di rivalersi meco in qualunque occorrenza. Mi creda intanto pieno di  
altissima stima e di affezione

Di Lei Pregiatissimo Amico

10

Firenze, li 16 Agosto 1827

Devotissimo Obbligatissimo Servit. ed Amico

Giuseppe Borghi

---

3: avendo] *da* avendo>la< potuto] *da* potuta

#### 16. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (settembre 1827)

L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 598. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 374 x 246 mm). La lettera, indirizzata per posta «Al Ch.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> | Il Sig.<sup>f</sup> Felice Bellotti | Milano», non è datata, ma sul *recto* della prima carta è presente il seguente appunto autografo di Bellotti: «Ricevuta a dì 11. Sett.<sup>e</sup> 1827.».

Giovanni Battista Niccolini ringrazia Bellotti per avergli procurato la conoscenza di Giulio Cesare Bianchi e per il positivo giudizio espresso intorno alla tragedia *Antonio Foscarini* [rr. 2-7]. In seguito, il tragediografo esprime la propria amarezza per il panorama letterario contemporaneo, segnato dall'opposizione tra classici e romantici e dalla scarsa solidità delle dottrine [rr. 8-11]. In particolare, Niccolini non si dichiara del tutto contrario alle novità, pur sostenendo che «non vi siano arti senza limiti» ed esprimendo il timore che «coloro i quali s'avvisano di liberarci dall'imitazione siano dei servitori che si credono padroni per aver cangiato di livrea» [rr. 11-18]. Niccolini esprime poi uno schietto giudizio sul romanzo di Alessandro Manzoni: pur sottolineandone alcuni meriti, come la verosimiglianza dei dettagli e la naturalezza dei dialoghi, il letterato fiorentino ravvisa un'eccesso della tematica religiosa, che potrebbe annoiare il pubblico [rr. 18-39]. Infine, Niccolini chiede a Bellotti notizie sulla salute

---

Paris, Égron, 1812, 2 voll. La prima edizione in 3 voll. è del 1809, stampata, sempre a Parigi, da Guiget et Michaud.

di Vincenzo Monti e si sdegna per l'azione di alcuni «birbanti» che «s'adoprono per farlo favola al Pubblico in ogni cosa» [rr. 40-41].

1 Mio caro Bellotti.

Debbo ringraziarvi del piacere che mi avete procurato, facendomi conoscere una persona tanto colta, e gentile quanto il Sig<sup>f</sup> Bianchi. Ho più ragione di gloriarmi della vostra amicizia di quello che lo abbiate voi della mia; e temo che nel  
5 giudicarmi voi diate retta più al core che all'ingegno. Ma in ogni modo son lieto che vi sia piaciuta la mia Tragedia,<sup>66</sup> e vorrei quando che sia far cosa che meritasse veramente d'esser lodata dal traduttore di Sofocle.

Quando considero le difficoltà dell'arte, l'incertezza delle dottrine, la diversità dei gusti, le fazioni letterarie nelle quali l'Italia è divisa, io mi perdo di coraggio, e se  
10 non fosse che la vita fra gli studj passa men trista, io lascierei di correr dietro ad un fantasma che non potrò mai raggiungere. Io non sono contrario alle novità consigliate dalla ragione: ma penso che non vi siano arti senza limiti, e che quando vengano a turbarsi quelli che derivano veramente dalla natura di esse, non ne nasca ricchezza ma confusione. Allora i novatori si fanno simili ad un possidente che  
15 senza accorgersene è entrato nel terreno di un altro, e pensa che sia suo quello che ad altri usurpava. Inoltre temo che coloro i quali s'avvisano di liberarci dall'imitazione siano dei servitori che si credono padroni per aver cangiato di livrea. Il Manzoni è quì, ed ho imparato a conoscerlo di persona: voi sapete che i buoni si credono volentieri grandi: ma non temo che l'affetto m'inganni  
20 reputandolo il primo ingegno d'Italia. Ho letto il suo Romanzo tutto d'un fiato, ma non mi fido del mio giudizio, e aspetto anch'io quello del sesso gentile. Poi vi dirò in tutta segretezza che quantunque quel libro sia mirabile per la verità colla quale son dipinti i particolari, lascia nel tutto da desiderare, e particolarmente il terzo tomo non si legge senza fatica. I caratteri son tali che considerato il raffinamento  
25 dell'età nostra possono destare poco interesse: or che la plebe stessa protende alla Signoria i protagonisti saranno riguardati con disprezzo. V'è troppo frati, troppe monache, e un eroe cappuccino sarà una cosa edificante, ma non è certamente per

---

<sup>66</sup> *Antonio Foscarini tragedia di Giovanni Batista Niccolini*, Firenze, Piatti, 1827.

il palato del secolo. L'egregio Manzoni vi ha sparso la religione col sacco: tutti si convertono, ciò forse piacerà per ora a Milano ove mi si dice che il convertirsi sia  
30 di moda: ma le mode passano, ed ho gran paura che le donne le quali si convertono da vecchie passata l'effervescenza della novità preferiscano Walter Scott al Manzoni. Nelle descrizioni mi sembra che non sia felicissimo: il dialogo è vivo, e naturale: ma quel fermarsi a ritrarre i più minuti accidenti delle cose, e delle persone allarga l'opera e finisce col noiarci. Egli così manda in guadagnata Scott o  
35 per dirlo nella lingua comune ne supera i difetti.

Ma vi ripeto che quantunque io veneri il Manzoni, e custodisca il mio animo dai pregiudizj letterari, aspetto che il libro che qui si stampa passi nelle mani delle Donne, e delle persone di mondo per rimettermi intieramente al loro parere. Ditemi a vostro comodo quello che ne giudicate voi, e le gentili persone di costesta Città.  
40 Sapevo purtroppo lo stato in cui si trova il nostro Monti: i birbanti s'adoprono per farlo favola al Pubblico in ogni cosa<sup>67</sup> ... Amate

Il V<sup>o</sup> A<sup>o</sup>

G:B<sup>a</sup> Niccolini

---

6: quando] *corr dopo* >far<

10: correr dietro] *sps a* >passare<

12: consigliate] *corr dopo* >che sono<

14: Allora] *corr dopo* >In<

16: s'avvisano] *sps a* >credono<

17: per aver] *sps a* >p avere<

27: un] *sps a* >l'<

34: così] *ins sup*

35: ne] *ins sup* difetti] *da* difetti >dell'autore inglese<

36: io] *ins sup*

37: che] *corr dopo* >di<

---

<sup>67</sup> Nella lettera del 2 agosto sopra citata, Bellotti aveva dato a Niccolini tristi notizie su Vincenzo Monti: «è spesso posseduto da molta tristezza, e strascina più che non conduca la vita: sta sempre in campagna e non fa che leggere svariatamente ora un libro ed or l'altro, ma del comporre non parmi più esser discorso. E in questo suo stato v'è pure chi ardisce farlo favola al pubblico, e tirarlo in mezzo a vili e misere liti con un libraio di costi, e sotto falsa larva di zelare gl'interessi suoi, rigettarne sotto i piedi il decoro e la dignità!» (*Ricordi della vita e delle opere di Giovanni Battista Niccolini*, cit., vol. II, p. 76).

## 17. Lettera di Giulio Cesare Bianchi (1 settembre 1827)

L. 122 sup., fasc. *Bianchi*, lett. 82. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 375 x 248 mm). La lettera è indirizzata per posta «All'Illustre Sig. | Il Sig. Felice Bellotti | Contrada di Brera sua Casa | Milano».

Trovandosi a Firenze, Giulio Cesare Bianchi trasmette a Bellotti alcune notizie culturali della città, riguardanti in particolare il progetto di riunire la Biblioteca d'Elci alla Laurenziana [rr. 2-9] e il manifesto di pubblicazione del commento di Gabriele Rossetti alla *Divina Commedia*, redatto dal tipografo livornese Glauco Masi [rr. 10-14]. Bianchi informa Bellotti di essersi recato da Niccolini per ringraziarlo, da parte sua, del dono di un esemplare della tragedia *Antonio Foscarini* [rr. 15-19] e si sofferma infine sull'arrivo di Manzoni a Firenze, sulle reazioni dei letterati fiorentini alla lettura dei *Promessi Sposi* [rr. 20-29] e sul progetto dell'autore di intraprendere importanti studi finalizzati alla revisione linguistica del romanzo [rr. 30-35].

1 Carissimo

Firenze il 1. Sett 1827

Facendo seguito alla mia di jer l'altro eccomi a darti le altre notizie che hai desiderato nella tua del 22 p.s. Agosto. La Biblioteca del D'Elci sarà riunita alla  
5 Laurenziana che come per la più gran parte formata da edizioni principi è giustamente riguardata quasi continuazione di manoscritti. Ma ora soltanto si intraprende la costruzione della grandiosa sala ove debb'esser riposta; però dio sa quanto tempo dovrà rimanere presso il Cav. Alessandri, il possidente dell'Accademia.<sup>68</sup>

---

<sup>68</sup> Si parla della biblioteca del fiorentino Angelo Maria d'Elci (1754-1824). In seguito al lascito alla Biblioteca Laurenziana (formalmente compiuto il 15 luglio 1818), il Granduca Ferdinando III affidò all'architetto Pasquale Poccianti la costruzione del locale destinato ad accogliere la preziosa collezione di manoscritti e libri antichi. Essa fu depositata provvisoriamente negli appartamenti del senatore Giovanni Alessandri, dove rimase fino all'inaugurazione della Rotonda d'Elci il 15 settembre 1841. (Su d'Elci e la sua biblioteca si veda la biografia di Giovanna Rao, *Pannocchieschi d'Elci, Angelo Maria*, in *DBI*, vol. LXXX, 2014, pp. 812-15). Nel 1826 fu stampato il *Catalogo dei libri dal conte Angiolo Maria D'Elci donati alla imperiale e real libreria Mediceo-Laurenziana* (Firenze, All'insegna di Dante) a cura di Francesco Grazzini.

- 10 Masi ha pubblicato un manifesto per la pubblicazione del Dante di Rossetti: non ha poi fatto altro.<sup>69</sup> Egli avea bensì offerto di cedere ogni suo diritto derivante da certe intelligenze col Rossetti al Molina di Firenze<sup>70</sup> ma questi non ha veduto di accettare la proposizione, e mi assicura di non sapere che la cosa abbia avuto altro seguito.
- 15 Questa mattina sono stato due volte dal Niccolini onde esprimergli i tuoi ringraziamenti per l'esemplare del *Foscarini*<sup>71</sup> che ti ha spedito. Egli fu sensibile alle dimostrazioni della tua amicizia: dice di averti scritto, e rimasi con esso per gran tempo ragionando dell'argomento del *Giorno* cioè del *Romanzo* del Manzoni. Nel complesso egli ne è piuttosto contento, soprattutto dello stile.
- 20 Non so s'io v'abbia detto che il Manzoni è qui arrivato. Tutti i letterati si affrettan di dargli dimostrazioni di stima. Tutti i Fiorentini, e le donne segnatamente hanno smania di vederlo e di conoscerlo. Intanto si stampa col *Romanzo* tutte le sue opere, e l'editore Batelli farà certamente una buona speculazione.
- Alcuni dei letterati sono sinceri nella espressione dei sentimenti; alcuni intendono
- 25 di esprimere nella loro cortesia con manzoni ai Lombardi che sebben discordi in qualche principio della letteratura, e di lingua sanno apprezzar il vero merito dei loro colleghi Italiani. Fra questi ve ne ha di quelli che parlano anche del *Romanzo* a Manzoni mentre pochi momenti prima mi avevan dichiarato di non averlo ancor letto.
- 30 In questa sua gita il Manzoni si è proposto non solo di veder la Toscana ma di farsi qualche studio sulla lingua cosa veramente che esigerebbe assai più tempo che Egli non intenda di rimanervi. Giordani quando seppe questa intenzione di Manzoni

---

<sup>69</sup> *La Divina Commedia di Dante Alighieri, con commento analitico di Gabriele Rossetti in sei volumi*, Londra, Murray, 1826-27, 6 voll. «Un Manifesto, pubblicato il 6 dicembre 1826 dal libraio Glauco Masi di Livorno, prometteva di questa edizione una ristampa in 6 volumi in 8. gr., carta velina. Ma una tale pubblicazione rimane ancora fra le cose desiderate» (*Bibliografia dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografii di lui, compilata dal signor visconte Colomb de Batines, traduzione italiana fatta sul manoscritto francese dell'autore*, Prato, Aldina, 2 voll., 1845-1883, vol. I, t. I, 1845, p. 166).

<sup>70</sup> Si tratta probabilmente di un errore di scrittura, dal momento che a Firenze aveva sede la tipografia Molini.

<sup>71</sup> *Antonio Foscarini tragedia di Giovanni Batista Niccolini*, cit.

sclamò: *Come venire in Toscana dove non si sa la lingua per impararla? È il Manzoni che può insegnarla ai Toscani.* Anzi egli mi ha parlato con molto amore  
35 del Manzoni e delle sue opere liriche.

Io sto bene, e continuo a visitare le gallerie. Niccolini, Montani<sup>72</sup> e Borghi<sup>73</sup> ti salutano, Vieusseux,<sup>74</sup> Valeriani,<sup>75</sup> e Micali<sup>76</sup> non gli ho finora veduti, quindi mi riservo a ricambiarti i saluti per essi di cui mi hai incaricato nella mia prossima.

Fa di star sano, ricordami alla Londonio ed agli amici specialmente a Gori,<sup>77</sup> e  
40 credimi

Il tuo Aff.  
GC Bianchi

---

10: manifesto] *su* >p<

13: mi] *corr dopo* >jeri<

#### 18. Lettera di Cesare Bianchi (13 settembre 1827)

L. 122 sup., fasc. *Bianchi*, lett. 83. La lettera è scritta su entrambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 376 x 248 mm). La lettera è indirizzata per posta «All'Illustre Signore | Il Sig. Felice Bellotti | Contrada di Brera sua casa | Milano».

Giulio Cesare Bianchi descrive a Bellotti il «furore» [r. 3] dei fiorentini per il soggiorno di Manzoni nella loro città. Bianchi si sofferma dapprima sull'incontro a Corte voluto dal Granduca Leopoldo II di Toscana [rr. 7-17], poi sulle riflessioni di alcuni intellettuali che si trovano in quegli stessi giorni a Firenze, intorno ai *Promessi Sposi*. In particolare, Bianchi riporta il giudizio di Pietro Giordani, il quale, pur essendo in generale contrario ai principi romantici, loda soprattutto la lingua e lo stile del romanzo [rr. 18-29]. Bianchi descrive inoltre la

---

<sup>72</sup> Giuseppe Montani (vedi p. 152).

<sup>73</sup> Giuseppe Borghi (vedi p. 125).

<sup>74</sup> Giovan Pietro Vieusseux (1779-1863), letterato di origini ginevrine, noto per aver fondato a Firenze un fiorentino Gabinetto scientifico-letterario e per aver fondato, nel 1821, l'«Antologia».

<sup>75</sup> Lodovico Valeriani (vedi p. 110).

<sup>76</sup> Giuseppe Micali (vedi p. 125).

<sup>77</sup> Pietro Gori, nome ricorrente nell'epistolario bellottiano, del quale sono pressoché assenti in bibliografia i cenni biografici (vedi p. 102).

sincera reazione di Niccolini, il quale ha espresso schiettamente le proprie critiche allo stesso autore, suggerendo in particolare di ridurre la mole del terzo volume [rr. 30-34]. Lo scrivente si sofferma in seguito sugli studi linguistici condotti da Manzoni a Firenze e riferisce l'opinione diffusa fra i fiorentini più colti in fatto di lingua, ossia «che non basta che una frase venga usata dal popolo perchè possa farsene uso dagli scrittori» [rr. 35-42]. Infine, Bianchi descrive un'adunanza pubblica svoltasi all'Accademia della Crusca, tenuta dagli abati Bagnoli e Zannoni [rr. 50-61].

1 Carissimo

Firenze, il 13 Sett.<sup>e</sup> 1827.

A ragione Cazzaniga<sup>78</sup> ti dice che per Manzoni c'è qui *del furore*. Oltre al molto suo merito positivo, oltre alle visite convenzionali de' letterati ha contribuito a  
5 farlo di moda, e ad accrescere la smania di vederlo, e di conoscerlo il suo tenore di vita ritirato ed alienissimo dalla società, e dalle nuove relazioni.

Il Gran Duca<sup>79</sup> lo desiderò anch'esso; ed oggi seguirà la presentazione. Manzoni tutto sensibile a questo onore è imbarazzatissimo non avendo alcuna pratica di Principi e di Corti: ma tanta è l'affabilità del G. D. che si troverà subito al suo  
10 posto, ed anche nel conversare saprà mantenersi quella riputazione che gl'hanno giustamente meritata molti de' suoi scritti. Le Principesse hanno esse pure voglia di vederlo. Il Co. Bardi<sup>80</sup> jer sera annunziò anzi al Manzoni che lo avrebbero desiderato qualche sera alla loro conversazione del Poggio Imperiale. Tengo per fermo che ciò pure avrà luogo. La Corte indulgentissima ha derogato per Manzoni  
15 ad ogni sorta di etichetta, ed egli potrà andarvi vestito come si trova ed accompagnato da suo figlio; che senza compagni non uscirà di casa. Il trionfo quindi del Manzoni non può essere più completo.

Nella tua dell'8 tu fai le meraviglie che anche Giordani faccia eco agli applausi dati

---

<sup>78</sup> Antonio Cazzaniga, vedi p. 117.

<sup>79</sup> Leopoldo II di Toscana (1797-1870), in carica dal 18 giugno 1824 al 21 luglio 1859.

<sup>80</sup> Si parla di Girolamo Bardi (1777-1829): scienziato, pedagogista e bibliofilo, dal 1807 direttore del museo di fisica e storia naturale di Firenze e fondatore di una rete di scuole di mutuo insegnamento e del Pio Istituto de'Bardi. Cfr. Maria Enrica Vadalà, *Girolamo dei Bardi (1777-1829): collezionismo librario e educazione popolare a Firenze agli inizi del XIX secolo*, Verno, Accademia Bardi, 2017.

al Manzoni, avendoti manifestato un giudizio in generale contrario ai principi di  
20 lui. Ma per quanto ho potuto nella conversazione raccogliere Giordani non loda già  
le stravaganze del sistema romantico, e le romanticherie del Manzoni, gli riconosce  
un buon ingegno, una scrittura felice in alcune poesie: per riguardo più al romanzo  
ne commenda in generale lo stile e la lingua (e questo forse alla barba de' Toscani)  
e nell'insieme anche la condotta: solo parve desiderare meno religione, e più brevi  
25 le storie negli episodj. Ti confesso che anche a me ha fatto sorpresa questa  
indulgenza di Giordani ed ho già io più volte tentato di indagare se il suo giudizio  
fosse positivo e costante, o se credesse di fare in me (riguardato come amicissimo  
del Manzoni) un po' di corte al Manzoni stesso; ma l'ho sempre trovato eguale. Ma  
chi può spiegarci l'anima de' letterati?

30 Non così posso dire di Niccolini: che egli appena letto il Romanzo fece tutte quelle  
osservazioni che a noi si presentarono spontanee, e il suo fine discernimento ve ne  
aggiunse altre molte. Schietto poi come egli è ne comunicò alcune anche allo  
stesso Manzoni, e sembra che nella seconda edizione diminuirà la mole del terzo  
volume.

35 Il Manzoni si occupa moltissimo della lingua e soprattutto di un confronto fra i  
modi proverbiali di Lombardia coi Toscani e molti se ne riconoscono affini. Questo  
studio potrà servire ad una rifusione del *Vocabolario* del Cherubini. Ma mi  
spiacerebbe che il Manzoni si lasciasse portare ad aumentarli nella sua nuova  
edizione del Romanzo per rendere più paesano il Romanzo stesso col vanto di non  
40 tradire la lingua. Già mi par che in ciò pecchi il suo Romanzo di studio apparente, e  
così ne giudicarono gli stessi Toscani più instruiti: che non basta che una frase  
venga usata dal popolo perchè possa farsene uso dagli scrittori.

Ma basta del Manzoni. Niccolini, Montani, Borghi sensibili alla tua memoria ti  
ricambiano i saluti, l'Abbate Zannoni,<sup>81</sup> e il Giordani avendomi saputo tuo amico  
45 mi incaricarono di riverirti.

Con Vieusseux, e Micali non mi sono finora incontrato.

Ti ringrazio delle nuove di Gori, e della Londonio.<sup>82</sup> A questa ho scritto parmi da  
Pisa, mi maraviglio come non le sia giunta la mia lettera. Ti prego di ripeterle i

---

<sup>81</sup> Giovanni Battista Zannoni (1774-1832) era un dottissimo abate e archeologo. Lavorò come regio antiquario della Galleria degli Uffizi e fu segretario dell'Accademia della Crusca.



miei saluti.

50 Martedì si è tenuta una Seduta pubblica dell'Accademia della Crusca e gli abb.  
Bagnoli<sup>83</sup> e Zannoni vi lessero due lunghi discorsi che hanno fatto rinnovare due o  
tre volte l'uditorio libero [*sic*].<sup>84</sup> Il primo trattò dei meriti di Omero come fondatore  
della letteratura antica e di Dante come fondatore della moderna; e colse il destro  
parlando di Dante per provare come la lingua in cui scrisse fosse Toscana, anzi  
55 Fiorentina, e non comune Italiana. L'altro entrò nell'assunto medesimo ragionando  
delli istituti dell'Accademia, prese a confutare un articolo della Biblioteca Italiana  
(e la *Proposta*), rese conto dei lavori della Deputaz.<sup>e</sup> al Vocabolario (che lavora  
con tanta alacrità da potersi sperare suo compimento nel secolo vigesimo primo) e  
chiuse il discorso colla necrologia di Rosmini.<sup>85</sup> Rosmini è morto a proposito per  
60 Manzoni, che gli sottenderà (almeno io lo tengo fermo) nel posto di Accademico; e  
l'accoglienza e il favore della Corte lo assicura. Io partirò di Firenze Martedì  
prossimo, e dopo un giorno di fermata a Bologna ed un altro a Parma sarò a Milano  
ove spero di abbracciarti sano, e salvo ed in compagnia di Gori che mi vien detto  
possa essere anche esso a Milano ristabilito verso quel tempo. Addio amami e  
65 credimi  
Il tuo Bianchi

---

4: ha] *da ha*>nno<

41: frase] *corr dopo* >sua<

61: e] *corr dopo* >della Corte<

---

<sup>82</sup> Maria Frapolli Londonio (1780-1849), vedi p. 42.

<sup>83</sup> L'abate Pietro Bagnoli (1767-1847) insegnava lettere greche e latine presso l'Università di Pisa ed era membro dell'Accademia della Crusca. Integrato nell'ambiente culturale fiorentino, fu amico di Capponi, Niccolini e Rosini, stimato dal Vieusseux che avrebbe voluto avvalersi della sua collaborazione per «Antologia» (cfr. Nicola Carranza, *Bagnoli, Pietro*, in *DBI*, vol. III, 1965, pp. 264-66).

<sup>84</sup> I due discorsi furono pubblicati nel volume degli *Atti dell'Imperiale e reale Accademia della Crusca*, Firenze, All'insegna di Dante, 1819-29, 3 voll., vol. III, 1829, pp. 463-480 (*Della somiglianza d'Omero e di Dante nel magistero poetico. Lezione di Pietro Bagnoli detta nell'Adunanza pubblica del dì 11 settembre 1827*) e pp. 480-504 (*Rapporto letto dal segretario Gio. Battista Zannoni nella medesima adunanza*).

<sup>85</sup> Si tratta dello storico Carlo de' Rosmini (1758-1827), autore di una *Storia di Milano* in 4 volumi (1820).

19. Lettera di Vincenzo Antinori (26 novembre 1827)

L. 122 sup., fasc. *Antinori*, lett. 18. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 420 x 257 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Signor Dottore Felice Bellotti».

Vincenzo Antinori ha ricevuto da Bellotti la recente edizione di una *Relazione* di Alessandro Volta su un viaggio in Svizzera, pubblicata dalla Società tipografica de' classici italiani [rr. 2-7]. Dal canto suo, Antinori promette di indirizzare al letterato milanese una copia della necrologia voltiana pubblicata nell'«Antologia» [rr. 7-13] e si mette a sua disposizione per eventuali commissioni a Firenze [rr. 14-17].

1 Pregiatissimo Signore

Perchè per parte sua ricevo da Milano la *Relazione del Celebre Volta* di un viaggio nella Svizzera ultimamente costà pubblicata,<sup>86</sup> mi credo in dovere di esternarle la mia gratitudine pel grazioso dono che ella mi fà e che mi è stato veramente caro, come può giudicare dalla meritata stima in che ho sempre avuto le *Opere* di quel valente Fisico, di un'altra cosa debbo pure esserle grato, della memoria, cioè, ch'ella ha conservato di me. Permetta che per attestarle in qualche modo la mia riconoscenza, alla prima occasione che mi si presenta per Milano, io le faccia rimettere una copia della mia *Necrologia* del medesimo Prof.<sup>e</sup> Volta,<sup>87</sup> la quale sarà da lei riguardata soltanto dal lato del merito del soggetto e del mio buon volere, essendo stata scritta in fretta come la circostanza esigea; se avessi prima veduto la *Relazione sulla Svizzera*, avrei in quello scrittarello potuto accennare anco altri titoli alla gloria del Volta.

Io sò bene che a lei non mancano in Toscana relazioni assai vevoli, per nulla meno le offro ancora, sinceramente, la mia servitù per quel poco per cui posso esser capace; e rinnovandole i sentimenti della mia vera gratitudine passo a segnarmi con pienezza di stima

---

<sup>86</sup> *Relazione del professore Alessandro Volta di un suo viaggio letterario nella Svizzera ora per la prima volta pubblicata in occasione delle faustissime nozze Stabilini-Reina*, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1827.

<sup>87</sup> Vincenzo Antinori, *Necrologia di Alessandro Volta*, «Antologia», t. XXVI, 1827, p. 5.

Di Lei pregiatissimo Signore

Devoto ed Obbligatissimo Servo

20

Vincenzio Antinori

Firenze il 26 Novembre 1827

---

16: e] *ins sup*

20. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (29 dicembre 1827)

A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 36. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 414 x 260 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il S.<sup>re</sup> Felice Bellotti | Milano».

Prima di ricevere l'ultima lettera di Bellotti, Giovanni Antonio Roverella temeva che il letterato si fosse indispettito per la decisione di affidare a Stella, e non a lui, una lettera indirizzata a Vincenzo Monti, scritta per mediare i rapporti ormai molto tesi fra il poeta e la figlia Costanza [rr. 3-22]. Trasmesse a Bellotti alcune notizie sulla propria salute [rr. 22-33], Roverella torna a soffermarsi sugli screzi fra Monti e la figlia, e sul proprio delicato ruolo di mediatore [rr. 33-43]. Infine, il letterato cesenate esprime qualche perplessità sulla pubblicazione della *Feroniade*: egli teme infatti che Monti non riuscirà a portare a termine la necessaria revisione dei versi e sostiene che, in tal caso, sarebbe più corretto pubblicare soltanto «qualche brano [...] degno dei tipi e della pubblica luce» [rr. 44-56].

1 Mio amatissimo Bellotti

di Cesena li 29 di Dicembre 1827.

Oh quale consolazione ho io provato e provò Elena ad un tempo stamattina, rilevando con altre alle 9 ore l'amabiliss.<sup>a</sup> vostra lettera del 26 cadente mese ed  
5 anno, cui subito fo replica, e dovrei esser breve, dovendo questa mia essere impostata al mezzodì! Graditi sempre oltre modo e desiderati sono i vostri caratteri; ora li amo più che mai certamente perchè il vostro lungo silenzio avvalorava in mia sorella un dubbio, che io mai non ebbi, ed eccovi in confidenza la cagione. E in Majano ai primi di ott.<sup>e</sup> e dopo per lettera, ebbi eccitam.<sup>o</sup> da

10 Costanza di scrivere al Padre di Lei, onde almeno fosse revocato il suo ord.<sup>e</sup> di non poter recarsi a Milano e di non volerla veder più, in caso di contravvenzione; ed io le promisi, ritornato che fosse Vincenzo dalla campagna, di scrivergli e di mandar a qualcuno la mia lettera, acciò l'avesse sicuramente. Da voi udito il suo ritorno alla città, scrissi quant'io credetti necessario, e piuttosto a Stella mandai quel mio  
15 scritto, non volendo porre Voi in una briga, che potesse procurarvi qualche dispiacenza; e per questa sola cagione, ve lo giuro sul mio onore, a Voi non lo inviai. Elena, non vedendo lettera vostra per tanti e tanti ord.<sup>i</sup> corsi postali, rimproverommi più volte, temendo ch Voi aveste potuto adontarvi di ciò e credere ch'io per poca fiducia in Voi non vi avessi pregato di consegnare a Monti quella  
20 mia lettera. Ora che questo suo dubbio riman pienamente tolto con la sud.<sup>a</sup> lettera vostra cordialissima, ed Ella ed io siamo lietissimi, ed ambedue ve ne rendiamo sincerissime grazie e le maggiori che per noi si possono. Io, quantunque non potessi persuadermi di quanto sospettava Elena ed era quasi confermato dal vostro tacere con meco, volevo scrivervi senza aspettare vostre lettere; ma un'oftalmia al  
25 sinistro occhio, malatosi per la terza volta da Agosto allo spirante mese, mi ha per molti giorni tenuto in stanza (senza poter far nulla e quindi arrabbiatissimo, dovendo oziare forzatamente e star lungi dal focolare), e continuo certe bagnature, onde corroborare la parte indebolita e procurare di non ricadere altra volta: e per questo incomodo, di cui non posso dirmi tuttora libero, non potei mandare ad  
30 effetto quanto io aveva in animo, anche per tranquillizzare la sorella mia. Essa carissimamente vi saluta, e vi ringrazia, siccom'io intendo di fare, degli augurj avanzati a noi; e noi vi desideriamo ogni bene dal cielo, di cui siete degnissimo, e lunga serie di anni fausti e felici. A quanto rilevar posso dall'ult.<sup>a</sup> lett.<sup>a</sup> di Costanza del 9 and<sup>e</sup>, credo per averle significato quanto Vincenzo aveami scritto, non parmi  
35 disposta ora a ritornare, e non so cos'Ella farà, trovandosi migliorata in salute colà, forse per la quiete ch'ivi Le è dato di godere, e che non so se aver potesse, rendendosi a Milano. Io, sebbene di assai poca voglia alcerto, scrissi quella tal lettera per l'antica amicizia che mi stringe a Monti, e alla Figlia (ritroso io sempre di entrare, ma chiamato da ambe le parti, negli affari altrui, e temendo di recar  
40 qualche disgusto involontariamente); ma come scrissi ad Esso e ad Ella, mi tacerò a venire per non perdere l'amistà di veruno: se dovessi parlare e non scrivere,

sarebbe tutt'altra cosa, e lo farei volentieri essendo più sperabile di accomodare le cose, parlando, che in iscritto.

Certamente che saria necessario, che Monti abitasse appart.<sup>o</sup> a pian terreno, e  
45 quindi più spesso uscirebbe, e la sua salute sarebbe migliore. Lodo che pensi alla  
*Feroniade*; poichè questo pensiero porrà in fuga altri più tristi e che potrebbrogli  
esser cagione di ancor più gravi malumori; non spero però di vedere compiuto quel  
Poema, e se non dovess'Egli attendere à vostri saggi e amichevoli consigli e lasciar  
che Voi attentam.<sup>e</sup> lo esaminaste prima e vi si facessero le opportune correzioni,  
50 non desidero che si pubblichi. E chi mai, se non un nemico della sua fama, puote  
non aprirgli gli occhi, e non fargli conoscere esser meglio che què versi rimanghino  
sepolti, di quello che vederli pubblicati? Io non vorrei che per spirito di guadagno  
si sacrificasse l'autore degnissimo di vivere e morire con quella Fama, che le spere  
sue gli procacciarono sino dai primi anni: saria miglior partito, a mio giudizio  
55 almeno, poichè si vorrà la stampa, pubblicare qualche brano, che è degno dei tipi e  
della pubb.<sup>a</sup> luce. Salutatelo caramente per me, e per Elena, e per amendue salutate  
la S.<sup>a</sup> Teresa, ed Aureggi. Fo fine avendo senza avvedermene riempito la seconda  
faccia e il mezzodì non è lontano. Vi abbraccio di cuore, e all'amor vostro mi  
raccomando. Addio il Vostro

60

affezionatissimo amico Roverella

### 21. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (3 novembre 1828)

A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 44. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 362 x 229 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il S<sup>te</sup> Felice Bellotti | Milano».

Dopo aver appreso da Bellotti che l'erede di tutti i manoscritti montiani è la vedova del poeta [rr. 2-5], Giovanni Antonio Roverella domanda altre informazioni sulle disposizioni testamentarie di Monti, in particolare riguardo ai libri [rr. 5-9]. Roverella chiede inoltre conferma delle voci che circolano sul furto di un volume postillato della *Divina Commedia*, avvenuto pochi giorni prima della morte del poeta [rr. 9-15]. Il letterato cesenate concorda con Bellotti nell'opinione che, delle molte raccolte che saranno pubblicate per commemorare la morte di Monti, pochissimi saranno i lavori meritevoli di attenzione perché attendibili e

rispettosi delle volontà autoriali [rr. 17-20] e, non avendo altri corrispondenti a Milano, prega Bellotti di trasmettergli qualche notizia sulle stampe che saranno allestite [rr. 20-24]. Roverella esprime il proprio disappunto nell'apprendere che Bellotti ha bruciato il manoscritto del discorso pronunciato al funerale di Monti, sostenendo che egli avrebbe dovuto conservarlo, sebbene non soddisfatto del risultato, se non altro per poterlo revisionare in futuro [rr. 25-40]. Infine, il letterato cesenate esorta Bellotti a portare a termine la pubblicazione del teatro di Euripide [rr. 43-46].

1 Carissimo Bellotti di Cesena li 3 di Novem.<sup>e</sup> 1828.  
Rilevo dall'ultima vostra lettera del 29 testè spirato mese, che non la Figlia del nostro Monti, ma la moglie (siccome io con molt'altri preconizzai) è la posseditrice de' manoscritti dell'illustre Defunto; ed io scriverò al Brighenti<sup>88</sup> quanto la S.<sup>a</sup>  
5 Teresa vi significò in proposito. Non mi fate, mio ottimo amico, parola alcuna dello stato di salute di Costanza e della Madre sua, ciò che avrei desiderato certamente conoscere, com'anche, se a vostra notizia e non in segreto affidatavi, quale disposizione testamentaria abbia Monti fatto a favor della S.<sup>a</sup> Teresa, e quale della sua Figlia; i Libri di Lui in quali mani andranno; se vero sia quanto mi venne  
10 narrato da persona di costà qui giunta sette giorni prima che Vincenzo ci fosse tolto, che alcuni giorni innanzi cioè fu rubata in sua stanza, o nella vicina, una tale edizione della *Divina Commedia*, che non seppe indicarmi se del Lombardi o d'altro Comment.<sup>e</sup>, tutta postillata di mano di Monti da capo a fondo; e quel Libro racchiudeva, ciò posto, un vero tesoretto da essere desiderato da chicchessia. Se gli  
15 si apparecchia un monumento, che gli sarebbe dovuto per ogni ragione; in somma pregovi, mio caro, di volermi pèdonare tante mie curiosità, e di renderle paghe ove potrete. Sono anch'io ben persuaso che delle molte cose in morte del vero Poeta Italico che usciranno, pochiss.<sup>e</sup> meriteranno di vivere e d'esser vedute; e perciò non desidero conoscere e possedere se non che quelle che Voi giudicavate ch'io legger  
20 debba. So che l'accademia Latina in Roma apparecchiasi a raccolta poetica; poco o nulla buono di là io spero; e quello che uscirà, l'avrò io certamente, e s'altro vedrà luce sul Tevere, e così, se in Toscana alcuno scritto o in prosa o in verso apparirà;

---

<sup>88</sup> Pietro Brighenti, vedi p. 96.

ma in cot.<sup>a</sup> seconda Patria del Monti non ho che Voi, e ho tutto in Voi.

Odo per quali ragioni voi faceste olocausto a Vulcano di quel discorso letto innanzi  
25 alla bara, che racchiudeva le spoglie mortali del comune Amico, e che con tanta  
lode vien ricordato anche nella gazzetta milanese. Voi ben sapete, che niuno in  
certe cose proprie può esser giudice; e quantunque quello scritto fosse nato al  
momento com'esser debbe, doveva sicuramente avere il raro pregio, onde  
conservarlo, l'affetto. E potevate ben ricusarvi di darlo dicendo anche d'averlo a  
30 fuoco consegnato, ma ritenerlo, se non altro per poter da quello, volendo, formare  
elogio che, ponderato e limato, esser potesse a un tempo degno di Voi e del  
Lodato. A me spiace assaissimo di non averlo udito; chè, sebben cosa improvvisa,  
doveva sicuramente piacermi, perchè scritto da Voi e nel momento, in cui il dolore  
doveva avervi dettato concetti affettuosissimi, che soli commuover possono e che  
35 valgono di gran lunga più degli studiati e calcolati, che m'infondono in core il  
ghiaccio del Norte. Me ne rallegro nullameno con Voi e sinceramente; poichè il  
suffragio degli ascoltatori mi è prova certissima, che lo scritto vostro conteneva  
quella qualità, che tanto amo, e sì rare volte mi è dato di trovare in tanta fuliggine  
di prose altrui, e di versi. Alla S.<sup>a</sup> Teresa, e alla Costanza, quando le vedrete, mille  
40 saluti per me, e per Elena ancora, la quale qui presente m'incarica di salutarvi  
caramente; e saluterete in nome nostro Aureggi.

E quando usciranno le cinque tragedie per voi tradotte di Euripide, della quale  
edizione è alcun tempo che non mi fate verbo alcuno?<sup>89</sup> Ora che per Voi conosco  
quanto di Sofocle, e di Eschilo ci è rimasto, sono veramente desideroso di  
45 conoscere anche un po' di Euripide.

Vogliatemi bene, e siate ben persuaso e convinto, ch'io vi amo assaissimo, e vi  
amerò sempre.

Il vostro aff.<sup>o</sup> amico  
Gio: antonio Roverella

50

---

<sup>89</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Stella, 1829.

## 22. Lettera di Andrea Mustoxidi (16 dicembre 1828)

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 526. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 411 x 261 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al chiarissimo Signor Felice Bellotti | Milano».

Andrea Mustoxidi si scusa con Bellotti per non aver risposto prima alla sua lettera, consegnata da Luigi Dumolard, a causa delle numerose visite ricevute durante il giorno del proprio onomastico [rr. 1-5]. Il letterato greco ha cercato di soddisfare la richiesta di Bellotti di aiutare un giovane artista milanese, ma lamenta l'assenza di acquirenti interessati alla sua causa e spera che il Collegio Flangini potrà in futuro effettuare qualche spesa [rr. 6-12]. Il greco scrive inoltre di aver esortato Dumolard a mandare a Venezia i «Cataloghi per la Grecia inglese, e la Grecia rigenerata» [rr.12-13], e di aver cercato, con scarsi risultati, di procurare sottoscrittori al monumento funebre di Vincenzo Monti [rr. 13-15]. Mustoxidi si scaglia quindi contro il necrologio pubblicato da Paride Zajotti sulla «Biblioteca Italiana», giudicato poco attendibile e politicamente tendenzioso [rr. 16-40]. Il letterato greco scrive inoltre di essere entrato in possesso di un centinaio di lettere di Monti, che saranno presto copiate e spedite alla vedova [rr. 41-43], e si esprime sulla possibilità di stampare a Milano tutte le opere montiane, ritenendo preferibile pubblicare singolarmente la *Feroniade* e gli altri scritti inediti [rr. 43-47]. Mustoxidi ha reperito un'edizione bolognese delle *Opere* montiane, che invierà presto a Bellotti [rr. 47-50], al quale vorrebbe spedire anche un'edizione dell'*Edipo Coloneo* di Sofocle commentata da Carl Reisig a Jena [rr. 50-55].

1 Mio diletterissimo!

Io avrei voluto rimettere la mia risposta al medesimo Dumolard che mi fu portatore della carissima tua, ma egli è venuto a congedarsi poche ore prima della partenza, e in un momento in cui la mia camera era tutta piena di visite per mio giorno  
5 onomastico. Supplisco ora per la posta, ringraziandoti del nuovo e sempre intenso piacere che m'hai procurato colla tua letterina. Ho cercato di fare quel più che per me si poteva per giovare al tuo raccomandato ma in Venezia il numero de'compratori è minore assai di quello delle Muse e taluno di essi era ancora in  
10 campagna, e gli altri hanno più promesso che acquistato. Spero nondimeno che il nostro Collegio farà fra poco qualche compera cioè appena avremo regolato il suo



*budget*, e cominceremo a conseguire certa annua somma che ci fu ingiustamente e insolentemente rapita. Io ho anche esortato il Signor Dumolard a mandarmi i suoi Cataloghi per la Grecia inglese, e per la Grecia rigenerata. Papadopoli ed io cerchiamo di procurare sottoscrizioni al monumento del nostro amico; ma la ricca  
15 Milano, sua seconda patria, ne somministrerà, cred'io il maggior numero. Ho letto alla sfuggita nel negozio d'un librajò l'articolo della Biblioteca Italiana.<sup>90</sup> Contiene qualche parte bella ed ingegnosa, ma molte anche ne contiene che non sono nè vere, nè spontanee. Il pittore che si protesta di dipingere il carattere dell'originale, gli attribuisce spesso le sue proprie opinioni, e l'apparenza delle opinioni ch'egli  
20 assume. Il Monti fu traviato, o intimorito quando cantò la libertà per amore della quale egli pericolò prima ancora ch'ei componesse la *Bassvilliana*? Perchè farlo parere mentitore, ed oscurare l'epoca della sua maggior luce poetica? Il Tribunale dell'opinione pubblica ha un codice universale, immutabile, diverso dal ristretto codice d'un Tribunale criminale monarchico, che percote come delitti le azioni e i  
25 pensieri che in altri luoghi ed in altri tempi son riguardati come virtù. Che queste cose si dicessero quando il Monti viveva, per la speranza di ricuperar la pensione pazienza! ma ora ch'egli vive nell'immortalità, e al di sopra d'ogni umano rispetto, e maggiore dei re e dei potenti perchè ancora avvilirlo? Scriva di sè l'autore dell'articolo quanto più gli conviene pe' suoi aspiri, patteggi con chi lo paga, ma  
30 non faccia strumento de' suoi riguardi, e de' suoi sentimenti la fama del Monti. Tiene egli così il giuramento ch'ei dice fatto sul letto del moriente di rappresentarne i costumi? E questo preteso erede de' gli affetti di lui, perchè gli soffoca ne' suoi privati rancori al segno di togliere dalla tomba del Monti la corona che tu vi hai deposta? Certo egli doveva ricordare le tue nobili, semplici, e sentite  
35 parole, e in quell'estremo e pietoso ufficio, il tuo nome lodatissimo per l'ingegno e per l'integrità de' costumi ha onorato il nome del nostro amico. Ma noi saremo più generosi; e cancelleremo dalle lettere del Monti queste notabili parole: *Il mio onore è crudelmente trafitto, e da chi? Dalla mala condotta di Z. Mi duole il dirlo, Z. è mirabile ingegno, ma il suo cuore è cattivo, e prevedo che sarò forzato ad*  
40 *abborrirlo quanto l'ho amato. Egli è detestato da tutto Milano.*

---

<sup>90</sup> Si fa riferimento al necrologio scritto da Paride Zajotti e pubblicato anonimo nella rubrica *Varietà. Necrologia* della «Biblioteca Italiana», t. LII, ottobre-dicembre 1828, pp. 109-43.

Ed a proposito di queste lettere riveriscimi la Signora Teresa, e dille che ne ho raccolte circa un centinajo, e copiate che sieno gliele farò tenere. So che il guastamestieri Bettoni ne prepara anche un volumetto. Ma più penso all'edizione di tutte le opere, e più mi persuado ch'ella non si potrà mai fare in questi paesi. Mi pare  
45 che la moglie dovrebbe dopo la Feroniade mettere in luce ora una cosa ora l'altra delle inedite, e quando più altro non ne restasse, allora disporre un'edizione completa che bisognerebbe sempre pubblicare sotto altro cielo. L'edizione di Bologna<sup>91</sup> che ho commesso per te mi è già arrivata, ed io vorrei intendere se devo spedirtela costì, ovvero attendere la tua venuta che affretto coi miei vivissimi  
50 desiderj. Vedrai con qual confusione essa è fatta, e con qual poco discernimento. In questi giorni ho conosciuto quì un dotto tedesco e profondo ellenista il professore Carlo Reisigio che nel 1823 ha pubblicato il testo dell'Edipo coloneo, con un commentario critico.<sup>92</sup> Egli me ne ha regalato un esemplare; e se per caso tu non l'avessi veduto, tel manderò, perchè chi sa valersene come te, può anche dalla  
55 grammatica e dall'erudizione trarre delle scintille poetiche. Addio mio carissimo, ed amatissimo. Molti saluti al buon Aureggi che non mi ha mai risposto, a Primo<sup>93</sup>, alla Calderara, a suo figlio, e a quanti altri si ricordano di me. Ancora un addio fraterno, e sono con tutto l'animo

Il tuo Mustoxidi

60

Venezia, 16 Dicembre 1828

---

32: de'gli] *da de'suoi*

33: togliere] *corr dopo >privare<*

---

<sup>91</sup> *Opere del cavaliere Vincenzo Monti*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1821-28, 8 voll.

<sup>92</sup> *Caroli Reisigii Thuringi commentarii in Sophoclis Oedipum Coloneum, criticis commentationibus addita e narratione integri*, Jena, Croeceria, 1823.

<sup>93</sup>

23. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (29 dicembre 1828)

A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 46. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 365 x 232 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il S.<sup>re</sup> Felice Bellotti | Milano».

Giovanni Antonio Roverella si rammarica del disguido che gli ha impedito di incontrare due amici di Bellotti, i quali recavano una sua commendatizia [rr. 3-22]. Roverella comunica al letterato milanese l'assenza, a Ferrara, di sottoscrittori per il monumento funebre di Vincenzo Monti, dal momento che, in quella stessa città, è in corso la raccolta dei fondi necessari a innalzare un altro monumento in memoria del poeta [rr. 22-32]. Ciononostante, il letterato si impegna a diffondere i manifesti di sottoscrizione per il cenotafio milanese in tutta la Romagna, nella speranza di trovare nuovi contribuenti [rr. 32-40]. Dopo aver espresso la propria preoccupazione per il cattivo stato di salute di Costanza [rr. 41-45], Roverella scrive di aver ricevuto i *Cenni* di Giovanni Antonio Maggi sulla vita e le opere di Monti [rr. 49-51] e di aver intrapreso la ricerca di due articoli di argomento montiano stampati nella «Biblioteca Italiana» e nell'«Antologia» [rr. 51-56]. Il letterato cesenate promette di non divulgare le notizie sulle disposizioni testamentarie del poeta [rr. 57-58] e si dispiace per la sparizione di un volume postillato della *Divina Commedia* a lui appartenuto [rr. 58-60]. Infine, Roverella chiede di poter acquistare dalla vedova un postillato appartenuto a Monti [rr. 60-65].

1 Mio amatiss.<sup>o</sup> amico

di Cesena li 29. di Dicembre 1828.

Non so dirvi, mio caro, quanto io sia contristato per due cagioni, rispondendo alla vostra lettera del 21 spirante mese ed anno. Venerdì a sera, g.<sup>o</sup> 26, mentre io  
5 trovammi in questa stanza presso al fuoco mezzo spoglio (dovendo vestirmi divers.<sup>e</sup> per una conversaz.<sup>e</sup> di qualche formalità in casa Chiaramonti) entra uno de' miei servi con la d.<sup>a</sup> lettera vostra e il piego di carte, dicendomi, che due Persone ad esso ignote gli avevano e questo e quella consegnato, e avendo loro significato esser io in casa (vero prodigio in quell'ora), ch'Esse non vollero procedere sin qua,  
10 ed erano di mia casa partite. Sendo vicina l'ora d'andarmene a quella adunanza, confesso il vero, che là men corsi, e non lessi la lett.<sup>a</sup> vostra, che ritornando all'un'ora dopo la mezzanotte a casa. Quale dispiacere abbia allora io provato, e

provi tuttora, udendo che il portat.<sup>e</sup> di essa e delle unitevi carte era il S.<sup>e</sup> Negroni Figliastro del Fratel vostro, io non so certo descrivervi; con parole; chè ben  
15 volentieri lo avrei col suo Compagno accolto in mia casa, e, volendo essere miei ospiti nel dì seg.<sup>te</sup>, avressimo [*sic*] insieme mangiato una zuppa.  
Io veram.<sup>e</sup> non ho colpa s'Essi non vollero giungere alla mia stanza e se non potei conoscerli e riverirli come persone da Voi inviatemi: non so, se l'altro foss'uno della sua compagnia, od un suo cameriere.

20 Voi mi conoscete, e quindi sarete convinto, che la cosa andò veram.<sup>e</sup> com'io ve la scrivo, e che duolmi di non aver potuto quant'era in me dare ospitalità ad un vostro inviato. Ed eccovi la p.<sup>a</sup> cagione del mio malumore, scrivendovi questa volta. La seconda poi deriva da quanto sono per dirvi in proposito d'inviare a Ferrara alcuni di quei manifesti inviatimi pel monumento da erigersi costà alla memoria del  
25 nostro Monti. Come scrissi alla Costanza sino dal dì 4 and.<sup>e</sup> mese, rispondendole, in Ferrara vuolsi innalzare un monum.<sup>o</sup> al celebre Padre suo e quindi va attorno ivi foglio per sottoscrizioni, ed è inutile pensare di travasarne una per l'altra in Milano.

E sa ch'Ella in nome di sua madre ne scrisse alla Scutellari<sup>94</sup> e questa Le ha risposto, e so anche qual lettera Le inviò intorno a questo argomento. Quindi io non  
30 potrei indicarvi ne anche, se ciò non fosse, banchiere in Ferrara, non essendovene, ed io impazzisco, dovendo far pagare denari in Milano, e sinora mi ha sempre favorito il S. Balio Busca Luog.<sup>te</sup> dell'ord.<sup>e</sup> Gerosolimitano ivi stabilito. Io certamente invierò a queste vicine città alcune copie de' manifesti avuti, tre oggi ne mando a Ravenna, e alcuni diedi jeri l'altro per Savignano e per Rimino; ed io  
35 ritirerò ancor che mi trovassi in Ferrara come accadrà, il denaro, e lo farò contro ricevuta depositare nelle mani del Banchiere indicto [*sic*] in Bologna, e a Voi invierò poscia i nomi de' sottoscritti: ecco quanto io posso promettervi, mio ottimo amico, in proposito, ciò ch'è in mio potere, e di tutto il mio zelo in coadjuvare a sì nobile impresa. Voi e la S.<sup>a</sup> Teresa e la Costanza debbano essere persuase quanto di  
40 loro esistenza e del dolore di aver perduto il rispettoso Padre e marito.

---

<sup>94</sup> Maria Rossi Scutellari (1752-1832) animava un salotto letterario a Ferrara.

Mi rincresce assai.<sup>o</sup> udir la Costanza in assai mala salute, e più che siasi posta in mano al Rasori,<sup>95</sup> dicommi pieniss.<sup>o</sup> d'ingegno e di sapere, ma troppo amante di sistemi.

Voglia il cielo che non renda peggiore la sanità di Lei; facendomi talvolta più  
45 paura i rimedi delle malattie stesse.

Salutatela tanto in mio nome, com'anche la S.<sup>ra</sup> Teresa, ed ambedue in nome ancora di Elena mia sorella (pur troppo infeliciss.<sup>a</sup> e troppo tardi pentita del passo falso, al quale l'ho tante volte sconsigliata).

Vi ringrazio dei due esemplari di que' *Cenni* del S.<sup>e</sup> Maggi:<sup>96</sup> il credereste? Sono  
50 tanto circond.<sup>o</sup> da faccende di famiglia, d'istrom.<sup>i</sup> ed altro, che non mi è ancora riuscito di leggere quello scritto, e spero che stasera potrò. Ho subito cercato di quel Vol.<sup>e</sup> della Bib.<sup>a</sup> Italiana, in che trovasi l'articolo da Voi indicato, e da questo Bibliotecario Com.<sup>le</sup> mi è stato promesso, avendo tal Giornale la sola Biblioteca; e il leggerò con pazienza, immaginandomi l'autore, poichè Voi mel tacete; e leggerò  
55 dopo anche l'articolo inserito nella Antologia di Firenze, che un'amico debbe procurarmi.<sup>97</sup>

Terrò a me certo la notizia, che mi date intorno alle disposizioni testamentarie di Monti, e ve ne rendo grazie. Quando Egli fu qui in casa mia l'ultima volta (ed oh qui potesse tornarvi!) aveva seco un vol.<sup>e</sup> del Dante di Biagioli<sup>98</sup> tutto postillato;  
60 ma non ricordo qual fosse; ed è un peccato che manchi uno di quella ediz.<sup>e</sup>. Io vorrei, dopo che la Costanza avrà scelto, un libro suo certo almeno, e possibil.<sup>e</sup> che fosse di sua mano postillato, e potreste Voi, se son pochi, mandarmi nota de' suoi libri e soltanto dei titoli, onde potervi descrivere quelli, che amerei a preferenza di possedere, potendoli ottenere contro pagam.<sup>o</sup>: ne nominerei molti purchè qualcuno  
65 di essi mi toccasse, e di ciò incarico Voi per non perder tempo. Vi abbraccio di

---

<sup>95</sup> Roverella allude al medico milanese Giovanni Rasori (1766-1837).

<sup>96</sup> *Cenni intorno alla vita ed alle opere del cavaliere Vincenzo Monti scritti da Giovanni Antonio Maggi*, Milano, Stella, 1828.

<sup>97</sup> Roverella fa riferimento alla necrologia scritta da Zajotti per la «Biblioteca Italiana» e all'articolo di Niccolò Tommaseo (firmato K. X. Y), *Vincenzo Monti*, «Antologia», t. VII, luglio 1822, pp. 115-29.

<sup>98</sup> *La Divina Commedia di Dante Alighieri col commento di G. Biagioli*, Paris, Dondey-Dupré, 1818-19, 3 voll.

cuore: amate sempre il V.<sup>o</sup> Amico

Gio.<sup>i</sup> Ant.<sup>o</sup> Roverella

24. Lettera di Cesare Bianchi (17 febbraio 1829)

L. 122 sup., fasc. *Bianchi*, lett. 89. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 238 x 194 mm). La lettera è indirizzata per posta «All'Egregio Sig. | Il Sig. Felice Bellotti | Albergo dell'Europa | Venezia».

Giulio Cesare Bianchi avverte Bellotti – il quale si trova in viaggio a Venezia [rr. 3-8] – di aver acquistato per suo conto un ritratto di Vincenzo Monti e di averlo spedito insieme a una nota dei libri appartenuti al defunto Ottavio Morali, messi in vendita dai librai Tosi e Dumolard [rr. 9-11]. Ritenendo troppo alto il prezzo di tali libri, Bianchi informa Bellotti di averne trattiene soltanto pochi, e aggiunge che anche altri acquirenti interessati si sono comportati allo stesso modo [rr. 15-16]. E tuttavia, avendo saputo che anche Bellotti avrebbe congedato la maggior parte dei libri presentati nella nota, Dumolard si è dichiarato disposto a rivalutare il prezzo dei volumi in vendita, assicurando al letterato milanese la priorità nella scelta [rr. 17-22]. Bianchi descrive infine il clamore suscitato a Milano dalla prima rappresentazione della *Straniera* di Bellini al Teatro della Scala [rr. 23-31].

1 Carissimo

Milano, il 17 Feb. 1829

Il soverchio rigore della stagione e la tua troppa disinvoltura ci hanno per molti giorni tenuti in un inquieto desiderio di tue notizie. La tua del 17 ricevuta jeri ci fu  
5 quindi graditissima recandoci l'assicurazione di un prospero e quasi ameno viaggio. Il travaglioso ma pur felice parto della Soranzo era già stato annunciato. Tutti partecipano alle gioje della famiglia. Le speranze del buon Conte sono esaudite; e il nuovo nato sarà foriero di bella famiglia.<sup>99</sup>

Appena ricevuta la tua ho fatto comperare il ritratto del Monti, e l'ho fatto  
10 rimettere alla diligenza al tuo indirizzo involto nella nota di libri di Morali col prezzo ora chiesto dagli onestissimi acquirenti Tosi e Dumolard.

---

<sup>99</sup> Si allude alla nascita del figlio di Rachele Londonio e Tommaso Mocenigo Soranzo.

Questi con aria quasi imponente mi ha voluto persuadere che modicissimi furon i prezzi esposti non essendovi in fondo che un miser guadagno sul totale del 200%. Io sulla mia nota ho ritenuto il Forcellini e qualche altro libricciattolo perchè il prezzo era ancora tollerabile, ma ho congedati tutti gli altri libri. Lo stesso hanno fatto sul titolo delle rispettive note Maggi, e Gori, e Tagliabù,<sup>100</sup> e Ferrario.<sup>101</sup> Quantunque io fossi investito de tuoi pieni poteri, non ho voluto procedere sopra d'un acquisto ai suddetti modici prezzi, ed ho dichiarato al Dumolard che ti avrei scritto, ma che credeva più probabile il no che il sì. Egli poi confidando che la tua Greca Sapienza, e superiore dottrina darà a quelli libri un più giusto valore si è deciso di ritenerli fin al tuo ritorno, onde si possa aver di preferenza la scelta degli articoli citati.

Tu mi hai parlato con sapore di codesti Spettacoli Teatrali per invogliarmi forse a fare un viaggio costì onde godere un sorriso della proterva Grisi.<sup>102</sup>

Ma da Sabato ogni Teatro Italiano cede al nostro della Scala: che Bellini ha saputo porre in iscena un'opera che da che mondo è mondo non s'è intesa di più bella, opera da far stordire i posterì, da chiamare gente da ogni paese, da non lasciar mai un posto vuoto in teatro finchè si canterà. Si applaudì più e più volte da capo a fondo.<sup>103</sup>

Il maestro e gli altri insieme furono chiamati non una nè due nè tre volte sul palco. È un miracolo che a tanto frastuono, a tanto batter di palme il teatro non sia caduto. Io vo strascinando la mia convalescenza. La malattia di mia sorella piega ogni giorno più in bene, e tirerà d'una lesione a qualche [xxx] (ma forse intieramente) [xxx].\*

---

<sup>100</sup> Probabilmente Francesco Tagliabue, del quale sono rarissimi i cenni biografici, direttore del Liceo e Ginnasio di Sant'Alessandro a Milano.

<sup>101</sup> Con ogni probabilità di uno dei due fratelli Giulio (1767-1847) o Vincenzo Ferrario (1768-1844), entrambi tipografi.

<sup>102</sup> Giuditta Grisi (1805-1840) era una celebre cantante lirica, che nel 1829 si trovava a Venezia per interpretare il ruolo di Rosmonda d'Inghilterra nell'omonima opera di Carlo Coccia, messa in scena per la prima volta il 29 febbraio.

<sup>103</sup> Il riferimento è a *La straniera*, opera in due atti di Vincenzo Bellini (con testo di Felice Romani) che debuttò al Teatro della Scala il 14 febbraio 1829.

35 Crivelli<sup>104</sup> e Gori ti risalutano. Io ti mando un abbraccio, e ti prego di riverirmi le Londonio, il Conte e la Contessa Soranzo, e di salutarmi Mustoxidi. Amami, e credimi,

Il tuo GC Bianchi

---

\* In questo luogo del testo la grafia di Bianchi risulta incomprensibile.

### 25. Lettera di Antonio Papadopoli (6 aprile 1829)

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 19. La lettera è scritta su *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 260 x 205 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario o altri segni di affrancatura.

Dopo aver fornito a Bellotti le istruzioni per il saldo di un debito [rr. 2-6], Antonio Papadopoli segnala di aver accluso alla propria missiva due lettere di Vincenzo Monti indirizzate a Tommaso Mocenigo Soranzo, insieme a un piego di lettere di Pietro Giordani allo stesso Monti, rinvenute in un baule di Andrea Mustoxidi [rr. 6-11]. Papadopoli esprime il proprio stupore per le difficoltà incontrate da Bellotti nel trovare associati all'edizione della *Feroniade* [rr. 11-14].

1 Mio caro Felice. Spero che tu avrai ricevuto una mia lettera, la quale chiudeva  
dentro quei conti, che tu mi chiedesti nell'ultima tua. Riscuoterò dal Mustoxidi  
quella somma, e tu pagherai il rimanente al presentatore di questa mia, che è un  
mio agente che mando a Pavia per certi interessi di negozio; ciò ti scrivo perchè so  
5 che tu soffri l'inquietudine del debito; da quella somma però dovrai diffalcare la  
spesa pel ritratto del Monti, che mi giunse in buona condizione. Ti occludo due  
lettere del buon Vincenzo al Mocenigo, che fruga e rifruga, ha trovato la Nobile  
donna sua moglie. Ti accludo pure un piego per la Sig<sup>ra</sup> Teresa, e sono le lettere del  
Giordani al Monti, che io serbava come un secreto. Sono tutte quelle che ho potuto  
10 cavare da un baule del Mustoxidi, il mio pare un miracolo di creazione, perchè  
trovai la luce nel caos. Maraviglio come non si trovino sozi alla *Feroniade*, ma per  
dio che la stampi, che ci metta conto. L'essere tu invillupato e per questa edizione e

---

<sup>104</sup> Probabilmente Vitaliano Crivelli (1806-1875), patriota e collezionista di gusto neoclassico.



pel Monumento è una miseria, ma io non posso e non saprei aiutarti anche se fossi costì.

15 Riveriscimi la Sig.<sup>ra</sup> Teresa e la famiglia Londonio. Andrea ti risaluta. Amami, mio buon amico, e credimi

Venezia.

6 di Aprile. 1829.

Cosa tua

Ant. Papadopoli

26. *Lettera di Antonio Papadopoli (4 giugno [1829])*

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 26. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 259 x 205 mm). La lettera è indirizzata per posta al «Signor | Felice Bellotti | Milano».

Antonio Papadopoli promette a Bellotti di spedire al più presto a Milano due bottiglie e alcuni libri [r. 1]. In particolare, il letterato si sta adoperando per procurare presso qualche bottega veneziana una grammatica e un dizionario di greco moderno [rr. 2-6]. Papadopoli comunica inoltre all'amico milanese di aver acquistato per suo conto *Le fabbriche di Venezia* di Bartolommeo Gamba a un prezzo conveniente [rr. 6-8]. Infine, Papadopoli scrive di voler intraprendere una traduzione di Licurgo, pur scoraggiato dalla testimonianza dello stesso Bellotti sulle difficoltà connesse al mestiere del traduttore [r. 9-20].

1 Mio carissimo Bellotti. Hai ragione; ti manderò le due bottiglie. Ma quella Lucietta<sup>105</sup> ha pure felicità di acuta memoria. Ti manderò forse il Dizionario di Gregorio Zalicoglos, Francese, e Greco moderno, o piuttosto quello del Blandi in tre volumi, secondochè mi verrà meglio. Se ti posso avere una grammatica del  
5 Darvari stampata a Vienna te la manderò, perchè eccellente e la migliore di tutte quelle che uscirono del David e di altri.<sup>106</sup> Ho comperato le fabbriche di Venezia al prezzo di 225 franchi, dimmi come vuoi che te ne faccia la spedizione; io direi per

---

<sup>105</sup> Si parla di Lucia Londonio.

<sup>106</sup> Jules David, *Méthode pour étudier la langue grecque moderne par Jules David auteur du Parallèle des langues grecques ancienne et moderne*, Paris, Lequien, 1821. Impossibile identificare l'altra edizione menzionata.

diligenza.<sup>107</sup>

In quanto al mio voler divenir traduttore oltrachè la insufficienza mia mi torrebbe  
10 dall'impresa che piglio, si aggiugne la tua lettera, con la quale sconfortaresti di  
tradurre anche un valoroso; se tentaresti di levar te stesso da quel lavoro che ti  
frutterà tanta lode. Dalle parole con le quali mi vorresti compagno a traslatare  
Euripide ti dirò che ti ho in concetto troppo onesto per non sospettare che ti  
piacesse farti scherzo dei fatti miei.<sup>108</sup>

15 Io ben so che a nulla valgo, e che è pure arroganza la mia di saggiare le mie deboli  
forze nella traduzione di Licurgo, ma se non si fa esperienza di noi a che istudiare?  
Sono certo che sarà da bruciare il mio lavoro, ma è da egualmente condannare la  
confidenza e la disperazione dell'ingegno. Mi consola che tu mi scriva quelle cose  
intorno di me, perchè se sono parse, avuto riguardo alla inopia delle mie lettere, mi  
20 testimoniano che tu mi ami, e di ciò ne sono lietissimo.<sup>109</sup>

Andrea è a sufficienza sano. Giulietta è con noi ed è veramente lieta. Se a caso vi  
fosse qualche buona nuova intorno di Lucietta scrivimi. Salutala intanto e con essa  
sua madre, dalla quale aspetto una risposta.<sup>110</sup>

Sta sano e non desistere dall'amare

25 4 Giugno

Il tuo Papadopoli

---

<sup>107</sup> *Le fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate, ed intagliate dai membri della veneta reale accademia di belle arti*, [a cura di Bartolommeo Gamba], Venezia, Alvisopoli, 1815-20, 2 voll.

<sup>109</sup> Nel volume di *Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli* scelte e annotate da Gaspare Gozzi (Venezia, Antonelli, 1886), si legge che Papadopoli tradusse un'orazione di Licurgo (p. XXXIV), anche se non è stato possibile rinvenire alcuna traccia di tale pubblicazione nei cataloghi e repertori bibliografici consultati.

<sup>110</sup> Si parla di Andrea Mustoxidi, Giulia e Lucia Londonio.

27. Lettera di Andrea Mustoxidi (26 giugno 1829)

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 530. La lettera è scritta sul *recto* e sul *verso* di una carta di dimensioni 193 x 255 mm. La carta non presenta l'indirizzo del destinatario o altri segni di affrancatura.

Dopo essersi scusato per il ritardo nella risposta all'ultima lettera [rr. 1-7], Andrea Mustoxidi si congratula con Bellotti per la padronanza del greco moderno e per la sua straordinaria abilità di apprendere nuovi idiomi in tempi brevi [rr. 7-12]. Il letterato annuncia che entro la fine del mese compirà un viaggio in Grecia per adempiere al suo dovere verso la patria, essendo chiamato da Giovanni Capodistria a rivestire il ruolo di ministro dell'istruzione nella Repubblica Ellenica [rr. 13-18]. Inoltre, Mustoxidi annuncia di essere in procinto di inviare alla vedova Monti una quarantina di lettere del marito, già raccolte e copiate [rr. 19-21], e di averne scovate altre dodici presso un collezionista tedesco che tuttavia ne concederebbe le trascrizioni solo in cambio di altrettante lettere originali di personaggi noti [rr. 23-26]. Nel frattempo, Mustoxidi mantiene costante il suo impegno per trovare soci alla *Feroniade* e sottoscrittori al monumento funebre di Monti [rr. 22-23]. Il greco incoraggia infine Bellotti a portare a termine la traduzione di Euripide [rr. 31-33] e gli promette di inviare presto a Milano alcuni libri di suo interesse, in particolare una bibliografia di Bartolommeo Gamba [r. 21] e uno studio comparativo fra il greco antico e il greco moderno dello studioso francese Jules David [rr. 33-35].

1 Comincerò, mio caro, come il Polidoro d'Euripide, a dirti che io vengo dalle atre  
porte di Pluto? Veramente tanto tempo ho lasciato correre prima di scriverti che tu  
potresti già credermi morto. Il cuore subito e interamente ti ha risposto, ma la  
penna è rimasta inerte, sì perchè e febbri e dolori reumatici hanno combattuto la  
5 mia povera salute, sì perchè noje, e cure incessanti non mi danno un istante di  
riposo. Adunque io spero meritarmi scusa dal tuo animo tutto gentile e che giudica  
l'amicizia non dalle apparenze. La tua lettera greca è mirabilmente scritta. Come  
mai un uomo non mai uscito di Milano, intendo almeno per molto tempo, senz'aver  
conversato co' greci fa qui sua la lingua loro? Prova è anche questa del tuo ingegno  
10 e della forza del tuo raziocinio che sa abbracciare le analogie de' varj idiomi, e  
tosto ravvisare le minute differenze. Io mi son fatto lecito di notare qualche frase, e  
questo per esercizio te lo acchiudo.

Egli è probabile per non dire quasi certo che verso la fine del venturo mese faccia un viaggio in Grecia. Adempirò così un dovere verso la Patria, e mia Madre, e  
15 fisserò le mie idee, sulla mia dimora ventura, e sulle occupazioni alle quali consacrerò il resto della mia vita. Lascierò qui mia moglie per non commetterla ad un viaggio lungo, e di esito incerto. Intanto in qualunque luogo io mi sia ti parlerò sempre coll'animo, e spero che mi farai sempre degno della tua benevolenza. Riveriscimi la Monti. Le manderò una quarantina di lettere che ho già raccolte, e  
20 più forse, ma aspetto che sieno copiate, e l'occasione per farle giungere costì senza spese postali. Ho ordinato il *Supplemento*<sup>111</sup> e a momenti spero averlo di Bologna. Alcuni nuovi associati ho procacciato alla *Feroniade*, ed al Monumento, e ne ho dato i nomi a Tonino. Non so se tu abbia fatto sapere alla Signora Teresa che quel tedesco Roner<sup>112</sup> ha dodici lettere autografe del nostro amico, e che per darne le  
25 copie pretende avaramente dodici altre originali di scrittori di qualche fama. Stampando quelle bisognerebbe dargli una buona frustata. Io ti son debitore delle somme pagate a Sonzogno. Ora assai ti prego a dirmi se è meglio rimettere l'equivalente a Tonino<sup>113</sup> o fartelo avere costì. Liberamente ricorro agli amici nelle mie necessità ma i debiti sono sempre un pensiero dei quali mi piace francarmi al  
30 più presto. Ti prego dire molte cose alla Signora Londonio, e alla figlia, alla Calderara, alla Buti,<sup>114</sup> a Luigino,<sup>115</sup> ed a Primo<sup>116</sup>. Leggimi come puoi meglio. Ti raccomando di non tardarci l'Euripide. Dio ti ha dato una nobilissima mente, sapere, e gusto, e tempo e fortuna per far valere queste tue belle qualità. Con prima occasione ti farò avere il *Parallelo* del David fra le due lingue greche,<sup>117</sup> e il terrai  
35 per mia memoria. Amami sempre com'io ti amo. Ricevi i saluti di mia moglie e di

---

<sup>111</sup> Si tratta forse di un'appendice bibliografica di Gaetano Melzi, *Bibliografia dei romanzi e poemi romanzeschi d'Italia appendice all'opera del dottore Giulio Ferrario intitolata Storia ed analisi degli antichi romanzi di cavalleria e dei poemi romanzeschi d'Italia* (Milano, Ferrario, 1829).

<sup>112</sup> Carlo Roner d'Ehrenwerth, vedi p. 46.

<sup>113</sup> Tonino è il soprannome di Antonio Papadopoli.

<sup>114</sup> Non identificata con certezza.

<sup>115</sup> Non identificato con certezza.

<sup>116</sup> Non identificato con certezza.

<sup>117</sup> Jules David, *Συνοπτικός παραλληλισμός τῆς Ἑλληνικῆς καὶ Γραικικῆς ἢ ἀποελληνικῆς γλώσσης*, Paris, Eberatoy, 1820.

tutta la sua famiglia, e credimi sempre e con tutto l'affetto.

Il tuo Mustoxidi

Venezia 26 Giugno 1829.

Scusami pel mio silenzio al S.<sup>f</sup> Dumolard al quale scriverò quanto prima.

---

4: sì] *corr dopo* >[xxx]<\*\*\*

28: Liberamente] *corr dopo* >Pe< ricorso] *corr dopo* >mi<

29: francarmi] da liberarmi.

32: nobilissima] *da* [xxx]\*\*\*

33: Con] *su T* avere] *sps a* >tenere<

---

\* La lezione «interamente» è una congettura.

\*\* La lezione non risulta leggibile, perché cassata con una spessa linea orizzontale.

\*\*\* La lezione non risulta leggibile, perché coperta dalla correzione.

#### 28. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (29 giugno 1829)

A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 53. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 430 356 x 235 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il S.<sup>te</sup> Felice Bellotti | Milano».

Nella prima parte della lettera, Giovanni Antonio Roverella racconta di non aver potuto accogliere, a causa di un contrattempo, due amici di Bellotti che recavano una commendatizia [rr. 3-17]. In seguito, il letterato cesenate motiva la scarsa adesione dei romagnoli al manifesto di sottoscrizione per la costruzione del monumento funebre di Vincenzo Monti a Milano, sottolineando che molti sarebbero disposti a contribuire economicamente all'impresa se il cenotafio non dovesse erigersi in un altro Stato [rr. 18-26]. Roverella esprime la propria gratitudine per la promessa di Teresa Pikler di concedergli un volume delle *Satire* di Persio postillato da Monti [rr. 27-34] e si sofferma sulla descrizione della biblioteca privata del defunto poeta, priva di edizioni pregiate e tenuta in grande disordine [rr. 35-38]. Roverella ricorda in particolare un'edizione dell'*Eneide* in piccolo formato, che Monti era solito portare con sé in viaggio, e un volume delle liriche di Petrarca annotate da Tissoni che lui stesso gli aveva donato. Roverella manifesta inoltre l'intenzione di acquistare qualche altro postillato montiano e, a tal proposito, prega Bellotti di informarsi a suo nome con la vedova [rr. 38-48]. Infine, il letterato cesenate si congratula con Bellotti per il necrologio di Monti stampato nella

«Biblioteca Italiana», ignorando che l'autore dello scritto, apparso anonimo, è in realtà Paride Zajotti [rr. 49-56].

1 Mio carissimo amico

di Cesena li 29 di Gennajo 1829.

Ricevo in questo momento la cara vostra lettera del 23 cadente mese, alla quale subito subito riscrivo. E comincerò dal dirvi, che son ben contento udirvi persuaso  
5 del vero dispiacer mio, conoscendomi incapace di menzogna, di non avere potuto conoscere que' due Giovani da Voi raccomandatimi e di esibir loro sinceram.<sup>e</sup> quanto era in poter mio, e la mia cappannetta invece di pessima locanda; e, se il giro del viaggio di Essi racchiudesse Ferrara (ov'io fra non molti giorni sarò e sino a Giugno vi farò dimora sicuramente), desidererei che mi accordassero il bene  
10 d'averli ospiti miei e là forse si troverebbero meno male di qua, e potrei loro far conoscere molte cose e fra queste preziosi manoscritti del gran Lodovico, e la sua casa e la stanza ov'Egli morì.

Non sembrami ragionevoliss.<sup>a</sup> la fretta di Essi di correre là dov'è *nido di tradimenti, in cui cova quanto mal per lo mondo oggi si spande*,<sup>118</sup> e dove io vissi  
15 quattro anni (nullameno vorrei fosse quel tempo, sendo già scorsi 34 da che v'andai): vi ritornerei volentieri, standoci dicembre, gennajo e febrajo, onde recarmi alle maremme per uccidere molte beccaccie.

Rilevo anche dalla vostra lettera, che poche sottoscrizioni si hanno a quel monumento anche dalla città, ove fu diretto quel manifesto: sapete che rispondono a me e a'  
20 miei amici, ai quali diedi tale incarico? se quel monum.<sup>to</sup> si dovesse erigere in Romagna, ben volentieri porressimo il nome nostro, qualunque fosse la città ove sarebbe; ma no perchè l'abbiano i Lombardi, e ben pochi de' contributori potranno vederlo. Nulla ostante io non lascio di importunare e fare che altri m'imitino, ma armatevi di pazienza, e siate certo di tutto il mio interessamento per pure trovare  
25 qualche firma qua e là: pochissimi sono quelli che abbiano denaro, e lo veggiamo tutto dì, non venendo gente al teatro, sebbene sia piccola la spesa per entrarvi.

Quanto vi debbo, mio ottimo amico, per quello che diceste dalla S.<sup>ra</sup> Teresa! mi

---

<sup>118</sup> La citazione è tratta dal sonetto di Petrarca *Fiamma dal ciel su le tue treccie piova* (vv. 5-6).

sarà gratissimo di possedere un Libro postillato dalla mano di Colui, che più non è, e che mi mirò sempre, considerandomi suo amico: pregovi di volere significare co' miei saluti alla S.<sup>a</sup> Teresa sinceri e molti ringraziamenti del dono preziosissimo ch'Ella intende farmi, cedendomi il Persio, dono ch'io custodirò gelosam.<sup>e</sup>, e quando Ella a Voi avrò dato quel Libro, me ne darete avviso, ed io dirovvi a chi consegnarLo potrete coperto e a me diretto, onde averlo sicuram.<sup>e</sup>, se non sollecitamente.

35 Sono ben persuaso che il nostro Monti non possedesse belle edizioni; ch'Egli cercava le cose, e non l'edizioni; e i Libri suoi ben vidi due volte (in molto disordine però e quindi pochi furono da me aperti ed esaminati), recandomi con Elena a Parigi, e ritornandone nel 1812. Avrei fatto acquisto p. e. di qualcuno de' classici, come del Viriglio piccolo, che sempre aveva seco, e le tante volte ho visto  
40 qui nella stanza, che soleva abitare, venendo, o di qualche altro Italiano. Ricordo che l'ultima volta che onorò la mia casa di sua presenza nel 22, di estate, gradì moltiss.<sup>o</sup> la mia offerta del Petrarca colle note critiche e troppo pungenti del Tassoni;<sup>119</sup> libro che trovò sul mio tavolino e disse mi di non avere. Non scrivo alla Costanza; poichè, dopo la disgrazia le ho scritto, replicando alla sua, Ella si tace,  
45 ed io non vuò incomodarla.

Se a Voi, cariss.<sup>o</sup> Bellotti, riuscirà avere, contro pagamento, un qualche Libro, che appartenesse a Lui, ve ne avrò obbligo raro e sommo, e Voi poscia mi direte la spesa occorsa per soddisfarmene.

A Voi poi debbo molti e sinceri rallegramenti per quello scritto vostro intorno al  
50 nostro Monti inserito nella Biblioteca Ital.<sup>a</sup>, che mi procurai ad imprestito e poscia a molti diedi; e tutti con meco ve ne danno molta lode, da tutti letto con piacer vero ed infinito, e per l'esposizione limpidissima e per lo stile franco e disinvolto e per tutto ciò, che fa conoscere qual fosse il Monti a chi nol conosceva, ciò che non era

---

<sup>119</sup> Potrebbe trattarsi di un'edizione romana stampata proprio fra il 1821 e il 1822 (*Le Rime di Francesco Petrarca corrette sopra i testi migliori. Si aggiungono le considerazioni rivedute e ampliate di Alessandro Tassoni le annotazioni di Girolamo Muzio e le osservazioni di Lodovico Antonio Muratori*, Roma, De Romanis, 1821-22, 2 voll.), o di una delle numerose edizioni precedenti.

da tutti certamente anzi di pochissimi.<sup>120</sup>

55 Bravo il mio Bellotti! non ho visto quello nella Antologia, il quale conterrà, venendo di Toscana, certamente del brusco contro l'illustre Defunto.

Elena vi risaluta caramente, e vi prega di salutare moltiss.<sup>o</sup> la S.<sup>ra</sup> Teresa ed Aureggi, e la Costanza, vedendola, ai quali intendo io di essere ricordato. Voi statevi sano sempre. vi abbraccio col cuore, e matemi sempre siccome fate e

60 desidero. Addio.

il V.<sup>o</sup> aff.<sup>o</sup> Gio: Roverella

### 29. Lettera di Antonio Papadopoli (21 settembre 1829)

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 15. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 260 x 205 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Signor Felice Bellotti | a Milano».

Antonio Papadopoli esprime il dispiacere e la preoccupazione provocati dalla notizia, appresa da Bellotti, che alcune lettere di Vincenzo Monti – incentrate sul difficile rapporto con la figlia Costanza – partecipate a Mustoxidi dietro la promessa di non trarne una copia, sono state in realtà trasmesse a Teresa [rr. 5-19]. Il veneziano ragguaglia Bellotti su Andrea Mustoxidi – da poco giunto a Corfù e già in partenza per Argo ed Egina – [rr. 20-23] ed esalta l'offerta avanzata da Bellotti di aiutare economicamente la famiglia dell'amico, rimasta a Venezia [rr. 23-26]. Infine, Papadopoli allude a una faccenda privata, difficilmente comprensibile per la scarsità delle informazioni fornite, riferendosi probabilmente al fidanzamento di una delle figlie di Maria Frapoli Londonio [rr.24-35]. In un *post scriptum*, il veneziano annuncia a Bellotti l'avvenuto armistizio fra la Grecia e il sultano turco [r. 44].

1

Di Venezia alli 21 di Settembre

Mio carissimo Amico.

Godo che tu abbia ricevuto il plico del Mustoxidi, ed i tuoi libri. Inquanto alla somma non ho parlato di ciò con Paleocapa<sup>121</sup> e ti farò risposta con altra mia

---

<sup>120</sup> In realtà, l'articolo non era stato scritto da Bellotti, bensì da Paride Zajotti. Roverella ammise l'errore in una lettera del 9 febbraio 1829 (lett. 56).



5 rispetto a questa faccenda. Quello che mi strinse l'anima, e che ti confesso mi  
diede infinito dolore è la cosa, che mi dici inquanto alle lettere che parlano di  
Costanza, e che io di buona fede ho dato ad Andrea perchè mi pregò di questo  
piacere, raccontandomi che non le avrebbe fatte copiare, ma che solo voleva  
leggerle. Io non vidi le copie e difatti non dovea vederle, e sempre ho creduto che  
10 fossero a sola cognizione di Andrea. Io che ho bruciato una grande quantità delle  
lettere del Monti perchè mi parlavano confidenzialmente delle cose sue e  
domestiche e letterarie, ho serbato queste poche, così a caso, e per me solamente,  
ne ho conceduta la lettura ad Andrea ma sotto impromessa che nemmeno l'aria  
saprebbe di che trattano. Vedi la spensieratezza d'Andrea e la mia buona fede in  
15 che cosa mi trassero. Cerca di por rimedio e ridomanda quelle lettere in che vi può  
essere qualche brano che offenda la riputazione di C., fallo in mio nome verso la  
Sig.<sup>f</sup> Teresa, che spero non si rifiuterà a ciò. Non posso esprimerti che angoscia mi  
dia all'animo questo disordine, in che sono caduto per colpa d'Andrea. Vedi bene  
che io ne sono innocentissimo.

20 Andrea arrivò a Corfù dopo due settimane di viaggio placido sì, che gli diede agio  
di istudiare; fu lieto della sanità di sua madre, e del buon ordine dei suoi averi;  
partiva per Ago ed Egina verso la fine di settembre; contento della sanità sua, e  
pieno di buone speranze. Caso che quella famiglia bisognasse di aiuto io farò parte  
a loro delle tue generose offerte, adempiendo il tuo nobile desiderio di servare il  
25 silenzio sulla mano che le aiuta. A riserva di Tecla tutte villeggiano dalla  
Maruzzi.<sup>122</sup> Ho dato commissione a questa perchè scriva i tuoi cari saluti alle  
villeggianti. Io non so se la stagione malvagia, e certe mie cosucce mi  
concederanno di venire a Milano, ma mi duole che il desiderio di quella madre e di  
quella figlia, debba essere inamarito da un inutile timore, che mi accuora molto.

30 Come che vada la cosa io t'imprometto che se anche venissi a Milano o poco mi  
vedranno, oppure andrò a Como per tor via ogni occasione di timore e di sospetto.  
Ebbi a maravigliare che tu non mi fossi nunzio delle sponzalizie della bella, che

---

<sup>121</sup> L'ingegnere Pietro Paleocapa (1788-1869) dal 1817 era entrato a far parte del Corpo degli ingegneri di acque e strade di Venezia, trasferendosi da Bergamo.

<sup>122</sup> Non identificata con certezza.

parve mentrecchè dal Toffetti<sup>123</sup> furono lette delle lettere, che raccontavano essere  
essa impalmata col Taverna,<sup>124</sup> della qual cosa nessuno fece più festa di me, il  
35 quale amo di riverente affetto le qualità di qualle giovane e di sua madre. Mi farai  
cosa gratissima se riscrivendomi mi parlerai di ciò. Mandami come vuoi ma presto  
l'Euripide,<sup>125</sup> ed io ti ringrazio anticipatamente. Riverisci la Monti. Era ben da  
vedere che l'Albrzzi dovea morir dalla noia, e come no? così è noi siamo soverchie  
volte gli artefici della nostra sventura. La mia salute da un mese non è buona. Le  
40 emicranie mi inchiodano spesso a letto; da due giorni però sono in miglior stato. Se  
mai verrò a Milano ti scriverò prima, intanto riverisci quella famiglia da mia parte  
e amami di quell'amore che io t'amo cioè grandemente.

Il tuo Papadopoli

Lettere da Vienna delli 16 portano l'Armistizio rettificato dal sultano.

---

28: figlia] *da* famiglia

### 30. Lettera di Bianca Milesi Mojon (16 ottobre 1829)

L. 123 sup. fasc. *Milesi Mojon*, lett. 463. La lettera è scritta su entambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 400 x 251 mm). La lettera è indirizzata per posta: «Al Sig<sup>r</sup> Felice Bellotti | Contrada di Brera Milano».

Bianca Milesi ringrazia Bellotti per il dono di una copia della traduzione di Euripide [rr. 7-10]. Dopo aver sottolineato l'importanza e il valore di quei libri che giovano ai costumi italiani [rr. 11-14], la scrittrice segnala a Bellotti di avergli spedito un esemplare del proprio *Metodo compendioso per insegnar a leggere*, grazie al quale il figlio Enrico ha imparato a compitare in breve tempo [rr. 14-24]. Milesi ringrazia Bellotti per le correzioni al primo tomo delle *Prime lezioni* [rr. 25-26 e 31-34] e lo incarica di rivedere la stampa di un altro volume in corso di allestimento, *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli* [rr. 26-30]. A tal proposito, la traduttrice chiede qualche consiglio sulla resa in italiano delle parole inglesi *sympathy* e *nurse* [rr. 42-55] e aggiunge che l'abate fiorentino Giovanni Pagni le ha suggerito di utilizzare il termine *cipolla* per indicare il traforino dell'innaffiatoio [rr. 55-58]. Dopo aver

---

<sup>123</sup> Non identificato con certezza.

<sup>124</sup> Non identificato con certezza.

<sup>125</sup> *Tragedie d'Euripide tradotte da Felice Bellotti*, cit.

recato a Bellotti qualche notizia sulla propria famiglia [rr. 35-41], la scrittrice si congeda, ricordando in chiusura della lettera l'amica Fulvia Jacopetti [rr. 59-63].

1

Finale 16 ottobre 1829

Pregiatissimo Amico

Partendo da Genova per venire al Finale, ove mi trovo dal 1° cor.<sup>te</sup> in quà, ho portato meco due care lettere, ricevute in tempi mestissimi, coll'intenzione di  
5 scriverle da qui una lunga cicalata. La sua del 25 settembre che mi manda il Dottore, mi eccita sempre più a mantenere il mio proponimento.

Per prima prima cosa debbo ringraziarla del suo dono prezioso della traduzione d'Euripide, che leggerò con tutta l'attenzione di cui sono capace, come feci d'ogni  
10 altra sua produzione, a cui sono debitrice di molto diletto e fors'anche di qualche profitto.

Non le so perdonare ch'ella mi creda capace di non pregiare, che quei libri, che tendono in un modo diretto a migliorare il costume della nostra misera Italia. Il dilettarla e il farla dotta è altresì ufficio, a' miei occhi, pregevolissimo. Non creda già ch'io *mi viva di solo pane*. Spero ch'ella abbia fatto per celia a scrivermi quelle  
15 improprie sul suo Euripide, altrimenti sarei seco molto adirata. Per farle vedere che non lo sono punto, le invio quell'altro libretto mio,<sup>126</sup> che se dovesse aver favore nel pubblico, in ragione delle seccature che mi costa, dovrei presto farne una seconda edizione. Vorrei ch'ella lo vedesse sperimentare da qualche madre amorosa e mi dicesse poi qual esito abbia avuto. Il mio Enrichetto incominciò ad  
20 imparare sulle prove di stampa, e in meno di due mesi fu in caso di compitare con molta facilità. Nel modo con cui legge adesso, debbo argomentare che al compiere del terzo mese leggerà corrente. La lezione non gli è mai costata una lacrima, nè un rincrescimento, il che stimo più pregevole ancora che la celerità dell'imparare, che si ottiene con questo metodo.

25 Io, non solo le do una assoluzione ampia delle sue correzioni alla mia stampa, ma le faccio i miei ringraziamenti ben sinceri. S'ella volesse accettare una prova (fatale) ma convincente della mia assoluzione ampia, io le darei un'altro lavoro, di

---

<sup>126</sup> *Metodo compendioso per insegnar a leggere*, Genova, Gravier, [1829].

- circa la metà mole delle *Prime Lezioni*,<sup>127</sup> da ritoccare e stampare, cioè rivedere la stampa.<sup>128</sup> Veda che sfacciataggine è la mia. Veda che cosa vuol dire essere troppo
- 30 buoni con certa gente indiscreta.
- Ha avuto ben ragione di mandare ad affogarsi nell'Arno quella parola *ravaggiuolo*, tanto più che sarebbe riuscita una espressione *foderata del medem*)
- Le altre correzioni mi sembrano eccellentissime e le ne ripeto i miei ringraziamenti.
- 35 Sono venuta qui a fare le vendemmie dall'amico Gallesio, autore della bella e magnifica *Pomona Italiana*,<sup>129</sup> ch'ella conoscerà sicuramente. Mentre i miei ragazzi si divertono a cogliere uva, io ne sto dipingendo per la Pomona, per la quale ho preparato diversi originali da incidersi.
- Ho fatto anche il ritratto del Pomologo.
- 40 Verso la fine del mese sarò di nuovo a Genova, ove il buon dottore sta sospirando il ritorno de' suoi cari bimbi.
- Mi dica con qual vocabolo italiano ella tradurrebbe *sympathy: compatimento*, mi pare talvolta la parola più conveniente, che le ne pare? Come tradurrebbe *Nurse* in Italiano? Non la Balia, ma una donna fra la gente di servizio la più educata, la
- 45 meglio pagata e la più confidenziale, che ha cura de' ragazzi in Inghilterra, dal tempo in cui la Madre gli allatta, fino ai sette anni, e che seguita a prestar loro gli uffici da cameriera anche dopo che sono posti sotto la custodia dell'Aia. Direbb'ella Governante, in mancanza di termine più appropriato? In Italia la persona che costudisce i bimbi è ordinariamente la più rozza fra le domestiche, la
- 50 meno pagata e la meno confidente. Non ha alcun titolo speciale per quanto io mi ricordi. La Governante, l'Aia, l'Istitutrice sono tutta gente che istruiscono (Dio come!) e che sono tutt'altre che la *Nurse* degli Inglesi. Ne scrissi al mio Ab. Pagani a Firenze il quale m'ha risposto una lettera da farmi bestemmiare, se ne fossi

---

<sup>127</sup> *Prime lezioni di Maria Edgeworth prima traduzione italiana di Bianca Milesi Mojon contiene Frank o sia Benedetto, Le arance, Il cagnolo fedele, Enrico e Lucia*, Milano, Fontana, 1829.

<sup>128</sup> Si fa riferimento ai *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli traduzione libera di Bianca Milesi Mojon dalla nona edizione inglese*, Milano, Stella, 1830.

<sup>129</sup> *Pomona italiana, ossia Trattato degli alberi fruttiferi di Giorgio Gallesio*, Pisa, Amoretti-Capurro, 1817-39, 2 voll.

capace: lodando a cielo i costumi d'Italia e la ricchezza e l'eccellenza del nostro  
55 vocabolario e simili fanfalucche. Gli domandai come si chiama a Firenze il  
traforino dell'inaffiatoio, mi risponde *Cipolla*. La badi bene che *traforino* non è di  
mia fabbrica: me l'ha insegnato il *Succianespole* del console toscano in Genova,  
che mi garba ben più che la *Cipolla* del Ab.<sup>e</sup> Pagani.

Vada a trovare a nome mio la cara mia Fulvia<sup>130</sup> e le porti i miei cordiali saluti e  
60 riceva da essa le espressioni della mia riconoscenza. Quella gentilissima donna  
saprà dirle meglio di me ciò ch'ella merita di udire. La incaricai già da tanto tempo  
di ringraziarla della bontà e della pazienza avuta per me. Mi voglia bene, mi scriva  
presto e mi creda di tutto cuore sua

Aff.<sup>a</sup> Amica Bianca Mojon Milesi.

---

36: ella] *da essa* conoscerà] *corr. dopo* >f<

37: ne sto dipigendo] *corr dopo* >dipinto<

47-48: dell'Aia. Direbb'ella] *sps a* >della<

54: e l'eccellenza] *ins sup*

### 31. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (dicembre 1829)

L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 577. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 379 x 243 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Ch:<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup> Felice Bellotti | Milano».

Ricevuto in dono un'esemplare della traduzione bellottiana del teatro di Euripide, Giovanni Battista Niccolini ne tesse le lodi, definendolo uno dei lavori «più belli che abbia la nostra lingua», ed esortando il letterato milanese a terminare la versione delle tragedie escluse nell'edizione Stella del 1829 [rr. 2-7]. Niccolini sostiene che Euripide sia giudicato troppo severamente dalla critica contemporanea, in particolare per le accuse mossegli da Schlegel e, in Italia, da Francesco Ambrosoli, il quale gli nega anche «la proprietà del favellare» [rr. 7-11]. Pur apprezzando maggiormente Eschilo e Sofocle, Niccolini ritiene Euripide insuperabile «nel commovere gli affetti» e non condivide il giudizio negativo di Ambrosoli, dettato dall'adesione

---

<sup>130</sup> Fulvia Jacopetti Verri (1793-1848) figlia di Pietro e Vincenza Melzi D'Eril, sposò in prime nozze Carlo Reitano principe di Pietrasanta e in seconde nozze il soldato napoleonico Giuseppe Jacopetti.

del letterato alle posizioni sistematiche e razionaliste elaborate negli ambienti dell'idealismo tedesco [rr. 11 e sgg.].

1 Mio caro, ed illustre amico

Prima ch'io ricevessi in gradito dono la vostra bellissima versione d'alcune delle tragedie d'Euripide<sup>131</sup> io tratto dall'affetto che ho per voi, e dalla grande stima in cui tengo le cose vostre, l'aveva già letta, ed ammirata. Non credo ingannarmi

5 tenendo il vostro lavoro per uno de' più belli che abbia la nostra lingua, e tale che desta il desiderio di veder fatte Italiane per voi Le Fenisse, la Medea, l'Ecuba del discepolo d'Anassagora, e dell'amico di Socrate giudicato a parer mio troppo severamente dallo Schlegel, e dall'Ambrosoli il quale gli nega, fra l'altre cose, una dote che gli concesse tutta l'antichità cioè la *χωριολογιον* o la proprietà del

10 favellare. A me la filosofia non permette di credere nemmeno per un istante che si possa ravvisare in un antico questo difetto ancorché vi fosse: ciò difficilmente potrebbe farsi in una lingua viva, figuratevi in una morta. A me certamente Euripide piace meno di Eschilo, e di Sofocle, quantunque io lo creda sommo nel commovere gli affetti: nondimeno avrei bramato che l'Ambrosoli<sup>132</sup> ch'è un

15 valentuomo avesse meno servito all'idee sistematiche che sono la peste della Filosofia, e della letteratura, e fonte di tutti gli attuali pettegolezzi. La dottrina che le lettere ritraggono in sé l'indole del secolo fu ormai ripetuta a sazietà: ed è come ogni massima generale vera dentro certi limiti. Inoltre fa giudicare dell'opere a priori, e introduce il fatalismo nella letteratura; come nella storia: e allora la critica

20 può tradursi in queste parole: il sorbo non poteva produrre i fichi. M'avveggo d'aver troppo ciarlato, e forse voi pure non siete un gran partigiano d'Euripide che fu il Voltaire della Tragedia Greca: ma colla vostra bella versione mi avete fatto dimenticare tutti i difetti di questo scrittore che non era certamente un buon Pagano, ma che discepolo d'Anassagora il quale credeva a una intelligenza, e

25 rigettava la fortuna, e il fato, non meritava d'esser chiamato Sofista dal pio Tedesco, seppure non gli piaceva di dare questo nome a Socrate istesso. Riconosco

---

<sup>131</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, cit.

<sup>132</sup> Francesco Ambrosoli (vedi p. 17).

i suoi difetti: ma siccome egli fu ammirato da Demostene, da Menandro, da Cicerone da Racine io trovo che i critici immoderati rinnovano sopra esso la crudeltà dei cani d'Archelao.

30 E pieno di gratitudine, e di stima io sono con tutto l'animo

V<sup>o</sup> Aff<sup>o</sup> A:<sup>o</sup>

G: B<sup>a</sup> Niccolini

---

6-7: del discepolo ... e] *ins sup*

9: la] *ins sup*

10: permette] *sps a >concede<*

11: questo] *corr dopo >il difetto di questa proprietà<*

17: generale] *ins sup*

20: non] *corr dopo >p<*

26: Riconosco] *da Riconosciamo*

27: da Demostene] *sps a >per< Demostene da] su io*

### 32. Lettera di Antonio Papadopoli ([gennaio/febbraio 1830])

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 42. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 255 x 212 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario o altri segni di affrancatura.

Antonio Papadopoli reca a Bellotti ottime notizie su Andrea Mustoxidi – nominato Eforo e Presidente dell'Orfanotrofio di Atene – e lo aggiorna sullo stato degli scavi archeologici da lui condotti in Grecia, soffermandosi in particolare sulla recente scoperta di un sepolcro [rr. 1-26]. Il letterato veneziano scrive inoltre che la polemica sulla traduzione bellottiana di Euripide – accesa a Milano da un articolo di Giuseppe Zappert stampato nell'«Eco» – ha avuto risonanza anche a Venezia [rr. 9-12]. Papadopoli aggiunge infine di non poter confermare la possibilità di acquistare un vaso etrusco conservato a Venezia, nella casa di Mustoxidi [rr. 23-24], e, nel *post scriptum*, esprime all'amico milanese il vivo ringraziamento rivoltogli dalla Congregazione dei Padri Armeni per il dono di un esemplare della traduzione del teatro di Euripide [rr. 32-35].

1 Mio caro Felice. Ho indugiato a scriverti a bella posta perchè voleva venirti innanzi

con fresche novelle di Andrea. Difatti ieri ho ricevuto una lettera di dodici pagine da Egina, scrittami alli tre di Gennaio, nella quale è ricordato il tuo nome in queste parole. “Scriverai mille cose affettuose e tenere al nostro Felice. Ammiro il suo  
5 ingegno, stimo il suo carattere, e la nostr’amicizia segna alcune belle epoche della mia esistenza. Attendo con impazienza il suo Eurpide.<sup>133</sup> Chi sa che non legga alcune di quelle tragedie nella grotta di Salamina. Salamina! Io vedo ogni giorno quell’isola il cui mare fu tinto in rosso, ed Eleusi e Megara da un lato, e Corinto ed Epidauro dagli altri”. Qui finisce di parlare di te. A quest’ora avrà ricevuto il tuo  
10 Euripide e ti farà delle annotazioni ben lontane dalla invalidità delle mie, e dalla petulante ignoranza di quel Tedesco. L’Eco qui giunge, e il ragghio di quel filologo fu udito anche da noi. Io così tra gelato e mal contento della mia salute, non leggo non scrivo, e non fo che starmene a letto, subitochè la stagione riconduca il riposo ai miei nervi ti manderò quelle mie noterelle. È inutile che io ti dica che Andrea è  
15 Presidente dell’Orfanotrofio ed Eforo. Ti dirò solo che ha 33 tallari il mese e l’alloggio. Questo sia un mistero. Fa continuamente degli scavi e trova colonne, bassi rilievi statue, iscrizioni e fra pochi mesi usciranno gli *Annali del Museo* scritti in Greco. Il dì primo di Gennaio ha aperto un sepolcro. Una scala di 15 gradini metteva in una cella quadrata, piena di vasi in terra di lucerne d’idoletti. Le  
20 mura ornate di stucchi e colori, coi nomi dipinti in nero. Insomma si trova sano e lieto, e pieno di speranza. Ebbi ordine d’Andrea di mandare a Egina dei libri coll’opportunità di sua moglie, d’Irene, e di Giorgio<sup>134</sup> che partiranno per Egina forse sopra un mio bastimento. Inquanto al vaso nè la Colomba nè io abbiamo avviso di poterlo vendere; caso che mi venisse questa commissione, farò il piacer  
25 tuo.<sup>135</sup> Egli non può lasciare la Grecia tanto è affogato nelle occupazioni, di ciò mi dolgo, sa Iddio quando il vedrò!

Perdona al disordine che scorgerai in questa lettera forse più malamente scritta che le altre ma sono così stupidito dalla stagione, che non so più trovar capo nè piede

---

<sup>133</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, cit.

<sup>134</sup> Si allude a Colomba Carta, moglie di Mustoxidi, e ai due figli.

<sup>135</sup> Bellotti aveva espresso il desiderio di acquistare il vaso etrusco di Andrea Mustoxidi in una lettera a Papadopoli del 10 gennaio 1830. Ciò permette collocare questa lettera nel gennaio (o febbraio) del 1830 .



nello scrivere. Riveriscimi la Marietta e la Lucietta.<sup>136</sup> Subitochè verranno delle  
30 bottarghe le manderò a Marietta. Amami mio carissimo e sta sano.

Il tuo Tonino

I Padri Armeni mi commettono di accludere questa lettera. Sono così grati alla  
generosità del tuo dono, che non so dirtene il quanto. Se a caso tu avessi un  
esemplare dell'Eschilo e del Sofocle<sup>137</sup> non potresti donarlo a persone più grate e  
35 più emerite.

Amami.

---

18: d] *ins sup*

23: sopra] *sps a >con<*

### 33. Lettera di Bianca Milesi Mojon (31 marzo 1830)

L. 123 sup., fasc. *Milesi Mojon*, lett. 467. La lettera è scritta su una carta (*recto* e *verso*) di dimensioni 190 x 257 mm). La carta non presenta indirizzo del destinatario o altri segni di affrancatura.

In apertura della lettera viene ribadito l'importante ruolo svolto da Bellotti nella messa a punto dei *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli* [rr. 2-10]. Bianca Milesi è insoddisfatta del titolo scelto da Stella [rr. 11-15] e unisce pertanto alla propria missiva uno scritto ostensibile in cui è espressa la ferma volontà di modificare il frontespizio [rr. 15-18]. In caso di rifiuto da parte dello stampatore, la traduttrice incarica Bellotti di agire come un proprio *alter ego*, ritirando l'intera edizione e pagando tutte le spese della stampa [rr. 18-29]. Bianca Milesi chiede infine a Bellotti di procurarle alcuni esemplari dell'opera [rr. 30-34] e si congeda ricordando l'amica Fulvia Jacopetti [rr. 35-36].

1

31 Marzo 1830. Genova

Cariss.<sup>mo</sup> Amico

Accuso la sua gentilissima lettera del 28 marzo, e le rinnovo i miei ringraziamenti ben sinceri per tanta bontà avuta per me. Solo mi dispiace di sentirla parlare con sì

---

<sup>136</sup> Maria e Lucia Londonio, figlie di Maria Frapolli Londonio.

<sup>137</sup> *Tragedie di Sofocle tradotte da Felice Bellotti*, cit. e *Tragedie di Eschilo tradotte da Felice Bellotti*, cit.

5 poca riverenza delle correzioni fatte, le quali io meritatamente riguardo come altrettante gemme che ornano l'opera mia. Finiamola una volta coi complimenti. Le confesso che mi pare una vera esagerazione di modestia, quando ella parla con diffidenza delle correzioni fatte a una donnicciola microscopica quale son io, a paragone d'un uomo della sua sfera. Finiamola ripeto: e, o ella non mi parli più di

10 Felice Bellotti, o me ne parli con maggior rispetto.

Io temo di essermi un po' compromessa in una mia ultima lettera del 24 cor.<sup>te</sup> alla Bisi<sup>138</sup> o alla Jacopetti parlando del frontespizio. Mi ha tanto seccato quello Stella in grazia di questa miseria, che credo aver ripetuto in risposta, a posta corrente all'amica press'a poco quello che scrissi a lei; ma mi ricordo bene che ripetei

15 altresì delle espressioni ben forti di resistenza. Il giusto epiteto di *ciarlatanesco* ch'ella dà al titolo che vorrebbe lo Stella, mi rinforza nella voglia di resistere, ed è perciò che le unisco una lettera ostensibile, in cui procuro di salvare *capra e cavoli* per quel che posso aver scritto alle mie amiche, e che lo Stella avrà forse letto.<sup>139</sup>

Se esso non vuol cedere, gli dica che ella è incaricato da me di pagare tutte le spese

20 della stampa e di ritirare *tutta intera* l'edizione. Non ho voluto scriver questo nella lettera ostensibile, per mantenere il più lungo tempo che mi sia possibile, collo Stella, il contegno della cortesia. Basta ch'ella sappia le mie intenzioni per poterle manifestare, ove non rimanga altro miglior partito. Mi è indifferente il pagare la stampa, ma preferirei di non mescolarmi delle brighe dello spacciare un'opera, e

25 perciò qualora lo Stella si limitasse a una variazione di frontespizio, che fosse pienamente d'accordo col contenuto dell'opera e approvata da lei, io non insisterei assolutamente nel volere il titolo originale. Ma un titolo falso e ciarlatanesco, non lo voglio: e un titolo menomamente criticato da lei, non lo voglio neppure. Mi pare che non mi rimanga altro da dire perchè ella agisca, *come un altro me*.

30 La prego di fare il possibile onde io abbia presto almeno due o tre esemplari dell'operetta. Se essa fosse stampata a Parigi, potrei averla per la posta con 10 cent. al foglio, ma da Milano non si può ricevere fogli stampati pel corriere. La prego di accettare le mie scuse per tante seccature che le ho arrecato non disgiunte

---

<sup>138</sup> Ernesta Legnani Bisi (1788-1859), pittrice e insegnante di disegno, amica di Bianca Milesi e di Fulvia Jacopetti.

<sup>139</sup> L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 468.

dall'espressione di mia riconoscenza.

35 La Fulvia è ora l'oggetto della mia ansietà. Non vedo l'ora di saperla fuori di travaglio.

Accolga mille saluti dal Dottore<sup>140</sup> e dalla sua Aff.<sup>a</sup> Amica

Bianca Mojon Milesi.

---

11: 24 cor.<sup>te</sup>] *ins sup*

13-14: in risposta, a posta corrente all'amica] *ins sup*

22: poterle] *corr dopo* > saperle<

25: di frontespizio,] *ins sup*

27: volere il] *ins sup*

#### 34. Lettera di Bianca Milesi Mojon (8 maggio 1830)

L. 123 sup., fasc. *Milesi Mojon*, lett. 469. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifoglio (dimensioni del foglio intero: 341 x 215 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Cont.<sup>da</sup> di Brera Milano».

Bianca Milesi ha ricevuto alcuni esemplari dei *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli*, appena stampati a Milano da Stella, insieme al manoscritto con le correzioni introdotte da Bellotti [rr. 2-6]. Pur soddisfatta per il prezzo popolare del volume, la scrittrice lamenta i caratteri eccessivamente ridotti e la notevole differenza della veste editoriale rispetto all'originale inglese [rr. 9-12]. L'autrice si auspica che la «Biblioteca Italiana» pubblichi una buona recensione [rr. 12-14], e comunica a Bellotti di aver ricevuto una lusinghiera lettera da parte di Mary Edgeworth [rr. 14-15]. Infine, la scrittrice segnala di aver spedito una copia dei *Cenni* a Luigi Angeloni [rr. 18-19] e, dopo aver domandato al letterato milanese se abbia intenzione di recarsi a Genova durante l'estate [rr. 20-22], lo saluta da parte del marito Benedetto Mojon e del letterato Giancarlo Di Negro [rr. 23-24].

1

Genova, 8 Maggio 1830.

Pregiatiss<sup>mo</sup> Amico

Il Sig.<sup>r</sup> Gavino<sup>141</sup> m'ha fatto un po' sospirare i noti libretti, ma alla fine li ho

---

<sup>140</sup> Benedetto Mojon, marito di Bianca.

ricevuti, così li altri sei. Sono pure in possesso del manoscritto colle preziose  
5 correzioni, le quali, spero, mi saranno profittevoli. Mi par di capire l'ottima ragione  
di ognuna, per cui mi lusingo d'imparare per esse a far meglio.

Sono tanto contenta della generosa sua offerta e l'accetto con trasporto di  
riconoscenza.

L'edizione dei *Cenni* è veramente miserabile: qual differenza coll'originale  
10 inglese! Mi dispiace che il carattere sia così minuto, dovendo il libro servire anche  
a persone che stentano a leggere a prima vista. Pazienza! La sola cosa che mi  
consola è il modico prezzo dell'opera e la perfetta correzione. Adesso tocca alla  
Biblioteca Italiana a lodarla, com'è solita di fare con ogni cosa alla quale ho parte  
..... A proposito le partecipo che ho avuto una lusinghierissima lettera di Miss  
15 Edgeworth<sup>142</sup>. Ella s'immagini di ricevere una lettera di Sofocle e degli altri due  
compagni (la quale sarebbe ben altrimenti meritata!) eppoi avrà una esatta idea del  
gusto che ho provato nel vedere i caratteri della insigne Irlandese.

In grazia del correttore, ho mandato con coraggio un esemplare dei *Cenni* al buon  
Angeloni.<sup>143</sup> Le saprò dire in seguito se otterranno la sua approvazione.

20 Non pensa di fare una gita a Genova quest'anno? Vorrei sapere s'ella avesse una  
simile buona intenzione per regolarmi nell'andare in villa, giacchè mi spiacerebbe  
troppo di non trovarmi qui quando ella vi fosse.

Accolga i saluti cordiali di mio Marito e del buon Negro<sup>144</sup>. Quando vede la mia  
carissima Fulvia la saluti tanto per me.

25 Mi creda di cuore sua

Aff.<sup>a</sup> Amica

Bianca Mojon Milesi

---

15: di ricevere] *da se ricevesse*

---

<sup>141</sup> Non identificato con certezza.

<sup>142</sup> Mary Edgeworth (vedi p. 148).

<sup>143</sup> Il letterato Luigi Angeloni (1759-1842) fu uno dei primi teorici del Risorgimento. Costretto a una vita itinerante per motivi politici, negli anni Trenta si trovava Londra, dove era diventato un punto di riferimento per gli esuli italiani. Tra le sue opere si ricordano il saggio *Sopra l'ordinamento che aver dovrebbero i governi d'Italia*, del 1814, i due volumi del 1826 *Della forza nelle cose politiche, ragionamenti quattro* e le *Esortazioni patriottiche* del 1837.

<sup>144</sup> Gian Carlo di Negro (1769-1857), poeta genovese.

### 35. Lettera di Antonio Papadopoli (14 maggio [1830])

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 35. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto e verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 416 x 257 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | a Milano».

Antonio Papadopoli trasmette a Bellotti alcune notizie su Andrea Mustoxidi e sulla moglie Colomba Carta, da poco giunta in Grecia. [rr. 1-2]. Mustoxidi ha ricevuto una copia delle tragedie di Euripide tradotte da Bellotti, insieme alla recensione pubblicata sull'«Eco» da Giuseppe Ignazio Zappert e vorrebbe far stampare su un periodico locale un articolo riguardante la polemica da quest'ultimo suscitata [rr. 2-4]. Mustoxidi ha inoltre ricevuto da Milano alcune bozze della propria traduzione delle *Storie* di Erodoto, in corso di stampa presso la tipografia di Andrea Molina [rr. 6-8]. Papadopoli segnala di aver spedito, insieme alla propria missiva, un catalogo di libri che occorrerebbero a Mustoxidi, da cercarsi nella bottega milanese di Luigi Dumolard [rr. 8-11]. Il letterato veneziano spera di ricevere rapidamente gli ultimi numeri di alcune gazzette greche, per ricavare qualche informazione sulla situazione politica e sulle vicende che vedono coinvolto Mustoxidi, il quale, anche dopo la morte di Capodistria, continua ad attendere a numerosi incarichi istituzionali [rr. 16-22]. Papadopoli aggiunge di aver spedito in Grecia i due *Thesauri* di Johann Georg Graeve e Jacob Gronov, destinati alla Biblioteca Nazionale di Atene [rr. 22-27]. Dopo aver comunicato che Mustoxidi si rifiuta di vendere il vaso etrusco desiderato da Bellotti [rr. 27-29], Papadopoli promette a quest'ultimo di inviargli al più presto le proprie osservazioni sulla traduzione di Euripide ed esprime una prima considerazione sulla spiccata moralità del tragediografo greco [rr. 30-38].

1 Ho avuto lettera da Egina di Andrea delli 17 Aprile; era giunta la Colomba sana e salva, tutti erano in fiore di salute, e pieni di allegrezza. Aveva Andrea ricevuto il tuo Euripide,<sup>145</sup> e l'articolo dell'Eco,<sup>146</sup> e non ancora quello dell'Ambrosoli.<sup>147</sup> È fanatico del tuo lavoro, e ne farà un articolo sulla Gazzetta Greca. Egli ti saluta di

---

<sup>145</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, cit.

<sup>146</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, «L'Eco», a. III, n. 1, 1 gennaio 1830, pp. 1-3.

<sup>147</sup> *Volgarizzamento d'Euripide*, «Biblioteca Italiana», t. LVIII (ottobre, novembre e dicembre 1829), p. 382.

5 tutto il suo amore.

Ha ricevuto l'Erodoto;<sup>148</sup> rimanderà i fogli corretti, e forse un po' di testo; vorrebbe che quest'anno escisse il tomo. Dice che tu gli farai grande e solenne favore, se aiuterai alla correzione. Ti mando un Catalogo di libri che occorrono ad Andrea, perchè tu il faccia vedere al Dumolard, il quale dovrà tosto risponderti quali egli  
10 abbia, e il loro costo, e il ribasso che puoi fare. Riscrivimi tosto perchè penso che avrò presto opportunità di rispondere ad Andrea. Le mie Greche ti salutano e ti benedicono, i vasi già messi in cassa non hanno potuto partire per costà, e si guastarono ma sono tornati nelle mani di quelle vergini, e avranno una nuova Primavera. Io sono qui sommerso nelle brighe. Lo studio per me è divenuto riposo,  
15 ma brevissimo. Mi conviene restare, se bene soventi volte inoperoso ma non indolente, nel banco dacchè mio padre è a Vienna. Ho mille commissioni per la Grecia. Cerca di vedere Ferretti<sup>149</sup> e pregalo di mandarmi con buona opportunità quelle Gazzette Greche che il Masocco<sup>150</sup> si è dimenticato di portarmi. Le cose di Grecia procedono di bene in meglio, ma sono sospesi quando pensano al nuovo Re.  
20 Andrea mi commette di salutare la Famiglia Calderara, Primo, Oriani<sup>151</sup>. A te scriverà presto e lungo se potrà; è affogato nelle cure. Ha trovato dodici manoscritti. Nel Giugno pubblicherà il primo fascicolo del Museo, e la relazione dei suoi scavi. Sai che ho mandato in dono alla Grecia e ad Andrea il Grevio e il Gronovio,<sup>152</sup> di che Andrea ne ha sentita la maggior consolazione del mondo. Io

---

<sup>148</sup> Qui e altrove, nelle lettere di Antonio Papadopoli, Emilio De Tiplado e Andrea Mustoxidi, viene menzionato l'«Erodoto» dello stesso Mustoxidi, con riferimento all'edizione *Le nove Muse tradotte e illustrate da Andrea Mustoxidi*, Milano, Sonzogno-Molina, 1820-1863, 5 voll. Per non appesantire le note a piè di pagina, non si fornirà il riferimento bibliografico ad ogni occorrenza.

<sup>149</sup> Non identificato con certezza.

<sup>150</sup> Non identificato con certezza.

<sup>151</sup> Barnaba Oriani (1752-1832) fu l'astronomo direttore dell'Osservatorio di Milano, che aveva sede nel complesso di Brera.

<sup>152</sup> *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, mari ligustico et alpibus vicinae [...] collectus cura et studio Joannis Georgii Graevii, accesserunt variae et accuratae tabulae geographicae, aliaeque, ut et indices ad singulos tomos locupletissimi*, Leyden, 1704-1723, 9 voll. in 31 tomi e *Thesaurus graecarum antiquitatum, in quo continentur effigies virorum ac foeminarum illustrium, [...] Contextus et designatus a Jacobo Gronovio*, Leyden, Vander, 1697-1702, 13 voll. (edizione ristampata a Venezia tra il 1732 e il 1737).

25 non oso di consigliarti di fare anche tu, che hai in Grecia la cittadinanza della  
sapienza un qualche dono ma ti dico la soavità che ho provato io a fare quel  
presente, ed Andrea nel riceverlo. Intorno del vaso ecco ciò che mi scrive  
“Inquanto al vaso che prezzo dargli? e poi è memoria d’un amico, e memoria sacra,  
perchè quell’amico è morto, ed io conquisto i regni e non li cambio o merco.<sup>153</sup>  
30 Nelle mie lunghissime lettere egli parla sovente di te come dell’amico e compagno  
della sua vita. Attendi al tuo Euripide; io ne ho interrotta la lettura perchè non ho  
riposo, ma spero che mio padre presto ritorni; ed allora ti manderò le mie  
osservazioncelle, che saranno testimonio di povero giudizio, ma di cuore amico ed  
obbediente. Quello che ogni dì più mi persuade è la morale di Euripide, avea bene  
35 ragione il gran Tullio se scriveva a Trebonio che ogni parola in Euripide è  
sentenza; mi pare; almeno se non mi falla la memoria, che gli annotatori delle  
lettere di Cicerone tradotte dal Cesari con sguaiata insolenza accusino Cicerone in  
quel passo perchè cita Euripide, consigliando a Trebonio che non pigli il freddo.<sup>154</sup>  
Amami, e saluta la Marietta, e la Lucietta. Continua a ricordarti  
40 di Tonino tuo  
14 Maggio.

---

6: rimanderà] *da* gli manderà

31: io] *corr dopo* >che<

34: è] *da* >n’<è

35: è] *sps a* >[xxx]<\* se] *corr dopo* >anzi<

36: che] *ins sup*

37: in quel passo] *ins sup*

---

\* La lezione non risulta leggibile, perché cassata con una spessa linea orizzontale.

---

<sup>153</sup> Il riferimento al vaso etrusco di Mustoxidi permette di collocare questa lettera nel 1830 (cfr. A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 42).

<sup>154</sup> *Lettere di Marco Tullio Cicerone disposte secondo l’ordine de’ tempi traduzione di Antonio Cesari professore ordinario con note*, Milano, Stella, 1826-31, 10 voll.

### 36. Lettera di Antonio Papadopoli (5 giugno [1830])

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 53. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 258 x 204 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al chiarissimo Signore | Il Signor Felice Bellotti | Milano».

Antonio Papadopoli chiede a Bellotti di acquistare alcuni volumi presso il libraio Brizzolara di Milano, promettendo di saldare al più presto il debito per gli altri libri comprati nella bottega di Luigi Dumolard [rr. 1-6]. Papadopoli chiede inoltre all'amico milanese di conservare memoria di qualsiasi frase sulla speranza eventualmente incontrata nel corso delle proprie letture, volendo produrre uno scritto su questo argomento [rr. 6-9]. Infine, il letterato veneziano trascrive un'iscrizione e un'ottava composte per la morte di una fanciulla [rr. 9 e sgg.].

1 Mi si disse dal Gnocchi<sup>155</sup> che codesto libraio Sig.<sup>r</sup> Brizzolara<sup>156</sup> ha il settimo volume dell'Erodoto dello Schweighauser cioè il *Lexicon*.<sup>157</sup> Se ciò è fanne l'acquisto per mio conto, e fammene la spedizione. Domanda pure il medesimo Libraio se avesse lo Stobeo di Londra, e l'edizione dell'*Antologia Greca* del  
5 Grozio<sup>158</sup> e scrivimi il prezzo ma l'estremo che egli possa consentire. Il costo dei libri del Dumolard credo che tosto ti farò pagare dal Marietti.<sup>159</sup> Tu che leggi

---

<sup>155</sup> Giuseppe Antonio Gnocchi (1774-1841) era un rinomato bibliofilo, di cui si conservano scarse notizie biografiche reperibili in Girolamo Dandolo, *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studii storici. Appedice*, Venezia, Naratovich, 1857, p. 226.

<sup>156</sup> Si tratta con ogni probabilità del libraio milanese Carlo Brizzolara, intorno al quale le notizie sono scarsissime. Cfr. *Catalogo generale dei libri d'assortimento che trovansi vendibili presso Carlo Brizzolara, libraj in Milano, vicolo S. Zeno n. 535*, Milano, Rusconi, 1834.

<sup>157</sup> *Lexicon Herodoteum quo et styli Herodotei universa ratio enucleate explicatur [...]. Instruxit Johannes Schweighauser ordinis regii legion. honor. eques, Academie Regiae inscript. et hum. lit. sodalis, graec. literar. in Academ. argent. et in semin. prot. prof. Adjecta est appendix tractatus quosdam complectens de dialecto Ionica*, London, Priestley, 1824 (poi ristampato nella stessa sede nel 1830).

<sup>158</sup> Di Johannes Stobaeus non è possibile rinvenire alcuna edizione londinese, ma esiste un'edizione inglese del 1822, stampata a Oxford: *Ioannou Stobaiou Anthologion. Joannis Stobaei Florilegium ad manuscriptorum fidem emendavit et supplevit Thomas Gaisford, a.m. graecae linguae proferssor regius*, Oxford, Clarendon Press, 1822, 4 voll. L'altro volume menzionato è la già citata *Anthologia Graeca cum versione Latina Hugonis Grotii*, cit.

<sup>159</sup> Potrebbe trattarsi del libraio torinese Pier Giacinto Marietti.



continuamente mi puoi far un piacere; caso che t'incontrasse leggere dei pensieri sulla Speranza tiene memoria, perchè ho in animo di scrivere forse alcuna cosa sopra questo argomento. Perchè non voglio che sia ignota una prova che feci del mio povero ingegno a te, amico mio singolare, e giudice sicuro, la trascriverò qui dietro. Alla Signora Zannini morì una fanciulla che aveva nome Giustina. La pietà del fatto mi indusse a scrivere una iscrizione ed una ottava, le quali perchè ottennero benevolenza da molti ardisco d'inviarle al tuo tribunale.

15 A te Giustina  
cara angioletta  
che mi fosti sì per tempo rapita  
consacro il mio pianto  
e quello di tuo padre.  
nella tua pace immortale  
20 ricordati de tuoi  
e prega a Dio perchè crescano in vigore  
di bontà d'ingegno di salute  
i tuoi fratelli  
avrà riposo così l'infessò dolore  
25 di chi sempre ti deplorerà perduta.

Forse un angel di cielo innamorato  
alle care bellezze di Giustina  
colle preghiere sue ebbe dal fato  
che subitanea fosse la rapina,  
30 perchè del pianto umano immacolato  
fosse il bel viso della tua bambina  
che uscita fuora del mortal suo velo  
secura e lieta or si riposa in cielo.

35 – 5 Giugno –  
Ama il tuo  
Tonino.

---

2: cioè il Lexicon] *ins sup*

37. Lettera di Andrea Mustoxidi (7 giugno 1830)

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 531. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 410 x 253 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Sig.<sup>1</sup> Felice Bellotti | Milano».

Dopo aver rivolto un pensiero nostalgico all'amicizia di Bellotti [rr. 1-13], Mustoxidi si sofferma sulla difficile situazione politica e sociale della propria patria e sul proprio destino incerto [rr. 13-24]. Il greco aggiunge anche alcune notizie sugli scavi archeologici da lui stesso condotti in Grecia [rr. 24-29] e successivamente rinnova a Bellotti la richiesta di sorvegliare la stampa milanese della propria traduzione delle *Storie* di Erodoto, liberandola dagli errori «di grammatica e di stile» [rr. 29-36]. In seguito, Mustoxidi si congratula con l'amico per la traduzione di Euripide appena pubblicata da Resnati [rr. 36-40], facendo anche riferimento alla polemica di Giuseppe Ignazio Zappert, definito «petulante ed inetto pedante» [rr. 40-45]. Infine, il letterato greco commissiona a Dumolard una copia dell'*Oriens Christianus* di Le-Quien [rr. 45-48].

1 Se l'età che si avanza, amatissimo Felice, ha qualche consolazione, una  
grandissima gliene viene dalla prova ch'ella fa degli amici, e l'esperienza ch'è la  
vecchiaja dell'animo, scemando sempre il numero delle affezioni, sembra  
ristringere ed aumentare la forza delle più vere. Questo ti posso dire in rispetto alla  
5 carissima tua recatami dalla Colomba. E ben ti accerto che dopo la dolcezza di  
rivedere la compagna della mia vita e parte di quella famiglia che la pietà ha fatto  
mia, un'altra dolcezza non meno pura mi ha procurato la testimonianza che tu mi  
dici di avermi presente nella memoria. Spesso parliamo di te coi miei e nella  
lontananza, il pensiero, il cuore, ed un vivissimo desiderio tengono le veci degli  
10 occhi. Oh quando ci rivedremo! Dopo tante devastazioni, questo paese non è più  
che una specie di carta geografica in rilievo, onde non poss'io pensare che tu voglia  
commetterti al mare, e patire gran privazioni per vedere il terreno dove già furono  
Atene e Sparta. Io ignoro cosa farò. Questo popolo rigeneravasi sotto le mani d'un  
suo cittadino, e si conformava in una nuova foggia partecipante della sua intrinseca  
15 qualità e della così detta civiltà europea. Ma ora ne si getta in mezzo uno strumento  
ignaro che nulla ha fatto per la Grecia, e che non ha nemmeno il diritto della forza

o della conquista. Tanto sangue sparso servirà dunque solo a imporporare il suo  
manto? Fra la speranza e il timore sto anch'io sospeso. Cercherò di conciliare la  
prudenza coll'onore, e mi sarà guida l'uomo che ha mostrato tanta serenità di  
20 mente e tanta grandezza d'animo in mezzo a sì forte tempesta. Spiacemi solo che  
lavorando di e notte senza riposo, ho perduto da alcuni mesi quell'interna  
soddisfazione che dava continuo vigore all'anima. Pazienza! Questa virtù non  
m'abbandona, ma egli è pur tristo veder la via dell'esistenza sempre sparsa di  
triboli e spiri. Di ciò non più. Ho fatto alcuni scavi e più ne farei, se il Governo in  
25 tanta sua povertà potesse somministrarmi maggior ajuti, e se gli obblighi de' miei  
varj ufficj non mi tenessero avvinto in Egina. Nondimeno ho raccolto vasi,  
iscrizioni, bassi rilievi, e qualche statua. Ma come e quando gl'illustrerò?  
Veramente io nol so. La mia vita è senza tempo tinta e le pacifiche speculazioni  
male si accordano colle cure dell'amministrazione. E il povero Erodoto? S'è  
30 arenato nella sua Patria medesima. Ho inviato a Sonzognò tre o quattro fogli e gli  
ho commesso di farli rivedere da te senza la tua cortese esibizione, io già persuaso  
della tua benevolenza ti avrei pregato ad assumerti questa briga. Vedrai più da  
vicino così le mie deformità. Per non fare un abito d'Arlecchino, conviene lasciare  
qual è la timida e verbale mia traduzione e solo liberarla dagli errori di grammatica  
35 e di stile. Pel rimanente, cioè per le note ti concedo pienissimi poteri, e spero che  
assai guadagnerò. Ho letto l'Euripide<sup>160</sup> e forse è il solo libro ch'io m'abbia letto  
dacchè sono in Grecia. Tu hai donato l'altezza d'Eschilo, hai espresso la dignità di  
Sofocle, hai fatto l'una e l'altra ad Euripide quanto bastava per non alterare le  
naturali sue qualità. Io t'amo assai e mi sembra partecipare della tua gloria. Non ho  
40 avuto tanta pazienza per compiere la lettura degli articoli dell'Eco. Compiango il  
petulante ed inetto pedante e più disprezzo il giornalista italiano, il quale non s'è  
vergognato di dare accoglienza alle sciocchezze lanciate da uno straniero contra un  
suo cittadino. Tu senti grazie al Cielo ciò che debbi a te stesso, e dopo tanto studio  
e tanta fama, senza superbia e senza pusillanimità sei il migliore giudice di te  
45 stesso. Fra poco darò forse alcune commissioni al Sig. Dumolard. Fa intanto

---

<sup>160</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti, cit.*

ch'egli mandi per me a Papadopoli l'*Oriens christianus* di Le-Quien<sup>161</sup> ed io per lo stesso mezzo gli pagherò l'importo ch'egli m'indicherà il meno possibile. La Colomba, l'Irene, e Giorgio mi dicono in coro e mel dicono più ancora coll'animo che colle labbra di farti mille dolci e cari saluti. Rammentami alla Signora  
50 Londonio ed alla gentile sua figlia, alla Calderara ed alla sua famiglia, a Primo, al Marchese Trivulzio,<sup>162</sup> a Don Gaetano Melzi,<sup>163</sup> a Calderara nostro condiscipolo di Pavia, a Bianchi, insomma a tutti gli amici di quella a me sempre carissima Milano. Molti saluti anche alla Signora Teresa Monti. E che s'è fatto *per le opere inedite?*. Addio mio caro amico. Scrivimi spesso ne' beati tuoi ozj, e scusa alla brevità delle  
55 mie lettere, che anche lunghissime, sempre poco ti diranno quanto ti ami e ti pregi il tuo

Mustoxidi

Egina li 7 Giugno 1830.

---

2: grandissima] *da* grandissima >consolazione<

### 38. Lettera di Antonio Papadopoli (3 settembre 1830)

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 18. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 257 x 204 mm). La lettera è indirizzata per posta «All'Egregio Signore | Il Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Antonio Papadopoli trasmette a Bellotti un'iscrizione da lui stesso composta, che tuttavia non vorrebbe far conoscere a un pubblico troppo vasto [rr. 2-6]. Dopo aver ringraziato l'amico milanese per la spedizione di alcuni periodici [rr. 5-6], Papadopoli allude al fallimento del

---

<sup>161</sup> *Oriens Christianus, in quatuor patriarchatus digestus, quo exhibentur ecclesiae, patriarchae, caeterique praesules totius orientis, studio et opera R. P. F. Michaelis Le Quien, Morino-Boloniensis Ordinis Fratrum Praedicatorum*, Paris, Imprimerie Royale, 1740, 3 voll.

<sup>162</sup> Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831) era un bibliofilo milanese. Collezionò in particolare edizioni dantesche e manoscritti orientali, con cui estese considerevolmente la collezione di famiglia, ceduta nel 1935 alla città di Milano e oggi consultabile presso l'Archivio Storico e Biblioteca Trivulziana. Con Vincenzo Monti e Giovanni Antonio Maggi curò negli anni Venti le edizioni del *Convivio* (Milano, Pogliani, 1826) e della *Vita Nova* (Milano, Pogliani, 1827).

<sup>163</sup> Gaetano Melzi (1786-1851), bibliografo e bibliofilo milanese.

progetto di Teresa Pikler di pubblicare la *Feroniade* ed esprime il desiderio di leggere il canto stampato sul «Nuovo giornale de' Letterati» di Pisa [rr. 7-10]. Il veneziano si offre inoltre di aiutare Bellotti ad acquistare in Grecia le monete coniate sotto il governo di Giovanni Capodistria, promesse al Gabinetto Numismatico di Brera [rr. 12-13]. Nella parte conclusiva della lettera, Papadopoli allude a uno scontro avuto con le sorelle Londonio [rr. 14-17] e chiede a Bellotti di procurare associati a un manifesto di sottoscrizione [rr. 17-18].

Venezia alli 3 di Settembre 1830

1 Mio carissimo Felice

Ti occludo l'iscrizione, che mi chiedi; se all'Albrizzi non l'ho mandata è perchè amo meglio che non si conosca quel mio piccolo lavoro, anzi che vada per le bocche di molti; oltracciò vi è una ragione per la quale io non gliel'ho mandata, e  
5 ciò saprai a bocca da me. Quante cose ho a dirti. Io non dispero di venire a Milano. Ho ricevuto le Gazzette e ti ringrazio. Ho preso nota del tuo credito. Oh cosa strana quella della *Feroniade*! Mi duole per la Teresa, ma non so tribolarmi per la memoria del Monti, a che mani era venuto quel Poema? Voglio trovar modo di leggere quel canto, che il Giornale di Pisa ha stampato.<sup>164</sup> Ho piacere che anche a  
10 te quello squarcio sopra Diogene del Courier<sup>165</sup> ti sia sembrato un bel nulla. Scriverò ad Andrea per le medaglie, e riscriverò per le monete secondochè tu desideri. Qui a Venezia non ve ne sono, ed è bisogno di commetterle in Grecia. Non so cosa dire, della nobile affezione, e della affettuosa filosofia della tua lettera quanto allo scontro infelice che ebbi con le Londonio. Tolga Iddio che io con esse  
15 mi inimicassi, ma non so tenerti celato che il mio cuore è più memorioso che nol credi, e tanta discortese ingratitudine non posso cancellarla. Ti mando un manifesto d'Associazione, se trovi sozi ti sarò grato.<sup>166</sup>

Amami dell'amore che ti amo

Il tuo Tonino

20

---

<sup>164</sup> «Nuovo giornale de' Letterati» di Pisa, vol. XX, sez. *Letteratura, scienze morali e arti liberali*, n. 51, pp. 179-93.

<sup>165</sup> *Sopra Diogene. Squarcio inedito di Paolo Luigi Luigi Courier*, «L'Eco. Giornale di scienze, lettere, mode e teatri», a. III, n. 93, 4 agosto 1830, pp. 370-71.

<sup>166</sup> Il manifesto d'associazione citato da Papadopoli non si conserva in A. 277 inf. e non è stato possibile reperirlo altrove nel fondo di Bellotti.

39. Lettera di Bianca Milesi Mojon (4 ottobre 1830)

L. 123 sup., fasc. *Milesi Mojon*, lett. 470. La lettera è scritta su entrambe le carte di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 263 x 199 mm). La lettera è indirizzata «All'Egregio Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti» e non presenta segni di affrancatura.

Bianca Milesi incarica Bellotti di supervisionare la stampa della nuova e completa edizione delle *Prime lezioni* in quattro volumi, pubblicata a Milano dal tipografo Bianchi [rr. 6-9]. La traduttrice sottoporà al più presto a Bellotti un esemplare postillato a Firenze da Raffaello Lambruschini e Giuseppe Montani [rr. 10-20], ma nel frattempo gli domanda un parere riguardo all'impiego del pronome personale *esso* in luogo di *egli*, sconsigliato dagli amici toscani [rr. 20-23]. La donna segnala di non aver ancora ricevuto alcun riscontro da Luigi Angeloni, destinatario di un esemplare dei *Cenni pel miglioramento dell'educazione de' fanciulli* [rr. 24-25]. Infine, Bianca Milesi raccomanda a Bellotti la conoscenza di un avvocato genovese e gli reca i saluti del marito [rr. 26 e sgg.].

1

Genova 4 ottobre 1830

La cara sua lettera del nove settembre mi ha trovato al Finale, dove mi trovò anche l'anno passato un'altra sua. È tanto il piacere che mi fanno i suoi caratteri, che non mi scordo, nè il luogo nè il tempo in cui li ricevo. Ciò sia detto non per  
5 rimproverarla del lungo silenzio tenuto meco. Quando si riconosce con tanta buona grazia i proprii mancamenti, si ha diritto di essere perdonati. La ringrazio ben di cuore della generosa offerta rinnovatami d'impiegare l'opera sua per le *Prime Lezioni*. Ho lavorato quest'estate in villa a finire di tradurle e non mi manca più che cento pagine del 4° volume.

10 La prima cosa che sottoporò alla sua critica sarà il primo tomo già stampato in Milano e ricorretto in Firenze da due cultissimi giovani, non toscani, ma abitanti da molti anni in Firenze e studiosissimi in materia di lingua, specialmente, parlata. Ho caro di sentire la sua oppenione intorno a queste correzioni. A me sembrano per la maggior parte giustissime. Ne ho però ribadite alcune, colla stessa libertà di cui  
15 sono stata onorata dai miei critici e che mi fu carissima. Sono curiosa di metter lei

per terzo “fra cotanto ingegno”.

Quando mi ritornerà da Firenze la risposta alle mie osservazioni, manderò il libro, postillato per la ristampa, a lei. Intanto desidero il suo parere sopra una delle minime critiche. Ciò mi procurerà una cognizione ed una cara sua lettera. Ho  
20 quindi interesse doppio d’interrogarla. Nella prima pagina di *Benedetto* quarta riga v’è “ed esso gli amava moltissimo”. Uno dei critici di Firenze dice *esso e consorti per egli, è parlar forestiero*. Mi dica una regola intorno a ciò, onde io mi corregga, giacchè credo di aver parlato e scritto *forestiero* per tutta la mia vita.

Dell’Angeloni è un secolo che non ricevo lettere. *Egli* non mi ha ancora accusato la  
25 ricevuta dei *Cenni*.

Ella incontrerà dalla Fulvia un garbatissimo giovane Avvocato Genovese, per nome Biscio,<sup>167</sup> che le piacerà sicuramente. Io glielo raccomando come persona degna in ogni riguardo di essere stimata ed amata. Egli è pieno di stima per lei.

Ora sono tornata in città per non più muovermi fino al mese di maggio che sarà  
30 spero uno dei più belli della mia vita, perchè verrò a passarlo coi miei cari *busecconi*.

Accolga i saluti del Mojon e le proteste di stima e d’affetto

Della sua Aff.<sup>a</sup> Amica  
Bianca

---

21: e consorti] *ins sup*

22: onde io mi corregga] *ins sup*

24: *Egli*] *corr dopo* >Es<

#### 40. Lettera di Antonio Papadopoli (10 febbraio 1831)

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, II, lett. 22. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto e verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 254 x 207 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il signor Felice Bellotti | a | Milano».

Antonio Papadopoli incoraggia Bellotti a rispondere in greco moderno a una lettera a lui indirizzata da Mustoxidi [rr. 1-7]. Il veneziano aggiunge di essere in procinto di spedire in

---

<sup>167</sup> Non identificato con certezza.

Grecia un pacco di libri per lo stesso Mustoxidi, alcuni dei quali acquistati a Milano da Bellotti [rr. 7-13]. Sempre riferendosi al letterato greco, Papadopoli accenna a una questione privata, difficilmente comprensibile per la scarsità dei riferimenti presentati: si parla infatti di una trattativa riguardante alcuni oggetti definiti solo genericamente con il termine «sfere» [rr. 13-20]. Papadopoli ragguaglia inoltre Bellotti sulla ricerca bibliografica condotta da Pietro Bettio su un esemplare del trattato *Della architettura militare* di Francesco De Marchi conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia, che ha permesso di constatare l'assenza della duplicazione di una tavola [rr. 20-23]. Successivamente, lo scrivente si giustifica per non aver potuto adempiere ad alcune commissioni richieste da Bellotti [rr. 23-25] e, nella parte finale della lettera, mette l'amico al corrente delle proprie condizioni di salute e dei propri studi letterari [rr. 25 e sgg.].

1 Rispondo senza indugio alla tua delli sei Feb. Godo moltissimo che Andrea ti abbia  
procurato un vero piacere scrivendoti in Greco volgare, e mi immagino che ti sarà  
lieve cosa il fargli risposta, perchè a un Grecista qual sei tu, è una cosa agevole il  
5 dal Dacrio,\* ed hai il vantaggio che la sintassi del Greco volgare è logica al  
possibile, e perciò facile. Subitochè me ne farai la spedizione io la manderò ad  
Egina. Quanto ai libri tu non dirgli altro eccettochè Tonino ti scriverà. Nato Andrea  
alla confusione egli avrebbe voluto che avessi mandato i libri alla spicciolata, come  
mi venivano, io al contrario ho voluto aspettare di mandarli tutti ad una, e per  
10 ordine e per interesse. Come quel benedetto uomo che la natura fece per la sola  
biblioteca mi involuppi ogni cosa è una compassione. Gran ventura quella di  
conoscersi, sventura orribile quella di disconoscersi. Tu sei stato pagato a puntino  
dunque non si parli più di libri. Tipaldo ti ha spedito l'Erodoto, spero che l'avrà a  
quest'ora ricevuto. Inquanto alle sfere scrivi tu ad Andrea ogni cosa dicendogli,  
15 che ti ho mandate le parole sue, e rispondendogli a lui ogni consiglio che ti paresse  
il migliore, così fai bene ad Andrea, e mi disgravi di un peso noioso per le mie  
povere spalle.

Io scrissi ad Andrea sopra ciò, mandai una lettera del bravo Santini<sup>168</sup> per dirigere a

---

<sup>168</sup> Non identificato con certezza.



buon segno la testa d'Andrea. Sul conto delle sfere, crederesti? Mi scrisse più in  
20 confuso di prima. Scrivici tu e ti dirà le maggiori grazie del mondo. I libri che vuoi  
spedire mandali qui come facesti degli altri. Il Bettio esaminò attentamente l'opera  
del Marchi<sup>169</sup> ma la tavola non è duplicata come tu od altri sospettava,  
dimanierachè non occorre dir altro in questo argomento. Duolmi di non aver potuto  
25 adempiere le tue commissioni col Paravia<sup>170</sup> e col Cicognara<sup>171</sup>; la prima è  
impossibile, la seconda mi pare strana; non hai danari per giungere a quella  
somma? Oh la sarebbe bella! Ti ringrazio di quello mi scrissi in conto della Monti  
e della Peticari; io sono veramente intricato, ma non mi dispero: io posso tutto  
comettere alla fortuna, sarà quel che sarà io non mi affanno. Vorrei pure  
rimettermi a leggere ma sono pigro al possibile, vorrei riesaminare quella mia  
30 traduzione di Licurgo ma crederesti? Sono così fuori d'esercizio, che il Greco tra  
per l'ignoranza e la dissuetudine sa per me di Arabo o Goto. Mi consuma poi la  
disperazione del riuscire, a segno che la mi pare malattia, e mi sento beato  
semprechè io fermi il chiodo di non istudiare più. La mia salute è comportabile e si  
fa migliore vedendo la beatitudine degli sposi, che è veramente invidiabile. Se vedi  
35 la Monti salutala da mia parte, fa il medesimo se vedessi il Trivulzio. Che diresti  
del buon Grassi?<sup>172</sup> Mi diede angoscie quella morte, e perchè il conobbi, e perchè  
era uomo bravo e buono. Questa nostra Italia impoverisce di più in più d'ingegni,  
e temo che l'età vegnente non ristorerà il danno della passata.

Amami mio soprararissimo\*\* e credimi cosa tua

40

Papadopoli

10 Feb.

---

\* La lettura della lezione «Dacrio» è incerta.

\*\* La lettura della lezione «soprararissimo» è incerta.

---

<sup>169</sup> *Della architettura militare, del capitano Francesco de' Marchi bolognese, gentil'huomo romano, libri quattro: nelli quali si descriuono li veri modi, del fortificare, che si usa a' tempi moderni. Con un breue, et utile trattato, nel quarto ove si dimostrano li modi del fabricar l'Artigliaria, & la pratica di adoperarla, da quelli che hanno carico di essa* [Brescia, dall'Oglio, 1599?]. Si fa riferimento all'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana.

<sup>170</sup> Pier Alessandro Paravia (1797-1857), insegnava eloquenza all'Università di Torino.

<sup>171</sup> Leopoldo Cicognara (1767-1834), storico dell'arte e bibliografo veneziano.

<sup>172</sup> Giuseppe Grassi (1779-1831), letterato torinese e direttore della «Gazzetta piemontese».

41. Lettera di Antonio Papadopoli (4 maggio 1831)

A. 277 inf., piego Papadopoli, I, lett. 16. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto e verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 238 x 193 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

In apertura della lettera, Antonio Papadopoli ragguaglia Bellotti sulla difficile situazione di Andrea Mustoxidi in Grecia [rr. 1-15], pregandolo di diffondere tali notizie anche a Milano [rr. 17-19]. In seguito, Papadopoli chiede all'amico di donargli un manoscritto di Giuseppe Parini per la propria raccolta di autografi [rr. 21-22].

1 Ieri mi giunse una lettera di Andrea da Napulia delli 27 Febbraio. Il tenore della  
lettera è pieno di mestizia e di rassegnazione. Chiama la sua esistenza una sventura.  
dice la sua vita intorpidita e che non sarà ridestata che dalla luce dell'amicizia.  
Dice che se l'anima potesse vedersi a uno specchio non ravviserebbe più la sua.  
5 Che egli non abbandonerà il Capodistria sino a che egli rimarrà al timone della  
cosa pubblica. Egli però non vi sta che per l'imporsi delle circostanze e pel dovere  
di commetterlo a mani più forti. Ogni decisione dal canto mio sarebbe prematura.  
Si duole di dover lasciare quei stabilimenti frutto delle sue fatiche, testimonio della  
beneficenza del Capodistria. Si consola di avere pochi bisogni. Deplora la sorte di  
10 quel povero popolo flagellato da pochi iniqui\* e da alquanti avventurieri. Ti manda  
dei libri che compiuta la contumacia, ti manderò colà. Eccoti la lettera. Io sono in  
grande angoscia perchè le cose vanno malissimo in Grecia. Ho fatta una  
osservazione bancaria, che mi ha consolato, la prima di alcune cambiali mandate  
da Andrea è dell'Amiraglio Ricord. Io spero bene. Tu mi intendi? ciò sia  
15 un'osservazione secreta.

Io sono arrivato il sabato santo, sono sano, e sento cocente il desiderio di ritornare  
a Milano. Fra pochi giorni vedrai costà mio fratello e mia cognata. Leggerai le  
notizie di Andrea al Ferretti e alla Trivulzio, e al Melzi. Di alla Trivulzio, che sto  
consumando la scorta impresa, e che spero bene. Dì alla Marchesa che Andrea  
20 scrive: *La Marchesa dopo la perdita del marito non mi ha più scritto. Quanto a  
Bellotti ignoro se egli abbia avuto la mia precedente.* Scrivimi e se vuoi fiorire il

mio album di una gemma darai a Spiro<sup>173</sup> qualche perla scritta dal Parini.

Amami Felice mio, che io t'amo di vero affetto.

Tonino

25 4 Maggio.

---

\* La lettura «iniqui» è incerta.

#### 42. Lettera di Antonio Papadopoli (5 luglio [1831])

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 1. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 238 x 192 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo signore | Il Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Antonio Papadopoli ringrazia Bellotti per il dono di un sonetto autografo di Giuseppe Parini, che arricchirà la propria collezione privata [rr. 1-3]. Il greco ragguaglia l'amico su una controversia con lo stampatore milanese Francesco Lampato, originata da un malinteso legato al numero di esemplari dell'edizione delle *Opere inedite e rare* di Vincenzo Monti richiesto in associazione [rr. 5-11]. Papadopoli aggiunge infine qualche notizia su Andrea Mustoxidi, il quale si trova a Corfù in attesa di istruzioni dalla Russia [rr. 12-13]. Nel frattempo, si stanno diffondendo anche a Venezia numerose accuse contro il presidente della Repubblica Ellenica [rr. 15-19]. Nel *post scriptum*, Papadopoli domanda a Bellotti il favore di ricercare presso il libraio Dumolard le opere di Paul Courier e visionarne il prezzo [r. 24].

1 Rispondo, caro Felice, alla tua delli 24 recatami da Spiro e alla ultima tua delli 30.  
Ti ringrazio di vivo cuore del dono, che mi facesti di quell'autografo del Parini,  
che adorna di bellissimo fiore il povero giardino della mia raccolta. Mi compiaccio  
di aver quel sonetto, che a me va fortemente a genio, e che deve piacere ad un  
5 Italiano. Ti ringrazio nuovamente. Quanto all'affare del Lampato, non ho ricevuto  
ancora lettera sua, ma sii certo che egli commette una rottura di fede, e le date delle  
tue lettere il provano a meraviglia. Il Pelturzi<sup>174</sup> medesimo conosce bene la cosa,

---

<sup>173</sup> Spiridione Papadopoli, fratello di Antonio.

<sup>174</sup> Non identificato con certezza.

ma è creditore del Lampato<sup>175</sup>, e non vede speranza di essere pagato se non con quel numero di esemplari, che vorrebbero addossarmi, ed ode più l'urlo del credito, che la voce del giusto. Io però non declino. Sopra ciò ti scriverò poscia ricevuta una lettera dal Lampato.

Andrea si rimane dal partire di Corfù insinoatantochè gli si risponda, pare, dalla Russia. Ciò sia tra noi. Scrive nondimeno che ha in animo di fermare a Venezia una stanza. Il Conte Viano Capodistrias domani arriva a Venezia e prende un appartamento per rimaner qui; così è voce. Le accuse contro il Presidente crescono ogni dì più: ho letto un giudizio di persona d'intendimento e di onore sopra Capodistria, e di tale che fu un anno e mezzo in Grecia, e tremai per ogni vena. È un grande mistero. Io amo Giovanni Capodistria, e non vorrei pensarci mai.

Amami Caro Felice e credimi

20 5 Luglio.

Amatissimo tuo.

Tonino.

Spiro e mia moglie ti riveriscono.

Guarda se dal Dumolard ci fossero le opere di Paul Courier e scrivimi il prezzo.<sup>176</sup>

25 Mi consola il matrimonio di Lucietta. Iddio le doni quella felicità che merita per la bontà sua, e che tutti le augurano per la sua bellezza e gioventù.

#### 43. Lettera di Antonio Papadopoli (30 luglio 1831)

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 56. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifoglio (dimensioni del foglio intero: 272 x 193 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario, né segni di affrancatura.

Antonio Papadopoli partecipa a Bellotti le notizie appena ricevute da Andrea Mustoxidi. [rr. 1-10]. Insieme alla lettera, Papadopoli spedisce all'amico alcuni opuscoli provenienti dalla Grecia e alcune carte da consegnare a Ferretti e a Vallardi. [rr. 11-14]. Papadopoli aggiorna Bellotti sulla controversia con lo stampatore Lampato, sorta intorno all'associazione all'edizione delle *Opere inedite e rare* di Vincenzo Monti [rr. 14-18]. Il letterato annuncia inoltre di aver concluso una

---

<sup>175</sup> Paolo Lampato (vedi p. 16).

<sup>176</sup> *Pamphlets politiques et littéraires de Paul-Louis Courier*, Paris, Paulin, 1832, 2 voll.

collaborazione con i coniugi Ferrucci di Bologna per un'edizione del «Tito Livio del 300», che si pubblicherà a breve. [rr. 19-22] Infine, Papadopoli richiede il prezzo di alcune riviste e opere francesi che il libraio Dumolard potrebbe reperire a Parigi [rr. 22-25] e avverte Bellotti di avergli spedito una copia della «Gazzetta privilegiata di Venezia» [rr. 26-27].

1 Ieri ho ricevuto una lettera d'Andrea ed oggi ti voglio scrivere. Essa è scritta alli 17  
di Luglio. Il nostro amico è pieno di vera melanconia. Aspetta la Primavera per  
risolversi a qualcosa. Mi ammette di salutarti e mi prega di tenerlo caro a tutti.  
Parlando dell'Erodoto scrive *l'ho veduto con indifferenza* e poi *Vorrei scrivere a*  
5 *Felice ma non saprei che ricordargli le mie afflizioni e dirgli quanto io l'amo. E*  
*quelle è meglio che le serbi per me e la mia affezione per lui è scritta nei nostri*  
*cuori, senza bisogno d'essere rinfrescata da memorie che son lampi al paragone*  
*della sua perpetua durata.* Tu sei a bastanza dotto nel conoscere Andrea per  
indovinare da queste parole la malinconia che possiede l'anima sua. Povero  
10 Andrea! Scrivigli e mandami la lettera che io gliela farò recapitare tostamente.  
Ti mando alcuni opuscoli, dei quali ti fece spedizione Andrea saranno due mesi e  
che ieri mi giunsero essendo stati insino ad ora a Trieste si può dire dimenticati.  
Mandoti pure una lettera pel Ferretti, che io ho suggellato e che fu aperta dalla  
sanità. Fà di recapitare l'occlusa al Vallardi. Col Lampato ho terminato ogni cosa  
15 pigliandone dieci esemplari e il cielo sia benedetto. Nessuno vuole essere socio  
colpa del prezzo che è da rubatore. Ho parlato al Tipaldo e pagherà tutto egli vi ho  
carta che me ne assicura. È di Tipaldo un tale imbrogliare da meravigliare. Andrea  
però innamorò di lui. Adesso fa insieme [ad] altri una biografia Italiana.<sup>177</sup> Ciò  
dev'essere un mistero. Presto si pubblicherà il Tito Livio del 300 ho dovuto aiutare  
20 di danaro gli editori, ed esaminare il testo avendo io fatto dei grandi studi in molti  
manoscritti di quel libro.<sup>178</sup> La massima parte anzi tutta di quel lavoro è dei coniugi

---

<sup>177</sup> *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo, Venezia, Alvisopoli, 1834-45, 10 voll.*

<sup>178</sup> Il manifesto d'associazione uscì nel 1832 per opera dei coniugi Michele e Caterina Ferrucci e fu stampato a Venezia dalla tipografia Alvisopoli.

Ferrucci di Bologna.<sup>179</sup> Vorrei sapere dal Dumolard quanto mi costerebbe avere a Milano tutti i numeri del Giornale la Revue Française, e Agosto. Vorrei pure che egli scrivesse a Parigi e subito per sapere quanto costa *Conversation's Lexicon* 25 tradotto in Francese.<sup>180</sup>

Ti mando anche la nostra Gazzetta con quella lettera che ti ho detto che avrei fatta stampare.

Amami mio caro felice e credimi cosa tua

Tonino

30 30 Luglio.

#### 44. Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo (4 settembre 1831)

A. 278 inf., piego Soranzo, I, lett. 14. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 254 x 204 mm). La lettera è indirizzata «Al Signor Felice Bellotti | Contrada di Brera | Milano» e non presenta segni di affrancatura.

Soranzo annuncia a Bellotti il buon esito della spedizione di due pacchi indirizzati da Milano allo stradario di Padova [rr. 2-3]. Il conte commenta un fatto di cronaca recentemente avvenuto all'erario di Milano – purtroppo senza fornire dettagli sufficienti a ricostruire la vicenda – lamentando l'inattendibilità delle notizie fornite dalle gazzete locali [rr. 4-10]. Soranzo chiede poi a Bellotti di acquistare un dizionario francese-italiano stampato a Milano dalla tipografia Nervetti e di richiedere la propria associazione al periodico parigino «La Mode» [rr. 11-20]. Infine, Soranzo consiglia all'amico milanese la lettura di un articolo di Leopoldo Cicognara sullo Stabilimento Pedrocchi, pubblicato nel numero di maggio dell'«Antologia» [rr. 21-24].

1

Pad:<sup>a</sup> 4. Settembre 31

Giunse allo stradale l'involto e giungerà il *giocattolo* a suo tempo, glielo ha già riscontrato la Lucietta come incarica me di ringraziare anche voi.

Dei mali avvenuti all'erario ne diede conto modestamente la gazzetta, dico 5 modestamente perchè ha detto meno della verità non perciò il fatto è mistero come

---

<sup>179</sup> Michele Ferrucci (1801-1881), latinista ed epigrafista, e la moglie Caterina Franceschi (1803-1887).

<sup>180</sup> Non è stato possibile individuare l'edizione di cui si parla in alcun repertorio bibliografico consultato.

si sa da più esatte relazioni, e dalla vostra che mi ha fatto rabbrivire pensando che voi stesso potevate essere esposto, se la buona ventura non vi allontanava pochi minuti prima. È meglio non discorrere altro onde non rammaricarsi ulteriormente, nè commiserare più la condizione di tristi tempi che mette la personale sicurezza  
10 dei sudditi in mano di tali governanti.

Vorrete farmi il piacere di acquistarmi il *Grand Dictionnaire Francais et Italien* stampato in Milano dalla tipografia Nervetti e Compagni 1826.<sup>181</sup> Lo farete legare in un volume solo in mezza legatura in pelle, e lo passerete al G... che *estro formam* me lo porterà qui siccome dimani vado colla famiglia a Lonigo nè  
15 ritornerò prima dei primi del venturo, così solo per allora basterà fare avere la spedizione. Inoltre vorrete procurarmi le *Journal la Mode* che si stampa a Parigi rivolgerdovi a M:<sup>r</sup> Sterouard<sup>182</sup> credo sulla Corsia dei Servi, col di cui mezzo viene anche al Gabinetto Letterario di qui. Vorrei che mi associaste per il trimestre che incomincerà il primo del venturo diretto a Padova contrada dei Servi per tutto il  
20 mese per novembre e dicembre a Venezia in Procuratie.

Mettete alla partita del mio debito anche questo. Se volete sapere qualche cosa dello stabilimento pedrocchiano potete leggere nell'Antologia di Firenze nel quinterretto del mese di Maggio, l'articolo di Cicognara sulla Calcografia di Longhi.<sup>183</sup>

25 Vogliatemi bene addio

Il vostro Soranzo

---

<sup>181</sup> *Grand dictionnaire français-italien: composé sur les dictionnaires de l'Académie de France et de la Crusca, enrichi de tous les termes techniques des sciences et des arts, par l'abbé François D'Alberti de Villeneuve*, Milano, Nervetti, 1826.

<sup>182</sup> Non identificato con certezza.

<sup>183</sup> *Della calcografia o sia l'arte d'incidere; ragionamenti di Giuseppe Longhi. Lettera del suddetto Cicognara all'abate Missirini*, «Antologia», vol. XLII, aprile-giugno 1831, p. 117. Progettato dall'architetto veneziano Giuseppe Jappelli su commissione dell'imprenditore Antonio Pedrocchi, lo Stabilimento Pedrocchi era nell'Ottocento il cuore della vita cittadina di Padova. Nel 1831 furono inaugurati gli edifici al pian terreno, adibiti a caffè.

45. Lettera di Emilio De Tipaldo (10 ottobre 1831)

L. 123 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 777. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 386 x 260 mm). La lettera è indirizzata «Al Chiarissimo Signore | Il Sig:<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano» e non presenta segni di affrancatura, bensì l'indicazione «da Fusi».

Dopo essersi presentato come il cognato di Andrea Mustoxidi e aver elogiato le traduzioni del letterato [rr. 2-9], Emilio De Tipaldo domanda numerose informazioni sul soggiorno milanese di Ugo Foscolo, segnalando che tali notizie serviranno all'allestimento di una biografia e di un'edizione di tutte le opere del poeta, pubblicata in risposta a quella di Giuseppe Pecchio, considerata tendenziosa e politicamente scorretta [rr. 10-41].

1 Pregiatissimo Signore.

Io certamente non ardirei di scriverle questa mia, se non mi animasse a farlo la gentilezza del suo animo e l'amicizia che la lega a mio Cognato Mustoxidi. È da molto tempo ch'io nutriva la brama di fare per lettera la di Lei conoscenza, giacchè  
5 per fama, io la conosceva benissimo, e più che per fama, io aveva avuto campo di ammirare le sue bellissime versioni di Eschilo, di Sofocle e di Euripide, delle quali ho anche favellato nelle mie note allo Schoell. Non so se io avrò detto quanto Ella meritava, è certo per altro che l'intenzione era di tributarle quelle lodi che tutti volentieri concedono al suo lavoro. Ma basti di ciò, perchè temo di offendere la di  
10 Lei modestia. Ora il mio discorso si rivolge a pregarla di volermi essere cortese di ajuto nella mia intrapresa, ch'è quella di scrivere la *Vita* di Ugo Foscolo e di pubblicare tutte le di Lui *Opere*. Amerei di avere alcune notizie riguardanti il soggiorno di Ugo in Milano, e specialmente la copia di un articolo steso dall'ora Consigliere Gironi<sup>184</sup> in difesa dell'*Ajace* di Foscolo, articolo che fu inserito nel  
15 giornale ufficiale di que' tempi. Così pure desidererei una copia di quel famoso Decreto con cui si voleva bandire dall'Italia lo studio della lingua latina. Non so poi se sia vero che al Foscolo sia stato dato l'incarico di scrivere una Petizione ai Sovrani Alleati con cui si reclamava per l'Italia un governo indipendente. Se il fatto fosse vero, ed esistesse siffatto scritto, procacciandomelo mi obbligherebbe

---

<sup>184</sup> Robustiano Gironi (vedi p. 126).



20 sommamente. Sarebbe inoltre per me di grande importanza il sapere le vere cagioni  
che hanno indotto Foscolo a fuggire da Milano; e molto mi gioverebbe il conoscere  
in quali mani sono rimasti i di lui manoscritti, e qual parte egli abbia preso nella  
sollevazione contro Prina<sup>185</sup>. Alla gentilissima Signora Quirina Magiotti<sup>186</sup> di  
25 Firenze io sono debitore di un grande numero di materiali, senza i quali sarebbe  
stato impossibile di scrivere una compiuta biografia di Foscolo. Se questi fosse  
ancora vivo non ardirei di farle tali e tante domande; ma essendo morto, è  
permesso a chi si occupa di cose letterarie, l'investigare le circostanze principali  
della vita degli scrittori. Ella avrà forse veduto il lavoro del Pecchio; questi se non  
30 m'inganno ha reso un cattivo servizio alla memoria del povero Ugo. Più tosto che  
scrivere in quel modo, avrebbe fatto meglio di tacere; poichè in cambio di una  
storia fedele, egli ha composto un romanzo storico. In breve Ella vedrà un mio  
articolo (senza nome) inserito nell'Antologia, nel quale difendo anche la memoria  
di Monti barbaramente lacerata dal Pecchio e dall'anonimo Fiorentino. Tutto ciò di  
cui la di Lei cortesia e bontà vorrà favorirmi, potrà inviarmelo direttamente, o potrà  
35 dirigerlo al comune amico Antonio Papadopoli. Se per essere la prima volta che mi  
sono preso la libertà di scriverle, io mi sono mostrato troppo ardito, la prego di  
avermi per iscusato, e di condonare la mia arditezza al desiderio vivissimo che  
nutro di rendere un servizio alle italiane lettere, facendo conoscere un uomo non  
per anco ben noto. Se la vedova Monti volesse concedermi qualche lettera di Ugo  
40 scritta al marito, io le sarei sommamente tenuto. Ma io m'accorgo di avere  
abusato troppo la sua sofferenza, scrivendole così a lungo. Si compiaccia di  
accogliere i cordiali saluti di mia Moglie e di mia Suocera; mi onori di qualche suo  
comando, e mi creda quale me le protesto pieno di altissima stima.

Di Venezia a' 20 di ottobre 1831.

45

Di Lei Dev. Obb. Servidore  
Emilio de Tipaldo

---

<sup>185</sup> Giuseppe Prina (1766-1814), in epoca napoleonica rivestì l'incarico di Ministro delle Finanze del Regno d'Italia, finendo tragicamente linciato dalla folla.

<sup>186</sup> Quirina Mocenni Magiotti (1781-1847), nobildonna senese amica di Vittorio Alfieri, della contessa d'Albany e molto vicina a Foscolo durante il suo soggiorno fiorentino.

P.S. il porgitore della presente è il Sig.<sup>r</sup> Antonio Bazzarini<sup>187</sup> editore e compilatore di parecchie opere, il quale vorrebbe essere raccomandato alla sua buona grazia.

---

22: di lui] *sps a >suoi*<

#### 46. Lettera di Bianca Milesi Mojon (16 ottobre 1831)

L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 474. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 215 x 170 mm). La lettera è indirizzata «Al Sig.<sup>e</sup> Felice Bellotti» e non presenta segni di affrancatura.

Bianca Milesi trasmette a Bellotti i testi inglesi degli *Hymns in prose* di Anna Barbauld, insieme alle correzioni linguistiche, relative alla resa in italiano, suggerite da Raffaello Lambruschini [rr. 3-4]. La traduttrice invita Bellotti a proporre nuove emendazioni, ed eliminare tutti i passaggi che richiamano le idee religiose ebraiche [rr. 4-6]. Prevedendo che il letterato milanese sarebbe stato restio a modificare il testo originale, Milesi suggerisce che l'assenza del nome del precedente traduttore sul frontespizio permetterà di apportare senza remore tutti i cambiamenti ritenuti opportuni [rr. 6-10]. Inoltre, la scrittrice incarica Bellotti di trovare le parole più adatte a non «turbare le ceneri» della defunta autrice, segnalando le modifiche apportate ai suoi testi [rr. 10-12]. Milesi esprime infine il proprio consenso a inserire nel titolo il sintagma «in prosa» riferito agli inni tradotti e si congeda pregando Bellotti di farle riavere il foglio con le correzioni di Lambruschini [rr. 13-16].

1

Genova 16 Ottobre 1831.

Pregiatissimo Amico

Mi è riuscito di avere gl'ultimi originali di M.<sup>a</sup> Barbauld<sup>188</sup> e glieli mando, unitamente alle correzioni che una rapida lettura ha suggerito al Lambruschini. Se  
5 una lettura posata ne suggerisse delle altre a lei, e se volesse accogliere la mia preghiera di togliervi tutte le espressioni che ricordano le idee ebraiche e la

---

<sup>187</sup> Antonio Bazzarini (1782-1850), tipografo veneziano.

<sup>188</sup> [Anne L. A. Barbauld], *Hymns in prose for children. By the author of Lessons for children*, London, J. Johnson, 1781.

religione timorosa dei servi, ella mi farebbe un regalo. So quanto ella sia avverso ad ogni specie d'infedeltà, ma mi pare che non ponendo sul frontispizio nome alcuno di traduttore, il toscano che ha pubblicato il libretto in Inghilterra non se ne  
10 può avere a male. Quanto alla Sig.<sup>ra</sup> Barbould,<sup>189</sup> si può trovare un mezzo termine per non turbarne le ceneri. Ella lo saprà trovare meglio di me, se assume il carico che mi prendo la libertà di darle.

In quanto al frontispizio, starà sempre bene mettere Inni in prosa.

M'ero scordata di aggiungere questa parola nella prima mia lettera.

15 Mi ritorni di grazia il foglio del Lambruschini<sup>190</sup> quando ella mi ritornerà l'originale inglese degli Inni.

La sua amica

BM.

#### 47. Lettera di Antonio Papadopoli (30 ottobre 1831)

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 43. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *verso* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 266 x 210 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario o altri segni di affrancatura.

Dopo l'uccisione di Giovanni Capodistria, a Venezia si attendono con ansia le notizie di Mustoxidi [rr. 3-12]. Nella prima parte della lettera, Papadopoli esprime le proprie perplessità – condivise da molti esponenti dell'ambiente intellettuale veneziano – sulla biografia di Foscolo che Emilio De Tivaldo vorrebbe pubblicare insieme all'edizione completa delle sue opere [rr. 13-18]. Papadopoli reca inoltre a Bellotti notizie sulla famiglia Carta, che si trova in serie difficoltà economiche in seguito all'allontanamento di Mustoxidi da Venezia. [rr. 18-25]. Successivamente, il letterato veneziano si sofferma sulla scoperta di un nuovo codice dantesco rinvenuto a Firenze da Karl Witte, scoperta divulgata in un articolo dell'«Antologia» [rr. 26-27]. Papadopoli aggiunge anche di essere in attesa di alcuni libri commissionati ai librai Stella e Dumolard di Milano [rr. 28-31] ed esprime un giudizio negativo sul *Nuovo dizionario de'sinonimi della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo, criticando in particolare la scelta di citare, alla stregua di classici, alcuni scrittori contemporanei, come ad esempio Alessandro Manzoni [rr. 31-35]. Papadopoli acclude alla lettera una nota dei libri appartenuti alla biblioteca

---

<sup>189</sup> Anna Laetitia Barbould (vedi p. 165).

<sup>190</sup> Raffaello Lambruschini (vedi p. 148).

del defunto Spridione Blandi, messi in vendita dagli eredi [rr. 35-44, la nota nel *post scriptum* rr. 54-66]. Infine, il letterato esorta Bellotti a inviare ad Angelo Dalmistro un esemplare della propria traduzione del teatro di Euripide [rr. 48-49].

1 Venezia adì 30 di ottobre 1831

Caro Felice.

Siamo in grande ansietà di sapere alcuna cosa di Andrea, ma arrivano bastimenti da Sira e non portano lettere, o lettere inutili: puoi credere quale e quanta sia la nostra  
5 afflizione.

Corre voce che le cose non siano più così tempestose come altre volte, cionondimeno non abbiamo che la speranza che ciò sia.

Coloro che non pensano ai tempi e alle cose si mantengono come un fiore nella  
10 stoffa, io temo e fortemente temo. L'odio popolare è gigante contro del Governo pigmeo; stiamo a veder che si vuole dalle potenze; sono esse che dividono la terra come Iddio nella creazione divise le acque. Se io saprò alcunchè di certo sopra Andrea ti scriverò tostamente. La Catterina ti saluta insieme con le figlie e Tipaldo che non è più con sua suocera, come credo d'averti scritto, ti fa riverenza. Vorrei pur io che Emilio fosse redentore di quella verità falsificata dal Pecchio intorno a  
15 Monti, ma a dirtelo all'orecchio, temono tutti che il lavoro del Tipaldo sarà molto inferiore al tema, che si è proposto. Quello che è certo si è che se la vita del Foscolo non avrà nervi nè polso, avrà ricca suppellettile di nozioni, e ciò è moltissimo. Quanto alle Greche esse sono nell'estrema miseria; quello che noi facciamo per esse vale a pagare la pigione, dai lavori cavano magro guadagno,  
20 sono molte e l'inverno è per essere freddissimo in Italia abituate a quella temperatura di cielo delle isole. Io ho pensato di provvedere al loro vitto per l'inverno, e tu dovresti darmi arbitrio di spendere dodici tallari per comperare la legna per 6 mesi. Tu sei così buono che questo mio consiglio non ti offenderà certo, io adempio l'impromessa, che ti ho fatto il dì che ho legato teco amicizia di  
25 mantenermi amico sincero e leale.

Non ho ancora veduto l'Antologia per leggere la scoperta del Witte,<sup>191</sup> gli ho scritto a Milano ma dubito non egli fosse partito al giungere nella mia lettera. Quanto allo Stella io credo e sono quasi certo di avergli pagato alquanti volumi, vorrei sapere solo per mia precauzione di quanti volumi gli sono debitore. Intorno  
30 al Dumolard stiamo a vedere se continueranno a publicar fascicoli nel 1831. Io però aveva pregato il Dumolard di qualche altro libro. Tanto sei nemico dei Sinonimi?<sup>192</sup> Trovo mal fatto in quel lavoro il citare a conferma del valore, che egli dà ad una parola, l'autorità del Manzoni e del Sauli, che son belli scrittori, ma che hanno bisogno di passare il traghetto per diventare classici, senza quel  
35 fanatismo che può esservi nei lettori mentre che sono vivi. Dico male messere? Ti mando una nota dei libri del Blandi, scegli quelli che ti vanno a grado, senza badare al prezzo mitologico, che fu dato ai libri medesimi da qualche platonico libraio, che vedendo l'essenza divina si dimentica la povera umanità a che sono condannati i libri. Ti manderò quei libri, che mi chiedesti con buona opportunità.  
40 Manca al Plutarco un volume, che fu tosto commesso a Parigi, e pel quale entrò mallevadore con iscritto Tipaldo; se non si invenisse quel libro ti si restituiranno i dodici tallari: io ti offro la mia feconda malleveria. Non ho detto al Tipaldo che sei tu il compratore per avere più libertà nei conti. Credimi hai fatto un bellissimo affare ed hai aiutato una desolata famiglia.  
45 Ti ringrazio della cortese esibizione che mi fai, ho potuto scansarmi inguisachè non occorre che io ti scriva nulla; ti sono gratissimo mio cordialissimo amico. A proposito di favore ho un letterato ai fianchi, che mi scrive e riscrive per avere un Euripide,<sup>193</sup> ciò è quel primo volume in dono da te, questo letterato è D. Angelo Dalmistro,<sup>194</sup> se puoi fa pieno il mio voto. Amami mio caro felice che io ti amerò  
50 sempre con infinito amore.

---

<sup>191</sup> Papadopoli fa riferimento a una scoperta del giurista e dantista Johann Heinrich Friedrich Karl (1800-1883), annunciata nell'articolo *Scoperta bibliografica di un manoscritto della Divina Commedia*, «Antologia», vol. XLIII, luglio-settembre 1831, p. 151.

<sup>192</sup> Si parla del *Nuovo dizionario de'sinonimi della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo (Firenze, Pezzati, 1830).

<sup>193</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, cit.

<sup>194</sup> Angelo Dalmistro (1754-1839) fu un sacerdote, precettore e letterato, autore di sermoni e traduttore dall'inglese e dal latino.

Tonino

La mia salute è travagliata dai nervi. Mio fratello è malato, in villeggiatura, è piccola cosa ma mi inquieta.

Ti mando il Catalogo per la Posta perchè credo che il Posto sie discreto e il trovar  
55 uomini cortesi e difficili [*sic*].\*

Socrate – Tal 10

Esopo – " 4

Plutarco – " 28 – 12 che saranno restituiti se non si trovasse il volume, pel quale si  
60 è già scritto.

Eliano [xxx] – " 3

Elogio [xxx] [xxx] – " 2 \*\*

Ippocr. – " 6

Polieno – " 6

65 Tal. 59 – domandavano, ed io gliene ho esibiti e dati venticinque. Spero di avere il tuo aggradimento.

---

45: scansarmi] *sps a >fare<*

---

\* La frase potrebbe essere emendata come segue: «Ti mando il Catalogo per la Posta perchè credo che il costo sia discreto e il trovar uomini cortesi è difficile».

\*\* In questo luogo del testo, la grafia di Antonio Papadopoli risulta incomprensibile.

#### 48. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (31 ottobre 1831)

L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 576. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 296 x 220 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Ch:<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup> | Il Sig<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Dopo i ringraziamenti per le attente osservazioni e le lodi rivolte da Bellotti a una tragedia – probabilmente *Matilde* – [rr. 3-6], Niccolini partecipa al letterato milanese il progetto della nuova opera *Lodovico il Moro*, incentrata sull'omicidio di Giovanni Galeazzo [rr. 6-9]. Il tragediografo espone le proprie idee sui soggetti e sulla trama, chiedendo a Bellotti di comunicargli eventuali episodi trasmessi dalla tradizione popolare milanese e dimenticati dalla

storiografia ufficiale [rr. 9-16]. In particolare, Niccolini si sofferma su alcuni dettagli dell'intreccio, come la decisione di lasciare in ombra le cause della malattia che affliggeva Giovanni Galeazzo, e di posticipare l'episodio del suo avvelenamento [rr. 16-22]. Il letterato toscano indica Guicciardini tra le proprie fonti, insieme a Corio, Verri e Rosmini, ed esorta Bellotti a suggerirgli qualche altro riferimento bibliografico che potrebbe risultare utile alla documentazione [rr. 22-25]. Successivamente, Niccolini chiede al proprio interlocutore milanese di trasmettergli le osservazioni sulla tragedia *Giovanni da Procida* [rr. 25-27]. Nell'ultima parte della lettera, il fiorentino si sofferma sull'arresto di Guglielmo Libri, accusato di aver preso parte ai movimenti carbonari contro il Granduca di Toscana [rr. 27-36]. Nel *post scriptum*, Niccolini chiede infine a Bellotti di procurargli una guida di Pavia, per ricercare informazioni sul castello dove si verificò la morte di Giovanni Galeazzo [rr. 40-44].

1

Firenze 31 Ottobre 1831.

Caro Bellotti

Non so dirvi quanto vi sia grato della premura che vi siete preso non solamente di leggere, ma di esaminare la mia tragedia:<sup>195</sup> mi sono state di conforto le vostre lodi,  
5 e farò profitto delle giuste avvertenze che una vera amicizia vi ha mosso a fare sullo stile del mio lavoro: temo che in ciò siate stato troppo indulgente. Sto attualmente lavorando sopra un argomento che offre la storia della vostra patria, ed è *Lodovico il Moro*,<sup>196</sup> quando alla venuta di Carlo VIII in Italia spenge col veleno l'innocente nipote Gio: Galeazzo. Il soggetto per quello ch'io sappia è nuovo, e mi  
10 sembra bello: questo fatto forma epoca perchè cominciano allora tutte le sventure d'Italia, e i caratteri di Lodovico il Moro, d'Isabella d'Aragona, di Beatrice d'Este, di Carlo VIII e dello stesso Gio: Galeazzo possono riuscire molto interessanti qualora io gli sappia ben trattare. I più degli Istorici sono concordi nell'asserire che Gio: Galeazzo fosse ucciso da un lento veleno: bramerei di sapere da voi se la  
15 popolar tradizione abbia serbato costà qualche circostanza di questo fatto che, come non di rado avviene, gli scrittori abbiamo passato sotto silenzio. Nel mio piano ho finto che il Moro temendo la pietà, e l'incostanza di Carlo VIII che come si sa dal Comines cominciò subito a sospettare del suo perfido alleato si liberi col

---

<sup>195</sup> Niccolini allude con ogni probabilità alla tragedia *Matilde*, stampata a Capolago nel 1831.

<sup>196</sup> La tragedia vedrà la luce nel 1833: *Lodovico Sforza detto il Moro. Tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, Capolago, Tipografia e libreria elvetica.

veleno del suo nipote già infermo: ho lasciate nell'oscurità le cagioni della sua  
20 malattia la quale il Moro fece spargere che derivasse dall'abuso dei diritti maritali.  
Il posticipare l'avvelenamento mi è sembrato necessario: ditemene il vostro avviso,  
e siatemi cortese dei vostri consigli dei quali faccio grandissima stima. Io oltre al  
Guicciardini, che ho dovuto meditare per conoscer l'indole dei tempi, ho letto il  
Corio, il Verri, il Rosmini. Se vi è qualche libro che possa giovarmi datemene  
25 contezza che ve ne sarò eternamente grato. Ardisco di chiedervi il favore  
d'indicarmi a vostro bell'agio quali cose nel *Procida*<sup>197</sup> vi siano sembrate oscure, e  
poco naturali affinché io possa far senno di quanto mi noterete. Di Guglielmo  
Libri<sup>198</sup> sarebbe lungo dirvi: sarà corsa anche costà la voce udita nel passato  
Carnivale di una trama non riuscita: lo hanno accusato d'essere stato il capo ad un  
30 tempo, ed il rivelatesi; Il nostro Governo è così buono e così amato dall'universale  
ch'io non posso indurmi a credere che sia caduto nell'animo di nessuno il pensiero  
di turbar lo stato: checchè ne sia il Libri esule, e calunniato ha perduto la patria, e  
la riputazione. Ma tenete per certo che la fama è bugiarda, e ch'egli per l'altezza  
del suo insegnamento, e del suo animo, è incapace di scendere a tanta bassezza. Anzi vi  
35 prego di far palese a quanti costà lo hanno conosciuto la sua innocenza perché  
troppo mi dorrebbe che fuoriuscisse di lui questa falsa opinione. Io sono  
sinceramente, e con tutto l'animo

Il V<sup>o</sup> Aff.<sup>to</sup>

G: B Niccolini

40 P.S. Vorrei avere una guida di Pavia qualora potessi trovarvi qualche cosa di quel  
castello dove morì il povero G. Galeazzo: se avete qualche occasione di  
mandarmela io ve ne sarò obbligato, e ne ricambierei il prezzo alla persona che me  
le portasse. Ho gran paura d'abusare della vostra bontà, ma se qui possa cosa che vi  
piaccia rivaletevi, e comodamente.

---

15: ,] corr dopo >(<

---

<sup>197</sup> *Giovanni da Procida. Tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1831.

<sup>198</sup> Il matematico fiorentino Guglielmo Libri (1803-1869) venne allontanato da Firenze perché accusato di aver organizzato, insieme a un gruppo di amici carbonari, un'insurrezione ai danni del Granduca Leopoldo II per ottenere la firma di una carta costituzionale.



16: ,] *corr dopo* >)<

28-29]: udita nel passato Carnivale] *ins sup*

40: qualora] *sps a* >se<

44: rivaletevi] *corr dopo* >com<

#### 49. Lettera di Antonio Papadopoli (15 novembre 1831)

A. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 36. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 260 x 205 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | a Milano».

Antonio Papadopoli ragguaglia Bellotti sulle vicende occorse in Grecia dopo la morte di Giovanni Capodistria [rr. 1-8] e sulle esequie svolte in onore di quest'ultimo nella chiesa ortodossa di Trieste [rr. 8-11]. Il veneziano si sofferma quindi sull'incerto destino di Andrea Mustoxidi [rr. 12-16]. Successivamente, Papadopoli scrive in merito alla spedizione di alcuni libri che Bellotti ha acquistato dagli eredi del defunto Spiridione Blandi [rr. 17-21], cui si aggiunge anche un volumetto stampato dalla Tipografia dei Padri Armeni [rr. 21-22]. Papadopoli informa infine Bellotti che le parenti di Mustoxidi rimaste a Venezia hanno ricevuto la sua offerta di dodici talleri [rr. 23-25], e gli comunica altre notizie riguardanti Emilio De Tipaldo e la propria famiglia [rr. 29-37]. Nel *post scriptum*, Papadopoli domanda all'amico milanese di spedirgli un esemplare della traduzione di Euripide insieme a uno scritto di Vincenzo Lancetti su Marco Girolamo Vida, e chiede un consiglio sulla migliore edizione di Senofonte con commento e testo latino a fronte [rr. 40-43].

1 Prima d'ogni altra cosa, mio caro Felice, ti dirò che vennero alquante lettere di  
Levante, senza che neppur una facesse motti di altre vittime immolate da quei  
scellerati. Io adunque incomincio a tranquillizzarmi sopra Andrea, pensando  
sempre alla sua sorte futura. Meraviglio come tu non abbia ricevuto, o non mi  
5 abbia dato avviso di esserti giunte due mie, colle quali ti ragguagliai tostamente  
dell'occorso in Grecia. La domenica medesima, che arrivò quel bastimento, che  
recò la nuova, ma ancora dubbiosa, io ti scrissi due righe; non vorrei fossero andate  
in sinistro. A Trieste nella Chiesa Greca si fecero poche e pietose esequie al  
Presidente; 3000 Greci vestiti a bruno pregavano sul cataletto perdono al redentore,  
10 che crocefissero. Abbiamo buona speranza, che faranno il medesimo anche a

Venezia; si scrisse a Vienna. Se a caso di Grecia mi giungessero novelle ti scriverò tosto. Abbiamo delle lettere vecchie di data da Andrea, sono piene di una nebbia melanconica, che cela molti pensieri, ma dalla quale trasparre [*sic*] i sospetti politici, e lo svigorimento dell'animo che vede opera incommensurabile la pace

15 Greca, perchè gli accorgimenti e le coperte vie di chi divide la terra come dio divise le acque impediscono di pervenire al sommo di quel sacrosanto edificio.

Riceverai da Francesco Fusi quei libri senza il Plutarco; non ho preso il Nazianseno perchè non era secondochè tu il desideravi. Sono certo che dell'Omero e del Bulgari rimarrai soddisfatto. Mi chiesero 78 franchi e non volevano discendere dal

20 detto, io al fine ho esibito ad essi 42 fr. e a gran stento mi lasciarono il libro anzi i libri. Ti mando anche un libro stampato dagli Armeni. La tenuità del prezzo mi persuase di comperartelo senza scriverti prima, costa L. 4.

Le Greche riceverono quei 12 tallari e fecero tosto provvigione di legna, esse ti benedicono sempre, e dicono che sei un amico vero di Andrea. L'Annetta sta

25 scrivendoti due righe di ringraziamento.

Desidero che il commento di Dante sia buono, ma sono entrato in grande sospetto sui commentari di quel ponente, dacchè lessi quell'ultimo, che è vano di pensieri, e povero di bellezze e di lingua.

So che scrivesti a Tipaldo. Io ti scrissi della sua riunione con la Madre per volontà

30 del padre, che non si rappattumò col figliuolo alla scoperta, ma gli dà aiuto mediante la madre. È un pazzo se ve ne sono.

Qui non abbiamo colera, ma le febbri imperversano. Io sono afflitto perchè mio fratello sostenuta una forte malattia villeggiando, è venuto a Venezia marcio ed à bisogno di grande cura perchè al tutto si riabbia: è un reuma, ma egli è debole.

35 Mandami il tuo Euripide.<sup>199</sup> Io desiderava che Dumolard s'informasse di qualche libro, ma il bello si è che io mi sono dimenticato di quel libro. Tacciamo dunque. Darò a Todorò<sup>200</sup> i tuoi saluti. Amami mio buon Felice e credimi

Cosa tua

Tonino

---

<sup>199</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, cit.

<sup>200</sup> Tommaso Mocenigo Soranzo, del quale si è ampiamente parlato.

40 Se a caso tu trovassi modo di mandarmi l'Euripide mandami pure quel libro del Lancetti sopra il Vida, stampato dal Crespi.<sup>201</sup>

Quale è l'edizione che tu stimi la migliore di Senofonte; perchè vorrei comprarne una ma buona, col Latino e commentata.

16 Nov.<sup>e</sup> 1831.

50. Lettera di Bianca Milesi Mojon (16 novembre 1831)

L. 124 sup., fasc. *Milesi*, lett. 477. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 340 x 215 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Signor Felice Bellotti | Contrada di Brera Milano».

Bianca Milesi approva tutte le correzioni apportate da Bellotti alla traduzione degli *Hymns in prose* [rr. 3-4] e sottolinea la necessità di modificare anche il testo originale di Anna Barbauld, eventualmente segnalando i cambiamenti con un carattere diverso rispetto al testo e inserendo nella prefazione le opportune spiegazioni [rr. 4-6 e 9-11]. Bianca Milesi vorrebbe che, in un avvertimento dell'editore, fosse menzionata la precedente traduzione, realizzata da un anonimo toscano e riprodotta nella nuova edizione con poche emendazioni [rr. 6-9]. La scrittrice ammette di non sentirsi in grado di proporre una traduzione originale e ribadisce di voler utilizzare la versione già disponibile, inserendovi i cambiamenti necessari [rr. 14-20]. Infine, Milesi presenta la proposta di Raffaello Lambruschini di eliminare tutti i richiami alla religione ebraica, chiedendo a tal proposito il parere di Bellotti [rr. 12-14 e 21-24].

1

Genova 16 Novembre 1831

Pregiatis.<sup>mo</sup> Amico

Ho trovato le sue osservazioni giustissime ed ho arrossito di meritarmi una lezione di equità. Veramente i ritocchi da farsi agl'inni, non riguardano la traduzione, bensì  
5 piuttosto l'opera della Barbauld, di cui vogliamo rispettare le ceneri, ma della quale non possiamo temere di ledere l'amor proprio. Io però sono del suo sentimento, di far precedere due parole dell'editore, lodando la traduzione dell'anonimo toscano,

---

<sup>201</sup> *Della vita e degli scritti di Marco Girolamo Vida, cremonese, memorie raccolte da Vincenzo Lancetti*, Milano, Crespi, 1831.

che si dirà di “voler riprodurre, introducendo solo alcuni pochi cangiamenti di frase e di parole che una attenta osservazione ci ha consigliato di fare all’originale”. Se  
10 ella vuole, per maggior rispetto all’anonimo vivente e all’autrice defunta, si stamperanno tutti i cambiamenti con carattere italico, ciò che verrà avvertito nella prefazione. Allora ella potrà introdurre senza risparmio l’opera sua, onde togliere tutte quelle espressioni, le quali come dice il Lambruschini si risentono di una timorosa religione di schiavi. Se io non avessi sentito la mia incapacità di tradur  
15 meglio, mi sarei messa a fare una nuova versione degli inni, cogli utili cambiamenti che accenna il Lambruschini, ma in verità io non mi sento da tanto. La traduzione del toscano mi pare bellissima assai, e se ella accoglierà la mia preghiera, di fare le modificazioni sopraddette all’originale, i bambini della nostra penisola avranno una preziosa operetta, in un genere nel quale, per quel ch’io so, non v’è nulla di buono  
20 nella nostra lingua. Vorrebb’ella rifiutarsi di fare una sì buona opera?

L’altro giorno non ebbi tempo se non che di trasmetterle in fretta il foglio del Lambruschini. Avrei voluto chiederle, come faccio ora, se non le pare che abbia ragione: a me pare di sì; ma vorrei sentire la sua opinione per mia propria istruzione.

25 Accolga i miei ringraziamenti per tanta bontà che ha per me e pel tempo prezioso ch’ella mi sacrifica. Io le ne sono grata di cuore e un giorno spero gliene saranno riconoscenti anche i miei figliuoli. Mi creda per sempre

Sua Aff.<sup>a</sup> Amica  
Bianca Mojon Milesi

*51. Lettera di Bianca Milesi Mojon (23 novembre 1831)*

L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 478. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 342 x 215 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Sig.r Felice Bellotti | Contr.<sup>da</sup> di Brera Milano».

Convinta da Bellotti, Bianca Milesi realizzerà una traduzione originale degli *Inni in prosa* di Anna Barbauld [rr. 2-7]. La letterata critica la chiusura di Bellotti nei confronti del fiorentino parlato, a suo avviso preferibile ad altri dialetti per la costruzione armonica delle frasi e per la proprietà dei termini d’uso [rr. 7-13]. In seguito, Bianca Milesi esorta il letterato milanese a

esprimere un'opinione sulle correzioni proposte da Lambruschini, e in particolare sull'idea di eliminare ogni richiamo alla religione ebraica presente nel testo originale della scrittrice inglese [rr. 13-22]. Soffermandosi infine sulle *Prime letture*, la traduttrice esprime la propria soddisfazione per le caratteristiche materiali della stampa e per l'utilità dell'opera [rr. 23-27], e domanda a Bellotti di indirizzarle qualche esemplare [rr. 27 e sgg.].

1

Genova 23 novembre 1831

Mio caro Amico.

Come mai potrei insistere nella prima opinione dopo tante buone ragioni? Ebbene rifarò il lavoro scortata dalle sue osservazioni. Poco m'importa che la  
5 pubblicazione di quest'inni sia protratta. Quella cara creaturina per cui mi premeva stamparli presto, non è più .... e pel mio Benito v'è tempo due anni almeno, prima che questa lettura sia adattata per lui. Sono ben lontana di tacciarla di pedante e di stitico, al contrario, da ogni sua obiezione io ricavo nuovi argomenti di stima e devozione a suo riguardo e d'istruzione per me. In una cosa sola avrei a ridire, ed è,  
10 che mi sembra ch'ella non propenda pe' Fiorentini nemmeno per la lingua parlata. A me sembra invece che non si possa negar loro una maggior squisitezza d'organo per giudicare dell'armonia d'una frase (intendo sempre di linguaggio parlato) e della proprietà di certi termini dell'uso. Io desidero di sentire la sua opinione intorno a quel che scrissemi il Lambruschini nella lettera che le mandai. Non faccia  
15 oreggia di mercante e mi risponda. Badi che non le perdonerei il silenzio su questo come sulla preghiera che le feci. Sebbene ella implicitamente non l'accetta, ella fa tanto in mio aiuto, che pare ch'ella si ricusi piuttosto per lasciarmi il merito dell'opera, che non per non volerne assumere la fatica. Un'altra cosa bramo ch'ella mi dica; non vi trova ella negli inni quel che vi trovò il Lambruschini da  
20 migliorare, cioè da togliervi certe espressioni che sentono la timorosa devozione degli schiavi? Se in ciò ella è d'accordo col Lambruschini, mi noti sull'esemplare italiano i cambiamenti che le sembrano opportuni.

Ora parliamo del libretto di Piero.<sup>202</sup> Fulvia me ne mandò un foglietto, che mi piacque, tanto per la carta che per la stampa. Benito ha un gran gusto a leggerlo

---

<sup>202</sup> *Prime letture pe' fanciulli di tre in quattro anni pubblicate da Bianca Milesi*, Milano, Fontana 1831.

25 perché capisce quelle semplicissime frasi e sorride di compiacenza. Quel caro sorriso mi fa essere più contenta del mio libretto, che non fu Omero della sua *Iliade*. Subito che sarà finita la stampa la prego di mandarmene qualche esemplare per la prima occasione, unitamente agl'inni tradotti e da ritradurre.

So che Emanuele Balbi<sup>203</sup> sta per partire da Milano per Genova. Se questo signore  
30 non è di sua conoscenza, dica a Fulvia che gli faccia passare il pacchetto per me col mezzo di mia sorella. Scusi caro Bellotti le tante seccature che le arredo e creda alla viva mia riconoscenza ed affezione

Sua Aff.<sup>a</sup> Amica  
Bianca Mojon Milesi

---

17: ch'ella] *corr dopo* >piuttosto<

21: Se] *corr dopo* >E<

#### 52. Lettera di Giuseppe Micali (6 novembre 1832)

L. 123 sup., fasc. *Micali*, lett. 458. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 429 x 270 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo | Signore Felice Bellotti | Milano».

Giuseppe Micali ha indirizzato a Bellotti, tramite il libraio Dumolard, una copia della *Storia degli antichi popoli italiani* [rr. 3-5]. L'autore spera che l'opera possa diffondersi a Milano, dal momento che lo stesso Dumolard ne trattiene alcune copie vendibili presso la propria bottega [rr. 6-12]. Al tal fine, Micali ha già provveduto a spedire un esemplare dell'opera a Gateano Cattaneo, direttore della Biblioteca Braidense, e chiede ora a Bellotti di convincere Robustiano Gironi a inserire un articolo recensorio nella «Biblioteca Italiana» [rr. 13-23].

---

<sup>203</sup> Non identificato con certezza.

1 Pregiatiss.° Sig.

Firenze, 6 novembre 1832.

Adempio con vero piacere al debito mio dandole avviso di averle già indirizzato una delle prime copie della nuova mia opera.<sup>204</sup> Ella la riceverà quanto prima in un  
5 pacco a lei diretto, a franco di spesa, da cotanto libraio Dumolard.

Quando Ella avrà l'opera sotto gli occhi potrà meglio giudicare della sua bella esecuzione ed importanza. Essa è cosa totalmente italiana che si raccomanda da per sè; ma più che altro l'approvazione, e il suffragio di un Bellotti può essere per me premio desideratissimo di tante mie cure, e di tanta spesa; da che ho avuto il  
10 coraggio d'impiegarvi oltre settanta mila lire toscane. Spero che in cotanta facoltosa città, dove abbondano gl'intelligenti, non mancheranno amatori dell'opera: alquante copie vendibili ne tiene il mentovato Dumolard.

Altra copia ho spedito direttamente al Sig. Dirett. Cattaneo:<sup>205</sup> voglio lusingarmi che anche la Biblioteca di Brera la terrà in qualche conto. Ma più particolarmente  
15 io la prego di omaggiare per me il Sig. Consigl. Gironi, e sollecitarlo a far sì, che la Biblioteca Italiana sia una delle prime a render conto di un'opera sì eminentemente italica. Ella è tale da porgere occasione a gravi, e savie considerazioni; massimamente quanto è al suo scopo politico e morale, tendente sopra ogni altra cosa a dirizzare le guaste menti degli uomini dei nostri tempi, ed a volgerli in  
20 sull'esempio dei nostri padri all'osservanza delle virtù religiose e civili, unico saldo fondamento di sicurezza e di felicità sociale. Il solo favore, la sola grazia che impetro al Sig. Con. Gironi si è di non mettere il mio libro nelle mani di un antiquario di professione: chi lo ha letto una volta ne comprende subito il perchè.

Ella gradisca intanto pregiatissimo amico i sentimenti di gratitudine e di ossequio  
25 coi quali mi protesto

Suo Obbligatissimo e affez: amico

Gius.<sup>e</sup> Micali\*

---

<sup>204</sup> *Storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe Micali*, Firenze, All'insegna di Dante, 1832, 4 voll.

<sup>205</sup> Gaetano Cattaneo (1771-1841) dirigeva dal 1808 il Gabinetto numismatico di Brera.

---

\* La carta 2v reca una presentazione a stampa della *Storia dei popoli antichi* di Giuseppe Micali e l'indicazione del contenuto dell'atlante.

53. Lettera di Giovanni Antonio Amedeo Plana (2 dicembre 1832)

L. 123 sup., fasc. *Plana*, lett. 731. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 365 x 230 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Signor Felice Bellotti | (Contrada di Brera) | Milano».

Giovanni Plana comunica a Bellotti di aver interpellato, a Torino, il conte Gaetano Bertalazzone d'Arache riguardo alla compravendita della biblioteca di Francesco Reina, che vede coinvolti il libraio milanese Antonio Tosi e lo stesso Bellotti. Le trattive in corso non sono andate a buon fine, perchè l'erudito incaricato di valutare la rarità dei libri in vendita non ha attribuito loro un significativo valore [rr. 3-19]. Dopo aver deplorato la morte dell'astronomo Barnaba Oriani [rr. 20-24], Plana porge un saluto alla famiglia di Bellotti, ringraziando in particolare sua cognata per averlo ospitato durante un soggiorno a Milano [rr. 25-29].

1

Torino li 2 Dicembre 1832.

Chiarissimo Sig.<sup>e</sup>

Scusi, di grazia, il ritardo con cui io adempisco alla promessa fattale, di darle ragguglio sullo stato nel quale si trova qui l'affare della vendita della Biblioteca  
5 Reina<sup>206</sup>. Ho parlato inanzi tutto col Conte d'Arache,<sup>207</sup> e questi mi disse, che nulla vi era di concluso, perchè la relazione fatta al Re intorno a questa compra non era stata favorevole. L'erudito di qui, cui era stata data l'incombenza di farlo, fece osservare, che la rarità dei Libri componenti quella Biblioteca non era tale quale si aspettava, e questo parere (ch'io non so, se sia giusto od alterato) contribuì a far  
10 svanire le primitive buone disposizioni. Ho voluto assicurarmi per altra via, s'egli vero, che la facenda stava in questi termini, e mi vidi costretto a prestarvi fede. Se bastasse una lontana speranza si potrebbe darla; ma non vi scorgerei altro, che non

---

<sup>206</sup> Francesco Reina (vedi p. 56).

<sup>207</sup> Si parla del conte Gaetano Bertalazzone d'Arache.



- lusinga probabilmente dannosa. Si potrebbe anche dire, che sarebbe forse accettata la proposizione di comprare una parte scelta di quella Bilblioteca. Ma dove cadrà la scelta, e quale sarà il compenso che porta con se il danno di un simile smembramento? Per venirme in chiaro converrebbe offrire di nuovo il Catalogo, lasciare scegliere, e poi entrare in trattativa. Intanto il venditore cova il pericolo di una nullità, che potrebbe accrescere il suo danno. Ond'è, che parmi miglior consiglio quello di volgersi altrove per effettuare con minor danno quella vendita.
- 20 Mi è stata sommamente dolorosa la morte del mio illustre Amico, Oriani: Nè creda già, che mi sia di compenso il Legato ch'Egli ha voluto stabilire in mio favore. Non mi era necessaria quella somma di danaro; ma era necessario al mio cuore di possedere in Oriani un Amico a me affezionatissimo, col quale sempre vissi in una dolce armonia d'idee scientifiche ed amichevoli.
- 25 Mia moglie, mia figlia, ed io la preghiamo di porgere i nostri saluti alla di Lei cognata ed a suo marito. Ci è grata la rimembranza delle tante gentilezze di cui ci hanno colmati durante il nostro soggiorno in Milano. Un'altra volta, mia moglie sarà meno premurosa di partire, e potremo fare maggior profitto delle loro cortesi ed amichevoli esibizioni.
- 30 La prego di valersi di me, ove mi crede capace poichè mi sta a cuore di dimostrarle l'alta mia stima, ed amicizia. Intanto mi protesto

Suo Dev.<sup>mo</sup> Ed Aff.<sup>mo</sup>  
Servitore Giovanni Plana

---

12: bastasse] *da* basterebbe

17: lasciare] *su* pe

54. *Lettera di Bianca Milesi Mojon (27 marzo 1833)*

L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 482. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 344 x 216 mm). La lettera è indirizzata «Al Signor Felice Bellotti» e non presenta segni di affrancatura.

Bianca Milesi propone a Bellotti di supervisionare la stampa della nuova e completa traduzione italiana delle *Early lessons*, che sarà stampata dal tipografo Bianchi a Milano [rr. 3-9]. La

scrittrice specifica che, in seguito al fallimento degli accordi precedentemente presi con uno stampatore fiorentino, Marsighi, i quattro volumi sono rimasti a lungo presso Giuseppe Montani, rallentando il nuovo progetto editoriale [rr. 9-17], nonostante il *nulla osta* già ricevuto da Fontana per la ristampa del primo tomo [rr. 22-25]. In procinto di partire con la famiglia per Parigi, la letterata esprime a Bellotti la propria gratitudine per non aver condannato a priori «l'ardita [...] risoluzione» di abbandonare la propria patria [rr. 18-21].

1

Genova 27 marzo 1833

Carissimo Amico

Vorrà ella assoggettarsi a un lungo e noioso lavoro e accrescere i titoli ch'ella ha alla mia riconoscenza e a quella di tutte le madri della nostra penisola? Io non oso  
5 nemmeno rammentarle la promessa avuta, bensì le richiedo questo gran favore, e se ella me lo accorda, io le indirizzerò un grosso pacco di traduzioni da Miss Edgeworth le quali invocano una buona correzione dalla sua penna, dopo di che il Bianchi le stamperà in Milano. Questi non si fa pregare, ma anzi ha caro di pubblicarle. Quando fui a Firenze nella scorsa primavera, un certo Marsighi  
10 (all'insegna della speranza) voleva intraprendere la pubblicazione di questi miei quattro tometti di Miss Edgeworth, che il Fontana di Milano mi aveva rifiutato di stampare. Poi il Marsighi si pentì, e il mio pacco dormì per un pezzo in casa del povero Montani, il quale non trovò mai occasione per rimandarmelo. Non è che ieri che mi fu rimandato da Firenze. Questo è il motivo per il quale mal corrisposi alla  
15 premura manifestatami già da tre mesi dal Bianchi. Io ne farò a lui le debite scuse per mezzo del Racheli,<sup>208</sup> ottenuto ch'io abbia il suo consenso per accettare l'incarico penoso di mio correttore.

Mi è caro assai di sapere ch'ella è nel numero di coloro che non condannano l'ardita nostra risoluzione. So di far cosa che dai più sarà censurata, ma io non curo  
20 i più, bensì la mia coscienza e i pochi amici miei veri. Del resto mi raccomando al tempo, ch'è un galantuomo.

Ho già l'adesione del Fontana per la ristampa del primo tomo delle *Early Lessons*.<sup>209</sup> Cosicché io sono in regola. Devo al buon Sig.<sup>r</sup> Racheli il vantaggio di aver trovato in Milano uno stampatore che non ha l'aria di farmi una grazia, ma

---

<sup>208</sup> Collaboratore dello stampatore Bianchi, non identificato con certezza.

<sup>209</sup> Il primo dei quattro tomi era stato pubblicato da Fontana, a Milano, nel 1829.

25 piuttosto di riceverla.

Gradisca caro Bellotti le espressioni della mia cordiale amicizia ed accolga i saluti del D<sup>f</sup> Mojon

La sua Aff.<sup>a</sup> Amica  
Bianca Milesi Mojon

---

6-7: da Miss Edgeworth] *ins sup*

8: in Milano] *ins sup*

15: già da tre mesi] *ins sup*

### 55. Lettera di Bianca Milesi Mojon (13 maggio 1833)

L. 123 sup., fasc. *Milesi*, lett. 486. La lettera è scritta sul *recto* e sul *verso* di una carta di dimensioni 185 x 239 mm). La lettera è indirizzata «Al Sig.<sup>r</sup> | Felice Bellotti | Milano» e non presenta segni di affrancatura.

In procinto di lasciare l'Italia, Bianca Milesi è partita da Genova verso Torino insieme alla propria famiglia [rr. 3-8]. Riferendosi alla pubblicazione dei quattro tomi delle *Prime lezioni*, la traduttrice incarica Bellotti di sorvegliare la stampa con la piena libertà di intervenire sul testo [rr. 9-10]. Tuttavia, la donna si dichiara in disaccordo con Bellotti per la sua chiusura nei confronti delle teorie linguistiche basate sull'uso vivo [rr. 11-13] e aggiunge di non voler indicare a pie' di pagina i cambiamenti apportati al testo, per non mettere in difficoltà i giovani lettori, destinatari privilegiati della propria opera [rr. 14-19]. Dopo aver chiesto a Bellotti di consegnare, al termine della stampa, tutte le carte superstiti a Fulvia Jacopetti [r. 20], Bianca Milesi si congeda invitando l'amico milanese a farle visita a Parigi e recando notizie di Silvio Pellico, da poco riabbracciato [rr. 21-26].

1

Torino 13 Maggio 1833

Caro Amico

Quella cara carissima sua lettera del 6 Maggio la lessi e la rilessi per strada da Genova a Torino. La ricevetti la vigilia della mia partenza ed essa mi procurò gli  
5 unici momenti dolci di questa tristissima giornata. Quando si ha un animo gentile come il suo si abbellisce tutto, si dà valore a cose per se stesse di nessun prezzo. Ella ha interpretato il mio buon volere e in ciò ella non ha dato corpo alle ombre,

perchè il mio buon volere è grandissimo.

Quel *cara e salda* amicizia è un gioiello sostituito a una pietra comune. Faccia lei,

10 faccia lei nella prefazione e in tutto il resto. Ella non può f[are]\* che bene.

No, che l'uso del volgo e degli idioti non deve pre[ferirsi] \*\* alla grammatica, al sapere e alla filosofia. Ma all'autorità dell'esempio di alcuni scrittori della nazione, perchè no?

Ella ha mille ragioni di consigliarmi a non mettere a pie' di pagina i cambiamenti

15 che si fanno al testo. Esse imbarazzerebbero il ragazzino che non le deve leggere.

Ne ho un esempio pratico nel libro di Piero ove è [xxx]\*\*\* a pie' di pagina la nota intorno alla nomenclatura di Blumenbach. Anzi penso fare alla seconda edizione di questo libretto una prefazioncella. Adesso prendo gusto alle prefazioni dopo che i miei maestri m'hanno *passata* quasi tal quale quella delle *Prime Lezioni*.

20 Le carte e cartacce mie che le rimarranno compiuta la stampa, le darà tutte a Fulvia.

Riceva dalla affezionata sua amica ancora un addio dall'Italia. Domani passerò i monti. Ella mi scriva a Ginevra, ove sarò dal 19 corrente fino al 24. Ho tanto care le sue lettere che la prego quanto so e posso di non esserne avaro.

Qual consolazione io avrei di vederla a Parigi! Venga, venga! Se valessero le mie

25 istanze ella non tarderebbe molto a farmi una visita. Quanto ho pianto e gioito in rivedere quell'angelo di Pellico!<sup>210</sup> Egli è in discreto stato di salute.

Addio caro Bellotti. Riceva i saluti del mio Dottore e mi creda con vera stima e tenerezza

La sua Amica Bianca

30

Milesi Mojon

---

16-17: nota intorno alla] *ins sup*

20: Le] *corr dopo* >Per<

---

\* La lezione f[are] è una congettura, per una lacuna materiale (la carta presenta uno strappo).

\*\* La lezione pre[ferirsi] è una congettura, per una lacuna materiale (la carta presenta uno strappo).

\*\*\* La lezione non risulta leggibile, per una lacuna materiale (la carta presenta uno strappo).

---

<sup>210</sup> Silvio Pellico (1789-1854), poeta e scrittore romantico, collaborò al «Conciliatore» e aderì alla Carboneria, venendo arrestato dagli Austriaci nel 1820 e condannato a vent'anni di carcere allo Spielberg, da dove uscì, graziato, nel 1830.

56. Lettera di Rachele Londonio (2 marzo 1834)

A. 278 inf., piego Soranzo, I, lett. 50. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 261 x 210 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Signor | Il Signor Felice Bellotti | Milano».

La prima parte della lettera di Rachele Londonio verte intorno al breve soggiorno compiuto a Venezia da Bellotti insieme al fratello Pietro e alla cognata Carolina [rr. 1-11]. Nella seconda parte, la donna incarica Bellotti di effettuare a Milano alcune commissioni [rr. 11-22] e di acquistare, per conto del marito Soranzo, una copia della biografia di Lord Byron scritta da Cesare Cantù, oltre ad alcune opere francesi di carattere storiografico [rr. 22-26]. Insieme alla propria missiva, Rachele Londonio spedisce a Milano anche un rotolo di carte d'archivio della famiglia Bentivoglio, che serviranno a Pompeo Litta per la compilazione di un nuovo fascicolo delle *Famiglie celebri di Italia* [rr. 26-28].

1  
Venezia 2 Marzo 1834

Davvero che la gentilezza dell'animo vostro, a me già nota sino dalla adolescenza, in cui ho cominciato ad avvedermene, si palesa a dismisura eccedente anche questa volta che vi piace di rilevare le attenzioni qualunque da me praticate al fratello ed  
5 alla cognata vostra,<sup>211</sup> attenzioni certo che spontanee e di buon grado così io che Soranzo avremmo sempre loro praticate, se qui fossero capitati anche senza essere scortati e patrocinati dalla compagnia di voi caro e dolcissimo amico nostro; ed al proposito della Carolina che mi è stata cortese di una graziosa sua letterina, le direte che tardo a risponderle a bella posta per darle conto del nostro Teatro, della  
10 nuova opera che in breve anderà sulle Scene, dei saggi sull'illuminazione a gas, già tentati e non ancora perfezionati che si stanno operando. Però Signor Felice ho una piccola querela da muovervi, che poco tenero del bel sesso vi siete tenuto alla prima commissione di mio marito anzichè a quella poscia da me riformata; già m'intendete, senza che ve la spieghi di nuovo e mi distenda più a lungo inutilmente  
15 ora che la cosa è fatta, e quando è fatta non si baratta, come dice il vecchio

---

<sup>211</sup> Pietro Bellotti e Carolina Mazzeri.

proverbio.

Ecco un nuovo prosciutto (figlio unico) che il solito G: manderà giovedì prossimo alla casa vostra costà, perchè lo passiate a Lucietta in mio nome, e sarà probabilmente accompagnato da una robba insaccata, detta investita di Padova, che  
20 Soranzo invia alla Clara,<sup>212</sup> non avendo impronto altro prosciutto simile, e che vi prega nel farglielo tenere di dirle, che ciò intende di darle senza pregiudizio a miglior momento di poterla presentare di un altro simile. Soranzo vuole che vi ricordi la vita di Byron scritta da Cantù,<sup>213</sup> ed inoltre vorrebbe che gli comperaste la vita di Napoleone fatta da Bourrienne in otto volumi in ottavo stampata, egli  
25 crede, a Parigi<sup>214</sup> e la storia di Francia di Bignon in sei volumi in ottavo,<sup>215</sup> se non prende errore, parimenti stampata a Parigi. Vi invio collo stesso mezzo del G. il rotolo di carte che Bentivoglio<sup>216</sup> manda a Pompeo Litta<sup>217</sup> pregandovi di farglielo consegnare. Cesare<sup>218</sup> non è ancora giunto e verrà forse dimani, per calmare la mia impazienza sulle posate che aspetto da tanto tempo. La vostra

30

Rachele

---

1: Marzo] *su* F

---

<sup>212</sup> Clara Londonio, sorella di Lucia e Maria.

<sup>213</sup> *Lord Byron: discorso di Cesare Cantù ai signori socii dell'Ateneo di Bergamo, aggiungetevi alcune traduzioni ed una serie di lettere dello stesso Lord Byron ove si narrano i suoi viaggi in Italia e nella Grecia*, Milano, Presso l'editore dei giornali l'Indicatore e il Barbieri di Siviglia, 1833.

<sup>214</sup> Louis-Antoine Fauvelet de Bourrienne, *Mémoires de m. de Bourrienne, ministre d'état; sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration*, Paris, Ladvocat, 1830, 10 voll.

<sup>215</sup> L'edizione parigina dell'*Histoire de France* contava 14 voll. in ottavo (Louis Pierre Édouard Bignon, *Histoire de France, depuis le 18 brumaire (novembre 1799), jusqu'à la paix de Tilsitt (juillet 1807), par Monsieur Bignon*, Paris, Didot, 1829-30, 14 voll.). Esiste un'edizione in sei volumi (ma in dodicesimo) stampata a Bruxelles da Tarlier.

<sup>216</sup> Francesco Bentivoglio (1788-1838), prefetto della Biblioteca Ambrosiana dal 1830 al 1835.

<sup>217</sup> Pompeo Litta (1781-1852), genealogista, autore di una rinomata *Storia delle famiglie celebri italiane*.

<sup>218</sup> Giulio Cesare Bianchi, del quale si è già ampiamente detto.

57. Lettera di Antonio Papadopoli (8 marzo [1834])

L. 277 inf., piego *Papadopoli*, I, lett. 11. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 132 x 215 mm). La lettera è indirizzata per posta: «Al Chiarissimo Uomo | Sig. Felice Bellotti Milano».

Antonio Papadopoli si sofferma dapprima sull'ammontare delle spese doganali che Bellotti dovrà sostenere per importare a Milano alcune bottiglie di Cipro [rr. 2-14]. Dopo aver aggiornato l'amico milanese sul proprio precario stato di salute [rr. 15-19], Papadopoli chiede a quest'ultimo di procurargli, presso la bottega del libraio Dumolard, alcuni volumi francesi [rr. 19-21].

1 Venezia 8 Marzo

Carissimo Amico.

Pieno l'animo di dolore per la morte dell'egregio Cicognara<sup>219</sup> replicherò all'ultima tua; e perchè negli affari di Dazio non sono gran fatto esperto ho voluto prima di  
5 risponderti parlare con mio fratello Spiro, che desidera di essere ricordato alla tua amicizia. Le lire 87 sono il dazio necessario, che deve pagare il Cipro uscendo del porto franco di Venezia, che io potevo pagare qui, e che ho stimato meglio di lasciare che sia da te pagato; il dazio d'entrata in Milano, che si poteva tralasciar di pagare, se tu avessi saputo camminare per quelle occulte vie, che tanti milanesi  
10 camminano, anche quella è inevitabile come inevitabili sono le spesette, dimodochè amico mio acquietati, che non c'è via da uscirne altro che questa. Quanto al modo di rimborsarmi ti scriverò. Perchè tu sia più tranquillo ti occludo due righe di Spiro, che ho eletto censore alla mia lettera. Il Carrer<sup>220</sup> che ti fa riverenza farà risposta alla lettera del Gironi che riverirai da mia parte.

15 La sanità mia è languida al solito, e se non fosse che mi dorrebbe troppo che tu incolpassi di negligenza, i miei nervi m'avrebbero impedito di scrivere.

Intorno del mio viaggio a Milano non parliamone nemmeno. Ringrazio tuo fratello

---

<sup>219</sup> Il riferimento alla morte di Leopoldo Cicognara, avvenuta il 5 marzo 1834, permette di datare questa lettera.

<sup>220</sup> Luigi Carrer (1801-1850), letterato veneziano, noto soprattutto per la fondazione del «Gondoliere».

e tuo cognato e desidero di poter presto rivederlo. Amami.

Quanto al Dumolard, sono ansioso di ricevere l'*Annuaire*, e l'*Essai sur l'influence*  
20 *de la réforme*.<sup>221</sup> Vorrei l'opera del Roberstein in francese che so essere stampata, e  
quella del Villers sopra le Crociate che mi si dice stampata pure.<sup>222</sup>

Ricordami alla Monti e a Servi.<sup>223</sup> Non ho forze per proseguire, tanti sono i dolori  
che ho nelle mani; ma ne è a bastanza per aggiungere a poche righe la  
raccomandazione per me necessaria che tu mi voglia bene, e che tu mi creda vero  
25 amico tuo e immutabilmente tuo.

Tonino

### 58. Lettera di Bartolommeo Gamba (giugno/luglio 1834)

L. 122 sup., fasc. *Gamba*, lett. 218. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 263 x 214 mm). La lettera è indirizzata per posta: «Al Chiarissimo Uomo | Sig. Felice Bellotti Milano».

Bartolommeo Gamba ringrazia Bellotti per avergli indicato alcuni errori presenti nella nuova edizione dei *Fatti di Enea*: le correzioni sono state inserite in un *Errata corrige*, appositamente stampato in calce al volume. [rr. 2-10]. Il veneziano chiede a Bellotti il dono di un manoscritto pariniano per la propria collezione di autografi [rr. 11-20].

1 Egregio Signore

Io dovrei aver in dispetto i *Fatti di Enea* scritti da Frate Guido perchè m'hanno  
procacciato la mortificazione di dovermi dare dell'asino per la testa al cospetto del  
Pubblico; ma pur troppo m'accorgo d'esser io come quelle insensate madri che più  
5 carezzano i bimbi che più loro recalcitrano. Erano farfalloni belli e buoni quelli  
ch'Ella caritatevolmente ha corretto, e sì incontrastabili da risolvermi di metterli a

---

<sup>221</sup> *Essai sur l'esprit et l'influence de la réformation de Luther. [...] Par Charles Villers*, Paris, Henrichs, 1804.

<sup>222</sup> *Essai sur l'influence des croisades par A. H. L. Heeren, traduit de l'allemand par Charles Villes*, Paris, Treuttel et Würts, 1808.

<sup>223</sup> Non identificato con certezza.



stampa in una *Errata Corrige*.<sup>224</sup> Iddio la rimeriti della sua carità, e mi tenga Iddio lontano dalla tentazione di cacciare più il naso nelle venerabili filastrocche che fanno testo di lingua; che se pure c'inciampassi di nuovo, farebbero cosa santa gli  
10 Accademici della Crusca col depennarmi dal loro ruolo.

E poichè Ella, mio egregio Signore, mi ha fatto il prezioso dono della sua gentilissima lettera; io (che non ho mai studiato logica) prendo da essa coraggio a chiederle un favore.

Da molto tempo sono in desiderio di compire un mio prediletto *Album* di scritture  
15 autografe di moderni illustri italiani, tra le quali ho sempre inutilmente richiesta una del Parini. Se è vero, come mi viene asserito, ch'Ella n'è ricco, oh quanto sarei contento che di qualche riga almeno, fosse pure inconcludente, le piacesse di farmi dono! Adesso che ho scritto m'accorgo che sono più indiscreto d'un frate zoccolante. Ma la penna ha gettato. Co' sentimenti della più leale considerazione,  
20 mi dico

Dev. Obb. Servitore  
Bartolommeo Gamba

59. Lettera di Emilio De Tiplado (21 ottobre 1834)

L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 785. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 276 x 211 mm). La lettera è indirizzata «Al Chiarissimo Signore | Il Sign.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano» e non presenta segni di affrancatura.

Emilio De Tiplado annuncia a Bellotti di essere stato confermato professore del Collegio della Marina Veneta [rr. 2-8] e aggiunge alcune notizie riguardanti la propria famiglia e il cognato Andrea Mustoxidi, eletto Arconte della pubblica istruzione [rr. 9-24]. De Tiplado chiede a Bellotti di informarsi, presso Molina, sul procedere della Collana degli storici greci volgarizzati

---

<sup>224</sup> *I fatti di Enea estratti dalla Eneide di Virgilio e ridotti in volgare da frate Guido da Pisa: testo di lingua del secolo XIV da Bartolommeo Gamba nuovamente riveduto e corretto*, Venezia, Alvisopoli, 1834 (l'errata corrige è a p. 207). Ne dà conto il «Ricoglitore italiano e straniero, ossia rivista mensile europea di Scienze, Lettere, Belle Arti, Bibliografia e Varietà», anno primo, parte II, n. 7 (luglio 1834). Questo riferimento permette di collocare la lettera tra il giugno e il luglio del 1834.

e in particolare sui fogli dell'Erodoto spediti a Milano da Mustoxidi, il quale li vorrebbe riavere indietro, dal momento che il tipografo non sembra intenzionato a portare a termine la stampa [rr. 25-31]. In seguito, De Tivaldo segnala a Bellotti di aver spedito a Milano quattro copie del primo fascicolo della *Biografia degli italiani illustri*, che vorrebbe distribuire all'Istituto di scienze, lettere e arti, alla «Biblioteca Italiana», all'«Indicatore Lombardo» e al «Ricoglitore di Milano» [rr. 31-37]. In particolare, il letterato veneziano vorrebbe che Bellotti si adoperasse per far stampare nella «Biblioteca Italiana» un articolo recensivo, dal momento che, proprio da Milano, era giunta tempo addietro una lettera anonima che lo intimava a desistere dall'impresa [rr. 37-43]. Infine, De Tivaldo comunica di aver citato Bellotti nelle note di commento a una traduzione di Longino che sarà pubblicata a breve, intorno alla quale egli spera di ricevere un giudizio sincero [rr. 47-54].

1 Egregio Signore

Sapendo quanto Ella è buono, e quanto grande sia la sua benevolenza verso di me, mi credo in dovere di parteciparle alcune notizie, che sono sicuro le riusciranno gratissime. E prima di tutto, Ella saprà ch'io sono stato riconfermato Professore,<sup>225</sup>

5 cosa non tanto facile a conseguirsi, e riconfermato con parole molto cortesi ed obbliganti. Di secondo luogo è proceduta una nuova riconciliazione col Padre, la quale voglio sperare che durerà lungamente. Egli intanto si è obbligato a somministrarmi 400 fiorini annui in aggiunta alla mia paga.

La mia Marietta e la mia Eloisa<sup>226</sup> sono in campagna da lui, e la prima mi scrive  
10 che non sa che desiderare. Io vado ogni settimana a vederla, perchè le lezioni già cominciate non mi permettono di stare sempre vicino ad una creatura che mi ha reso veramente felice. Quanta virtù, quante belle qualità, caro Sig:<sup>r</sup> Bellotti, si trovano rinchiusi in mia Moglie! il mio amore, la mia stima aumentano di giorno in giorno, e sento di non poterla amare di più; ma pure trovo sempre qualche nuovo  
15 argomento in virtù del quale si cresce la mia affezione. Anche la Irene è promessa sposa con un possidente ed un valente avvocato di Corfù.<sup>227</sup> Mia suocera è tanto buona, che Dio non può che spandere sopra di essa le sue benedizioni. È perchè la

---

<sup>225</sup> De Tivaldo insegnava dal 1825 storia, geografia e diritto marittimo presso l'imperiale collegio della Marina veneta, incarico che ricoprì ininterrottamente fino al 1849 (cfr. Bianca Maria Biscione, *De Tivaldo, Emilio Amedeo*, in *DBI*, vol. XXXIX, 1991, 462-46, in particolare p. 463).

<sup>226</sup> Maria Carta ed Eloisa De Tivaldo, rispettivamente moglie e figlia di Emilio.

<sup>227</sup> Irene Mustoxidi, la figlia di Andrea.

mia gioja fosse compiuta, è giunta in questi giorni la consolante notizia che il nostro Andrea è stato eletto Arconte dell'Università Ionia con 1400 talleri di stipendio, ai quali si devono aggiungere altri 500 che percepisce come Legislatore. Il grado di Arconte gli conferma il titolo di Prestantissimo, e tutti gli onori senatoriali. Possa essere una volta contento e tranquillo! Il posto di Arconte è meglio adattato ai suoi onori. Parliamo ora di una cosa che interessa molto il nostro Andrea.

25 Egli vorrebbe assolutamente terminare l'affar del suo Erodoto. Ma come farlo stampare da altri, o dallo stesso Molina, se questi non gli ha ancora pagato la rimanenza dell'importo della quinta Musa? Non basta; egli è smanioso non sapendo il destino dei fogli della sesta Musa che dice aver mandati costì, e ch'Ella deve aver ricevuto o da me o da Tonino Papadopoli. Egli mi prega di ricuperarli, vedendo già che la impresa della Collana non progredisce. Prego la sua gentilezza a volermi scrivere qualche cosa di positivo su questo proposito. È uscito in luce il primo fascicolo della *Biografia*.<sup>228</sup> Le mando quattro copie pregandola caldamente di aver la bontà di farle distribuire nel seguente modo: una copia all'Istituto col plico diretto al Sig.<sup>r</sup> Cav. Carlini; una copia alla Biblioteca Italiana; un'altra all'Indicator Lombardo, e l'ultima al Ricoglitore di Milano, oppure a quel Giornale Letterario ch'Ella reputerà migliore. Perdoni il disturbo che le arredo: valendomi del suo mezzo, sono sicuro che i libri saranno consegnati esattamente. Ella che in Milano gode meritatamente tanta fama, e che non le mancano amicizie, si adoperi perchè nella Biblioteca Italiana sia esteso un bell'articolo della *Biografia* da me pubblicata. Le dico ciò, perchè appena stampato due anni fa il primo *Manifesto*, da Milano mi capitò una lettera anonima colla quale mi si voleva persuadere ad abbandonare così lunga e faticosa opera. Una sua parola dunque, potrà fare svanir tutte le cabale ed i raggiri degl'invidiosi.<sup>229</sup> Spero ancora di poter abbellire le pagine della *Biografia* con qualche vitarella scritta da Felice Bellotti. Che dono, che regalo grande sarebbe per me! Della biografia non posso mandarle alcuna copia, poichè sono legato col Gamba in società, ma la mia finora è stata passiva;

---

<sup>228</sup> *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII*, cit.

<sup>229</sup> Un articolo sull'opera di De Tiplido uscì nella «Biblioteca Italiana», vol. LXXVII, gennaio-marzo 1835, pp. 112-16.

bisogna dunque supplire prima alle spese che non sono poche. Il Longino<sup>230</sup> vedrà la luce ai primi del prossimo Novembre. L'altro jeri ho scritto il suo nome nelle note, ed ho riportato nel testo la sua versione di alcuni versi dell'Edipo di Sofocle.<sup>231</sup> Avuto ch'Ella avrà un esemplare, attenderò franco e libero il suo giudizio, e sono sicuro ch'Ella saprà dirmi la verità a costo di spiacermi, quantunque io non sia di quelli che amino di essere adulati come per altro sono facile a risentirmi quando conosco in coscienza che mi è stata praticata una qualche ingiustizia. L'amor proprio, m'ha, lo giuro, mi ha accecato.

55 Se mai Tonino si trova ancora a Milano, gli dica da mia parte molte cose affettuose.

Riceva i cordiali saluti di mia Suocera e di tutta la famiglia, e mi creda sempre con tutto il candore dell'animo

Di Venezia a' 21 di Ottobre 1834.

60 Tutto suo Affezionatissimo Servitore ed Amico  
Emilio de Tivaldo.

---

16: sposa] *sps a* >promessa< tanto] *da* tanta

23: interessa] *corr dopo* >lo<

33: distribuire] *su* >tenere<

#### 60. Lettera di Andrea Mustoxidi (13 aprile 1835)

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 534. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifoglio (dimensioni del foglio intero: 405 x 283 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario o altri segni di affrancatura.

All'indomani dello scioglimento del quarto Parlamento e della nomina ad Arconte della pubblica istruzione, Andrea Mustoxidi ragguaglia Bellotti sulla situazione politica greca e sulle vicende pubbliche che lo vedono coinvolto [rr. 1-20]. Il letterato ha portato a termine il sesto

---

<sup>230</sup> *Del sublime trattato di Dionisio Longino, tradotto ed illustrato dal Professor Emilio De Tivaldo, Venezia, Alvisopoli, 1834.*

<sup>231</sup> Ivi, p. 124, nota 4: «Quando Longino cita versi di Eschilo o di Sofocle noi ci serviamo sempre della bellissima versione di Felice Bellotti, giacchè sarebbe un vero sacrilegio sostituirne una propria, come hanno fatto il Fiocchi, l'Editore milanese e l'Accio, possedendone l'Italia una così inimitabile».

libro della traduzione di Erodoto e rinnova a Bellotti l'invito a sorvegliarne la stampa, chiedendogli di effettuare una revisione linguistica e di rivedere le note di commento, e trasmettendo inoltre precise istruzioni sulla scelta e la disposizione delle illustrazioni [rr. 20-36]. Infine, Mustoxidi aggiorna Bellotti sulle proprie vicende famigliari [rr. 36-42] e lo prega di inviargli al più presto un esemplare della tragedia *La figlia di Jefte* [rr. 42-44].

1 Egli è già molto tempo, Felice mio, ch'io non mi ho tue lettere, e forse in gran parte la colpa è mia. Ma non saprei abbastanza farti palesi le noje, le cure, e le afflizioni che mi hanno rapito e tempo e riposo. Poichè così ha voluto la fortuna, io mi sono trovato lanciato in mezzo alle cose pubbliche; pure l'innocenza e verità del  
5 mio procedere non è andata a grado di chi voleva esercitare un potere abusivo all'apparenza della Legge che si doveva violare ad ogni momento, fingendo d'osservarla. Il quarto nostro Parlamento fu dunque sciolto, e come si vuole dai più, ed io credo, per togliere me dal Senato. Sono stato contento d'avere serbata illesa la mia riputazione. Per forza di Legge da Senatore son divenuto Membro del  
10 Consiglio primario del Quinto Parlamento, e qui continuo con prudenza, ma con animo indipendente, a fare non quanto voglio e dovrei, ma quanto posso pel mio paese. Alfine di medicare un po' l'ingiustizia che mi si è fatta, s'è creata una nuova dignità col grado e le prerogative ed i titoli di Senatore, a cui s'è dato il nome di Arconte della pubblica Istruzione, ed io sarei lieto d'essere fuori dai tumulti civili,  
15 e di attendere ad ordinare questa così importante parte della pubblica felicità, se la gelosia, e l'invidia non mi avesse ridotto un'ombra vana fuor che nell'aspetto. Gl'Inglese mi stimano, ma non mi amano, ed ormai non mi resta che non assentire al male, e fare il bene quando mel lasciano fare. In mezzo a queste cure, e a quelle della famiglia, come attendere agli studj. Dopo tante illusioni sparite, non ne sento  
20 più nè l'utilità nè la dolcezza. Tuttavia per soddisfare gli amici, ho cavato dal polveroso cassone i miei scartafacci erodotei, e mi son messo all'opera. Ho compiuto il sesto libro che Molina potrà pubblicare da per sè come il quinto. E spero entro l'anno di mandare anche il settimo, e così via via. Ti prego di assistermi, cioè di rivedere le stampe, e le note. L'ho dato ora a copiare, ed entro il  
25 mese venturo sarà tutto costì. Ecco intanto una parte. Non temere che il lavoro resti sospeso. Da molti anni, in mezzo alle faccende pubbliche, ho perduto l'abitudine

del bello scrivere, seppur l'ho mai avuta. Aggiungi che m'è forza per l'uniformità della traduzione, continuare quello stesso sistema dell'*ad verbum* che uccide spesso lo spirito, e la parola dell'originale. Ti lascio nondimeno arbitro assoluto di questo  
30 mio qualsiasi lavoro, e specialmente ti raccomando di correggere le sgrammaticature. Vedrai anche come si deggiano disporre e numerare le note. Per ornamenti si può porre la *Carta del Peloponneso*, ma copiata, s'è possibile, da quella della gran *Descrizione della Morca*, il piano di Maratona com'è nell'atlante dell'ultima edizione dell'*Anacarsis* di Venezia, e se si vuole anche il Ritratto di  
35 Milziade, che è già nelle *Vite* di Plutarco. Altro per ora non mi resta a dire. So di recarti noja, ma conosco la bontà dell'animo tuo. E di questa bontà, hai tu dato luminose testimonianze alla famiglia Carta. Essa predica i tuoi benefizj. Dio ti rimunerì. Io farò per questa famiglia quanto potrò, e s'è possibile, oltre ogni mia forza. Ho collocato l'Irene, assai bene, con un uomo bennato e comodo, ed ottimo.  
40 Le sue nozze si sono celebrate il terzo giorno di Pasqua. E ti posso affermare con tutta la verità dell'animo degna di un amico quale tu sei, che il tuo nome s'è ripetuto, e si ripete nelle nostre letizie e nei colloqui domestici. Tipaldo mi scrive che tu hai pubblicato una Tragedia, il *Jefte*.<sup>232</sup> Io spero di vederla, e trovarla pari alla tua riputazione. Non so perchè non mi sia stata per anco mandata. La Colomba,  
45 mia Suocera, tutte le sorelle, ti mandano mille cari saluti. Ed io ti prego di tenermi vivo nella memoria degli amici, e principalmente di D. Gaetano Melzi, di Ferretti, dei Calderara, di Primo, di Manzoni, e degli altri nostri.

Prima di rivederci all'altro mondo, spero che ci rivedremo in questo, nel quale mi sarà sempre presente nell'animo e nella mente, il mio Felice.

50 com'io sono sicuro ch'egli sempre continuerà ad amare

Il suo Mustoxidi

Corfù, 13 Aprile 1835.\*

---

33: della] *corr dopo* >di<

38: per] *su* >qu<

42: nostre] *ins sup*

---

<sup>232</sup> *La figlia di Jefte tragedia di Felice Bellotti*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1834.

---

\*All'interno del bifolio si conserva una carta di dimensioni 225 x 285 mm, autografa di Andrea Molina, recante, sul *recto*, le condizioni del contratto stipulato con Mustoxidi.

61. Lettera di Emilio De Tipaldo (4 settembre 1836)

L. 124 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 792. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 248 x 203 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Sign.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Emilio De Tipaldo chiede a Bellotti di procurare a Milano, per conto di Mustoxidi, un'edizione delle *Storie* di Erodoto curata dal filologo francese Pierre-Henri Larcher, irreperibile a Venezia [rr. 2-16]. Il letterato ringrazia Bellotti sia per aver agito in favore di Ignazio Cantù in occasione di un concorso presso il Ginnasio Civico di Santa Maria [rr. 17-18], sia per la quota mensile versata a favore della famiglia di Mustoxidi rimasta a Venezia [rr. 18-19]. De Tipaldo ragguaglia l'amico milanese sulle proprie vicende personali e su quelle di Antonio Papadopoli [rr. 20-29] e, con rammarico, annuncia di non potersi recare a Milano a causa di un'epidemia di colera [rr. 30-31]. Nella parte conclusiva della lettera, il veneziano prega Bellotti di correggere la propria traduzione del *De sublime* dello pseudo-Longino, in vista di una nuova edizione che sarà allestita in Toscana [rr. 34-37], e, nel *post scriptum*, annuncia la spedizione di alcuni opuscoli [rr. 42-43].

1 Carissimo Sig:<sup>r</sup> Felice.

O' sentito con vero piacere che si sia incominciata la stampa del sesto libro di Erodoto. Andrea mi scrisse tempo fa che se io gli avessi mandato entro Giugno quei volumi del Larcher che contengono il settimo, l'ottavo e il nono libro di  
5 Erodoto unitamente alle illustrazioni, egli mi avrebbe per i primi di Agosto inviato il settimo libro della sua versione, ed entro il 1837 avrebbe consegnato gli altri due libri. Subito sono corso a cercare l'opera del Larcher; l'ho anche trovata, ma non è l'edizione che desidera Andrea. Egli vuole la seconda, perchè è stata dall'autore corretta, ed accresciuta di molte illustrazioni.<sup>233</sup> In Venezia nessuno la possiede; e

---

<sup>233</sup> *Histoire d'Hérodote, traduite du grec, avec des remarques historiques & critiques, un essai sur la chronologie d'Hérodote, & une table géographique par monsieur Larcher*, Paris, 1786, 7 voll.

10 Andrea, atteso il tenue profitto che ricava dal suo lavoro, non vuole spendere. Ricorro dunque alla sua sperimentata bontà, ed imploro o il favore ch'Ella mi presti i quindicati Volumi; facendomi io mallevadore della restituzione, o che procuri di comperare l'intera opera col maggiore sconto possibile, sottostando io  
15 gl'inciampi al compimento dell'Erodoto. A Lei quanto più raccomando la sollecitudine.

Le sono grato oltremodo delle sue generose prestazioni a pro del giovane Ignazio Cantù.<sup>234</sup> E più riconoscente ancora le sono per quanto ha fatto e fa per l'infelice mia Suocera. Tonino ha continuato e continua sempre a passarmi la solita somma;  
20 e se non sbaglio la quota di Lei è di A. L. 12 al mese. Non deve recarle meraviglia se Tonino è stato tanto tempo senza scriverle. Nelle mie antecedenti lettere le ho indicato i motivi. Nulla di meno non ho mancato di riferire a Tonino il contenuto della sua lettera. Egli mi promise di scriverle, e di fatto mantenne la sua promessa. Lo scritto di Tonino rimase due giorni sul mio tavolino; quando con triste accidente  
25 accaduto a mio Padre mi chiamò precipitosamente in campagna, ove sono rimasto alcuni giorni, e poi sono volato a Venezia a prendere la famiglia. Fortunatamente egli or va migliorando, ed io prendo subito la penna in mano per iscriverle, e per assicurarla che non ci voleva che una così spiacevole circostanza per farmi ritardare la spedizione della lettera dell'amico.

30 Pur troppo anche in quest'anno il *cholera* mi toglie il piacere di recarmi a Milano. Non voglio più immaginare viaggi prima del tempo. Dal Prof. Paravia sono stato assicurato ch'Ella gode buona salute. E buona gliela auguro per migliaja di anni. Ella merita di vivere eterno, perchè non si riproducono così facilmente dei Bellotti. Prima di terminare questa mia, voglio pregarla di nuovo favore. In Toscana si  
35 vorrebbe ristampare il mio Longino.<sup>235</sup> Forse darò il mio assenso; ma amerei

---

<sup>234</sup> Ignazio Cantù (1810-1877), fratello del più noto Cesare, fu autore di scritti legati al '48 milanese e di opere storiche e letterarie per la scuola. Nel 1857 fu anche fondatore di un Istituto di mutuo soccorso fra gli istruttori e educatori d'Italia. In una precedente lettera, del 20 maggio 1836, Emilio De Tipaldo aveva pregato Bellotti di voler appoggiare la sua candidatura come professore al Ginnasio civico di Santa Marta (L. 124 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 791).

<sup>235</sup> *Del sublime trattato di Dionisio Longino, tradotto ed illustrato dal Professor Emilio De Tipaldo*, cit.



ch'Ella col solito candore della sua anima dicesse tutto ciò che vorrebbe veder tolto e corretto in quel mio libro. La Marietta m'impone di riverirla distintamente. Ella mi conservi la sua preziosa amicizia, e mi creda senza fine

Tutto suo Affezionatissimo

40

Emilio de Tipaldo.

Di Milano a' 4 di settembre 1836

P.S. Le manderò quanto prima la vita di Morelli<sup>236</sup> da me scritta e il mio *Discorso sulla Biografia* indiritto agli Italiani.

---

6: ed] *sps a >anch'*<

34: In] *da >Il*<

#### 62. Lettera di Giovanni Gherardini (15 settembre 1837)

L. 122 sup., fasc. *Gherardini*, lett. 303. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 410 x 255 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario o altri segni di affrancatura.

Giovanni Gherardini invia a Bellotti una lista di «coserelle» per le quali richiede un consulto lessicografico [rr. 2-8] e gli restituisce un volume di Parini preso in prestito [r. 9].

1 Mio carissimo .... No, ... Mio cattivissimo Bellotti,  
Tant'è, tu mi hai abbandonato, o cattivissimo! Ma vedi, che guadagnasti. Qui  
acchiusa troverai una lista, che ogni dì s'è andata allungando, di coserelle, per le  
quali m'è bisogno l'opera tua. Nondimeno io voglio ancora tanto o quanto  
5 alleviarti questa multa, pregandoti a non intermettere, nè pure per un quarto d'ora,  
le tue geniali occupazioni per compiacere alle mie seccantissime domande  
(perdonami lo sgorbio caduto su quel *seccantissime*); chè niente mi sollecita ad  
averne la risposta.

---

<sup>236</sup> La biografia di Jacopo Morelli (1745-1819) fu pubblicata nel secondo volume della *Biografia degli Italiani illustri* di Emilio De Tipaldo (cit., pp. 481 sgg). Grande erudito, Morelli era stato bibliotecario alla Biblioteca Marciana e autore di numerose opere saggistiche e bibliografiche.

Con questa occasione ti restituisco il tuo Parini, e te ne rendo molte grazie. Io tengo  
10 per fermo che tu goda ottima salute: la mia va di giorno in giorno competentemente  
migliorando: ma pur troppo m'avveggo che sono in parte altr'uom da quel ch'io  
fui!... Addio, addio; e continua, o cattivissimo, a voler bene, ancorchè l'abbi  
abbandonato, al tuo

Affezionatiss.<sup>o</sup> ed obligatiss.<sup>o</sup>

15

Gherardini

Il 15 di Settembre 1837.

---

6: seccantissime] da secca>g<

63. *Lettera di Giovanni Antonio Roverella (18 novembre 1837)*

A. 278 inf., piego *Roverella*, lett. 115. La lettera è scritta su entrambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 266 x 209 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al chiarissimo Signore | Il S<sup>re</sup> Felice Bellotti | Milano».

Giovanni Antonio Roverella ringrazia Bellotti per le osservazioni rivolte ai propri volgarizzamenti di alcune odi di Anacreonte e descrive le difficoltà incontrate nella traduzione in metrica [rr. 2-22]. Non potendo reperire a Cesena un'edizione affidabile e completa delle opere di Omero, contenente anche i testi degli *Inni* [rr. 22-26], il letterato esprime la necessità di ottenere una traduzione letterale corretta, per adempiere al progetto di una nuova traduzione [rr. 26-36]. Infine, Roverella avverte di essere in procinto di spedire a Pompeo Litta i materiali d'archivio relativi alla propria famiglia [rr. 37-45] e reca a Bellotti notizie sul comune amico Cesare Montalti [rr. 45-47].

1 Carissimo Bellotti

di Cesena li 18 di Novembre 1837.

Rescrivo alla vostra del 13 corr.<sup>e</sup> mese, e nuovamente vi ringrazio de' mutamenti fatti a quelle odi, che tentai di volgarizzare,<sup>237</sup> e di nuovo vi assicuro, che da vostro

---

<sup>237</sup> *Alcune odi di Anacreonte volgarizzate da Giovanni Roverella nelle nozze Aventi-Agnoletti in Ferrara, Forlì, Casali, 1837.*

5 pari furono quelle correzioni, dispiacentissimo che non abbiate d'Anacreonte intero  
voi fatto dono alla *Repubb.<sup>a</sup> delle Lettere*, della quale si manca, e sono certo, che  
tutte sarebbero state maestrevol.<sup>e</sup> riportate da Voi. Se persuaso mi avessero le  
traduzioni ch'io conosco (compresa quella fatta da' miei amici Costa, e Marchetti  
Giovanni,<sup>238</sup> metà ciascuno), non avrei due volte ardito di mostrarmi al Pubb.<sup>o</sup> con  
10 alcune odi,<sup>239</sup> che prima dei due ricordati io, per passatempo, avevo cominciato a  
volgarizzare, ma in metro cantabile, e variato, ciò ch'Essi non fecero di tutte. Molta  
fatica, pel metro, e per non aggiungere nulla del mio possibil.<sup>e</sup>, e nulla togliere  
all'originale, mi costarono, e me ne ricordo ancora, da non avere coraggio di  
tentare la traduz.<sup>e</sup> delle altre, che mi rimarrebbero: alcune rifeci in molti metri, in  
15 fine talora mancandomi del testo, in altra ora avanzandomene, ed io da capo, e,  
vera pazzia, ostinandomi in metri rimati si ne' piani, che ne' versi tronchi, e  
volendoli ciascuno dall'altro diverso. Che volete, mio buon Amico? Nulla avendo  
di mio non conosciuto da offrire agli amici per sponsalizii, nulla certo volendo io  
tentare di epitalamico, dovetti, mio mal grado ricorrere a volgarizzamenti, e per  
20 non poche occasioni (come ben sapete, noiando Voi senza misericordia) mi volsi a  
varii *Idilli* di Teocrito, di Bione, di Mosco, e ad Anacreonte, che prima di que'  
Bucolici Greci aveva voluto conoscere. Seguendo il vostro consiglio, ho cercato in  
questa Biblioteca un Omero, ch'io non mai vidi (io non ho che l'*Iliade*, e  
l'*Odissea*, e niuno, ch'io mi sappia, possiede un *Omero* completo, e di corretta  
25 Edizione); ma ne anche (qui si vive veramente al Limbo) in quello della Biblioteca  
trovando gl'*Inni*, e quindi fa d'uopo ch'io ne dimetta affatto il pensiero, non  
volendo addossarvi la noiosa fatica di tradurre literal.<sup>e</sup> quell'*Inno IV*, sapendo che  
*ab amicis honesta sunt petenda*. E s'anco qui trovato avess'io un Omero con  
quell'*Inno*, come avrei potuto interam.<sup>e</sup> fidarmi di quella literale traduzione latina,  
30 ricordevole di quanto mi scriveste anni fà, inviandovi con altri l'*Idillio V* di Mosco,  
al 3° verso del quale, sì in Greco, che in Latino leggesi *musa*, in vece di *terra*, e  
tant'altri di me prima, e il Vagnini, che pur sapeva il Greco, tradussero *nè più la*

---

<sup>238</sup> Marchetti Giovanni (1790-1852), poeta e dantista bolognese, pubblicò insieme a Paolo Costa (1771-1836) un *Commento alla Commedia*, pubblicato anonimo nel 1819.

<sup>239</sup> Già nel 1835 Roverella aveva dato alle stampe una raccolta di *Alcune odi di Anacreonte*, stampata sempre a Forlì, dalla tipografia Casali.

*musa più cara, in bocca d'un pescatore, e contro senso? Per questo anche io pregato vi aveva di additarmi un bel componim.<sup>o</sup> Greco, e di farmene la letterale*  
35 *versione verso per verso, in una parola, come suol dirsi, la pappa fatta per l'angustia del tempo.*

Vi scrissi, se ben ricordate, che le notizie, ch'io potei raccogliere della mia famiglia dietro le dimande del S.<sup>e</sup> Co: Litta, erano in pronto: che ne aspettavo dall'archivio di mio cug.<sup>o</sup> Guiccioli, e che voi mi significaste per quale mezzo poteva io  
40 mandarvi quelle Carte con la minore spesa possibile per Voi; giacchè non potrei, anche volendo, affrancarle se non ai confini pontificii. Ditemi adunque di grazia questo, onde possa farle partire di qua; chè se poi avessi quelle da Guiccioli, forse non molte, potrei in foglio grande farle trascrivere, siccome praticai per l'ode del mio amico C.<sup>e</sup> Gio: Marchetti e della mia ode in morte della Malibran, burlando  
45 coloro che si erano mangiati tutti que' versi stessi stampati. Montalti è in Bologna da settimane, nè per ora scrivemi di qua rendersi: oggi, scrivendogli, lo saluterò per Voi, così Elena mia sorella. Amatemi sempre, e vi abbraccio di tutto cuore, mio prezioso amico. Il V.<sup>o</sup> aff.<sup>o</sup> Giovanni Roverella: addio, addio.

#### 64. Lettera di Filippo Gargallo (7 settembre 1838)

L. 122 inf., fasc. *Gargallo*, lett. 240. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e il *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensione foglio intero: 434 x 275 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiariss.<sup>mo</sup> ed Ornatissimo | Sigr. D.<sup>re</sup> Felice Bellotti | (Casa Bellotti in Contrada di Brera) | in Milano».

Per ultimare la stesura di uno scritto di argomento archeologico, Filippo Gargallo necessita di consultare la prima edizione del volume *Symbolik und Mythologie* di Friedrich Creuzer, per verificare l'opinione del tedesco intorno a un problematico «aspetto di simbolica» [rr. 7-23]. Non avendo potuto reperire l'opera nelle biblioteche veneziane, Gargallo chiede a Bellotti di far copiare e trasmettergli il passo in questione, impiegando il volume conservato presso la biblioteca annessa al Gabinetto numismatico di Brera [rr. 23 e sgg.].

1 Pregiatissimo Sigr. Bellotti.

Pensando quanto, e quale sia attualmente il trambusto, in che è avvolta cot. s.<sup>a</sup> città, ed essendo persuaso però che per ritirato che voglia starsene qualunque abitante non potrebbe non sentirne gli effetti, che lo mettono a suo malgrado in movimento,  
5 sono stato molto in forse se potessi, o no ardire pregarla in tal momento d'un favore, che m'occorre chiedere alla sua somma cortesia verso di me.

Che se mi vi son determinato alla fine m'è stato cagion l'aver considerato che quantunque non potesse forse ella rimanere totalm. estraneo a cot. tumulto tal'è pura la sua indole, tale il suo carattere da non dissipar perciò tutto il suo tempo in  
10 sifatti popolari passatempi; ond'è che mi potrei lusingare abbia ella da concedere qualche istante all'oggetto della preghiera, che, dopo premesse q.<sup>e</sup> cose, mi fa coraggio a manifestarle. Si tratta or dunque di uno scrupolo d'autore, ed ella, che in Italia è tra più accurati scrittori, conosce assai bene quanto sia pungente questa specie di sinderesi.

15 Per venire in fine al particolare, le dirò come avendo io terminato un lavoruccio, o lavoraccio, che voglia dirsi, d'archeologico argomento, non posso chiamarlo compiuto se prima non mi accerto del sent.<sup>to</sup> del più illustre frai viventi Antiq., io mi vo dir del cel. Creuzer sopra un punto di simbolica, in cui io sento diversam.<sup>te</sup> dall'universale dei dotti e però dei miei maestri. Siccome quel sommo fra gli  
20 eruditi ha indicato in una sua opera che ho avuto di recente tra le mani d'averne esposto le sue idee su tal soggetto nella sua *Simbolica*, così mi rimorderebbe l'anima se pronunciassi la mia opinione di scolaro senza conoscere quella del dottiss. Alemmano. Quindi è che ho fatto ricerca della sua *Simbol.* in q.<sup>e</sup> Bibl.<sup>che</sup>, e non avendola potuta affatto rinvenire in Venezia m'è forza pregarla del seguente  
25 favore: Farmi diligentemente copiare le sei pagine dalla 522<sup>a</sup> alla 527<sup>ma</sup> del terzo tomo della prima ediz.<sup>ne</sup> tedesca dell'opera di Creuzer intitolata *Simbolick und Mythologie*, il qual libro trovasi cert.<sup>te</sup> nella Bibl.<sup>a</sup> annessa al Gab.<sup>to</sup> Numism.<sup>co</sup> di Brera, e dico cert.<sup>te</sup> perchè ve l'ho veduto, e consultato io medesimo.<sup>240</sup> Profferita

---

<sup>240</sup> *Friedrich Creuzers Symbolik und Mythologie der alten völker, besonders der Griechen*, Leipzig-Darmstadt, Leske, 1810-1812, 4 voll.

con tanto ardore la mia preghiera, non più coraggio di continuare a disturbarla;  
30 specificando, in effetti, il noioso incarico che oso affidarle, mi accorgo, ma troppo tardi, della mia arroganza, che stimerei immeritevole di perdono, se non conoscessi la sua instancabile bontà verso di me, per le tante prove, che gentil.<sup>te</sup> me ne ha dato, ed a cui non è permesso rispondere se non con i senti.<sup>ti</sup> della più viva riconoscenza, e della più sentita stima, con che ho il vantaggio di chiamarmi di lei

35 Sigr. Bellotti

Obblig.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> ed Am.<sup>co</sup> cord.<sup>mo</sup>

Filippo Gargallo-Grimaldi

P.S. Permetta che le rapporti i sinceri attestati di grat., e di affett.<sup>sa</sup> amicizia di mio Padre non che delle mie tre sorelle, approfittando i miei di q.<sup>a</sup> circost. per  
40 richiamarsi alla sua memoria. Ci tratterremo qualche altro tempo quì, ove è pregato a volermi far capitare la copia, che ho ardito chiederle.

Venezia, 7 settembre 1838

---

8: totalm.] *ins sup*

25: sei] *sps a >cinque<*

33: permesso] *sps a >[xxx]<\**

---

\* La lezione non risulta leggibile, perché cassata con una spessa linea orizzontale.

### 65. Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo (11 aprile 1839)

A. 278 inf., piego Soranzo, I, lett. 119. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 259 x 209 mm). La lettera è indirizzata «Al Chiarissimo Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano», ma non presenta segni di affrancatura.

Su consiglio di Bellotti, Soranzo si è rivolto all'artigiano milanese Giovanni Battista Bertini per la realizzazione delle vetrate colorate della propria villa a Venezia. La prima parte della lettera riguarda le commissioni affidate a Bellotti per lo svolgimento dei lavori edili [rr. 2-13]. In seguito, Soranzo domanda di avere contezza esatta del conto «in dare e avere», da aggiornare con il costo dell'ultimo fascicolo delle *Famiglie celebri* di Pompeo Litta [rr. 14-18]. Il conte veneziano chiede inoltre a Bellotti di procurargli un trattato di Niccolò Tommaseo, *Dell'Italia*, inizialmente penetrato nel mercato librario di Venezia sotto un falso titolo, ma poi ritirato dalla

censura austriaca [rr. 18-24]. Compare infine il riferimento all'acquisto di una «migliore ultima edizione di Milano» delle *Rime* di Dante [rr. 24-26].

1

Venezia 11 Aprile 1839

Il giorno 6 di questo mese scortato della preced<sup>e</sup> vostra del 4 alla Rachele giunse qui il valente ed urbanissimo artista Sig.<sup>f</sup> Bertini ristoratore, come voi dite, dei vetri colorati la di cui arte antica pressochè erasi perduta, e subito prese alloggio in mia  
5 casa col maggiore compiacemnto di ciascuno della famiglia.<sup>241</sup> Allo stesso quandochessia per rimpatriare darò il denaro per voi così a rimborso del credito che a saldo per approssimazione del letto di ferro: Ed al proposito di questo gotico letto pregovi a sollecitarne il compimento facendo sentire anche in mio nome all'artista che la pazienza umana ha i suoi limiti, e che la mia è giunta assolutamente al suo  
10 termine. Vi prevengo che neppure un obolo io darò al Sig.<sup>f</sup> Bertini, lasciando a voi l'incarico di pienamente pareggiarlo e contentarlo riguardo alla spesa del viaggio e del final suo lavoro, del quale certo non io solo, ma ogni qualunque il contempli ne rimane soddisfattissimo.

Farete poi di mandarmi in appresso il Conto esatto in Dare e Avere onde saldare e  
15 pareggiare qualunque differenza avvertendo di chiarire i duplicati che esservi potessero nel conto di Giovanelli<sup>242</sup> e mio anche per avere non so come io smarrita la vostra lettera precedente le due o tre ultime, in cui accennavate il valore dell'ultima puntata delle *Famiglie Celebri*<sup>243</sup> in L. 9. 52 se la memoria non mi fallisce. Vorrei che ricercaste l'opera di Tommaseo intitolata *L'Italia*,<sup>244</sup> che qui  
20 pure era penetrata col mentito titolo *Fiori inediti* di Girolamo Savonarola. Avvedutasi poi la Censura dell'inganno, raccolse accuratamente tutte le copie invendute, e ne impedì la introduzione, ma costà vi sarà dato certo di rinvenirla anche col primo suo titolo veritiero, e l'accorgimento vostro di bella corona io

---

<sup>241</sup> Si parla di Giovanni Battista Bertini (1799-1849), artista che realizzò anche uno dei finestroni della Chiesa di San Marco.

<sup>242</sup> Non identificato con certezza.

<sup>243</sup> [Pompeo Litta], *Famiglie celebri di Italia*, Milano, Giusti-Ferrario, 1819-1883, 184 fascicoli.

<sup>244</sup> [Niccolò Tommaseo], *Dell'Italia: libri cinque*, Paris, Delaforest, [1835?], 5 voll.

vorrò rimeritare, se a fidato e condiscendente viaggiatore che venga a Venezia  
25 potrete per me consegnarla. Molto più agevole vi riuscirà la consegna e la  
spedizione delle Poesie liriche del Dante che vorrete acquistarmi nella migliore  
ultima edizione di Milano.<sup>245</sup> Il soverchiarvi di brighe non iscemi punto la  
benevolenza che mi avete sempre palesata, e gradite con quelli della Rachele i  
cordiali saluti del tutto vostro

30

Soranzo

PS: Egli era al Paravia che proponevami di dare la presente, ma la dò invece allo  
stesso Bertini ora che vengo a sapere partire egli domani forse anche pria che si  
ponga in viaggio il Paravia.

Quindi come sopra scrissi al Bertini medesimo consegno il denaro in un gruppo  
suggellato contenente ~~N.~~ novanta pezzi d'oro da 20 Franchi l'uno. Addio di  
nuovo.\*

---

23: e] *ins sup* fidato] *da* affidate

#### 66. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (11 aprile 1840)

L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 583. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul  
*recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 370 x 240 mm). La lettera  
è indirizzata per posta «Al Ch:<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup> | Il Sig<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Giovanni Battista Niccolini riferisce a Bellotti di aver spedito al libraio Stella di Milano  
quattordici esemplari della *Rosmonda d'Inghilterra*, affinché quest'ultimo potesse venderli per  
conto del tipografo fiorentino Guglielmo Piatti [rr. 3-8]. I volumi sono stati tuttavia intercettati  
dalla censura del Lombardo-Veneto e posti in custodia in attesa di essere respinti al di fuori  
dello Stato [rr. 8-10]. Niccolini sottolinea che, nonostante il veto censorio, la tragedia viene  
diffusa dalla «Rivista Europea», che si stampa proprio a Milano [rr. 10-13]. Il tragediografo  
spera che Bellotti possa recuperare la copia a lui indirizzata e, in caso contrario, si dice disposto  
a spedirgli un altro esemplare, attraverso canali non sorvegliati [rr. 13-17]. Infine, Niccolini

---

<sup>245</sup> La più recente edizione milanese delle poesie di Dante rispetto all'anno in cui la lettera fu scritta è  
quella milanese di Bettoni, pubblicata nel 1828: *Rime di Dante Alighieri, si aggiungono le rime di Guido  
Guinizelli, di Guido Cavalcanti, di Cino Da Pistoia e di Fazio degli Uberti*.



esorta Bellotti a terminare la traduzione del teatro di Euripide e difende l'antico tragediografo da alcune critiche di Schlegel [rr. 18-23].

1

Firenze 11 Aprile 1840

Carissimo Bellotti

Il Piatti mandò al Sig.<sup>r</sup> Felice Airoidi spedizionario di Milano quattordici copie della *Rosmonda*<sup>246</sup> perché le consegnasse al Libraio Stella: tre di queste erano  
5 inviate da me in dono una ad un amico che siete voi, e l'altre a due conoscenti che sono i Sig.<sup>ri</sup> Defendente Sacchi e il Colleoni autore del *Milite Italiano*<sup>247</sup> i quali mi hanno cortesemente donate le opere loro: il rimanente delle copie doveva vendersi dallo Stella a conto del Piatti. Il pacco che conteneva la vietata merce è caduto nelle male branche della Censura la quale lo ritiene per respingerlo fuori dello Stato, e vi  
10 ha impresso il suo bollo. Quello che v'ha di curioso in questo affare si è che mentre la Censura proibisce la vendita di questa coglioneria ha permesso che la maggior parte di essa venga riprodotta in un giornale che costà si stampa sotto il titolo di Rivista Europea.<sup>248</sup> Da quello che mi scrivete argomento che vi sarà facile il recuperare da cotesti Radamanti quella copia sulla quale ho scritto il vostro, e il mio  
15 nome a testimonianza dell'altissima stima, e del grande affetto che da tanto tempo io vi porto. Qualora non crediate doverlo fare troverò qualche occasione particolare colla quale vi giunga questo mio lavoro tutt'altro che solenne.

Un tal nome merita la vostra bellissima versione di Euripide<sup>249</sup> che ho riletta da pochi giorni, e sempre mi cresce di pregio: appagate il desiderio di tutta Italia  
20 facendola di pubblica ragione. Checchè ne dica lo Schlegel anch'Euripide è un grande uomo. L'*Ippolito*, l'*Ifigenia*, l'*Alcesti*, la *Medea* ecc. son forse una piccola

---

<sup>246</sup> *Rosmonda d'Inghilterra, tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, Firenze, Piatti, 1839.

<sup>247</sup> Defendente Sacchi (1796-1840) collaborava con varie riviste e fu autore di opere prevalentemente saggistiche, tra le quali ad esempio *Intorno all'indole della letteratura italiana nel sec. XIX* (1830). Giovanni Colleoni (1797-1842) pubblicò *Isnardo, o sia Il milite romano. Racconto italico*, Milano, Borroni e Scotti, 1837-39, 5 voll.

<sup>248</sup> *Rosmonda d'Inghilterra, tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, «Rivista Europea. Nuova serie del Ricoglitore italiano e straniero», a. III, t. 1, 1840, pp. 97-127 e 193-207.

<sup>249</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, cit.

cosa? Ma che sto io portando nottole a Atene, e cocodrilli a Egitto? Mi sarà gratissimo il dono dei vostri versi nei quali son certo di trovare bellezze di stile e calore d'affetto. Continuate ad amare

25

Il V<sup>o</sup> Aff<sup>o</sup> Niccolini.

---

5: una] *ins sup*

9: dello] *sps a >dello< corr dopo >di<*

12: stampa] *corr dopo >[xxx]<\**

14: quella] *sps a >la vostra<*

---

\* La lezione non risulta leggibile, perché cassata con una spessa linea orizzontale.

### 67. Lettera di Tommaso Gargallo (26 maggio 1840)

L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 291. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni foglio intero: 385 x 252 mm). La lettera è indirizzata per posta «All'Illustrissimo Sig.<sup>re</sup> e Padrone Collendissimo | Il Chiariss.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Tommaso Gargallo acclude alla lettera indirizzata a Bellotti una missiva da parte del figlio [rr. 2-10]. Il letterato siracusano descrive le difficoltà incontrate nella pubblicazione della propria traduzione delle *Satire* di Giovenale: ottenuto un primo rifiuto dalla Stamperia Reale di Napoli, per motivi censori, Gargallo spera di poter trovare una nuova sede di pubblicazione negli Stati italiani settentrionali, pensando in particolare alle città di Milano e di Venezia [rr. 10-26]. Il letterato propone quindi a Bellotti di intavolare una trattativa con lo stampatore milanese Giovanni Resnati, lasciandogli carta bianca sulle modalità della stampa, purché sollecita, e sottolineando di non avere alcun interesse di lucro [rr. 26-41].

#### 1 Chiarissimo e Carissimo Amico

Una lettera di mio figlio il Conte<sup>250</sup> che vi accludo mi appresta la piacevole occasione d'implorare la vostra amicizia per affare più analogo al nostro genio ed a' nostri studî. Il suddetto mio figlio è impazientissimo di terminare onoratamente

---

<sup>250</sup> Francesco Maria Gargallo (1799-1878 ca.), fratello di Filippo.

5 l'impegno con voi contratto, ed il progetto da lui espressovi nell'acclusa, parmi che tolga ogni remora, mentre egli stesso mostrasi onoratamente impaziente d'adempiere il suo debito. Noi l'attendiamo fra giorni, ma non faremo che incrociarci, mentre da noi s'imprenderà il viaggio di Sicilia, e da lui quello di Germania; da dove gli saranno facili le rimesse direttamente a voi per Milano, 10 secondo che egli stesso confida. Or passiamo alla mia appendice molto più scambievolmente analoga, al nostro genio. È ormai nota da per tutto in Italia la mia versione di Giovenale omai terminata sin da tre anni, e più. Io confidava poterne cominciare l'edizione al mio ritorno in questa, ma ho incontrato un ostacolo al quale non potea nè dovea assolutamente aspettarmi. Sin da quasi mezzo secolo 15 sono nel continuato possesso di pubblicare le cose mie pe' torchi di questa Stamperia Reale, talchè avea già incominciato a mandarne il Mano Scritto, quando il Direttore della Stamperia mi rescrisse, che restando nel suo vigore la grazia Sovrana Sua Maestà faceva un'eccezione pel solo mio Giovenale. Ne sono rimasto veramente scorrucciato, mentre eccezion sì fatta è stata improvvisata senza aver 20 punto avuto sotto gli occhi l'opera, e tanto più è strana, quanto per general osservanza, i Classici sono stati sempre eccettuati dal rigore della censura, stampandosi da per tutto, compresi lo stato Pontificio; che anzi nell'attuale momento in Pesaro, e in Fermo, si stanno stampando due traduzioni del med.<sup>mo</sup> Giovenale. Vedete da ciò quanto noi progrediamo. Ciò posto, e dovendo affrettarne 25 la pubblicazione, ho pensato di eseguirla nell'alta Italia, talchè mi persuado non poter trovare sito più adatto che Milano, o Venezia. Tra le due Città bensì preferisco Milano appunto perchè vi risiedono due miei amici, ne' quali posso interamente confidare, e voi potete bene indovinarli; il Bellotti ed il Maggi<sup>251</sup>. Non vi parlo d'interesse perchè non trattasi d'un affare di specolazione. Il Governo 30 Lombardo veneto me ne ha accordata la privativa come ben potete verificarla. Aggiugnesi che l'ho inoltre dalla Corte di Torino; l'ho qui ed in Sicilia come Nazionale, mi è stata promessa da Roma, dalla Toscana, da Modena, e da Lucca. Queste notizie possono servirvi per intavolarne la trattativa con Resnati o con chiunque altro credereste, a vostro pienissimo arbitrio. Il mio nome non essendo

---

<sup>251</sup> Giovanni Antonio Maggi, del quale si è detto nell'Introduzione a questo lavoro (vedi *passim*).

35 oscuro all'Italiana letteratura, ed in qualche maniera anche garantito dal  
compatimento incontrato dall'Orazio, di cui si contano a mia notizia ventitrè  
edizioni, potrebbe farmi lusingare di un plausibile partito, quantunque vi replico  
sempre che io non intendo ad una speculazione di lucro. Vi dò carta bianca, purchè  
la cosa si solleciti, ed io possa farvi arrivare al più presto il mio Mano Scritto.  
40 Compiacetevi incaricarvene e confido che l'ottimo nostro Maggi si presterà  
facilmente ad essere il vostro Cireneo. Vogliatemi bene come fate, e datemene in  
questa occasione una luminosa riprova, come sempre avete fatto considerandomi  
qual sono con tutto l'animo

V<sup>s</sup>ro Sinceriss.<sup>o</sup> Estimat.<sup>e</sup> e Cord.<sup>mo</sup> Am<sup>o</sup>

45 Tommaso Gargallo

Di Napoli a 26 Maggio 1840.

---

30: veneto] *corr. dopo* >venito<

68. Lettera di Tommaso Gargallo (4 agosto 1840)

L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 294. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni foglio intero: 385 x 255 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiar<sup>o</sup> ed Egreg.<sup>o</sup> | Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano.».

Ritenendo sicura la pubblicazione della propria traduzione di Giovenale presso Giovanni Resnati, Tommaso Gargallo trasmette a Bellotti alcune direttive circa le annotazioni e la prefazione al volume [rr. 2-7]. Gargallo prega inoltre l'editore di prestare la massima attenzione a non divulgare il contenuto dei fogli entrati in tipografia, ricordando quanto accaduto in passato per la traduzione delle opere di Orazio, pubblicata dalla Stamperia Reale di Napoli e in contemporanea a Milano, da Bettoni, col vantaggio del prezzo dimezzato [rr. 8-15]. L'autore si auspica che il tipografo reami la privativa già promessa dal governo austriaco, dal Re di Sardegna e dai governi della Toscana, di Lucca e di Modena [rr. 9-22]. Nel *post scriptum*, Gargallo assicura a Bellotti che il proprio figlio si impegnerà a restituirgli in tempi brevi una somma di denaro ricevuta in prestito [rr. 30-34].

1 Preg.<sup>mo</sup> ed Incom:<sup>le</sup> Amico

Ben augurato è stato il principio del mio povero Giovenale. È un gran che, l'esser sicuro del suo ricapito. Omai lo tengo per assicurato. Mi sollecitate alle annotazioni, delle quali sarò parchissimo. Quanto alla prefazione non credo  
5 doverne essere molto sollecito, perchè si potrebbe stampare anche alla fine dell'Opera con diversa numerazione. Questo bensì dipenderà interamente da voi, *quem penes arbitrium est et justo et norma.*

Sto bensì nella massima perplessità rispetto alla censura. È questo il gran *busillis*, e mi sa mill'anni di aver le nuove del primo incontro. Mi piacerebbe per altro che  
10 l'editore usasse ogni riserbo per non permettere la lettura de' fogli che progressivamente usciranno. In questo impegno la vostra amicizia. Quando qui cominciò a pubblicarsi il mio Orazio il Bettoni ebbe mezzo di averne progressivamente di foglio in foglio gli esemplari, talchè la sua prima edizione in Milano, uscì contemporanea a questa di Napoli, col vantaggio di metà del  
15 prezzo.<sup>252</sup>

Fate che il tipografo reclami la privativa che io ne ottenni dal Governo Austriaco, benchè a condizione di doverne prima esibire l'originale. Ma allora trattavasi di pubblicar l'opera in Napoli, talchè, pubblicandosi ora costà cessa la misura che mi si era imposta. Il Re di Sardegna, vi replico, che ancor egli mi ha promessa la  
20 privativa pe' suoi stati, e perciò se il nostro tipografo ne voglia la comunicazione, ditemi quello che dovrò fare, e sarà subito comunicata. Posso ugualmente compromettermi del Governo di Toscana, di Lucca, e di Modena. Un mondo di cose da parte di tutti i miei, che vi osservano come un individuo della famiglia. Di me stesso nulla potrei dirvi, se non che vi considero il più caro e cordiale tra tutti i  
25 miei amici. Sono con tutto l'animo

Di Napoli a 4 Agosto 1840

V<sup>stro</sup> Obb.<sup>o</sup> Ser.<sup>e</sup> Am.<sup>o</sup> Cord.<sup>e</sup>

T. Gargallo

P. S.

---

<sup>252</sup> *Le opere di Quinto Orazio Flacco recate in versi italiani da Tommaso Gargallo*, Napoli, Stamperia Reale, 1820, 4 voll. L'edizione uscì contemporaneamente a quella milanese di Bettoni in 3 voll.

30 Mio figlio il Conte, che vi ossequia cordialmente, mi rapporta una sua lettera del 12 Luglio del Signor Tomaselli, nostro banchiere di Catania, il quale gli avvisa che per corrente Agosto vi avrebbe fatto arrivare la somma di quattro mila franchi, ed altrettanti quanto più presto si potrà; talchè allora non resterebbe altro che fornirvi interessi ragguaglianti alle anticipazioni.

69. Lettera di Eugenio Alberi (20 ottobre 1840)

L. 122 sup., fasc. *Alberi*, lett. 7. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 355 x 226 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiariss.<sup>o</sup> Signore | S.<sup>r</sup> Felice Bellotti a | Milano».

Eugenio Alberi invita Bellotti a informarsi, presso la bottega di Stella, sulla recente fondazione della Società editrice fiorentina e in particolare sul progetto di una collana intitolata *Monumenti del genio letterario di ogni nazione*, presentato in uno degli ultimi numeri della «Rivista Europea» [rr. 2-6]. Alberi vorrebbe ottenere il consenso del letterato milanese per la pubblicazione di alcune traduzioni di Sofocle, Eschilo ed Euripide in un volume dedicato ai poeti greci [rr. 6 e sgg.].

1 Chiarissimo Signore,  
Non sapendo s'ella conosce l'istituzione della Società editrice Fiorentina e la collezione che dalla medesima si dà in luce sotto il titolo di *Monumenti del genio letterario d'ogni nazione*, mi convien prima pregarla di prenderne cognizione sia  
5 presso la ditta Vedova Stella e Figlio sia in uno degli ultimi N.<sup>ri</sup> della Rivista Europea,<sup>253</sup> dove ne è tenuto discorso. Visto di che si tratta, Ella vorrà permettermi di pregarla a volerci dire se per avventura Ella ha pubblicata o sta per pubblicare la *Medea* e l'altra *Ifigenia* di Euripide, che insieme all'altre cinque tragedie del medesimo, e alle 9 di Eschilo, e alle 7 di Sofocle noi produrremmo nel volume di

---

<sup>253</sup> Cfr. «Rivista Europea», a. III, parte III, 1840, pp. 314-17.

10 *Poeti Greci* della sopraindicata collezione.<sup>254</sup> E avvegnachè il tempo ci caccia,  
conceda chiarissimo Signore che io la preghi, ove ciò non offenda qualche altro di  
lei divisamento, a dirci se e quando tale opera potrebbe da lei esser effettuata, ove a  
quest'ora nol fosse, e se alle edizioni originali del già da lei pubblicato dei tragici  
greci, Ella fosse per desiderare qualche mutamento e quale. Voglia persuadersi  
15 frattanto che nulla sarà da noi pretermesso perchè la edizione nostra corrisponda  
all'importanza del di lei lavoro, e al decoro della grande collezione alla quale  
diamo opera. Con ciò ho l'onore di protestarmi con sentimenti di profonda stima  
Firenze 20 ottobre 1840

Suo dev. servitore

20

E. Alberi

70. Lettera di Giovanni Antonio Maggi (24 novembre 1840)

L. 123 sup., fasc. Maggi, lett. 427. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 395 x 260 mm). La lettera è indirizzata «All'Egregio Signore | Il Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Sua casa in Contrada di Brera | Milano», ma non presenta segni di affrancatura.

Giovanni Antonio Maggi fornisce un divertente ritratto del conte Tommaso Gargallo, profondamente indispettito perché Resnati ha rifiutato la pubblicazione della traduzione delle *Satire* di Giovenale, a causa di veti censori [rr. 1-29]. In seguito, Maggi ragguaglia Bellotti sul proprio stato di salute [rr. 30-36] e passa poi a commentare la decisione di quest'ultimo di non accettare la nomina a membro effettivo dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere [rr. 37 e sgg.]. La decisione sembrerebbe dovuta a una protesta sollevata da qualche altro socio, ma la scarsità di dettagli forniti e la presenza di numerosi riferimenti implici non permettono di chiarire la vicenda.

1 Quod si bruna nives squalentibus illinet agris,

---

<sup>254</sup> *I poeti greci nelle loro più celebri traduzioni italiane, preceduti da un discorso storico sulla letteratura greca di Silvestro Centofanti*, Firenze, Società editrice fiorentina, 1840. Le traduzioni di Bellotti sono alle pp. 317 e sgg.

Urbem deveniet Madius tuus, et sibi parcet;  
Contractusque leget; te, dulcis amice, reviset.

Interim usura Furor; nam etsi saepius et hic imbres deducunt Iovem, simulac tamen  
5 diffugerunt nubes atque sol extulit caput, ridet alienis prensibus purpureum ver.  
Colo enim domum, non elegantem quidem neque magnificam, sed “quae longus  
prospicit agros”. Interea quae ad Castellentinatam dynastam spectent negotia de  
colendo Juvenali nemini magis quam tibi commendari debuerant, collega optime,  
cui primas in hac nostra plena potestate, rei non tantum difficilis, verum  
10 conclamatae procurandae, a clarissimo viro datas esse compertum est. Tu enim ecc.  
ecc.

E davvero, che quantunque mi faccia un poco di dispiacere che quel decano della  
nostra letteratura meridionale debba essere così contristato dai continui rifiuti  
ch’egli deve sostenere per questa sua poco bene augurata traduzione di Giovenale,  
15 la sua amenissima lettera mi ha assai fatto ridere. Resnati me ne aveva già dato un  
cenno, ma la sua ufficiale comunicazione, colla pittura dell’irritato poeta  
siracusano mi ha trasportato sul luogo della scena. Il marchese dopo taluni di que’  
suoi lunghi sonni pomeridiani, ne’ quali il Fantasma di Giovenale gli sta sul capo e  
gli scuote il tutulo dell’ovale berretta, s’immagina di vedere il concorso de’libraj,  
20 che gli si sfrenano intorno e gli sporgono le mani piene di zecchini, ed allora sposta  
i paesi dal luogo dove sono collocati e ne crea speculatori avidi di arricchire a  
spese de’ suoi versi, e scrive a’ suoi plenipotenziarj di Lombardia di conchiudere il  
contratto per nulla, purchè ei tocchi qualche discreta somma (e bisognerebbe  
sapere che valore abbia la cifra *discreto* nel vocabolario di Castellentini). Ma gli  
25 edifizii della Fata Morgana si dissipano col vento secco che soffia dalle gote di  
Colonnetti,<sup>255</sup> e le plenipotenze finiscono nel dovere mandare dei *Memorandum*, a  
cui certamente il Marchese augura la mala Pasqua. E Le confesso che in questo  
stato di cose, ho un tal quale piacere un poco maligno, che non sia toccato a me di  
compilare la Nota del mal riuscito ufficio.  
30 Venendo ad altro, le dirò che veramente ne’ giorni passati sono stato un poco  
indisposto per una di quelle infreddature che sono sgraziatamente per me

---

<sup>255</sup> Si parla dell’abate censore Mauro Colonnetti, di cui scarsissime sono le notizie biografiche.



l'appanaggio dei mesi d'inverno. Ora posso dire di averla smaltita collo stare parte a letto, e parte chiuso in camera guardando la campagna fuori dai vetri. Ma fino a quando ne starò senza? Un poco d'aria umida, qualche inavvertito colpo di vento  
35 mi farà ricadere; e ci vuol pazienza, colla quale si rende più lieve a sostenere il male, che non può essere tolto dalla radice.

Io aveva sentito della rinuncia da Lei data, non volendo appartenere all'Istituto. Mi rincresce che questo corpo, il quale deve pur figurare agli occhi degli stranieri, come se contenesse il fiore degli Scienziati e de' Letterati Lombardi, rimanga privo  
40 di un nome che avrebbe potuto farlo rispettare. E sento che anche Gherardini<sup>256</sup> abbia fatto lo stesso. Ma come stanno le cose, e dopo quello che venne detto da taluno di coloro che credono di tener soli la chiave dell'umana sapienza, io non posso disapprovare il suo fatto. Non già ch'Ella abbia bisogno della mia approvazione, ma per dirle sincero il mio parere. Del resto quegli, a cui Ella  
45 gentilmente allude, e che avrebbe fatto prima quello ch'Ella ha fatto dopo, era stato mosso a fare quella sua privata protesta ad uno di que' Socj che per amicizia avrebbe voluto promuovere la sua nomina (benchè per buon criterio della più parte degli altri rimanesse inesaudito) per intima convinzione di non avere la capacità che sarebbe richiesta dove quest'Istituto fosse formato come dovrebbe essere.  
50 Ond'Ella vede ch'è ben diverso il caso di noi due, e ch'Ella avrebbe potuto benissimo fare, quello che, se fosse stato il caso, io non avrei dovuto, nè parlo per complimento, che sarebbe fuor di luogo.

Mia Moglie e mio Figlio Le ricambiano i loro doveri, ed il secondo in ispecial modo La ringrazia della buona opinione, ed anche troppo parziale, ch'Ella ha di  
55 lui; ad ogni modo io voglio sperare ch'egli farà di poterla meritare. Il giorno del mio ritorno non è ancora stabilito, ma siccome il tempo precipita, così non sarà lontano, e non aspetterò certo i *Zephyri* e l'*hirundo prima*, che sarebbe troppo. Ella mi continui la sua benevolenza; e mi creda

Mezzago, 24 novembre 1840.

60

Suo Aff.<sup>mo</sup> Servid<sup>e</sup> ed Amico

Gio. Ant.<sup>o</sup> Maggi

---

<sup>256</sup> Giovanni Gherardini, del quale si è detto nell'*Introduzione* a questo lavoro (vedi *passim*).

P. S. Qui unita le restituisco la lettera, che potrebbe occorrerle all'occasione che si dovesse seguire il trattato; dandole amplissima facoltà in tutto quello che vi potesse abbisognare per la mia parte di mandato.

---

42: coloro] *sps a >quelli<*

### 71. Lettera di Eugenio Alberi (7 agosto 1841)

L. 122 sup., fasc. *Alberi*, lett. 8. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifoglio (dimensioni foglio intero: 357 x 225 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiariss.<sup>o</sup> S.<sup>re</sup> | Felice Bellotti | Milano».

Eugenio Alberi ha indirizzato a Bellotti il volume di *Poeti greci* pubblicato dalla Società editrice fiorentina, nel quale sono inserite alcune sue traduzioni di Sofocle, Eschilo ed Euripide [rr. 2-6]. Alberi rammenta l'impegno della Società editrice nel rispettare le condizioni da lui concordate, ossia l'aver stampato sole settecentocinquanta copie complete destinate agli associati, lasciando imperfetti i rimanenti esemplari della tiratura, in attesa delle correzioni che Bellotti intendeva apportare [rr. 6-18]. Trovandosi in difficoltà economiche, Alberi prega il traduttore di trasmettergli tali correzioni per poter completare anche i volumi rimasti imperfetti [rr. 19-22]. L'editore aggiunge che anche Giuseppe Borghi sta compiendo la medesima operazione sulla propria traduzione di Pindaro [r. 23] e sottolinea nuovamente il prestigio del volume, accresciuto dalla prefazione di Silvestro Centofanti [rr. 24-26].

1 Chiariss.<sup>o</sup> Sig.<sup>re</sup>

L'Edizione della di Lei celebre versione dei Tragici Greci è compiuta nel vol. de' *Poeti Greci* del quale ebbi altra volta l'onore di tenerle discorso, come Ella stessa potrà riscontrare nell'esemplare del detto volume che le verrà in nome mio  
5 presentato dalla Vedova Stella e Figlio, e che la prego di aggradire in attestato della mia profonda stima. Ed è la detta edizione compiuta nei termini fra di noi convenuti, ossia a sole 750 copie per fornire gli associati al detto volume, che nelle altre sue parti è stampato a 1500, riserbandoci noi di ristampare il già stampato de' tragici in altre 750 copie da completare i 750 vol. che ci rimangono imperfetti,  
10 appena Ella abbia mature le correzioni alle quali, nell'epoca di questa nostra

trattativa Ella stava attendendo.

Noi abbiamo dunque senza esitazione affrontato il danno realissimo di qualche migliajo di lire che ci è derivato da un tale temperamento, che ci obbliga a ristampare tanta parte del volume, perchè nessuna considerazione ha potuto  
15 maggiormente su noi che quella di fare cosa gradita, quand'Ella ci partecipò l'idea di questa correzione, ed avremmo sospesa affatto l'edizione se già, come le dichiarai, l'impegno contratto cogli associati non ci avesse costretti ad altro temperamento, anche questo oneroso, ma pure assunto di buona voglia.

Il perchè ora la prego, come il bisogno mi stringe, per avere oramai la Società  
20 Editrice Fiorentina, ch'io dirigo, esaurite le 750 copie intere, parteciparmi quand'Ella può farmi sperare la correzione sua che ci mette in grado di ricompletare le altre 750.

Anche il ch. Canonico Borghi ricorregge il suo Pindaro.

La stima della letteratura greca del Centofanti<sup>257</sup> che va in fronte al volume è  
25 lavoro degno veramente del volume medesimo, com'Ella potrà giudicarne dentro il presente volume nel quale verrà per intero pubblicata.

Frattanto in attenzione di suo grato riscontro, ho l'onore di ripeterle l'attestato della mia distinta stima e considerazione.

di Firenze e dì 7 Agosto 1841.

30

Suo De. Umile Servitore,

E. Alberi

---

3: l'onore] *ins sup*

## 72. Lettera di Emilio De Tipaldo (11 novembre 1841)

L. 124 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 816. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto e verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 252 x 207 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Sign.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Emilio De Tipaldo ragguaglia Bellotti sulle vicende legate alla traduzione delle *Storie* di Erodoto realizzata da Andrea Mustoxidi, la cui stampa è rallentata dai continui impegni pubblici

---

<sup>257</sup> Silvestro Centofanti (v. p. 129).

e privati dell'autore [rr. 2-13]. De Tiplido aggiunge qualche altra breve notizia riguardante il cognato, il quale ha conosciuto il nuovo Lord Alto Commissario delle Isole Ionie, Sir Stewart-Mackenzie [rr. 14-22], e ha da poco terminato la stampa di un opuscolo contenente la propria difesa dalle accuse di Lord Douglas [rr. 23-26]. Inoltre, Mustoxidi ha spedito a Milano un manoscritto e alcune copie del *Promemoria sulla condizione attuale delle Isole Ionie* – una delle quali destinata al bibliofilo Gaetano Melzi – che saranno consegnate a Bellotti dalla contessa Rachele Londonio [rr. 27-30]. Nel *post scriptum*, De Tiplido chiede all'amico di adoperarsi per far stampare in qualche periodico locale un articolo di Antimo Masarachi – padre ortodosso e professore del Collegio Flangini di Venezia [rr. 38-42] – e lo esorta inoltre a effettuare una donazione per la Biblioteca Nazionale di Atene [rr. 43-45].

1 Caro Sig:<sup>e</sup> Felice.

Avrà io spero ricevuto l'ultima mia. La presente serve per dirle ch'ebbi lettera dal nostro Andrea. Ecco ciò che mi scrive, e che credo doverle partecipare.

5 Quanto all'Erodoto mi ha mandato otto interi fogli di carte e sei altri mi promette col venturo Vapore.

“Quantunque”, dice egli, “abbia sempre lavorato, non m'è riuscito far di più. M'è forza pesare ogni parola, e talora una nota mi piglia un giorno intero. Io non cesserò mai, ma non posso rendermi mallevadore del tempo. Capo di famiglia, ecc. ecc. ecc. Spero che il Molina sarà ragionevole, e se nol fosse non so che dirmi. In  
10 tal caso importa ch'ei non si abbia il mio lavoro perchè altri non se ne giovi od almeno il faccia continuare là dove io il finisco. L'assistenza del Bellotti mi sarà assai giovevole. La sua dottrina e la sua amicizia emenderà molti errori. Salutamelo carissimamente.”

15 Quanto al nuovo Lord,<sup>258</sup> dice: “Pare un uomo saggio e buono, ma nulla ha fatto ancora. Ci siamo liberati dalle persecuzioni e questo è un gran bene. Sono stato invitato ad una prima grande società ch'egli ha dato, ma non ha fatto che stendermi la mano e salutarmi per nome, ciò che ha fatto con pochi. Ieri poi (cioè ai 29 ottobre) ad una festa del Generale delle Armi mi ha salutato pel primo, e poi mi si è accostato ed abbiamo parlato per oltre mezz'ora, ma come prevedeva, di cose

---

<sup>258</sup> Nel novembre 1841, il Lord Alto Commissario delle Isole Ionie era il *whig* Sir James Alexander Stewart-Mackenzie (1784-1843), il cui incarico si protrasse dal 1840 al 1843.

20 estrinseche al grande argomento. È uomo che ha avuto una educazione classica, ed è assai studioso della lingua greca. Non saprei nulla presagire, poichè è di carattere piuttosto circospetto, che deciso.”

Quanto alla stampa della sua *Apologia*, dice: “è compiuta la stampa, ma non l’ho per anco ricevuta, e dubito assai, se nel prossimo Vapore te la potrò mandare. È di  
25 17 fogli in 8°. Sventuratamente molti e molti errori la deturpano. Ma di ciò allora.”<sup>259</sup>

Alla Contessa Soranzo consegno e il manoscritto di Andrea ed una copia del Promemoria destinato per Lei.<sup>260</sup> Altra copia mi ha mandato l’Andrea per Don Gaetano Melzi, che le mando pure, pregandola di ricuperare quella sua ch’Ella gli  
30 ha data, la quale mi farà tenere per supplire a qualche altra incombenza di Andrea.

La prego di ricordarmi al Dumolard, e di dirgli che aspetto di pubblicare anche il 4.° fascicolo del volume 8.° della Biografia per mandargli il 3.°.

La Marietta le dice molte cose affettuose; e il Veludo<sup>261</sup> e il Tonino la riveriscono.

Io poi sono sempre

35 Venezia, 11 novembre. 1841

Tutto suo Affezionatissimo

Emilio de Tipaldo

P.S. Forse collo stesso mezzo della Contessa Soranzo le invierò un articolo del Rettore del nostro Collegio greco Flanginiano. Il Padre Antimo Masarachi<sup>262</sup> è  
40 persona amata e stimata da tutti. Egli desidererebbe che il suo articolo fosse inserito o in qualche giornale letterario o in qualche foglio periodico, e vorrebbe

---

<sup>259</sup> *Al dispaccio dei 10 aprile 1840 da sir Howard Douglas lord alto commissario di Sua Maestà negli Stati Uniti del Ionio indirizzato a Sua Signoria il segretario di Stato per le colonie: confutazione di Andrea Mustoxidi, Malta, Izzo, 1841.* Il tory Howard Douglas (1776-1861) rivestì il ruolo di Lord Alto Commissario delle Isole Ionie tra il 1835 e il 1841.

<sup>260</sup> *Promemoria sulla condizione attuale delle Isole Ionie presentato privatamente in Londra nel mese di agosto 1839 a Sua Signoria il Marchese di Normamby, Londra, Morton, 1840.*

<sup>261</sup> Giovanni Veludo (vedi p. 67).

<sup>262</sup> Vedi p. 40.

avere cinquanta copie a parte, obbligandosi a sottostare alla spesa.<sup>263</sup>

Che le parve ciò che ho scritto nella Gazzetta di qui in data 30 dello scorso mese?

Sono sicuro che l'ottimo Bellotti sarà fra' primi a concorrere ad arricchire colle  
45 proprie opere la nascente Biblioteca Ateniese.

---

23: "è] da >ch<'è

25: e] da è

### 73. Lettera di Emilio De Tipaldo (29 novembre 1841)

L. 124 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 817. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti. | Milano».

Emilio De Tipaldo critica Francesco Ambrosoli per aver accolto la proposta del tipografo Andrea Molina di portare a termine la traduzione delle *Storie* di Erodoto al posto di Mustoxidi [rr. 1-33]. Il veneziano incarica Bellotti di far stampare, in qualche periodico milanese, un articolo scritto dal padre ortodosso Antimo Masarachi [rr. 34-37]. Infine, De Tipaldo esorta il proprio interlocutore a spedire in Grecia qualche libro destinato alla Biblioteca Nazionale, pregandolo di diffondere il più possibile la proposta fra gli intellettuali di Milano [rr. 41-42]. La lettera contiene un biglietto di Antonio Papadopoli, nel quale il letterato veneziano chiede a Gaetano Melzi di copiare alcuni passi della *Bibbia Vulgata* in suo possesso [rr. 38-40 e nota].

1 Carissimo Sig.<sup>r</sup> Felice

Io le ho mandato le lettere dell'Ambrosoli non tanto perchè dovesse giudicare partitamente il loro contenuto, quanto perchè dovesse raffrontarle con ciò che mi aveva scritto nell'ultima sua. In essa mi diceva ch'Ella *sapeva aver l'Ambrosoli*

5 *assunto l'impegno con Molina di proseguire e terminare l'opera interrotta di Andrea, e che già l'Ambrosoli aveva compiuta la versione del settimo libro e stava*

---

<sup>263</sup> L'articolo fu pubblicato nel «Giornale dell'Imperiale Regio Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti e biblioteca italiana compilata da varj dotti nazionali e stranieri» (continuazione della «Biblioteca Italiana» a partire dal 1840), t. II, fasc. 6, 1841, pp. 410-15, con il titolo *Alcune avvertenze al Sig. Cesare Cantù*.

*lavorando al seguito, e che nel solo caso in cui l'Andrea mandasse sollecitamente e puntualmente la sua traduzione, a questa sarebbe data la preferenza, contento l'Ambrosoli di cedere il passo e di rescindere il contratto.* Queste sue parole mi  
10 parono a dir vero troppo chiare perchè non si avessero ad intendere diversamente da quello che suonano. Da ciò dunque provenne quel mio sentimento di gravissima indignazione, che sembrerà giustificato a' suoi occhi qualora Ella consideri, che prima di parlare e sentire l'intenzione definitiva di mio Cognato si era già stipulato un contratto con condizioni tali; che non si dubitava punto del loro esequimento, in  
15 quanto che prevedevasi che l'Andrea non sarebbe stato in grado di soddisfare in tempo opportuno alle brame del Molina. Sussitando siffatto contratto, a che scrivermi l'Ambrosoli che *per esercizio aveva tradotta la settima Musa, e che prima di consegnarla avrebbe voluto sapere che ne pensasse mio Cognato? A che dirmi, dopo tante proteste, che il Molina non può più indugiare, e non vuole se*  
20 *anche potesse? A che soggiungere, che qualora spiacesse al Mustoxidi gli sarebbe cara una riga o da lui o da me per rompere ogni patto?* E avverta, ch'io scrivendo all'Ambrosoli gli aveva detto, che il Molina potrebbe da alcuni essere scusato da altri biasimento del suo procedere verso l'Andrea, ma che in quanto a lui non avrebbe trovato alcuno che approvasse la sua condotta. E tanto più l'Ambrosoli  
25 non doveva ingerirsi in tale faccenda, quanto che non poteva dimenticare che l'articolo inserito nella Biblioteca Italiana contro l'Erodoto di Andrea era stato da lui stesso composto, e che a me per giustificarsi aveva detto qui in Venezia di *averlo dovuto compilare dietro volontà manifestata dal Governo.* La mia maniera di pensare potrà forse sembrare un po' troppo austera; ma meglio così in tanto  
30 guasto morale.

O' sollecitato intanto l'Andrea, senza metterlo a parte dell'accaduto, perchè al più presto possibile compisca la traduzione e le relative illustrazioni della settima Musa.

Le acchiudo, caro Sig:<sup>f</sup> Felice, l'articolo del Cappellano della nostra Chiesa e  
35 Rettore del Collegio Greco Flangini, Antimo Masarachi, perchè Ella si compiaccia di farlo pubblicare facendone tirare a parte cinquanta copie. Scusi il disturbo, il quale ove le paresse soverchio, potrebbe in mio nome addossarlo al Resnati.

Il Tonino amerebbe dalla gentilezza di D. Gaetano Melzi il favore espresso nella

carta che le mando.<sup>264</sup> Qualunque spesa s'incontrasse col trascrittore sarà  
40 subitamente pagata.

Si ricordi la Biblioteca dell'Università di Atene; la raccomandi anche ad altri, e  
continui a voler sempre lo stesso bene.

Venezia 20 novembre 1841

Al tutto suo affezionatissimo

45

Emilio De Tivaldo

74. Lettera di Emilio De Tivaldo (22 febbraio 1842)

L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 820. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 273 x 221 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Sign.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Emilio De Tivaldo segnala di aver spedito a Bellotti vari volumi e opuscoli, tra i quali l'ultimo fascicolo della *Biografia degli italiani illustri*, undici fogli della traduzione di Erodoto realizzata da Andrea Mustoxidi, due copie del *Promemoria sulla condizione attuale delle Isole Ionie* e alcuni lavori di Angelo Dalmistro, Giovanni Veludo e Francesco Vincenzo Negri [rr. 4-16]. Il letterato veneziano si sofferma in seguito sulle vicende legate alla traduzione delle *Storie*, giustificando i ritardi del cognato [rr. 17-39] e scagliandosi contro Francesco Ambrosoli per aver accettato l'invito dello stampatore a portare a termine il lavoro al posto di Mustoxidi [rr. 30-39]. De Tivaldo aggiunge qualche altra breve notizia sul cognato, il quale ha ricevuto a Corfù una litografia di Vincenzo Monti spedita da Bellotti [rr. 24-29]. Infine, De Tivaldo esorta il letterato milanese a contribuire all'allestimento della Biblioteca Nazionale attraverso la donazione di qualche volume [rr. 40-46].

---

<sup>264</sup> All'interno del bifolio in cui è trascritta la lettera, si conserva una carta recante la seguente nota, scritta da una mano non identificata: «Pregare il Conte Melzi di Milano che faccia la gentilezza di far trascrivere il *Libro di Giobbe* e i *Salmi di Davide* dalla bellissima edizione ch'egli possiede della *Bibbia Vulgata*. Venezia, Mic. Jenson, in KALENDE DE OCTOBRIO, 1471 vol. 2 fol».



1 Caro Sig:<sup>f</sup> Felice.

Di Venezia a' 22 Febbrajo

1842

Per aspettare la pubblicazione del fascicolo della mia *Biografia*,<sup>265</sup> e per unire  
5 insieme in un solo pacco molte cose, m'è convenuto ritardarne sino jeri la  
spedizione. Questa l'ho fatta finalmente colla Diligenza Franchetti. Riceverà da  
Resnati undici interi fogli dell'Erodoto; due copie del *Promemoria sulla*  
*condizione attuale delle Isole Ionie*;<sup>266</sup> e un libro greco che le manda in dono il mio  
Marchetto Renier,<sup>267</sup> giovane di belle speranze, e che occupa un posto di giudice  
10 nell'Aeropago; una copia delle *Operette* del Dalmistro<sup>268</sup> e una Vitarella del prete  
Chiribiri,<sup>269</sup> lavori del nostro Veludo; un *Saggio della versione di Aristeneto*,  
ancora inedita, del Negri;<sup>270</sup> e la Risposta di Andrea al *Dispaccio* del Douglas.<sup>271</sup>  
Ella avrà la compiacenza di rimandarmi quella copia del *Promemoria* di Andrea  
data al Melzi e l'Opuscolo di Andrea contro il Douglas, essendochè non possiedo  
15 che il solo esemplare che le mando.

Ebbi lettera dell'Andrea in data 5 del corrente. Mi dice d'inviarmi col Conte  
Roma<sup>272</sup> altri fogli dell'Erodoto, coi quali si compiono i due terzi del libro VII. Mi

---

<sup>265</sup> *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII*, cit.

<sup>266</sup> [Mustoxidi], *Promemoria sulla condizione attuale delle Isole Ionie*, cit.

<sup>267</sup> Non identificato con certezza.

<sup>268</sup> *Scelta di poesie e prose edite e inedite dell'abate Angelo Dalmistro*, Venezia, Alvisopoli, 1840-1841,  
3 voll.

<sup>269</sup> *Alcuni discepoli di Antonio Chiribiri grati dell'accuratissima educazione che ebbero da tal maestro facendo a lui colle infrascritte parole debita onoranza vollero alleviare la mestizia dello averlo perduto*, Venezia, Cecchini, 1841.

<sup>270</sup> Il letterato veneziano Francesco Vincenzo Negri (1769-1827) si era affermato come traduttore dal greco con la pubblicazione di un'appaldata traduzione delle *Lettere di Alcifrone* (1806), cui era seguita *La vita di Apostolo Zeno* (1816). Collaborò con Bartolommeo Gamba a una rassegna biografica di personaggi illustri veneziani (*Galleria dei letterati ed artisti illustri delle province veneziane nel secolo decimottavo*, Venezia, 1822-24).

<sup>271</sup> [Mustoxidi], *Al dispaccio dei 10 aprile 1840 da sir Howard Douglas*, cit.

<sup>272</sup> Non identificato con certezza.

riconferma la promessa di dare irremissibilmente compiuto per la fine di Aprile l'intero libro. Se il Molina è irremovibile, faccia ciò che vuole; l'Andrea non deve  
20 poi ricevere la legge da chi ora si mostra inesorabile a cagione delle pratiche concertate prima di sapere direttamente da mio Cognato le sue intenzioni. L'Andrea finchè non si inventi la maniera di comporre a vapor, non può fare di più! "Tutte queste cose (mi scriv'egli) fa delicatamente sentire al nostro Bellotti, al quale io spero che avrai già mandato il *Promemoria*. Ringrazialo anche, e pregalo  
25 anche di ringraziare per me la Marchesa Costa<sup>273</sup> della litografia di Monti. È meno poetica del ritratto fatto da Appiani,<sup>274</sup> e non ricorda che la parte severa della fisionomia di quell'illustre uomo. Anch'io non spero redenzione per le Isole. La superbia inglese non vuole libertà che sotto il suo cielo nebuloso; ma noi non dobbiamo cessare dal difendere i nostri diritti".

30 Dall'Ambrosoli non ebbi alcuna risposta all'ultima mia. Se, ripeto, il Molina è inesorabile, allora si manderà fuori un Avviso e qualche altro stampatore di Milano, pubblicherà a spese dell'Andrea il settimo libro. Si grida tanto contro l'Andrea, e appena ora, credo che siasi dato fine al Pausania. Faccia vedere il Molina i lagni de' suoi corrispondenti, e il danno che gliene viene dal ritardo  
35 dell'Andrea, e poi assuma un linguaggio così severo. Per quanto mi si dica, la mia testa e il mio cuore non approveranno mai la condotta dell'Ambrosoli, il quale delicatamente operando non doveva accettare di metter le mani in tal lavoro. Anche senz'essere amico dell'Andrea Bellotti non avrebbe certamente assunto tale incarico mai.

40 Per ciò che spetta alla Biblioteca d'Atene, Ella come ogni altro, è in piena libertà di mandare ciò che più le aggrada. I libri doppi possono essere destinati ad altre librerie; quindi poco importa, se due opere sono della stessa natura. Un dono veramente utile alla Biblioteca d'Atene, io credo sarebbe l'opera del Grevio e

---

<sup>273</sup> La marchesa Antonietta Costa fu amica di Vincenzo Monti. Nel 1817 la donna aveva eseguito un ritratto del poeta, tradotto in litografia nel 1841 da Antonio Dassi (Milano, Vassalli). Cfr. Guido Bustico, *Fra le amiche e le ammiratrici di Vincenzo Monti*, «Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte e di cultura», vol. LXIX, n. 409, pp. 20-32, in particolare p. 28.

<sup>274</sup> Il ritratto di Vincenzo Monti realizzato da Andrea Appiani nel 1808 si trova oggi a Roma, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea.

Gronovio; e confesso ch'io mi farei volentieri mediatore per averla a un prezzo  
45 discreto. Del resto faccia ciò che giudica meglio, assicurandola che qualunque suo  
dono non potrà che tornare gradito alla mia Nazione.

Si parla spesso di Lei colla Contessa Soranzo, la quale colma di gentilezza la mia  
Marietta. Se mai ha occasione di scriverle, le faccia conoscere quanto sia  
riconoscente l'animo nostro.

50 Le acchiudo lettera del Masarachi, che le professa sinceri ringraziamenti per il  
disturbo che le ha dato. Tonino Papadopoli vuol esserle ricordato e così pure  
Giovanni Veludo, che la prega di accogliere que' lavoracci, e che le avrebbe già  
scritto se alcune sue particolari occupazioni glielo avessero concesso. La mia  
Marietta le dice molte cose affettuose, ma di affettuosissime

55

Il suo Tivaldo.

---

6: Questa] *da* Questà

33: che] *corr dopo* >,<

39: incarico] *da* incarico >,<

### 75. Lettera di Emilio De Tivaldo (19 aprile 1842)

L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 824. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul  
*recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 251 x 203 mm). La lettera è  
indirizzata «Al Chiarissimo Signore | Il Sig:<sup>f</sup> Felice Bellotti | A mezzo gentile | Milano» e non  
presenta segni di affrancatura.

Emilio De Tivaldo presenta la contessa Rachele Londonio come latrice della propria lettera [rr.  
3-11]. Il veneziano domanda a Bellotti di adoperarsi per far stampare un articolo di padre  
Masarachi nel «Politecnico» di Milano [rr. 12-13] e lo ringrazia per aver svolto una  
commissione in favore di Giovanni Veludo [rr. 14-15]. De Tivaldo comunica inoltre di aver  
ricevuto due copie di un'opera dello storico francese Jean-Baptiste Copefigue indirizzategli da  
Giovanni Resnati [rr. 17-18] e si lamenta del ritardo nella pubblicazione di un proprio articolo  
su Foscolo, respinto dalla «Biblioteca Italiana» [rr. 18-21]. Dopo aver ricordato a Bellotti la  
promessa di provvedere a un consulto legale richiesto da Mustoxidi [rr. 22-23], lo scrivente si  
sofferma sulla traduzione delle *Storie* di Erodoto condotta dallo stesso cognato, sottolineando  
che la stampa potrebbe essere ultimata a Venezia con un finanziamento di Antonio Papadopoli,

nel caso in cui lo stampatore milanese non avesse più intenzione di portarla a termine [rr. 24-29]. Infine, De Tipaldo promette di fornire a Bellotti alcune informazioni su una medaglia greca dedicata a Frederick Hankey [rr. 29-30].

1 Caro Sig:<sup>f</sup> Felice

Di Venezia a' 19 di Aprile 42

A questa mia sono sicuro ch'Ella farà buon viso, perchè n'è porgitore un'amabile e gentile Signora. Non avendo alcun che da scriverle, chè non m'era giunta ancora  
5 l'ultima sua del 16 corrente, essa mi eccitava a farlo, dicendomi che i miei caratteri avrebbero avuto il potere di procurarle una più lieta accoglienza. Veda un poco quanto la Signora Rachele voglia dare a me e togliere a sè, e dica poi s'io non abbia ragione di chiamarla amabile e gentile. E delle sue graziose amabilità e gentilezze le ripeto, caro Sig:<sup>e</sup> Felice, la Marietta ed io siamo stati colmi e ricolmi.

10 Dal Sandi<sup>275</sup> a quest'ora avrà ricevuto quanto le diceva nelle due antecedenti mie, quindi non occorono altre parole.

Il Padre Masarachi risponde al suo foglio. Se le vien fatto di pubblicare nel Politecnico l'articolo, ne faccia trarre un cinquanta copie a parte.

Il Veludo le si professa riconoscente delle noie che si è compiaciuta prendere per  
15 conto di lui. Vedrà se sia possibile combinare la mole desiderata dal Tipografo, guardandosi per altro da ogni superfluità.

Al Resnati faccia sapere che alla fine ho ricevuto il pacco contenente due copie del fascicolo 6<sup>o</sup>. del Capefigue. Dacchè egli trovò difficoltà nell'inserire nella Biblioteca Italiana il mio articolo sul Foscolo, doveva darlo a qualche Giornaleto  
20 settimanale; mi spiacerebbe che indugiasse ancora di soverchio nell'essere pubblicato.

Le raccomando nuovamente il Consulto. Almeno l'avessi qui per il giorno del 29 corrente.<sup>276</sup>

Quanto all'Erodoto, Andrea manterrà la sua promessa. Ma se il Rossi<sup>277</sup> vuol fare il

---

<sup>275</sup> Non identificato con certezza.

<sup>276</sup> Con la lett. 821, del 5 marzo 1842, De Tipaldo aveva inviato a Bellotti tutte le carte necessarie per un consulto legale richiesto da Andrea Mustoxidi.

25 prezioso, e dar la legge con indiscreta inurbanità, tronchi pure le trattative. Tonino  
spenderà per la stampa; l'edizione sarà fatta somigliante a quella del Molina; si  
manderà fuori un avviso, e così avranno termine tante noje e tante brighe, che  
minori sono occorse per comporre l'equilibrio europeo dopo la caduta di  
Napoleone. Saranno appagati io spero i suoi voti per rispetto al Giornale greco, e  
30 quanto prima le manderò le notizie sull'Hankey.<sup>278</sup>

Mi abbia sempre quale sono piacevolmente

Tutto suo affezionatissimo

Tipaldo

76. Lettera di Giovanni Antonio Maggi (3 giugno 1842)

L. 123 sup., fasc. Maggi, lett. 431. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni foglio intero: 280 x 192 mm). La lettera non presenta indirizzo del destinatario o altri segni di affrancatura.

Giovanni Antonio Maggi avverte Bellotti che la propria assenza da Milano potrebbe prolungarsi ancora per qualche tempo, ma promette di fare ritorno entro la fine del mese per prendere parte attiva nella revisione delle tragedie di Euripide, in vista della nuova edizione Resnati [rr. 2-13]. Avendo ricevuto dal tipografo le prove di stampa del secondo foglio, Maggi esprime le proprie perplessità circa l'adesione del traduttore alla riforma ortografica di Giovanni Gherardini, facendo in particolare l'esempio del termine *commando*, che non trova una spiegazione etimologica convincente [rr. 14-26]. Maggi avverte che la riforma gherardiniana, volendo rincodurre ogni parola all'etimologia, rischia di «rimettere nella prima universale incertezza cose di cui erasi finalmente conosciuto l'uso» [rr. 26 e sgg.].

1 Amico Preg.<sup>mo</sup>

---

<sup>277</sup> Non identificato con certezza.

<sup>278</sup> L'ufficiale inglese Frederick Hankey (1774-1855) prestò servizio come diplomatico a Corfù tra il 1817 e il 1823, e fu impiegato come segretario personale del Lord Alto Commissario Sir. Thomas Maitland (1759-1824). Si parla con ogni probabilità di una medaglia che Bellotti desiderava ricevere dalla Grecia per il Gabinetto Numismatico di Brera. Cfr la successiva lettera del 19 novembre 1842 (L. 124 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 829).

La ringrazio della gentilissima sua; e perchè questa volta il mendacio, prima involontario ed innocente, non si faccia veramente colpevole, le dirò che la mia assenza da Milano sarà prolungata per qualche tempo, giacchè non voglio tener  
5 conto di una breve gita che dovrò fare in città, forse nella ventura settimana, ma che non sarà che di qualche giorno, se pure non anche di ore. Non mi farò però desiderare tutto il Sestile; e dico *desiderare* per usare la parola Oraziana, che del resto è tutta gentilezza sua, e non mio merito, il credere che la mia presenza costì  
10 possa valerle a qualche cosa riguardante concetti o lingua della sua traduzione, ch'io ammiro e risguardo come lavoro nel suo genere incomparabile, a cui non mancano che tempi migliori per essere apprezzata, come sarà pure da chi intende quanto difficil sia il togliere la clava ad Ercole, siccome diceva Virgilio parlando di que' passi che talvolta egli sembra tradurre da Omero.

Resnati mi ha mandati gli stamponi del secondo Foglio,<sup>279</sup> e vaglia il vero!  
15 l'invidia non troverebbe in che emendarlo. Ella vedrà che ho dovuto andare a caccia non già di mosche, ma bensì dell'ombra delle mosche.

Solo non voglio tacerle che, a malgrado dell'altissima stima ch'io professo all'egregio nostro Gherardini, avvezzo da tanto tempo a vedere scritto *comando*, non so arrendermi a quel *commando*, che vorrei lasciare all'antico palazzo Cusani.  
20 Non ho qui l'opera di Gherardini in cui so ch'è ragionata questa lessigrafia,<sup>280</sup> ma io non ci vedo ragione di pronuncia nè d'altro. Sia pure che *comandare* venga dal latino *cum* e da *mandare*, ma nel farsi italiano non può aver variato di forma e suono? I latini stessi nel comporre i vocaboli, non gli alteravano? Così di *cum* e di *stringere* non facevano *costringere* ecc.? e Cicerone non osserva che *Majores nostri dicere tricipitem, non tricapitem, e simili? Com-mando* poi sarà forse  
25 pronuncia Romana, ma non è certo la comune d'Italia. Lo stesso vorrei dire di qualche altra maniera di scrivere le parole, nella quale parmi che l'ottimo amico, a cui vorrei bene deferire in ogni cosa, vada un poco oltre, volendo costringere a risalire alle origini, e così rimettere nella prima universale incertezza cose di cui

---

<sup>279</sup> Con riferimento all'edizione *Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti*, Milano, Resnati, 1844-1851, 4 voll.

<sup>280</sup> *Lessigrafia italiana, o sia Maniera di scrivere le parole italiane proposta da Giovanni Gherardini e messa a confronto con quella insegnata dal Vocabolario della Crusca*, Milano, Bianchi, 1843.

30 erasi finalmente conosciuto l'uso, donde potrebbe poi nascere disordine e  
confusione. Ma, per pietà, Ella non dica a Gherardini questo mio dissentire; ed Ella  
pure mi perdoni se forse la mia opinione non s'accorda pienamente alla sua, e se  
male mi faccio intendere.

Io mi sono un poco di coloro ai quali dispiace (ben me ne accorgo) *quae juvenes*  
35 *didicere senes perdenda fateri*, e però mi rimetto.

Ma che vuole? in questo fatto della ortografia, dirò così, etimologica temo che, col  
volere troppo ridurci al Latino, noi perdiamo colore, e ci procacciamo biasimo di  
Fidenziani. Poi bisognerebbe anche rimontare non solo al Greco, ma anche al  
teutonico, all'indiano, all'arabo e che so io, insomma razzolare per tutta la  
40 confusione della gran torre.

Mia moglie e Peppino,<sup>281</sup> da Lei soverchiamente onorato col titolo di troppo  
studioso, la ringraziano della sua memoria, e le rinnovano i loro complimenti  
distinti. Ella mi perdoni se, davvero solitario, ho cianciato troppo con chi è molto  
occupato. Mi tenga vivo, se non le rincresce, nella ricordanza degli esimii Sig.<sup>ri</sup>  
45 Gherardini e Barbieri<sup>282</sup>, e mi abbia davvero per

Suo Obb.<sup>mo</sup> Amico  
G A Maggi

Di Mezzago, 3 giugno 1842.

#### 77. Lettera di Emilio De Tivaldo (19 novembre 1842)

L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 829. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul  
*recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 281 x 230 mm). La lettera è  
indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Sign.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Emilio De Tivaldo comunica a Bellotti di aver spedito, insieme alla propria lettera, il manifesto  
di associazione a un nuovo periodico diretto da Andrea Mustoxidi, l'«Ελληνομνήμων» [rr. 5-  
10]. Il letterato veneziano si sofferma sulla traduzione delle *Storie* di Erodoto compiuta dal

---

<sup>281</sup> Pietro Giuseppe Maggi, figlio di Giovanni Antonio Maggi.

<sup>282</sup> Giuseppe Barbieri (1774-1852), bassanese, fu il successore di Cesarotti alla cattedra di filologia greca  
e latina presso l'Università di Pavia (1808), dove insegnò anche diritto naturale tra il 1813 e il 1819. Si  
ritirò successivamente sui Colli Euganei, dedicandosi esclusivamente all'oratoria sacra e profana.

cognato, affermando che quest'ultimo vorrebbe ultimare al più presto il lavoro intrapreso per liberarsi dalle continue pressioni dello stampatore [rr. 11-14]. De Tipaldo domanda inoltre di richiedere a Molina i volumi della Collana degli storici greci usciti dopo il settimo tomo del volgarizzamento di Polibio e il quinto di Pausania, insieme alla traduzione di Diogene Laerzio [rr. 15-17]. Dopo aver chiesto informazioni sulla seconda edizione del teatro di Euripide tradotto da Bellotti [rr. 18-19], De Tipaldo conclude la lettera recando qualche breve notizia sulla moglie Maria e sulla contessa Rachele Londonio [rr. 20-23]. In un primo *post scriptum*, il letterato reca a Bellotti i saluti di Giovanni Veludo [rr. 26-28] e, in una seconda aggiunta, comunica il contenuto dell'ultima epistola ricevuta da Mustoxidi: il cognato vorrebbe ottenere da Molina alcuni volumi delle *Nove muse* e informazioni riguardanti i titoli della Collana degli storici greci usciti dopo il 1839 [rr. 29-32]. Mustoxidi è inoltre interessato a conoscere il costo della costruzione del torchio vinario progettato da Ignazio Lomeni [rr. 33-35]. De Tipaldo conclude la lettera presagendo un poco lieto avvenire per Mustoxidi, vista la difficile situazione politica della Grecia [rr. 40-46].

1 Caro Sig:<sup>f</sup> Felice.

Sperava di ricevere una sua letterina coll'ordine di pagare quanto le devo per conto dell'Andrea; ma finora non è comparsa. Mi basta ch'Ella sappia che il danaro è sempre a sua disposizione.

5 Le mando un manifesto d'associazione dello stesso Andrea, da cui conoscerà lo scopo che si prefigge colla pubblicazione della nuova opera periodica. Conterrà cose non per il volgo dei letterati ma per gli uomini ch'hanno esperienza della critica e della filologia. Egli non ha posto il suo nome per ragioni ch'Ella può facilmente indovinare. Potendo fargli qualche associato, p. e. le Biblioteche  
10 pubbliche, le sarà assai tenuto.

Come procede la stampa dell'Erodoto? Sono desideroso assai di vedere anche il tanto contrastato settimo libro. Stando a quanto mi scrive l'Andrea, egli pensava di por mano in breve alla continuazione, e per il contento di terminare il suo lavoro, e per liberarsi credo, dalle mie continue e moleste esortazioni.

15 Si compiaccia, caro Sig:<sup>f</sup> Felice, di dire al Molina che del Polibio non posseggo che sette volumi, e cinque del Pausania. Mi mancano gli usciti posteriormente e il



Diogene Laerzio.<sup>283</sup> Amerei di averli al più presto.

Quando vedremo l'Euripide? Non ritardi soverchiamente di appagare il lungo nostro desiderio.

20 La Marietta si è assai ben ristabilita, e vuole esserle affettuosamente ricordata. La Contessa Soranzo è ancora fuori, ma coi tempi avuti finora, non deve essersi trovata molto bene.

Ella continui a credermi sempre quale io le sono

Di Venezia a' 19 di novembre. 1842

25 Afezionatissimo Tipldo.

P.S. Il Veludo mi lascia dirle, che del suo non iscrivere Ella non abbia ad inferire che siasi dimenticato di Lei. Egli la saluta cordialmente, e la stima, e si rammenta di Lei sempre sempre.

P.S. Il ritardo frapposto nello spedire la presente, mi concede di fare un'aggiunta.

30 In data del 15 mi scrive l'Andrea da Corfù. "Mandami una copia intera del mio Erodoto, ed il secondo ed il terzo tomo. Ricercali al Molina, a cui dirai che tenga conto. Si desidera anche sapere quali e quanti sieno dopo il 1839 i volumi della Collana usciti in luce. Fammi anche il favore d'informarmi quanto possa costare in Milano la costruzione della macchina per pigiare le uve, proposta dal D.<sup>f</sup> Ignazio Lomeni,<sup>284</sup> e premiata al concorso d'industria dell'anno 1824, e se fosse possibile si desidererebbe avere in picciolissime dimensioni per minore spesa un modello della macchina stessa. Fra cinque o sei giorni mi metto all'Erodoto, e andrò innanzi. Della medaglia dell'Hankey con altra mia. Dì mille cose affettuose al nostro Bellotti al quale scriverò in seguito".

40 Le faccende delle isole sono in nuove incertezze. Il Mackenzie<sup>285</sup> andato a Londra, fu costretto a fare la sua rinunzia. Preveggo, caro Sig:<sup>f</sup> Felice, un poco lieto

---

<sup>283</sup> *Le storie di Polibio da Megalopoli, volgarizzate sul testo greco dello Schweighauser e corredate di note dal dottore I. Kohen da Trieste*, Milano, Sonzogno-Molina, 1824-1842, 8 voll.; *La Grecia descritta da Pausania. Volgarizzamento con note al testo ed illustrazioni filologiche, antiquarie e critiche di Sebastiano Ciampi*, Milano, Sonzogno-Molina, 1826-1841, 6 voll.; *Le vite dei filosofi di Diogene Laerzio; volgarizzate dal conte Luigi Lechi*, Milano, Molina, 1842-1845.

<sup>284</sup> Ignazio Lomeni (1779-1838) fu un medico, esperto anche di bachicoltura ed enologia.

<sup>285</sup> James Alexander Stewart-Mackenzie (1784-1843), Lord Alto Commissario delle Isole Ionie tra il 1840 e il 1843.

avvenire e per la patria e per il nostro Andrea. La fermezza del suo carattere e la rettitudine della sua coscienza sono un perpetuo rimprovero al pravo sistema adottato dagli inglesi nell'Isole Ionie. Sono sicuro che la sua bontà vorrà fare in  
45 Milano le mie veci nell'eseguire le raccomandazioni del nostro buono e sventurato Andrea. Mi creda nuovamente tuto suo Tipaldo.

78. Lettera di Filippo Gargallo (28 dicembre 1842)

L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 252. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni foglio intero: 260 x 218 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiariss.<sup>o</sup> ed Egregio | Sig.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Casa Bellotti in Contrada di Brera | Milano.»

Dopo aver ringraziato Bellotti per il giudizio positivo espresso riguardo a un proprio scritto appena pubblicato [rr. 3-4], Filippo Gargallo gli domanda di trascrivere alcuni passi di un commento di Christian Gottfried Schütz alle tragedie di Eschilo, presente in un'edizione irreperibile nelle biblioteche napoletane [rr. 5-14]. Il letterato siracusano indica la presenza di un esemplare conservato presso la Biblioteca Braindese, nel caso in cui Bellotti non ne possieda egli stesso una copia [rr. 14-18]. Infine, Gargallo chiede al proprio corrispondente di avvertire Gaetano Melzi del buon esito di una spedizione di libri a lui indirizzati [rr. 19-21].

1 Napoli 28 D.<sup>e</sup> 42

Preg.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Bellotti.

Comincio con ringraziarla delle cortesi espressioni, di ch'ella si serve sul proposito di quella mia bazzecola, di cui la pregai a voler gradire un esemplare.

5 Uniti a tali sinceri ringraziamenti si abbia i miei non meno sentiti augurj per la prosperità di lei, e della egregia sua famiglia, cui la prego recare altresì i cord.<sup>li</sup> saluti, e rispetti di tutti i miei. Intanto mi veggo costretto a darle una preghiera: Quì non m'è stato possibile di vedere l'ediz.<sup>e</sup> d'Eschilo fatta da Schütz,<sup>286</sup> anzi credo

---

<sup>286</sup> Christian Gottfried Schütz aveva curato un'edizione di Eschilo tra il 1782 e il 1794 (*Aeschylus tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta. Recensuit Christian. Godofr. Schutz*, Halle, Gebauer, 3 voll.), poi ampliata in un'edizione in cinque volumi del 1808-21.

ferm.<sup>te</sup> (nè pare possibile) che non ve ne abbia nè pure una sola copia. Siccome  
10 bensì m'è necessario conoscere ciò, che abbia scritto cot.<sup>o</sup> erudito sopra i versi 13 e  
14 delle *Eumenidi* del mentovato tragico, egli m'è forza darle il disturbo di  
riscontrare sul suo proprio esemplare, a mia preghiera, le annot.<sup>ni</sup> all'indicato  
luogo, ed anche gli *Excursus*, ove mai ve ne fossero spettanti al prologo della detta  
tragedia. Qualora neanch'ella ne possedesse copia, oserei pregarla a voler  
15 consultare quella, che si conserva in cot.<sup>a</sup> libreria di Brera, ove l'ho riscontrata più  
volte io stesso. Le sarei adunque tenutiss.<sup>o</sup> s'ella si compiacesse trascrivermi sul  
suo atteso riscontro tutto ciò, che Schütz ha notato sul luogo d'Eschilo, di cui le ho  
fatto parola.

Se le piacesse dire all'egregio S.<sup>r</sup> D.<sup>re</sup> Gaetano Melzi che ho già ricevuto il suo  
20 pacco, ma che attendo per iscrivergli 2 pur sole righe per ischiarirmi su i libri, che  
m'ha già fatto tenere, le sarei davvero obbligato. Mi reputo

Tenut.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> A.<sup>co</sup>  
Filippo Gargallo-Grimaldi

---

11: tragico] *corr dopo* >Tragico<

#### 79. Lettera di Camillo Ugoni (7 giugno 1843)

L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 942. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 400 x 252 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Signor Felice Bellotti | Contrada di Brera | Milano».

Camillo Ugoni informa Bellotti di essere in possesso di un manoscritto autografo di Girolamo Federico Borgno, noto traduttore dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo, recante la versione latina dei *Sepolcri* di Ippolito Pindemonte [rr. 2-9]. Il letterato bresciano vorrebbe pubblicare a Milano tale traduzione, rimasta inedita, in un'edizione che rispecchi i caratteri materiali del volume di *Opere italiane e latine* del Borgno stampato da Bettoni [rr. 9-12]. Pur consapevole delle difficoltà legate alla scarsa circolazione dei versi latini, Ugoni spera che i tipografi siano interessati alla possibilità di smerciare alcune copie dell'opera al di fuori dell'Italia [rr. 12-15]. Per mostrare pienamente il merito della traduzione borgnana, il letterato vorrebbe che essa

venisse stampata con il testo italiano a fronte [rr. 15-20]. Infine, Ugoni domanda a Bellotti di cercare a Milano uno stampatore interessato ad avviare il progetto editoriale [rr. 21-24].

1 Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Bellotti

La somma gentilezza ch'Ella mi ha sempre mostrata mi muove a ricorrere a Lei per una informazione.

Nel 1813 fu pubblicata qui una poetica traduzione latina col testo a fronte de'  
5 *Sepolcri* di Ugo Foscolo, con una dissertazione intorno a questo carne e altri versi latini ed italiani dello stesso traduttore Girolamo Federico Borgno.<sup>287</sup> Questo medesimo Borgno, defunto già da più anni, ha lasciato nelle mie mani la traduzione anche de' *Sepolcri* di Pindemonte, squisitamente elegante, e, se non erro, più ancora del testo. Potendo pubblicarla con intitolazione all'amico Bennisù  
10 Montanari<sup>288</sup>, biografo e concittadino del Pindemonte, e nel medesimo sesto (8.vo) delle accennate opere italiane e latine del Borgno e cogli stessi caratteri, chieggo a Lei quali condizioni potrei ottenere da uno di cotesti tipografi. So che codesta merce latina non è quella che più si cerca dai più, ma per compenso chi la stampasse potrebbe calcolare sopra un numero di esemplari da mandarsi fuori  
15 d'Italia, col mezzo dei librai forestieri stabiliti costì. Crederei conveniente, anche affinché si potesse apprezzare tutto il monito della traduzione, che certamente è grande, che venisse stampata col testo a fronte ... ma in ciò potrei rimettermi al libraio se trovasse maggior convenzione per lui lo stampare i soli 340 versi latini <sup>(1)</sup> con una pagina di dedica che non a raddoppiare la mole del libro, che rimarrà però  
20 sempre piccola.

Se a tutto agio, giacché nulla può incalzare una pubblicazione di questa natura, già tanti anni differita, Ella si degnerà svigliare le informazioni, delle quali sono venuto pregandola, a darmene un cenno, metterò questo nel numero degli altri favori, de' quali Ella mi ha onorato. E pregandola de' più cari e rispettosi saluti ai

---

<sup>287</sup> *Dei sepolcri poesie di Ugo Foscolo, d'Ippolito Pindemonte, di Giovanni Torti; aggiuntovi uno squarcio di Vincenzo Monti sullo stesso soggetto ed una dissertazione di Gerolamo Federico Borgno; traduzione dal latino con alcune altre poesie già divulgate*, Milano, Silvestri, 1813. Su Borgno vedi p. 171.

<sup>288</sup> Vedi p. 162.

25 Sig.<sup>ri</sup> Maggi, ho l'onore di protestarmi

(I) Quelli di Pindemonte sono 409.

Di Lei, Preg.<sup>mo</sup> Signore,

Devot.<sup>mo</sup> e obb:<sup>mo</sup> Servitore

Camillo Ugoni

30 Brescia, 7 giugno 1843.

---

4: latina] *ins sup*

80. Lettera di Andrea Mustoxidi (30 giugno 1843)

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 541. La lettera è scritta sul *recto* e sul *verso* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 398 x 247 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario, o altri segni di affrancatura.

Latore della lettera è il matematico corfiota Andrea Mauromati, che, trovandosi di passaggio a Milano, si recherà da Bellotti con le notizie di Mustoxidi e della sua famiglia [rr. 3-7]. Mustoxidi comunica di aver ricevuto i fogli del settimo libro delle *Nove Muse* di Erodoto, la cui stampa è sorvegliata a Milano da Bellotti e procede molto lentamente [rr. 8-14]. Mustoxidi vorrebbe ricevere da Milano informazioni sui codici inediti che recano testi di autori greci moderni, oltre alla copia delle lettere di Filelfo presenti in un codice posseduto dal Marchese Trivulzio [rr. 15-22]. Inoltre, il letterato greco chiede a Bellotti di ricercare presso la Biblioteca di Brera o la Biblioteca Ambrosiana un esemplare della stampa cinquecentesca del poema τὸ περὶ Ἐλένης καὶ Ἀλεξάνδρου tradotto da Vitruvio Pontico [rr. 23-28].

1

Corfù li 30 giugno 1843

Felice mio!

Un giovane mio concittadino, a me carissimo, valoroso negli studj matematici, ed ornato di molte altre cognizioni, il Sig.<sup>f</sup> Andrea Mauromati,<sup>289</sup> passa da Milano per  
5 recarsi a Parigi. Egli vuol conoscere il nobile traduttore della greca Melpomene, ed

---

<sup>289</sup> Andrea Mauromati era un matematico di Corfù. Il suo ritratto è fornito da Niccolò Tommaseo in *Il secondo esilio, scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Milano, Sanvito, 1862, 3 voll., vol. II, pp. 451-57.

io lietamente gli rimetto questa mia, pensando che ti sarà grato l'udire da lui le mie nuove, quelle della Colomba, e di Michelino.

Negli scorsi giorni ho ricevuto la settimana Musa. Non l'ho riletta, pur voglio rileggerla perchè quantunque io sia come non so quale animale che abbandona i  
10 suoi parti, non deggio questa volta tralasciare di riconoscere che per le tue pazienti ed amiche cure ella è comparsa meno indegna del pubblico. So che il Molina intanto si lagna, ma i suoi lamenti sono in parte ingiusti. E se io ho sacrificato ogni mio avvenire a maggiori obblighi, non posso dimenticar questi per fare lavorare più presto i suoi torchj.

15 Il Tipaldo mi ha partecipato la tua ultima lettera intorno a quella notizia sul Decadio. Vi vuol pazienza. Sarei contento di averla, e di avere altresì un'indicazione di quanto v'ha d'inedito de' greci recenti nell'Ambrosiana. Mi gioverebbe avere anche la copia delle lettere greche inedite che il Filelfo diresse a' greci, le quali leggonsi in un codice posseduto dal Marchese Trivulzio.<sup>290</sup> Questo  
20 nome mi risveglia molte acerbe memorie! Io spero che in Milano si ritrovi qualche amanuense bastantemente esperto di greco, per essere incaricato di tali lavori, ed io prontamente rimborserò ogni spesa.

Un greco, nuovo editore del poema di Demetrio Mosco *τὸ περὶ Ἐλένης καὶ Ἀλεξάνδρου* [*sic*], narra che un esemplare vi fosse nella Biblioteca di Brera,  
25 secondo che afferma il Renouard, ma ch'egli per ricerche che vi abbia fatte non l'ha trovato. Sarebbe forse nell'Ambrosiana? Ed in tal caso il testo è unito alla versione di Pontico Virunio, e la carta ed i caratteri, l'impaginatura mostrano che una ne sia l'edizione?<sup>291</sup>

Quanti fastidj! Ma io vivo in paese piccolo, e lontano dalla luce degli studj, e tu sei  
30 così affettuoso, così paziente! Ricordami alla cognata, alla nipote, al fratello, alla

---

<sup>290</sup> Il codice Trivulziano 873 (Milano, Archivio storico e Biblioteca Trivulziana) è l'unico testimone quasi completo che trasmette la raccolta epistolare dell'umanista Francesco Filelfo (1839-1481). Questo e gli altri codici fidelfiani conservati nella Biblioteca Trivulziana sono stati descritti nel contributo di Jeroen De Keyser, *I codici fidelfiani della biblioteca trivulziana*, «Libri&Documenti», vol. XXXIX, 2013, pp. 91-109.

<sup>291</sup> Presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano si conserva un'edizione in quarto datata 1500 e stampata da Dionigi Bertocchi: *Ad Helenam et Alexandrum, trad. Ponticus Virunius, Rhegii Lingobardiae* [Reggio Emilia], presbyterus Dionysius impressit (segn. INC. 1363).

Calderara, alla Didina,<sup>292</sup> a Primo, a Ferretti il carissimo, a Don Gaetano, a Manzoni, al Conte Confalonieri,<sup>293</sup> a Trecchi,<sup>294</sup> insomma a tutti quei cari amici ch'io forse più non rivedrò. ἔρρωσο.

Il tuo Mustoxidi

35 Al Ch. S.<sup>f</sup> Felice Bellotti. Via di Brera

---

5: Egli] *da* Essi

15: ultima] *su* lettera

18: inedite] *corr dopo* >che<

### 81. Lettera di Camillo Ugoni (3 luglio 1843)

L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 944. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 398 x 257 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Signor Felice Bellotti | Contrada di Brera a | Milano».

Spedito a Bellotti il volume delle *Opere italiane e latine* di Girolamo Federico Borgno, Camillo Ugoni si appresta a fargli recapitare anche la copia della traduzione latina dei *Sepolcri* pindemontiani, la dedica a Benassù Montanari e il testo italiano di Pindemonte corretto di alcuni refusi [rr. 2-9]. Ugoni segnala di aver annotato in calce al manoscritto alcune varianti preferite alle lezioni che si trovano nel testo, le quali dovranno essere vagliate dal letterato milanese [rr. 10-41]. Infine, Ugoni indica a Bellotti di indirizzare a Brescia le proprie lettere [rr. 42-45].

1 Carissimo Signor Felice

Spero ch'Ella avrà ricevuto il volumetto delle *Opere* del Borgno ch'io le mandai da

---

<sup>292</sup> Non identificata con certezza.

<sup>293</sup> Il conte patriota Federico Confalonieri (1785-1846) fece parte del *milieu* culturale del «Conciliatore», del quale fu uno dei fondatori. In Lombardia promosse l'introduzione di importanti innovazioni quali la navigazione fluviale a vapore, l'illuminazione a gas e le scuole di mutuo insegnamento. Coinvolto nei moti del 1820-21, venne incarcerato allo Spielberg nel 1835, ma riuscì ad evitare la pena di morte e fu liberato nel 1837. Successivamente viaggiò a lungo tra Francia, Svizzera e Belgio.

<sup>294</sup> Sigismondo Trecchi (1780-1850), fervente patriota e amico del Confalonieri.

Brescia. Ora le spedisco la traduzione latina de' *Sepolcri* del Pindemonte lasciata dallo stesso Borgno, e il testo del Pindemonte, corretto di alcuni errori di stampa, 5 affinché possa servire allo stampatore. Troverà annessa anche la copia della mia dedica a Benassù Montanari colla sua accettazione. Nel manoscritto de' versi latini questa dedica è ricopiata, avendovi io fatto una giunta di poche parole, dalla quale si può scorgere che il Borgno è morto e che fu questa l'ultima sua fatica, almeno per quanto a me consta.

10 Troverà in calce del manoscritto due o tre varianti, ch'io preferisco a' versi che si trovano nel testo.

Avvi un luogo chiarissimo ne' versi italiani dove si parla della pena di Prometeo. Il verso latino mi presenta qualora anfibologia. Per toglierla bisogna far contrastare con più evidenza *l'hoc scelus est, de hoc sumit poenas* con quella che si nega 15 essere stata la cagione della pena, e mi pare di ottenerlo collocando in principio del verso il *Non* e afforzandolo dell'*autem*.

La seconda libertà che mi sono preso fu per non falsificare il testo, che dice:

*dove Ulisse*

*Trovò i Ciclopi, io donne oneste, e belle*

20 e Borgno aveva tradotto:

*ubi novit Ulysses*

*Ingenti se se Cyclopas mole ferentes,*

*Vulgum ego foemineum specie et virtute decorum*

dove il primo verso pecca di amplificazione, e il secondo di contraddizione tra il 25 primo emistichio e il secondo.

Sostituirei dunque:

*ubi vidit Ulysses*

*Cyclopas, castas egomet pulchrasque puellas.*

*Vidit* in vece di *novit*, perchè il primo verbo mi pare più proprio, e lo usa anche 30 Virgilio. Lib. IX. 263. *Aetnaeos vidit Cyclopas Ulysses*: dico più proprio relativamente a quello che vide Ulisse come a quello che vide il Pindemonte; e questo usò la parola *trovò*.

Un po' più giù Borgno aveva scritto

*Autumnus pariter spissas decidere vitas,*



35 ma la seconda in *decidere* essendo breve, ho sostituito da prima *procumbere* per correggere il verso, e poi che mi è parso di ottenere proprietà maggiore rimutando il verso come segue:

*Autumni ventus crebras decedere vitas.*

In una parola i tre versi che in tre pagine successive si trovano in calce io intenderei  
40 di sostituirli a quelli che sono nel testo chiusi tra questi segni [ ]. Solo li sottopongo a Lei affinché Ella ne giudichi.

Trovandomi in campagna, e assai più che a Brescia, vicino a Cremona, porto il pacchettino che Le mando a Cremona; ma prego Lei, quando avrà agio di darmi un cenno di averlo ricevuto, di dirigermi la sua lettera al solito a Brescia.

45 Mi figuro, ch'Ella pure in questi giorni caldi si troverà in campagna, e godrà della bella natura.

Nelle ore subsecive se Ella può leggere questi versi, Le confesso che ne udrò volentieri il parer suo.

Mille saluti agli egregi signori Maggi e, perdonandomi, la prego di credermi

50 Campasso, 3 luglio 1843.

Il suo aff.<sup>mo</sup> obb.<sup>mo</sup> amico  
Camillo Ugoni

## 82. Lettera di Camillo Ugoni (1 ottobre [1843])

L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 956. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 363 x 235 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il S.<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Dopo aver esaminato le prove di stampa della traduzione dei *Sepolcri* pindemontiani realizzata da Girolamo Federico Borgno, Ugoni esprime il desiderio di correggere un altro giro di bozze [rr. 2-7]. Il letterato bresciano segnala alcune necessarie emendazioni da apportare al testo [rr. 8-15], tra le quali anche la semplificazione della punteggiatura [r. 16], e aggiunge di non voler aderire alla riforma ortografica gherardiniana adottando le grafie «commune» e «inanzi» [rr. 17-18].

1 Carissimo

Avrò per favor grande se il S.<sup>r</sup> Resnati  
mi manda ancora una prova.

E' processo psicologico della limitata mente di non poter prestare tutta l'attenzione  
5 a tutto, ma tutta successivamente, a cose diverse. Sono costretto a ricorrere a questa  
spiegazione per rendermi ragione del perchè e del come mi saltino fuori ogni di  
miglioramenti a' quali prima non aveva pensato.

Ho corretto anche in questa nuova prova alcun che; a cui non aveva badato innanzi.  
A buon conto ho seguito alcuni de' suoi consigli. Se esito a seguire quello  
10 dell'*excusa*, ne rendo anche ragione nei margini. A me è venuto fatto di trovar  
sempre o quasi sempre *cusa*.

Starà anche bene lo stampare lapidariamente *Matrum Optum* piuttosto che  
*Optimae*: è *de style inscriptiorum*.

Nel mutare i caratteri di stampa, gli stampatori hanno posto un *florae juventae* alla  
15 fine di verso: l'ho corretto.

Ho semplificato la virgolazione, e qui sono certo di non errare.

Ma per carità non seguiremo il Gherardini al segno di stampare *communi* e *inanzi*.  
Tiriamo innanzi coll'innanzi doppio e col semplice comune. Mi ami e creda

Suo obblig.<sup>mo</sup> amico

20

Camillo Ugoni.

Primo ottobre.

### 83. Lettera di Camillo Ugoni (7 ottobre 1843)

L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 957. La lettera è scritta su entrambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 365 x 235 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Signor Felice Bellotti | Contrada di Brera | Milano».

L'edizione della versione latina dei *Sepolcri* pindemontiani realizzata da Girolamo Federico Borgno è finalmente in fase di impressione [rr. 3-4]. Dopo essersi soffermato su alcuni esempi di autori italiani che non praticarono in modo sistematico l'elisione della vocale finale di una parola seguita da altra parola che inizia per vocale [rr. 5-22], Ugoni affronta la spinosa questione dell'ortografia gherardiniana adottata da Bellotti [rr. 23-47]. Il letterato passa infine in

rassegna alcune correzioni introdotte nel testo [rr. 50-62] e segnala di aver eliminato alcune virgole e maiuscole impiegate da Pindemonte [rr. 63-67]. Congedandosi, Ugoni si dice impaziente di leggere il *Discorso* pronunciato da Bellotti in occasione della distribuzione dei premi presso l'Accademia di Belle Arti di Brera [rr. 68-69].

1 Carissimo Sig<sup>r</sup> Felice

Brescia, 7 ottobre 1843.

Sono molto contento, che, accudito da Lei alle correzioni, il libriccino sia finalmente passato sotto i torchi, che n'era tempo.

5 Dante, è vero, ha molti esempi di scontri di vocali che non si elidono, e probabilmente ne avrà Petrarca e altri, ora non posso affermare, perchè in questo punto la mia memoria tace intorno a ciò. Foscolo usava volentieri di questa facoltà, come nel primo de' quindici ultimi versi de' Sepolcri:

*Antichissime ombre, e brancolando*<sup>295</sup>

10 ove l'*e* di antichissime fa sillaba da sè nè si elide coll'*o* di ombre. In principio del verso però, ove pare ora il lettore più difficilmente si soffermi, come pure sarebbe necessario per far sentire il numero e l'armonia del verso, se non si elidesse l'*e*, nè anche Foscolo trovo ora usi di questa facoltà di non elidere. Così ne' versi:

*E interrogarle. Gemeranno gli antri*

15 *E una forza operosa le affatica*

*E inaugurate immagini dell'Orco*

*E un incalzar di cavalli accorrenti*<sup>296</sup>

L'*e* iniziale passa nell'*u* e nell'*i* e nell'*u* di nuovo delle parole susseguenti E quando volle fare una sillaba dell'*e* in principio di verso fece anch'egli *ed*, come  
20 ne' versi:

*Ed are a' figli; e uscian quindi i responsi*

*Ed oggi nella Tróade inseminata*<sup>297</sup>

Ciò ch'io aveva scritto nel margine de' foglietti intorno all'anacronismo

---

<sup>295</sup> Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*, v. 281.

<sup>296</sup> Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 285; 19; 140; 210.

<sup>297</sup> Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 98, 235.

dell'ortografia fu avventurato. Forse si potrebbe difendere, che dal Pindemonte in  
25 quà non ci sia corso quel tempo che può maturare tali innovazioni e farle accettare.  
Ma mi arrendo interamente, che, sentitone e accettate, si applichino anche alle  
ristampe di autori noti, com'Ella prova egregiamente coll'esempio de' trecentisti,  
che certo sarebbero faticosi e molesti a leggersi coll'ortografia che essi usarono.

Ma è egli poi giusto in queste materie di voler aderire scrupolosamente alla  
30 etimologia e alla ragione? E l'uso invalso generalmente avrà esso perduto  
quell'impero, che pare ad esso concedersi ancora da chi ha trattato fin qui di tali  
materie? Ho piacere di udire da Lei, che il Gherardini è molto ragionevole e  
pochissimo nuovo. Non ho mai dubitato della prima dote; e ho solo temuto che la  
spingesse tropp'oltre in materia sottoposta all'uso; ma è vero che io lo credeva un  
35 innovatore e rivoluzionario radicale in fatto d'ortografia, forse per essa è caduto  
sopra alcune pagine degli scritti suoi ultimi, ove accidentalmente avrà avuto  
occasione di mutare più che altrove, ma certo in quelle pagine io trovai tante parole  
così svisate dalla consueta ortografia, che io dubito assai che la nazione voglia  
seguitarle in tale riforma. Felicemente, in fatto d'ortografia, in tutta Italia eravamo  
40 a men di presso d'accordo. Ora, se mai avvenisse, che altri accettasse una parte e  
altri altra di quel stilema, si rinnoverà la torre di Babele, e a che pro?

Dello scrivere *innanzi* con doppia *n* io potrei solo allegare l'uso, i dizionari, e  
volendo ragionare questa ortografia, citerei quella regola: che, allorchè due  
particelle si congiungono, si suole raddoppiarne la consonante nel luogo della  
45 congiunzione. Volendo io indovinare le ragioni di Lei, dirò ch'Ella apporrà  
eccezioni a quest'ultima regola, come *disagio*, *inopportuno*, *inaudito*, *inamabile*; e  
poi sarà giusto che Ella dica di *inanzi* è più dolce che *innanzi*.

La ringrazio infinitamente dell'emendazione al *nedum curas*. Ora Pindemonte è  
tradotto fedelmente e felicemente col verso.

50 *Et, nedum mentem, sensum emendare laborant.*

che è appunto quel senso universale dell'umanità, che non si potrà mai mutare, e  
concorde al Pindemonte Cicerone sciamava:

*Opinionum commenta delet dies, naturae judicia confirmat.*<sup>298</sup>

---

<sup>298</sup> Si cita un passo del *De natura deorum* di Cicerone (Lib. II, cap. 2).

È vero, Borgno disse *eversam* anche la prima volta che tradusse questo verso del  
55 Foscolo, nè posso dir altro che in quel momento gli sfuggì, che *raso* è *excitus*, e  
che questo luogo di Foscolo è imitato nell'espressione da quella minaccia che  
l'avita Troja sarebbe rasa una terza volta se i Romani *nimum pii rebusque*  
*fidentes*<sup>299</sup> l'avessero una terza volta ricostrutta.

Non ho altra autorità nell'uso di quel grecismo, se non quella di Omero, e ho scritto  
60 *Patroclis* e non *Patrocles*, perchè, allorchè Omero usa il vocativo *Πατροκλεις*, lo fa  
venire dal nominativo *Πατροκλής* in vece di *Πατροκλος*. *Patrocles* avrebbe avuto  
suono del nominativo meno usato.

Ho smentito col fatto il rispetto all'ortogr.<sup>a</sup> pindemon.<sup>a</sup>, perchè credo di aver  
eliminato majuscole e virgole usate da lui. Il nostro Morcelli,<sup>300</sup> ancora nelle lettere  
65 a stampa dopo un punto usava lettere minuscole, perchè gli pareva che il punto  
bastasse, e temeva di moltiplicare gli aiuti senza necessità, ma nessuno lo seguì in  
ciò, ed è rimasto unico. I testi antichi sono scritti così.

Mi struggo di leggere il Discorso all'Accad. Mi dica di grazia quando potrò  
vederlo. Mi conservi la sua preziosa amicizia e mi creda

70  
Suo oblig:<sup>mo</sup> e affez:<sup>mo</sup> amico  
C. Ugoni

Mille saluti ai S.<sup>ri</sup> Maggi.

---

12: per] *su di*

18: e nell'*u* di nuovo] *ins inf*

34: lo] *ins sup*

42: *n*] *da n >, <*

47: che] *sps alt*

56: l'avita] *ins sup*

59: nell'] *da [xxx]\**

---

\* La lezione non è leggibile, per il sovrapporsi di alcuni tratti della correzione.

---

<sup>299</sup> Si cita un'ode di Orazio (Lib. III, ode III, vv. 60-61).

<sup>300</sup> Stefano Antonio Morcelli (1737-1821) fu un importante epigrafista e archeologo, noto per aver dato il nome alla casa editrice cattolica bresciana Morcelliana.

84. Lettera di Camillo Ugoni a Felice Bellotti (3 novembre 1843)

L. 124 sup., fasc. *Ugoni*, lett. 958. La lettera è scritta sul *recto* della prima carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 364 x 235 mm). La lettera è indirizzata «Al Chiarissimo Signore | Il Signor Felice Bellotti | Milano» e non presenta segni di affrancatura, bensì la dicitura «a mezzo di Resnati».

Camillo Ugoni ricorda a Bellotti di essere in attesa di una copia del *Discorso* pronunciato da quest'ultimo in occasione della distribuzione dei premi all'Accademia di Belle Arti di Brera [r. 2]. Il letterato bresciano esprime la propria soddisfazione per l'edizione della traduzione latina dei *Sepolcri* pindemontiani, sia per quanto concerne gli aspetti materiali, sia anche per il testo pazientemente emendato da Bellotti [rr. 3-8]. Prima di congedarsi, Ugoni si sofferma su una delle ultime correzioni introdotte [rr. 8-16].

1 Carissimo Signor Felice

Bramo sempre il Discorso inaugurale.

Ho bisogno di esprimerle la piena soddisfazione da me provata per la nitida elegantissima edizione de' *Sepolcri* Pindemontiani colla traduzione del Borgno. La  
5 correzione poi, che è perfetta, io la debbo tutta al sapere e alla solerzia infinita del mio caro Signor Felice, e di questa ho bisogno di attestarle qui, come faccio, i miei più fervidi ringraziamenti, così come di avere scelto un sì accurato editore.

A me, dopo tante cure, soddisfa pure la traduzione. Se mai quella mutazione nel nome di Patroclo le lasciasse qualche dubbio, potrei citarle un verso di Properzio,  
10 nel quale il nome di Patroclo, come nella versione, è pure declinato greicamente:

*Viderat informem multâ Patroclon arenâ*

Lib. II. eleg. 8 v. 33.

E se si può dire *Patroclon* in accusativo, non veggo chi vieti di usare *Patroclis* per vocativo; ma, volendo pur fuggire quello scontro di *Patrocle claudit*, era forse  
15 meglio lasciare il nome latino, e mutare il verbo, usando *condere* proprio del seppellire.

Mi conservi la preziosa sua amicizia, mi adopri ov'io valga affinché possa dimostrarle a fatti tutta la mia riconoscenza e quanto le sia

Affez.<sup>mo</sup> e obblig.<sup>mo</sup> amico

Camillo Ugoni

20

Brescia, 3 novembre 1843.

85. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (9 maggio 1844)

L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 592. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 430 x 268 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Ch:<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup> | Il Sig<sup>re</sup> Felice Bellotti | Milano».

Giovanni Battista Niccolini ha spedito a Milano alcune copie dell'*Arnaldo da Brescia*, le quali sono state tuttavia intercettate dalla Censura austriaca. Niccolini suggerisce al milanese di interpellare Andrea Maffei, latore delle copie, e si dice disposto a spedire altri esemplari, attraverso canali sicuri, fino a Mantova, affinché Bellotti possa incaricare una persona fidata di introdurla a Milano [rr. 3-14]. Pur non avendo ricevuto dallo spedizioniere la copia del primo volume delle tragedie di Euripide indirizzatagli dal letterato milanese, Niccolini afferma di aver letto più volte tali traduzioni ed esorta l'amico a portare a termine il lavoro intrapreso, dando alle stampe anche le rimanenti tragedie [rr. 15-20]. Dal momento che Le Monnier ha insistito per pubblicare una nuova edizione delle opere di Niccolini, questi ha rimesso mano a una traduzione dell'*Agamennone* di Eschilo e si premura di inviare a Bellotti un estratto del volume in allestimento [rr. 20-28]. Nel *post scriptum*, Niccolini spiega di aver risposto in ritardo alla missiva di Bellotti essendosi recato a Livorno, nei giorni precedenti, per osservare la nuova ferrovia [rr. 32-34].

1

Firenze 9 Maggio 1844

Mio caro Bellotti

Sono scorsi più di cinque mesi dacchè io spedii costà per un mezzo indicatomi dal Cav<sup>r</sup> Maffei<sup>301</sup> traduttore insigne delle tragedie dello Schiller tre copie dell'A.<sup>302</sup>

5 una delle quali era destinata per voi. Io sapeva che dovean fare un lungo giro per arrivare a Milano salve dalle male branche della censura ma se le avessi spedite al

---

<sup>301</sup> Il letterato Andrea Maffei (1798-1885) è ricordato soprattutto per le sue traduzioni di Gessner, Milton, Shakespeare e di tutto il teatro di Schiller.

<sup>302</sup> *Arnaldo da Brescia: tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, [Marsiglia, Feissat e Demonchy], 1843.

Brasile a questa ora vi sarebbero giunte. Non vi rincresca dunque di chiedere al Maffei novelle del povero Bresciano che sarebbe arso un'altra volta, e qualora sia andato in perdizione fatemelo sapere: io ho il mezzo di mandare senza pericolo il  
10 mio libro fino a Mantova, e allora se avete una persona di vostra relazione a cui possa dirigerlo io glielo farò pervenire e questo farà sì che lo abbiate in Milano. Non vi dispiacerà di leggerlo ponderatamente per quell'affetto che da gran tempo mi portate, e mi aprirete schiettamente il vostro avviso su queste *periculosae plenum opus aleae*.

15 Il vostro primo volume della traduzione di Euripide<sup>303</sup> non mi è giunto col mezzo dello spedizionario che mi indicate: ma le quattro tragedie che avete stampate, [l]e ho più volte lette, e rilette (state certo che non mentisco) mi parvero un lavoro perfetto e credo che non possa farsi meglio. Aspetto dunque a deliziarmi, e confrontarmi nel vostro nuovo volgarizzamento del maestro del Racine e ne ho  
20 bisogno perche l'A.. mi ha fruttato molti dispiaceri. Io ho tutt'altro in animo che di mettermi a tradurre l'intero Eschilo, opera inutile dopo che al desiderio d'Italia è stato da voi pienamente soddisfatto: ma il le Monnier voleva fare una nuova edizione di tutte le miserie mie<sup>304</sup> e io volendo dargli qualche cosa di nuovo frugai fralle mie cose, e vi trovai la versione dell'Agamennone, e una traduzione della  
25 Beatrice Cenci dello Schelley: vedrete dallo stampato che vi rimetto qual sia in ciò il mio intendimento, e la giusta stima in cui tengo le cose vostre.<sup>305</sup> Il brano qui accluso è nel primo Tomo delle mie corbellaggini: il le Monnier vuole ch'escan fuori tutto ad un tratto, e allora ve le manderò. Intanto credetemi sinceramente, e con tutto l'animo

30

Il V<sup>o</sup> Aff<sup>mo</sup> G. B<sup>a</sup>

Niccolini

P.S.: non vi ho risposto prima perché ho trovato la vostra lettera tornando da Livorno dove son stato a vedere la strada di ferro e con molta gente anch'io per due volte mi sono commesso alla fortuna.

---

<sup>303</sup> *Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti*, cit., vol. I.

<sup>304</sup> *Opere di G.-B. Niccolini; edizione ordinata e rivista dall'autore*, Firenze, Le Monnier, 1844, 3 voll.

<sup>305</sup> All'interno del bifolio sul quale è scritta la lettera, è riposta una carta di dimensioni c.a. 110 x 120 mm con due ritagli di pagine a stampa incollati insieme (*Opere di G.-B. Niccolin*, cit., vol. I, pp. 242-43).



---

4: dello] *da di*  
6: salve] *da salva se] ins sup*  
8: novelle] *ins sup*  
12: Non] *corr dopo >Allora<*  
15: della traduzione] *corr dopo >dell'Eurip<*  
17: più volte] *ins sup*  
25-26: in ciò] *ins sup*

86. *Lettera di Andrea Mustoxidi (24 giugno 1844)*

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 542/43. La lettera è scritta su due bifolii (il primo occupato interamente, il secondo solo su *recto* e *verso* della prima carta e sul *recto* della seconda), di dimensioni c.a. 260 x 193 mm. La lettera non riporta l'indirizzo del destinatario, o altri segni di affrancatura.

Andrea Mustoxidi comunica a Bellotti di aver ricevuto la traduzione delle tragedie di Euripide [rr. 3-6] e lo aggiorna sulla condizione della Grecia e sulle proprie vicende personali [rr. 6-16]. Il letterato esprime un giudizio lusinghiero sulla traduzione di Bellotti, che verrà citata nelle *Illustrazioni corcirese* [rr. 17-27]. Successivamente, Mustoxidi si sofferma su un epiteto attribuito da Euripide all'isola di Corfù [rr. 27-31]. Il letterato spera di portare a termine l'ottavo libro della traduzione di Erodoto entro l'anno, vista anche l'impazienza del tipografo Molina, il quale vorrebbe concludere finalmente la stampa [rr. 31-36]. Mustoxidi propone in seguito a Bellotti di intraprendere la traduzione della biografia di Omero, all'epoca attribuita a Erodoto [rr. 36-41], e gli domanda di ricercare a Milano varie informazioni, alcune riguardanti il pittore trapanese Giuseppe Errante [rr. 43-47], altre riguardanti un'iscrizione trovata nel luogo dove fu eretto il Teatro della Scala [rr. 47-55]. Infine, Mustoxidi esprime il desiderio di ricevere una descrizione e la copia dell'indice di un codice ambrosiano recante un testimone parziale delle *Peregrinationes* di Nicandro Nuccio [rr. 55-62].

Ho ricevuto, mio caro Felice, il tuo Euripide,<sup>306</sup> e l'ho ricevuto per l'epigrafe, e per la memoria con una commozione che mi ha chiamato le lagrime agli occhi. Onoro  
 5 il tuo ingegno, onoro le tue virtù, e la nostra antica amicizia è un riposo dell'animo mio ormai stanco e troppo afflitto da mille avversità. Son come un fiume che dopo aver corso con limpide onde per freschi prati finisce il suo corso fra le paludi. La mia costanza è ormai all'estrema prova. Mentre la Provvidenza ha versato su questo paese tutta la sua ira e priva da dieci anni noi piccoli proprietarj del nostro  
 10 principale profitto, l'olio, parenti ed amici infedeli a' quali ho prestatò scongiata fiducia, mi hanno costretto a pagare come mallevadore, forti somme. Il Governo inglese continua la sua *μνησικακία*, come io continuo nella perseveranza de' miei integerrimi sentimenti. Eppure tutto io sopporterei con inscrito animo, se la mia salute non andasse di giorno in giorno deperendo. Da molti mesi soffro incomodi  
 15 d'ogni specie che i medici non hanno ben definito e che mi tolgono il libero esercizio della testa. Basta. Dio faccia la sua volontà.

Con quanto nobile accorgimento tu cerchi di trovare l'occasione per nominarmi nelle tue note? E che posso io dirti, se non manifestarti la mia riconoscenza? La lettura del tuo Euripide è stata una delle mie consolazioni. Come greco, come  
 20 amante degli studj, come amico tuo mi sono sentito trasfondere nell'animo infinite dolcezze. Esattezza, e decoro, edotta e classica locuzione. Ecco la terza corona che degnamente ti cinge. E quasi mi dai speranze pel mio Apollonio. Spero che tu ti sarai rappacificato con quel poeta. Una versione sua scemerà forse fra gli italiani l'ammirazione loro pel gran Virgilio.

25 Ed io ne sarò tanto più lieto che ornerò de' tuoi versi le mie *Illustrazioni corcirese*,<sup>307</sup> se Dio mi concederà tanto di vita da rifare quel mio lavoro giovanile, ed aggiungervi tutto il rimanente che ho quasi pronto. L'altro giorno appunto io vedeva che la dove esso descrive la patria mia le dà l'epiteto di *ἀμφιαλής*. E difatti

---

<sup>306</sup> *Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti, cit., vol. I.*

<sup>307</sup> *Illustrazioni corcirese di Andrea Mustoxidi, cit.*

non fu ella così detta perchè di doppia parte, come altri spiegano, ma perchè ad  
30 essa vi si approda da due parti formando l'ampio arco dell'isola coll'opposto  
continente un canale. Il Molina mi ha risposto un po' gentilmente un po'  
bruscamente. Forse non ha torto, ma la mia vita è data in balia a tante vicende!  
Malgrado della misera condizione della mia salute io ho già compiuto l'ottava  
Musa, all'ingrosso. Mi mancano ora le due cose più importanti, il rivederla ed  
35 emendarla, e l'apporvi le note che non son piccola faccenda: Se non peggiorerò  
egli l'avrà prima dello spirare dell'anno. E m'è venuta un'idea non so se io la dica  
pericolosa più per me od onorevole, quella cioè di voler tu con quella tua nobile  
penna intraprendere il volgarizzamento della *Vita d'Omero*.<sup>308</sup> Chi meglio di te  
potrebbe condurre a compimento un tal lavoro? Esso è più poetico che prosaico, ed  
40 il mio nome s'abbellirebbe del riflesso della tua luce. Basta pensaci, perchè la cosa  
è per te di picciol momento. Prego intanto il Molina di farmi tenere per mezzo del  
mio Tipaldo un esemplare in ottavo del mio Erodoto col solito ribasso del 25 per  
%. Ma qui non terminano le mie noje. Il Parroco di questa chiesa latina dice che  
45 chiamava *Giuseppe Errante gran Maestro dell'Accademia di Francia*.<sup>309</sup> E  
vorrebbe sapere s'egli facesse testamento. Chi egli fosse non mi arrischierei  
indovinare. Potreste darci un qualche lume? Era egli forse un artista. Lord  
Nugent<sup>310</sup> già nostro Alto Commissario, tornatisi dal suo viaggio di Palestina, mi  
tenne discorso di non so quali località che in quelle contrade son destinate ai  
50 mercati o ad altri usi. E s'è scoperto che anche negli antichi tempi esse erano pur  
destinate agli usi medesimi. Ed avendogli io detto che scavandosi le fondamenta  
del Teatro della Scala s'è pur trovato un'iscrizione la quale indicava che colà pure  
vi fosse un Teatro, egli mi ha con molta istanza pregato a fargli tenere una esatta  
notizia del fatto, e una copia dell'iscrizione. Io gli parlava per reminiscenza. E  
55 però ti prego a dirmi quel che ne sai e puoi ricavare da chi descrive Milano. S'è  
ultimamente pubblicato in Londra un libro intitolato *The second Book of the*

---

<sup>308</sup> Bellotti non intraprese mai questo lavoro.

<sup>309</sup> Si parla del pittore trapanese Giuseppe Errante (1760-1821).

<sup>310</sup> George Nugent-Grenville, barone di Nugent (1788-1850) ricoprì la carica di Lord Alto Commissario delle Isole Ionie tra il 1832 e il 1835.

*Travels of Nicander Nucius of Corcyra.*<sup>311</sup> Or mi rammento che nell'Ambrosiana v'ha un testo, anzi che io ne aveva copiato l'indice. Assai desidererei avere ora un cenno del codice stesso, cioè che libro sia se il primo, il secondo, od il terzo, e  
60 forse anche se troppo non fosse l'incomodo, il sommario de' capitoli. Se la memoria non mi tradisce l'intera opera trovasi nell'Escuriale e ne parla l'In.....(or non mi viene in mente il nome), che compilò il Catalogo di quella biblioteca.

Finisco colla penna, non col cuore. Accogli i più cari saluti di mia suocera e delle figlie, e specialmente della Colomba. Il mio Michelino cresce in vigore di corpo, e  
65 di mente, ma è caparbio e prepotente. Ricordami alla cognata, al fratello, alla Signora Calderara, e Londonio, alla Didina, A Trecchi, a Don Gaetano, ed a Ferretti, insomma agli amici tutti ed a Manzoni, se il vedi, ed al Conte Confalonieri che ho quì riveduto per pochi minuti.

Addio mille volte. Ama sempre

70

Il tuo Affezionatissimo

Mustoxidi

---

36: E] *corr dopo* >[xxx]<\*

43: Ma] *corr dopo* >, cioè<

58: un] *su lo*

---

\* La parola non risulta leggibile, perché cassata con una spessa linea orizzontale.

### 87. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (18 luglio 1844)

L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 593. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 425 x 267 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Ch.mo Sig<sup>re</sup> | Il Sig<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano».

Dopo aver ringraziato Bellotti per il dono del primo volume della traduzione di Euripide nella nuova edizione stampata a Milano da Giovanni Resnati [rr. 2-4], Niccolini esprime il proprio giudizio sull'operato del traduttore, lodando in particolare i pregi stilistici e l'accuratezza delle note ermeneutiche [rr. 5-19]. Il tragediografo fiorentino passa poi a deplorare lo stato di

---

<sup>311</sup> *The second book of the travels of Nicander Nuncijs of Coreyra, edited from the original greek ms. in the bodleian library, with an english translation by J. A. Cramer, London, Camden society, 1841.*

trascuratezza degli studi italiani sulla tragedia greca [rr. 19-27]. Il letterato inveisce inoltre contro alcuni critici contemporanei che hanno definito «morale» il recente romanzo d'appendice *Les Mystères de Paris* di Eugène Sue [rr. 27-34]. Infine, Niccolini critica la decisione di Bellotti di aderire alla riforma ortografica proposta da Giovanni Gherardini, rigettata per l'opinione che tale riforma, ritenuta la «follia d'un grande ingegno» porterebbe a «*scombuiare* tutti i Classici antichi». [rr. 34-55].

1

F<sup>ze</sup> 18 Luglio 1844

Carissimo Bellotti. Vi prego di scusare l'indugio che ho posto nello scrivervi, e (manifestandovi quello che io sento della vostra traduzione d'Euripide) ringraziarvi di così gradito dono.

5 Ma essendo caduto nell'animo del Le Monnier editore dell'A... di fare una ristampa delle mie corbellerie sì in verso che in prosa ho dovuto prendermene cura perché abbastanza mi converrà vergognarmi dei miei errori senza che a questi si uniscano quelli del Tipografo in mala giunta di trista derrata. Ora a conforto delle noie sofferte essendomi potuto deliziare nella lettura delle nuove tragedie  
10 d'Euripide da voi recate nella nostra lingua,<sup>312</sup> vi dirò che questo volgarizzamento mi sembra bellissimo, nè saprei che cosa apporgli perché lo stile, e il verso mirabilmente all'indole del Tragico Greco si conformano. Ed era malagevole il farlo perché sapete meglio di me ch'Euripide rasenta la prosa. Or dunque io dico che la Medea, l'Ecuba, gli Eraclidi sono degne di stare in compagnia dell'altre  
15 cinque da voi tradotte, e della cui lettura io prendo tanta dolcezza che io ne tengo due esemplari uno in città, e l'altro nella mia villa. Le note ermeneutiche fanno solenne testimonianza se la versione non bastasse della vostra somma perizia nel Greco linguaggio: a chiudere il vostro è tal lavoro che se i tempi non corressero avversi alla buona letteratura se ne parlerebbe, secondo ch'esso merita, da tutti.  
20 Speriamo mio caro amico che il vostro presagio si avveri, e venga un'età che di questa in cui ci è toccato di vivere si vergogni ma noi per certo non la vedremo, ma intanto le lettere precipitano in tutta l'Europa alla barbarie, e quello ch'è peggio alla immoralità, e alla sozzura. Ho scritto secondo che in altra mia vi accennai un

---

<sup>312</sup> *Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti*, cit., vol. I.

*Discorso sulla Tragedia Greca*<sup>313</sup> nel quale comincio dal deplorare le condizioni  
25 degli studj presenti, e prendo a difendere Euripide dalle accuse dategli dallo  
Schlegel verso di lui troppo severo: io parlo di voi con quella stima, e con  
quell'affetto che meritate da tutti, ed io sopra tutti vi porto. Leggerete in questa  
ristampa delle miserie mie altri scritti in prosa che almeno per la rettitudine delle  
intenzioni non vi dispiaceranno, e ho speranza che in alcuni principi letterari che io  
30 forse troppo acutamente difendo noi dobbiamo andar d'accordo: ho protestato  
contro l'insania del secolo il quale non si è vergognato di chiamare i *Misteri* di  
Parigi<sup>314</sup> un libro morale. E lo crederesti mio caro Bellotti questo epiteto è suonato  
sul libro di tali che calunniano chi professa le dottrine dell'Alighieri. Ma di ciò più  
non si parli perché questo argomento mi scotta più d'un carbone ardente. Non  
35 voglio celarvi che nel vostro libro non posso lodar l'ortografia che persuaso dalle  
teorie del Gherardini avete seguitata: voi mi conoscete troppo per credere che io  
abbia spiriti municipali e partecipi la passione dei miei colleghi siccome  
Accademico della Crusca. Sappiate che alle loro adunanze io non vado quasi mai e  
da quel malignissimo, e sciocco animale del Mancini,<sup>315</sup> il quale non si vergognò di  
40 chiamar pappagalli gli abitanti del resto della Penisola ove nacquero l'Ariosto, il  
Tasso, l'Alfieri, il Parini ecc  
Sono stato lacerato a cagion dell'A... in alcune ottavacce il quale costui disfacciato  
materialista cangiato in bigotto per avere una figliola in Corte, e un fratello  
Arcivescovo, ha fatto circolare per lettura a tutti i nemici di ciò ch'è Santo, ed è  
45 vero, e conforme all'Evangelo.<sup>316</sup> Questo furfante si è stracciato per farmi tutto il  
male ch'ei possa: ma la sapienza del G. B. e del suo ministero ha prevalso. Tra gli

---

<sup>313</sup> Il *Discorso sulla tragedia greca* di Giovanni Battista Niccolini fu stampato nel primo volume della già citata edizione Le Monnier del 1844 di tutte le *Opere* dell'autore.

<sup>314</sup> *Les Mystères de Paris* è un romanzo d'appendice pubblicato da Eugène Sue su «Le Journal des débats» tra il giugno del 1842 e l'ottobre 1843.

<sup>315</sup> Lorenzo Mancini fu eletto Accademico Residente della Crusca nel 1835.

<sup>316</sup> Le ottave di Mancini contro l'*Arnaldo da Brescia* furono pubblicate in *Scherzi in rima di un'accademico della Crusca, parte quarta ora per la prima volta pubblicata*, Parigi, Proux, 1843, con il titolo *Intorno all'Arnaldo da Brescia, tragedia di Giovan Battista Niccolini, ottave d'Eusebio Alitopisto*. Ne dà conto Atto Vannucci nella *Ricordi della vita e delle opere di Giovanni Battista Niccolini raccolti da Atto Vannucci*, Firenze, Le Monnier, 1886, 2 voll., vol. I, pp. 221-22, nota 3.

altri Accademici pochi mi sono amici tranne il diletteissimo Gino Capponi..<sup>317</sup>

Or vedete se grato agli orecchi mi suoni il frullone: anzi vi dico che io tengo in conto di grandissimo Filologo il Gherardini e gli bacerei le mani per quello che egli  
50 ha scritto contro gli *Ostrogoti*. Ma volendo seguitare la sua Ortografia bisogna scombuiare tutti i Classici antichi, e particolarmente i Poeti. Insomma io credo questa nuova maniera di scrivere una follia d'un grande ingegno il quale vi ripeto ch'io amo, e stimo per acume, e nobil fanchezza d'intelletto.

Ad ogni modo il dissentire particolarmente in fatto di letteratura non guasta  
55 l'amicizia, ed io sono, e sarò finché mi duri la vita, e con tutto l'animo

Il V<sup>o</sup> Antico, ed Aff<sup>mo</sup> A:<sup>o</sup>

G: B<sup>a</sup> Niccolini

---

9: delle nuove tragedie d'Euripide] *corr dopo* >di Euripide<

10: voi] *corr dopo* >fatte<

12: conformano] *sps a* >conformano<

42: a cagion dell'A...] *ins sup*

48: tengo] *corr dopo* >reputo<

### 88. Lettera di Emilio De Tivaldo (5 ottobre 1844)

L. 124 sup., fasc. *De Tivaldo*, lett. 843. La lettera è scritta su entrambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 273 x 218 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario, o altri segni di affrancatura.

Emilio De Tivaldo informa Bellotti di aver presentato al Collegio della Marina di Venezia una supplica per essere dispensato dal gravoso incarico di professore [rr. 3-22]. Il letterato veneziano ringrazia l'amico milanese per avergli consigliato una particolare edizione della *Bibbia* [rr. 23-24] e per aver anticipato una somma di denaro al libraio Dumolard [rr. 27-29]. Successivamente, De Tivaldo chiede a Bellotti di acquistare a Milano alcuni libri di architettura e disegno da inviare in Grecia al professor Kaftanzoglu per l'Università Tecnica Nazionale di Atene [rr. 31-40]. Nella parte conclusiva della lettera De Tivaldo aggiunge qualche breve

---

<sup>317</sup> Il letterato fiorentino Gino Capponi (1792-1876) fu membro dell'Accademia della Crusca a partire dal 1826.

notizia personale [rr. 45-49] e chiede Bellotti di spedirgli il secondo volume della traduzione di Euripide [rr. 41-42],

1 Caro Sig:<sup>f</sup> Felice.

Mirano 5 Ottobre 1844

Sono assai tenuto a Lei e agli altri amici del desiderio manifestato a mio favore. Ma che poteva io fare avendo qui la Suocera e la Cognata? Soltanto ai 24 dello  
5 spirato, verso la mezzanotte, io le ho accompagnate sino a Malamocco, ove si sono imbarcate per Corfù. La mia presenza era indispensabile, e per provvedere alle occorrenze del viaggio, e per confortare mia Moglie che ha sofferto molto nel veder partire la Madre e la Sorella. Aggiunga che un certo tal quale presentimento mi consigliava a non allontanarmi quest'anno da Venezia. E di fatto, il mio  
10 presentimento si è avverato. Ella non deve ignorare i mutamenti successi nella Marina. In conseguenza che le ho dovuto ai 28 presentare la seguente Supplica:

“Altezza.

Per curare gl'incomodi della mia salute che da qualche tempo son venuti crescendo, sono nella necessità di pregare a V. A. una rispettosa Supplica ad  
15 oggetto d'ottenere un permesso che mi sollevi frattanto dal dover di attendere alla Cattedra affidatami. La bontà di V. A., che mi ha sempre onorato della sua fiducia, spero vorrà aver riguardo alle mie circostanze, e degnerà condescendere al mio desiderio e graziosamente esaudirlo.”

Ora vedremo quali misure saranno adottate. In mezzo a così spiacevole emergenza  
20 ho il conforto non piccolo di non aver nulla a rimproverarmi; di avere in mio favore l'opinione pubblica; e di avere trovato in mio Padre sentimenti nobilissimi. Eccola in breve messa a parte d'ogni cosa.

Grazie mille delle notizie offertemi intorno all'edizione della Bibbia. O' fatto le necessarie pratiche presso i Libraj per rinvenire quella da Lei indicatami.

25 La Supplica del Prof. Bellomo<sup>318</sup> è ritornata, ma pur troppo senza successo. Io l'aveva già preveduto.

---

<sup>318</sup> Giovanni Luigi Bellomo (1783-1858) fu segretario dell'Ateneo Veneto nel 1826 e autore di vari discorsi accademici e opere di divulgazione scolastica, come le *Lezioni di storia universale* (1839-42).



Ella si faccia pure contare dalla Contessa Soranzo le A. L. 438: 50 sborsate per me al librajo Dumolard. Appena ritornerà in Venezia, pagherò detta somma alla Contessa. Basterà solo ch'Ella si compiaccia di significarmi in quale moneta abbia  
30 fatto il pagamento.

Ella è così buono che sono costretto ad importunarla. Il valente Architetto greco Lisandro Kaftanzoglu vorrebbe avere per la Scuola politecnica di Atene due Esemplari degli *Elementi d'ornato* del prof. Moglia di Milano;<sup>319</sup> così pure altri due esemplari degli *Elementi di figura* fra' più stimati nelle Accademie d'Italia; in  
35 oltre cinque o sei esemplari del suo *Disegno* premiato nel 1839 in Milano, e da poco tempo venuto in luce nella stessa città, rappresentante il Monumento di una Università, che si vende anche staccato dal corpo dei grandi Concorsi. Amerebbe il Kaftanzoglu, se fosse possibile, che nella prima faccia fosse impressa la Medaglia d'oro rappresentante Minerva, che tiene in mano la statua delle tre Arti, come si  
40 scorge nel principio del primo fascicolo.

Spero che col plico del prof. Del Chiappa<sup>320</sup> Ella mi farà tenere anche il secondo volume del suo Euripide,<sup>321</sup> che a quanto mi scrisse dovrebbe essere uscito in luce. O' eseguito la sua commissione col nostro Tonino, il quale si rallegrò molto di essere da Lei ricordato con tanto amorevoli parole.

45 Mia Moglie è dotata di una sensibilità troppo squisita perchè possa star bene. Le cugine di Recoaro le hanno assai giovato; ma ogni lieve urto basta ad alterare i suoi nervi, e per conseguenza a rendere inutili i vantaggi dei più efficaci rimedii. A mia Madre, caro Sig:<sup>f</sup> Felice, sono morti otto figli; non sarebbe stato meglio che anch'io fossi stato del numero? quanti dolori mi sarebbero stati risparmiati! Mi  
50 consoli almeno con i suoi caratteri, e mi creda invariabilmente

Il suo Affettuosissimo  
Tipaldo.

---

<sup>319</sup> *Corso elementare di ornamenti architettonici di Domenico Moglia*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1842, 2 voll.

<sup>320</sup> Giuseppe Antonio Del Chiappa (1782-1867) fu docente di clinica medica generale per chirurghi all'Università di Pavia dal 1819 al 1854. Scrisse numerose biografie di medici e scienziati (tra le quali ad esempio *Della vita di Giovanni Rasori*, 1838) e fu anche traduttore di Cicerone.

<sup>321</sup> *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, cit., vol. II.

Mirano 5 Ottobre 1844

---

25: Io] *corr dopo* >II<

89. Lettera di Emilio De Tipaldo (29 ottobre 1844)

L. 123 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 844. La lettera è scritta su entrambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifoglio (dimensioni del foglio intero: 273 x 218 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario, o altri segni di affrancatura.

Emilio De Tipaldo comunica a Bellotti che gli stampatori Silvestri, Pomba e Antonelli hanno ottenuto un'onorificenza pubblica dal Governo greco per le offerte rivolte alla Biblioteca Nazionale di Atene e per la pubblicazione di alcune opere e litografie di autori ellenici. [rr. 7-15]. Pur avendo compiuto tre corpose spedizioni di libri, Resnati non ha ricevuto alcuna decorazione ufficiale, ma soltanto una lettera del bibliotecario e un articolo a stampa sui periodici locali [rr. 15-20]. Difficilmente Vallardi potrà ottenere un onore paragonabile a quello degli altri stampatori, avendo effettuato una sola donazione del valore di circa tremila lire austriache [rr. 20-24]. Al di fuori dell'Italia, i librai francesi hanno contribuito all'allestimento della Biblioteca Nazionale greca con grande generosità, ma senza ricevere alcuna decorazione. [rr. 24-26]. Il greco aggiunge qualche notizia sul cognato Andrea Mustoxidi e si sofferma in particolare sui ritardi legati alla stampa della traduzione delle *Storie* di Erodoto [rr. 30-38]. Nel *post scriptum*, De Tipaldo domanda infine a Bellotti l'ammontare della spesa per i libri di architettura richiesti dal Prof. Kaftanzoglu per l'Università Tecnica Nazionale di Atene [rr. 43-45].

1 Caro Sig:<sup>e</sup> Felice.

Siccome manco da Venezia dai cinque del corrente, così non ho ricevuto la lettera che mi ha inviato a mezzo del conte Giovanelli. O' scritto per altro subito al mio amico Andrea Varchi di recuperarla. Amerei sapere a chi abbia consegnato quel  
5 plico del Prof. Del Chiappa ch'Ella mi ha significato nella sua del 20 settembre esserle stato affidato.

Quanto al contenuto dell'ultima sua che posso dirle di certo? Se il Silvestri e il

Pomba hanno ottenuto l'ordine del salvatore in argento, si fu per premiare la loro spontanea offerta. Volle una fortunata combinazione che si chiedesse a me  
10 informazione di tali libraj, ed io ho detto ingenuamente ciò che sentiva, e mi sono adoperato a far ricompensare il loro zelo a pro dell'incivilimento greco. E se ora l'Antonelli ha ottenuto un uguale favore, lo deve alle spontanee e generose largizioni da lui fatte, all'aver pubblicato con note e aggiunte la *Storia* del Gillies,<sup>322</sup> l'Anacarsi e il suo continuatore,<sup>323</sup> e all'aver riprodotto in litografia la  
15 pittura del Lipparini, rappresentante il giuramento dei Germano's. Al Resnati che ha fatto tre spedizioni di Libri in Grecia, l'ultima delle quali copiosa, non ho mai detto ch'egli avrà la decorazione. Ha bensì ricevuto una bella lettera dal Bibliotecario, e i suoi doni sono stati ricordati nelle Gazzette di Atene. Col tempo, potrà forse conseguire qualche onorifica distinzione. Ma poss'io assicurare il  
20 quando e la qualità? La mia penna sdegnerebbe certamente di scrivere al Governo greco, o a qualche mio amico, che il Vallardi fa un dono all'incirca di tremila lire, ma che conviene dargli una decorazione simile a quella del Silvestri. Per quanto grande sia il desiderio di servirla, non posso prometterle cosa alcuna. Il Governo greco è povero, ma sente la propria dignità. I Libraj francesi, principalmente,  
25 hanno fatto molto per la Grecia, eppure non hanno avuto alcuna decorazione. Bisogna fare, e non istancarsi di fare per ottenere la riconoscenza di una Nazione. Io amo il Vallardi, vorrei essergli utile, forse potrò esserlo; ma amo più il decoro della mia nazione, e per conseguenza non posso promettere cosa alcuna. Ecco quanto posso dirle in risposta all'ultima sua.  
30 Sul mio affare nulla di nuovo. Dall'Andrea ebbi una lettera dolcissima. Fra le altre cose mi dice: "Il caro Bellotti mi ha scritto una lettera angelica. Non t'intrattengo sul tenore nella stessa, perchè mi sento tutto commosso. Essa è pure una grande consolazione in questa valle di lagrime e di malvagità. Gli risponderò quando mi

---

<sup>322</sup> *Storia della Grecia antica e delle sue colonie e conquiste da più vetusti tempi fino alla morte di Alessandro Magno e alla divisione del suo impero nell'oriente [...]* Seconda edizione vie maggiormente corretta e riscontrata, Venezia, Andreola (a spese di G. Antonelli), 1822.

<sup>323</sup> *Viaggio di Anacarsi il giovine nella Grecia verso la metà del quarto secolo avanti l'era volgare del signor Jean-Jacques Barthélemy nuova edizione riscontrata sulle ultime edizioni parigine*, Venezia, Antonelli, 1825-26, 11 voll. [la seconda edizione, riveduta da Scipione Blandi, è del 1827-28].

avrò un po' di quiete." E quanto all'Erodoto mi scrive, ch'aveva compiuto il quarto  
35 dell'ottavo libro, testo e note, e che voleva farmelo tenere coll'occasione che gli si  
era offerta. Ma riflettendo che il Molina non incomincia la stampa se non quando  
ha il manoscritto dell'intero libro, così egli lo serba presso di sè per quei mutamenti  
che potessero essergli suggeriti dalla continuazione stessa del lavoro.

La Marietta desidera esserle in ispecial modo ricordata; io poi sono sempre

40 Mirano 29 ottobre. 1844

Il suo affezionatissimo

Tipaldo

P.S. La prego di aver la bontà d'eseguire al più presto la commissione che le ho  
dato per il Kaftanzoglu, indicandomi la spesa. Le sue lettere continui a mandarle a

45 Venezia.

---

13: la] *corr dopo* >l'ed<

90. *Lettera di Andrea Mustoxidi (1 luglio 1845)*

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 544. La lettera è scritta su entrambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 430 x 270 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario, o altri segni di affrancatura.

Dopo aver espresso la propria commozione per le affettuose parole che Bellotti gli ha rivolto nell'ultima lettera [rr. 2-13], Andrea Mustoxidi si sofferma sulle proprie vicende personali e sui gravosi impegni che lo distolgono dai progetti letterari [rr. 14-29]. Mustoxidi annuncia la spedizione di un opuscolo erudito destinato a Bellotti [rr. 29-33] e si informa sulla presenza, a Milano, di un acquirente interessato a un'antologia greca del 1496 [rr. 34-38]. Il letterato chiede inoltre a Bellotti di raccomandare un giovane musicista greco al conservatorio milanese [38-41]. In merito al testimone ambrosiano delle *Peregrinationes* di Nicandro Nuccio, Mustoxidi domanda a Bellotti di copiare le pagine assenti nell'edizione londinese da poco pubblicata dalla Camden Society, basata sul codice mutilo della Bodleian Library [rr. 45-66]. Avendo saputo che a Milano si attende la nuova edizione della *Storia d'Italia* di Carlo Botta, Mustoxidi chiede a Bellotti di convincere l'editore a correggere, attraverso una nota, le inesattezze presenti nella sezione dedicata alla Corsica [rr. 66-72]. Infine, il letterato greco esprime l'auspicio di veder presto stampato il secondo volume della traduzione di Euripide realizzata da Bellotti [rr. 76-80].

1

Corfù li 1 luglio 1845

Se i sentimenti dell'animo, mio caro Felice, ed i pensieri assumessero corpo ed ali, quelli che la tua lettera del passato anno mi ha destato, ti sarebbero apparsi in folla, non appena io l'ho ricevuta. La commozione. La più viva, e le lagrime furono  
5 allora la risposta che io t'ho fatto, ed il risponderti colla penna dopo tanto tempo, sia una prova maggiore della continua intensità di quei sentimenti, e di quei pensieri. Quanta nobiltà, quanta generosità nelle tue offerte! Io non saprei degnamente corrisponderti, se non coll'assicurarti che io invocherò il tuo più che fraterno soccorso, ogni volta che in me sorgesse una qualche necessità, o piuttosto  
10 l'occasione di conoscere che a tale necessità non soggiace mai colui che possiede un amico della tua tempra. Io ho avuto una tregua nelle mie agitazioni economiche, e per la raccolta di quest'anno, quantunque di poco oltrepassi il terzo dell'ordinario prodotto, e pel legato lasciatomi dal buono e sempre desiderato Tonino Papadopoli. La mia salute non volge al peggio, ma non si è nemmeno ristabilita; e non che  
15 giorni, ore non passano, senza che io non sia visitato da' miei strani incomodi, ed avvertito ch'essi mi seguiranno costanti compagni del residuo del cammino di questa vita. E simili incomodi, e le male liti nelle quali mi trovo avvolto per preservare il mio operato dalle insidie e della malafede degl'ingrati, e le cure domestiche, e le epistolari corrispondenze, certamente da me non provocate, ed i  
20 consigli e gli ajuti che mi si richieggono, rubano tutto il mio tempo, ed esercitano la mia penna in ogni altra specie di lavori, fuorchè in quelli dei diletti e pacifici studj. Ed ho un buon vedere altrimenti; egli m'è impossibile resistere alla piena di questi fastidj che mi trascina. Quindi che debbo dirti pel nostro Erodoto? Esso ha viaggiato più presto l'Asia, l'Europa, e la Libia che non viaggia nella mia  
25 traduzione. Giunto io ai due terzi dell'ottavo libro non ho potuto ire più in là, e sì più che le sagge ed eque tue riflessioni, m'è di stimolo la bella speranza che tu mi dai di ornare il mio volume colla *Vita d'Omero*. E deh non sdegnarti pel mio ritardo, e non ritirarmi la dolce promessa per la poca fedeltà con cui io mantengo la mia! Anche l'ἑλληνομνήμων se ne va lentamente. Dopo un lungo letargo appena  
30 ha dato segni di vita col settimo fascicolo, e solo nel frattempo ho disteso certiancia erudita per compiacere il buon Padre Bartolommeo che tu hai conosciuto in

Venezia. E te la mando non come cosa degna, ma perchè tu possa riporla fra' tuoi libri come un saggio della tipografia bizantina.

Un amico mio si trova a possedere l'Antologia dell'edizione di Firenze 1496, in  
35 lettere capitali. L'esemplare ha i difetti indicati nell'acclusa carta. Desiderebbe venderlo. Troveresti costì un qualche bibliofilo (come p. e. Don Gaetano) o bibliopola che faccia acquisti di simile anticaglia anche imperfetta? Ti prego a tuo grand'agio di sapermelo dire. E poichè τὰ τῶν φίλων κοινὰ piacciati dividere meco le noje delle quali son gravato, e dirmi ancora se un giovanetto ionio sarebbe  
40 ammesso in cotesto conservatorio, e quanto egli debba pagare per ogni mese. L'età sua e la capacità sua sono descritte nella cartolina che pur t'accludo.

Ti ringrazio per avermi cancellato dalla mente il sogno che stava fitto dell'iscrizione trovata ne' fondamenti del Teatro della Scala, e per le notizie datemi intorno al pittore Errante, e più ancora ti ringrazio per la diligente  
45 descrizione fattami di quell'opera del mio concittadino Nucio. Non so se costì vi sia pervenuto un volume intitolato: *The second Book of the Travels of Nicander Nucus of Corcyra, edited from the original greek ms. in the Bodleian Library, with an english translation by the Rev. I. A. Cramer D. D. Principal of New inn hall, and public orator in the university of Oxford. London Printed for the Camden*  
50 *Society, by Jhon Bowyer Nichols and Son, Parliament Street 1841.* In 4to. Nella lunga prefazione vi si parla anche del codice ambrosiano, e del rifiuto dato dai bibliotecarj agli Inglesi che desideravano di trarne copia. Non so se questo rifiuto sia derivato da certa illiberale avarizia o dal sospetto che fossero pubblicate le narrazioni di quel Corcirese, il quale per non essere della chiesa romana, e perchè  
55 trovossi in Inghilterra all'epoca della riforma, parla con soverchia libertà de' Frati e de' finti miracoli. Il volume stampato si compone oltre che delle prefazioni, di 95 pagine di testo e traduzione inglese. Le 58 prime mancano al codice ambrosiano, ma viceversa ha quel codice quanto segue dal capitolo *περὶ τῆς ἐν πικαρδία πόλεως βολωνίας*, sino al compimento del II libro, e tutto il terzo. Ed è da notarsi che negli  
60 ultimi capitoli del II libro v'hanno nell'edizione inglese alquante lacune. Io sarei assai contento se potessi almeno ottenere per certi miei lavori, almeno la copia dei due capitoli dalla fine del II libro *περὶ τοῦ στρατηγοῦ θωμᾶ*, – *Δημηγορία θωμᾶ πρὸς τοὺς στρατιώτας* e il capitolo del III *περὶ ἀγγέλου Βεργινίου ἐκ τῆς Κρήτης*.

L'argomento è innocente. In vero che tutti quei Viaggi meriterebbero d'essere per  
65 intero stampati, sì perchè contengono cose curiose, e sì perchè la dizione è pura, ed  
ha un andamento alla maniera d'Arriano. Odo dire che in Milano o dal Silvestri o  
da altro si faccia una novella edizione della *Storia d'Italia* del Botta.<sup>324</sup> Il Generale  
Rivarola,<sup>325</sup> amico mio, assai desidererebbe che l'editore vi apponesse una nota per  
emendare quell'istorico nella parte della sua narrazione che riguarda la Corsica. Se  
70 puoi dunque secondare l'onesto suo desiderio, io ti prego a somministrare i due  
articoli che ti acchiudo, l'uno stampato, l'altro manoscritto, perchè da ambedue  
tragga l'editore quanto crederà più opportuno alla circostanza. Io, ti ho, mio caro  
Felice, di troppo infastidito, piuttosto ho frammisto fredde ed aliene commissioni,  
in una lettera che tutta dovrebbe essere sacra all'amicizia ed alla riconoscenza. Ti  
75 chieggo scusa, ma come liberarmi delle istanze continue di questo e di quello? Non  
ho il coraggio di dare un rifiuto. Siamo sempre in attenzione del secondo volume  
d'Euripide.<sup>326</sup> Sarà questo uno splendido monumento del tuo profondo sentire tutta  
la potenza dell'arte tragica, e della vereconda bellezza de' classici. Le note sobrie  
ma succose mostrano poi come tu sappia coniugare al valore poetico, la critica, e  
80 alle antiche le moderne dottrine. A Don Gaetano Melzi ho scritto negli scorsi  
giorni. S'egli si trova tuttavia in Milano me lo saluta, e così Ferretti del quale è  
gran tempo che non mi ho nuove. Mille cose a tuo fratello, ed alla cognata, alla  
buona Calderara, a Primo, a Trecchi, al Conte Confalonieri, insomma a tutti gli  
amici. E mia suocera e le mie cognate, ma sopra tutte la Colomba ti abbracciano,  
85 ed il mio Michelino che cresce in corpo, ed in vivacità, ti manda un bacio  
dolcissimo, senza ben sapere a chi il manda. Meglio il saprà quando il leggerà col  
crescere degli anni la tua ultima lettera e conoscerà qual amico avesse il padre suo

---

<sup>324</sup> *Storia d'Italia continuata da quella di Francesco Guicciardini sino all'anno 1789 con ischiarimenti e note di Carlo Botta*, Milano, Silvestri, 1843-44, 8 voll.

<sup>325</sup> Domenico Rivarola era stato un colonnello di un regimento corso sotto la bandiera del Re di Sardegna. In Corsica combatté stimato dall'esercito e dal popolo, ma Botta ne fece ingiusti biasimi nella sua *Storia d'Italia*, e nel 1834 confessò di essersi sbagliato. Queste informazioni fornite sono tratte dal volume *Archivio storico italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia*, Firenze, Vieusseux, 1842-53, 16 voll., vol. XI, 1846, *Lettere di Pasquale De Paoli*, p. 3, nota 1.

<sup>326</sup> *Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti*, cit., vol. II.

e sempre a te affezionatissimo

Mustoxidi

---

35: indicati] *ins sup.*

36: Don] *corr dopo >><*

59: libro] *su terzo*

69: nella] *sps a >in quella< corr dopo >di<*

73: infastidito] *sps a >seccato<*

75: istanze continue di questo e di quello?] *ins sup*

77: tutta la] *da tutti li*

81: è] *su da*

85: vivacità] *sps a >[xxx]<\* bacio] da saluto*

---

\* La lezione non risulta leggibile, per una lacuna materiale (la carta presenta uno strappo).

### 91. Lettera di Emilio De Tipaldo (6 dicembre 1845)

L. 123 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 853. La lettera è scritta su entrambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifolio e sulla prima carta (*recto* e *verso*) di un secondo bifolio (dimensioni dei fogli interi: 274 x 208 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Il Sig.<sup>e</sup> Felice Bellotti | Milano.».

Emilio De Tipaldo scrive a Bellotti qualche notizia intorno alla propria famiglia [rr. 2-19], soffermandosi in particolare su Andrea Mustoxidi e sul suo nuovo incarico di storiografo [rr. 20-32]. Il letterato veneziano aggiunge inoltre di aver spedito a Corfù la lettera di Bellotti indirizzata al cognato, insieme alla copia di alcuni articoli di un codice Ambrosiano [rr. 33-34]. De Tipaldo si impegna a ricercare per Bellotti un catalogo di opere in greco moderno [rr. 42-45] e segnala la spedizione di alcuni opuscoli, tra cui uno scritto di Antimo Masarachi, un numero dell'«Ελληνομνήμων» e un volumetto riguardante la Biblioteca Nazionale di Atene [rr. 45-54]. Lo scrivente si sofferma in seguito sulle vicende di Giovanni Petretini, ex direttore della Biblioteca Universitaria di Padova, accusato di essersi impadronito illecitamente di alcuni libri e condannato per abuso della potestà d'ufficio [rr. 55-58]. Nella parte conclusiva della lettera, De Tipaldo ragguaglia Bellotti sulla propria attività lavorativa, dicendosi desideroso di trovare un nuovo impiego dopo le dimissioni consegnate al Collegio della Marina [rr. 59-67].



1 Ottimo Sig:<sup>e</sup> Felice.

Ella si lagna del mio silenzio e a ragione. Ma Ella deve sapere che quando giunse a Venezia la gradita sua il nove settembre io m'era venuto colla Marietta e colla Eloisa<sup>327</sup> a fare una gita a Montebello e a Bassano. Ritornati a Mirano, e sentendo  
5 che mio Padre abbisognava di ajuto, mi parve conveniente, non avendo più le occupazioni del Collegio, di offerirgli l'opera mia. Ma siccome conosco il modo di pensare di mio Padre, così mi sono dedicato tutt'intero a' suoi servigi. È impossibile descriverle la contentezza di Lui. Andava dicendo a tutti ch'io *lo aveva fatto giovanire di dieci anni*. Mai, caro sig:<sup>e</sup> Felice, il mio soggiorno in Mirano è  
10 stato così lieto e beato come in quest'anno. Mio Padre è divenuto tutt'altro uomo. Bisogna credere, o ch'egli temesse ch'io non fossi atto ad accudire agli affari, o che temesse ch'io sdegnassi d'imitare il suo esempio. Questi pensieri lo molestavano di continuo, perchè s'era fitto in mente che dopo la sua morte (che Dio Signore tenga lontanissima) tutto sarebbe andato a soqquadro, o abbandonato  
15 nelle mani di qualche fattore. Il disinganno nella sua avanzata età fu la maggiore delle contentezze che potesse provare il suo animo. Ed io mi reputo assai felice di avergliela procurata. Occupato tutto il giorno, metteva a profitto le ore della notte per attendere alla mia corrispondenza; ma conveniva ch'io sbrigassi le cose più urgenti, cioè quelle che riguardavano gl'incarichi da me sostenuti. Aggiunga ch'io  
20 aspettava una lettera dell'Andrea che mi partecipasse direttamente la nova che aveva sentito dagli altri. L'ebbi assai tardi; ed ecco com'egli si esprime: "Di quanto ti hanno detto intorno al mio nuovo incarico, parte è vero e parte non è. Non si parla di titolo d'Istoriografo, e non mi accorda assistente, che in fatti non saprei che farmelo ... Il Governo s'incarica delle spese della stampa, e mi accorda l'onorario  
25 di 72 talleri al mese. I viaggi saranno sempre a mio carico. Non è un grosso guadagno; e se si riguarda ai parassiti del pubblico erario, sono ben comperati quei talleri colle mie fatiche. Ad ogni modo io son contento perchè rimangono intatte le mie opinioni e son libero.....

Essendo io libero di rimanermi dove meglio mi piaccia, medito un viaggio per  
30 l'anno venturo ....." Comunque sia mi pare assicurato il suo stato, e, ch'è più,

---

<sup>327</sup> Rispettivamente la moglie e la figlia di Emilio de Tipaldo.

senza discapito della sua dignità. Spero, caro Sig.<sup>e</sup> Felice, che la vecchiezza di Andrea sarà fruttuosa e alla Grecia e all'Italia.

La sua lettera e gli articoli del Codice dell'Ambrosiana l'ho spediti a Corfù, e l'Andrea li ha anche ricevuti. Al Veludo ho fatto tenere il suo foglio. Le dico ciò  
35 per farle comprendere che le sue commissioni sono state puntualmente eseguite.

Ai 19 dello spirato mese sono rientrato in città con tutta la mia famiglia; mio Padre soltanto è rimasto fuori, e ci starà sino verso la fine di Natale. Avrei dovuto scriverle subito; ma dopo un'assenza di parecchi mesi le lascio considerare le mie occupazioni. Bisogna sapere che molti approfittano di me perchè sanno che il mio  
40 cuore si presta volentieri a servire gli amici. Scusi dunque l'involontario ritardo, e si assicuri che anche tacendo io pensava a Lei.

La Contessa Soranzo è ritornata dalla campagna. Col solito suo mezzo le farà tenere il Catalogo delle Opere in greco moderno che qui non si trova vendibile. Scriverò in Atene, e se non mi sarà dato di rinvenire altro esemplare, dopo  
45 essersene servita, mi ritornerà il mio. Le invio in oltre il compimento dell'opera di Masarachi; la continuazione dell'Ellenomneme, e soprattutto i cinque Napoleoni d'oro ch'Ella si è compiaciuta di pagare per mio conto al Resnati. Se non trattengo quel poco ch'Ella mi deve, saprò ben io darle nuovi disturbi.

Non creda ch'io dimentichi il suo raccomandato. O' scritto e riscritto a di lui favore  
50 in Atene. So ch'è contento del modo con cui l'hanno trattato. Per cose maggiori ci vuole pazienza, e non bisogna stancarsi di fare il bene. Gli mando un opuscolo ch'Ella, sono sicuro, leggerà con piacere, perchè le farà conoscere come la Biblioteca ateniese vada di giorno in giorno arricchendo, e come rapidamente si diffonda la pubblica istruzione nella Grecia.

55 Avrò saputo la vicenda del Petrettini.<sup>328</sup> Io l'ho sempre disprezzato per la sua

---

<sup>328</sup> Il letterato Giovanni Petrettini (1793-1845), di origini corciresi, fu professore ordinario di filologia latina e greca all'Università di Padova (dal 1820) e direttore del Gabinetto di antichità presso lo stesso Ateneo, fra il 1820 e il 1825. Fu inoltre decano della facoltà di filosofia (anni accademici 1828-29, 1836-37 e 1843-44) e rettore dell'Ateneo patavino nell'anno accademico 1840-41. Dopo aver abbandonato l'insegnamento, fu nominato direttore della Biblioteca Universitaria, ma, nel 1845, venne condannato per abuso della potestà d'ufficio (cfr. Giorgio Piras, *Petrettini, Giovanni*, in *DBI*, vol. LXXXII, 2015, pp. 669-701).

maniera di pensare e per la sua condotta. Mi scrivono da Padova che *sarebbe follia lusingarsi d'esito non infelice*. Credo che il Tribunal d'Appello abbia anche rigettata la supplica ch'egli presentò chiedendo di difendersi a piede libero.

Sull'affar mio nulla di nuovo dopo il dispaccio vicereale del 22 marzo. Una  
60 persona ragguardevole mi scrive: "Voi in un modo o nell'altro otterrete un novello impiego. Ve lo desidero ardentemente, perchè vi amo, e ve ne stimo meritevole. Intanto Voi siete figlio unico di padre agiato; godete della pubblica stima, e potete aspettare tranquillo l'esito della cosa." Sebbene attendendo alle cose di mio Padre provenga meglio al mio interesse e alla mia indipendenza, pure bramerei d'essere  
65 nuovamente impiegato per una particolare soddisfazione del mio amor proprio, e per il desiderio vivissimo che dimostra lo stesso mio Padre, non tanto per il lucro, quanto per una riparazione al torto che mi è stato fatto.

Come va il suo Euripide. È uscito ancora in luce il secondo volume? Sono ansiosissimo di vederlo e di leggerlo.

70 Fatte grazie al Cielo godiamo salute. La Marietta e il tesoretto le dicono cose affettuose. Ma più di tutto le dice che le vuole veramente bene

Venezia 6 dicembre 1845

Il suo Tipldo

---

31: vecchiezza] *sps a* >vecchiaia<

68: il] *corr dopo* >?<

## 92. Lettera di Andrea Mustoxidi (15 luglio 1846)

L. 122 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 545. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul recto di un bifolio (dimensioni foglio intero: 346 x 218 mm). La lettera è indirizzata «Al Chiarissimo Felice Bellotti | Contrada di Brera» e non presenta segni di affrancatura.

Andrea Mustoxidi presenta a Bellotti il conte Spiridione Bulgari e suo figlio, latori della propria missiva [rr. 3-17]. Il letterato greco aggiunge qualche breve notizia sulla propria salute e sull'incarico di storiografo ricevuto dal Governo [rr. 17-22], per poi soffermarsi sui recenti lavori letterari, in particolare sulla traduzione di Erodoto, rallentata dalla stesura di alcuni articoli archeologici, dalla direzione del periodico «Ελληνομνήμων» e dall'allestimento della

stampa delle *Cose corciresi* [rr. 22-27]. Infine, Mustoxidi ringrazia Bellotti per aver effettuato personalmente la trascrizione di un manoscritto appartenente a un codice milanese [rr. 30-33].

1 Corfù li 15 Luglio 1846.

φίλτατε καί τιμαλφέτατε

Latore di questa mia è il conte Spiridione Bulgari,<sup>329</sup> il quale col figlio si conduce a fare una corsa in Italia. Io lo amo quanto ti amo, e lo stimo quanto ti stimo, perchè  
5 ad un cuore nobile ed affettuoso accoppia quei pregi che il costituiscono cittadino degno di migliori tempi. Suo figlio giovane ottimo e d'ingegno coltiva felicemente gli studj. Fa forza alla sua modestia acciocchè egli possa giovarsi de' tuoi colloquj intorno all'arte tragica, per la quale ei sembra avere un'inclinazione assai forte. Ed i suoi lavori promettono di arricchire il moderno teatro de' Greci.

10 E padre e figlio ti conoscono in me. Ora ti conosceranno di persona, e reputo inopportuna cosa il raccomandarteli perchè tu voglia accordare loro consiglio ed assistenza nelle corse che intendon di fare ne' dintorni di Milano, e durante il loro soggiorno in quella a me sempre cara città.

Ti doveva scrivere da gran tempo. Adempio tardi a quest'obbligo, ma la presenza  
15 de' miei cittadini vaglia a compensarti del mio lungo silenzio, e a rendere men grave la colpa. Intanto ti piacerà intendere e da essi e da me che quest'anno è per me men tristo de' passati. La mia salute se non è rinvigorita, è almeno men combattuta dagli'incomodi

L'incarico che ho accettato senza titoli, mi lascia libero, fuori delle tempeste civili,  
20 dopo averle affrontate con coraggio e perseveranza. E dopo lunghi fastidj, avendo recuperato se non in danaro in beni il mio avere già messo in pericolo, da una sconsigliata fiducia, veggio un avvenire men tristo. Dovrei parlarti anche d'Erodoto. Tu mi rimbratti, ed io mi starò col labbro muto, e colla testa bassa finchè non esca fuori dalle angustie del mare di Salamina. Articoli di archeologia per belle ed  
25 antichissime epigrafi qui scoperte, e l'Ἑλληνομνήμων mi hanno rapito assai tempo. Ora ho cominciato la stampa del I volume delle *Cose corciresi* in quarto, e spero

---

<sup>329</sup> Non identificato con certezza.

che il compilatore te la offrirà egli stesso l'anno venturo.<sup>330</sup> Non finirò senza dirti che e la tua lettera, e le tue congratulazioni e l'annessa copia ho già ricevuto nell'anno scorso. Il pensiero che vigile, pronto, ed affettuoso e grato si volge  
30 spesso a te anche nel silenzio, ti ha mandati i miei ringraziamenti. Quanta e quale pazienza! Un uomo del tuo ingegno e del tuo sapere mutarsi in amanuense. Ma l'amicizia tutto abbellisce, ed io stringo la mano che s'è degnata farsi ministra di lavori così inferiori. I miei amici ti parleranno e di me, e della Colomba, e di mia Suocera, e di Michelino. Presenta i miei ossequj alla tua Signora cognata, ed alla  
35 Signora Londonio. A tuo fratello, alla Calderara, alla Didina, a Trecchi, a Ferretti, se i Baliati e Commendatori l'han lasciato in Milano, a Primo, a Manzoni (se il vedi) al conte Confalonieri, insomma a tutta la corona degli amici, quantunque ella ogni dì si restringa, molti addio, ed a te l'affettuoso abbraccio

del tuo Mustoxidi

---

10: Ora] *da Tra e reputo] su il*

26: Cose Corciresi] *da Corciresi*

35: A tuo] *da Al*

### 93. Lettera di Emilio De Tipaldo (15 maggio 1848)

L. 124 sup., fasc. *De Tipaldo*, lett. 871. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto e verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 272 x 212 mm). La lettera è indirizzata «Al Chiarissimo Signore | Il Sig:<sup>r</sup> Felice Bellotti | Milano» e non presenta segni di affrancatura.

Dopo aver ringraziato Bellotti per l'accoglienza riservata all'amico Calveci [rr. 3-5], Emilio De Tipaldo scrive di aver spedito in Grecia alcune lettere indirizzate dallo stesso Bellotti ad Andrea Mustoxidi e di aver ordinato a un corrispondente di provvedere al pagamento di un dazio a lui imposto [rr. 6-8]. Poichè il tipografo Andrea Molina ha accettato di portare a termine la stampa della traduzione delle *Storie* di Erodoto, De Tipaldo spera di poter inviare al più presto a Milano i manoscritti di Mustoxidi, i quali, tuttavia, giungono in ritardo a Venezia a causa dell'interruzione delle comunicazioni con le Isole Ionie [rr. 9-12]. Successivamente, De Tipaldo si scusa per l'impossibilità di saldare un debito [rr. 13-23]. In chiusura, il veneziano esprime il

---

<sup>330</sup> [Andrea Mustoxidi] *Delle cose corciresi*, Corfù, Tipografia del Governo, 1848.

proprio dispiacere per le sofferenze patite da Bellotti durante le Cinque Giornate di Milano, portando infine i saluti della propria famiglia [rr. 23-25].

1 Ottimo sig:<sup>e</sup> Felice

Venezia 15 Maggio 1848

La ringrazio senza fine della gentile accoglienza fatta al mio Calveci.<sup>331</sup> Egli è  
assai contento ch'io gli abbia procurato la di Lei conoscenza. Il Bellotti, mi dice  
5 nell'ultima sua, è un vero Angelo.

Mi ricordo d'averle scritto tempo fa ch'io aveva spedito in Grecia le sue lettere, e  
che aveva ordinato al mio amico Cosachi<sup>332</sup> di pagare quel balzello che volevano  
imporle. Non ho avuto ancora risposta.

Il manoscritto dell'Andrea si trova presso di me. Giacchè il Tipografo è disposto a  
10 far mano alla stampa, con prima sicura occasione non mancherò di farglielo tenere.  
A quest'ora avrei avuto nuovi materiali se non fossero interrotte le comunicazioni  
tra Venezia e le Isole Ionie. L'Andrea non si vale della posta ma di mezzi privati.

Non con un cuore, ma con cento avrei soddisfatto verso di Lei al mio impegno. Mi  
sono anche rivolto a due amici pregandoli di darmi l'intera somma col pegno di  
15 una spilla di brillanti. Ebbi due rifiuti, forse per la scarsezza del contante. Avrei  
potuto servirmi del Monte; se non che alcuni inconvenienti successi,  
m'impediscono di ricorrere a tale spediente. Avrei potuto pregare qualch'altra  
persona, ma mi vergogno di mostrare il viso. Ed ora pure soffro assai nel farle tale  
confessione. Le giuro sull'onor mio che non posso riscuotere un centesimo da  
20 Firenze, da Prato, da Corfù ove mi devono non piccole somme, che unite insieme  
salderebbero pienamente il mio debito. Non mi parli più di un argomento che mi  
addolora assaissimo. Spero fermamente di supplire al primo del prossimo Giugno.

Dal mio Calveci Ella saprà le cose che qui corrono.

Tutti abbiamo sentito col più vivo dolore quanto Ella ha sofferto in quelle cinque  
25 memorabili giornate.

La Marietta, l'Eloisa e il p. Antimo le dicono molte cose affettuose. Io poi sono

---

<sup>331</sup> Non identificato con certezza.

<sup>332</sup> Non identificato con certezza.

con sempre maggiore affetto e riconoscenza

Tutto suo Tipaldo

94. Lettera di Andrea Mustoxidi (22 marzo 1850)

L. 122 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 549. La lettera è scritta su entrambe le carte (*recto* e *verso*) di un bifolio (dimensioni foglio intero: 275 x 231 mm). La lettera non presenta l'indirizzo del destinatario, o altri segni di affrancatura.

Andrea Mustoxidi esprime grande preoccupazione per le drammatiche vicende che hanno segnato Milano durante le Cinque Giornate e per il coinvolgimento di Bellotti nel tumulto [rr. 3-7]. Con il mezzo di un giovane direttore d'orchestra, latore della lettera, Mustoxidi spedisce all'amico milanese una medaglia coniata in onore di Frederick Hankey [rr. 8-13]. Successivamente, il letterato greco si giustifica per il ritardo accumulato nell'adempiere alla traduzione delle *Storie* di Erodoto, provocato da alcuni problemi di salute e dalla contemporanea compilazione dell'opera storiografica *Delle cose corciresi*, ma promette di affrettarsi a portare a termine l'ottavo libro, incaricando Bellotti di supervisionarne la stampa e di correggere non soltanto i refusi tipografici, ma anche gli errori di lingua [rr. 14-25]. Mustoxidi chiede inoltre all'amico milanese di ringraziare un certo signor Millins per il dono di una medaglia coniata a Francoforte [rr. 26-33]. Infine, il greco informa Bellotti di aver accettato la nomina a deputato parlamentare [rr. 34-41].

1

Corfù li 22 Marzo 1850

Felice mio!

In mezzo a' tumulti ed alle agitazioni che hanno afflitto la povera Italia, il cuore correva dalla Brenta all'Olona, e più specialmente in contrada di Brera. Chi  
5 conosce ed apprezza le rare qualità della tua anima non poteva che dividere con te le sue speranze ed i suoi timori. Emilio mio cognato mi ha inviate le tue nuove, di quando in quando ed i tuoi cari saluti.

Consegno la presente ad un suonatore della nostra orchestra, che m'è stato raccomandato dal professore Andrea Zambelli.<sup>333</sup> Egli ti farà tenere anche una  
10 medaglia coniata qui in onore d'un integerrimo inglese, amico, che fu già Tesoriere. L'iscrizione è mia. Se la medaglia ha qualche merito, esso sta nell'essere alla opera d'un nostro artefice ἀπόχθων.\* Se ti gradisce conservala per te, e come picciolo saggio delle nostre arti.<sup>334</sup>

Quasi non ti parlo del tuo Euripide, per non destare cani che dormono, voglio dire,  
15 perchè tu non mi parli d'Erodoto. So che mi rimprovererai. Ma nessuno può far l'impossibile. La mia salute è molestata da mille e forti incomodi, e le cure domestiche, e la mia casa ch'è aperta come il giardino di Cimone a tutto il mondo, non mi lasciano requie. Aggiungi che la vecchiaja mi ha reso curvo e lento, e le illustrazioni patrie<sup>335</sup> mi tolgono gran tempo. È lavoro lungo, minuto e fastidioso.  
20 Stampandosi a spese del Governo, non è colpa mia se del primo volume ch'è di circa cento fogli in quarto, resta ancora inedita la maggior parte. Dell'ottavo libro di Erodoto, ben più che la metà, sì del testo che delle note, è nelle mani d'Emilio. Ma quando essa ti giungerà, ti prego di attendere all'impressione, e di emendare non solo gli errori tipografici, ma quelli di grammatica e di lingua. Sarà questo un  
25 nuovo beneficio per me. Penna, ingegno, tutto è in me irruginito.

Ti prego recarti espressamente dall'ottimo e rispettabile Sig. Millins, e fargli gradire i miei vivissimi ringraziamenti per la cordiale testimonianza ch'egli mi ha dato della sua amicizia, inviandomi la medaglia che la città di Francfort ha fatto coniare in onore suo e della sua degna consorte. La sua effigie mi desta ad un tratto  
30 mille care ed acerbe memorie. Mi pare di essere a Sesto, coll'eccellente Calderara. Ahi quanti di quell'eletta schiera sono già spariti, e noi ben presto li seguiremo! Potessi almeno rivedere una volta, coloro che son rimasti superstiti! Di molte persone non ardisco più domandare!

In questi giorni son stato eletto con una maggioretà assoluta Deputato al nostro  
35 Parlamento. So che tu non vedi lietamente questa novella carica! Ma primo a procurare le nostre riforme costituzionali, poteva io esimermi da pormi là dove mi

---

<sup>333</sup> Andrea Zambelli (1794-1861) insegnava scienze politiche presso l'Università di Pavia.

<sup>334</sup> Si tratta con ogni probabilità della medaglia in onore di Sir. Frederick Hankey.

<sup>335</sup> *Illustrazioni corciresi di Andrea Mustoxidi*, cit.



chiamava ad alta e concorde voce la Patria? Io veggo le nuove cure, e i nuovi  
rammarichi, ancorchè men forti de' primi. Ma rimasto silenzioso, ed inerte, non  
m'era lecito aggiungere anche un solenne rifiuto, senza ingerire il sospetto di  
40 poltroneria, o di mutazione di principj, com'or si dice. Avvenga dunque ciò che  
può avvenire, e seguiamo il volere della Provvidenza.

Mille cose alla Calderara, alla Gigina,<sup>336</sup> a Primo, e mille a Don Gaetano ed alla  
sua famiglia, e a tuo fratello, ed a' suoi ... Mia suocera pure a te ne dice altre mille,  
e le fan coro mia moglie e le sorelle, e Michelino che giunto all'anno ottavo, anzi  
45 oltrepassandolo di pochi mesi, si diverte a scarabocchiare dialoghetti.

Finisco perchè il S. Zucchi<sup>337</sup> quì presente mi affretta; dovendo partirsi. Egli ti darà  
di viva voce le mie nuove.

Il tuo  
Mustoxidi

---

9: tenere] *corr dopo* >consegnerà<

10: che] *corr dopo* >mio<

12: Se] *da S'*>ella<

22: è] *corr dopo* >son<

39: ingerire] *su far venire*

44: all'] *su agli*

45: si] *corr dopo* >f<

---

\* La lezione congetturata «αὐτόχθων» è stata impiegata per sostituire la lettura incerta «αὐτοχδαντος».

### 95. Lettera di Filippo Gargallo (15 febbraio 1851)

L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 261. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni foglio intero: 420 x 270 mm). La lettera è indirizzata per posta «Allo Egregio e Chiarissimo Signore | Felice Bellotti | Casa Bellotti in Contrada di Brera | in | Milano.».

---

<sup>336</sup> Gigia Bellotti Simonetta, cugina di Bellotti.

<sup>337</sup> Non identificato con certezza.

Volendo acquistare un volume di dissertazioni di Giovanni Girolamo Carli pubblicato a Mantova nel 1785 e non avendolo trovato né a Roma, né a Firenze [rr. 3-12], Filippo Gargallo chiede a Bellotti di cercarlo tra Milano e Mantova [rr. 12-18]. In seguito, Gargallo fornisce a Bellotti indicazioni circa le modalità per l'eventuale spedizione del volume [rr. 18-26] e, *nel post scriptum*, porge i propri saluti a Gaetano Melzi e Giovanni Antonio Maggi [rr. 33-34].

1

Napoli, 15 Feb.<sup>o</sup> 1851.

S.<sup>a</sup> Lucia, N. 64.

Pregiatissimo Amico,

Nelle opere non pure archeologiche ma filologiche ancora, pubblicate in Italia ed in  
5 Germania sul cadere del decorso secolo, leggo soventi volte citato, con assai elogi,  
un volume di dissertaz.<sup>ni</sup> dettate dal Carli e venuto alla luce in Mantova nel 1785 in  
8. vo.<sup>338</sup>

Parecchi di questi opuscoletti si riferiscono (come rilevo dalle indicate citazioni) ad  
argomenti che appartengono alla specialità dei miei studj. Dovrebbe quindi trovarsi  
10 cotal volume trali *ferri della mia bottega*; ma, invece, *est adhuc inter desiderata*;  
giacchè sono tornate vane tutte le ricerche che ne ho fatto sì qui che in Roma ed in  
Firenze ove mi sono recato lo scorso autunno. Non avendo verun amico od anche  
conoscente in Mantova, ove si divulgò, come le ho accennato, sì fatta opera, mi fo  
ardito, non senza rossore, ad incomodarla con la preghiera di volersi compiacere di  
15 farne ricerca costì, ed anche nella ripetuta Città, ove suppongo ch'ella abbia delle  
relazioni: ed ove mai le venisse fatto di poterla acquistare per mio conto, la  
pregherei ad essermi di ciò cortese; purchè mi permettesse di pagarsene da me il  
prezzo; siccom'è ben giusto, trattandosi di commissioni. Qualora dunque  
potess'ella avere il ridetto libro, avrebbe altresì ad incomodarsi di farmelo tenere o  
20 sotto fascia col corriere della Posta, ovvero con qualche viaggiatore.

Se poi avess'ella mezzo di farlo consegnare al Corriere Austriaco che si reca ogni  
due mesi da Verona in Napoli, allora potrebbe indirizzarlo al S.<sup>t</sup> Cav. Reymond  
Coraz.<sup>re</sup> di Legazione Austriaca presso la sua Corte; perchè s'incaricherebbe

---

<sup>338</sup> *Dissertazioni due dell'abate Giovanni Girolamo Carli Segretario perpetuo della R. Accademia delle Scienze, Arti e Belle Lettere di Mantova: la 1. Sull'impresa degli Argonauti, e i posteriori fatti di Giasone, e Medea; la 2. sopra un antico bassorilievo rappresentante la Medea d'Euripide, conservato nel Museo della detta Accademia, Mantova, Braglia, 1785.*

volentieri q.<sup>a</sup> egregia persona di trasmettermelo. In ogni modo, preferirei la Posta,  
25 purchè si trattasse d'un solo tomo, in caso diverso, bisogna necessariam.<sup>te</sup>  
procurarsi uno dei due indicati mezzi. Colgo con vero piacere questa opportunità  
per esternare sì a lei stessa e sì agli altri individui di sua ottima famiglia i sinceriss.<sup>i</sup>  
miei voti per loro ben essere nella occorrenza dell'anno novello.

Si compiaccia inoltre di gradire e di far gradire ad essi i sensi della più cordiale ed  
30 affettuosa amicizia di tutti i miei e quelli del

Suo Tenut.<sup>mo</sup> Affez.<sup>mo</sup> A.<sup>co</sup>

F.<sup>po</sup> Gargallo-Grimaldi

P.S. Piacciale richiamarmi alla memoria del grosso (quasi direi grossolano) D.<sup>r</sup>

Gaetano Melzi, e principalmente dei S.<sup>ri</sup> Maggi, padre e figlio, ottimissime,  
35 impareg.<sup>li</sup> persone!

96. Lettera di Luigi Daelli (25 settembre 1852)

L. 122 sup, fasc. *Daelli*, lett. 173. La lettera è scritta sul *recto* di una carta di dimensioni 202 x 265 mm. La carta reca in alto al centro l'intestazione «Tipografia Elvetica» (con fuso), impressa con caratteri a stampa. La carta non presenta l'indirizzo del destinatario, né segni di affrancatura.

Il direttore della Tipografia elvetica di Capolago, Luigi Daelli, informa Bellotti dell'intenzione di stampare le tragedie greche da lui tradotte in un'edizione economica e rivolta ai ceti meno abbienti, ma desiderosi di una formazione umanistica [rr. 4-11]. L'editore sottolinea che, trovandosi la propria Tipografia nel Canton Ticino, egli non necessita dell'autorizzazione di Bellotti per pubblicare il volume progettato [rr. 12-14]. Daelli aggiunge inoltre che il progetto è caldeggiato da Carlo Cattaneo, il quale si è offerto di sorvegliare la stampa e scrivere un'introduzione al teatro greco e alla traduzione bellottiana [rr. 15-22].

1 Onorevole Sig. Cavaliere  
Felice Bellotti a Milano

Capolago, il 25 Settembre 1852

Abbiamo in avviso di rivolgere le nostre cure all'indirizzo di studi severi e puri fin  
5 qui poco curati in Italia e rimasti privilegiati quasi, in una sfera troppo alta e ricca.  
Ci siamo dati a spere specialmente poco note, per qualsiasi ragione in Italia, e fralle  
altre e delle prime nondimeno nodriamo [*sic*] desiderio vivissimo di popolareggiare  
li esemplari greci e a preferenza il teatro. Noi vorremmo quindi riprodurre in sesto  
elegante ma economico le tragedie greche dalla S. V. date all'Italia in splendida  
10 edizione e di tal prezzo che la rende poco alla portata de' poveri che pure sentono  
stimolo e necessità di farsene strumento di studi.

Benchè in paese noi dove non siamo tenuti a vincoli di proprietà ci siamo imposti  
questo debito sacro per intento e però pensiamo di venire innanzi alla V. S.  
esprimendole il nostro desiderio col sollecitarne l'adempimento della stessa.

15 Noi abbiamo comunicato questo nostro disegno al chiarissimo Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Carlo  
Cattaneo<sup>339</sup> nostro amicissimo il quale ci ha fatto animo a porgere la preghiera alla  
S. V. e nello stesso tempo avendo noi desiderato ch'egli assistesse, in caso  
favorevole, all'edizione ci ha offerto in prova di gradimento di premettervi un  
discorso sul teatro greco e sull'egregio lavoro del S. V. Ci ha, ripetiamo, fatto  
20 animo a pregarla a concederci la ristampa, in considerazione dell'affetto alle lettere  
e al paese che muove la S. V. e anche perciò che l'edizione principe essendo di  
grande lucro non perde di valore ne è rivaleggiata da una economica.

Vogliamo credere che la Signoria Vostra ci soccorrerà di suoi caratteri in proposto  
pronti noi, del resto, ad attenerci alla di Lei volontà che dichiariamo serbatissima\*

25

Per l'Elvetica  
G. Daelli

---

\* La lettura delle lezioni «Signoria vostra», «soccorrerà» e «serbatissima» è incerta.

---

<sup>339</sup> Carlo Cattaneo (1801-1869), storico economista e uomo politico. Dopo la partecipazione alle Cinque Giornate di Milano fu costretto a riparare dapprima a Parigi e poi a Lugano, dove ancora si trovava nel 1853.

97. Lettera di Filippo Gargallo (30 aprile 1853)

L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 268. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni foglio intero: 360 x 229 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Felice Bellotti. | Casa Bellotti in Contrada di Brera | in | Milano.».

Temendo che Bellotti fosse indispettito per alcune osservazioni mossegli nell'ultima lettera intorno alla traduzione dell'*Ifigenia in Tauride* di Euripide, Filippo Gargallo si è trattenuto a lungo dallo scrivergli [rr. 3-14]. L'archeologo è in attesa del compimento di due pubblicazioni, una stampata a Parigi e l'altra a Londra, delle quali due copie saranno presto indirizzate, a Milano, a Bellotti e Maggi [rr. 14-20]. La motivazione della scelta di sedi di pubblicazione straniere è legata alla «decadenza, anzi caduta degli studj classici in Italia», che ha reso più difficile trovare editori disposti a pubblicare opere di erudizione [rr. 20-24]. Gargallo suggerisce a Bellotti di intraprendere la traduzione dei frammenti degli antichi tragici greci e, a tal proposito, mette a disposizione del letterato i volumi conservati nella propria biblioteca privata [rr. 24-36].

1

Firenze 30 A.<sup>c</sup> 1853.

Pregiatissimo Amico,

Sul timore di avere io per avventura, o più presto mala ventura, provocato un tal che di cattivo umore in lei a motivo di una osservazioncella propositale nell'ultima  
5 mia lettera,<sup>340</sup> quel timore, ripeto, che mi ha trattenuto dallo rescriverle mi si è  
mostrato affatto panico da mia sorella Anna a cui lo aveva io palesato. Imperocchè  
mi ha scritto sul proposito che lungi dal manifestarsi nelle sue lettere a lei  
indirizzate il menomo dissapore avverso di me, ha ella, egregio Amico, avuto la  
cortesia, dirò anzi la cordialità di richiederla delle mie nuove, e ciò ripetutamente e  
10 premurosamente. Incoraggiato da questa desiderata assicurazione che sieno stati  
vani gli accennati miei timori, mi fo sollecito a ringraziarla di vero cuore ed a  
pregarla insieme perchè mi continui la preziosa sua stima ed amicizia, di cui può  
dirsi ch'è *un bienfait des Dieux*; siccome scrisse un tragico Francese in riguardo

---

<sup>340</sup> In una precedente lettera del 27 aprile 1852, Filippo Gargallo aveva esposto alcune osservazioni relative ai vv. 72-73 della traduzione bellottiana di *Ifigenia in Tauride*.

all'amistà dei grandi uomini. E, venendo ora a quella nuova delle mie attuali  
15 occupazioni, ch'ella gentilmente ha chiesto a mia sorella, le dirò che aspetto da  
Parigi talune copie di un mia bazzecola archeologica, delle quali le farò subito  
tenere un pajo, con la preghiera di gradirla e di farla gradire all'egregio S.<sup>r</sup> Maggi  
in argomento della sentita mia stima ed osservanza per entrambi. Dovrà inoltre  
20 pubblicarsi (se pure è da fare assegno sugli editori *in quibus non est fides!*) in  
Londra un'altra mia cosuccia parimenti archeologica che se ora mi dimandass'ella  
perchè mai s'è fatti scrittarelli sieno andati sì lunge per essere stampati, le  
risponderei che n'è motivo la decadenza, anzi caduta degli studj classici in Italia;  
ond'è che voltano ad essi le terga tutti gli editori, mentre si fa loro buon viso presso  
i Celti, i Germani, *Et penitus toto divisos orbe Britannos!*. Mi permetta adesso di  
25 chiederle se mai continuano i suoi egregj lavori sul Teatro tragico Greco, siccome  
vorrebbesi vivam.<sup>te</sup> da ogni cultore delle buone lettere: *humaniores*. Quando ancora  
non fosse sua volontà di rifare i precedenti suoi travagli sopra Eschilo e sopra  
Sofocle, le rimarrebbe (a me pare) da unirvi per giunta la versione dei non pochi e  
bellissimi frammenti dell'uno e dell'altro principe delle greche scene. Qualora si  
30 determinasse a quest'estremo lavoro, bramerei mi consentisse di rendere il lieve  
servigio di passarle le più accurate e critiche edizioni di cotali reliquie, le quali fan  
parte della mia picciola collezione di *frammenti di Classici greci editi ed annotati  
da Varj e Valenti Letterati Tedeschi*. Ho messo insieme tutti questi libercoli perchè  
ho conosciuto ben presto, studiando la Letteratura Greca, che non ce ne rimane  
35 (tranne poche opere compiute) altro fuorchè laceri avanzi, massima dei poeti,  
talchè però dirsi di sì fatti briccioli che sono *disjecti membra poeta!*. E qui,  
preg[an]dola\* dei miei doveri per tutti di sua egregia famiglia, me lo ripeto di vero  
cuore,

Suo Aff.<sup>mo</sup> e Tenutiss.<sup>o</sup> sempre

F.<sup>po</sup> Gargallo-Grimaldi!

40

---

\* La carta presenta uno strappo in corrispondenza della parola «pregandola»

98. Lettera di Filippo Gargallo (18 aprile 1854)

L. 122 sup., fasc. *Gargallo*, lett. 270. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e il *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni foglio intero: 403 x 249 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al Chiarissimo Signore | Felice Bellotti | Casa Bellotti in Contrada di Brera | Milano.».

Filippo Gargallo illustra a Bellotti le difficoltà incontrate nel reperire i libri tedeschi necessari ai propri studi: egli si appoggia infatti al libraio praigino Francki, il quale, tuttavia, riesce a procurargli soltanto una minima parte dei numerosi volumi richiesti [rr. 3-9]. Gargallo chiede dunque a Bellotti se a Milano vi siano librai tedeschi o che abbiano relazioni con gli Stati germanici [rr. 9-13] e domanda inoltre come egli si sia procurato i volumi stranieri impiegati per le note ermeneutiche apposte alle proprie traduzioni [rr. 13-16]. Il letterato aggiunge di essere interessato in particolare agli opuscoli scientifici, per lo più programmi accademici, pubblicati a Lipsia, «il grand'emporio di libri stampati in tutta la Germania» [rr. 16 sgg.].

1

Firenze 18 A.<sup>c</sup> 1854.

Egregio e dilettissimo Amico,

Dopo averle chiesto nuove, che mi auguro ottime, della sua salute e di quella di tutti i suoi, mi fo con questa lettera a pregarla di un favore ch'è di somma  
5 importanza pei miei studj. Ho finora confidato (*nimum patienter ne dicam stulte!*) nel librajo Frank di Parigi<sup>341</sup> per lo acquisto dei libri pubblicati in Germania di cui  
abbisognava; ma fatto sta che di *cento* volumi da me chiestigli appena me ne  
procurava *dodici*; talchè son rimasto privo di assai opere non pure utili ma  
10 necessarie alle mie fatiquae [*sic*] archeologiche. Ciò posto, ho pensato ch'essendo  
Milano la più prossima, *inter principes Italiae urbes*, all'Allemagna, e di più  
soggetta da dominazione Tedesca, avesse ad esservi costì un qualche librajo  
alemanno, od almeno in relazione coi libraj della Germania, da cui si potessero  
procacciare le sopraccennate opericciuole. Mi fo quindi ardito a pregarla perché si  
compiaccia di chiarirmi su di ciò, e di palesarmi altresì il moto da lei tenuto quando  
15 l'è occorso di acquistare le tante opere spettanti alla interpr.<sup>ne</sup> dei Tragici Greci, di  
cui si è ella giovata nella sua erudita *Ermeneutica* di quei Classici. Ov'ella potesse  
indicarmi sì fatta via, le trasmetterei un breve cataloghetto di opuscoli (*programmi*

---

<sup>341</sup> Il libraio A. Franck aveva sede in via Richelieu a Parigi.

*Accademici*) che maggiormente necessitano agli attuali miei lavori, con la preghiera di farmeli venire da Lipsia ch'è il grand'emporio di libri stampati in tutta  
20 la Germania. Una volta giunti costì, non sarà poi tanto difficile di respingermeli in  
Firenze ove abitualmente dimoro... ma tutto ciò è mera prolessi, dovendomi per ora  
limitare a chiederle se possa ella indicarmi un librajo costì il quale s'incarichi di far  
venire in Milano una decina di opuscoletti da respingermi in seguito quì. Ed ora,  
pregandola vivamente a volermi richiamare alla memoria di tutti e singoli gli  
25 egregj suoi parenti, e rendendole i cordiali saluti dei miei, che sono ritornati, fin dal  
2 corr.<sup>te</sup>, in Napoli, costeggiando l'Adriatico da Ancona fino a Chieti, me le offero  
di vero cuore e me le ripeto

Tutto Suo  
F.<sup>po</sup> Gargallo-Grimaldo

99. *Lettera di Andrea Mustoxidi (30 dicembre 1855)*

L. 123 sup., fasc. *Mustoxidi*, lett. 553. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni del foglio intero: 430 x 267 mm). La lettera è indirizzata per posta «Al chiarissimo Signore Felice Bellotti | Milano».

Andrea Mustoxidi ringrazia Bellotti per avergli inviato un esemplare della seconda edizione delle tragedie di Sofocle, complimentandosi per la correttezza della traduzione [rr. 3-27]. Dopo aver rimpianto con nostalgia la gioventù trascorsa a Milano [rr. 27-35], il greco aggiunge qualche breve notizia sulla propria salute e sulla pubblicazione delle *Cose corcirese*, giunte ormai al quarto tomo [rr. 36-43]. Successivamente, il traduttore ammette di non essersi dedicato, negli ultimi tempi, all'«eterno Erodoto», non avendo ricevuto dallo stampatore le copie dell'ottavo libro che gli sarebbero spettate, e non essendo sicuro che Molina sia realmente intenzionato a portare a termine la stampa [rr. 43-48]. Nel *post scriptum*, Mustoxidi comunica a Bellotti di avergli inviato un giornale corcirese in cui è stato pubblicato un proprio articolo, scritto dietro insistenza di Niccolò Tommaseo [rr. 57-59].



1 Carissimo mio Felice!

Corfù 30 Dicembre 1855

Non lascerò compiere l'anno in cui il tuo secondo Sofocle s'è pubblicato, senza ringraziarti le mille volte del tuo preziosissimo dono.<sup>342</sup> E tardi adempio a questo  
5 dolce dovere perchè molte moleste cure non mi hanno concesso tanto di quiete quanto pur si meritava la lettura del tuo nuovo lavoro, ed il paragone, se non continuo, almeno di alcune parti dell'una e dell'altra versione. Io credo che tu offra un esempio non mai d'altri sinora offerto. So che v'hanno opere rivedute ed emendate dal loro autore, ma non già che questi si faccia scudo di sè stesso. Si  
10 direbbe che tu abbia chiusa la prima versione per rivederla solo, quando era già condotta al suo termine la seconda, e così tu sei certo di doppia corona. Quella che si sarebbe tenuta in pregio di versione perfetta, tu solo l'hai, e tu solo il potevi, mutata quasi in un tentativo, e nondimeno ella può confortarsi di non rimanere inferiore ad altra nessuna, se non se alla sorella, alla quale debbesi la palma, per  
15 aver in essa trasfuso tu con maggiore perizia quella *severa soavità* che sì ben definisci nel tuo poeta, e per la più scrupolosa inerenza al testo che lottando assai spesso coll'eleganza, quando con questa conciliarsi è segno di gran maestria. E la parte lirica? Arduo cimento, mio caro, hai affrontato! Domare due volte il medesimo ed inalterabile pensiero, metricamente e strettamente con rime diverse  
20 dalle prime, e riuscirne con tanta felicità, cosa è a giudizio mio da non credersi. Bisogna molto amare gli studj ed il loro onore per sottoporsi spontaneamente a simili prove. Non parlo delle note ermeneutiche per le quali la Polizia critica ti ha munito di un passaporto che a pochi traduttori dal greco concede, per essere accolti senza sospetto entro i confini della repubblica e se non piace il nome, diciamo nel  
25 regno delle lettere. Nè all'animo mio riconoscente è trascorso inavvertito il delicato accorgimento col quale hai cercato di rammentare il mio nome nelle tue dichiarazioni, onde a me rifletta un raggio della tua luce. In queste varie vicende de' tempi nostri, il silenzio e la lontananza non hanno reso mai nè men viva nè meno cara quell'amicizia che ormai oltrepassa la metà d'un secolo. Oh esso è pur

---

<sup>342</sup> *Tragedie di Sofocle recate novamente in italiano da Felice Bellotti*, Milano, Molina, 1855, 2 voll..

30 lungo questo periodo, e troppo incalza il breve che gli è dappresso, col quale deve  
sommersersi nell'oblio. Dov'è la nostra gioventù, mio Felice? Eppure ad essa  
ritorno assai spesso colla memoria, e vengo a visitarti in via Passarella; e finchè tu  
mi resti in Milano, non mi stimerò straniero a quella cara città, ancorchè sieno  
sparite tante persone che colla loro affezione hanno confortato ed abbellito alquanti  
35 anni del viver mio.

Ora non ti terrò discorso delle cose mie, perchè e lungo sarebbe, e non tale per la  
differenza de'paesi e delle circostanze da potersi ben valutare da te. L'età mi grava,  
ed i pensieri di un padre di famiglia soffocano anche quella scarsa fiammella che  
mi aveva accesa nell'animo l'amor per gli studj. Il mio quarto volume sulle cose  
40 patrie<sup>343</sup> non è comparso, perchè si stampa nella Tipografia del Governo, il che  
vuol dire nell'intervallo in cui i compositori ed i torchj restano liberi da Bullettini,  
Leggi, Giornali, Atti di Parlamento, libri per le pubbliche scuole ec. Opera è questa  
fastidiosa, ma necessaria per noi. E l'eterno Erodoto? A confessarti il vero per  
molto tempo non vi ho pensato. Nè fra le cagioni di questa dimenticanza, tralascio  
45 l'ignorare se il Molina più vorrebbe quell'ultimo libro. Non ho potuto mai avere gli  
esemplari che mi spettano dell'VIII, e solo per misericordia mio cognato Tipaldo  
mi ha fatto tenere il suo. Ad ogni modo io non avrei che a trascrivere la traduzione,  
e a dare una forma alle note di già abbozzate. Ricordami al sig.<sup>e</sup> tuo fratello ed alla  
tua famiglia. Ricordami alla ottima Calderara ed alla Didina, e se ti riesce trovarle,  
50 alle sorelle Domitilla ed Ester Pollak.<sup>344</sup> Di qua ti mandano mille cordiali saluti,  
mia moglie, mia suocera. Al tuo nome manda un caro saluto anche il mio  
Michelino, ormai entrando nel suo quindicesimo anno. Non pare ch'egli si abbia  
grandissima inclinazione di divenir letterato. Tanto meglio. La sua maggiore  
inclinazione è per la musica. Ti abbraccio affettuosamente, augurandomi di  
55 ripetermi almeno per una decina d'anni il buon principio.

Il tuo Mustoxidi

---

<sup>343</sup> [Mustoxidi

] *Delle cose corciresi*, cit.

<sup>344</sup> Figlie di Leopoldo Pollak (1751-1806), architetto di origini viennesi, allievo di Piermarini, il quale progettò la Villa Belgioioso Reale di Milano (oggi sede della Galleria di Arte Moderna) e che fu inoltre attivo nella fabbrica del Duomo di Milano.

Non se se per questa o per altra posta hai ricevuto un foglio di Corfù, in cui, io alieno da ogni conflitto, sono stato costretto dall'indiscretezza di Tommaseo d'inserire un articolo.

---

15: severa] *corr dopo* >scrupolosa<

18: Arduo] *da* Grande

23: dal] *da* dare

39: aveva] *da* aveva>no<

*100. Lettera di Emilio De Tiplado (16 maggio 1857)*

L. 124 sup., fasc. *De Tiplado*, lett. 911. La lettera è scritta sulla prima carta (*recto* e *verso*) e sul *recto* della seconda carta di un bifolio (dimensioni foglio intero: 252 x 203 mm). La lettera è indirizzata «All'Illustre Signore | Il Sig.<sup>r</sup> Cav. Felice Bellotti | Milano.».

Emilio De Tiplado comunica a Bellotti di aver ricevuto un esemplare della traduzione di Sofocle destinato alla Biblioteca Nazionale di Atene, e di averlo trasmesso al console greco a Trieste [rr. 1-6]. Il letterato veneziano chiede inoltre all'amico di saldare a proprio nome un debito contratto con i librai milanesi Dumolard [rr. 7-9] e presenta infine, come latore della propria lettera, il conte Costantino Metaxà, il quale recherà a Bellotti notizie di Mustoxidi [rr. 10-15].

1 O' ricevuto, mio carissimo Bellotti, l'esemplare del vostro Sofocle per la Biblioteca di Atene, e subito l'ho mandato a Trieste per mezzo particolare. Siccome non sono stato a tempo di scrivere al Console greco, così egli ha dovuto tenere presso di sè l'esemplare attendendo le mie disposizioni. Ier sera gli ho  
5 indiritto una mia con cui l'ho pregato di scrivere sopra la coperta del libro le parole da Voi desiderate.

Veggio l'aggiunta fatta dai Sigg.<sup>i</sup> Dumolard al conto che mi hanno trasmesso. In conseguenza, anzichè 64 lire, come vi diceva, avrete la compiacenza di pagar loro austriache 75. Scusate per carità questo nuovo disturbo.

10 Esibitore di questa mia il conte Costantino Metaxà, mio concittadino, ex-Senatore delle Isole Ionie, e persona per tutti i conti stimabilissima. Volendo egli conoscere

da vicino il Traduttore del Teatro tragico greco, colgo volentieri tale occasione per raccomandarlo caldamente. Avrete tutta l'opportunità di parlare con lui delle nostre Isole, dell'amico Andrea,<sup>345</sup> e di me, che continuo a soffrire con una  
15 pazienza superiore ad ogni umana credenza.

La cara Eloisa<sup>346</sup> è decisa di recarsi qui con tutta la famiglia entro il prossimo mese. Dio voglia che la sua presenza mi sia apportatrice di conforto e di consolazione.

Addio, mio dolcissimo Bellotti. Aggradite i cordiali saluti de' miei, ed un  
20 affettuoso abbraccio da parte

Di Venezia a' 16 di

Maggio, 1857

Del vostro Emilio [De Tivaldo]\*

---

\* La carta presenta uno strappo in corrispondenza della firma dello scrivente.

---

<sup>345</sup> Non identificato con certezza.

<sup>346</sup> La figlia di Emilio De Tivaldo.

## Indice delle lettere

1. Lettera di Andrea Mustoxidi (4 agosto 1804), p. 197.
2. Lettera di Mattia Butturini (22 febbraio 1805), p. 199.
3. Lettera di Andrea Mustoxidi (23 novembre 1810), p. 200.
4. Lettera di Andrea Mustoxidi (13 luglio 1810), p. 202.
5. Lettera di Andrea Mustoxidi (12 giugno 1811), p. 204.
6. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (4 settembre 1813), p. 205.
7. Lettera di Andrea Mustoxidi (16 giugno 1816), p. 208.
8. Lettera di Isabella Albrizzi (30 maggio 1821), p. 210.
9. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (3 dicembre 1825), p. 211.
10. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (6 dicembre 1825), p. 214.
11. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (29 dicembre 1825), p. 217.
12. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (2 novembre 1826), p. 221.
13. Lettera di Rachele Londonio (20 giugno 1827), p. 224.
14. Lettera di Antonio Cazzaniga (23 giugno 1827), p. 225.
15. Lettera di Giuseppe Borghi (16 agosto 1827), p. 226.
16. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (settembre 1827), p. 227.
17. Lettera di Giulio Cesare Bianchi (1 settembre 1827), p. 230.
18. Lettera di Giulio Cesare Bianchi (13 settembre 1827), p. 232.
19. Lettera di Vincenzio Antinori (26 novembre 1827), p. 236.
20. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (29 dicembre 1827), p. 237.
21. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (3 novembre 1828), p. 239.
22. Lettera di Andrea Mustoxidi (16 dicembre 1828), p. 242.
23. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (29 dicembre 1828), p. 245.
24. Lettera di Giulio Cesare Bianchi (17 febbraio 1829), p. 248.
25. Lettera di Antonio Papadopoli (6 aprile 1829), p. 250.
26. Lettera di Antonio Papadopoli (4 giugno 1829), p. 251.
27. Lettera di Andrea Mustoxidi (26 giugno 1829), p. 253.
28. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (29 giugno 1829), p. 255.
29. Lettera di Antonio Papadopoli (21 settembre 1829), p. 258.
30. Lettera di Bianca Milesi (16 ottobre 1829), p. 260.

31. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (dicembre 1829), p. 263.
32. Lettera di Antonio Papadopoli (gennaio/febbraio 1830), p. 265.
33. Lettera di Bianca Milesi (31 marzo 1830), p. 267.
34. Lettera di Bianca Milesi (8 maggio 1830), p. 269.
35. Lettera di Antonio Papadopoli (14 maggio 1830), p. 271.
36. Lettera di Antonio Papadopoli (5 giugno 1830), p. 274.
37. Lettera di Andrea Mustoxidi (7 giugno 1830), p. 276.
38. Lettera di Antonio Papadopoli (3 settembre 1830), p. 278.
39. Lettera di Bianca Milesi (4 ottobre 1830), p. 280.
40. Lettera di Antonio Papadopoli (10 febbraio 1831), p. 281.
41. Lettera di Antonio Papadopoli (4 maggio 1831), p. 284.
42. Lettera di Antonio Papadopoli (5 luglio 1831), p. 285.
43. Lettera di Antonio Papadopoli (30 luglio 1831), p. 286.
44. Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo (4 settembre 1831), p. 288.
45. Lettera di Emilio De Tipaldo (10 ottobre 1831), p. 290.
46. Lettera di Bianca Milesi (16 ottobre 1831), p. 292.
47. Lettera di Antonio Papadopoli (30 ottobre 1831), p. 293.
48. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (31 ottobre 1831), p. 296.
49. Lettera di Antonio Papadopoli (15 novembre 1831), p. 299.
50. Lettera di Bianca Milesi (16 novembre 1831), p. 301.
51. Lettera di Bianca Milesi (23 novembre 1831), p. 302.
52. Lettera di Giuseppe Micali (6 novembre 1832), p. 304.
53. Lettera di Giovanni Antonio Amedeo Plana (2 dicembre 1832), p. 306.
54. Lettera di Bianca Milesi (27 marzo 1833), p. 307.
55. Lettera di Bianca Milesi (13 maggio 1833), p. 309.
56. Lettera di Rachele Londonio (2 marzo 1834), p. 311.
57. Lettera di Antonio Papadopoli (8 marzo 1834), p. 313.
58. Lettera di Bartolommeo Gamba (giugno/luglio 1834), p. 314.
59. Lettera di Emilio De Tipaldo (21 ottobre 1834), p. 315.
60. Lettera di Andrea Mustoxidi (13 aprile 1835), p. 318.
61. Lettera di Emilio De Tipaldo (4 settembre 1836), p. 321.
62. Lettera di Giovanni Gherardini (15 settembre 1837), p. 323.

63. Lettera di Giovanni Antonio Roverella (18 novembre 1837), p. 324.
64. Lettera di Filippo Gargallo (7 settembre 1838), p. 326.
65. Lettera di Tommaso Mocenigo Soranzo (11 aprile 1839), p. 328.
66. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (11 aprile 1840), p. 330.
67. Lettera di Tommaso Gargallo (26 maggio 1840), p. 332.
68. Lettera di Tommaso Gargallo (4 agosto 1840), p. 334.
69. Lettera di Eugenio Alberi (20 ottobre 1840), p. 336.
70. Lettera di Giovanni Antonio Maggi (24 novembre 1840), p. 337.
71. Lettera di Eugenio Alberi (7 agosto 1841), p. 340.
72. Lettera di Emilio De Tipaldo (11 novembre 1841), p. 341.
73. Lettera di Emilio De Tipaldo (29 novembre 1841), p. 344.
74. Lettera di Emilio De Tipaldo (22 febbraio 1842), p. 346.
75. Lettera di Emilio De Tipaldo (19 aprile 1842), p. 349.
76. Lettera di Giovanni Antonio Maggi (3 giugno 1842), p. 351.
77. Lettera di Emilio De Tipaldo (19 novembre 1842), p. 353.
78. Lettera di Filippo Gargallo (28 dicembre 1842), p. 356.
79. Lettera di Camillo Ugoni (7 giugno 1843), p. 357.
80. Lettera di Andrea Mustoxidi (30 giugno 1843), p. 359.
81. Lettera di Camillo Ugoni (3 luglio 1843), p. 361.
82. Lettera di Camillo Ugoni (1 ottobre 1843), p. 363.
83. Lettera di Camillo Ugoni (7 ottobre 1843), p. 364.
84. Lettera di Camillo Ugoni (3 novembre 1843), p. 368.
85. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (9 maggio 1844), p. 369.
86. Lettera di Andrea Mustoxidi (24 giugno 1844), p. 371.
87. Lettera di Giovanni Battista Niccolini (18 luglio 1844), p. 374.
88. Lettera di Emilio De Tipaldo (5 ottobre 1844), p. 377.
89. Lettera di Emilio De Tipaldo (29 ottobre 1844), p. 380.
90. Lettera di Andrea Mustoxidi (1 luglio 1845), p. 382.
91. Lettera di Emilio De Tipaldo (6 dicembre 1845), p. 386.
92. Lettera di Andrea Mustoxidi (15 luglio 1846), p. 389.
93. Lettera di Emilio De Tipaldo (15 maggio 1848), p. 391.
94. Lettera di Andrea Mustoxidi (22 marzo 1850), p. 393.

95. Lettera di Filippo Gargallo (15 febbraio 1851), p. 395.
96. Lettera di Luigi Daelli (25 settembre 1852), p. 397.
97. Lettera di Filippo Gargallo (30 aprile 1853), p. 399.
98. Lettera di Filippo Gargallo (18 aprile 1854), p. 401.
99. Lettera di Andrea Mustoxidi (30 dicembre 1855), p. 402.
100. Lettera di Emilio De Tipaldo (16 maggio 1857), p. 398.



## Elenco dei corrispondenti di Felice Bellotti

Data l'importanza e la vastità dell'epistolario di Felice Bellotti si fornisce di seguito un elenco, in ordine alfabetico, dei suoi corrispondenti.

Acerbi Giuseppe	Butturini Mattia
Alberi Eugenio	Cabianca Jacopo
Albrizzi Giuseppe	Cagnoli Agostino
Albrizzi Teotochi Isabella	Cantù Cesare
Ambrosoli Francesco	Cantù Ignazio
Annoni Carlo	Cappellini Domenico
Antinori Vincenzo	Carletti Giampieri Carlo
Appiani Peppina	Carletti Giampieri Ottavio
Arrivabene Carlo Gonzaga	Carrer Luigi
Ascari Luigia [vedova Rusconi]	Cavalieri Giovanni
Barbieri Giuseppe	Cazzaniga Antonio
Barbington Nolan	Centofanti Silvestro
Baseggio Giovanni Battista	Cherubini Francesco
Bellavitis Giusto	Ciceri Lorenzo
Bentivoglio [s.n.]	Cicognara Leopoldo
Berchet Giovanni	Citterio Antonio
Bernardoni Giuseppe	Confalonieri Federico
Besia Gaetano	Consonni Luigi
Bianchi Giulio Cesare	Cotunno Gaetano
Biondi Luigi	Daelli Luigi
Bisi Michele	Dal Rio Pietro
Blenopicco s.n.	Dal Verme Lucrezia 12.
Borghi Giuseppe	Dalmasso Claudio
Borromeo Vitaliano	De Rossetti Domenico
Bossi Giuseppe	De Tiplado Emilio
Boucheron Carlo	Del Chiappa Giuseppe
Branca Carlo	Di Breme Ludovico
Bussedo' Giovanni Maria	Di Negro Gian Carlo

Diedo Antonio	Micali Giuseppe
Fantonetti Giovanni Battista	Milesi Bianca
Federici Fortunato	Mongeri Giuseppe
Fiaccadori Pietro	Montalti Cesare
Fracavelli s.n.	Montalti Valente
Galli Antonio	Monti Fedele
Gamba Bartolomeo	Monti Vincenzo
Gargallo Anna	Mozzi Ferdinando
Gargallo Filippo	Mussi Luigi
Gargallo Tommaso	Mustoxidi Andrea
Gervasio Agostino	Muzzarelli Carlo Emanuele
Gherardini Giovanni	Negri Ferdinando
Ghinassi Giovanni	Niccolini Giovanni Battista
Giovannelli Pier Francesco	Noe' Angelo
Gori Pietro	Nordi Antonio
Grossi Tommaso	Papadopoli Antonio (Tonino)
Grosso Stefano	Paravia Pier Alessandro
Guicciardi Francesco	Pareto Lorenzo Antonio (Damaso)
Hache Luisetta	Parolini Alberto
Lechi Luigi	Parolini Elisa
Levati Ambrogio	Pavia Gentilomo Eugenia
Litta Biumi Pompeo	Petrettini Giovanni
Londonio Giulia	Peyron Amedeo
Londonio Rachele	Pikler Teresa
Longhena Francesco	Pindemonte Ippolito
Lurati Carlo	Piseri Maurizio
Maffei Andrea	Pizzoli Andrea
Maffei Carrara Spinelli Clara	Plana Giovanni
Maggi Giovanni Antonio	Poggi Filippo
Marchesi Pompeo	Prati Giovanni
Melzi Gaetano	Prina Giuseppe
Miani Giuseppe	Pucci Giacomo

Rebuffo Paolo  
Reidhoar G.  
Renner s.n.  
Richardson John  
Roberti Giovan Battista  
Rosini Giovanni  
Roverella Elena  
Roverella Giovanni Antonio  
Roverella Piero  
Rovida Cesare  
Sanli Antonio  
Schizzi Folchino  
Simonetta Carlo Leopldo  
Simonetta Luigia  
Solera Mantegazza Laura  
Somal Lukias  
Soranzo Tommaso Mocenigo  
(Tomaetto/Todorò)  
Stella Antonio Fortunato  
Tamburini Antonio  
Taverna Antonia  
Taverna Filippo  
Taverna Giuseppe

Todeschini Giuseppe  
Torres Carlo Antonio  
Tosi Paolo  
Trivulzio Giovanni Giacomo  
Turrone Giuseppe  
Ugoni Camillo  
Ugoni Filippo  
Vacani Camillo  
Valaoritis Aristotele  
Valeriani Lodovico  
Vanza Mercanto Giustiniano  
Veludo Giovanni  
Veronese Alban Giovanni Battista  
Veronese Luigi  
Verri Alessandro  
Verri Pietrasanta Fulvia  
Viani Prospero  
Zaccarelli Luigi  
Zambelli Pietro  
Zannini Paolo  
Zappert Giuseppe Ignazio  
Zileri Giulio  
Zucchi Bartolomeo

## Riferimenti bibliografici

### Edizioni e fonti

*Archivio storico italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia*, Firenze, Vieusseux, 1842-53, 16 voll., vol. XI, 1846.

*Atti dell'Imperial regia academia di belle arti in Milano per la distribuzione de' premj fatta da s.e. il sig. conte di Spaur governatore delle provincie lombarde il giorno 4 settembre 1843*, Milano, Pirola, 1843.

*Atti dell'Imperiale e reale Accademia della Crusca*, Firenze, All'insegna di Dante, 1819-29, 3 voll.

*Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo*, Venezia, Alvisopoli, 1834-45, 10 voll.

*Biografia del Cavaliere Andrea Mustoxidi, scritta e pubblicata in Venezia nell'anno 1836 da Emilio de Tipaldo, corretta dallo stesso Mustoxidi in Corfù nell'anno 1838, annotata e continuata sino alla sua morte da Andrea Papadopulo Vreto eleucadio, coll'aggiunta di una interessante corrispondenza diretta ad Esso dal Cavaliere Mustoxidi*, Atene, Sakellarios, 1860.

*Cenni pel miglioramento della prima educazione dei fanciulli, traduzione libera di Bianca Milesi Mojon, dalla nona edizione inglese. Milano, 1830, presso A. F. Stella e figli, in 8.º piccolo di pag. 104, «Biblioteca Italina», vol. LVIII (aprile-giugno 1830), pp. 244-45.*

- Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli, scelte e annotate da Gaspare Gozzi*, Venezia, Antonelli, 1886.
- Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti*, Livorno, Vigo, pp. 73-246.
- Manzoni, Tommaseo e gli amici di Firenze. Carteggio (1825-1871)*, a cura di Irene Gambacorti, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2015.
- Necrologia di A. F. Stella*, «Il nuovo Ricoglitore», IX (1833), pp. 364-366 e «Biblioteca italiana», LXXI (settembre 1833), pp. 432-434.
- Prime lezioni di Maria Edgeworth, tradotte da Bianca Milesi Mojon, in 12°, di pag. 295. Milano, 1829, per Antonio Fontana, Prezzo I. 75 italiane*, «Biblioteca Italiana», t. LV (luglio, agosto e settembre 1829), pp. 271-275.
- Prose e poesie inedite o rare di italiani viventi*, Torino, Stamperia sociale, 1843.
- Rivista letteraria*, «Il Crepuscolo», a. IX, n. 1, 3 gennaio 1858, pp. 126-128.
- Rosmonda. Tragedia di Gio. Battista Niccolini*, «Rivista Europea. Nuova serie del Ricoglitore italiano e straniero», a. III, t. 1, 1840, pp. 97-127 e 193-207.
- Francesco Ambrosoli, *Volgarizzamento d'Euripide*, «Biblioteca Italiana», XIV, t. LVIII, 1829.
- V. A. [Vincenzio Antinori], *Necrologia di Alessandro Volta*, «Antologia», n. 76 (aprile 1827), pp. 3-21.
- Ludovico Ariosto, *L'Orlando furioso di messer Ludovico Ariosto secondo l'edizione del 1532*, [a cura di Ottavio Morali], Milano, Pirotta, 1818.
- [Anne L. A. Barbauld], *Hymns in prose for children. By the author of Lessons for children*, London, J. Johnson, 1781.
- Cristoforo Bellotti, *Lettere inedite di Cristoforo Bellotti, patriota delle Cinque giornate di Milano*, a cura di Mario Schiavone, Milano, Cordani, 1980.

Felice Bellotti:

*Dell'Ulissea di Omero: libro quinto*, Milano, Mussi, 1811.

*Tragedie di Sofocle tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Mussi, 1813, 2 voll.

*In morte di Giuseppe Bossi pittore. Versi di Felice Bellotti*, Milano, Destefanis, 1816.

*Tragedie di Eschilo tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1821, 2 voll.

*In morte del conte Giulio Perticari al cav. Vincenzo Monti. Ode di Felice Bellotti in Opere del Conte Giulio Perticari*, vol. III: *Opuscoli del conte Giulio Perticari*, Lugo, Melandi, 1823.

*Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Stella, 1829.

*La figlia di Jefte. Tragedia di Felice Bellotti*, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1834.

*Ad Alberto Parolini in morte di Giulia Londonio sua moglie*, Milano, Bernardoni, 1840.

*La liberazione di Milano nel 1848. Ode*, Milano, Bernardoni, 1848.

*Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti*, Milano, Resnati, 1844-1851, 4 voll.

*Tragedie di Sofocle recate novamente in italiano da Felice Bellotti*, Milano, Molina, 1855, 2 voll.

*I Lusjadi, tradotto dalla lingua portoghese da Felice Bellotti*, [a cura di Giovanni Antonio Maggi], Milano, Carlo Branca, 1862.

*Gli argonauti di Apollonio Rodio, traduzione dal greco di Felice Bellotti*, [a cura di Giovanni Antonio Maggi], Firenze, succ. Le Monnier, 1873.

*A Pio IX. Canzone. Lugano, 1848, Ottobre*, [a cura di Cristoforo Bellotti, Milano], Bernardoni, 1898.

Giovanmi Berchet:

*A Felice Bellotti. Epistola di Giovanni Berchet*, Milano, Stella, 1816.

*Sul cacciatore feroce e sulla Eleonora di Goffredo Augusto Bürger. Lettera semiseria di Grisostomo al suo Figliuolo*, Milano, Bernardoni, 1816.

Girolamo Federico Borgno:

*Opere italiane e latine di Girolamo Federico Borgno*, Brescia, Bettoni, 1813.

*I Sepolcri. Versi d'Ippolito Pindemonte ad Ugo Foscolo con la versione latina inedita di Girolamo Federico Borgno*, Milano, Resnati, 1843.

Girolamo Federico Borgno, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti et al., *Dei Sepolcri. Poesie di Ugo Foscolo, d'Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti. Aggiuntovi uno squarcio di Vincenzo Monti sullo stesso soggetto ed una Dissertazione di Gerolamo Federico Borgno traduzione dal latino. Con alcune poesie già divulgate*, Milano, Silvestri, 1813.

Giuseppe Bottelli, *I Sepolcri di Ugo Foscolo, di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti, tradotti in esametri latini dall'abate Giuseppe Bottelli*, Milano, Pirotta, 1817.

«C.», *Prime lezioni di Maria Edgeworth, traduzione di Bianca Milesi Mojon. Tomi 4. Milano, per G. B. Bianchi e C., 1833-34, sezione Rivista critica, «Indicatore ossia raccolta periodica di scelti articoli così tradotti come originali intorno alle letterature straniere, alla storia, alle scienze fisiche ed economiche, ecc.»*, tomo II, serie quarta, 1835, pp. 440-446.

Gottardo Calvi, *Corrispondenza. Notizie letterarie dalla Toscana*, «Rivista Europea», a. III, parte III, 1840, pp. 311-322.

Giuseppe Cappelletti, *Storia della repubblica di Venezia dal suo principio fino al giorno d'oggi. Opera originale del prete veneziano Giuseppe Cappelletti*, Venezia, Antonelli, 1848-56, 13 voll., vol. XII, 1855.

Friedrich Creuzer, *Symbolik und Mythologie der alten völker, besonders der Griechen*, Leipzig-Darmstadt, Leske, 1810-1812, 4 voll.

Alphonse De Lamartine, *Le dernier chant du pèlerinage de Childe-Harold par Alphonse de Lamartine*, Paris, Dondey-Dupré & Ponthieu, 1825.

Benedetto Del Bene, *Il giardino inglese, descritto da Ippolito Pindemonte nel poemetto de' Sepolcri e la traduzione latina di quello fatta da Benedetto del Bene che formano parte d'una raccolta d'opuscoli su i giardini*, Verona, Mainardi, 1817.

Ludovico di Breme, *Lettere*, a cura di Piero Camporesi, Torino, Einaudi, 1966.

Ugo Foscolo:

*Dei Sepolcri. Carme*, Brescia, Bettoni, 1807.

*Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 22 vol., 1985-1994, voll. XV e XVI.

*Dei Sepolcri*, edizione critica a cura di Giovanni Biancardi e Alberto Cadioli, Milano, Il Muro di Tessa, 2010.

Ugo Foscolo e Ippolito Pindemonte, *I Sepolcri. Versi di Ugo Foscolo, e d'Ippolito Pindemonte*, Verona, Gambaretti, 1807.

Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, Ippolito Pindemonte e Giovanni Torti, *Dei Sepolcri. Poesie di Ugo Foscolo, di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti. Aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini di Vincenzo Monti*, Brescia, Bettoni, 1808.

«G»:

*Storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe Micali*, «Biblioteca Italiana», t. LXIX (gennaio-marzo 1833), pp. 146-156.

*Prime lezioni in quattro tomi di Maria Edgeworth, traduzione di Bianca Milesi Mojon*, Milano, 1833 e 1834, per G. B. Bianchi e comp., in 12, lir. 6 aust., in «Biblioteca Italiana», vol. LXXVI (ottobre, novembre e dicembre 1834), pp. 383-384.



Anna Gargallo, *Racconto di viaggio: 1837-1838*, a cura di Dario Scarfi, Siracusa, Lombardi, 2014.

Filippo Gargallo:

*La pittura di un antico vaso fittile pubblicata e dichiarata da Filippo Gargallo Grimaldi*, Roma, 1839.

*Su la pittura di un vaso greco inedito lettera di Filippo Gargallo Grimaldi al Ch. Sig. Duca di Luynes*, Napoli, Fibreno, 1848.

*Perseo. Vaso ruvese illustrato da Filippo Gargallo-Grimaldi*, Roma, Bertinelli, 1850.

*Pelope ed Enomao. Vaso ruvese illustrato da Filippo Gargallo-Grimaldi*, Roma, Bertinelli, 1852.

*Dichiarazione delle pitture di un inedito vaso fittile greco del museo Jatta per Filippo Gargallo-Grimaldi*, Napoli, Cataneo, 1857

*Le pitture di un'anfora greca del museo Jatta in Ruvo dichiarate da Filippo Gargallo-Grimaldi*, Roma, Tiberina, 1867.

Tommaso Gargallo:

*Le opere di Quinto Orazio Flacco recate in versi italiani da Tommaso Gargallo*, Napoli, Stamperia Reale, 1820, 4 voll.

*Le satire di Giovenale, recate in versi italiani dal marchese Tommaso Gargallo*, Palermo, Poligrafia Empedocle, 1842.

Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi da Giovanni Gherardini*, Milano, Bianchi, 1840, 3 voll.

«K.X.Y», *Giovanni da Procida, tragedia di G. B. Niccolini* in «Antologia» vol. XXXVII, pp. 128-155.

Raffaello Lambruschini:

*Notizia di libri utili*, «Guida dell'educatore. Foglio mensile compilato da Raffaello Lambruschini», a. I, 1836, pp. 39-40.

*Notizia di libri utili*, «Guida dell'educatore. Foglio mensile compilato da Raffaello Lambruschini», a. II, 1837, pp. 273- 294.

Giacomo Leopardi:

*Saggio di traduzione dell'Odissea del Conte Giacomo Leopardi*, «Lo spettatore», vol. VI, fasc. 55, 1816, pp. 112-117 e fasc. 56, pp. 135-143.

*La guerra dei topi e delle rane poema. Traduzione inedita dal greco del conte Giacomo Leopardi*, «Lo Spettatore», vol. VII, fasc. 65, 1817, pp. 101-112.

*Inno a Nettuno d'incerto autore nuovamente scoperto. Traduzione dal greco del conte Giacomo Leopardi da Recanati*, «Lo Spettatore», n.s., vol. VIII, fasc. 3, 1817, pp. 142-165.

*Titanomachia di Esiodo. Traduzione di Giacomo Leopardi*, «Lo Spettatore», n.s., vol. VIII, fasc. 4, 1817, pp. 193-201.

*Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Borlinghieri, 1998, 2 voll.

Giovanni Antonio Maggi:

(Mezio), *Lettere di Mezio a Filomuso sopra alcune produzioni poetiche de' nostri tempi*, «Lo Spettatore», vol. VI, 1816, pp.: 186-295, 216-226, 286-295 e vol. VII, 1817, pp.: 22-32, 161-174, 253-258.

*Della vita e degli scritti di Felice Bellotti*, Milano, Bernardoni, 1860.

Alessandro Manzoni:

*I promessi sposi storia milanese del secolo 17. scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, Milano, Ferrario, 1827, 3 voll.

*Tutte le lettere*, a cura di Cesare Arieti, con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1986, 3 voll.

Giuseppe Micali, *Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze, All'insegna di Dante, 1832, 4 voll.

Bianca Milesi:

*Metodo compendioso per insegnar a leggere*, Genova, Gravier, [1829].

*Prime lezioni di Maria Edgeworth prima traduzione italiana di Bianca Milesi Mojon contiene Frank o sia Benedetto, Le arance, Il cagnolo fedele, Enrico e Lucia*, Milano, Fontana, 1829.

*Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli traduzione libera di Bianca Milesi Mojon dalla nona edizione inglese*, Milano, Stella, 1830.

*Inni in prosa per fanciulli di Anna Lucia Barbauld, traduzione di Bianca Milesi Mojon*, Milano, Fontana, 1832.

*Prime lezioni in quattro tomi di Maria Edgeworth, traduzione di Bianca Milesi Mojon*, Milano, Bianchi, 1833-34, 4 voll.

M. [Giuseppe Montani], *Tragedie d'Euripide tradotte da Felice Bellotti*, «Antologia», t. XXXVIII, 1830, 112, pp. 79-97.

Vincenzo Monti:

*Satire di Aulo Persio Flacco. Traduzione di Vincenzo Monti membro dell'Istituto nazionale e professore di eloquenza nell'Universita' di Pavia*, Milano, Genio tipografico, 1803.

*Dialogo. Matteo giornalista, Taddeo suo compare, Pasquale servitore e ser Magrino Pedante*, «Biblioteca Italiana», t. II (aprile, maggio, giugno 1816), pp. 340-361 e ivi, t. III (luglio, agosto, settembre 1816), pp. 248-276.

*Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della crusca*, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1817-1826, 4 voll.

*Opere del cavaliere Vincenzo Monti*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1821-28, 8 voll.

*Continuazione dell'esame critico al Vocabolario e di alcune aggiunte al medesimo*, Milano, Stamperia Reale, 1825.

*Matilde. Episodio tratto dal poema eroico la "Tunisiade"*, Milano, Silvestri, 1825.

*Nelle nozze del marchese Bartolommeo Costa colla signora Maria Francesca Durazzo sermone del cav. Vincenzo Monti*, Genova, Pagani, 1825.

*Poesie recenti del cavaliere Vincenzo Monti*, Milano, Stella 1825.

*Opere varie del cavaliere Vincenzo Monti*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1825-1826, 7 voll.

*Il 15 ottobre 1826 (onomastico di Teresa Pikler). Versi di Vincenzo Monti*, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1826.

*Versi del cav. Vincenzo Monti pel giorno onomastico della sua donna Teresa Pikler nella villa del signor D. Luigi Aureggi in Brianza*, «Biblioteca Italiana», t. XLIII (luglio, agosto e settembre 1826), pp. 426-428.

*Opere inedite e rare*, Milano, Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell'insutria, 1832-34, 5 voll.

*La Feroniade*, Milano, società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1832.

*Opere*, Milano, Resnati, 1839-1842, 6 voll.

*Prose e poesie di Vincenzo Monti: novamente ordinate, accresciute di alcuni scritti inediti; e precedute da un Discorso intorno alla vita e alle opere dell'autore, dettato appositamente per questa edizione*, Firenze, Le Monnier, 1847, 5 voll.

*Le poesie liriche di Vincenzo Monti*, a cura di Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1858.

*Postille ai comenti del Lombardi e del Biagioli sulla Divina Commedia [di] Vincenzo Monti*, Ferrara, Taddei, 1879.

*Epistolario di Vincenzo Monti raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, Firenze, Le Monnier, 1928-31, 6 voll.

*Il Prometeo*, edizione critica, storia, interpretazione, a cura di Luca Frassinetti, Pisa, Edizioni ETS, 2001.

*Primo supplemento all'epistolario di Vincenzo Monti. Raccolto, ordinato e annotato da Luca Frassinetti*, Milano, Cisalpino, 2012.

Costanza Monti Perticari, *Otto lettere della contessa Costanza Perticari Monti a Laudadio della Ripa*, a cura di Sansone D'Ancona, Firenze, Le Monnier, 1877.

Andrea Mustoxidi:

*Illustrazioni corciresi di Andrea Mustoxidi istoriografo dell'isole dello Ionio*, Milano, Destefanis, 1811-1814, 2 voll.

*Epistole che precedono al libro intitolato Discorso d'Isocrate della permutazione ora per la prima volta all'antica lezione ridotto, e di ottanta pagine, circa, accresciuto, per cura di Andrea Mustoxidi istoriografo delle isole Jonie*, Milano, Destefanis, 1812.

*Sui quattro cavalli della Basilica di S. Marco in Venezia lettera di Andrea Mustoxidi corcirese*, Padova, Bettoni, 1816.

*Le nove Muse tradotte e illustrate da Andrea Mustoxidi*, Milano, Sonzogno-Molina, 1820-1863, 5 voll.

*Promemoria sulla condizione attuale delle Isole Ionie presentato privatamente in Londra nel mese di agosto 1839 a Sua Signoria il Marchese di Normamby*, Londra, Morton, 1840.

*Al dispaccio dei 10 aprile 1840 da sir Howard Douglas lord alto commissario di Sua Maestà negli Stati Uniti del Ionio indirizzato a Sua Signoria il segretario di Stato per le colonie: confutazione di Andrea Mustoxidi*, Malta, Izzo, 1841.

*Delle cose corcirese*, Corfù, Tipografia del Governo, 1848.

Andrea Mustoxidi e Emilio De Tipaldo, *Carteggio 1822-1860*, a cura di Dimitris Arvanitakis, Atene, Museo Benaki – Kotinos, 2005.

Anne-Louise Germaine Necker [Madame de Staël], *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni*, traduzione di Pietro Giordani, «Biblioteca Italiana», t. I (gennaio, febbraio, marzo 1816), pp. 9-18.

Giovanni Battista Niccolini:

*Lettera all'autore del Dialogo intorno alle Tragedie d'Eschilo tradotte da Felice Bellotti*, sulla «Biblioteca Italiana», t. XXV (gennaio, febbraio e marzo 1822), pp. 198-229 [estratto da Antologia «Antologia» (a. IX, n. 27)].

*Giovanni da Procida, Tragedia*, Bologna, Riccardo Masi [ma Firenze, Piatti], 1831.

*Rosmonda d'Inghilterra, tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, Firenze, Piatti, 1839.

*Rosmonda d'Inghilterra, tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, Milano, Visaj, 1840.

*Arnaldo da Brescia: tragedia di Giovanni Battista Niccolini*, [Marsiglia, Feissat e Demonchy], 1843.

*Ricordi della vita e delle opere di Giovanni Battista Niccolini raccolti da Atto Vannucci*, Firenze, Le Monnier, 1886.

Giuseppe Parini:

*Opere*, a cura di Egidio Bellorini, Bari, Laterza, 1913-1929, 4 voll., vol. II, *Le poesie*, tomo II, *Opere drammatiche, sonetti e poesie varie* (1929).

*Poesie varie ed extravaganti*, edizione critica a cura di Stefania Baragetti e Maria Chiara Tarsi, con la collaborazione di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, coordinamento e prefazione di Uberto Motta, Pisa-Roma, Serra, 2020.

Giuseppe Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, Ruggia, 1830.

Giulio Perticari:

*Degli scrittori del 300 e de' loro imitatori* in Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della crusca*, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1817-1826, 4 voll., vol. I, 1817, pp. 1-198.

*Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio*, in Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della crusca*, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1817-1826, 4 voll., vol. II, 1820, pp. 1-447.

Gian Domenico Romagnosi, *Esame della storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe Micali, in relazione ai primordj dell'italico incivilimento*, «Antologia», t. LXIX (gennaio-marzo 1833), pp. 285-318 e t. LXX (aprile-giugno 1833), pp. 38-66 e pp. 161-99.

Giovanni Antonio Roverella, *Rime di Giovanni Roverella cesenate*, Firenze, Le Monnier, 1842.

Nicolò Tommaseo, *Pagine inedite per Vita del Foscolo*, a cura di Raffaele Ciampini, Roma, Società anonima La nuova antologia, 1936.

Ermes Visconti, *Idee elementari sulla poesia romantica*, «Conciliatore», a. I, vol. I, settembre-dicembre 1818, p. 262.

Alessandro Volta:

*Relazione del professore Alessandro Volta di un suo viaggio letterario nella Svizzera ora per la prima volta pubblicata in occasione delle faustissime nozze Stabilini-Reina*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, [1827].

Giuseppe Ignazio Zappert:

*Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, «L'Eco. Giornale di Scienze, Lettere, arti, Commercio e Teatri», a. III, n. 1, 1 gennaio 1830, pp. 1-3.

*Tragedie*, «L'Eco», n. 22, 19 febbraio 1830.

### **Bibliografia scientifica**

*II° Centenario della nascita di Pietro Giordani*, convegno di studi di Piacenza, 16-18 marzo 1974, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1974.

*Atti del processo a Costanza Monti Perticari*, a cura di Paolo Uguccioni, Fano, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, 2008.

*Camillo Ugoni. Letterato e patriota bresciano*, a cura di Margherita Petroboni Cancarini, Milano, SugarCo Edizioni, 4 voll.

*Discussioni e polemiche sul romanticismo (1816-1826)*, a cura di Anco Marzio Mutterle, Roma-Bari, Laterza, 1975.

*Dizionario biografico degli italiani (DBI)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll.

*Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Franco Angeli, 2004, 2 tomi.

*Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929-37, 35 voll.

*I carteggi delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo*, a cura di Vanna Salvadori, Milano, Editrice Bibliografica, 1986-1991



*I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, vol. I (*Milano e Provincia*), Milano, Editrice Bibliografica, 1995.

*Il fondo Galletti, manoscritti e autografi dell'Archivio di Stato di Milano*, Catalogo della mostra del 18 maggio – 21 luglio 2000, Milano, Archivio di Stato, 2000.

*Le città di Giacomo Leopardi*, a cura di Emilio Bigi, Firenze, Olschki, 1991.

*Le lettere di Carlo Porta e degli amici della Cameretta*, a cura di Dante Isella, Ricciardi, Milano-Napoli, 1989.

*Manoscritti della Biblioteca Papadopoli donati all'archivio di Stato di Venezia*, «Notizie degli Archivi di Stato», a. XIV, n. 2 (maggio-giugno 1954), pp. 53-66.

*Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Venezia 2004.

*Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, Atti del convegno *Bartolomeo Gamba nella cultura veneta tra Sette e Ottocento*, Bassano del Grappa, 21-22 maggio 2004, a cura di Giampietro Berti, Giuliana Ericani, Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2008.

Chiara Agostinelli, «*Per me sola*». *Biografia intellettuale e scrittura privata di Costanza Monti Peticari*, Roma, Carocci, 2006.

Gianluca Albergoni:

*I letterati e il potere politico all'epoca del "Conciliatore". Alcune linee interpretative*, in *Idee e figure del Conciliatore*, atti del convegno di Gragnano del Garda, 25-27 settembre 2003, a cura di Gennaro Barbarisi e Alberto Cadioli, Milano, Cisalpino, 2004, pp. 13-41.

*I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato: vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Arianna Arisi Rota:

*Milesi, Bianca*, in *DBI*, vol. LXXIV, 2010, pp. 477-480.

*Ugoni, Camillo e Filippo*, in *DBI*, vol. XCVII, 2020, web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-e-filippo-ugoni\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-e-filippo-ugoni_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 12 luglio 2022).

Marco Ballarini *Uomini e libri di una grande Milano (Cesare Beccaria, Giuseppe Parini, Federico Fagnani, Pietro Custodi)*, in *Storia dell'Ambrosiana, L'Ottocento*, Milano, IntesaBCI, [2001], pp. 131-166.

Giuseppe Barbiera, *Immortali e dimenticati*, Milano, Cogliati, 1901.

Luminita Beiu-Paladi, *Tra poesia italiana e letteratura romena: la figura di Bianca Milesi*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 239-252.

Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980 [poi ristampato con una presentazione di Mario Infelise a Milano, da Franco Angeli, nel 2012].

Giampietro Berti, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione editrice, 1989.

Guido Bezzola:

*Tommaseo a Milano (1824-1827)*, con appendice di lettere e testi inediti o rari, Milano, Il Saggiatore, 1978.

Guido Bezzola, *La vita di Carlo Porta nella Milano del suo tempo*, Milano, Rizzoli, 1980.

Giovanni Biancardi:

*Dalla composizione alla prima edizione*, in Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri. Carme*, edizione critica a cura di Giovanni Biancardi e Alberto Cadioli, Milano, Il Muro di Tessa, 2010, pp. XXI-LIX.

*L'ultima Bassvilliana di Vincenzo Monti*, «Rivista di Letteratura Italiana», vol. XXIX, n. 1, 2011, pp. 51-68.

*Lavori letterarj del signor Giovanni Antonio Maggi. Appunti inediti di Giovanni Resnati*, in *L'officina dei libri*. 2011, Milano, Unicopli, 2011, pp. 215-232.

*La Biblioteca scelta di Giovanni Silvestri*, in *Dal Parnaso italiano agli scrittori d'Italia* a cura di Paolo Bartesaghi, Giuseppe Frasso, Stefania Baragetti, Virna Brigatti, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 85-109.

*La figura del revisore editoriale: Giovanni Antonio Maggi in Milano nella Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, a cura di Alberto Cadioli e William Spaggiari con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 155-169.

Viola Bianchi:

*Libri 'in movimento' nella Milano di primo Ottocento. Un'indagine condotta attraverso l'epistolario di Felice Bellotti*, in *Quaderni di Sermoneta*, vol. II, Atti del convegno *Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia*, seminari "Aldo Manuzio", seconda edizione (23-24 giugno 2020), in cds.

*Due sonetti montiani tra le carte di Felice Bellotti*, «StEFI. Studi di erudizione e filologia italiana», vol. X, 2021, in cds.

Domenico Bianchini, *Una lettera inedita del Foscolo*, «Rivista d'Italia», a. 3, vol. I, fasc. 2, febbraio 1900, pp. 260-265.

Bianca Maria Biscione, *De Tipaldo, Emilio Amedeo*, in *DBI*, vol. XXXIX, 1991, 462-46.

Roberto Bizzocchi:

*La critica letteraria di Paride Zajotti*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», s. III, vol. 4, n. 1, 1974, pp. 299-325.

*La Biblioteca Italiana e la cultura della Restaurazione: 1816-1825*, Milano, Franco Angeli.

Cristina Bolelli, *La seconda serie dei Classici Italiani (1818-1839)*, in *Dal Parnaso italiano agli scrittori d'Italia* a cura di Paolo Bartesaghi, Giuseppe Frasso, Stefania Baragetti, Virna Brigatti, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 69-84.

Giancarlo Bolognesi, *Byron e l'armeno*, in «Aevum», a. 71, f. 3, 1997, pp. 755-768.

Simona Brambilla in *Perticari, Giulio*, in *DBI*, vol. LXXXII, 2015, pp. 517-20.

Francesca Brancaleoni, *Papadopoli, Antonio*, in *DBI*, cit., vol. LXXXI, pp. 221-222.

Guido Bustico, *Fra le amiche e le ammiratrici di Vincenzo Monti*, «Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte e di cultura», vol. LXIX, n. 409, pp. 20-32.

Franco Buzzi, *Il Collegio dei dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i prefetti Luigi Gramatica e Giovanni Galbiati*, in *Storia dell'Ambrosiana, Il Novecento*, IntesaBci, 2002, pp. 17-53.

Alberto Cadioli:

*Introduzione*, in Giovanni Berchet, *Lettera semiseria. Poesie*, a cura di Alberto Cadioli, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 5-40.

*Romanticismo italiano*, Milano, Editrice bibliografica, 1995.

*La storia finta. Il romanzo e i suoi lettori nei dibattiti di primo Ottocento*, il Saggiatore, 2001.

*Le carte di Felice Bellotti*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Atti del convegno di Milano, 15-18 maggio 2007, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra e Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 457-478.

*Una polemica ottocentesca sulla traduzione di Euripide di Felice Bellotti*, in «Esperienze letterarie», vol. 33, n. 2, 2008, pp. 29-44.

*Edizioni dei Sepolcri successive alla prima*, in Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri. Carme*, Milano, Il Muro di Tessa, pp. LXI-CXI.

*Protofilologia d'autore in un progetto di edizione del Giorno*, in *Rileggendo Giuseppe Parini: storia e testi. Atti delle giornate di studio, 10 – 12 maggio 2010*, a cura di Marco Ballarini, Paolo Bartesaghi, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2011 («Studi ambrosiani di italianistica», 2), pp. 199-211.

*Un «alter ego» nascosto di Vincenzo Monti: Giovanni Antonio Maggi*, in *“Fatto cigno immortal”. Studi e studiosi di Vincenzo Monti fra Otto e Novecento*, Atti del colloquio montiano, Lecce-Acaya di Vernole, 6-7 ottobre 2011, a cura di Angelo Colombo e Angelo Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2012, pp. 17-33.

*Francesco Reina e la riflessione sull'ultima volontà dell'autore nella Milano di primo Ottocento*, in *Meminisse Iuvat, Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa, Edizioni ETS, 2012, pp. 229-242.

*La prima serie della collezione dei Classici Italiani*, in *Dal Parnaso italiano agli scrittori d'Italia* a cura di Paolo Bartesaghi, Giuseppe Frasso, Stefania Baragetti, Virna Brigatti, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 49-64.

*Prassi editoriali dei classici italiani*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp.89-104.

*Un laboratorio linguistico-testuale nella Milano della Restaurazione*, in *Italiani di Milano: studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 341-51.

*La «Commedia» in due edizioni milanesi di primo Ottocento*, in *Dante fra Italia ed Europa nell'Ottocento*, Atti dei seminari internazionali *Per Dante verso il '21* (Milano, novembre 2018-luglio 2020) a cura di Simona Brambilla e Luca Mazzoni, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2021, pp. 3-32

*«La sana critica». Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2021.

Alberto Cadioli e Giuliano Vignini, *Storia dell'Editoria in Italia, dall'Unità a oggi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018.

Valerio Camarotto, *Orlandini, Francesco Silvio*, in *DBI*, vol. LXXIX, 2013, pp. 526-528.

Cesare Cantù, *Monti e l'età che fu sua*, Milano, Treves, 1879.

Liana Capitani, *Felice Bellotti* in *DBI*, vol. VII, 1970, pp. 792-793.

Carlo Capra, *Intellettuali e potere nell'età napoleonica*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, vol. III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 143-158.

Caterina Carpinato, *La traduzione neogreca dei Promessi sposi*, in *III Convegno nazionale di Studi neogreci*, atti del convegno di Palermo e Catania (19-21 ottobre 1989), Palermo, 1991, pp. 29-40.

Nicola Carranza, *Bagnoli, Pietro*, in *DBI*, vol. III, 1965, pp. 264-66.

Maria Pia Casalena e Francesca Sofia, «*Cher Sis*». *Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi*, Firenze Polistama, 2008.

Roberto Cicala, *I meccanismi dell'editoria. Il mondo dei libri dall'autore al lettore*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 101-104.

Angelo Colombo:

*La philologie dantesque à Milan et la naissance du «Convito». Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2000.

«*I lunghi affanni ed il perduto regno*». *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besancon, Presses Universitaires de Franche-Comte, 2007.

*Poesia e politica alle soglie dell'epilogo: Vincenzo Monti e monsignor Pyrker* in «*I lunghi affanni ed il perduto regno*». *Cultura letteraria, filologica e politica*

*nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2007, pp. 215-247.

*Gian Giacomo Trivulzio e il «gran padre della lingua italiana». Filologia dantesca nella Milano della Restaurazione*, «Libri & Documenti», nn. XL-XLI, 2014-2015, t. I, pp. 35-43.

*Il magistero di Vincenzo Monti*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 17-48.

*Giacomo Leopardi e l'ambiente letterario milanese* in *Giacomo Leopardi a Milano*, catalogo della mostra tenuta a Milano nel 2019-2020, a. c. di William Spaggiari, Cinisello Balsamo, Silvana, 2019.

Virgilio Costa, *La collana degli antichi storici greci volgarizzati: un tentativo di divulgazione della storiografia greca nell'Italia del primo Ottocento*, in *Volgarizzare e tradurre 2. Dal medioevo all'età contemporanea*, Atti delle giornate di Studi, 3-4 marzo 2016, Università di Roma «La Sapienza», a cura di Maria Accame, Tavoli, TORED, 2017, pp. 297-325.

Susan Dalton, *Isabella Teotochi Albrizzi as Cultural Mediator: gender and writing on art in early nineteenth century Venice*, «Women's History Review», vol. 23, fasc. 2, pp. 204-219.

Girolamo Dandolo, *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studii storici. Appedice*, Venezia, Naratovich, 1857.

Andrea Dardi, *Il dialogo «Matteo giornalista» del Monti ai primordi del dibattito sul romanticismo*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2005, vol. I (in 2 tomi), tomo II, pp. 629-657.

Gaspare De Caro, *Antinori, Vincenzo*, in *DBI*, cit., vol. III, 1961, pp. 467-469.

Antonino De Francesco, *Reina, Francesco*, in *DBI*, vol. LXXXVI, 2016, pp. 763-65.

Jeroen De Keyser, *I codici fidefiani della biblioteca trivulziana*, «Libri&Documenti», vol. XXXIX, 2013, pp. 91-109.

Franco Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque Giornate*, Milano, Edizioni Comune di Milano Amici del museo del Rinascimento, 1998.

Arnaldo Di Benedetto, "Le rovine d'Atene": *letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, «Italice», vol. 76, n. 3, autunno 1999, pp. 335-354.

Gianmarco Gaspari:

*Del romanzo in generale ed anche dei «Promessi sposi» di Alessandro Manzoni. Mazzini e Paride Zajotti*, in *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870)*, a cura di Quinto Marini, Giuseppe Sertoli, Stefano Verdino, Livia Cavaglieri, Genova, Città del Silenzio Edizioni, 2013, pp. 15-24.

*Ottocento lombardo*, in Ghislieri450. *Un laboratorio d'intelligenze*, a cura di Arianna Arisi Rota, Torino, Einaudi, 2017, pp. 31-40.

*Manzoni, la storia e l'Europa romantica*, «Nuova Antologia. Rivista di scienze lettere ed arti», a. 153, vol. 618, 2018, pp. 243-258.

Guido Gregorio Fagioli Vercellone:

*Gamba, Bartolomeo*, in *DBI*, vol. LI, 1998, pp. 798-800.

*Gironi, Robustiano*, in *DBI*, vol. LVI, 2001, pp. 603-06.

Massimo Fanfani, *L'Accademia della Crusca dopo la Proposta*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2005, vol. I (in 2 tomi), tomo II, pp. 659-82.

Luca Frassinetti:

*Per il testo della Feroniade*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, vol. III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp.449-512.



*Per la genesi, la storia e il testo della Feroniade*, in Vincenzo Monti. *I testi, i documenti, la storia*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 181-200.

*Giovanni Antonio Roverella e la scelta dell'Idillio fra otium letterario e utopia di libertà nella Romagna di primo Ottocento*, in *La tradizione classica e l'unità d'Italia*, Atti del convegno di Napoli-Santa Maria Capua Vetere (2-4 ottobre 2013), a cura di Salvatore Cerasuolo, Maria Luisa Chirico, Serena Cannavale, Cristina Pepe e Natale Rampazzo, Napoli, Satura Editrice, 2014, pp. 363-379.

Giovanni Gambarin, *Barbieri, Giuseppe* in *DBI*, vol. VI, 1964, pp. 230-231.

Alessandro Giulini, *Spigolature dal carteggio inedito di A. Mustoxidi*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. LXXXIX, 1926, p. 127.

Michele Gottardi, *Veludo, Giovanni* in *DBI*, vol. XCVIII, pp. 501-04.

Filippo Grazzini, *Intorno alla Feroniade: Monti (con altri) e il tema delle paludi pontine*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, Milano, Cisalpino, 2005-2006, 3 voll., vol. IV, *Monti nella Roma di Pio IV*, a cura di Gennaro Barbarisi, 2006, pp. 175-196.

Giuseppe Izzi, *Monti, Costanza*, in *DBI*, vol. LXXVI, 2012, pp. 240-44.

David Jacoby, *I Greci e altre comunità tra Venezia e oltremare*, in *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di studio di Venezia (5-7 ottobre 1998), a cura di Maria Francesca Tiepolo e Eurigio Tonetti, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp. 41-82.

Athanassios E. Karathanassis, *Il Collegio Flanginis*, in *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di studio di Venezia (5-7 ottobre 1998), a cura di Maria Francesca Tiepolo e Eurigio Tonetti, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp.197-207.

Ioannis S. Koliopulos e Thanos M. Veremis, *La Grecia Moderna. Una storia che inizia nel 1821*, traduzione di Massimo Cazzulo, Lecce, Argo, 2014.

Paul Oscar Kristeller, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian or other libraries*, London, The Warburg Institute - Leiden, Brill, 1963-1992, 6 voll.

Patrizia Landi, *Presentazione e "A Milano si stampa quel che si vuole". Leopardi e Milano (1815-1859)*, in *Leopardi e Milano. Per una storia editoriale di Giacomo Leopardi*, a cura di Patrizia Landi, Milano, Electa, 1998, pp. 13-15 e 17-61.

Raffaella Leproni, *Tra il dire e il fare. L'innovazione educativo-pedagogica dell'opera di Maria Edgeworth*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 180-183.

Giulia Malighetti, *Nicardo Nuccio e le sue Peregrinationes. L'Europa del Cinquecento attraverso lo sguardo e le parole di un viaggiatore corcirese*, in *Philoxena. Viaggi e viaggiatori nella Grecia di ieri e di oggi*, a cura di Andrea Capra, Stefano Martinelli Tempesta e Cecilia nobili, Milano, Mimesis, 2020, pp. 261-270.

Michele Mari, *Momenti della traduzione fra Settecento e Ottocento*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1994.

Elena Mariani, *Un ponte tra Milano e Venezia: Lo scambio epistolare tra Felice Bellotti e Antonio Papadopoli (1828-1831)*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Milano, Corso di Laurea Magistrale in Lettere Moderne, Relatore: Prof. Alberto Cadioli, Correlatore: Prof. Luca Danzi, a.a. 2017-2018.

Donatella Martinelli, *Presentazione*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», vol. 3, 2018, pp. 5-7.

Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XCV, Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi: collezioni Piancastelli, sezione Carte Romagna, C-F, a cura di Piergiorgio Brigliadori e Luigi Elleni Firenze, Olschki, 1979.

Grazia Melli:

*Un pubblico giudicante. Saggi sulla letteratura italiana del primo Ottocento*, ETS, Pisa, 2002.

*L'elogio della civiltà ne Le nozze di Cadmo e d'Ermione*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2005-2006, III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica* (2006), pp. 339-359.

Marco Meriggi:

*La società lombarda tra il 1814 e il 1821*, in *Idee e figure del Conciliatore*, a cura di Gennaro Barbarisi e Alberto Cadioli, Milano, Cisalpino, 2004, pp. 629-657.

*Politica, società e cultura nella Milano della Restaurazione*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 3-16.

Valeria Mogavero *Teotochi, Elisabetta*, in *DBI*, cit., vol. XCV, 2019, pp. 385-388.

Giuseppe Monsagrati, *Gargallo, Tommaso*, in *DBI*, cit., vol. LII, 1999, pp. 288-290.

Silvia Morgana, *Gherardini lessicografo e la collaborazione con Felice Bellotti*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 65-88.

Tommaso Nediani, *I grandi rifugi dello spirito: l'isola di S. Lazzaro degli Armeni*, Venezia, Tipografia Armena, 1926.

Luisa Nofri, *Felice Bellotti*, «La rassegna nazionale», v. CLXXXVI, a. XXXIV, luglio-agosto 1912, pp. 387-392.

Mauro Novelli, *Divora il tuo cuore, Milano. Carlo Porta e l'eredità ambrosiana*, Milano, Il Saggiatore, 2013.

Giuliana Nuvoli, *Il diritto alla felicità: scrittrici "socialiste" fra Ottocento e Novecento*, «Forum italicum: A Journal of Italian Studies», vol. 54, fasc. I, pp. 226-255.

- Maria Jolanda Palazzolo, *I libri il trono l'altare. La censura dell'Italia della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Cesare Pasini, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i prefetti Ceriani e Ratti*, in *Storia dell'Ambrosiana, Il Novecento*, IntesaBci, 2002, pp. 77-128.
- Manlio Pastore Stocchi, *Venezia e la cultura greca. Qualche riflessione preliminare*, in *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di studio di Venezia (5-7 ottobre 1998), a cura di Maria Francesca Tiepolo e Eurigio Tonetti, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp. 2-10.
- Guido Perocco, *San Lazzaro degli Armeni: storia e cultura di una prestigiosa isola lagunare*, Venezia, Lions International Club, 1983.
- Rossano Pestarino, *I «Sepolcri rifatti» di Girolamo Federico Borgno*, in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, 2 tomi, tomo II, pp. 567-616.
- Giorgio Piras, *Petrettini, Giovanni*, in *DBI*, vol. LXXXII, 2015, pp. 669-701.
- Angelo Maria Pizzagalli, *Le origini lombarde della cultura del Manzoni. Un'accademia milanese dell'800*, «Rivista d'Italia», vol. XXVII, 1912, pp. 313-330.
- Gilberto Pizzamiglio, *Letterati, poeti, narratori, pubblico nella Venezia dell'Ottocento*, in *Storia di Venezia*, vol. X, *L'Ottocento*, a cura di Mario Isneghi e Stuard Woolf, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002.
- Gaspare Polizzi, «*Io scrivo le mie lettere dove ha regno Mercurio*». *Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia del primo Ottocento*, «Quaderni veneti», vol. 45, giugno 2007, pp. 105-144.
- Giulia Raboni, *Come lavorava Manzoni*, Roma, Carocci, 2017.
- Ezio Raimondi, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Mondadori, 1997.
- Giovanna Rao, *Pannocchieschi d'Elci, Angelo Maria*, in *DBI*, vol. LXXX, 2014, pp. 812-15.

Donatella Rasi *A proposito di Foscolo, Tommaseo, e De Tipaldo*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di Donatella Rasi, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 537-77.

Giorgio Ravegnani, *Un legame di lunga tradizione. Dalla genesi di Venezia alla nascita della Comunità*, in *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di studio di Venezia (5-7 ottobre 1998), a cura di Maria Francesca Tiepolo e Eurigio Tonetti, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp. 11-40.

Anna Rinaldin, *Mustoxidi, Andrea*, in *DBI*, vol. LXXVII, 2012, web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mustoxidi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mustoxidi_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 12 luglio 2022).

Massimo Rodella, *Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, a cura di Amilcare Pizzi, Milano, IntesaBci, 2001, pp. 213-239.

Giorgio Rumi, *L'Ottocento Milanese: ruolo e destino di una città*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano, IntesaBci, 2001, pp. 1-25.

Giuliana Saporì, *Note sulla biblioteca delle facoltà di giurisprudenza, lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano*, web: <https://www.sba.unimi.it/files/bglf/noteBGLF.pdf>, consultato il 12 luglio 2022.

Mario Schiavone, *Lettere inedite di Cristoforo Bellotti, patriota delle Cinque giornate di Milano*, Milano, Cordini, 1980.

William Spaggiari:

*La favolosa età dei patriarchi. Percorsi del classicismo da Metastasio a Carducci*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, p. 47.

*Il ritorno di Astrea. Civiltà letteraria della restaurazione*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 12-14.

*L'eremita degli Appennini, Leopardi e altri studi di fine Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000.

*I periodici letterari del primo Ottocento: dal Giornale Italiano al Conciliatore*, in *Il giornalismo milanese dall'Illuminismo al Romanticismo*, Atti della giornata di studi (18 novembre 2005) a cura di Pérrette-Cécile Buffaria e Paolo Grossi, Parigi, Istituto Italiano di Cultura (Quaderni dell'Hôtel de Galliffet), 2006, pp. 21-48.

*Le carte di Giuseppe Parini, Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni. Milano, 15 - 18 maggio 2007*, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra e Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 413-432.

Montani, Giuseppe, in *DBI*, cit., vol. LXXV, 2011, pp. 854-858.

*Editoria e letteratura fra Milano e la Svizzera italiana, Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 105-126.

Manlio Pastore Stocchi, *Venezia e la cultura greca. Qualche riflessione preliminare*, in *I Greci a Venezia*, Atti del convegno internazionale di studio di Venezia (5-7 ottobre 1998), a cura di Maria Francesca Tiepolo e Eurigio Tonetti, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp. 2-10.

Maria Gioia Tavoni, *Un editore e tre tipografie*, in *Leopardi e Bologna*, Atti del Convegno di Studi per il Secondo Centenario Leopardiano, Bologna, 18-19 maggio 1998, a cura di Marco Bazzocchi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 79-111.

Sebastiano Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma, Laterza, 1997.

Lorenzo Tomasin, *Gamba: edizioni veneziane di classici*, in *Dal Parnaso Italiano agli Scrittori d'Italia*, a cura di Paolo Bartesaghi e Giuseppe Frasso, con la collaborazione di Virna Brigatti e Stefania Baragetti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2012, pp. 117-127.

Piero Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, in *Letteratura italiana. Storia e testi*, a cura di Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini.

Valeria Turra, *In viaggio con Nicandro*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 259, 2009, ser. VIII, vol. IX, fasc. I, web: [http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5142\\_art\\_13\\_turra.pdf](http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5142_art_13_turra.pdf)

(consultato l'11 ottobre 2021).

Maria Enrica Vadalà, *Girolamo dei Bardi (1777-1829): collezionismo librario e educazione popolare a Firenze agli inizi del XIX secolo*, Verno, Accademia Bardi, 2017.

Ignazio Veca, *Niccolini, Giovanni Battista*, in *DBI*, vol. LXXVIII, 2013, pp. 334-338.

Guido Gregorio Vercellone, *Gironi, Robustiano*, in *DBI*, vol. LVI, 2001, pp. 603-06.

Thanos M. Veremis e Ioannis S. Koliopoulos, *La Grecia Moderna. Una storia che inizia nel 1821*, traduzione di Massimo Cazzulo, Lecce, Argo, 2014.

Graziella Vigo, *I tesori di San Lazzaro delgi Armeni*, Milano, Silvana Editoriale, 2011.

Corrado Viola, *Pindemonte, Ippolito*, in *DBI*, vol. LXXXIII, 2015, pp. 705-10.

Maurizio Vitale:

*Lombardi e toscani nella questione del vocabolario (L'istituto nazionale di scienza, lettere ed arti e l'Accademia della Crusca)*, in *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano Editore, 1988, p. 487-563.

*Luigi Lamberti lessicografo e la lessicografia italiana sette-ottocentesca*, in *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 445-485.

Rodolfo Vittori, *Morali, Ottavio* in *DBI*, vol. LXXVI, 2012, pp. 420 - 423.

Waltraud Weidenbusch, *Il modello d'italiano presentato da Giovanni Gherardini*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Filologia Romanza*, a cura di Giovanni Ruffini, Tübingen, Niemeyer, 1998, 6 voll., vol. V, *Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*, pp. 741-755.

Marino Zorzi, *La stampa, la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 801-860.